NICCOLÒ MACHIAVELLI

*LE PRIME TRADUZIONI EUROPEE DELL'*ARTE DELLA GUERRA

SPAGNA (1536), FRANCIA (1546), INGHILTERRA (1562)

A cura di
Giacomo Sanavia

EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA

EDIZIONE NAZIONALE DELLE
OPERE DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico Malato, *Presidente*
Francesco Bausi · Emanuele Cutinelli-Rèndina
Paul Larivaille · Nicoletta Marcelli · Jean-Jacques Marchand
Andrea Mazzucchi · Paolo Orvieto

PROGETTO MACHIAVELLI EUROPEO

RESPONSABILI SCIENTIFICI DEL PROGETTO:

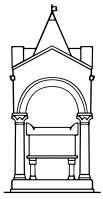
Jean-Louis Fournel (*dir.*) e Andrea Salvo Rossi (*dir.*);
Giancarlo Alfano, Romain Descendre, Judith Frommer,
Elsa Kammerer, Jean-Jacques Marchand, Andrea Mazzucchi,
Ivano Paccagnella, Matteo Palumbo, Gabriele Pedullà,
Alessandra Petrina, Jean-Claude Zancarini

NICCOLÒ MACHIAVELLI

*LE PRIME TRADUZIONI EUROPEE DELL'*ARTE DELLA GUERRA

SPAGNA (1536), FRANCIA (1546), INGHILTERRA (1562)

A cura di
Giacomo Sanavia



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA

Edizione realizzata con la collaborazione del «Centro Pio Rajna»

Questo volume è stato pubblicato in open access e finanziato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici, Dipartimento di Eccellenza 2023 – 2027. CUP E63C22003760006

ISBN 978-88-8455-758-2

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2026 by Editrice Antenore S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SOMMARIO

Jean-Louis Fournel, Andrea Salvo Rossi, *Machiavelli europeo* 9

Giacomo Sanavia, *L'*Arte della guerra*, un testo europeo* 19

*Le prime traduzioni europee dell'*Arte della guerra: *testi, uomini e operazioni editoriali* 49

La traduzione spagnola: il Tratado de re militari 51

*La traduzione francese: l'*Art de la guerre 81

La traduzione inglese: The Arte of Warre 131

The Arte of Warre, written first in Italian by Nicholas Machiavell, and set forthe in Englishe by Peter Whitehorne, […], London, J. Kingstone for N. Englande, 1560 (1562) 159

MACHIAVELLI EUROPEO

1. Il paradosso di Machiavelli: fiorentino, italiano, straniero, europeo

I quattro libri maggiori di Niccolò Machiavelli illustrano il lavoro di un protagonista della politica iscritto in uno spazio e un tempo ben perimetrati: la Firenze repubblicana, oggetto di riferimenti o allusioni già nel *Principe* e nei *Discorsi*, per poi diventare, inevitabilmente, il centro esplicito della riflessione nelle *Istorie fiorentine*. Il dato non è puramente tematico: Machiavelli è fiorentino non solo perché parla *da* Firenze o *di* Firenze, ma anche perché parla, quasi costantemente, *a* Firenze. Prima di diventare *classici* – della letteratura, del pensiero – i suoi capolavori nascono, cioè, come testi iscritti dentro una congiuntura specifica, alla quale vogliono dare senso e nella quale vogliono intervenire. L'accorta selezione dei destinatari,[1] la circolazione essenzialmente manoscritta delle sue opere (con la vistosa eccezione dell'*Arte della guerra*), il disinteresse quasi esibito nel porre "l'ultima mano" ai testi per affidarli ai posteri, testimoniano di una concezione molto precisa dei tempi e degli scopi della scrittura: che per Machiavelli è utile in quanto tentativo di afferrare il presente, non in quanto strumento per la definizione di un sistema teorico coerente, da inserire nel canone della filosofia occidentale.

Ciò non significa che i testi machiavelliani non siano anche implicati in una storia politica di lunghissima durata, ma altrettanto determinata: quella che si misura con gli Antichi, e soprattutto con gli storici romani, interlocutori prediletti dei *Discorsi* e dell'*Arte della guerra*; ma ben presen-

1. L'idea che Machiavelli pensi, almeno in prima battuta, a lettori selezionati e non alla posterità vale ovviamente per il *Principe*, e non solo per la dedica ai Medici ma anche per la scelta precisa di Vettori come intermediario (a questo proposito Najemy ha parlato dell'opuscolo come di una continuazione, con altri mezzi, della corrispondenza tra i due: cf. J. Najemy, *Between Friends. Discourses of Power and Desire in the Machiavelli-Vettori Letters of 1513-1515*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1993, in part. il cap. *The Prince "Addressed" to Francesco Vettori*, pp. 176-214), cosí come per i *Discorsi*, messi insieme come dono per quegli amici che non sono principi ma che «meriterebbono di essere», e che avevano già ascoltato, negli scambi orali presso il cenacolo degli Orti oricellari, le "letture" di Machiavelli.

ti sullo scrittoio dell'autore già negli anni della cancelleria tra il 1498 e il 1512 (si pensi solo a un testo decisivo per la definizione del metodo di lettura della storia di Machiavelli quale è il *Modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati*: dove l'analisi delle vicende che seguono la ribellione di Arezzo è aperta da una traduzione «quasi *ad verbum*» del discorso di Furio Camillo alla fine della Guerra Latina).

Tuttavia, e non senza qualche paradosso, Machiavelli sfugge costantemente a qualsiasi limite spaziale e cronologico e non rimane, in quanto "autore", ancorato alla realtà italiana, ma diventa in non molti decenni un riferimento continentale, la cui fiorentinità può diventare al limite il pretesto per le polemiche e le stigmatizzazioni degli "anti-machiavellici".

La possibilità che gli scritti di un segretario di Firenze si insedino al cuore dell'Europa di Antico Regime si spiega con due motivi, uno interno al pensiero machiavelliano e l'altro tutto esterno ad esso.

L'elemento interno ha a che fare con una delle scelte di metodo fondamentali di Machiavelli – non priva, d'altronde, di un certo suo debito nei confronti dell'umanesimo italiano – e cioè l'intreccio sistematico di spazi e tempi diversi che abita la sua riflessione. In poche parole, in Machiavelli il riferimento a Firenze è cruciale, ma non basta mai da solo a capire che cosa stia succedendo nel «mondo guasto»: servono i confronti con Roma, Atene e Sparta; ma anche con il regno di Francia, con Venezia, o con il Turco, protagonisti delle guerre contemporanee. Solo ricordando questa necessità si capisce la dinamica insita nella duplice fonte del sapere machiavelliano cosí come viene presentata nella lettera dedicatoria del *Principe*, ossia «la lunga esperienza delle cose moderne» articolata con «la continua lezione delle antiche». Seppure abbia trascorso quindici anni – «né dormiti, né giuocati» – a scrivere per la cancelleria fiorentina, Machiavelli non si è mai rinchiuso in essa per dovere d'ufficio o per convinzione. Anche per questo Machiavelli può naturalmente servire *altrove*.

L'elemento esterno è al cuore della presente iniziativa editoriale e scientifica e concerne le forme di diffusione, lettura ed uso delle opere maggiori di Machiavelli tra Cinque e Settecento. L'assunto di base del nostro progetto è che la storia delle opere di Machiavelli passi attraverso il confronto con le loro traduzioni nelle maggiori lingue vernacolari

del continente nonché in neo-latino, una lingua «moderna» cruciale per il mercato editoriale dell'Europa centrale e orientale.

I libri non vivono in una sola lingua e le loro parole continuano a vivere nel trasmettersi a lingue diverse dall'originale: per questa ragione non basta lo studio quantitativo della diffusione di un testo come grandezza statica, propria della storia del libro; ma va studiata la vita del pensiero machiavelliano attraverso la mutazione del suo linguaggio secondo una dinamica semantica.

La *translatio* presuppone, del resto, che questo pensiero possa non solo essere sottratto allo spazio-tempo in cui era nato, ma persino alla lingua che inizialmente lo esprimeva, con conseguenze non indifferenti (e non solo linguistiche). Pertanto, si impone la necessità di una storia semantica diversa dalla tradizionale storia delle idee, in grado di prendere in conto le dinamiche delle operazioni di traduzione dipendenti dal fondamentale plurilinguismo europeo: il che vuol dire considerare non solo il nascere e il diffondersi dei 'concetti', ma le strategie della loro restituzione formale, le parole in varie lingue che li dicono (senza le quali, semplicemente non esisterebbero; e dalle quali i detti concetti sono, contemporaneamente, tràditi e tradíti).

La traduzione può essere una delle leve di una tale storia semantica della politica: perché il continente europeo si struttura progressivamente non soltanto secondo un *sistema degli stati* proto-westfaliano, ma anche secondo un *sistema delle lingue* che s'intrecciano, si articolano, si parlano e sono presenti insieme in uno spazio continentale plurilingue.[2] In tale logica, 'tradurre' non è piú 'volgarizzare', bensí, in parte 'reinventare' il testo.

2. Spazi e confini del tradurre

Parlare delle traduzioni di Machiavelli nell'Europa di Antico Regime non significa quindi proporre un contributo alla storia del libro e delle

2. A proposito del plurilinguismo nella prima modernità rimandiamo ai volumi pubblicati dalla casa editrice Droz nell'ambito della serie «De lingua et linguis», curata da E. Kammerer e J.-D. Müller (https://www.droz.org/monde/section/Travaux+d'Humanisme+et+Renaissance/De+lingua+et+linguis/1/10).

scritture – secondo una benemerita tradizione di studi illustrata in Francia da Henri-Jean Martin e Roger Chartier[3] o in Italia da Armando Petrucci.[4] Non significa nemmeno collocarsi in una storia della cultura politica europea di lunga durata – secondo l'esempio del lavoro sintetico di riferimento di Giuliano Procacci.[5]

I dati inerenti alla fortuna a stampa di Machiavelli – esaustivamente fotografati dall'importantissima bibliografia in quattro volumi di Piero Innocenti e Marielisa Rossi –[6] vanno infatti resi parlanti a partire da considerazioni *qualitative* sopra i testi tradotti, integrando la storia delle lingue moderne e la storia del pensiero politico europeo.

Insomma, parlare di Machiavelli europeo vuole dire parlare della vita e dei percorsi delle parole di Machiavelli; dei viaggi continentali dei suoi enunciati, che possono comparire nei contesti linguistici piú diversi, sebbene siano stati pensati, concepiti e scritti in un idioma singolare: il fiorentino di primo Cinquecento. Si tratta di pensare cosa sia la vita delle parole, con le loro metamorfosi e i loro usi possibili: a partire non solo delle aree linguistiche volta per volta coinvolte; ma anche dalla «qualità dei tempi» in cui le singole traduzioni nascono. Le circostanze concrete in cui agiscono i traduttori, infatti, lasciano tracce visibili non solo al livello, decisivo, dei paratesti – con le com-

3. Cf. R. Chartier, H.-J. Martin, *Histoire de l'édition française. Le livre conquérant. Du Moyen Age au milieu du XVII^e siècle*, Paris, Fayard, 1987. Di Roger Chartier si legga anche l'omaggio tributato a Henri-Jean-Martin, *Henri-Jean Martin ou l'invention d'une discipline*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», clxv 2007, pp. 313-28 e, piú di recente, la sua raccolta di studi *Éditer et Traduire. Mobilité et matérialité des textes (XVI^e-XVII^e siècle)*, Paris, EHESS, Gallimard-Seuil, 2021.

4. Di cui si vedranno almeno A. Petrucci, *Letteratura italiana. Una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2022, e *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, a cura di Id., Roma-Bari, Laterza, 2003.

5. G. Procacci, *Studi sulla fortuna del Machiavelli*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1965; Id., *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995; Id., *Machiavellismo e antimachiavellismo*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli* Atti del Convegno di Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 393-409. A questi studi pionieristici di Procacci sono seguiti quelli di Sidney Anglo (di cui si vedrà almeno *Machiavelli. The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance* Oxford, Oxford University Press, 2005).

6. Pubblicati da Vecchiarelli. Il quarto e ultimo volume è stato stampato nel 2023. *Bibliografia delle edizioni di Machiavelli*, a cura di P. Innocenti e M. Rossi, Manziana, Vecchiarelli, 2015-2023, 4 voll.

mittenze, i dedicatari, i luoghi di edizione veri (o, non infrequentemente, falsi) chiamati in causa; fino ai corredi esegetici che introducono o glossano i testi machiavelliani – ma anche a livello delle singole scelte linguistiche, con i modi diversi in cui vengono resi singole parole, sintagmi, frasi (e con la coda di omissioni, interpolazioni, parafrasi e riscritture che ciò può comportare). I testi delle opere sono sempre gli stessi ma ogni volta diversi: ed è questa articolazione tra la riproduzione, la trasmissione e la mutazione che conferisce alle parole il loro peso.

Per dare ordine alla materia conviene tornare sugli effetti del lavoro di traduzione, a partire almeno da tre momenti decisivi ineludibili che saranno via via discussi nelle introduzioni ai vari volumi: la diffusione; l'appropriazione culturale; la *translatio* come metamorfosi e mutazione. Nessuna delle tre questioni va trascurata quando si ammette che tradurre non significa solo trasferire da una lingua A ad una lingua B un contenuto immutato, bensí favorire un viaggio che produce una mutazione dei testi e che può, pertanto, rimettere in discussione le logiche dell'autorialità.

L'*Arte della guerra* tradotta in spagnolo cambia i nomi dei protagonisti per mettere in scena il Gran Capitano Gonzalo de Cordoba al posto del condottiero italiano Fabrizio Colonna. Tradotto in latino da Tegli, il *Principe* diventa uno degli strumenti dei dibattiti interni al mondo delle Riforme protestanti, tra Ginevra e Basilea, nonché una leva di intervento politico nello scontro politico-religioso in atto nelle terre imperiali della Germania. Tradotto in francese, Machiavelli *diventa* francese, anzi acquisisce, con termine proprio del linguaggio giuridico, le sue «lettere di naturalità».[7] Basti ricordare il Sonetto al lettore che apre l'edizione dei *Discorsi* tradotti da Gohory, in cui si proclama, a proposito di Machiavelli, che «favellar Francese non gli spiace / tra Francesi, percioché, ove

7. L'espressione si trova nella lettera al lettore che apre la traduzione del primo libro dei *Discorsi* del 1544: «Depuis que ce marchand florentin, dont ie parlois maintenant, a quitté de bon gré son propre pays, pour estre receu au vostre, Lecteur François, vous ne luy devez estre si mal gracieux que de luy refuser l'enterinement de ses lettres de naturalité» (in *Discours de l'estat de paix et de guerre de Messire Nicolas Machiavelli, secretaire et citoien florentin, sur la première décade de Tite Live, traduict d'italien en françois* [par Jacques Gohory], Paris, Etienne Groulleau, 1544, n.p.).

fu nato / non tanto, com'in Francia, aggrada e piace»; aggiungendo poi che è necessario tributare al traduttore una stima analoga a quella che spetta all'autore, poiché «n'ha d'un Thosco fatto un vero Franco».[8] Se la traduzione consente di fare «d'un Thosco un vero Franco», non si tratta piú soltanto del passaggio da una lingua a un'altra ma dell'appropriazione dei linguaggi e discorsi d'autore in altre culture e altri momenti storici. In tale prospettiva, bisogna riconoscere a stampatori, curatori e traduttori un grado d'intervento non indifferente, che porta a costruire, alla fine, in parte, un *altro* libro, adattato tanto alla lingua quanto al contesto storico del luogo di arrivo.

Per tornare ad un concetto cruciale nella critica machiavelliana la traduzione è una componente dell'*attualità* sempre rinnovata del pensiero. I viaggi e percorsi dei testi non sono piú univoci (da un paese a un altro, da un'area linguistica ad un'altra) ma seguono strade non previste, con lingue-ponte che contano quanto la lingua originale (il francese per i traduttori inglesi, il neo-latino per i traduttori francesi o tedeschi), il che offusca la nozione di testo o di lingua *originali*. Si configura in questo modo una cartografia plurilingue della politica primo-moderna, che vive con adattamenti variegati della materia di partenza.

3. Un cantiere per una storia semantica dei machiavellismi

L'opera di Machiavelli, come si sa, ebbe una diffusione europea abbastanza rapida fin dalla fine degli anni trenta del XVI secolo e durante tutto l'età di Antico Regime, nonostante la sua messa all'Indice e l'impossibilità di stampare i suoi testi in Italia e in Spagna.

Il motore maggiore di questa diffusione furono – oltre alle letture delle opere in italiano, la cui presenza è ben testimoniata nelle biblioteche spagnole, italiane e francesi – le traduzioni: dell'*Arte della guerra* (in spagnolo, in francese, in inglese, in tedesco e in latino); dei *Discorsi* (in francese, in spagnolo, in latino, in inglese, in fiammingo); del *Principe* (in francese, in latino, in inglese, in fiammingo); nonché, in misura minore, delle *Istorie fiorentine* (in francese, in latino, in inglese, in tedesco). A es-

8. Ivi, n.p.

sere chiamate in causa sono le maggiori lingue vernacolari del continente, nonché il neo-latino, piú accessibile ai lettori germanofoni e al pubblico dell'Europa orientale e lingua veicolare per eccellenza di quella che oggi si definirebbe 'letteratura non finzionale' (lingua, cioè, del sapere scientifico-filosofico).[9]

Pubblicare le maggiori traduzioni disponibili tra Cinque e Settecento consentirà non solo di capire come l'opera machiavelliana visse, in un qualche modo autonomamente, nelle singole aree linguistiche del continente, ma anche misurare la capacità di penetrazione di quella componente cruciale dei linguaggi politici della prima modernità europea che è la lingua di Machiavelli, la cui "influenza" non può essere affatto ridotta alla stagione dell'anti-machiavellismo. La messa a disposizione di traduzioni «storiche», concepite tra Cinque e Settecento, permetterà un lavoro originale sui linguaggi della politica, senza ridurre il testo originale alle sue traduzioni contemporanee (che non sempre, a dire il vero, si pongono il problema della storicità del lessico del Segretario).

Il cantiere aperto si articolerà attorno alle quattro sezioni relative alle opere principali di Machiavelli (*Principe*, *Discorsi*, *Arte della Guerra*, *Istorie fiorentine*): a seconda dei casi, poi, i singoli volumi, e i rispettivi tomi, potranno essere organizzati a partire da una singola specola linguistica, seguita diacronicamente; o a partire da un lavoro di comparazione delle diverse traduzioni disponibili. In ogni caso, gli studi che accompagneranno le edizioni cartacee prenderanno in conto anche le traduzioni di cui, per ragioni di spazio, non sarà possibile fornire l'edizione anastatica (che sarà riservata alle traduzioni piú rilevanti – perché piú diffuse – tra quelle esistenti: e la scelta sarà ovviamente discussa, volta per volta, in sede introduttiva, con presentazione degli apparati paratestuali anche

9. Lo mostra lo studio quantitativo dedicato alle traduzioni dal volgare al latino di P. Burke, *Translation into Latin in early modern Europe*, in *Cultural Translation in Early Modern Europe*, ed. by Id., R. Po-chia Hsia, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2007, pp. 65-81. Del medesimo autore si vedrà anche – per ulteriori riflessioni sulla funzione del neo-latino ma anche, in generale, come modello di ricerca sul ruolo delle traduzioni nello spazio europeo del Cinquecento – il fondamentale lavoro dedicato alla circolazione europea del *Cortegiano* di Castiglione (*Le fortune del Cortegiano. Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Roma, Donzelli, 1998).

delle traduzioni che non verranno pubblicate nel volume). Il progetto verrà, comunque, accompagnato dalla digitalizzazione delle più importanti traduzioni europee di Machiavelli da ospitarsi sul portale – attualmente in allestimento – dell'Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli (di cui questa iniziativa editoriale è, in qualche modo, una costola).[10]

Le edizioni digitali renderanno i singoli testi interrogabili, nonché affiancabili e confrontabili, il che consentirà ancor piú precise ricerche inerenti al lessico politico machiavelliano nella sua circolazione europea: semplificando il lavoro di reperimento delle 'fonti' di ogni traduzione (che non si risolvono solo nelle edizioni machiavelliane di riferimento, ma anche nei debiti che ciascun traduttore contrae con i suoi predecessori, sia che ne discuta apertamente le scelte, sia che si limiti a 'prendere in prestito' specifici esiti traduttivi), ma soprattutto consentendo un piú efficace confronto tra le soluzioni volta per volta operate nel restituire, interpretandolo, il testo di Machiavelli. Anche i corredi esegetici che accompagneranno le diverse anastatiche – introduzioni, commenti, glossari, ecc. – saranno resi disponibili, in *open access*, sul portale in questione.

Il progetto sarà poi completato con la ristampa di alcuni, pochi, volumi che hanno avuto una parte consistente nella diffusione plurilingue del pensiero machiavelliano, come il *De regnandi peritia* di Agostino Nifo, les *Instructions sur le faict de la guerre* (nell'edizione francese e nelle sue traduzioni in italiano e in inglese), il cosiddetto *Anti-Machiavel* di Innocent Gentillet (nelle sue edizioni in francese, in latino, in tedesco e in inglese) e l'*Anti-Machiavel* di Federico II e Voltaire.

Questo progetto non sarebbe stato possibile se non fossero venuti a compimento una serie di grandi cantieri degli studi Machiavelliani: non solo l'Edizione Nazionale delle Opere (Salerno Editrice, 2001-2022), ma la già menzionata, monumentale, bibliografia machiavelliana di Piero

10. Modello di questa digitalizzazione sarà per noi il lavoro pionieristico dell'*Hyperprince* (http://hyperprince.ens-lyon.fr/) realizzato presso l'École Normale Supérieure di Lione da Jean-Claude Zancarini e da Séverine Gedzelman par la parte digitale, con un sito in *open access* che propone una presentazione delle quattro traduzioni francesi cinquecentesche del *Principe*, messe a confronto con l'*editio princeps* del 1532 (stampata a Roma per i tipi di Antonio Blado).

Innocenti e Marielisa Rossi (Vecchiarelli, 2015-2023, 4 voll.), nonché l'*Enciclopedia Machiavelliana* a cura di G. Sasso e G. Inglese (Treccani, 2014), in cui si segnalano particolarmente (per quanto concerne il presente lavoro) le voci dedicate alla fortuna di Machiavelli nelle varie aree linguistiche.

Va da sé, poi, che per alcune delle piú celebri traduzioni machiavelliane esistano già studi autorevoli,[11] che non potranno che rappresentare il punto di partenza delle nostre riflessioni: ciò che il nostro progetto ambisce a mettere in campo non è però una serie di precisazioni su quanto già sappiamo della "fortuna di Machiavelli in Europa", bensí la costruzione di uno strumento che consenta una mappatura sistematica, estesa alle maggiori opere e a quasi tutte le lingue dell'Europa moderna, della vita plurilingue dei testi machiavelliani. Se è vero – come vuole un celebre aforisma – che la lingua dell'Europa è la traduzione, una delle ipotesi del nostro lavoro è che la lingua politica dell'Europa passi per le traduzioni di Machiavelli: verificare in modo non impressionistico questo assunto, però, significa prendere in conto *contemporaneamente* l'intera vicenda delle traduzioni machiavelliane nell'Europa di Antico Regime. Ciò non significa, ovviamente, trascurare le specificità delle singoli operazioni di traduzione – che è il motivo per cui al progetto di edizione digitale integrale si affianca quello di edizione cartacea e commentata delle voci piú rilevanti di questo 'canone' –, ma significa provare ad inserire, ogni volta, queste specificità nella piú ampia storia del machiavellismo: una storia che i diversi traduttori non possono non prendere in

11. Accanto agli studi già menzionati (cf. *supra*, n. 5) vanno segnalate le piú recenti edizioni delle traduzioni spagnole cinquecentesche dell'*Arte della guerra* (Diego de Salazar, *Tratado de re militari*, a cura di E. Botella Ordinas, Madrid, Ministerio de Defensa, 2000) e dei *Discorsi* (K.D. Howard, *'Discursos' de Nicolao Machiaueli. Juan Lorenzo Ottevanti's Spanish Translation of Machiavelli's 'Discourses on Livy' (1552)*, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2016), nonché gli studi di Alessandra Petrina sulla ricezione britannica di Machiavelli (cf. almeno *Machiavelli in British Islands. Two early modern translations of 'The Prince'*, Farnham, Ashgate, 2009); quelli di Jean Balsamo sulle traduzioni francesi (cf. '*Un livre écrit du doigt de Satan'. La découverte de Machiavel et l'invention du machiavélisme en France au XVI^e siècle*, in *Le pouvoir des livres à la Renaissance*, éd. par D. de Courcelles, Paris, École des chartes, 1998, pp. 77-92); e ancora quelli di Cornel Zwierlein sulle presenze di Machiavelli in terra germanica (*Discorso und Lex Dei. Die Entstehung neuer Denkrahmen im 16. Jahrhundert und die Wahrnehmung der französischen Religionskriege in Italien und Deutschland*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprech, 2006).

conto quando si apprestano a mettere mano ai testi (donde le preoccupazioni, le specificazioni di metodo, i tentativi di situare se stessi e il proprio lavoro che affollano le lettere di dedica e le prefazioni) e che, traducendo, contribuiscono a riconfigurare.

Jean-Louis Fournel,
Andrea Salvo Rossi
(tra Parigi e Napoli, ottobre 2024)

L'*ARTE DELLA GUERRA*, UN TESTO EUROPEO

…he deliberado (porque no parezca que el tiempo
que yo he militado se me ha pasado ignorando
las cosas necessarias a la milicia)
[…] copilar el presente tratado
imitando a muchos autores antiguos y modernos, /
seguiendo mas que a los otros
el parecer de Machavelo.[1]

Meno di quindici anni dopo la pubblicazione dell'*Arte della guerra* (1521), con le parole citate, il capitano spagnolo Diego de Salazar traduce, riscrivendo, l'affermazione con cui Machiavelli introduceva la sua opera: «Diliberai […] di scrivere […] della arte della guerra quello che io ne intenda».[2] Il dialogo in sette libri in cui il Segretario Fiorentino raccoglie le riflessioni politico-militari elaborate fin dai tempi della cancelleria, infatti, ha conosciuto un successo europeo immediato, testimoniato, in particolare, dalla comparsa di traduzioni in Spagna, per l'appunto, ma anche in Francia e in Inghilterra. In questo volume della serie

1. D. Salazar, *Tratado de cavalleria hecho a manera de dialogo / que paso entre los Illustrissimos Señores Don Gonçalo Fernandes de Cordova llamado Gran capitan Duque de Sessa. y Don Pedro Manrrique de Lara Duque de Najara. En el quale se contienen muchos exemplos de grandes Principes/ y Señores: y excellentes avisos / y figuras de Guerra muy provechos para Cavalleros/ Capitanes / y soldados. Nuevamente impresso con licencia / y privilegio Real por tiempi de diez años. Dirigido al muy Magnifico Señor Diego de Vargas de Carvajal*, Alcalà, M. de Eguía, 1536, *Prologo*, f. n.n. Tutte le citazioni dell'opera sono tratte da questa edizione con indicazione, dopo il titolo abbreviato *TDRM*, del numero della carta corrispondente. Le citazioni da questo e dagli altri testi delle prime traduzioni europee dell'*Arte della guerra* sono state trascritte seguendo i seguenti principi: le *u* e le *v* sono state distinte; le abbreviazioni sono state sciolte; gli apostrofi e le cediglie non sono state riportate all'uso attuale; la punteggiatura e i caratteri maiuscoli sono stati interamente rispettati, ivi comprese le barre oblique che si trovano nel *Tratado de re militari*; gli accenti e le desinenze femminili *-ee*, *-ees* non sono state ricondotte all'uso attuale. Per quanto riguarda le traduzioni, invece, dove non specificato queste sono a opera dell'autore.

2. N. Machiavelli, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, a cura di J.J. Marchand, D. Fachard, G. Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 27. Tutte le citazioni dell'opera sono tratte da questa edizione, menzionando, dopo il titolo abbreviato *ADG*, il numero di pagina.

«Machiavelli europeo», proporremo dunque una presentazione della prima circolazione internazionale dell'*Arte della guerra*, interrogandone le motivazioni, e indagheremo le imprese traduttive dedicate precocemente al testo nei principali paesi dello spazio europeo dell'epoca: il *Tratado de re militari* di Diego Salazar (1536), l'*Art de la guerre* di Jean Charrier (1546),[3] e *The Arte of Warre* di Peter Whitehorne (1562).[4] Un tale *corpus* di testi risulta utile *in primis* per capire la fortuna complessa di un autore come Machiavelli. Inoltre, in questo caso, conta anche un fatto specifico: il contributo dell'*Arte della guerra* fu decisivo per la formazione di un sapere politico-militare europeo moderno.

1. L'elaborazione di un nuovo sapere politico-militare: una riforma delle armi per Firenze e l'Italia

L'*Arte della guerra* riscontrò un successo immediato molto piú importante di quanto appaia dall'esame della sua fortuna, o per meglio dire sfortuna, critica. Se, infatti, fin dal celebre aneddoto del Bandello (*Novelle*, I 40) o dalle opinioni di Brantôme,[5] la lettura del testo è alterata dai giudizi sulle competenze militari di Machiavelli – la comprensione del-

3. N. Machiavelli, *L'Art de la guerre, composé par Nicolas Machiavelli, Citoien et Secretaire de Florence. L'Estat aussi et charge d'un lieutenant general d'armée, par Onosander, ancien philosophe platonique. Œuvres tres utilz et necessaires a tous Roys, Princes, Republiques et Seigneurs, Capitaines, Gentilzhommes, et autres suivans les armes. Le tout traduict en vulgaire françois par Iehan Charrier*, Paris, J. Barbé, 1546. Tutte le citazioni sono tratte da questa edizione, con indicazione, dopo il titolo abbreviato *ADLG*, del numero della carta corrispondente.

4. N. Machiavelli, *The Arte of warre, written first in Italian by Nicholas Machiavell, and set forthe in Englishe by Peter Whitehorne, student at Graies Inne: with an addicion of other like marciall feates and experimentes, as in a Table in the ende of the Booke maie appere*, London, J. Kingstone for N. Englande, 1560 (1562). Tutte le citazioni sono tratte da questa edizione con indicazione, dopo il titolo abbreviato *TAOW*, del numero della carta corrispondente.

5. L'aneddoto raccontato da Bandello, che tende a evidenziare l'incompetenza di Machiavelli nella pratica delle armi, si legge in M. Bandello, *Le novelle*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di F. Flora, Verona, Arnaldo Mondadori, 1952, 2 voll., I/1 p. 464). L'opinione del Brantôme, invece, che ritiene un «abus» da parte di un uomo come Machiavelli, «qui ne sçavoit que c'estoit de guerre», scrivere un libro sulla materia, si trova nella sezione della sua opera dedicata ai grandi capitani francesi, e in particolare a Guillaume du Bellay. Cfr. Brantôme (Pierre de Bourdeille, seigneur de), *Oeuvres complètes de Pierre de Bourdeille seigneur de Brantôme*, éd. critique publiée sous la dir. de L. Lalanne, Paris, Mme Vve J. Renouard, 1867, 11 voll., III p. 213.

le evoluzioni dell'arte militare moderna, o la devozione al modello romano –; se, inoltre, tanto i detrattori del testo, che quanti ne hanno invocato nei secoli la riconsiderazione si sono scontrati con problemi di categorizzazione – è un manuale tecnico? Un'opera letteraria? Un trattato politico? –; se, infine, alcuni aspetti contenutistici e formali dell'opera, hanno suscitato diverse perplessità tra i lettori nel corso del tempo – perché l'uso della forma dialogica? Che rapporto ha con i dialoghi tecnici di fine secolo? –; tali posizioni cozzano, tuttavia, col favore italiano e internazionale di cui l'*Arte della guerra* godette nel periodo immediatamente successivo alla sua pubblicazione.[6] Questa fortuna meriterebbe probabilmente piú considerazione di quanta ne abbia effettivamente ricevuta, in particolar modo perché permette di ripensare proprio quella forma di «antimachiavellismo militare» che ha accompagnato l'*Arte della guerra* fin dai suoi primi passi, e di rimettere in questio-

6. I giudizi dei primi detrattori del Machiavelli militare, come Brantôme e Innocent Gentillet, e il racconto di Bandello hanno influenzato l'opinione delle generazioni successive e il loro rapporto con l'*Arte della guerra* (cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, p. 185, e F. Verrier, *L''Art de la guerre' machiavélien, "bréviaire" de l'Humanisme militaire*, in *Pensée stratégique & humanisme, De la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie*, dir. B. Colson et H. Coutau-Bégarie, Paris, Ed. Economica, 2000, pp. 47-71, a p. 56). In epoca contemporanea, l'*Arte della guerra* ha suscitato diverse critiche: sulle questioni tecniche (l'artiglieria, le fortificazioni, gli aspetti finanziari della guerra, il numero di morti in battaglia), cfr. le analisi degli storici militari, come i rappresentanti della scuola delbrückiana, Hans Delbrück e Martin Hobohm, e Piero Pieri (di quest'ultimo, si vedano *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952, e *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955 [1975]). Ma vanno ricordate anche le critiche di Sir Charles Oman (*A History of the Art of War in the Sixteenth Century*, London, Methuen & Co., 1937 [1979], p. 94) o le posizioni di Michael Mallet (*Mercenaries and Their Masters*, Totowa [NJ], Rowman and Littlefield, 1974, pp. 176-80 [ed. it. Bologna, Il Mulino, 1983]). Per quanto concerne il rapporto di Machiavelli con un modello romano difficilmente adattabile, da un punto di vista strategico e tattico, ai conflitti del XVI secolo, cfr. almeno F. Chabod, *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1964. Connessa a quest'idea, l'ipotesi che le riflessioni sulla guerra di Machiavelli non abbiano implicazioni pratiche, si trova in G. Barberi-Squarotti, *L''Arte della Guerra' o l'azione impossibile*, in «Lettere italiane», xx 1968, 3 pp. 281-306, e F. Gilbert, *Machiavelli: The Renaissance of the 'Art of War'*, in *Makers of Modern Strategy: From Machiavelli to the Nuclear Age*, ed. by P. Paret, Princeton, Princeton Univ. Press, 1986, pp. 11-31. Sullo statuto piú o meno tecnico del testo, infine, si vedano anche le proposte di G. Sasso, *Niccolò Machiavelli*, i. *Il pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 623; M. Formisano, *Strategie da manuale: L'arte della guerra, Vegezio e Machiavelli*, in «Quaderni di Storia», lv 2002, pp. 99-127, p. 106; F. Bausi, *Machiavelli*, Roma, Salerno Editrice, 2005, pp. 233 e 236-37).

ne quelle posizioni critiche che, nonostante la riconsiderazione di cui il dialogo è stato oggetto negli ultimi anni, l'hanno lungamente trattato come un testo «minore» nella produzione machiavelliana.[7] Un tale successo, infatti, che si concretizza specialmente in una precoce esportazione europea – la quale inaugura la grande fortuna internazionale di Machiavelli –, appare intrinsecamente connesso al ruolo dell'opera nella produzione machiavelliana. Per dirlo in altri termini, da un esame del contesto temporale e spaziale di redazione dell'*Arte della guerra*, l'importanza che Machiavelli attribuiva al suo testo militare emerge fin dalla scelta della pubblicazione, inconsueta nel caso di un autore che prediligeva una circolazione piú ristretta per i suoi testi. Tuttavia, capire le ragioni dietro questa scelta, e indagare precisamente le intenzioni discorsive del Segretario, si rivela centrale anche per comprendere l'interesse che suscitò (e l'impatto che ebbe) il dialogo nello spazio europeo del XVI secolo, e dunque per rivalutare il suo presunto statuto secondario rispetto ai testi piú strettamente politici di Machiavelli – il *Principe* e i *Discorsi*.

In diversi modi, infatti, il favore che incontrò l'*Arte della guerra* può essere legato al suo carattere atipico nella produzione machiavelliana: unica opera maggiore di Machiavelli pubblicata in vita dell'autore, solo testo edito per sua esplicita volontà, il dialogo è, soprattutto, l'unica opera la cui pubblicazione supervisionò fino alle fasi immediatamente precedenti la *princeps*. I Giunti di Firenze, con ogni probabilità, pubbli-

7. Resta un'associazione comune, anche nelle edizioni recenti dell'*Arte della guerra*, quella tra il dialogo e gli scritti politici minori del Segretario; si veda, a titolo di esempio, N. Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, in Id., *Arte della guerra e scritti politici minori*, a cura di S. Bertelli, Milano, Feltrinelli, 1961. Vero è che, come ha spiegato Chrystopher Lynch (Ch. Lynch, *The "Ordine Nuovo" of Machiavelli's 'Arte della Guerra': Reforming Ancient Matter*, in «History of Political Thought», xxxi 2010, 3 pp. 407-25), la fine del XX secolo e l'inizio del XXI ha rappresentato un momento importante per l'*Arte della guerra*, con la comparsa di nuove edizioni, traduzioni e studi che hanno ridato al dialogo, almeno in parte, l'importanza che merita. Cfr. oltre alla già citata edizione critica all'interno dell'«Edizione Nazionale delle Opere di Machiavelli», la traduzione inglese dello stesso Lynch e studi come quelli di B. Cassidy (*Machiavelli and the Ideology of the Offensive: Gunpowder Weapons in 'The Art of War'*, in «The Journal of Military History», lxvii 2003, 2 pp. 381-404) e T.J. Lukes (*Martialing Machiavelli: Reassessing the Military Reflections*, in «The Journal of Politics», lxvi 2004, 4 pp. 1089-108, a p. 1090). Ancora piú recentemente, l'opera è stata al centro di diversi *panel* organizzati dalla Renaissance Society of America.

carono il 16 agosto 1521 il solo testo che Machiavelli aveva voluto, pensato e scritto per una circolazione pubblica, diversamente dalle *Storie Fiorentine*, che aveva scritto su commissione, e anche dal *Decennale primo*, la cura editoriale del quale aveva affidato al suo amico e collega nella Cancelleria Agostino Vespucci.[8] Che la decisione di pubblicare l'*Arte della guerra* sia da ascrivere al carattere tecnico dell'opera, laddove la circolazione privata del *Principe* e dei *Discorsi* rispondeva a un principio di precauzione; che la volontà di edizione (come sembra trasparire dal prologo), fosse motivata dal bisogno di replicare ai «molti savi uomini» (*ADG*, p. 27) che avevano criticato l'*Ordinanza*, cuore dell'attività cancelleresca del *quondam* Segretario Fiorentino; ciò non toglie che, pubblicandolo, Machiavelli accordi al testo un posto privilegiato nella sua produzione scritta, sottolineando, al contempo, il suo valore politico e pragmatico. Piú di ogni motivazione estemporanea, d'altronde, la pubblicazione del dialogo militare si rivela in linea con l'affermazione di *Principe*, XII: «perché non può essere buone legge dove non sono buone arme, e dove sono buone arme conviene sieno buon elegge, io lascerò indrieto el ragionare delle legge e parlerò delle arme».[9] Vera e propria dichiarazione d'intenti figlia della «qualità dei tempi», l'idea di parlare prima delle armi è un principio che orienta l'attività del Segretario fin dai primi anni di Cancelleria e motiva, quasi dieci anni dopo la fine del lavoro al servizio di Firenze, la redazione e pubblicazione stessa dell'*Arte della guerra*.

La discesa in Italia di Carlo VIII nel 1494 segnò infatti l'inizio di un lungo periodo di conflitti che trasformarono la penisola italiana in campo di battaglia per l'egemonia continentale.[10] Storicamente considerata

8. Cfr. le voci «Arte della guerra», curata da G. Masi, e «Decennali», curata da A. Matucci, in *Machiavelli. Enciclopedia machiavelliana*, dir. G. Sasso e G. Inglese, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014. Su tali questioni, si veda anche S. Bertelli, *Introduzione*, in *Bibliografia machiavelliana*, dir. S. Bertelli e P. Innocenti, Verona, Valdonega, 1979, pp. XIII-XV.

9. N. Machiavelli, *Il Principe*, a cura di M. Martelli e N. Marcelli, Roma, Salerno Editrice, 2006, p. 183.

10. Sui conflitti iniziati con la discesa in Italia di Carlo VIII cfr. almeno *Les Guerres d'Italie: histoire, pratiques, representations*. Actes du Colloque international de Paris, 9-11 décembre 1999, dir. D. Boillet et M.-F. Piéjus, Paris, Cirri, 2002, e, recentemente, *Les Guerres d'Italie. Un conflit européen*, dir. D. Le Fur, Paris, Passés Composés, 2022.

come la fine di un quarantennio di relativa pace e prosperità iniziato con la pace di Lodi, la data del 1494 segnò senz'altro l'inizio di un periodo di guerra inedito. Queste guerre sono divenute un terreno d'indagine privilegiato nel lungo dibattito storico sulla «rivoluzione militare» perché le trasformazioni militari tradizionalmente associate al periodo che va dal XV al XVII secolo trovarono in questo frangente un terreno di sperimentazione privilegiato, con nuove armi, nuove tattiche di guerra, nuove tecniche di assedio e di fortificazione.[11] Benché si possa ragionare a lungo sull'effettivo impatto di queste innovazioni, non si può negare che le guerre del periodo hanno suscitato novità radicali, con l'emergenza di nuove forme di gestione dei conflitti. Non solo, infatti, questi conflitti acquisirono una dimensione internazionale sconosciuta alle guerre precedenti, che favorí la circolazione di uomini, saperi e tecnologie; ma, inoltre, rispetto al periodo antecedente, essi divennero piú rapidi e violenti, con effetti piú duri e duraturi. I piccoli scontri con un numero limitato di vittime che, in Italia, caratterizzavano i secoli precedenti si trasformano in lunghe e sanguinarie campagne militari capaci di modificare gli equilibri; il mantenimento di eserciti lontani dal loro territorio di origine diventò un peso insopportabile per le popolazioni civili; la permanenza dei conflitti domandò uno sforzo finanziario inedito da parte dei governi; le esigenze amministrative e logistiche comportarono un adeguamento degli apparati burocratici degli stati.[12] Di conseguenza, il ruolo della guerra nella vita degli uomini e delle compagini politiche cambiò, configurando quello che è stato definito uno «stato di guerra».[13]

11. Il testo di riferimento sulla «rivoluzione militare» è evidentemente G. Parker, *The Military Revolution. Military Innovation and the Rise of the West, 1500-1800*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1988. Nonostante il lungo dibattito che ha generato (J. Black, *Was There a Military Revolution in Early Modern Europe?*, in «History Today», lviii 2008, pp. 34-41), la nozione si rivela utile per definire le modifiche che la pratica militare conobbe tra XIV e XVII secolo. Per una critica recente alla nozione, cfr. F. Storti, *Eserciti e capitani*, in *Il Rinascimento italiano*, a cura di G. Alfano e F. Tomasi, ii. *Storia, cultura, società*, Roma, Carocci, 2025, pp. 257-71.

12. Cfr. J.-L. Fournel - J.-C. Zancarini, *Les Guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe*, Paris, Gallimard, 2003, nonché J.-L. Fournel, *Une république de guerre: Florence (1494-1530)*, in *La République dans tous ses états. Pour une histoire intellectuelle de la république en Europe*, dir. C. Moatti et M. Riot-Sarcey, Paris, Payot-Rivages, 2009, pp. 187-225.

13. A causa delle caratteristiche dei conflitti «si configura uno "stato di guerra", un *état*

In tale contesto, il discorso sulla guerra oltrepassò inevitabilmente i limiti dell'ambito militare. Pensare e dire la guerra non poté piú limitarsi alla sfera della battaglia, ma dovette per forza comportare un'interrogazione sul ruolo che i conflitti occupano nella società, e il conseguente riconoscimento della preminenza che la riflessione militare acquista nel discorso sulla comunità politica. Gli abitanti dell'Italia del tempo, e in particolare i fiorentini, sperimentarono, dopo il 1494, una serie di eventi in grado di minare ogni certezza sulla possibile stabilità dell'ordine politico: dalla lettura delle fonti del periodo, specialmente degli autori fiorentini, emerge chiaramente il ruolo cruciale della guerra, che diventa la prospettiva principale a partire dalla quale pensare la questione politica.[14] La riflessione machiavelliana, esemplare di questa «generazione della guerra», sorge da due necessità strettamente legate alle novità dei conflitti: da un lato, il bisogno di adeguare le istituzioni politiche alle esigenze dello «stato di guerra» contemporaneo; dall'altro, la discussione sulle capacità di rispondere alle trasformazioni in corso con le competenze pratiche e teoriche ereditate dal passato. Machiavelli sviluppò in questo modo un nuovo sapere di guerra, che assunse i contorni di una riforma politico-militare per il tempo presente, e che convogliò, all'inizio degli anni Venti, nell'*Arte della guerra*: cosí va anche inteso il suo ricorrere insieme alla «lunga esperienza delle cose moderne» e alla «continua lezione delle [cose] antique», i due cardini del suo pensiero secondo la dedica del *Principe*.[15]

La necessità di riformare le armi fiorentine, infatti, si palesò ben pri-

de guerre, nel doppio significato di una forma specifica di compagine statale tutt'intera volta alla guerra e di una congiuntura satura di conflittualità», cfr. J.-F. Fournel, *Epilogo*, in *L'Arte del dialogo, il mestiere della guerra. Studi per il quinto centenario dell'"Arte della guerra" di Niccolò Machiavelli*, a cura di E. Bilancia e A. Salvo Rossi, Milano, Franco Angeli, 2022, pp. 163-79, a p. 167. Sugli effetti dei nuovi conflitti cfr. anche Id., *La brutalisation de la guerre au XVI^e siècle: des guerres d'Italie aux guerres de religion*, in «Asterion» (online), II 2004, http://journals.openedition.org/asterion/100.

14. Cfr. J.-L. Fournel - J.-C. Zancarini, *La politique de l'expérience. Savonarole, Guicciardini et le républicanisme florentin*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002; J.-L. Fournel, *Retorica della guerra, retorica dell'emergenza nella Firenze repubblicana*, in «Giornale critico della filosofia italiana», II 2006, 3 pp. 389-411, halshs-00173144.

15. Cfr. J.-C. Zancarini, *La Méthode de Machiavel: «la longue expérience des choses modernes et la continuelle lecture des choses antiques»*, in *Les marmites de l'histoire: mélanges en l'honneur de Pierre Dockès*, dir. J.-P. Potier, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 529-46.

ma della redazione del dialogo: fin dai primi anni della Cancelleria, l'urgenza dei conflitti e le minacce sulla città fecero comprendere a Machiavelli che la gestione efficace della guerra rappresentava un'esigenza politica fondamentale, donde l'idea di una riforma concreta, l'*Ordinanza*, che svincolasse Firenze dalla dipendenza dai mercenari grazie alla creazione di una milizia autoctona.[16] Benché intermittente e fugace, il successo che questa milizia incontrò inizialmente confermò le principali convinzioni politico-militari del Segretario: l'importanza della forza armata, il legame tra buone istituzioni politiche e eserciti efficienti, il rapporto tra la coesione interna dello stato e la potenza esterna costituiscono i cardini di un discorso condotto nei principali scritti del periodo, connettendosi, significativamente, alle critiche verso i principi italiani o i mercenari, responsabili del disarmo delle popolazioni italiane e del declino della virtú militare della penisola.[17] Queste idee sostanziarono in seguito le opere principali di Machiavelli, il *Principe* e i *Discorsi*; poi, tanto queste convinzioni, quanto gli aspetti pratici dell'*Ordinanza* vennero ripensati nell'*Arte della guerra*, vero e proprio punto di arrivo di un progetto di riforma politico-militare elaborato nel corso di una «vita in guerra».[18] Diversamente da quanto avvenuto con l'*Ordinanza*, però, questa riforma si ancorò nell'*Arte della guerra* nel rife-

16. Cfr. A. Guidi, *Un segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 2009. L'emergenza della dimensione politica, sia detto *en passant*, differenzia la proposta che Machiavelli elaborò in questo momento da una lunga tradizione umanistica toscana di critica ai mercenari ed elogio della milizia cittadina: la cesura del 1494 è fondamentale anche per questo, per comprendere, cioè, come i propositi di un'astratta riforma morale da attuare attraverso il valore educativo delle armi (come la proponeva ad esempio Bruni col suo *De militia*) diventino a un certo punto i fondamenti stessi di una riforma militare concreta, fondata sull'osservazione della realtà politico-sociale di Firenze e volta a creare un esercito permanente in linea con le innovazioni tecnico-tattiche dei conflitti.

17. Tali convinzioni emergono negli scritti dell'*Ordinanza*, ma anche nei *Ritratti*, frutto dell'attività diplomatica nelle principali compagini statali del tempo. Cfr. a tal proposito, J.-J. Marchand, *Premessa*, in Machiavelli, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, cit., p. xi.

18. È il titolo che Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini hanno dato alla loro biografia di Machiavelli (*Machiavel. Une vie en guerres*, Paris, Passé Composés, 2020 [2022]), alla quale rimandiamo, specie ai capitoli iii e iv, per i dettagli sull'attività machiavelliana ai tempi della Cancelleria. Quando parliamo dell'*Arte della guerra* come punto di arrivo della riflessione militare machiavelliana, intendiamo uno spazio testuale concretamente destinato ad apportare le precisazioni (anche tecniche) necessarie al progetto di riforma, cfr.

rimento denso e costante al modello antico, specialmente romano. Le numerose riprese testuali delle opere d'argomento militare provenienti dall'antichità (Vegezio, Frontino, Polibio, Tito Livio, Giuseppe Flavio, Curzio Rufo, Valerio Massimo, Cesare) costituiscono il sottofondo onnipresente dell'opera.[19] Per quanto l'uso di tali fonti antiche inquadri l'*Arte della guerra* nella letteratura di stampo umanistico, esso si rivela marcatamente diverso da quello che caratterizzava la lunga tradizione testuale approdata nei trattati *de re militari* moderni.[20] Non solo la lezione di queste opere è integrata nel corpo del dialogo, il piú delle volte senza indicazioni particolari; ma Machiavelli, inoltre, usa questi testi anche come un lascito culturale e come una linea guida funzionale all'organizzazione strutturale della sua argomentazione. Infine, soprattutto, Machiavelli afferma esplicitamente di aver tratto da tali fonti solo quanto ritiene utile per il presente, sfruttando dunque le loro indicazioni come punti d'appoggio per definire il suo progetto politico-militare contemporaneo.[21] Anche quest'uso delle fonti, evidentemente, è un effetto della congiuntura di guerra: da un contesto a matrice umanistica,

J.-C. Zancarini, *«Se pourvoir d'armes propres»: Machiavel, les «péchés des princes» et comment les racheter*, in «Astérion» (online), VI 2009, http://journals.openedition.org/asterion/1475.

19. Sulle ragioni dell'assenza del modello romano nel progetto dell'*Ordinanza*, cfr. M. Hörnqvist, *«Perché non si usa allegare i Romani». Machiavelli and the Florentine Militia of 1506*, in «Renaissance Quarterly», LV 2002, pp. 148-91. Sulle fonti classiche del dialogo, si veda almeno L.A. Burd, *Le fonti letterarie di Machiavelli nell'"Arte della guerra"*, in «Memorie della Reale Accademia dei Lincei», CCXCIII 1896, 5 pp. 188-261; M. Martelli, *Machiavelli e Frontino. Nota sulle fonti letterarie dell'"Arte della guerra"*, in *Regards sur la Renaissance italienne. Mélanges de littérature offerts à Paul Larivaille*, dir. M.-F. Piéjus, Paris, Univ. de Paris X-Nanterre, 1988, pp. 115-25.

20. L'affermazione secondo la quale Machiavelli fosse «le fruit le plus achevé» dell'umanesimo militare, secondo la definizione di Frédérique Verrier, potrebbe quindi essere sfumata (cfr. F. Verrier, *Les Armes de Minerve, L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI^ème^ siècle*, Paris, Presses de l'Univ. de Paris-Sorbonne, 1997; Id., *L'Art de la guerre machiavélien, "bréviaire" de l'Humanisme militaire*, cit., p. 47). L'importante rapporto che la stagione culturale umanistica, da Petrarca ai trattati di Valturio e Cornazzano, sviluppa con i testi *de re militari* antichi è parzialmente dettagliata in A. Settia, *De re militari, Pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2008. Manca ancora però, probabilmente, uno studio sistematico sulla questione che prenda in conto la produzione testuale che appare nelle diverse aree dello spazio italiano tra XIV e XV secolo.

21. Cfr. J.-C. Zancarini, *Machiavel, la guerre, les Anciens. Les «Antichi scrittori» dans l'"Arte della guerra"*, in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione», XIII 2016, pp. 119-51.

messo alla prova della storia *en train de se faire*, nasce un approccio critico al pensiero militare-antico che si rivela fondamentale per l'evoluzione del sapere di guerra moderno (e che si rivela particolarmente importante in una prospettiva europea come quella di questo volume).[22] In questo modo, si sviluppa nell'*Arte della guerra* l'integrazione delle «antique e moderne cose».[23] Il testo appare come una rappresentazione idealizzata, ma fedele, delle riunioni degli Orti Oricellari – dove Machiavelli negli anni precedenti probabilmente discuteva, a partire dal sapere greco-romano, le principali questioni politico-militari contemporanee –,[24] mettendo in scena un dialogo strutturato (tenutosi nella finzione nel 1516) tra il *princeps sermonis* Fabrizio Colonna e alcune figure di giovani fiorentini storicamente riconoscibili.[25] La forma dialogica scelta da Machiavelli, lungi dalle speculazioni teoriche, diventa cosí un mezzo educativo e persuasivo: mettendo in scena un'azione parlata, il dialogo implica il passaggio dall'analisi scritta all'effettività operazionale, invitando i lettori ideali a partecipare nella riforma militare.[26] Fondata sulla

22. Andrea Salvo Rossi ha parlato di «uso politico» delle fonti in Machiavelli, cfr. A. Salvo Rossi, *Il Livio di Machiavelli. L'uso politico delle fonti*, Roma, Salerno Editrice, 2021. Sull'apporto sostanziale del sapere antico alla riflessione politico-militare moderna, cfr. V. Ilari, *Imitatio, Restitutio, Utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, a cura di M. Sordi, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 269-381.

23. N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, a cura di F. Bausi, Roma, Salerno Editrice, 2001, p. 7.

24. Sugli *Orti oricellari* cfr. F. Gilbert, *Bernardo Rucellai e gli Orti Oricellari*, in Id., *Machiavelli e il suo tempo*, Bologna, Il Mulino, pp. 15-66, e, soprattutto, gli studi di Rita Maria Comanducci (che ha curato anche la voce «Orti Oricellari» nell'*Enciclopedia machiavelliana*).

25. Cfr. la voce «Arte della guerra» nell'*Enciclopedia machiavelliana*. Sull'ambiguità della figura di Colonna, condottiere al servizio degli spagnoli e al servizio del regno di Napoli fin da dicembre 1515, cfr. F. Verrier, *Machiavelli e Fabrizio Colonna nell'"Arte della guerra': il polemologo sdoppiato*, in *Niccolò Machiavelli politico storico letterato*. Atti del Convegno di Losanna, 27-30 settembre 1995, a cura di J.-J. Marchand, Roma, Salerno Editrice, 1997, pp. 175-88, e M.L. Colish, *Machiavelli's 'Art of War': A Reconsideration*, in «Renaissance Quarterly», li 1998, pp. 1151-68.

26. Cfr. M. Sacco Messineo, *La funzione del dialogo nell'"Arte della guerra'*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*. Atti del Convegno di Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 597-624; F. Verrier, *L'"Arte della Guerra', trattato militare dialogato del Machiavelli: un felice ibrido retorico*, in «Lettere italiane», li 1991, 3 pp. 405-17; E. Bilancia, *«Acutamente detta» e «saviamente disputata»: tecnica dialogica e sapere militare nell'"Arte della guerra'*, in *L'Arte del dialogo, il mestiere della guerra*, cit., pp. 71-84.

convinzione che l'essenza dell'organizzazione militare antica possa fornire una soluzione efficace per l'epoca contemporanea (il che, come si vedrà poi, viene capito nelle operazioni editoriali che diffondono il pensiero militare machiavelliano in traduzioni in varie lingue), questa riforma mira alla creazione di un esercito di cittadini-soldati alla romana, le «armi proprie», con soldati reclutati secondo il modello dell'ordinanza fiorentina, e armati e addestrati secondo le migliori tattiche antiche e moderne. I diversi aspetti organizzativi della riforma sono descritti nei sette libri del dialogo, secondo una divisione della materia ufficialmente fedele all'impostazione dell'*Epitoma* vegeziana, ma in realtà soggetta a notevoli variazioni, spesso determinate dalle domande degli interlocutori, le quali verranno mantenute dai traduttori.[27] Nel finale, Fabrizio Colonna denuncia l'inadeguatezza dei soldati e dei principi italiani del suo tempo, e affida ai giovani il compito di realizzare la riforma.[28] Chiudono l'opera, infine, sette diagrammi militari ispirati probabilmente all'opera di Eliano Tattico, una vera novità nel panorama editoriale dell'epoca, la cui permanenza diventa una delle questioni, di non ovvia soluzione, poste dal lavoro di traduzione.[29]

Cosí concepita, infatti, quest'opera militare trovò una rapida diffusione nello spazio europeo. In molti paesi d'Europa, l'*Arte della guerra* è stata spesso la prima, ed è restata lungamente l'unica, opera di Machiavelli disponibile a stampa: prima degli aspetti politici, etici o storici della riflessione del Segretario Fiorentino, la questione militare è cosí al cuore della prima diffusione internazionale del suo pensiero.[30] Questo

27. Lynch, *The Ordine nuovo of Machiavelli's 'Arte della guerra'*, cit.

28. Un approfondimento sui risvolti politici concreti dell'*Arte della guerra* si legge in D. Fachard, *Implicazioni politiche nell'"Arte della guerra'*, in *Niccolò Machiavelli politico storico letterato*, cit., pp. 149-73.

29. Cfr. J.R. Hale, *A Humanistic Visual Aid. The Military Diagram in the Renaissance*, in «Renaissance Studies», II 1988, 2 pp. 280-98, a p. 287; I. Eramo, *Disegni di guerra. La tradizione dei diagrammi tattici greci nell'"Arte della guerra' di Niccolò Machiavelli*, in *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, a cura di V. Maraglino, Bari, Cacucci, 2012, pp. 35-62; G. Pedullà, *Machiavelli the Tactician: Math, Graphs, and Knots in 'The Art of War'*, in *The Radical Machiavelli. Politics, Philosophy, and Language*, ed. by F. del Lucchese, F. Frosini, V. Morfino, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 81-101.

30. Tale diffusione precoce del pensiero militare di Machiavelli è evidenziata da Giuliano Procacci fin dall'inizio dei suoi studi sulla sua fortuna europea del Segretario Fiorentino (convogliati in Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età Moderna*, cit.). Ricono-

è il caso, in particolare, per la Spagna e la Francia: il *Tratado de re militari* di Diego Salazar è una traduzione precisa, ma adattata al contesto spagnolo, dell'*Arte della guerra*, pubblicata nel 1536 ad Alcalà, tredici anni prima della traduzione dei *Discorsi*; allo stesso modo in Francia, fatta eccezione per la traduzione del primo libro dei *Discorsi* di Gohory, apparsa nel 1544 (chiamata, però, significativamente *Discours de l'estat de paix et de guerre*), la traduzione dell'*Arte della guerra* è la prima opera di Machiavelli a essere pubblicata, nel 1546, precedendo di sette anni la traduzione del *Principe*. La situazione inglese, d'altronde, è senza dubbio la piú eclatante in questo senso: la prima traduzione inglese di un'opera machiavelliana è quella dell'*Arte della guerra*, redatta da Peter Whitehorne e uscita nel 1562; e sarà seguita solo trent'anni piú tardi dalle *Storie Fiorentine* (pubblicate nel 1595) e poi dal *Principe* e i *Discorsi* all'inizio del XVII secolo. Il dialogo politico-militare godette dunque di una ricezione rapida, distinta e in qualche modo indipendente dalle altre opere del Segretario, che non si arrestò neppure dopo il 1559, quando la condanna all'*Indice* dell'opera machiavelliana rallentò le pubblicazioni dei *Discorsi* e del *Principe*, favorendone una circolazione semi-clandestina, segreta o criptica.[31] Questa fortuna autonoma del testo, infatti, continuò in seno alla considerevole produzione di trattati militari che apparve tra la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII, con decine di testi prodotti e pubblicati in Italia, Francia Spagna e Inghilterra – senza contare i testi manoscritti che si trovano nelle biblioteche di tutta Europa –, nei quali l'*Arte della guerra* divenne in qualche modo il modello di riferimento.[32]

scendo l'apporto di Procacci, Sydney Anglo, l'altro specialista a cui si deve lo studio piú sistematico sulla fortuna internazionale del Segretario, dedica ampio spazio all'approfondimento della prima circolazione dell'*Arte della guerra* nel suo *Machiavelli The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility and Irrelevance*, Oxford, Warburg Studies, 2005.

31. Cfr. i capitoli che Procacci (*Machiavelli all'Indice*, in *Machiavelli nella cultura europea*, cit., pp. 83-121) e Anglo (*Machiavelli and the Index of Prohibited Books*, in *Machiavelli The First Century*, cit., pp. 164-82) dedicano alla questione.

32. S. Anglo, *Machiavelli The First Century*, cit., p. 5. Oltre al caso molto interessante in lingua francese delle *Instructions sur le fait de la guerre*, pubblicato nel 1548 a Parigi, si possono trovare echi machiavelliani in Italia, nelle opere di Girolamo Cataneo, Aurelio Cicuta, Bernardino Rocca; in Spagna, nei testi di Francisco de Valdes e Sancho de Londono; in Inghilterra, nel *The Theorike and Praktike of Moderne Warres* di Robert Barret. Sono questi solo alcuni esempi di una produzione – che dal punto di vista del rapporto che intrattiene

Viene da chiedersi se questa fortuna si spieghi semplicemente constatando, con Procacci, che il dialogo è «apparentemente la piú tecnica e quindi la meno incriminabile tra le opere del Segretario Fiorentino».[33] L'esame delle prime traduzioni dell'*Arte della guerra*, infatti, sembra spingere a qualche riflessione ulteriore. Quel sapere politico-militare, sviluppato da Machiavelli in un ambiente preciso per rispondere a esigenze specifiche, viene assimilato in contesti diversi all'apparire di bisogni paralleli rispetto a quelli che l'hanno originato: questa è, come vedremo, l'impressione che offre l'analisi della prima ricezione europea dell'*Arte della guerra*. Per dirlo in altri termini, poiché il dialogo politico-militare machiavelliano è tradotto nei tre principali paesi dell'Europa del tempo – Spagna, Francia e Inghilterra – quando s'impongono determinate condizioni legate alla congiuntura di guerra vissuta dal continente, il testo diventa precocemente un caso internazionale, che supera di gran lunga l'opera di un autore fiorentino (o italiano) che scrive per Firenze (o l'Italia). Questo non significa, evidentemente, che l'appropriazione estera del dialogo sia esente dalle complessità legate alle differenze tra i paesi: nel XVI secolo come oggi, i contesti politici, sociali e linguistici sono distinti, cosí come variegate sono le problematiche che ne derivano. Tuttavia, la comparsa di una nuova tipologia di conflitti dal 1494 in avanti, l'emergenza di nuove esigenze politiche connesse alla gestione della guerra, l'imporsi, per di piú, di alcuni fattori culturali specifici (la diffusione della cultura umanistica, per esempio, o la pratica di traduzione di testi di origine italiana), permette di ragionare in termini di contesto condiviso tra Machiavelli e i suoi primi epigoni. Queste figure, due soldati in pensione che scrivono forti di un'esperienza militare concreta (Salazar e Whitehorne), e un avvocato del Parlamento di Parigi proveniente da una zona calda del conflitto franco-imperiale (Jean Charrier), traducono l'*Arte della guerra* perché lo considerano un modo per intervenire concretamente sulla situazione di guerra vissuta dai

col testo machiavelliano può chiamarsi *perimachiavelliana*, *epimachiavelliana*, *metamachiavelliana* – che corrobora l'impressione di un successo precoce e importante (ma si potrebbe dire anche durevole) fornito dalle traduzioni. La terminologia usata qui è tratta da *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli 1506-1914*, dir. P. Innocenti e M. Rossi, Manziana (RM), Vecchiarelli, 2015-2023, 4 voll.

33. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., p. 214.

loro paesi rispettivi. Come la redazione del dialogo si spiegava a partire dai bisogni congiunturali, ad esempio la necessità di costituire un esercito di milizia nazionale e riflettere al ruolo che occupa nella comunità politica, la sua trasposizione cosí, malgrado le differenze tra un contesto fiorentino a connotazione repubblicana e gli altri contesti a matrice monarchica, dipende dalla convinzione che la riforma proposta dal Segretario possa contribuire concretamente all'adeguamento dei diversi sistemi militari alle nuove esigenze dettate dai conflitti. Tradurre l'*Arte della guerra* serve per attirare gli uomini di guerra dei diversi paesi confrontati con questa necessità, e, dunque, per rispondere all'esigenza di una nuova teoria adeguata ai cambiamenti in corso. Ciò significa anche, per usare la metafora della costruzione, che l'*Arte della guerra* può essere considerata come il fondamento di un edificio piú grande: non solo l'indagine della fortuna del testo mostra l'impatto internazionale del pensiero machiavelliano, ma l'analisi delle sue traduzioni permette di osservare la costituzione, o per meglio dire la ricostituzione, di un sapere politico-militare moderno nello spazio europeo.

2. La circolazione europea dell'*Arte della guerra*: il contesto di guerra condiviso e la necessaria ricostruzione di un sapere politico-militare

Preliminarmente all'indagine delle traduzioni dell'opera, conviene dunque soffermarsi sul contesto europeo in cui avvenne la precoce circolazione dell'*Arte della guerra* e, ancor prima, sulla ricezione particolare che il testo conobbe già pochi anni dopo l'uscita della *princeps*. Senza dubbio, infatti, l'importanza che Machiavelli attribuiva al suo testo militare spiega l'interesse per una pubblicazione distinta e precoce rispetto a opere come il *Principe* e i *Discorsi* – pubblicati postumi nel 1532 –, la quale garantí, fin da subito, una certa indipendenza al dialogo: associata all'interesse pratico delle sue argomentazioni, questa caratteristica permise all'*Arte della guerra* di beneficiare presto di un'altra edizione fiorentina, uscita nel contesto della rinata Repubblica del 1527-30, e pubblicata nel 1529.[34] Per il resto, se a partire dalla fine degli anni Trenta la storia

34. Cfr. S. Bertelli, *Introduzione*, in *Bibliografia machiavelliana*, cit., pp. xv-xvi; A. Guidi,

editoriale del dialogo si legò a quella piú generica delle opere di Machiavelli – l'*Arte della guerra* figurò in un'edizione veneziana del 1537 (Bartolomeo Zanetti?), nel progetto di *opera omnia* di Machiavelli intrapreso dagli eredi di Manuzio e nelle varie edizioni cumulative comparse in Italia dal 1540 al 1559 –,[35] tuttavia, quell'interesse politico-militare che inizialmente giustificò la sua ripresa al di là delle considerazioni letterarie ritagliò per il testo uno spazio parzialmente diverso rispetto alle alterne vicende del suo autore. A partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, infatti, si potrebbe parlare di una fortuna bicefala dell'*Arte della guerra*: da un lato, l'opera si connetté a un'identità autoriale forte ma, ben presto, delicata; il dialogo, in questo senso, dapprima guadagnò in diffusione e qualità editoriale e poi subí la condanna all'*Indice*. Dall'altro, il testo mantenne una certa autonomia in questi anni, importanti per la storia della fortuna di Machiavelli perché vi cominciò la lunga successione di plagi, interpolazioni, antologie politiche, storiche e militari dei testi del Segretario (cui si aggiunsero ben presto le prime polemiche). Tale autonomia testuale si concretizzò, in particolare, nel fatto che l'*Arte della guerra* ispirò numerosi trattati militari, al punto che Machiavelli rimase sempre conosciuto lungo il XVI secolo come esperto dell'arte militare. Tanto legandosi alla complessa vicenda della ricezione del suo autore, quanto partecipando all'evoluzione della trattazione di argomento militare, il dialogo prese dunque una direzione particolare, importante di per sé, ma anche centrale nello studio della fortuna di Machiavelli, perché irriducibile al tradizionale binomio che oppone «machiavellismo» e «antimachiavellismo».

La storia dell'appropriazione europea del dialogo comincia ancor prima che Machiavelli diventi, secondo le parole di John. R. Hale, «veneziano».[36] Al momento della scrittura del suo *Tratado*, pubblicato nel 1536, il traduttore spagnolo Salazar poté infatti consultare unicamente le

Books, People, and Military Thought. Machiavelli's 'Art of War' and the Fortune of the Militia in Sixteenth-Century Europe, Leiden, Brill, 2020, pp. 35-62.

35. S. Bertelli, *Introduzione*, in *Bibliografia machiavelliana*, cit., p. L. *Opera omnia* è l'espressione che usa Procacci per identificare l'iniziativa editoriale delle opere di Machiavelli da parte di Manuzio nel 1540 (Procacci, *Machiavelli nella Cultura Europea*, cit., p. 20).

36. J.R. Hale, *Printing and Military Culture of Renaissance Venice*, in Id., *Renaissance War Studies*, London, Hambledon Press, 1983, pp. 429-70, a p. 447.

due prime edizioni fiorentine del testo, che trovarono la via della Spagna grazie ai contatti densi e costanti che esistevano tra l'Italia e la penisola iberica all'epoca. Non sorprende l'esportazione cosí immediata di un testo italiano: fin dall'inizio del secolo, con lo scoppio delle Guerre d'Italia, la penisola italiana fu percorsa da diplomatici, uomini di Chiesa, soldati e politici spagnoli; e continuò a esserlo negli anni Trenta, quando divenne una possessione spagnola a tutti gli effetti. Ciò che è significativo, specie in relazione alla «fortuna» del Segretario in Spagna, è invece che la traduzione spagnola di un'opera machiavelliana – e proprio un adattamento dell'*Arte della guerra* – sia apparsa in quel periodo. È vero che la condanna degli scritti del Segretario avverrà ufficialmente in Spagna solo nel 1583 (nella versione dell'*Indice dei libri proibiti* noto come «Indice di Quiroga»), e dunque in ritardo rispetto al resto d'Europa; tuttavia, le traduzioni spagnole di Machiavelli sono molto rare prima del XIX secolo (oltre a qualche traduzione manoscritta, si contano solo il testo di Salazar e una traduzione dei *Discorsi*).[37] Ciò potrebbe dare l'impressione di un disinteresse generale per il pensiero del fiorentino, soprattutto allorché il processo di naturalizzazione della letteratura contemporanea nelle diverse lingue volgari e in particolare l'italiano –

37. Piú precisamente, fino al 1854 – anno in cui appare la prima traduzione in castigliano del *Principe* –, si contano la traduzione di Salazar (ripubblicata a Bruxelles nel 1590), e due edizioni di una stessa traduzione dei *Discorsi* fatta da Lorenzo Ottevante (entrambe pubblicate da Guillermo de Millis a Medina del Campo nel 1552 e nel 1555). Le traduzioni rimaste manoscritte, tutte conservate nella Biblioteca Nacional de España, sono risalenti alla fine del XVI e al XVII secolo: un manoscritto contiene la traduzione di diverse opere di Machiavelli realizzata da Juan Vélez de León, un altro manoscritto anonimo contiene una parafrasi di alcuni estratti delle opere principali machiavelliane, e un altro manoscritto contiene una traduzione del *Principe*. Sulla presenza di Machiavelli in Spagna, si vedano le osservazioni in Procacci, *Machiavelli nella Cultura Europea*, cit., pp. 125-41, e i contributi fondamentali di H. Puigdomenèch Forcada, *Maquiavelo en España. Presencia de sus obras en los siglos XVI e XVII*, Madrid, Fundacion Universitaria Espagnola, 1988, pp. 81-133, e J.A. Maravall, *Maquiavelo y maquiavelismo en España*, in *Il Pensiero politico di Machiavelli e la sua fortuna nel mondo*. Atti del Convegno per il V centenario della nascita di N. Machiavelli, S. Casciano-Firenze, 28-29 settembre 1969, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1972, pp. 67-99; Id., *Estudios de historia del pensamiento español, serie tercera, El siglo del Barroco, secunda ed. ampliada*, Madrid, Ediciones Cultura Hispanica, 1984. Piú recentemente, si veda anche il lavoro di A. Guyot, *L'Influence de Machiavel dans la littérature politique du Siècle d'or espagnol (1535-1700)*, Paris, Classiques Garnier, 2023.

un processo associabile all'aspirazione di una cultura degna della nuova condizione imperiale e che inizia tradizionalmente con la traduzione del *Cortegiano* di Juan Boscán (1534) – raggiunse il suo apice.[38] In realtà, come hanno mostrato le ricerche di Puigdomenech Forcada nelle biblioteche spagnole, il Segretario Fiorentino fu conosciuto e apprezzato da diverse personalità di spicco lungo tutto il XVI secolo: l'ipotesi piú probabile, dunque, è che la conoscenza della lingua italiana da parte delle élite intellettuali iberiche al tempo abbia rallentato la produzione di traduzioni per un autore che, a quanto sembra, godeva di grande popolarità.[39] In questo senso, se la comparsa del testo di Salazar segue di appena due anni la traduzione del *Cortegiano*, ciò significa che la riflessione machiavelliana, o almeno il suo *volet* militare, raggiunsero prestissimo la penisola iberica, partecipando fin da principio al processo di arricchimento della cultura spagnola.

Sebbene apparentemente piú tarda, l'importazione francese dell'*Arte della guerra* avviene molto probabilmente nello stesso periodo, segno che le vicende che coinvolsero Italia, Spagna e Francia alla fine degli anni Trenta furono determinanti per la diffusione del pensiero militare del Segretario.[40] Prima della traduzione "ufficiale" di Charrier, infatti, gli echi machiavelliani riscontrabili nei testi legati alle *Ordonnances* di Francesco I, e, soprattutto, la probabile redazione delle *Instructions sur le faict de la guerre* (scritte fin dal 1539, sebbene pubblicate solo nel 1548) mostrano indubbiamente una precoce, nonché concreta, influenza oltralpe dell'*Arte della guerra* (e in generale della riflessione militare del Segretario).[41] Perché il dialogo machiavelliano facesse realmente il suo

38. M. Pozzi, *La traduzione del Cortegiano e l'aspirazione spagnola a una cultura degna della nuova condizione imperiale*, in «Laboratoire italien» (online), XVI 2015, http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/932.

39. Puigdomenèch Forcada, *Maquiavelo en España*, cit., pp. 85-86.

40. Tra i molti studi dedicati alla presenza di Machiavelli in Francia vale la pena citare i lavori pionieri A. Cherel, *La pensée de Machiavel en France*, Paris, l'Artisan du livre, 1935, e Ch. Benoist, *Le machiavélisme. Après Machiavel*, Paris, Plon, 1936. Tra i lavori successivi, oltre i capitoli di Procacci e Anglo, si veda almeno A.M. Battista, *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, Genova, Name, 1998, e J. Balsamo, *«Un livre escrit du doigt de Satan»: La découverte de Machiavel et l'invention du machiavélisme en France au XVI^e siècle*, in *Le pouvoir des livres à la Renaissance* (online), Paris, Publications de l'École nationale des chartes, 1998, http://books.openedition.org/enc/1024.

41. Vd. *infra*.

ingresso in Francia, però, bisognava attendere il decennio successivo, e in particolare quel momento di grande fervore traduttivo che ha valso al paese il titolo di «pays de traducteurs».[42] Negli anni Quaranta, in un contesto di continua assimilazione di testi antichi e moderni attraverso la traduzione, il rapporto con l'Italia giocò un ruolo fondamentale: oltre allo scopo divulgativo, la pratica frequente di traduzione di testi contemporanei italiani rispose presto alla duplice esigenza di elevare il livello letterario raggiungibile dal volgare francese, e di avvicinare detta lingua alla cultura classica.[43] Per questo, la relazione con una lingua considerata superiore e per il rapporto privilegiato con il mondo classico, e per l'esistenza di una tradizione forte in lingua volgare (quella di Dante, Petrarca e Boccaccio), si rivelò imprescindibile – nonché, ben presto, competitiva.[44] Non sorprende, in tal senso, che la traduzione dell'*Arte della guerra* segua di pochissimo la resa del primo libro dei *Discorsi* da parte di Gohory (pubblicata anonima da Denis Janot nel 1544), ma anche la traduzione dell'*Orlando furioso* (1544) e del *Decameron* (1545). Contestualmente, o poco tempo dopo, inoltre, le altre principali opere machiavelliane, che nel frattempo esistevano in molteplici edizioni italiane, trovarono la via della stampa: oltre alla traduzione manoscritta del *Principe* di Jacques Vintimille (1546), si contano in breve tempo la traduzione integrale dei *Discorsi* di Jacques Gohory (uscita a Parigi nel 1548 edita da Etienne Groulleau) e le traduzioni del *Principe* di Gaspard

42. Cfr. L. Guillerm, *Sujet de l'écriture et traduction autour de 1540*, Paris, Fonds aux amateurs de livres, 1988. Per uno sguardo sulla questione, si veda anche A.M. Finoli, *Dalle riflessioni sul tradurre ai «combats pour la langue française»*, in «Studi francesi», clxviii/51 2012, 3 pp. 389-403.

43. Balsamo, *«Un livre escrit du doigt de Satan»*, cit., e Id., *Les rencontres des Muses (Italianisme et anti-italianisme dans les Lettres françaises de la fin du XVI^e siècle)*, Genève, Slatkine, 1992, p. 36. L'espressione «pays des traducteurs» si trova in G. Pallini, *Les poèmes liminaires dans les premières traductions françaises du Prince*, in «Laboratoire italien» (online), xvi 2015, http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/942.

44. La competizione con la cultura italiana, che si sostanzierà di assimilazioni testuali e di discorsi teorici sulla lingua e la traduzione (come quelli di Étienne Dolet), sarà il motore dell'attività dei gruppi dei «français italianisants» e de La Pléiade. Cfr. É. Picot, *Les Français italianisants au XVI^e siècle*, Paris, Honoré Champion, 1906; Id., *Les Italiens en France au XV^eme siècle*, Bordeaux, Feret et Fils, 1901 (ed. it. Roma, Vecchiarelli, 1995); *Les traductions de l'Italie en français au 16^e Siècle*, dir. J. Balsamo, V. Castiglione, G. Dotoli, Fasano-Paris, Schena-Hermann, 2009.

D'Auvergne (Poitiers 1553) e di Guillaume Cappel (Parigi 1553).[45] Questo sforzo traduttivo testimonia del primo vero successo europeo del pensiero politico di Machiavelli e di una fortuna che continuerà a lungo in Francia nonostante le difficoltà censorie che emersero dopo il 1572 e la Saint Barthélemy. Piú di una decina d'anni, infatti, dopo la messa all'*Indice* delle opere del Segretario Fiorentino (1559), e il conseguente arresto delle edizioni italiane, testi come il *Principe* e i *Discorsi* continuarono a circolare illegalmente in Italia e furono pubblicati in Francia almeno fino agli anni '80.

In Inghilterra, poi, una situazione piú permissiva dal punto di vista della censura permise la continuazione dell'attività editoriale ancora piú a lungo: gli anni Ottanta, per esempio, videro la comparsa di una serie di edizioni italiane dei testi di Machiavelli a opera di un intraprendente editore, John Wolfe, che, camuffando i luoghi di edizione e i nomi degli stampatori per sfuggire ai possibili controlli, contribuí significativamente alla fortuna successiva del Segretario (le edizioni di Wolfe furono probabilmente all'origine delle celebri edizioni chiamate *Testine* del XVII secolo).[46] Per quanto concerne nello specifico l'*Arte della guerra* in suolo inglese, invece, l'opera aveva fatto la sua comparsa già nel 1562, con una ricezione piú tardiva rispetto a Francia e Inghilterra, figlia di una condizione piú marginale dell'Inghilterra nella prima parte del secolo.[47] Machiavelli, a ben vedere, aveva trovato dei lettori – e dei cri-

45. I testi delle traduzioni cinquecentesche del *Principe* sono disponibili sul sito http://hyperprince.ens-lyon.fr. (a proposito di Hyperprince, cfr. S. Gedzelman - J.-C. Zancarini, *HyperMachiavel: un outil de comparaison de traductions*, in «Lingua e stile», xlvi 2011, 2 pp. 247-66). Si veda, inoltre, il primo volume di questa serie «Machiavelli europeo» dedicato alle traduzioni del *Principe* in francese (a cura di J.-C. Zancarini, Roma, Antenore, 2025).

46. A. Petrina, *Machiavelli in Inghilterra: John Wolfe e la stampa elisabettiana*, in *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli 1506-1914*, cit., pp. 17-32.

47. Sulla presenza machiavelliana in Inghilterra, oltre i capitoli di Procacci e Anglo, si vedano i lavori pionieri di E. Meyer, *Machiavelli and Elizabethan Drama*, Weimar, Felber, 1897, e M. Praz, *Machiavelli and the Elizabethans*, in «British Academy Proceedings», xiii 1928, pp. 3-51. In anni piú recenti, un filone di studi piú attento alla presenza di testi manoscritti ha visto la comparsa di studi importanti come *Anglo-american Faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana (secoli XVI-XX)*. Atti del Convegno di Napoli, 26-27 febbraio 2007, a cura di A. Arienzo e G. Borrelli, Monza, Polimetrica, 2007, e gli studi di Alessandra Petrina (*Machiavelli in the British Isles. Two Early Modern Translations of The Prince*, Farnham, Ashgate, 2009, e *Contaminare lo spazio dell'innocenza. Machia-*

tici – inglesi fin dalla fine degli anni Trenta: esprimendo due opinioni contrarie, il cardinale Reginald Pole scriveva nella sua *Apologia ad Carolum Quintum* del 1539 che il *Principe* era un libro «scritto dal dito di Satana»; mentre Henry Parker, in una lettera dello stesso anno rivolta a Thomas Cromwell, parlava del libro come di una lettura necessaria all'uomo politico.[48] Nonostante un immediato interesse per l'innovativo opuscolo *De principatibus*, però, il primo testo di Machiavelli a uscire dalle stampe inglesi fu, significativamente, proprio l'*Arte della guerra*, apparsa nella traduzione di Whitehorne. Anche questa traduzione si inseriva in un contesto specifico: con un po' di ritardo rispetto ai paesi continentali, l'Inghilterra si allineava, dalla fine degli anni Cinquanta, alla tendenza verso l'assimilazione di opere antiche e moderne straniere – e specialmente italiane – in grado di arricchire la cultura autoctona. Se non sorprende che la *princeps* della traduzione di Whitehorne segua di pochissimo la condanna all'*Indice* del 1559, però, è proprio perché il potere della censura ecclesiastica in Inghilterra all'epoca è praticamente inesistente. La circolazione dei libri a stampa, al tempo, è regolata dallo *Stationers' Register*, un registro creato dalla Stationers' Company per controllare i diritti degli stampatori; ma questo controllo si limitava ai libri inglesi e non aveva alcuna legislazione specifica per i libri stranieri.[49] Stupisce semmai, in relazione alla storia del machiavellismo, che *The Arte of Warre* di Whitehorne fu l'unico testo del Segretario a essere pubblicato in Inghilterra in quegli anni (altre due volte, tra l'altro, nel 1573 e nel 1588), risultando in qualche modo estraneo alla *vague* polemica che informerà, tra le altre cose, il teatro elisabettiano di fine secolo.

Quest'ultima considerazione si rivela importante. Le evidenze editoriali mostrano infatti tre casi paralleli al di là delle differenze linguistico-

velli e gli elisabettiani, in *Prigioni e paradisi. Luoghi scenici e spazi dell'anima nel teatro moderno*. Atti del Convegno di studi in ricordo di Umberto Artioli [1939-2004], Padova, 19-21 maggio 2010, a cura di E. Randi, Padova, Esedra, 2011, pp. 31-43).

48. Cfr. A. Petrina - A. Arienzo, *Introduction*, in *Machiavellian Encounters in Tudor and Stuart England. Literary and Political Influences from the Reformation to the Restoration*, ed. by A. Petrina and A. Arienzo, London, Routledge, 2013, pp. 1-12, a p. 5 (nello stesso volume si veda anche A. Petrina, *Reginald Pole and the Reception of the 'Principe' in Henrician England*, pp. 13-27).

49. A. Petrina, *Machiavelli in Inghilterra: John Wolfe e la stampa elisabettiana*, in *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli 1506-1914*, cit., pp. 17-32, a p. 22.

culturali: tanto in Spagna, quanto in Francia e in Inghilterra, la pubblicazione delle traduzioni dell'*Arte della guerra* rientra in un processo piú ampio di assimilazione delle opere italiane. Se questo è vero, tuttavia, alcuni elementi emersi dall'analisi approfondita di tale ricezione mostrano che nei tre paesi, un po' com'era avvenuto in Italia, il dialogo godette di una ricezione rapida e distinta, le cui ragioni sembrano non emergere che parzialmente dal detto processo di integrazione delle opere italiane. Anche in questo contesto, dunque, si potrebbe parlare di una fortuna ambivalente dell'*Arte della guerra*: in Spagna e in Francia, e successivamente in Inghilterra, il dialogo suscitò un interesse sicuramente preliminare, e parzialmente separato, tanto dalle fortune del suo autore, che dal processo di assimilazione della cultura italiana. In tal senso, il contesto europeo del periodo in cui il dialogo politico-militare machiavelliano comincia a circolare invita a indagare piú a fondo le motivazioni della traduzione di un testo d'argomento militare, nel senso che lo stato di guerra porta a rivalutare il ruolo singolare dell'*Arte della guerra* all'interno del movimento di trasposizione delle opere italiane. Tra il 1494 e il 1559, se Francia e Spagna furono in guerra per piú di quarant'anni, prima in territorio italiano e poi nel Nord Europa, anche l'Inghilterra, inizialmente estranea agli eventi (pur avendo fornito, insieme alla Scozia, un considerevole numero di mercenari per i conflitti continentali e per l'Irlanda tra il 1509 e il 1558), prenderà presto parte attiva nei vari teatri di guerra.[50] Questo fu solo l'inizio di un periodo di conflitti senza precedenti. La Pace di Cateau-Cambrésis (1559), che sancí la vittoria dell'Impero sulla Francia, e un'egemonia spagnola sull'Italia già chiara dopo l'assedio di Firenze (1530), rappresentò solo un'apparente pausa: la lista delle guerre che coinvolsero queste tre potenze per tutto il secolo, e nella prima metà del secolo successivo, l'una contro l'altra, all'interno di un complesso sistema di alleanze e in varie zone di conflitto – in Italia, in Scozia, nel Nord della Francia, nei Paesi Bassi, nei territori dell'Impero, sul mare – copre quasi tutto il periodo considerato.

50. D. Potter, *Renaissance France at War. Armies, Culture and Society, c. 1480-1560*, Canterbury, Boydell & Brewer, 2008, p. 3; M.C. Fissel, *English Warfare, 1511-1642 (Warfare and History)*, London, Routledge, 2001.

In questo contesto, si nota innanzitutto un ampliamento del territorio coinvolto nella guerra e un aumento del numero di paesi partecipanti ai conflitti. Queste guerre, infatti, si distinguono per un'ingerenza inedita di alcuni stati, che comportò il coinvolgimento progressivo di tutti gli attori dello scacchiere europeo nei diversi teatri di guerra. Il modello delle Guerre d'Italia, in questo senso, si perpetuò anche nel periodo successivo: nelle guerre civili di religione in Francia, per esempio, che coinvolsero anche la Spagna e l'Inghilterra, il Piemonte, gli Svizzeri, il Papa, i mercenari fiamminghi e quelli tedeschi; ma anche nella Guerra degli Ottant'Anni (1568-1648), che cominciò come un conflitto contro le pretese di Filippo II, divenne presto una guerra civile tra le province dei Paesi Bassi, e si risolse infine in una guerra continentale che coinvolse Spagna, Inghilterra, Francia e Sacro Romano Impero; e nella guerra anglo-spagnola (1585-1604), i cui effetti, come l'incredibile sconfitta dell'Invincibile Armada (1588), ebbero un impatto sugli eventi della guerra nei Paesi Bassi. Tutto ciò, senza contare i conflitti che regolarmente opponevano le potenze europee ai Turchi, i quali premevano sull'estremo Sud (le coste africane) e sul lato orientale dell'Europa, rappresentando per la cristianità una minaccia esterna terribile quanto le divisioni interne (le guerre europee e la Riforma).[51] Alla fine del secolo, dunque, la permanenza e l'ampiezza dello sforzo bellico avevano raggiunto un livello impensabile fino al secolo precedente.

Come avvenne in Italia, si costituí allora nel continente uno "stato di guerra", in cui i conflitti, permanenti e nuovi, ebbero un impatto significativo sugli stati coinvolti. Tenendo conto delle differenze tra Spagna, Francia e Inghilterra e la Firenze – o l'Italia – machiavelliana, le classi dirigenti dei vari paesi si trovarono rapidamente ad affrontare problemi simili, riguardanti sia l'emergere di nuovi elementi tecnico-tattici, sia l'impatto politico-sociale dei conflitti.[52] Conta qui il fatto che le società

51. All'inizio del XVI secolo, la sfera d'influenza e il dominio turco raggiunsero, sotto l'autorità di Solimano il Magnifico (1521-1566), la loro massima espansione: conquistarono Belgrado (1521), Rodi (1522) e quasi tutta l'Ungheria (1526). Assediarono Vienna (1529) e stabilirono una sorta di protettorato sul Nord Africa.

52. I vari aspetti evocati fin qui si connettono a titolo differente al già citato dibattito sulla «rivoluzione militare». Considerandola a volte come una vera e propria rivoluzione, oppure sottolineando gli elementi di continuità con il periodo precedente, le storiografie

militari europee dell'epoca erano ampiamente aristocratiche e basate sull'esclusività nella gestione delle armi detenuta da una specifica classe sociale. La preminenza sociale di questa classe, del resto, si era consolidata anche attraverso la marginalizzazione, soprattutto culturale, delle componenti popolari che in passato avevano offerto il loro contributo agli *exploit* militari dei sovrani. Le società militari europee, che si confrontarono in questo periodo con l'armamento di un numero sempre maggiore di soldati, e quindi con potenziali controversie sulla loro origine – popolazione autoctona o mercenari – e gestione – la disciplina dei mercenari, l'armamento del popolo e la democratizzazione dell'esercito –, dovettero quindi affrontare anche trasformazioni strategiche e tattiche dovute al ruolo tanto inedito, quanto fondamentale, della fanteria, e il conseguente cambiamento dello *status* del soldato. I dirigenti dei diversi paesi percepirono, allora, la necessità di nuove competenze operative e logistiche, e di un'amministrazione capace di gestire le esigenze dell'esercito. A ciò si aggiunge, inoltre, la crisi della feudalità e dei suoi valori, che nella Spagna, nella Francia e nell'Inghilterra del tempo assunse contorni manifestamente diversi rispetto a quanto era avvenuto nella penisola italiana, soprattutto a causa dell'impatto profondo che il servizio offerto dalla classe guerriera, e l'ideologia cavalleresca che ne derivava, avevano esercitato sulla pratica e sull'arte della guerra nei paesi del Nord e dell'Ovest dell'Europa. Le monarchie spagnola, francese e inglese si sforzarono quindi, lungo tutto il secolo, di affrontare le nuove sfide della guerra, trovando di volta in volta soluzioni originali dipendenti dai rispettivi contesti storici, dalle strutture politiche, dagli equilibri economico-sociali e dai substrati culturali. Ad esempio, per quanto riguarda il reclutamento, l'armamento e l'organizzazione di una forza di fanteria – uno dei problemi piú pressanti del periodo –, la Francia e l'Inghilterra, due paesi caratterizzati da strutture militari a predo-

piú recenti si sono confrontate con le questioni che il periodo tra il 1450 e il 1642 solleva, offrendo inquadramenti interessanti sullo statuto della guerra nel momento della formazione degli stati nazionali. Diverse per l'adozione di una prospettiva nazionale o internazionale, possiamo citare almeno Hale, *Renaissance War Studies*, cit.; R. Quatrefages, *La revoluciòn militar moderna. El crisol español*, Madrid, Ministerio de Defensa, 1996; *La Révolution militaire en Europe*, dir. J. Bérenger, Paris, Economica, 1998; P. Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

minanza nobiliare, seguirono percorsi parzialmente simili. Tra XV e XVI secolo, entrambi i paesi cercarono prima, attraverso ordinanze e riforme, di creare una forza di fanteria su base nazionale recuperando e aggiornando, su scala via via piú ampia, le antiche modalità di reclutamento medievali.[53] Successivamente, constatando l'insufficienza delle misure e dei dispositivi ordinari, i gruppi dirigenti dei due paesi iniziarono a elaborare soluzioni piú strutturate, che culminarono nella creazione di milizie nazionali permanenti per decreto reale: in Francia, l'*Ordonnance pour la formation des légions* istituita da Francesco I il 24 luglio 1534;[54] in Inghilterra, il *Militia Act* della regina Elisabetta I del 1558.[55] La Spagna, in questo contesto, rappresenta invece un caso diverso. Caratterizzata molto presto da una partecipazione popolare straordinaria alla difesa dello Stato – e quindi da una rarefazione del modello feudale e dall'emergenza precoce della fanteria –, durante le campagne per la *Reconquista* di Granada la Spagna estese le prerogative dei nobili ai popolari castigliani, giustificando cosí la loro ammissione nella società militare (questo processo è ben rappresentato dall'emergere degli *hidalgos*, una nobiltà media che sintetizzava l'integrazione tra aristocrazia e popolo armato).[56] La monarchia spagnola, cosí, fondò rapidamente la sua

53. Cfr. P. Contamine, *Naissance de l'infanterie française (milieu XV^e^-milieu XVI^e^ siècle)*, in *Avènement d'Henri IV. Quatrième centenaire de la bataille de Coutras*, Salleboeuf, J. & D., 1989, pp. 63-88; Potter, *Renaissance France at War*, cit.; Fissel, *English Warfare, 1511-1642*, cit., pp. 1-80.

54. *Édit portant institution de sept légions d'infanterie, arquebusiers et hallebardiers, de 6.000 hommes chacune, réglant leurs privilèges, gages, équipages et droits, contenant 56 articles, Saint-Germain-en-Laye, 24 juillet 1534*, Paris, Gaillot du Pré, 1534.

55. L. Boynton, *The Elizabethan Militia, 1558-1638*, London-Toronto, Univ. of Toronto Press, 1967, pp. 113 e 117-18. Nonostante gli sforzi, tuttavia, queste prime soluzioni si rivelarono, almeno inizialmente, fallimentari. In Francia, infatti, dopo aver messo in breve tempo da parte le legioni considerate inadeguate per i conflitti contemporanei, la soluzione scelta per il reclutamento della fanteria fu quella dei mercenari: una forza professionale, specializzata, costosa (ma la Francia aveva i mezzi per sostenere tali spese) e soprattutto molto piú sicura di una popolazione tradizionalmente considerata una minaccia per la nobiltà. In Inghilterra, invece, pure se il *Militia Act* segnò l'inizio dell'istituzionalizzazione del reclutamento, e forní il modello per varie riforme parallele nelle decadi seguenti, i gruppi dirigenti dovettero lottare costantemente per superare le difficoltà legate alla leva, all'organizzazione e alla gestione delle truppe.

56. Raffaele Puddu lo sottolineava già (cfr. R. Puddu, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto di una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1982); cfr. però soprattut-

potenza sull'efficacia e l'affidabilità dei soldati che combattevano prevalentemente a piedi e, sotto la spinta delle prime avventure esterne – la conquista delle Americhe e le campagne italiane di Gonzalo de Córdoba –, riorganizzò le sue armate in modo efficiente e moderno già alla fine del XV secolo, con tre ordinanze promulgate tra il 1495 e il 1496. La creazione, da parte di Carlo V, dei *tercios* tra il 1534 e il 1538, concepiti in risposta alla formazione delle legioni francesi, fu dunque il risultato di un sistema che aveva precocemente imboccato la strada della modernità militare: queste unità, infatti, garantirono a lungo la supremazia spagnola sui campi di battaglia italiani ed europei.

Appare evidente, al di là delle differenze, come le società militari europee dovettero necessariamente confrontarsi lungo il secolo con le novità in corso nella pratica della guerra e con la crisi di comprensione che ne derivava. In questo senso, oltre al costante bisogno di una spiegazione o giustificazione dei conflitti, che emerge chiaramente nella diplomazia e nella riflessione intellettuale che richiama i criteri giuridici classici della "guerra giusta",[57] possiamo evocare, in modo piú sistematico, la difficoltà di comprendere le nuove guerre con gli strumenti e le categorie ereditati dal passato cavalleresco recente. Adottando uno sguardo generale sulla situazione europea dell'epoca, si ha l'impressione che i cambiamenti nelle forme di conduzione della guerra che dall'Italia delle «guerre orrende» si estendono al continente, conducano a un nuovo periodo di riflessione sulla materia: la guerra, in questo senso, diventando una tematica di necessaria e bruciante attualità, e un soggetto cruciale della vita degli Stati, fa avvertire il bisogno di (ri)creare una competenza capace di rendere conto dei cambiamenti in corso. In questo contesto, un rapporto stretto lega l'esperienza di un lungo periodo di guerra alla crescente domanda di una letteratura di argomento militare; com'era avvenuto a Firenze e in Italia, il carattere nuovo dei conflitti colpisce i contemporanei e ha effetti immediati sulla scrittura della politica e della storia. Sebbene la prima metà del XVI secolo rappresen-

to R. Quatrefages, *La spécificité militaire espagnole*, in *Pouvoir et société dans l'Espagne moderne: Hommage à Bartolomé Bennassar* (online), Toulouse, Presses universitaires du Midi, 1993, http://books.openedition.org/pumi/17441.

57. Basti pensare agli interventi sulla legittimità della guerra (e della guerra tra potenze cristiane) di figure come Erasmo, Francisco de Vitoria, Thomas More, Alonso de Valdés.

ti un momento di transizione tra pratiche belliche e istanze ideologiche ereditate dal passato e nuove forme di conduzione dei conflitti e di riflessione sulla materia militare, questo periodo è importante perché si assiste generalmente all'emergere dell'idea di una necessaria (ri)costruzione del sapere politico-militare e perché si possono cogliere, nei loro primi sviluppi, le modalità di costruzione di tale sapere. Dapprima, nello spazio europeo, due ideologie diverse si sovrappongono, facendo dello sviluppo di un nuovo pensiero militare un processo ambivalente tanto radicato nei propositi culturali umanistici – che dall'Italia si espandono sempre di piú – quanto frequentemente promosso da una nobiltà d'armi che non solo si considerava parte della cavalleria e dei suoi valori, ma che partecipava anche, e ancora, di una cultura cavalleresca i cui principi risalivano al XIII secolo.[58] Come emerge dall'analisi dei fenomeni editoriali, infatti, il periodo è caratterizzato da una produzione multiforme: i trattati di cavalleria furono pubblicati piú volte in Francia, Spagna e poi Inghilterra, e la loro pubblicazione si accompagnò, durante questo periodo, all'uscita di nuove opere che tendevano a riproporre il codice cavalleresco; allo stesso tempo, questi testi sono affiancati (e rivaleggiati) da nuove edizioni delle opere militari antiche – quelle che perduravano dal Medioevo e quelle riscoperte dalla cultura umanistica –, offerte in versioni filologicamente precise e riunite in *corpora* chiusi e monumentali per diventare repertori di esempi sfruttabili nel presente. L'esperienza della guerra, tuttavia, che mette continuamente in evidenza l'insufficienza dei saperi ereditati dalla tradizione, mette tanto in discussione la tradizione cavalleresca, quanto interroga la capacità del sa-

58. Gli uomini d'arme di Spagna, Francia e Inghilterra, ancora nelle prime decadi del XVI secolo, concepiscono in un certo senso il reclutamento dei soldati, la disposizione dell'esercito e gli scontri sul campo di battaglia secondo schemi debitori di un modello di guerra medievale. Inoltre, sono ancora intrisi della tradizione cavalleresca e del rapporto specifico che questa cultura ha sviluppato, almeno dal XIII secolo, con i classici militari dell'antichità (soprattutto Vegezio e Frontino). Nelle grandi monarchie europee, questi testi classici avevano avuto per tutto il Medioevo un ruolo culturale nella formazione del perfetto cavaliere: nel XV secolo facevano ancora parte integrante di un'educazione basata sugli esercizi pratici e sulla lettura di trattati cavallereschi (che integravano indicazioni tratte dai testi antichi, oltre a suggerirne la lettura). Sull'importanza di Vegezio nel Medio Evo cfr. P. Richardot, *Végèce et La Culture Militaire au Moyen Âge*, Paris, Economica, 1998; Ch. Allmand, *The De Re Militari of Vegetius: The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2011.

pere antico, *per se*, di rendere conto delle novità nei conflitti in corso.[59] È in questo contesto che si inserisce l'emergere del fenomeno traduttivo, che favorisce prima l'appropriazione delle opere di guerra antiche da parte di figure militari di diversi livelli, e poi conduce all'interesse per i testi moderni. All'interno di questo fenomeno, dove i primi trattati militari contemporaneamente prodotti in Italia occuperanno un posto importante, l'*Arte della guerra* svolge un ruolo precursore.

Dato il contesto di guerra permanente vissuto dal continente, infatti, possiamo facilmente supporre che la trasposizione estera del dialogo politico-militare machiavelliano sia motivata principalmente da intenzioni pratiche: come detto, l'impresa traduttiva di Salazar, Charrier e Whitehorne, per quanto connessa a questioni linguistiche o culturali, sembra legata alla necessità di rispondere alle sfide dei conflitti moderni. A partire da questa considerazione, possiamo notare anche come l'appropriazione europea del dialogo possa essere considerata il primo caso di circolazione di testi militari moderni, anticipando, in tal senso, un fenomeno che diventerà centrale nella seconda metà del XVI secolo, e che risulta fondamentale nello sviluppo delle competenze militari moderne. Tenendo conto dell'interesse suscitato in questo periodo dal sapere militare proveniente dall'antichità, la motivazione principale per la trasposizione straniera dell'opera risiede probabilmente nel fatto che la riflessione machiavelliana trae la propria forza dal radicamento esplicito nei grandi saperi dell'antichità; tuttavia, essa appare anche perfettamente in linea con gli sviluppi della guerra moderna, e in grado di offrire soluzioni inedite ed efficaci alle sfide che questi conflitti provocano. L'*Arte della guerra*, per esempio, poteva offrire l'orizzonte culturale, cosí come l'*expertise* strategica e tecnica, necessaria per la creazione di forme di milizie nazionali permanenti il cui bisogno è sempre piú avvertito. Confrontando le date delle ordinanze militari pubblicate in Spagna, Francia e Inghilterra con quelle delle traduzioni de l'*Arte della guerra*, si nota che la pubblicazione del dialogo politico-militare di Machiavelli si collega ai decreti reali per l'istituzione di una fanteria nazionale permanente. Questo avviene, secondo Andrea Guidi, in due modi: da un lato, la riforma degli armamenti immaginata dal Segretario Fiorentino

59. Ritorneremo sulla questione nei capitoli successivi.

nell'*Arte della guerra* attira gli uomini d'arme di diversi paesi, i quali si trovano a dover adattare i sistemi militari alle sfide poste dalle guerre moderne. Machiavelli, infatti, affrontando sistematicamente nel suo libro aspetti come il controllo delle istituzioni politiche sull'apparato militare, la competenza operativa (e la gerarchia dell'esercito), l'armamento e l'addestramento di un gran numero di soldati di origine popolare (con una polemica contro i mercenari), l'ordine e la disciplina di queste truppe, e le strategie e tattiche fondate sulla centralità della fanteria negli eserciti, offre soluzioni concrete ai problemi vissuti dagli stati europei. Dall'altro lato, è altamente probabile che le concezioni militari del Segretario, basate sull'impegno in quella che può essere considerata una delle prime esperienze di milizia a livello europeo – l'*Ordinanza* – abbiano preso precocemente, grazie agli scambi tra i paesi coinvolti nelle guerre d'Italia, la strada dell'Europa. Tali concezioni avrebbero influenzato, in questo senso, gli ambienti politici e governativi permeati dai valori dell'umanesimo da cui emergeranno le ordinanze per l'istituzione delle milizie nazionali permanenti, e avrebbero creato, inoltre, un clima favorevole all'importazione dell'*Arte della guerra*.[60]

Del resto, l'impatto che la trasposizione dell'*Arte della guerra* ebbe sulla produzione di opere dedicate alla materia militare nei diversi paesi appare evidente. Focalizzando l'attenzione sul periodo successivo alla trasposizione del dialogo politico-militare, possiamo notare una rarefazione delle edizioni dei trattati di cavalleria e delle opere moderne che facevano riferimento all'etica e alla tattica cavalleresca, e l'uscita di opere militari diverse, chiaramente influenzate dall'*Arte della guerra*. La produzione cavalleresca non scompare certo del tutto, ma l'introduzione del dialogo politico-militare di Machiavelli induce un nuovo modo di trattare il tema della guerra, legato alla tradizione umanistica, di cui contribuisce a imporre la supremazia sui trattati di cavalleria, ma anche relativo a una dimensione politica che gli conferisce un marcato ancoraggio pragmatico e pratico. Le caratteristiche principali di questa modernità militare umanistica sono, non senza qualche paradosso, l'uso della lingua volgare e il riferimento critico all'organizzazione militare classica nella costruzione dell'esercito moderno. Considerando il caso

60. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., pp. 106-8.

spagnolo, significativo in questo contesto, si nota che la traduzione/adattamento di Salazar segue di una decina d'anni la pubblicazione del *Tratado del esfuerzo bélico heroico* del dottor Juan López de Vivero Palacio Rubios – un'opera dal forte valore pedagogico che offre ancora un elogio della gloria cavalleresca –, ma apre la strada alla produzione di testi di tutt'altra tipologia, come l'*Instrucción y regimiento de guerra* di Diego de Montes (Zaragoza, 1537), che rappresenta uno dei primi tentativi di un autore spagnolo di sistematizzare le nuove forme della guerra.

I casi francese e, piú tardi, inglese sono molto simili.[61] Alla trasposizione del dialogo politico-militare machiavelliano corrisponde cosí l'emergere di nuovi testi che, nel trattare gli aspetti strategici, si inseriscono nella prima produzione di trattati militari veramente moderni: con la lingua volgare che si impone come mezzo di comunicazione privilegiato e la materia bellica che ottiene un'autonomia sconosciuta nelle opere del periodo precedente, si intravedono i primi passi di quella grande fioritura di testi militari che caratterizzerà la seconda metà del XVI secolo e la prima metà del XVII.[62]

Giacomo Sanavia

61. Ivi, soprattutto il cap. v, pp. 111-74.

62. Se escludiamo le diverse bibliografie militari nazionali, il primo bilancio tematico delle opere militari pubblicate tra XVI e XVII secolo si deve a M.J.D. Cockle, *A Bibliography of English Military Books, Books up to 1642 and of Contemporary Foreign Works*, London, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent, 1900. In tempi piú recenti, diversi studi sono stati dedicati a questa grande produzione, con approcci e intenzioni spesso diverse: dall'analisi delle diverse tipologie di opere che fioriscono al periodo, allo studio delle realtà politico-sociali che emergono dalla lettura di queste opere, fino a percorsi tematici quali l'evoluzione della figura del soldato e il suo *ethos*. A titolo di esempio, si vedano Puddu, *Il soldato gentiluomo*, cit.; A. Campillo, *La fuerza de la razón. Guerra, Estado y Ciencia en los tratados militares del Renacimiento. De Maquiavelo a Galileo*, Murcia, Facultad de Letras, 1986; Verrier, *Les armes de Minerve*, cit.; R.G. Castrillo, *El arte militar en la España del siglo XVI*, Madrid, Édicion personal, 2000; A. Espino Lopez, *Guerra y cultura en la epoca moderna*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2002; P. Scannel, *Conflict and Soldier's Littérature in Early Modern Europe. The Reality of War*, London, Bloomsbury Academic, 2015; D.R. Lawrence, *The Complete Soldier. Military Books and Military Culture in Early Stuart England, 1603-1645*, Leiden, Brill, 2009; M. Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVI^eme^ siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017.

LE PRIME TRADUZIONI EUROPEE DELL'*ARTE DELLA GUERRA*: TESTI, UOMINI E OPERAZIONI EDITORIALI

A partire dalle basi poste fin qui, possiamo proporre un'analisi delle prime traduzioni europee dell'*Arte della guerra*: in ordine di pubblicazione, il *Tratado de re militari*, l'*Art de la guerre* e *The Arte of Warre*. Tali opere, per essere adeguatamente contestualizzate nel loro rapporto con lo «stato di guerra» vissuto dal continente europeo, vanno indagate sicuramente negli aspetti testuali e materiali – le edizioni specifiche, le loro strutture, il titolo, la divisione in capitoli o la presenza di figure –; ma anche, e soprattutto, nel loro *status* di vere e proprie operazioni editoriali – realizzate da un autore/traduttore, offerte ad un dedicatario, pubblicate da una o piú figure di editori, connesse ad una serie di figure piú o meno professionali, in linea con un mercato locale e con una serie di lettori ideali o concreti. Inoltre, e infine, tali opere vanno osservate nel loro apparato paratestuale, fatto di lettere dedicatorie, avvisi ai lettori, xilografie, che si rivelano i luoghi testuali privilegiati per "sentire la voce" dei traduttori, e per comprendere dunque le motivazioni che hanno sostenuto la loro impresa traduttiva. Prendendo in conto questi elementi in relazione al rapporto specifico che le singole traduzioni intrattengono con l'originale machiavelliano (ma anche, se si dà il caso, tra di loro), possiamo esplorare lo statuto delle opere e le loro particolarità tanto in funzione del loro *milieu* d'origine, quanto delle sfide poste dal contesto continentale. In particolare, in questo modo, le traduzioni dell'*Arte della guerra* possono essere messe in rapporto con l'emergenza di nuove forme di trattazione dell'argomento militare, con la persistenza di logiche, saperi e testi ereditati dal passato (soprattutto cavalleresco), con la diffusione della cultura umanistica e le conoscenze militari antiche, con la comparsa di novità tecniche e tattiche, con l'assimilazione di testi di origine italiana e, anche, con la progressiva diffusione delle idee di Machiavelli.

LA TRADUZIONE SPAGNOLA: IL *TRATADO DE RE MILITARI*

La prima edizione del *Tratado de re militari*, pubblicata ad Alcalà de Henares nel 1536, è frutto di un'operazione editoriale sicuramente prestigiosa, come evidenziato dal formato *in-folio*, dalle pagine ampie e dai caratteri tipografici raffinati e precisi.[1] Il volume contenente il testo, in particolare, conta 66 fogli numerati e un foglio privo di numerazione (la pagina del prologo); al loro interno, il testo, scritto *en letra de tortis*, una variante di qualità elevata della scrittura gotica diffusa nella Spagna del XVI secolo, è disposto su una colonna e occupa gran parte della pagina.[2] Da un punto di vista grafico, la scrittura evidenzia una certa irregolarità nelle abbreviazioni e nelle agglutinazioni, e possiede alcune differenze rispetto alla grafia moderna dello spagnolo per ciò che concerne la sillabazione e l'accentuazione delle parole (variazioni dipendenti da ragioni fonetiche o da errori di stampa).[3] Insieme alla punteggiatura comune, infine, il testo possiede dei piccoli segni verticali aggiunti seguendo criteri di elocuzione: trattandosi di un dialogo, questi marcano le pause in caso di lettura ad alta voce.[4]

L'apparato decorativo del volume, dal canto suo, conta la xilografia del frontespizio, le iniziali decorate poste in apertura dei sette libri in cui è diviso il *Tratado* e gli schemi di battaglia corrispondenti al modello

1. Tra i diversi esemplari del testo si veda, a titolo d'esempio, quello conservato alla Biblioteca Nacional de España.

2. La scrittura gotica rotonda è un carattere nato in Italia e derivante dalla minuscola carolina. Diffuso in Francia (dal 1482), e da qui in Spagna, alla fine del XVI secolo era talmente utilizzato nella penisola iberica da identificarsi con questa regione. Qui, in particolare, prese il nome di *letra de tortis* a partire dall'associazione con la stamperia veneziana di Giovanni Battista e Silvestro Torti (de' Torti). Cfr. J. Martín Abad, *Los libros impresos antiguos*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2004.

3. Per esempio: *v* per *b* («grevas» per «grebas»), *x* o *h* per *j* («truxesen» per «trujesen», «haca» per «jaca»), *th* e *ph* per *t* e *f* («catholico» per «catolico», «Josepho» per «Josefo»), consonanti geminate in luogo delle brevi (*ss* per *s*, *ff* per *f*); «promutaciones» invece di «permutaciones».

4. Su questa pratica, cfr. F.J. Bouza Álvarez, *Comunicación, conocimiento y memoria en la España de los siglos XVI y XVII*, Salamanca, Semyr: Seminario de Estudios Medievales y Renacentistas, 1999, p. 99.

machiavelliano. In un volume elegante ma non particolarmente ornato, la pagina del frontespizio risalta per la qualità dell'illustrazione, che raffigura, in primo piano, le armi – lo scudo e l'emblema – del dedicatario dell'opera, Diego de Vargas y Carvajal, mentre intorno a queste si vede la facciata di un tempio distilo, in accordo col gusto classicheggiante dell'epoca, sostenuta da una base ornata di piante e immagini di putti. Le due colonne del tempio, circondate da fiori, terminano su capitelli, decorati da visi d'angelo, che supportano un architrave recante la divisa «INITIUM. SAPIENTE. TIMOR. DOMINI». Ancor piú in alto, infine, un timpano floreale sormonta l'intera composizione. L'immagine, il principale elemento decorativo del volume, è molto elegante, con tinte rosse e nere che si ritrovano nelle iniziali decorate. Diverse, e meno elaborate, sono invece le xilografie che rappresentano gli schemi di battaglia, benché ornate anch'esse di piccoli disegni decorativi. Vale probabilmente la pena notare, per concludere il riferimento a queste figure, come esse risultino tanto chiaramente ispirate a quelle che corredano l'*Arte della guerra*, quanto diverse: pur essendo evidente l'ispirazione, le immagini del *Tratado* non solo presentano dei cambiamenti strutturali notevoli rispetto al modello, ma sono anche poste all'interno del testo, subito dopo le porzioni a cui fanno riferimento. I cambiamenti, d'altronde, sono coerenti con le variazioni che Salazar impone alle proposte tattiche di Machiavelli, evidenziando, in questo senso, alcuni degli aspetti originali della traduzione/adattamento spagnola del dialogo.

Tornando alla pagina del frontespizio, il titolo dell'opera si trova anch'esso in questo luogo: le parole *Tratado de Re Militari.* sormontano l'emblema del dedicatario, mentre il lungo titolo completo occupa la zona inferiore allo scudo: *Tratado de Cavalleria hecho a manera de dialogo entre los illustrissimos señores Don Gonçalo Fernandez de Cordova llamado Gran Capitan Duque de Sessa y Don Pedro Manrique de Lara, duque de Najera: en el cual se contiennen muchos exemplos de grandes principes y señores; y excelentes avisos y figuras de guerra muy provechosso para cavalleros, capitanes y soldados, nuevamente impressos con licencia, y privilegio Real por tiempo de diez años.* Nella stessa facciata del frontespizio, si trova la dicitura *Esta tassado a quatro reales*, posta sotto la base del tempio; mentre il *verso* del foglio, lo spazio normalmente riservato ai titoli abbreviati, ripete le parole «*Tratado de Cavalleria … y privilegio Real por tiempo de diez años.*», e aggiunge

l'informazione sul dedicatario: «*Dirigido al muy Magnifico Señor Diego de Vargas de Carvajal*». In questo modo, fin dall'inizio, l'opera propone una doppia intitolazione, *Tratado de re Militari* e *Tratado de Cavallería*, alla quale si aggiunge, all'interno del volume, una terza variazione introdotta nei titoli correnti: l'espressione «*Libro segundo (terzo, quarto) del arte de la guerra*» indicante i vari libri che compongono il testo. Eva Botella Ordinas, nella sua edizione moderna del *Tratado*, ha parlato in questo senso di una «schizofrenia di titoli», rintracciabile in diverse opere militari spagnole del tempo (ma anche successive), e motivata dalla coesistenza, all'epoca, di tre sistemi (e dunque linguaggi) di riferimento per la scienza militare.[5] Il primo titolo, *Tratado de cavalleria*, rimanda alla tradizione cavalleresca; il secondo titolo, *Tratado de re militari*, rimanda alle opere dei *veteres scriptores*, repositori del sapere militare antico; il terzo titolo, quello presente nei titoli correnti del *Tratado*, traduce infine, chiaramente, il titolo machiavelliano.[6]

5. L'edizione moderna del *Tratado* a cura di Eva Botella Ordinas è apparsa nel 2000. Cfr. D. De Salazar, *Tratado de re militari*, edición critica et introducción de E. Botella Ordinas, Madrid, Ministerio de Defensa, 2000 (la citazione si trova a p. 62).

6. Vale la pena ricordare che la penisola iberica fu un terreno di produzione precoce e duraturo di opere teoriche della cavalleria: dal *LLibre de l'Ordre de Cavalleria* di Raimondo Lullo (1275), al *Libro del cavallero e del escudero* (1326) (cfr. A. Espino Lopez, *Guerra y cultura en la epoca moderna*, cit., p. 29). Nella seconda metà del XV secolo, e in particolare all'epoca della salita al trono dei Re Cattolici, l'attenzione per queste opere si attenuò però sulla spinta di nuove esigenze politico-militari e dell'influenza della cultura umanistica italiana. Tradizione cavalleresca e tradizione umanistica alimentarono allora un'attenzione nuova per la materia militare, che si concretizzò nella letteratura sul «buen gobierno» dell'esercito e sulla disciplina dei soldati, iniziata con opere come il *Doctrinal de los Cavalleros* di Alonso de Cartagena, 1444, e il *Tratado de la perfección del triunfo militar* di Alonso Fernández de Palencia, 1459 (sulle quali si veda R. Quatrefages, *La Revolucion Militar Moderna*, cit., pp. 69-75). Questa tradizione continuò fino alla prima metà del XVI secolo, anche grazie alla diffusione della stampa. Per quanto concerne i testi classici, invece, sebbene esistano manoscritti risalenti addirittura al X secolo dell'*Epitoma* di Vegezio e degli *Stratagemmi* di Frontino, tali opere, come avvenne piú in generale nello spazio europeo, circolarono con grande intensità nella penisola iberica soprattutto tra XIV e XV secolo (non solo testimoni dei testi figurarono in quel momento nelle collezioni degli uomini politici piú importanti, ma apparvero anche le prime traduzioni in catalano e castigliano). L'interesse per gli autori militari antichi aumentò, poi, esponenzialmente, con la diffusione della cultura umanistica, e, soprattutto, con la diffusione della stampa; anche nuove traduzioni spagnole dell'*Epitoma* (come la traduzione parziale di Alonso de Cartagena chiamata *Dichos de Séneca en el acto de caballería*) e di Frontino (1516) fecero allora la loro comparsa (cfr. C.R. Schrader, *A Handlist of Extant Manuscripts Containing the 'De re militari' of Flavius Vegetius*

2. *Editore, traduttore/autore e dedicatario*

Se la data di pubblicazione del *Tratado* non è in dubbio (1536, leggibile nel foglio finale), lo stesso non si può dire per il luogo di edizione, sul quale si è discusso lungamente.[7] Nato nel 1495 a Estella, Miguel de Eguía, l'editore dell'opera, aveva infatti alternato a lungo le pubblicazioni ad Alcalà de Henares con quelle a Logroño, dove aveva cominciato la sua attività come apprendista di Arnaldo Guillén de Brocar.[8] Eguía aveva cominciato a collaborare con Brocar quando questi lavorava alla pubblicazione della Bibbia poliglotta, ne aveva sposato la figlia e si era trasferito ad Alcalà nel 1531. In seguito, quando alla morte del maestro prese il suo posto come editore dell'Università Complutense, Eguía pubblicò ancora a Logroño fino al 1533 (almeno una ventina di opere), oltre a Toledo e Valladolid (altri centri dove si trovavano le filiali ereditate dal suo maestro), ma spostò progressivamente il centro della sua attività ad Alcalà, dove apparvero la maggior parte dei testi che editò dopo quella data.[9] La sua produzione, del resto, fu considerevole. Piú di cento testi apparvero dai suoi torchi tra 1527 e 1537, parte inizialmente di un progetto di edizione di opere scientifiche e edificanti, che comprese, tra gli altri, i primi esemplari spagnoli dei libri di Erasmo, le opere del matematico Ciruelo e il *Dialogo de Doctrina Cristiana* di Juan de Valdés. Benché meno legata a posizioni ideologiche che a ragioni commerciali,

Renatus, in «Scriptorium», XXXIII 1979, pp. 280-305, a p. 283; C. Allmand, *The De Re Militari of Vegetius*, cit., pp. 175-185; M.D. Reeve, *The Transmission of Vegetius' 'Epitoma Rei Militaris'*, in «Aevum», LXXIV 1 2000, pp. 338-339; A. Espino Lopez, *Guerra y cultura en la epoca moderna*, cit., pp. 29-30).

7. La data si legge nel foglio 66r: «Acabose la presente obra en casa de Miguel Eguya a XII dias del mes de Mayo, Año de M.D.XXXVI. Años». Sulle discussioni suscitate dal luogo di edizione del *Tratado* cfr. H. Puigdomènech Forcada, *Maquiavelo en España*, cit., p. 88.

8. Su Eguía, cfr. la voce "Miguel de Eguía" nel *Catalogo de la Biblioteca Nacional de España*; ma anche studi come quelli di J. Góni Gaztambide, *El Impresor Miguel de Eguía procesado por la Inquisición. (c. 1495-1546)*, in «Hispania Sacra, Istituto "Enrique Florez"», I 1948, pp. 35-88; id., la voce "Miguel de Eguía" nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, sous la dir. de A. Vogt, Paris, Letouzey et Ané, 1912. Informazioni anche in J. Catalina García, *Ensayo de una tipografía complutense*, Madrid, M. Tello, 1889; A. Odriozola, *Libros impresos en Estella en el siglo XVI: doce reproducsiones seguidas de breves notas*, Pamplona, Institución Princípe de Viana, 1940, pp. 153-163.

9. Le altre sedi tornarono infatti al figlio di Brocar quando raggiunse la maggiore età.

la sua attività, e in particolare la pubblicazione delle opere del pensatore di Rotterdam, gli costò tuttavia l'avversione dell'Inquisizione spagnola e un periodo di prigionia. Quando fu assolto nel 1534, e rientrò nei ranghi della Chiesa romana, Eguìa cambiò dunque rotta, e si dedicò alla pubblicazione di opere pedagogiche e devozionali, oppure storiche. È in seno a questa attività che possiamo contare la comparsa, nello stesso anno, del *Tratado de re militari* insieme alla pubblicazione appena precedente di un'altra traduzione di Salazar (l'*Historia de todas las guerras civiles que hubo entre los Romanos*, tratta da Appiano). Entrambe le opere, inoltre, rispecchiano le principali caratteristiche del lavoro di Eguía – la qualità dei caratteri tipografici *en letra de tortis*, le rilegature lussuose, le iniziali decorate e, soprattutto, la qualità dei frontespizi –, chiaramente ispirate dal suo maestro Brocar.

In queste due opere, diversamente da quello dell'editore, il nome di Diego de Salazar non figura né nel frontespizio, né nel *verso* del foglio. Per trovare l'informazione nell'*Historia*, infatti, bisogna guardare all'inizio del primo capitolo; per il *Tratado*, invece, bisogna andare addirittura all'inizio del secondo libro:

> Libro segundo del arte de la guerra sacado de muchas escripturas/ y usos antiguos/ y modernos por el capitan Diego de Salazar (TRM, f. 10*r*).[10]

Poche sono, del resto, le notizie che possediamo sul capitano spagnolo che si identifica come autore dei testi (e la frequenza del patronimico all'epoca non aiuta): sappiamo che proveniva verosimilmente da Toledo, perché alcuni storici della città citano l'autore del *Tratado* e dell'*Historia* nella lista dei cittadini illustri;[11] che partecipò alle campagne militari italiane di Gonzalo di Cordoba – perché lo dice lui stesso all'inizio del *Tratado* –;[12] e che si interessò in questo periodo alla lingua e cultura italiana – come testimonia, senza ombra di dubbio, la sua produzione letteraria. Come il *Tratado* è una traduzione/adattamento dell'*Arte della*

10. 'Secondo libro dell'arte della guerra, tratto da molti scritti e usi antichi e moderni dal capitano Diego de Salazar'.

11. R. Reyes Cano, *La Arcadia de Sannazaro en España*, in «Annales de la Universidad Hispalense», xvi 1973, pp. 80-82.

12. «… por aver militado prosperamente debajo su Vandera…», ('per aver militato con successo sotto il suo stendardo', *TDRM*, f. 1*r*).

guerra di Machiavelli, infatti, l'*Historia* è una traduzione delle *Guerre Civili* d'Appiano non a partire dal testo latino, ma dalla versione italiana di Alessandro Braccesi (il notaio e letterato fiorentino che lavorò alla Seconda Cancelleria prima di Machiavelli).[13] Inoltre, le altre fatiche letterarie di Salazar, che rimontano agli anni Quaranta, confermano quest'interesse per la cultura italiana, perché riguardano la partecipazione alla traduzione di tredici questioni tratte dal *Filocolo* di Boccaccio (1546, Toledo) e a quella dell'*Arcadia* di Sannazaro (1547, Toledo). In entrambi i casi, il contributo di Salazar a queste imprese traduttive di Diego López de Ayala, uomo di fiducia del Cardinale Cisneros, riguardò la traduzione delle parti in versi; l'editore dei due testi, Blasco de Garay, lo testimonia nel prologo delle *Trece questiones muy graciosas sacadas del Philoculo* e nei componimenti liminari dell'*Arcadia*, dove elogia le abilità letterarie del capitano ora divenuto eremita, ma deve giustificare, al contempo, la necessaria riscrittura di parte del lavoro di Salazar.[14] Era vecchio al momento della scrittura del testo, e aveva avuto poco tempo per fare il lavoro, dice infatti Garay, sottolineando alcune imprecisioni di Salazar; tuttavia, in questo modo, l'editore fornisce anche alcune informazioni interessanti sulla vita del capitano, quali la sua età avanzata in quel momento, la scelta di ritirarsi a vita solitaria alla fine della sua esistenza, e la nomea di cui probabilmente godeva come versificatore. Altre (poche) informazioni a proposito del capitano Salazar vengono dalle ricerche documentarie di R. Reyes Cano, che ha studiato la tradizione dell'*Arcadia* di Sannazaro in Spagna.[15] I ritrovamenti dello studioso, per esempio, ci informano di come Salazar fosse nel 1509 alla testa della gente di Toledo che partecipò come contingente terrestre all'assedio di Oran (la città nordafricana controllata allora dal regno zianida di Tlemcen, assediata dal vescovo Francisco Jiménez de Cisneros). Inoltre, ci dicono

13. La dipendenza dalla versione italiana di Braccesi è stata ben dimostrata dagli studi di E. Botella Ordinas, l'edizione del *Tratado* e l'articolo: *Redención de la virtud: la primera traducción castellana de l'Arte della Guerra de Maquiavelo*, in «Espacio Tiempo Y Forma» (online), xiii 2000, https://doi.org/10.5944/etfiv.13.2000.3399. Su Alessandro Braccesi cfr. la voce redatta da A. Perosa nel *Dizionario biografico degli italiani*.

14. Questa parte del prologo di Blasco de Garay è citata da H. Puigdomènech Forcada, *Maquiavelo en España*, cit., p. 90.

15. R. Reyes Cano, *La Arcadia de Sannazaro en España*, cit., pp. 80-82.

come, alcuni anni piú tardi, abbandonata la vita militare, Salazar contribuí al progetto di deviazione di un fiume agli ordini del duca dell'Infantado Diego Hurtado de Mendoza (nel 1523). In mancanza di altre informazioni, possiamo formulare solo un'altra ipotesi: a giudicare dal gruppo di persone che sappiamo interagí col capitano, questi intrattenne rapporti duraturi con la clientela del vescovo Cisneros: Eguìa, Garay e Ayala facevano parte del circolo intellettuale del potente vescovo, mentre Salazar, che lo conobbe probabilmente durante l'assedio di Oran, si legò verosimilmente alla sua figura una volta lasciata la vita militare.

Nulla esclude, del resto, che Salazar fosse entrato ad un certo punto in contatto diretto anche con il dedicatario del *Tratado*, Diego de Vargas y Carvajal (1502-1562), il cui nome compare sul recto della pagina del frontespizio. Le ragioni per dedicare la sua opera a quest'uomo di fiducia dell'imperatore Carlo V, tuttavia, dato il potere enorme di cui godeva, esulano ampiamente dagli eventuali rapporti personali tra i due uomini. Diego de Vargas y Carvajal, proveniente dalla nobiltà media, era una di quelle figure che, grazie all'imperatore, avevano ottenuto importanti ricompense in cambio dei propri servizi. Tra le caratteristiche principali del governo dei Re Cattolici, infatti, vi era già una certa tendenza ad affidare ruoli amministrativi a uomini fidati provenienti dalla nobiltà media, i quali ottenevano cosí una posizione preminente nei consigli, limitando, al contempo, il potere dei grandi feudatari. Tale situazione, inoltre, era stata ridefinita dopo le Guerre delle Comunità di Castiglia, la rivolta armata contro il potere di Carlo V tra il 1520 e il 1521, la cui principale conseguenza era stata l'affermazione definitiva dell'assolutismo reale.[16] Diego de Carvajal y Dávila, nato a Trujillo, nella provincia di Cáceres, possedeva il titolo di Caballero de Santiago, *regidor* di Plasencia e primo signore della villa del Puerto. Dal 1527, inoltre, aveva ereditato dal padre, Lorenzo Gálindez de Carvajal, il ruolo di Correo Mayor de las Indias, ovvero l'incarico perpetuo ed ereditario di controllare gli scambi postali tra le Americhe e la Spagna (l'incarico funzionava come un monopolio, dando progressivamente al Correo Mayor un po-

16. Su questo episodio controverso della storia Spagnola cfr. J. Pérez, *La révolution des Comunidades de Castilla (1520-1521)*, Bordeaux, Institut d'Études Ibériques et Ibéro-Américaines de l'Université, 1970.

tere sempre piú grande perché era proibito ogni scambio commerciale non ratificato da lui).[17] Grazie alla sua posizione, dunque, non solo Diego de Carvajal y Dávila poté sposare Beatriz de Vargas Sotomayor, signora del Puerto de Santa Cruz de la Sierra e di Valhondo, con la quale fondò nel 1560 il *mayorazgo* de Carvajal y Vargas;[18] ma inoltre, all'epoca della dedica del *Tratado*, egli rappresentava una figura di grande rilievo, la cui carriera era in quel momento al culmine, e la cui vicinanza all'imperatore Carlo V era tale che, rivolgendosi a lui, ci si rivolgeva quasi, per riflesso, al sovrano stesso.

3. *I personaggi del dialogo: il Gran Capitan e il duca di Najara*

Il titolo completo del *Tratado*, come abbiamo visto, presenta i personaggi del dialogo: il Gran Capitano Gonzalo Fernandéz de Cordoba e il Duca di Nájera Pedro Manrique de Lara. Nel prologo dell'opera, inoltre, appena prima gli elogi del dedicatario, i nomi dei personaggi sono ripetuti quando Salazar informa che ha deciso di

> escrevir en nuestra Castellana lengua este dialogo entre el Gran capitan y el duque de Najara: en el qual se tratan y disputan todas las cosas necessarias a la guerra (*TDRM*, *Prologo*, f. n.n.).[19]

Il *Tratado*, una traduzione dell'*Arte della guerra* adattata al contesto spagnolo e presentata come testo autonomo, ha come principale – e piú visibile – trasformazione rispetto al testo machiavelliano proprio il cambiamento dei personaggi del dialogo e la conseguente variazione nella

17. Dal 1561, don Diego de Vargas y Carvajal prese una decisione senza precedenti, trasferendo il suo ufficio a Lima, in Perú: fu l'unico Correo Mayor nella storia dell'impero spagnolo a risiedere nelle Americhe, mentre alla sua morte, avvenuta l'anno successivo, il suo erede Juan de Carvajal y Vargas, tornò in Spagna. Cfr. *Monarquía e Imperio. El reinado de Carlos V*, ed. de J. Lynch, Madrid, Editorial El País, 2007; e il reportage di N. Puerto Barrios (*Fin de la familia de Carvajal como Correos Mayores de Indias [1514-1768]* https://www2.coitt.es/res/revistas/09_Breve_historia_MN3.pdf).

18. Dal 1522, data del matrimonio con Beatriz, Diego de Carvajal y Dávila aveva già cambiato il suo nome in Diego Vargas y Carvajal, seguendo le indicazioni fornite dal suocero Juan de Vargas Carvajal nel suo testamento del 1517.

19. '…scrivere nella nostra lingua castigliana questo dialogo tra il Gran Capitano e il duca di Nájera, nel quale si trattano e si discutono tutte le questioni necessarie alla guerra'.

struttura della conversazione: il ruolo di *princeps sermonis*, che era di Fabrizio Colonna, è affidato al Gran Capitano; mentre i giovani interlocutori fiorentini dell'*Arte della guerra* sono tutti sostituiti dalla figura del duca di Nájera. Questi personaggi del testo sono figure politico-militari importanti della storia spagnola. Hidalgo proveniente da Mantilla (vicino a Cordova), Gonzalo Fernández de Córdoba y Aguilar aveva cominciato la sua carriera militare durante le guerre di successione di Castiglia, per poi distinguersi, in particolare, nelle ultime fasi della *Reconquista*. Fu scelto, in seguito, per condurre le campagne militari italiane in risposta all'invasione francese del 1494, imprese che condusse con grande successo durante i primi anni del XVI secolo. Dopo vari conflitti e importanti vittorie, Gonzalo fu nominato viceré di Napoli e cominciò un'importante esperienza di governo nel sud dell'Italia, che gli portò fama e riconoscimento internazionali. Tuttavia, suscitando in ragione di questo successo l'avversione del suo re Ferdinando, fu in breve costretto a rientrare in patria, ritirandosi a Granada dove morí nel 1515.[20] Meno noto, l'interlocutore del Gran Capitano, Pedro Manrique de Lara, era a sua volta un partner politico di Gonzalo. Discendente dell'antica nobiltà castigliana, aveva anch'egli partecipato alle guerre di successione di Castiglia e favorito il matrimonio tra Isabella e Fernando. Grande uomo di guerra, si era distinto nella Guerra di Granada e durante i fatti militari che avevano portato all'annessione del regno di Navarra. Entrato anch'egli in conflitto con Fernando dopo la morte di Isabella, era stato infine privato delle sue possessioni e allontanato dalla vita militare del regno.[21]

L'associazione tra Gonzalo e Pedro Manrique doveva essere topica all'epoca di composizione del *Tratado*: la proponeva già, per esempio, Pietro Martire d'Anghiera nei suoi epistolari. Il parallelo tra i due uomi-

20. Essendo numerosi gli studi sul Gran Capitano, si rimanda in particolare alla monumentale biografia di J.E. Ruiz-Domènec, *El gran Capitan: retrato de una época*, Barcelona, Circulo de lectores, 2002 (trad. ital., *Il Gran Capitano. Ritratto di un'epoca*, Torino, Einaudi, 2008). Informazioni preziose si trovano anche in G.G. Valdecasas, *Fernando el Católico y el Gran Capitán*, Albolote (Granada), Editorial Comares, 1988; A.L. Martín Gómez, *El gran capitán: las campañas del Duque de Terranova y Santángelo*, Madrid, Almena, 2000.

21. Sulla figura di Pedro Manrique cfr. la voce "Pedro Manrique de Lara y Sandoval" curata da D.C. Morales Muñiz nel *Diccionario Biográfico electrónico* della Real Academia de Historia, e la bibliografia relativa (https://dbe.rah.es/biografias/45086/pedro-manrique-de-lara-y-sandoval).

ni poteva fondarsi, certamente, sul fatto che avevano entrambi ottenuto grande fama come eccellenti militari; ciò che li rendeva, tra l'altro, due figure perfette per condurre un discorso sull'arte della guerra. Tuttavia, un approccio piú problematico alla questione è probabilmente auspicabile a partire da un'analisi approfondita della considerazione specificamente riservata alle due figure al tempo, nonché dalla valorizzazione dei loro punti in comune: i due, infatti, avevano pressappoco la stessa età, entrambi erano stati fedeli sostenitori della corona di Castiglia e della regina Isabella, avevano partecipato attivamente alla Guerra di Granada, avevano svolto un ruolo fondamentale nell'imposizione del potere dei Re Cattolici, si erano opposti al partito di Ferdinando dopo la morte di Isabella e avevano trascorso gli ultimi anni delle loro vite in una condizione di isolamento forzato. Sulle loro figure poteva quindi concentrarsi un discorso piú complesso: sicuramente, da un lato, un coraggioso discorso polemico che prendeva le distanze, a quindici anni dalla morte di Ferdinando, dal cattivo trattamento che il re aveva riservato loro; ma anche, dall'altro, un discorso politico-militare, che si inseriva all'interno di un cambiamento d'opinione generale nei confronti di queste figure del recente passato, e in particolare di Gonzalo Fernández de Córdoba. La scelta del Gran Capitano come *princeps sermonis*, in luogo di Fabrizio Colonna è, in questo senso, molto significativa; ancor di piú, se la si considera in relazione al trattamento che Machiavelli aveva riservato nell'*Arte della guerra* e nelle altre sue opere al capitano spagnolo. Machiavelli, infatti, cita poche volte il capitano nella sua produzione, e sempre per motivi politici piú che militari.[22] Mentre si parla abbondantemente delle imprese di Gonzalo nelle lettere del tempo della cancelleria, tra le opere machiavelliane Gonzalo figura solo nel *Capitolo* «Dell'ingratitudine» del 1507, dove il Segretario fa della sua vicenda e del

22. Cfr. la voce "Fernández de Córdoba y Aguilar, Gonzalo" redatta da J.-C. Zancarini e J.-L. Fournel per l'*Enciclopedia Machiavelliana*, *op. cit.* Cfr. anche J.-L. Fournel, *Gonzalve de Cordoue, la carrière italienne d'un hidalgo andalou: vice-roi ou capitaine d'Empire?*, in *Italie et Espagne entre Empire, cités et États: constructions d'histoires communes (XV^e^-XVI^e^ siècles)*, a cura di A. Carette, R.M. Girón-Pascual, R. González Arévalo, C. Terreaux-Scotto, Roma, Viella, 2017, pp. 203-224; e G.M. Barbuto, *Il Gran Capitano nelle opere di Machiavelli e Guicciardini*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale. Moduli narrativi tra parole e immagini*, a cura di G. Abbamonte, J. Barreto, T. D'Urso, Roma, Viella, 2011, pp. 407-419.

trattamento ingrato subito dal re Fernando il prototipo dell'ingratitudine dei principi. Tale concetto viene poi ribadito nei *Discorsi*; mentre Gonzalo è totalmente assente dalle pagine del *Principe*. Per quanto riguarda l'*Arte della guerra*, invece, sebbene le imprese militari del capitano spagnolo avrebbero potuto garantirgli un ruolo di rilievo nel dialogo, e benché lo stesso Fabrizio Colonna fosse stato uno dei principali comandanti al suo servizio nelle campagne napoletane, Gonzalo è citato una sola volta. Ci si può chiedere dunque perché Machiavelli non accordi praticamente alcuna attenzione a Gonzalo, mentre Salazar, al contrario ne faccia la figura centrale del suo dialogo. Inoltre, ci si può domandare se fra le motivazioni che sostennero la scelta del traduttore spagnolo ci possa essere qualcosa di piú di una semplice volontà di adattamento alla realtà spagnola. Bisogna, infatti, tenere conto del fatto che la decisione di Salazar acquista un certo valore simbolico nel momento in cui il traduttore spagnolo scrive il suo dialogo, principalmente perché si lega alla formazione del cosiddetto «mito del Gran Capitano», alla sua immagine letteraria e alle caratteristiche che possiede. Poiché la caratterizzazione della figura destinata a diventare il simbolo della conquista spagnola dell'Italia avviene progressivamente, trovando peraltro piena realizzazione solo in testi apparsi tra la fine degli anni Trenta e i Cinquanta (la *Storia d'Italia* di Guicciardini, la *Vita di Consalvo di Cordoba detto il Gran Capitano* di Paolo Giovio, le cronache spagnole anonime sulla vita di Gonsalvo e la *Crónica de los Reyes Catolicos* di Alonso de Santa Cruz), Gonzalo non incarna gli stessi valori all'epoca della composizione dell'*Arte della guerra* e all'epoca di scrittura del *Tratado*. È, anzi, grazie a testi come quello di Salazar, che si inserisce in una produzione letteraria italo-spagnola emersa a partire dagli anni Venti del XVI secolo e connessa ad un esplicito tentativo di riabilitazione della figura di Gonsalvo, che sul capitano spagnolo si incarna un discorso politico-militare importante, imbevuto dell'incontro tra elementi classici e tradizione cavalleresca, e perfettamente adatto alle evoluzioni della storia spagnola moderna.[23]

23. Su tali questioni cfr. C.J. Hernando Sánchez, *El soldado político: el Gran Capitán y la Italia de los Reyes Católicos*, in «Revista de istoria militar», lix 3 2015, pp. 45-114; E. Sánchez García, *La imagen del Gran Capitán en la primera mitad del Cinquecento: textos latinos, españoles*

Questa produzione letteraria, d'altronde, recuperava alcuni propositi della già citata letteratura spagnola sul *buen gobierno* dell'esercito e la disciplina dei soldati, come della produzione militare umanistica napoletana. Inoltre, riprendeva i risultati delle prime indagini letterarie dedicate alla figura di Gonzalo: a Napoli, in opere come il *De bis recepta Parthenope Consalviae* di Giovanni Battista Cantalicio (1506), apparso nel periodo del *virreinato*; ma anche in testi in lingua spagnola, come l'*Alcázar Imperial de la Fama del Gran Capitán* di Alonso González de Figueroa (1514) e l'*Historia partenopea* di Alonso Hernández di Siviglia (1515).[24] Da queste tradizioni letterarie, in particolare, la produzione che emergerà negli anni Venti recupera l'immagine ibrida del capo militare esperto nelle tecniche di guerra piú attuali, dell'eroe erede dei grandi personaggi del mito e della storia antica (come Ercole), del miglior rappresentante dei valori cavallereschi tradizionali e dell'amministratore modello dei suoi possedimenti. Dopo il periodo di silenzio che avvolse la figura di Gonsalvo alla sua morte, tuttavia, quando Carlo V affida a Louis Fernandéz di Cordoba, sposo della figlia ed erede di Gonzalvo Elvira, il ruolo di ambasciatore a Roma, costui dà il via a un vero e proprio genere letterario sul Gran Capitano.[25] Il primo passo, in tal senso, doveva essere una biografia affidata a Paolo Giovio, che però non apparve prima del 1549 (la *Vita di Consalvo di Cordova detto il Gran Capitano*); ciò

e italianos, in *Napoli-Roma 1504. Cultura y literatura española y portuguesa en Italia en el Quinto Centenario de Isabel la Católica*, ed. de M. Gómez y F. Javier y Gernert, Salamanca, Semyr: Seminario de Estudios Medievales y Renacentistas, 2005, pp. 139-162; Id., *El mito del Gran Capitán en edad carolina: de Hernán Pérez del Pulgar a Paolo Giovio*, in *Fra Italia e Spagna. Napoli crocevia di cultura durante il vicereame*, a cura di P. Civil, A. Gargano, M. Palumbo, E. Sánchez García, Napoli, Liguori Editore, 2011, pp. 151-179; J.-L. Fournel, *Gonzalve de Cordoue, la carrière italienne d'un hidalgo andalou*, cit.

24. I propositi della letteratura militare umanistica napoletana (quella del *De Fortitudine* di Pontano, dei *Memoriali* del Carafa e del *Governo del exercitio de la militia* di Orso degli Orsini) continua in questi testi nati nel periodo del *virreinato*, cfr. il summenzionato studio di C.J. Hernando Sánchez.

25. Sul secondo duca di Sessa e la sua attività a Roma per riabilitare la figura di Gonzalo, cfr. C.J. Hernando Sánchez, *Nobleza y diplomacia en la Italia de Carlos V. El II duque de Sessa, embajador en Roma*, in *Carlos V. Europeísmo y universalidad*. Congreso internacional Granada mayo de 2000, coordinatores J.L. Castellano y F. Sánchez-Montes Gonzales, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, 5 voll., III *Los escenarios del Imperio*, pp. 205-297.

nonostante, un autore come Juan Ginés de Sepulveda si allineò subito alle posizioni di Louis Fernandéz, pubblicando il *Dialogus de appetenda gloria qui inscribitur Gonsalvus* (Roma, 1523), dedicato all'ambasciatore e sua moglie, nel quale Gonzalvo è rappresentato come il capo militare di un esercito pari alle legioni romane, e l'iniziatore del progetto asburgico di conquista cattolica dell'Europa e del mondo.[26] Poco tempo dopo, ma sempre sulla scia della nomina del duca di Sessa, una riflessione importante sul Gran Capitano la offrirà Baldassarre Castiglione nel *Libro del Cortegiano*, dove Gonzalo incarna l'ammodernamento – e il perfezionamento – del sistema feudale, perché favorito della regina Isabella e miglior rappresentante della capacità della sovrana di affidare ai migliori gli uffici istituzionali piú importanti.[27] Un po' piú tardi, inoltre, e in terra spagnola, il capitano Salazar riprenderà tali propositi nel suo dialogo militare.

Il *Tratado de re militari* rappresenta, cosí, una fase successiva della costruzione d'immagine del Gran Capitano che avviene attraverso una serie di testi in dialogo tra la penisola italiana e quella iberica. Quando sceglie Gonzalvo come protagonista della sua opera, infatti, Salazar eredita le nuove caratteristiche che il capitano andaluso andava acquisendo all'interno di una produzione letteraria specificamente incentrata su di lui, e si allinea alla progressiva caratterizzazione di un personaggio sempre piú importante per la Spagna e l'Italia spagnola. Tra le altre cose, Salazar trovava nell'opera di Sepúlveda un modello di dialogo che aveva Gonzalo Fernández de Córdoba come protagonista; poteva riprendere l'immagine di un capitano cui l'esperienza napoletana conferiva una dignità regale (facendone un esempio virtuoso di dominio politico sui territori conquistati); poteva appoggiarsi sul parallelismo tra l'organizzazione militare di Gonzalo e la legione romana (un elemento che testi-

26. J. Ginés de Sepúlveda, *Gonzalo, diálogo sobre la apetencia de gloria*, ed. de J.V. Valverde Abril, in Id. *Obras Completas*, Salamanca, Ayuntamiento de Pozoblanco, 1995-2001, 17 voll., vi pp. 210-249. Nel 1525, tra l'altro, Sepúlveda pubblicò a Roma il *De convenientia miliaris disciplinae cum christiana religione* […] *qui inscribitur Democrates*, un altro testo importante per lo sviluppo della materia gonzaliana.

27. Cfr. M. Pozzi, *La traduzione del Cortegiano e l'aspirazione spagnola a una cultura degna della nuova condizione imperiale*, in «Laboratoire italien» (online), xvi 2015, http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/932; C.J. Hernando Sánchez, *El soldado político: el Gran Capitán y la Italia de los Reyes Católicos*, cit., p. 57.

monia la nuova centralità attribuita al sapere militare antico nella pratica bellica moderna); poteva farne il perno di un sistema organizzativo della corte in evoluzione; poteva cogliere, infine, i frutti di una riflessione militare che associava codice cavalleresco e concezioni umanistiche. Facendo del Gran Capitano il *princeps sermonis* del suo dialogo, Salazar si inseriva, di fatto, nel processo di riabilitazione della sua figura; allo stesso tempo, tuttavia, egli contribuiva alle emergenti riflessioni spagnole sul capitano andaluso, attribuendo al Gran Capitano caratteristiche influenzate dalla riflessione politico-militare machiavelliana.[28] Considerando le finalità politico-militari di un testo come l'*Arte della guerra*, e considerando il collegamento tra la pubblicazione del *Tratado* e l'ondata riformatrice che a breve avrebbe portato alla creazione dei *Tercios* (1536-1538), possiamo facilmente associare la scelta di Salazar alla volontà di fare della figura del Gonzalo il perno di una riforma militare, che comportava un adeguamento del sistema politico-sociale (e religioso) alle esigenze dei nuovi conflitti continentali.[29] L'adattamento del pensiero del Segretario Fiorentino al contesto spagnolo, in questo senso, aveva lo scopo di legittimare un discorso politico-militare piú ampio, ancorato alla figura del Gran Capitano che aveva offerto contributi decisivi alla riforma dell'esercito (trent'anni prima della costituzione dei *Tercios*), alla creazione di una strategia imperiale (specialmente per quanto riguardava le questioni politiche, dinastiche e territoriali della corona spagnola), e alla definitiva preminenza della nobiltà media sulla vecchia nobiltà delle armi. Questi discorsi erano probabilmente sostenuti dalla volontà dell'imperatore Carlo V, nei primi vent'anni del suo impero, di nobilitare una cultura spagnola considerata insufficiente per un progetto imperiale di vasta portata. Inoltre, trovavano nella figura di Diego de Vargas y Carvajal un destinatario ideale, dato il suo legame con l'imperatore e il suo ruolo di esponente di una nobiltà minore che aveva saputo affer-

28. L'assimilazione di componenti machiavelliane nella figura di Gonzalo avrà importanti ripercussioni, cfr. G.M. Barbuto, *Il Gran Capitano nelle opere di Machiavelli e Guicciardini*, cit., pp. 412-414; e, soprattutto, J.-L. Fournel, *Gonzalve de Cordoue, la carrière italienne d'un hidalgo andalou: vice-roi ou capitaine d'Empire?*, cit., p. 220.

29. Benché l'ordinanza di Genova, che sancisce ufficialmente la nascita dei *Tercios*, risalga alla metà del 1536, è importante considerare che le premesse della riforma si trovano negli anni immediatamente precedenti.

marsi grazie alle proprie competenze. Anche grazie alla scelta di Salazar, e al probabile successo di cui godette la sua opera, l'esperienza di Gonzalo diventava cosí, sempre di piú, un laboratorio per l'impero spagnolo in formazione. La ricostruzione della figura del Gran Capitano nelle cronache e nella letteratura spagnola della generazione successiva, infatti, farà definitivamente di Gonzalo Fernández de Córdoba il primo capitano imperiale: il Gran Capitano divenne cosí l'epigono dei romani; colui, cioè, che aveva modellato da un punto di vista militare (grazie al confronto con i piccoli stati italiani e la logica del corpo di spedizione), amministrativo (con l'istituzione dell'ufficio vicereale), territoriale (con la regolamentazione della gestione dei territori lontani della Spagna) e teorico (con la creazione di una logica imperiale) l'esperienza successiva della conquista dell'Europa e dei territori oltre oceano.[30]

4. *Effetti del cambiamento degli interlocutori tra Arte della guerra e Tratado*

Il cambiamento di interlocutori tra l'*Arte della guerra* e il *Tratado* è ricco di implicazioni che, per essere comprese appieno, vanno analizzate insieme alle altre modifiche strutturali che Salazar impone al suo testo: la riscrittura del proemio del dialogo machiavelliano; il cambiamento del dedicatario; il mutamento di soggetto per l'elogio funebre del primo libro; l'aggiunta, lungo i sette libri, di alcune proposte tecniche e tattiche originali; e, in generale, l'inquadramento del discorso in un contesto monarchico, diverso dalla realtà repubblicana fiorentina.[31] Analizzando il prologo del testo spagnolo, infatti, possiamo subito notare come ogni riferimento al dedicatario del *Tratado* si trovi in questo luogo testuale, nel punto che l'*Arte della guerra* riserva alla dedica a Lorenzo di Filippo Strozzi.[32] Riflettendo a proposito del perfetto destinatario del suo testo

30. Cfr. J.-L. Fournel, *Gonzalve de Cordoue, la carrière italienne d'un hidalgo andalou: vice-roi ou capitaine d'Empire*, cit., p. 223. Su tali questioni, si veda anche *Idées d'empire en Espagne et en Italie (XIV^e^-XVII^e^ siècles)*, sous la dir. de F. Crémoux et J.-L. Fournel, Mont Saint-Aignan, Publication des universités de Rouen et du Havre, 2010 (con ampia bibliografia).

31. Non avendo altri testi liminari, queste riscritture di Salazar rappresentano i luoghi testuali privilegiati per indagare le intenzioni del traduttore spagnolo e le sue modalità traduttive.

32. «Le quali a voi mando sí per dimostrarmi grato, ancora che la mia possibilità non vi aggiunga, de' benefizi ho ricevuto da voi, sí ancora, perché essendo consuetudine onorare

– dice Salazar – tra grandi principi e signori ha scelto Diego de Vargas y Caravajal, perché è un «cavallero de la milicia» (*TDRM*, Prologo, f. n.n.), appartiene all'ordine «del apostol San Tiago» (Ivi) e ama e studia la disciplina militare, oltre a favorire coloro che la praticano. È da tempo, prosegue l'autore, che desidera servire la magnificenza del suo signore, un uomo che ama e stima per le grandi virtú religiose, politiche e militari. Egli, infatti, non ha mai ricusato l'esercizio militare nei conflitti degli ultimi tempi, tanto in Spagna quanto nelle campagne dell'imperatore contro il Gran Turco. Anzi. Sebbene sia ancora giovane (all'epoca ha 34 anni), la sua «merced» non si è limitata a preservare, ma ha incrementato in modo significativo lo splendore della sua nobilissima e illustre casa di Vargas e di Carvajal, dimostrandosi il vero erede della gloria e della virtú dei suoi antenati. Poiché queste sono cose ben note a tutti, dice Salazar, si limiterà a menzionarle, promettendo di riservare un altro scritto (piú una *captatio benevolentiae* che una promessa concreta) alla storia delle vittorie della gloriosa stirpe di Vargas e di Carvajal. Per il momento, la «magnificentia» (Ivi) del suo signore dovrà accontentarsi del presente trattato, vera e propria testimonianza della volontà di Salazar di fare cosa gradita, con la speranza che possa accoglierlo benignamente e con la consueta umanità, che possa supportarlo con pazienza e favorirlo con amore.

Come ha già notato Eva Botella Ordinas, le riscritture del traduttore spagnolo fanno emergere la distanza tra il contesto politico-sociale machiavelliano, a connotazione collettiva e pubblica, e l'ordinamento della società come Salazar lo intende, retto dalla religione e dal diritto, e organizzato secondo ruoli naturalmente prestabiliti da cui dipende la ripartizione del potere politico.[33] Infatti, mentre Machiavelli dedicava la sua opera a Lorenzo di Filippo Strozzi, ringraziandolo dei benefici ricevuti e elogiando amichevolmente la sua nobiltà, ricchezza, intelligenza e liberalità; Salazar offre il suo testo a Diego de Vargas y Carvajal come un atto d'amore, una formale offerta di servizio verso qualcuno

di simili opere coloro i quali per nobiltà, ricchezze, ingegno e liberalità risplendono, conosco voi di ricchezze e nobiltà non avere molti pari, d'ingegno pochi e di liberalità niuno» (*ADG*, *Proemio*, p. 29).

33. Cfr. D. De Salazar, *Tratado de re militari*, edición crítica e introducción de E. Botella Ordinas, cit., pp. 65-66.

che occupa una posizione sociale superiore e dal quale ci si aspetta una grazia. La stessa trasformazione, inoltre, si nota nel ricordo funebre del primo libro dell'opera – dove Cosimo Rucellai è sostituito dal Gran Capitano –, quando non solo il ricordo elogiativo, caloroso e intimo del patrizio fiorentino diventa piú pomposo e formale, ma anche gli elementi lessicali indicanti i valori repubblicani sono sostituiti dalla terminologia della *praxis* cortigiana (parole come «amici - patria - cittadini», per esempio, sono sostituite con «parientes - subdicos - servidores», *TDRM*, f. 1*r*).[34] Queste trasformazioni, che segnano la trasposizione del testo machiavelliano in un contesto monarchico retto da legami clientelari e obblighi di servizio, continuano, poi, lungo tutto il testo. Benché non minino la validità dei propositi dell'*Arte della guerra*, tali tratti della trasposizione salazariana hanno tuttavia degli effetti importanti, di cui bisogna tener conto per comprendere le modalità di assimilazione dei temi machiavelliani in ambiente spagnolo. Il cambiamento contestuale che emerge nella transizione da un'opera all'altra presuppone, infatti, il passaggio da un contesto in cui la separazione tra quelli che Machiavelli chiama gli «ordini» politici e gli «ordini» militari è dolorosamente evidente, a un altro dove il corpo nobiliare, tradizionalmente responsabile dei principali uffici politici, come dell'*ordo militum*, incarna solidamente l'unione di questi due ambiti. Proprio partendo dalle condizioni specifiche della sua città natale, considerando la sua opera come un mezzo per agire politicamente, Machiavelli proponeva con l'*Arte della guerra* una necessaria riforma politico-militare, rivolta ai giovani fiorentini (di cui Lorenzo rappresentava un *leader* modello) per invitarli a prendere le armi e intervenire, cosí, efficace-

34.

«…non dubiterò di lodare Cosimo Rucellai nostro, il nome del quale non fia mai ricordato da me sanza lagrime, avendo conosciute in lui quelle parti le quali, in uno buono amico dagli amici, in uno cittadino dalla sua patria si possono disiderare». (*ADG*, p. 31).

«…no dudare de alabar la buena memoria del Illustrissimo Don Gonzalo Fernandez de Cordova Gran Capitan Despaña Duque de Sesa y terra nova, el nombre del qual no verna iamas ami memoria que con lagrimas no sea por mi recordado aviendo conocido enel aquellas partes que en un esplendido Señor y buen amigo desus parientes y amigos y servidores se pueden conocer o desear». (*TDRM*, f. 1*r*).

mente, anche sulla realtà istituzionale. Nel contesto spagnolo, invece, il problema non si pone negli stessi termini: il *Tratado*, pur implicando una necessaria riforma delle armi (ciò che conferisce al discorso sulla guerra un orizzonte politico marcato e un contatto con la pratica militare piú attuale), si rivolge direttamente ai responsabili dell'*ordo militum* (rappresentati da Diego de Vargas y Carvajal), diventando cosí la proposta di un consigliere che, nello spirito riformatore che portò alla nascita dei *Tercios*, si interroga sul ruolo da assegnare ai conflitti nella comunità politica.

Questa trasformazione nello statuto dei due testi emerge fin da subito nei rispettivi prologhi. Machiavelli, nel suo proemio, presenta il suo dialogo militare a partire dalle argomentazioni sul rapporto tra leggi e armi già affrontate in opere precedenti: la questione chiave è proprio quella degli «ordini» civili e degli «ordini» militari, i secondi necessitando una revisione che comporterà inevitabilmente una riforma dei primi; parlare prima delle armi (e non della vita civile), in questo contesto, dipende dalla congiuntura bellica, all'interno della quale sono richieste soluzioni pratiche per risollevare la condizione di sconfitta rappresentata dagli eserciti italiani. Il fulcro della proposta militare di Machiavelli, in questo quadro, si fonda sul principio che la ripresa degli «ordini» militari antichi in epoca moderna sia non solo possibile, ma rappresenti anche la migliore opportunità per creare un esercito in grado di sconfiggere tutti gli altri. La frase centrale del prologo dell'*Arte della guerra* anticipa tutto questo, quando il Segretario afferma, con una doppia negazione che valorizza l'asserzione, «ch'e' non sia impossibile ridurre quella [la milizia] negli antichi modi e renderle qualche forma della passata virtú» (*ADG*, p. 27). In quest'ottica, l'organizzazione degli aspetti militari sostiene poi la riforma politica: nella prospettiva machiavelliana, infatti, ristabilire la virtú militare antica in contesto moderno significa principalmente creare un esercito di milizia alla romana, dove vita civile e vita militare vanno a braccetto, perché i cittadini sono direttamente implicati nella difesa della repubblica. Evidentemente, ciò non può prescindere dall'accettazione della sua proposta da parte dei lettori del dialogo, che diventano, i questo senso, il cuore del progetto: per questo, quando dedica l'opera a Lorenzo, Machiavelli menziona, da un lato, le qualità che rendono il dedicatario la persona piú adeguata ad

accettare le proposte dell'opera e a metterle in pratica; dall'altro, cita quei benefici che gli hanno permesso di passare dagli «oziosi tempi» alle «occupazioni» (l'incarico delle *Storie Fiorentine* ottenuto tramite l'intercessione di Lorenzo), preconizzando, cosí, il passaggio delle proposte dell'*Arte della guerra* da un atto politico letterario a un atto politico *tout court*.

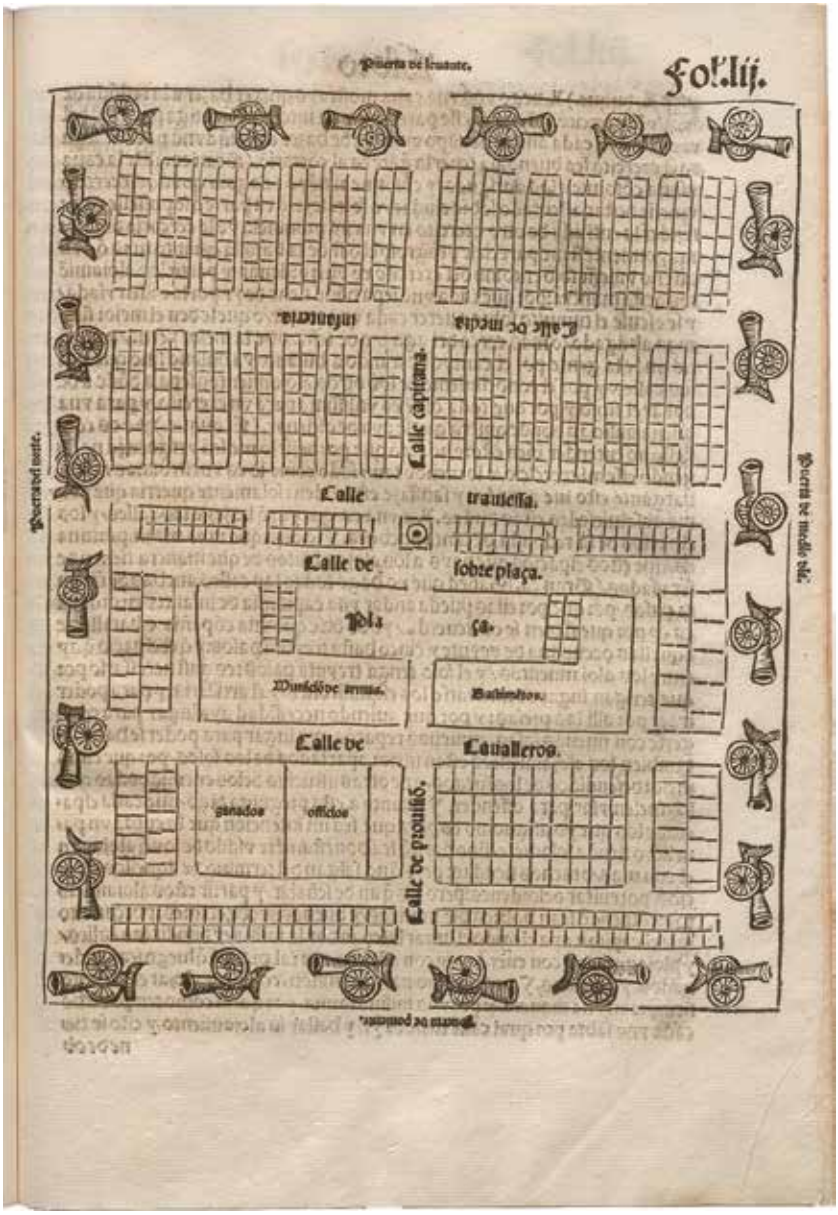
Riscrivendo il prologo, Salazar elimina invece tutti questi elementi repubblicani e radicali. Ciò non implica, di per sé, un rifiuto delle proposte machiavelliane, di cui Salazar comprende l'efficacia; tuttavia, nel proemio del *Tratado* il discorso non interessa tanto gli «ordini» civili e militari, ma, con una differenza tanto lieve quanto significativa, gli «ordenes» militari e le «ordenanças y leyes» civili. Risolvendo la polisemia del termine machiavelliano «ordine», cioè, Salazar non parla piú delle istituzioni politiche – quegli «ordini» che Machiavelli punta a cambiare attraverso la riforma militare –; ma, con una trasformazione che implica la riscrittura della porzione testuale, il traduttore spagnolo fa riferimento alle ordinanze e leggi emanate dal sovrano. La trasformazione diventa evidente: il paragone machiavelliano, con i romani che raddoppiavano la propria «diligenza» nel curare l'«ordine» della «milizia», viene riportato al presente, con la «milizia» che diventa esplicitamente l'elemento in grado di favorire l'«autoridad», e quindi la validità, delle «leyes y ordenanças» promulgate dal potere politico.[35] Inoltre, e cosí, l'argomentazione risulta posta su un piano diverso: se le emanazioni del sovrano e dei responsabili del governo acquistano piú forza grazie alla riorganizzazione dell'apparato militare, ciò significa che attraverso il suo testo (e la sua proposta di riforma militare) Salazar conta soprattutto offrire loro le soluzioni appropriate per rinforzare il proprio potere politico.

I pericoli generati dalle condizioni di guerra e la minaccia della congiuntura bellica sono d'altronde pressanti. Al momento della scrittura

35.
«E se in qualunque altro ordine delle cittadi e de' regni si usava ogni diligenza per mantenere gli uomini fedeli, pacifici e pieni del timore d'Iddio nella milizia si raddoppiava» (*ADG*, p. 28).

«Y si algunas leyes y ordenanças se hazen por las quales se deva temer Dios y el Rey: con el favor de la milicia se dobla la autoridad» (*TDRM*, *Prologo*, f. n.n.).

del *Tratado*, la Francia, grazie all'istituzione delle Legioni (1534), si lanciava sulla via della modernità militare, e i Turchi, nonostante la conquista di Tunisi da parte di Carlo V (1535), rappresentavano ancora una minaccia costante. Il discorso di Salazar, orientato verso le conseguenze della guerra sulla pratica del potere politico, implica dunque che i responsabili del potere politico e militare prendano in considerazione le innovazioni organiche, tattiche e logistiche che la guerra moderna impone, che tengano conto della necessità di armare un numero significativo di sudditi per formare una forza di fanteria e che comprendano i problemi relativi alla disciplina delle truppe e al controllo delle istituzioni politiche sulle forze armate. Sono proprio le modalità per fare adeguatamente tali cose quelle che Salazar suggerisce attraverso la trasposizione dell'*Arte della guerra* di Machiavelli, un'opera che offre una lettura moderna dei migliori principi militari antichi. La superiorità dei Romani è chiaramente sottolineata nel proemio del *Tratado*; tuttavia, la condizione di possibilità della radicale proposta machiavelliana è messa in discussione da Salazar già nella traduzione della frase centrale, quando il capitano spagnolo afferma che, alla luce della sua esperienza, «seria impossibile apartar a los presentes guerreros de la comun usança…» ('sarebbe impossibile allontanare i guerrieri di oggi dagli usi comuni', *TDRM*, *Prologo*, f. n.n.). Infatti, se qui nel proemio, come nel resto del testo, la patria di Machiavelli diventa il re per Salazar, gli amici diventano servitori e i cittadini diventano i sudditi, la riscrittura della frase impone anche che il progetto del Segretario di un esercito di milizia sia ripensato in chiave monarchica: le «armi proprie» spagnole non sono i cittadini, di cui si auspica la partecipazione militare, ma i sudditi, che devono essere organizzati per diventare il fondamento del potere politico. In questo contesto, dunque, i principi militari della Roma repubblicana possono solo fornire un modello esemplare: per questo, coerentemente, la disposizione tattica ideale dell'esercito proposta lungo il *Tratado* si basa meno su un'integrazione tra armi moderne e antiche, e piú su una rivalutazione della disposizione esistente alla luce delle lezioni provenienti dall'Antichità. Appoggiandosi sulla condizione di vincitori che gli eserciti spagnoli organizzati dal Gran Capitano incarnano al momento della stesura dell'opera (le *coronelias* di Gonzalo sono la base per la struttura dei *Tercios*), Salazar cambia, cosí, tutti i passaggi



1. *Tratado de re militari (1536), f. 52r. Biblioteca Central Militar (Madrid) 1536-1.*

contenenti le argomentazioni tecniche e tattiche dell'*Arte della guerra* (e i diagrammi corrispondenti).[36]

In quest'ottica, per tornare alla questione iniziale, possono essere analizzati e compresi anche i cambiamenti degli interlocutori del dialogo e le ulteriori mutazioni che provocano nel dettato testuale: tali trasformazioni, infatti, dipendono dal diverso intento che Salazar conferisce al suo testo. Per esempio, la scelta del personaggio principale dell'*Arte della guerra*, Fabrizio Colonna, esperto condottiero, dipende dalla postura autoriale che Machiavelli adotta nel suo testo, quella di amatore dell'arte militare, rivendicata polemicamente contro i presunti specialisti della materia.[37] Che sia per garantire credibilità e autorità delle sue proposte militari, o per assicurare una dimensione meno tipicamente fiorentina al suo trattato, infatti, la scelta di Fabrizio Colonna si collega in particolare alla rivendicazione del prologo, sostenendo – attraverso il gioco di ambiguità che tale scelta comporta – la proposta politico-militare machiavelliana. In che modo? I lettori del dialogo si trovano subito di fronte a una contraddizione tra ciò che viene detto e il personaggio che lo dice: come può uno dei protagonisti della professionalizzazione della milizia – uno dei condottieri, simbolo della decadenza dell'arte della guerra in Italia – denigrare gli eserciti mercenari e promuovere le «armi proprie»? Come può un uomo che ha trascorso la sua vita al servizio dei principi italiani attribuire a quegli stessi principi la colpa della condizione tragica in cui è caduta la penisola? Queste e altre contraddizioni, d'altronde, arrivano fino a confondere nel discorso la voce di Fabrizio Colonna con quella di Machiavelli, quando, per esempio, Colonna difende con fervore l'*Ordinanza* fiorentina.[38] Sapientemente utilizzato, tuttavia, questo dispositivo rafforza il valore parenetico-politico

36. Cfr. *ADG*, p. 88 e *TDRM*, f. 12*v*; *ADG*, pp. 100-101 e *TDRM*, ff. 15*r*-16*v*; *ADG*, pp. 105-108 e *TDRM*, ff. 16*v*-17*v*; *ADG*, pp. 111-112 e *TDRM*, ff. 18*r*-18*v*; *ADG*, pp. 113-115 e *TDRM*, ff. 19*v*-21*v*; *ADG*, pp. 135-137 e *TDRM*, ff. 27*v*-29*r*; *ADG*, p. 158 e *TDRM*, ff. 35*v*-36*r*; *ADG*, 189-192 e *TDRM*, ff. 44*v*-45*v*; *ADG*, pp. 214-221 e *TDRM*, ff. 50*r*-51*v*. In un caso, Salazar aggiunge un'intera disposizione tecnico-tattica, *TDRM*, ff. 37*v*-39*r*.

37. «…diliberai, […] di scrivere, […], della arte della guerra quello che io ne intenda. E benché sia cosa animosa trattare di quella materia della quale altri non ne abbia fatto professione, nondimeno io non credo sia errore occupare con le parole uno grado il quale molti, con maggiore prosunzione, con le opere hanno occupato» (*ADG*, p. 28).

38. Queste contraddizioni sono state notate da Frédérique Verrier, che ha indagato il

dell'*Arte della guerra*: il lettore, fin dal prologo, è invitato a riflettere sui danni causati dagli uomini d'arme dell'epoca e, lungo tutto il dialogo, è costantemente richiamato dalle contraddizioni interne a interrogarsi sulle motivazioni dei loro errori. Cosí, tale lettore viene spinto all'azione, alla risoluzione dei problemi della pratica della guerra contemporanea attraverso l'integrazione tra teoria e pratica, tra sapere antico e guerre moderne, tra vita civile e vita militare. Al contrario, scegliendo il Gran Capitano, Salazar elimina le ambiguità dell'*Arte della guerra*. Nel prologo del suo *Tratado*, il traduttore spagnolo afferma di aver scritto la sua opera al fine di trasmettere le competenze apprese durante i suoi lunghi anni di servizio militare, rivendicando dunque il suo passato – e la sua condizione – di uomo di guerra, e evitando, coerentemente, ogni atteggiamento polemico nei confronti degli specialisti.[39] A partire dalla risoluzione della contraddizione autore-personaggio, la scelta del Gran Capitano come interlocutore principale del *Tratado* non comporta nessuna delle ambiguità che il personaggio di Fabrizio possiede nell'*Arte della guerra*, dimodoché il testo spagnolo risulta la proposta politico-militare di uno specialista, ispirata alle opere antiche e moderne sull'argomento, e presentata attraverso un portavoce altrettanto esperto.[40]

Una trasformazione simile riguarda anche gli altri interlocutori del dialogo che, come detto, sono concentrati nella figura unica del Duca di Nájera. Quando prende la parola (all'inizio del primo libro), il personaggio del duca spiega infatti le due ragioni per cui sarà l'unico interlocutore del testo e il destinatario delle risposte del Gran Capitano: da un lato, afferma, per evitare la confusione di una pluralità di voci, dall'altro,

rapporto tra Machiavelli e Fabrizio Colonna nel suo *Machiavelli e Fabrizio Colonna nell'Arte della guerra: il polemologo sdoppiato*, cit.

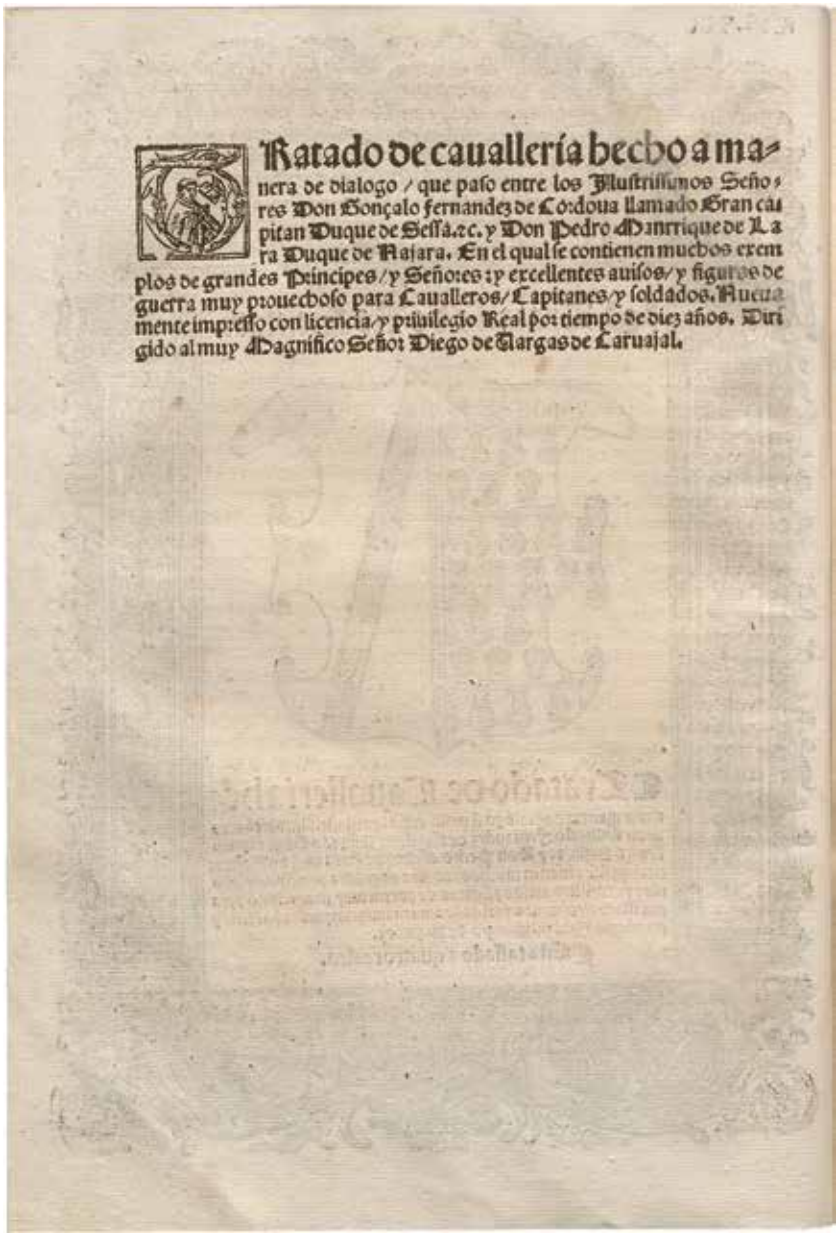
39. «he deliberado (porque no parezca que el tiempo que yo he militado se me ha pasado ignorando las cosas necessarias a la milicia) colegir de las ordenes antiguas parte de que hallado escripto: y copilar el presente tratado imitando a muchos autores antiguos y modernos, seguiendo mas que a los otros el parecer de Machavelo» (*TDRM*, *Prologo*, f. n.n.).

40. Come ha notato anche Raffaele Puddu, tale cambiamento sposta su un piano puramente teorico alcune delle polemiche machiavelliane: quella contro il professionalismo militare, per esempio, si rivela poco adatta alla Castiglia del tempo, dove l'armata permanente e la nobiltà guerriera supportano il potere reale. Cfr. R. Puddu, *Il soldato gentiluomo*, cit., p. 16.

perché è l'unico «inclinado al exercicio militar» ('portato per la pratica delle armi', *TDRM*, f. 1*v*). Lungi dall'essere fine a sé stesse, però, queste affermazioni hanno un valore programmatico, perché definiscono, ancora una volta, il *Tratado* in opposizione al dialogo machiavelliano. Nel testo di Machiavelli, infatti, la molteplicità di voci che compone la finzione dialogica risponde non tanto a una logica retorica mirata all'esposizione di posizioni differenti, quanto piú a quella di un discorso in *fieri*, che si crea man mano che il dialogo tra i personaggi avanza. In questo senso, la sovrapposizione delle domande degli interlocutori riflette le questioni che lo stesso Machiavelli si poneva mentre rifletteva sulle problematiche militari: poiché queste domande rappresentano anche i momenti piú contraddittori del dialogo, esse assumono un forte valore politico (invitando i lettori a soffermarsi sui punti centrali del testo). Nel *Tratado*, invece, la concentrazione sulla figura del duca della polifonia machiavelliana appiattisce la carica parenetica: la presenza di un unico interlocutore, infatti, riflette l'atteggiamento non problematico verso la teoria militare, sviluppata da Salazar a partire dalla sua esperienza pratica ed esposta, tramite la voce del duca, imitando i trattati militari antichi e moderni. Allo stesso modo, quando Machiavelli inserisce il suo dialogo nel contesto delle discussioni amichevoli del Giardino Rucellai, si crea una situazione in cui un gruppo di giovani amici, che hanno un interesse puramente teorico per l'arte della guerra, riceve una lezione sull'argomento da un esperto, un soldato che ha combattuto le piú grandi battaglie del periodo. La gerarchia maestro-allievi – tipica della forma dialogica – è teoricamente rispettata, e, al contempo, è chiaramente definita una gerarchia di anzianità tra gli interlocutori. Tuttavia, questa struttura genera una serie di contraddizioni all'interno del dialogo, quando, per esempio, gli interlocutori civili dimostrano un pragmatismo maggiore rispetto al soldato di professione, o la loro giovane età li rende «piú amici delle cose militari» (*ADG*, p. 40). Cosí, attraverso la rottura dello schema iniziale, il rapporto tra Fabrizio Colonna e i suoi interlocutori riflette, ancora una volta, la contraddizione apparente tra vita civile e vita militare; quella che l'*Arte della guerra* cerca di conciliare. Al contrario, il *Tratado* di Salazar appiattisce questa dimensione: ci presenta sulla scena due interlocutori che sono anziani militari in pensione, piú o meno della stessa età, che dialogano in una situazione di parità

sostanziale di competenze (rivendicata dallo stesso duca). L'antinomia tra vita civile e vita militare, che è alla base della struttura del dialogo machiavelliano, viene cosí risolta a favore di una comunanza di intenti tra due specialisti dell'arte della guerra; l'uno, che rappresenta il detentore di un discorso politico-militare innovativo, e l'altro, che incarna i responsabili dell'*ordo militum*, (coloro che devono apprendere e mettere in pratica le proposte). Il cambiamento degli interlocutori del dialogo tra l'*Arte della guerra* e il *Tratado*, in questo modo, comporta una serie di conseguenze che incidono sulla struttura dei due testi: eliminando le contraddizioni tra autore e *princeps semonis*, o tra questo e i suoi interlocutori, Salazar presenta, in fin dei conti, il discorso del perfetto consigliere di principi, in cui il valore delle proposte di riforma, ancorate nel sapere antico, sono accresciute dalla voce dei piú importanti specialisti militari del passato spagnolo recente.


R.35.526
INITIVM·SAPIENTIE·TIMOR·DOMINI
Tratado de Re Militari.
Tratado de Caualleria he-
cho a manera de pialogo q̃ passo entre los illustrissimos señores
Don Gonçalo Fernandez de Cordoua llamado Gran capitan
Duq̃ de Sessa. ẽ Don Pedro Marin de Lara duq̃ de Najara:
en el qual se cõtienen muchos exẽplos de grãdes principes/y seño-
res: y excelẽtes auisos y figuras de guerra muy prouechoso para
caualleros/capitanes/y soldados/nuevamẽte impresso cõ licẽcia/y
priuilegio Real por tiempo de diez años.
Esta tassado a quatro reales.

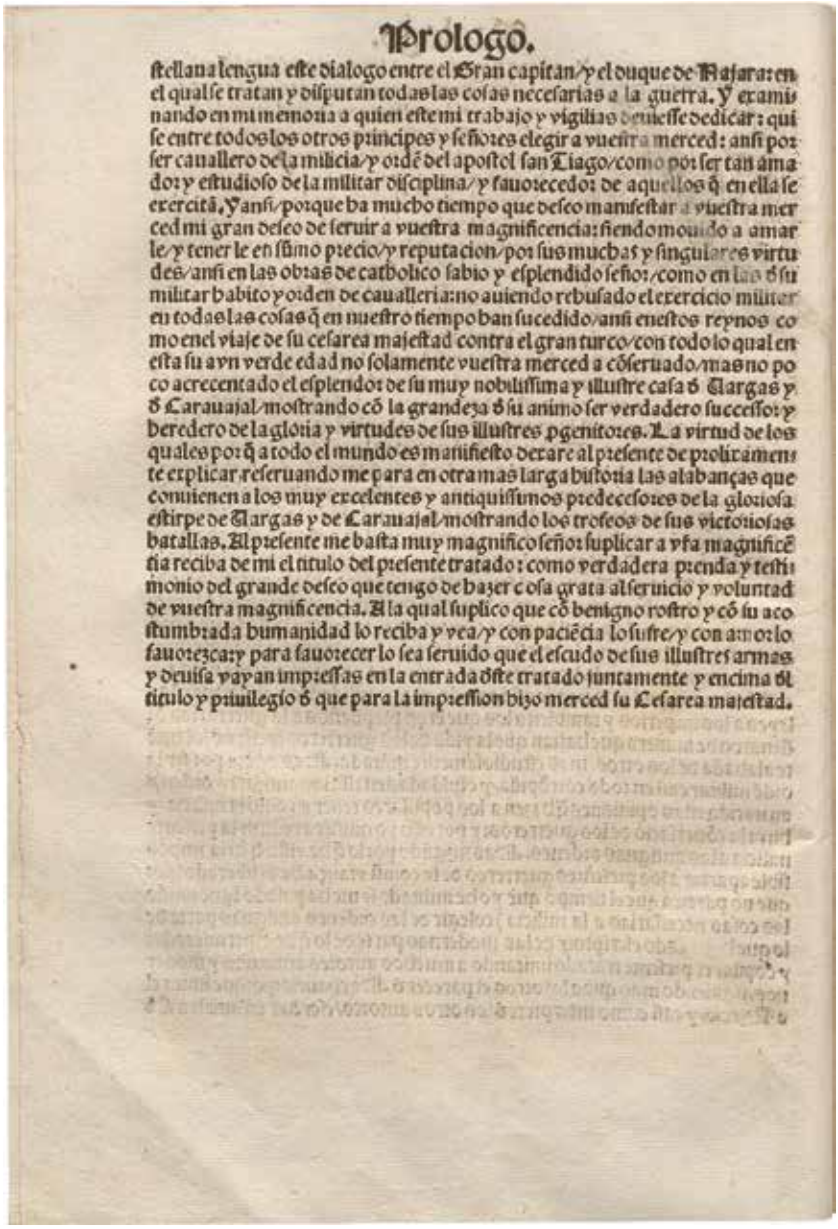


Tratado de cauallería hecho a manera de dialogo / que passo entre los Illustrissimos Señores Don Gonçalo fernandez de Cordoua llamado Gran capitan Duque de Sessa.&c. y Don Pedro Manrrique de Lara Duque de Najara. En el qual se contienen muchos exemplos de grandes Principes / y Señores: y excellentes auisos / y figuras de guerra muy prouechoso para Caualleros / Capitanes / y soldados. Nueuamente impresso con licencia / y priuilegio Real por tiempo de diez años. Durigido al muy Magnifico Señor Diego de Vargas de Caruajal.

Prologo.



Algunos tienen opinió (muy magnifico señor) que no ay cosas q̃ menor conuenencia tengan la vna cõ la otra: que la vida militar con la ciuil/o ciudadana: y conosce se dellos esta opinion ten que si alguno se determina al exercicio de la guerra/no solamẽte muda el habito/mas las palabras y bos y aparencias: y tambien en las costũbres y medos se diffoma del vso de todos los hombres ciudadanos/queriendo demostrar que en solo su habito/y vso mas q̃ en la buena orden consisten las militares victorias/y ferocidad de animo/y que los otros son pusilanimos y effeminados: y el habito y costũbre dellos no fauorable a su opinion/creyendo cõ las blasphemias y arrogancia hazer que los otros le teman. Y esto en estos tiempos haze q̃ algunos tengan esta opinion. Mas si se considerasen las antiguas ordenes no se hallarian dos cosas mas conformes ni mas vnidas/y que de necessidad tãto la vna amase a la otra como estas dos: por que todo lo que se ordena en vn reyno/o republica para el bien comun: y todas las ordenanças que se hazen en ellos para el temor de Dios y obediencia de las leyes/seria ordenadas en vano/sino se ordenase la manera q̃ defender las: y si las defensas destas leyes son bien ordenadas/sostienen los reynos y republicas a vn que no sean biẽ ordenados. Y assi las buenas ordenanças sin el ayuda militar serian como biẽ labradas/y ricas casas sin tejados/y puertas que las defiendã el agua y viẽto/sol y ladrones. Y si algunas leyes y ordenanças se hazẽ por las quales se deua temer Dios y el Rey: con el fauor de la milicia se dobla la autoridad: por que en qual hombre terna el Rey/o la patria confiança/que en aquel q̃ le promete de morir por el? y qual hombre terna mayor amor con la paz/que aquel que de sola la guerra puede ser offendido? y qual hombre terna mayor temor de Dios/que el que cada hora se somete a infinitos peligros/y tiene mas necessidad de su ayuda? Pues considerando esta necessidad los que dauan las leyes a los imperios y tambien a los que eran prepuestos a la guerra: las ordenaron de manera que hazian que la vida de los guerreros fuesse no solamẽte alabada de los otros/mas estudiosamente imitada. Mas agora por ser la ordẽ militar casi en todo corrõpida/y olvidadas en ella las antiguas ordenes an nacido estas opiniones q̃ hazen a los populares tener en odio la milicia y huyr la cõuersaciõ de los guerreros: y por esto yo quisiera reduzir la presente milicia a las antiguas ordenes. Mas juzgãdo por lo q̃ he visto q̃ seria imposible apartar a los presentes guerreros de la comũ vsança/he deliberado (por que no parezca que el tiempo que yo he militado se me ha pasado ignorando las cosas necessarias a la milicia) colegir de las ordenes antiguas parte de lo que he hallado escripto: y de las modernas parte de lo q̃ he esperimẽtado: y copilar el presente tratado imitando a muchos autores antiguos y modernos/siguiendo mas que a los otros el parecer d̃ Machauelo: por que imita el a Vegecio/y casi como interprete d̃ los otros autores/escreuir en mi estra L a



Prologo.

stellana lengua este dialogo entre el Gran capitan/y el duque de Najara: en el qual se tratan y disputan todas las cosas necesarias a la guerra. Y examinando en mi memoria a quien este mi trabajo y vigilias deuiesse dedicar: qui se entre todos los otros principes y señores elegir a vuestra merced: assi por ser cauallero de la milicia/y orden del apostel san Tiago/como por ser tan amador y estudioso de la militar disciplina/y fauorecedor de aquellos q̃ en ella se exercitã. Y assi/porque ha mucho tiempo que deseo manifestar a vuestra merced mi gran deseo de seruir a vuestra magnificencia: siendo mouido a amarle/y tener le en sumo precio/y reputacion/por sus muchas y singulares virtudes/assi en las obras de catholico sabio y esplendido señor/como en las d̃ su militar habito y orden de caualleria: no auiendo rehusado el exercicio militar en todas las cosas q̃ en nuestro tiempo han sucedido/assi en estos reynos como en el viaje de su cesarea magestad contra el gran turco/con todo lo qual en esta su ayn verde edad no solamente vuestra merced a cõseruado/mas no poco acrecentado el esplendor de su muy nobilissima y illustre casa d̃ Nargas y d̃ Caranajal/mostrando cõ la grandeza d̃ su animo ser verdadero successor y heredero de la gloria y virtudes de sus illustres pgenitores. La virtud de los quales por q̃ a todo el mundo es manifiesto dexare al presente de prolixamente explicar/reseruando me para en otra mas larga historia las alabanças que conuienen a los muy excelentes y antiquissimos predecessores de la gloriosa estirpe de Nargas y de Caranajal/mostrando los troseos de sus victoriosas batallas. Al presente me basta muy magnifico señor suplicar a vra magnificẽcia reciba de mi el titulo del presente tratado: como verdadera prenda y testimonio del grande deseo que tengo de hazer cosa grata al seruicio y voluntad de vuestra magnificencia. A la qual suplico que cõ benigno rostro y cõ su acostumbrada humanidad lo reciba y vea/y con paciẽcia lo sufra/y con amor lo fauorezca: y para fauorecer lo sea seruido que el escudo de sus illustres armas y deuisa vayan impressas en la entrada d̃ este tratado juntamente y encima d̃l titulo y priuilegio d̃ que para la impression hizo merced su Cesarea magestad.

LA TRADUZIONE FRANCESE: L'*ART DE LA GUERRE*

1. *Aspetti materiali dell'edizione utilizzata, decorazione del frontespizio e titolo*

La prima edizione della traduzione francese dell'*Arte della guerra* appare in volumi che hanno tutti i requisiti dell'edizione prestigiosa. Molto grandi – 330 millimetri di altezza per 201 di larghezza –, gli esemplari presentano caratteristiche come il formato *in-folio*, le illustrazioni preziose, le iniziali di pregevole fattura e i caratteri tipografici precisi e regolari che confermano la qualità dell'impresa editoriale.[1] Questa fu sicuramente curata nei minimi dettagli per offrire un'opera il piú possibile chiara e accessibile. Nei 140 fogli (130 numerati e dieci privi di numerazione, compresa la pagina del frontespizio), il testo, scritto in caratteri romani e praticamente privo di errori di stampa, si estende su pagine ampie che lasciano sufficiente spazio ai lati e tra le righe per consentire una lettura confortevole. I titoli correnti in maiuscolo e la numerazione araba dei fogli, inoltre, posti sopra il testo e ugualmente privi di errori, facilitano l'orientamento dei lettori all'interno dell'opera. Le iniziali ornate, infine, bianche su sfondo decorato con motivi vegetali, alternano grandi capilettera (50 × 50 millimetri, all'inizio di ciascuno dei sette libri), e un alfabeto piú piccolo (22 × 22 millimetri, all'inizio di ogni capitolo), che agevolano la consultazione dell'opera (evidenziano, infatti, l'ulteriore suddivisione per capitoli introdotta dal traduttore francese nel testo machiavelliano).

Tutti i testimoni del testo consultati uniscono l'*Art de la guerre* e una traduzione dello stesso autore, Jean Charrier, dello *Strategico* di Onasandro: l'*Estat aussi et charge d'un lieutenant général d'armée* comincia, cosí, senza interruzioni né frontespizio, al foglio 101*v* per proseguire fino al foglio finale (130*v*).[2] All'interno del volume, un'opera succede all'altra

1. Si veda, a titolo di esempio, l'esemplare conservato alla Bibliothèque nationale de France, BnF, département Réserve des libres rares RES-G-R-96.

2. Onasandro Platonico, *L'Estat aussi et charge d'un lieutenant général d'armée, par Onosander ancien philosophe Platonique, ancien autheur Grec, a Quintus Verannius, traduict en vulgaire françois par Iehan Charrier natif d'Apt en Provence.*

con un'impressione di grande omogeneità, grazie alla medesima impaginazione, allo stesso carattere di scrittura e all'uguale tipologia di iniziali decorate (benché limitate all'alfabeto di formato piú piccolo). In aggiunta, la compresenza dei due testi è segnalata fin dal titolo completo del volume, leggibile nel frontespizio: «*L'ART DE LA GUERRE composé par Nicolas Machiavelli, Citoien & Secretaire de Florence, et L'Estat aussi et charge d'un lieutenant général d'armée, par Onosander ancien philosophe Platonique*».[3] Come si può notare, i titoli delle opere sono accompagnati, in questo frangente, dai nomi dei loro autori e da alcune indicazioni sulla loro rispettiva provenienza culturale: questi elementi, possiamo immaginare, servivano a garantire una certa presa sui lettori potenziali. Proprio a tali lettori, d'altra parte, è dedicata la frase successiva del titolo leggibile nel frontespizio, dove i responsabili degli affari militari sono segnalati come i principali beneficiari delle informazioni contenute nell'opera: «*Oeuvres tresutilz & necessaires a tous Roys, Princes, Republiques, Seigneurs, Capitaines, Gentilz hommes, & autres suivans les armes*». Dopo questa indicazione, infine, l'ultima parte del titolo reca un richiamo allo sforzo di trasposizione linguistica compiuto dal traduttore e una menzione del dedicatario: «*Le tout traduict en vulgaire françois, par Jehan Charrier natif d'Apt en Provence, et par luy addressé a treshault et tresexcellent prince Monseigneur le Daulphin*» (il Delfino Enrico, futuro Enrico II).

Questa lunga intitolazione si trova nella parte superiore della pagina del frontespizio, laddove la parte centrale è ornata da una xilografia raffigurante una scena di battaglia e la parte inferiore contiene una frase gnomica in versi e le informazioni editoriali. L'editore ha disposto con cura questi elementi: «L'ART DE LA GUERRE», la parte piú importante del titolo – perché indica l'argomento del volume, oltre a tradurre il nome dell'opera machiavelliana – occupa una posizione preminente in alto nella pagina, attirando l'osservatore grazie alle grandi lettere maiuscole. Al contrario, le parole «avec privilege du Roy», segno dell'ufficia-

3. All'interno del volume, i titoli correnti citeranno i testi che compongono l'opera in forma abbreviata: il testo machiavelliano è indicato con la formula: «LIVRE DE MACHIAVEL DE L'ART DE LA GUERRE»; mentre il testo di Onasandro con l'indicazione «ONOSANDER DE L'ESTAT D'UN CHEF DE L'ARMEE».

lità dell'impresa editoriale, chiudono visivamente la pagina, con caratteri altrettanto grandi ma in minuscolo. Gli altri elementi, in caratteri piú piccoli, concentrano invece l'attenzione verso l'immagine centrale: dall'alto, il titolo scende progressivamente verso l'immagine, alternando maiuscole, minuscole e corsivo; dal basso, le informazioni editoriali salgono verso l'immagine, alternando caratteri maiuscoli e minuscoli; infine, la frase gnomica in versi, «Gens, armes, chevaux, hardiesse & vaillance, / De bien peu servent sans conseil et prudence», è posta sotto la figura a mo' di didascalia. Tutti gli elementi, in questo modo, sono coordinati per valorizzare la scena di battaglia centrale: in questa, rappresentata adottando un punto di vista ravvicinato, si vede una compagnia di *gens d'armes*, ossia un contingente di cavalleria pesante, i cui cavalieri e cavalli sono rivestiti di pesanti armature riccamente decorate e ornate. La compagnia sembra in attesa del momento per partire in combattimento, con lance e bandiere puntate verso il cielo; gli uomini, con la testa inclinata verso il suolo, sono tutti orientati in direzioni diverse, formando un cerchio attorno alla figura monumentale in primo piano. Questa figura, probabilmente il capitano della compagnia, indossa l'armatura piú lussuosa, rappresentata con grande attenzione ai dettagli, e tiene una spada sguainata nella mano destra; il suo cavallo, invece, anch'esso coperto da una ricca armatura, sembra pronto a partire con le zampe anteriori leggermente sollevate.

2. *Data e luogo di edizione, stampatore*

Come menzionato, il frontespizio dell'*Art de la guerre* di Charrier reca anche le indicazioni su data e luogo di stampa:[4] l'opera fu pubblicata nel 1546 a Parigi, città importante fin dai secoli precedenti per la produzione e il commercio di libri, ma che conosce, alla metà degli anni Quaranta del Cinquecento, un periodo di particolare fermento editoriale. Tale condizione fu dovuta principalmente a due ragioni: da un lato, il re Francesco I incoraggiò fortemente, in quel momento, la stampa e la rilegatura dei libri nell'ambito del rinnovamento della biblioteca di Fon-

4. «A Paris. Chez Jehan Barbé, a l'escu de Cologne, joignant S. Benoist, rue S. Jacques. M. D. XLVI.».

tainebleau.[5] Grazie ai finanziamenti reali, i grandi nomi della tipografia dell'epoca, come Robert Estienne e Claude Garamont, poterono produrre un'enorme quantità di opere. Dall'altro lato, la prima vera condanna di libri legati alla diffusione del protestantesimo e di stampatori sospettati di legami con gli ambienti riformati ebbe luogo a seguito della pubblicazione di un primo *Indice dei libri proibiti*, redatto dalla facoltà di Teologia dell'Università di Parigi (1544).[6] Entrambi questi eventi, che interessano la storia politica, la storia culturale e la storia religiosa della Francia dell'epoca, furono ricchi di implicazioni. Non solo, infatti, il re – che si guadagnò l'appellativo di «protettore delle lettere» – favorí allora ogni forma di produzione culturale con un'intensa attività di mecenatismo, intercettando e promuovendo anche la diffusione della cultura umanistica.[7] Ma inoltre, dopo un periodo di interesse per le idee dei «riformatori» o degli «evangelisti» che aveva favorito la produzione di opere religiose, i primi roghi di opere e stampatori francesi esercitarono una grande pressione sui librai, indirizzandoli verso quella produzione di testi classici e scientifici che caratterizza i decenni successivi.[8]

L'attività dello stampatore dell'*Arte della guerra* Jean Barbé, «bourgeois de Paris» secondo le parole dell'umanista Jean Martin, si inserisce pienamente in questo ambiente fervente e teso.[9] Sebbene fosse esercitata per soli due anni – nel 1545 e nel 1546 –, tanto bastò per legare il

5. R.J. Knecht, *Un prince de la Renaissance. François Ier et son royaume*, traduction de P. Hersant, Paris, Fayard, 1998 (prima ed. inglese 1994), pp. 44-45; D. Le Fur, *François Ier*, Paris, Perrin, 2015, pp. 850-874.

6. Cfr. *Index des livres interdits*. sous la dir. de J.M. De Bujanda, Genève/Sherbrooke, Droz/ Éditions de l'Université, 1984-2002, 11 voll., I *Index de l'Université de Paris (1544, 1545, 1547, 1549, 1551, 1556)*, sous la dir. de J.M. De Bujanda, F.M. Higman, J.K. Farge, R. Davignon, E. Stanek, 1985. L'indice includeva le opere di Lutero, Calvino e Melantone, ma anche di Marot e Dolet.

7. Cfr. C. Michon, *François Ier: les femmes, le pouvoir et la guerre*, Paris, Belin, 2015, p. 233-244; e i due articoli di B. Petey-Girard, *François Ier et les lettres* e M. Vène, *Des livres et un roi*, in *François Ier: pouvoir et image*. Catalogue de l'exposition présentée à Paris, BnF, site François Mitterrand, 24 mars - 21 juin 2015, sous la dir. de B. Petey-Girard et M. Vène, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2015, pp. 208-219 e pp. 220-231.

8. Nel 1544, quattordici opere pubblicate da Étienne Dolet furono bruciate; lo stesso anno, un tipografo parigino fu torturato e due librai furono condannati al rogo.

9. Informazioni su Barbé si trovano in P. Renouard, *Imprimeurs et libraires parisiens du XVIe siècle*. Ouvrage publié d'après les manuscrits de Philippe Renouard par le Service des travaux historiques de la Ville de Paris avec le concours de la Bibliothèque nationale, III

nome dello stampatore al cuore dell'industria libraria parigina, un universo allora in piena espansione, estremamente variegato e attraversato da legami e contatti tra i suoi protagonisti (stampatori, librai e incisori). Non solo Barbé collaborò strettamente con i piú importanti nomi della tipografia parigina dell'epoca – Claude Garamont, Pierre Gaultier, Vincent Sertenas e Jacques Gazeau –, ma orientò inoltre la sua attività in funzione dei temi che suscitavano all'epoca maggiore interesse: la religione – alternando opere riformate e cattoliche –, l'antichità classica, l'architettura, la medicina, l'astronomia e le scoperte geografiche. Non è un caso, perciò, che la traduzione di un'opera come l'*Arte della guerra*, dedicata a uno dei temi piú rilevanti nel contesto bellico dell'epoca, uscisse dalla sua stamperia situata «à l'escu de Cologne, joignant S. Benoist, rue S. Jacques».[10] In tal senso, vale la pena ricordare anche che, poco prima di questa pubblicazione, lo stampatore aveva già avuto un contatto con uno dei protagonisti della prima ricezione francese del Segretario fiorentino, Jacques Gohory, che aveva pubblicato presso Barbé la sua *Histoire de la terre neuve*.[11]

Figura tipica dello spirito imprenditoriale borghese, Jean Barbé era molto probabilmente un mercante che, avendo accumulato una discreta fortuna con il commercio del pesce, si era poi dedicato al settore della tipografia, percependone il grande potenziale economico, e cogliendo l'opportunità di coltivare le proprie passioni, come l'architettura, l'astronomia e l'illustrazione. La vita dei figli avuti con Barbe Herissault, la moglie che continuò l'attività editoriale dopo la sua morte (avvenuta nel 1546), illustra la continuazione di questa epopea borghese *ante litteram*: tutti i suoi figli, infatti, furono protagonisti di un'ascesa sociale condotta attraverso il successo nel commercio; e la tipografia, in questo ambito, ebbe un ruolo centrale (due delle sue figlie sposarono

Baquelier-Billon, sous la dir. de U. Baurmeister, M.-J. Beaud-Gambier, G. Elliott-Loose [et al.], Paris, Service des travaux historiques de la Ville de Paris, 1979, pp. 30-49.

10. Rue Saint Jacques faceva parte della porzione della città appartenente alla corporazione dei librai dipendenti dall'Università, cfr. P. Delalain, *Notice sur Galliot du Pré Libraire Parisien de 1512 à 1560*, Paris, Cercle de la librairie de l'imprimerie, 1891, p. 13.

11. Cfr. R. Gorris Camos, *Dans le labyrinthe de Gohory, lecteur et traducteur de Machiavel*, in «Laboratoire italien» (online), viii 2008, http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/80.

importanti tipografi della generazione successiva). Alla produzione di libri stampati, Barbé si avvicinò collaborando con Claude Garamont: nel 1545 uscirono nove edizioni a nome di Jean Barbé librario e Claude Garamont stampatore, tutte con l'indirizzo del Palais Royal e comprendenti opere di autori antichi in latino o traduzione francese e testi religiosi.[12] Nel 1546, dopo che sua figlia sposò il talentuoso stampatore Jacques Gazeau, Barbé orientò la propria attività anche in funzione degli interessi di quest'ultimo, pubblicando soprattutto libri scientifici, preferibilmente illustrati e di grande formato. Nonostante la continua collaborazione con queste figure importanti dell'editoria del tempo, Barbé seppe però ritagliarsi anche uno spazio autonomo: nel 1545, infatti, pubblicò a suo sol conto una traduzione di Cesare, mentre l'anno dopo pubblicò diversi libri di astronomia e architettura (i suoi principali interessi) e l'*Art de la guerre*.[13]

La pubblicazione della traduzione machiavelliana appartiene quindi all'ultima fase dell'attività di Barbé. Insieme al trattato di architettura di Sebastiano Serlio tradotto da Jean Martin, e diversamente dalle altre opere uscite dalla sua stamperia (che portano un contrassegno di minor dimensione), il testo di Charrier è l'unico libro a possedere il grande marchio di Jean Barbé, chiaramente visibile al foglio 130*v* del volume.[14] In questa pagina, si trova dunque l'immagine di un uomo anziano in piedi davanti a delle rovine, che solleva con la mano destra una corona d'alloro. Un serpente avvolto attorno al suo braccio sinistro porta il motto «Peccato mors», mentre un'altra frase, «NEC BARBAE NEC BARBATOS» (chiaro riferimento al nome dello stampatore), è sospesa sopra la sua testa. Una cornice ovale finemente decorata circonda poi la figura, mentre teste di tori, putti, alcune lune e due compassi (simbolo della muratura e dell'interesse di Barbé per l'architettura) sono incisi sopra il primo versetto del Salmo CXV: «Non nobis domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam» (motto associato ai Cavalieri del Tempio durante le Crociate). Al di là dell'aspetto erudito, la presenza del grande marchio evidenzia la particolare attenzione dell'editore nei confronti

12. Cfr. P. Renouard, *Imprimeurs et libraires parisiens du XVI^e^ siècle*, cit., p. 31.
13. Ivi, pp. 31-32.
14. Ivi, p. 35.



2. Art de la guerre (1546), f. 130v BnF, département Réserve des libres rares RES-G-R-96.

dell'opera machiavelliana, che, pur essendo certamente legata al gusto dell'epoca per la storia antica, e pur essendo connessa alla passione di Barbé per il libro illustrato (le incisioni finali con schemi di battaglia sono, quasi sicuramente, di suo pugno), deve essere sicuramente ricondotta alle probabili potenzialità commerciali del testo.

3. *Il traduttore Jean Charrier e le motivazioni che sostennero la sua impresa traduttiva*

Le ragioni che sostennero l'impresa traduttiva di Jean Charrier appaiono lontane dalle opportunità commerciali che motivarono Jean Barbé. Prima ancora di leggere le parole del traduttore nei paratesti dell'*Art de la guerre*, infatti, possiamo notare come le poche notizie rinvenibili su quest'uomo, rintracciabili nei titoli delle sue opere, nelle notizie bibliografiche di La Croix du Maine e Du Verdier, e nel lavoro dello storico del XVII secolo Remerville de Saint Quentin, offrano l'immagine di un personaggio certamente celebre ai suoi tempi e a suo modo importante nel contesto francese dell'epoca.[15] Sicuramente Charrier non occupò mai il primo piano della scena letteraria, politica e militare; tuttavia, ricostruendo il suo profilo, emerge la figura di un uomo che sperimentò sulla propria pelle alcuni degli eventi bellici piú spaventosi della Francia della prima metà del XVI secolo, di un letterato che partecipò attivamente al processo di assimilazione della cultura italiana e di un burocrate che, da dietro le quinte, occupò un ruolo rilevante nell'amministrazione politico-militare del regno. Charrier, in questo

15. La Croix du Maine (F. Grudé), *Premier volume de la bibliotheque du sieur de La Croix du Maine. […]*, Paris, A. L'Angelier, 1584, pp. 213-214; A. Du Verdier, *La bibliotheque d'Antoine du Verdier, seigneur de Vauprivas […]*, Lion, B. Honorat, 1585, pp. 671.672. Si veda anche la notizia su "Jean Carrier ou Charrier" nell'edizione cumulativa delle opere dei due bibliografi: La Croix du Maine - A. Du Verdier, *Les bibliothèques françoises de La Croix du Maine et de Du Verdier, sieur de Vauprivas; nouvelle édition […]*, Paris, Saillant e Nyon, 1772-1773, p. 471. Invece, il lavoro dello storico provenzale Remerville de Saint Quentin, rimasto manoscritto, è conservato alla BnF: R. de Saint-Quentin, *Histoire ecclésiastique du diocèse d'Apt, par Remerville de Saint-Quentin*, 1690, manuscrit autographe, 1690. Vale la pena citare anche l'altro grande storico della Provenza, Claude-François Achard, che però, nel suo *Dictionnaire de la Provence et du Comté Venaissin*, e in particolare nel volume *Contenant l'histoire des hommes illustres de la Provence* (Marseille, J. Mossy, 1786-1787, pp. 535 et 523), dedica una sola riga a Charrier, chiamandolo oltretutto Jean-Baptiste Carriere.

senso, non sarebbe stato uno dei grandi personaggi della storia, quanto piú un rappresentante di quel personale subalterno – segretari, agenti – che, all'epoca, fungeva da ponte tra i centri del potere e la base dei sudditi. Fu un avvocato, un segretario e un intellettuale, appartenente a quella *noblesse de robe* che svolgeva un ruolo fondamentale nella burocrazia reale; e fece parte, in tal senso, del novero di quegli uomini (tra cui si possono citare Macault, Budé o Bodin) che, provenienti da famiglie modeste di estrazione borghese, ma capaci di affermarsi grazie allo studio e al lavoro, occuparono ruoli professionali esercitando le loro funzioni con competenza. Distinguendosi per la loro cultura, queste figure costituirono il nucleo di un gruppo sociale il cui peso politico e culturale doveva crescere considerevolmente: in particolar modo durante la seconda fase del regno di Francesco I (quella che seguí la sconfitta di Pavia), questi intellettuali di formazione umanistica divennero infatti il contraltare intellettuale del potere politico, sapendo canalizzare le esigenze di una corona che voleva allo stesso tempo limitare il peso della vecchia nobiltà delle armi e procedere alla sua rieducazione in un contesto politico-militare inedito (che richiedeva dunque nuove figure e nuove competenze). Ricostruire la biografia di Charrier, in questo senso, diventa anche un modo per approfondire le opportunità che sostennero la sua principale impresa traduttiva: solo parzialmente riconducibile al tentativo di illustrarsi presso l'importantissimo dedicatario (il Delfino Enrico, che aveva tra l'altro appena sposato la fiorentina Caterina de' Medici), questa appare piuttosto come un tentativo concreto per intervenire nella condizione di guerra vissuta dal suo paese.

Per contestualizzare adeguatamente l'impresa traduttiva di Charrier, dunque, è opportuno partire dalle notizie biobibliografiche sul traduttore e dalle loro implicazioni nel contesto politico-militare francese della prima metà del XVI secolo. L'informazione sulla sua provenienza – «natif d'Apt en Provence» – è contenuta nel titolo della sua traduzione dell'*Arte della guerra* e dello *Strategico* di Onasandro, e si ritrova in quello di un'altra sua traduzione, quella del *De magistratibus et Republica Venetorum* (*Des magistratz, & république de Venise*) di Gasparo Contarini, pubblicata presso Gaillot du Pré nel 1544.[16] Jean Charrier proveniva dunque

16. G. Contarini, *Des magistratz, & république de Venise composé par Gaspar Contarin gen-*

dalla zona del Luberon, oggi parte della regione Provence-Alpes-Côte d'Azur, che fu teatro negli anni Trenta del XVI secolo di un evento significativo: nel 1536, la regione fu infatti invasa dalle truppe di Carlo V e salvata dalla strategia della "terra bruciata" di Montmorency, adottata grazie all'appoggio della popolazione locale.[17] Se questa notizia permette di ipotizzare un nesso (almeno emozionale) con uno degli eventi bellici piú sconcertanti del suo tempo, il titolo della traduzione di Contarini aggiunge, in seguito, altri elementi significativi: il fatto che Charrier fu segretario «de monsieur Bertrand Conseiller du Roy en son privé Conseil», cioè collaboratore (probabilmente con funzioni redazionali di primo piano) del cardinale di Tolosa che fu guardasigilli reale;[18] e il fatto che Charrier fu, a sua volta, presidente del Parlamento di Parigi («President en la cour de Parlement à Paris»), un ruolo con attribuzioni giudiziarie e amministrative significative.[19] Queste informazioni, riportate anche da La Croix du Maine nella voce dedicata a Charrier nella sua *Bibliothèque*, consentono di ampliare le conoscenze sul traduttore e di chiarire le funzioni che esercitò durante la sua vita: oltre ad aver avuto un accesso piú o meno diretto ai consigli del regno, e dunque alle principali discussioni politico-militari in corso nei centri di potere della Francia dell'epoca, Charrier ebbe probabilmente compiti concreti, negli anni Quaranta del Cinquecento, anche nell'organizzazione delle forze militari della città di Parigi.[20] A dire il vero, il bibliografo La Croix du Maine aggiunge un'altra informazione biografica, ovve-

tilhomme Venetien, & despuis traduict de Latin en vulgaire Francois par Jehan Charrier natif d'Apt en Provence, Secretaire de monsieur Bertrand, Conseillier du Roy en son privé Conseil, & President en la court de Parlement à Paris, Paris, G. du Pré, 1544.

17. D. Potter, *Renaissance France at War*, cit., pp. 33-37; R.J. Knecht, *Un prince de la Renaissance*, cit., pp. 336-340.

18. Su Jean de Bertrand, cfr. la voce nel sito internet creato da S. Miranda, *The Cardinals of the Holy Roman Church*, https://cardinals.fiu.edu/bios1557.htm#Bertrand; e R. Ancel, *L'activité réformatrice de Paul IV. Le choix des cardinaux*, in «Revue des questions historiques», xli 1909, pp. 67-103.

19. F. Aubert, *Histoire du Parlement de Paris de l'origine à François Ier: 1250-1515*, Genève, Mégariotis, 1894, 2 voll.

20. Sui consigli all'epoca di Francesco I (e la divisione tra *Conseil étroit* e *Conseil privé*), cfr. C. Michon, *Conseils et conseillers en France de Louis XI à François Ier*, in *Conseils et conseillers dans l'Europe de la Renaissance* (online), sous la dir. de C. Michon, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012, https://doi.org/10.4000/books.pufr.7794. Per quanto riguarda

ro che Charrier era stato «avocat du Roy au Parlement d'Aix en Provence», ma non cita il documento da cui avrebbe tratto questa notizia.[21] Sarà quindi Antoine du Verdier a menzionare per primo il resoconto di un'arringa pronunciata dal traduttore presso il Parlamento di Provenza, intitolata *Memorable action judiciaire de maistre Jean Charrier* e pubblicata molto probabilmente a Lione nel 1559.[22] Proprio quest'opera, infatti, che nel titolo e nella lettera al lettore fornisce l'ultima informazione biografica su Charrier proveniente da documenti del XVI secolo, offre anche alcuni elementi che confermano il profilo tracciato finora: un richiamo ai fatti di Provenza, che mostra il ricordo indelebile che l'evento lasciò negli abitanti della regione,[23] e il legame del traduttore con ambienti burocratico-amministrativi di primo piano (fu «Conseiller du Roy», dice il titolo dell'arringa, «& son premier Advocat général en la Cour de Parlement de Provence»).[24] Le altre notizie sulla vita di Charrier derivano, infine, dagli studi sulla diocesi di Apt intrapresi nel XVII secolo da Remerville de Saint Quentin, e consentono di aggiungere qualche tassello ulteriore. Lo storico, nel suo manoscritto rimasto inedito, menziona infatti due volte il nome di Jean Charrier: la prima volta, elogiando l'avvocato provenzale e fornendo, oltre alle informazioni già riportate nei documenti del secolo precedente, una nota riguardante il suo coinvolgimento nel sacco della città di Cabrières (1545);[25] la seconda volta,

l'ipotesi di una partecipazione di Charrier al reclutamento delle milizie per la difesa della città di Parigi, cfr. A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., p. 129.

21. La Croix du Maine (F. Grudé), *Premier volume de la bibliotheque du sieur de La Croix du Maine*, cit., p. 214.

22. A. Du Verdier, *La bibliotheque d'Antoine du Verdier*, cit., p. 672. J. Charrier, *Memorable action judiciaire de maistre Jean Charrier faicte en jugement en ladicte Cour (d'Aix) contre un testament solennel faict en faveur des religieux de l'observance reguliere de sainct Françoys du lieu de Pignans / préf. par R. B.*, Aix-en-Provence [Lion], T. Maillou e M. d'Herbes (Vve V. Cavallis), 1559. L'indicazione Aix-en-Provence nel manoscritto è probabilmente falsa, perché gli editori dell'opera lavoravano a Lione.

23. Vi si afferma, con un certo piglio emotivo, che un personaggio è morto «en l'an mil cinq cens trente six, que Charles le quint Empereur vint en Provence, comme ennemy à main armée» (J. Charrier, *Memorable action judiciaire de maistre Jean Charrier*, cit., p. 21).

24. Sul Parlamento di Provenza, cfr. gli studi riuniti in *Le parlement de Provence: 1501-1790*. Actes du colloque d'Aix-en-Provence, 6 et 7 avril 2001, sous la dir. de A. de la Méjane, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2002.

25. R. de Saint-Quentin, *Histoire ecclésiastique du diocèse d'Apt*, cit., p. 574. Durante questo oscuro episodio, avvenuto nel 1545, gli abitanti della città, eredi dei Valdesi condanna-

piú dubbia, menzionando un capitano militare che, nel 1577, ricevette dai magistrati di Apt il comando di centocinquanta abitanti armati per proteggere le scorte di grano della città dalle incursioni dei calvinisti.[26]

Benché sia difficile da collegare al traduttore dell'*Arte della guerra*, quest'ultima notizia confermerebbe le competenze di Charrier in ambito bellico, motivando, cosí, ulteriormente, l'attenzione per il dialogo militare machiavelliano che sancí gli esordi della sua attività letteraria. Questa, oltre all'arringa al Parlamento di Provenza e alla già citata traduzione di Contarini – un testo politico con cui Charrier contava presentare i vantaggi del sistema di governo veneziano –,[27] comprende poi testi diversi, che offrono un'idea piú completa del profilo intellettuale dell'avvocato provenzale. Secondo La Croix Du Maine, Charrier fu l'autore di un *Discours de son voyage en Angleterre faict sous le roy* (probabilmente un testo diplomatico, non edito e di cui non resta alcun esemplare), e di «diversi versi sia in latino che in francese», un riferimento certo al lungo poema in lingua francese e alla poesia in latino che introducono la traduzione di Machiavelli, cosí come alle due epigrafi in francese che aprono la traduzione di Contarini, ma anche a un sonetto che, secondo una pratica comune all'epoca, il traduttore offrí al suo amico Vasquin Philieul per celebrare la sua traduzione del *Canzoniere* di Petrarca (la prima in Francia).[28] Questo sonetto è particolarmente interessante: vi si riconosce la struttura abituale dei poemi liminari delle traduzioni fran-

ti durante la Crociata e da poco convertiti alla Riforma protestante, furono condannati dal Parlamento di Provenza con l'aiuto del legato del Papa, per poi essere brutalmente giustiziati. Si veda lo studio dedicato all'opera drammatica di circostanza suscitata dall'evento: *La tragédie du sac de Cabrières*, tragédie inédite en vers français du XVI[e] siècle, publiée avec une introduction historique par F. Benoit et une étude littéraire par J. Vianey, Marseille, Bibliothèque de l'Institut historique de Provence, 1927. Al di là del suo interesse storico, questo episodio fornisce informazioni preziose: non solo conferma il ruolo di rilievo ricoperto da Charrier all'interno del Parlamento di Provenza, ma offre anche verosimilmente un indizio sulle sue posizioni religiose.

26. R. de Saint-Quentin, *Histoire ecclésiastique du diocèse d'Apt*, cit., p. 642.

27. Sull'influenza in Francia del modello veneziano, cfr. *Venise 1297-1797. La république des castors*, sous la dir. de A. Fontana et G. Saro, Fontenay-aux-roses, ENS Editions, 1997; A. Fontana, *La verità delle maschere*, in *Venezia e lo spazio scenico*, Venezia, Edizioni della Biennale, 1979, pp. 21-36.

28. La Croix du Maine (F. Grudé), *Premier volume de la bibliotheque du sieur de La Croix du Maine*, cit., p. 214.

cesi dell'epoca – comprendente il richiamo ai lettori, il riferimento all'opera tradotta, la menzione esplicita del nome del traduttore, e il rimando all'atto stesso della traduzione – e vi è affermata esplicitamente la superiorità della traduzione francese rispetto al testo originale (come avverrà pochi anni piú tardi nei poemi che aprono le prime traduzioni del *Principe* di Machiavelli)[29]. In questo senso, il sonetto rimanda alla concezione francese dell'epoca riguardo l'atto della traduzione – quella che caratterizzerà la riflessione del gruppo della Pléiade –, che era fondata sull'appropriazione delle opere letterarie elaborate in altre aree linguistiche, in particolare l'area italiana, riconosciute come superiori, benché rivali. Affermando che Vasquin ha saputo trasformare il soggetto amoroso frivolo di Petrarca in «un tema migliore», Charrier istituisce un'opposizione tra autore e traduttore, che, rimandando implicitamente a quella tra la lingua italiana e la lingua francese, testimonia una conquista in corso della letteratura italiana.[30] Questa conquista culturale, d'altronde, caratterizzata dalla trasposizione dei principali testi moderni prodotti oltralpe, sublimò ad un certo punto l'impossibile conquista militare dell'Italia: il grande sogno dei sovrani francesi fin dall'epoca di Carlo VIII, infatti, era tragicamente sfumato dopo la sconfitta di Pavia.[31]

29. F. Petrarca, *Laure d'Avignon extrait du poête Petrarque mis en françois par Vasquin Philieul, au nom et adveu de Catherine de Medicis, royne de France*, Paris, J. Gazeau, 1548. Il testo del sonetto recita: «Gens, qui marchez soubz l'ardent estandard, / Arrestez vous à veoir ces épigrammes: / Qui louent tant deux amoureuses ames, / Et ce doulx feu, qui le ciel et monde ard. / François Pétrarque, ayant senty le dard, / Il a célébré sur toutes aultres dames / S'amye Laure, en descripvant ses flammes / Qui luy donront sur tous louange à part. / Vaisquin aussy, en la région mesme / Beut mesme humeur: mais puys print meilleur thème, / Quand translata pour la Reyne ce livre. / Lecteur gentil, oinct de l'amoureux chresme, / Admire amour: qui par puissance extrème / Rend immortel ceux qui le sçavent suyvre» ('Gente, che marciate sotto l'ardente stendardo, / fermatevi a leggere questi epigrammi, / che tanto lodano due anime innamorate / e quel dolce fuoco che cielo e terra infiamma. / Francesco Petrarca, colpito dal dardo, / celebrò piú di ogni altra donna / la sua amata Laura, descrivendo le fiamme / che gli valsero una lode senza pari. / Anche Vaisquin, nello stesso luogo, / bevve la stessa linfa: ma poi scelse tema migliore / quando tradusse per la Regina questo libro. / Gentile lettore, unto del crisma d'amore, / ammira l'amore: che con estrema potenza / rende immortali coloro che sanno seguirlo').

30. Sulla fortuna di Petrarca e le opinioni che esprimeranno gli autori della Pléiade, cfr. Ph. Desan, *Penser l'histoire à la Renaissance*, Caen, Paradigme, 1993, pp. 40-41.

31. Sono le parole di G. Pallini, *Les poèmes liminaires dans les premières traductions françaises du "Prince"*, cit.

Agli effetti di questa sconfitta, cosí come a quelli dell'altro evento che segnò la vita di Jean Charrier, l'invasione della Provenza, bisogna probabilmente guardare anche per contestualizzare adeguatamente la trasposizione dell'*Arte della guerra* di Machiavelli. Benché la traduzione avvenga a metà degli anni Quaranta, infatti, le sue circostanze appaiono connesse a questi eventi determinanti per la storia politico-militare e culturale della Francia della prima metà del XVI secolo. Com'è noto, questi terribili accadimenti resero quanto mai evidenti, al tempo, le lacune dell'esercito transalpino in materia di direzione strategica e di organizzazione della cavalleria e della fanteria. Tali deficienze, inoltre, che si connettevano strettamente alle evoluzioni delle pratiche di guerra, comportarono non solo un'accelerazione, dopo il 1525 e il 1536, del processo di ripensamento continuo che dall'inizio del secolo aveva coinvolto gli eserciti in funzione dell'esperienza bellica; ma anche una mobilitazione inedita, fino ad allora, della parte piú illuminata della *noblesse des armes* e del *milieu* intellettuale umanista vicino alla corona. Il principale rovescio dell'avventura italiana del re pose prima di tutto fine ai suoi sogni di conquista dell'Italia, rappresentando un vero e proprio momento di riflessione.[32] Dopo l'evento e la prigionia, il re promosse un nuovo modo di condurre la guerra nelle alte sfere dell'esercito (una strategia piú attenta e prudente) e sostenne, attraverso una vasta promozione culturale, gli intellettuali critici verso la composizione, la struttura, l'approccio strategico e il retroterra ideologico dell'esercito francese. In conseguenza di ciò, la *noblesse des armes*, tanto la grande, che ricopriva le principali cariche dell'esercito e faceva parte del consiglio del re, quanto la piccola, che combatteva volontariamente nella guardia reale e – per la paga – nelle *compagnie d'ordonnance*, fu attaccata nel suo ruolo e nei suoi presupposti.[33] Considerati vili e indisciplinati, ma anche igno-

32. Cfr. J.-M. Le Gall, *L'honneur perdu de François Ier: Pavie, 1525*, Paris, Payot, 2015. Com'è noto, dopo l'evento e la prigionia, il re dovette cambiare atteggiamento, cessando di essere il «roi chevalier» che combatteva *primus inter pares* tra i suoi nobili cavalieri e diventando il «roi lettré», promotore della cultura.

33. Si vedano le critiche contro i generali che comandavano l'armata francese (Bonnivet, Lautrec, Lescun), considerati i principali responsabili della sconfitta (le citazioni si leggono in D. Potter, *Renaissance France at War*, cit., p. 51). Bonnivet, per esempio, sembra direttamente accusato di aver suggerito la strategia sbagliata in uno dei poemi passati sotto il nome di Francesco I (Francesco I, *Œuvres poétiques*, éd. critique par J.-E. Kane,

ranti e anacronistici, i rappresentanti di questo gruppo sociale che si dicevano eredi dei cavalieri del Medioevo furono criticati aspramente, mentre venivano messe in dubbio la preminenza tattica della loro cavalleria pesante nell'esercito e le pratiche e i testi su cui si fondava la loro educazione. Non è un caso, in questo senso, che poco dopo la sconfitta di Pavia si assista a una rarefazione nella produzione ed edizione di trattati sulla cavalleria.[34] Gli umanisti dell'epoca, prendendosi in carico la rieducazione dell'*élite* politico-militare del regno, promossero, infatti, i testi storiografici e le opere militari latine e greche, considerati superiori culturalmente e, soprattutto, piú in linea con le esigenze della pratica bellica del tempo.[35] Come nella disciplina militare romana la fanteria giocava un ruolo preminente rispetto alla cavalleria, cosí avveniva sempre di piú, del resto, nelle guerre del XVI secolo. Oltre alla sconfitta della cavalleria pesante, Pavia portò un duro colpo anche a un modello organizzativo dell'esercito che, mancando ancora nel XVI secolo di una forza di fanteria nazionale, si fondava su pochi gruppi volontari di *aventuriers* e, soprattutto, sui costosissimi e non sempre fedeli mercenari.[36] Se l'umiliazione del 1525 è, dunque, direttamente connessa al-

Paris, Classiques Garnier, 1984, p. 153, *Prison I*, vv. 141-148). A questi grandi nobili facevano da contraltare i membri delle diverse famiglie illustri del regno che combattevano nelle *compagnies d'ordonnances*, nucleo della forza armata permanente francese organizzato dopo la Guerra dei Cent'Anni e diviso in *grande ordonnance* (detta anche *gendarmerie*) e *petite ordonnance*. L'ignominia dei «fuyards de Pavie», i giovani nobili che combattevano in queste compagnie di cavalleria pesante, diventò proverbiale, cosí come gli enormi problemi disciplinari che gli esponenti della *gendarmerie* causavano regolarmente (se ne parla anche in varie ordinanze locali, come gli *États de Languedoc* del 1527). Cfr. J.-M. Le Gall, *L'honneur perdu de François I^er^*, cit., p. 177; [R.B.P. Fourquevaux], *The Instructions sur le Faict de la Guerre of Raymond de Beccarie de Pavie, Sieur de Fourquevaux*, ed. by G. Dickinson, University of London, The Athlone Press, 1954, *Introduction*, p. lxviii.

34. Richard Cooper ha parlato, in questo senso, di una «campagna anti cavalleresca» (cfr. R. Cooper, *Guillaume Du Bellay, homme de guerre*, in Id. *Litterae in tempore belli. Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, Droz, 1997, p. 44).

35. Cfr. le considerazioni di Lionel Pièttre nel suo studio sulla produzione storiografica di Du Bellay, L. Pièttre, *L'Ombre de Guillaume Du Bellay sur la pensée historique de la Renaissance*, Genève, Droz, 2022, pp. 121-133.

36. Cfr. D. Potter, *Renaissance France at War*, cit., pp. 124-151. Nonostante alcuni tentativi del secolo precedente, come la trasformazione della *petite ordonnance* in *mortespaies* o la formazione dei *francs-archers*, la Francia mancava ancora, nel XVI secolo, di una forza di fanteria nazionale.

l'istituzione delle *Légions* nel 1534 – l'innovativa ordinanza che, con qualche difficoltà, sancí la creazione della prima milizia nazionale del regno –, fu però l'invasione della Provenza ad avvalorare definitivamente le posizioni dei fautori di una nuova organizzazione delle forze di fanteria nazionali: benché non si trattasse di formazioni istituzionalizzate, il contributo delle milizie reclutate tra la popolazione della regione fu verosimilmente determinante per il successo della strategia di Montmorency.[37]

Si arriva cosí agli anni Quaranta. In questo periodo, un nuovo conflitto scoppiò tra la Francia e l'imperatore Carlo V, sostenuto, dal 1544, dal re d'Inghilterra Enrico VIII. Sotto gli occhi di Francesco I, i sovrani nemici invasero il regno, occuparono la Piccardia e la Champagne, avanzarono fino a Lagny-sur-Marne e minacciarono di marciare su Parigi. Solo la decisione di Carlo V, che avendo esaurito le sue riserve finanziarie ed essendo troppo impegnato dalla questione religiosa in Germania decise di rinunciare all'invasione, salvò la capitale francese. Anche se la guerra continuò per altri due anni (tra il 1544 e il 1546) nel nord della Francia, essa divenne allora uno scontro diretto tra Francesco I ed Enrico VIII.[38] Durante questo conflitto, piú costoso ed impegnativo di ogni altra guerra affrontata fino ad allora, e piú terribile dei fatti di Provenza agli occhi degli abitanti della capitale, le grandi questioni che le armate transalpine avevano affrontato lungo la prima parte del secolo tornarono inesorabilmente al centro dell'attenzione: la necessità di nuove forme di gestione dell'esercito, l'inadeguatezza della vecchia cavalleria pesante, il bisogno di nuove forze di fanteria permanente e anche l'obbligo di una maggiore disciplina e organizzazione. Non è un caso, dunque, che il bisogno sempre piú pressante di una riforma delle armi si accompagni, nel periodo successivo, alla ricerca di un nuovo saperepolitico militare adatto alla congiuntura bellica; e non è un caso, inoltre, che l'attenzione francese per l'*Arte della guerra* si collochi in questo particolare momento. L'opera machiavelliana, infatti, poteva rispondere agli

37. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., pp. 187-88.

38. Sui conflitti dell'epoca e i loro effetti cfr. R.J. Knecht, *Un prince de la Renaissance*, cit., pp. 487-491. Sulle spese di guerra sostenute dalla Francia del tempo cfr. D. Potter, *Renaissance France at War*, cit., pp. 212-235.

interessi che dominavano la riflessione nella Francia dell'epoca: essa offriva un modello di sapere militare moderno, pur basandosi sull'esempio storico dell'antica Roma, e poteva cosí costituire un'ottima base per l'educazione della *noblesse des armes*. Alcuni dei grandi temi trattati da Machiavelli, in piú, erano in perfetta sintonia con l'evoluzione che stavano vivendo le forze armate francesi. Partendo dalla sua esperienza con l'*Ordinanza*, Machiavelli offriva poi soluzioni pratiche per organizzare una milizia nazionale, affrontando sia le questioni pratiche relative all'arruolamento, all'organizzazione e alla logistica, sia l'uso delle nuove artiglierie, il ruolo degli ufficiali e l'importanza della disciplina. Infine, l'*Arte della guerra* presentava anche alcune intuizioni puntuali sulla situazione francese del suo tempo.[39] Non risulta difficile intuire, perciò, perché nelle circostanze descritte Charrier abbia deciso di trasporre l'opera machiavelliana: sperimentando sulla propria pelle la situazione di conflitto, comprendendo le direzioni del discorso politico-militare in corso, appartenendo al *milieu* umanistico vicino alla corona e conoscendo le logiche di palazzo (cosí come i cambiamenti che si preannunciavano con la salita al trono del nuovo re),[40] l'avvocato provenzale aveva tutte le ragioni per offrire al futuro sovrano un contributo concreto alla necessaria riforma delle armi.

4. *L'apparato paratestuale dell'Art de la guerre*

A «Henri, daulphin de France» è dedicata la lettera dedicatoria che apre la traduzione, posta al centro di un apparato testuale molto ricco che conta la pagina del frontespizio, un *privilège royal* sul retro della stessa pagina, una lunga composizione in volgare francese «A la noblesse de France», un poema in latino e due avvisi «au lecteur».[41] Tutti questi testi rappresentano i luoghi privilegiati per comprendere le intenzioni che il traduttore accordava al suo testo e per valutare la maniera in cui,

39. Cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., pp. 183-185.

40. R.J. Knecht, *Un prince de la Renaissance*, cit., pp. 557-558.

41. Sull'importanza dei testi liminari nelle traduzioni francesi del XVI secolo, cfr. J. Balsamo, *Les rencontres des Muses*, cit., p. 36. Per quanto riguarda le traduzioni machiavelliane, cfr. le analisi proposte da Albert Cherel, Anna Maria Battista, Sidney Anglo, Germano Pallini e lo stesso Jean Balsamo.

riadattando sapientemente l'*Arte della guerra* di Machiavelli, egli vi abbia colto i contenuti e il linguaggio per partecipare alla riflessione politico-militare in corso nel suo paese. Non per niente, tali testi sviluppano un discorso coerente sulla pratica militare francese dell'epoca e sulle modalità per riformarla, indirizzato al futuro sovrano e ai principali responsabili degli affari militari del regno. Fin dalla pagina del frontespizio, l'immagine che introduce l'opera svolge cosí, perfettamente, la duplice funzione di identificare il contenuto del testo – in questo caso, l'argomento militare – e attirare l'attenzione dei potenziali lettori. Poiché il libro è ufficialmente indirizzato ai «Roys, Princes, Republiques, Seigneurs, Capitaines, Getilz hommes, & autres suivans les armes», l'immagine ha lo scopo di attrarre non tanto i governanti di una Repubblica – figure ovviamente inesistenti in una monarchia –, quanto piú la nobiltà delle armi, naturalmente responsabile dell'*ordo militum*.

Quest'immagine, però, non ha un solo piano di lettura. Se ogni gentiluomo francese avrebbe riconosciuto facilmente nella *forêt de lances* e nell'*assemblée de soldats* una rappresentazione delle *compagnies d'ordonnance*, un tale lettore, una volta letta l'opera, avrebbe capito che l'immagine risulta in qualche modo problematica, e almeno per tre motivi: *in primis*, nell'*Arte della guerra* è criticato il ruolo di primo piano attribuito alla cavalleria pesante nell'esercito ed è affermata esplicitamente la superiorità della fanteria;[42] in secondo luogo, facendo riferimento precisamente alla Francia, è criticata aspramente la cavalleria del re di Francia, definita «pericolosa e insolente» (*ADG*, pp. 52-53); in terzo luogo, piú in generale, vi è promosso un modello militare basato sulla forza della collettività, in contrapposizione all'abilità individuale, incarnata dai cavalieri secondo il modello tipico del Medioevo. Poiché Charrier traduce fedelmente le parti dell'*Arte della guerra* dedicate alla svalutazione della cavalleria e, in particolare, della *gendarmerie* francese, un gentiluomo che avesse letto il testo avrebbe riconosciuto una critica diretta verso il corpo militare rappresentato nell'immagine del frontespizio, quello di cui

42. «Dico, pertanto, che quegli popoli, o regni, che istimeranno più la cavalleria che la fanteria, sempre fieno deboli e esposti a ogni rovina, come si è veduta l'Italia ne' tempi nostri; la quale è stata predata, rovinata e corsa da' forestieri, non per altro peccato che per avere tenuta poca cura della milizia di pie', e essersi ridotti i soldati suoi tutti a cavallo». (*ADG*, pp. 89-90).

egli stesso faceva parte e che era comunemente considerato il «nerbo» dell'esercito francese.[43] Per questa ragione, la figura deve essere considerata sotto una luce diversa: attraverso questa immagine, i destinatari dell'opera sarebbero invitati a leggere il libro per comprendere gli errori che la Francia commette sul piano militare, al fine di agire per risolverli. La frase gnomica in versi, «Gens, armes, chevaux, hardiesse & vaillance, / De bien peu servent sans conseil et prudence» avrebbe poi la stessa finalità: la prima parte della frase attira i destinatari – con le parole «gens, armes» che risuonano sia come un'invocazione ai «gensdarmes», sia come l'inizio tipico dei poemi cavallereschi, il genere letterario piú apprezzato dalla *noblesse des armes*. La seconda parte della frase, al contrario, rovescia la situazione: l'«hardiesse» e la «vaillance», i due tratti tipici del cavaliere, non servono a nulla senza «conseil et prudence», due nozioni che, molto in uso nella produzione letteraria degli umanisti vicino alla corte, indicano il bisogno di strategia e di riflessione prudente che viene dallo studio dell'arte militare.[44]

Lo scopo che persegue Charrier attraverso la traduzione del testo machiavelliano appare dunque quello di fornire un manuale dell'arte della guerra, un testo diverso dai trattati della cavalleria, grazie al quale i destinatari dell'opera possano acquisire nuove competenze necessarie per riformare l'esercito francese. All'importanza dell'arte della guerra, il traduttore dedica infatti la sua epistola dedicatoria al delfino Enrico, che è anche il principale responsabile degli affari militari del regno. La lettera è dunque una riflessione sulla natura del conflitto e sui rischi causa-

43. Si veda la traduzione del passaggio precedentemente citato in *ADLG*, f. 21*r*. Per quanto riguarda l'affermazione machiavelliana riguardante, nello specifico, l'«ordinanza del re di Francia», si può notare come la traduzione di Charrier presenti una particolarità (cfr. *ADLG*, f. 8*r*: «FABRICE. Ie les entretiendrois par voye d'ordonnance, mais non pas semblable a celle que les Francois tiennent, pource que leur gendarmerie est trop dangereuse, & insolente, aussi bien que la nostre»). Il traduttore francese, infatti, usa espressamente il termine «gendarmerie», che non solo «francesizza» il testo machiavelliano, ma va anche nella direzione di una specificazione del passaggio. La scelta del traducente conferma, in questo modo, l'adesione di Charrier alla critica machiavelliana verso quella parte dell'esercito, ritenuta «trop insolente & dangereuse», che il regno di Francia ha il cattivo «coustume d'entretenir tousiours» (cioè mantenere con un pagamento regolare).

44. Sui termini «prudence» e «conseil», e sul loro uso nei testi degli umanisti (in particolare per identificare il prototipo del nuovo uomo d'arme, Guillaume du Bellay), cfr. L. Pièttre, *L'Ombre de Guillaume Du Bellay*, cit., pp. 39-70.

ti dalla negligenza dell'arte militare e, fin dall'esordio, vi è affrontata la questione della necessità delle armi. Richiamando il *topos* classico dell'età dell'oro, Charrier afferma che le condizioni di guerra e il rischio di invasione e asservimento (un richiamo alla «qualità dei tempi», che rimanda direttamente ai rischi corsi dalla Francia nei conflitti degli anni Quaranta) costringono «un Roy ou un Prince» della sua epoca, «de prendre les armes pour l'entretenement de sa maiesté, & la defence de son people» ('prendere le armi per il mantenimento della sua maestà e la difesa del suo popolo', *ADLG*, f. a2*r*).[45] La paura del giogo della servitú, sotto il quale può cadere qualsiasi paese, anche forte e libero, se non è armato, emerge dunque con forza dalle sue parole, accanto alla cinica constatazione che «l'ambition des hommes est si grande, que lon ne scauroit tenir aucune chose d'une main, qu'il ne faille avoir un baston de l'autre pour se defender» ('l'ambizione degli uomini è cosí grande che non si può tenere nulla con una mano senza dover avere un bastone nell'altra per difendersi', *ADLG*, f. a2*r*). Il traduttore, cosí, non solo pone la necessità delle armi da un punto di vista politico-militare in un modo che dimostra l'assimilazione dei concetti fondamentali dell'*Arte della guerra*; ma, allo stesso tempo, attribuisce al re e al principe il diritto esclusivo di gestire le armi, negando le due possibilità esplorate da Machiavelli, quella repubblicana e quella monarchica, e adattando quindi gli insegnamenti del fiorentino al contesto monarchico francese (dove la concentrazione del potere militare nelle mani del re e dei suoi consiglieri è percepita come essenziale per mantenere l'ordine e la sicurezza del regno).

È in questo senso che, nella continuazione della sua epistola, Charrier discute una tesi fondamentale relativa al timore di un'invasione straniera, ovvero il legame tra armi e libertà, con il suo corollario immediato: l'idea della superiorità delle popolazioni armate rispetto ai popoli disarmati. Charrier rielabora alcuni esempi storici tratti dall'*Arte della guerra*, come quelli di Roma, Sparta e Venezia, o altri sparsi nel testo, come gli

45. Sulla traduzione di Ovidio da cui è tratto il mito dell'età dell'oro, e sulle sue implicazioni nella Francia del XVI secolo, cfr. M. Molins, *Les traductions d'Ovide et de Virgile (1515-1580). Une politique royale*, in *Dynamiques des langues dans des villes plurilingues (XVI^e^-XVII^e^ siècles): les cas de Palerme, Naples, Milan et Anvers* (online), 2012, https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-00640895/document.

Ateniesi impegnati nella recitazione di commedie e la vicenda di Lucio Quinto Cincinnato. A questi aggiunge episodi celebri della storia antica, come quelli di Leonida, degli Sciti e degli Egizi, oltre a riferimenti tratti dal mondo animale, contrapponendo leoni, lupi e altre bestie feroci a pecore, daini e altri erbivori, per sottolineare come le armi e la forza abbiano sempre garantito la libertà, laddove la viltà e l'inettitudine hanno portato alla servitú. La principale preoccupazione del traduttore francese appare il disarmo delle truppe nazionali, che, come detto piú volte da Machiavelli nei suoi testi (in particolare nel capitolo xiii del *Principe*), aveva avuto in Francia un responsabile preciso: Luigi XI, che aveva dismesso le compagnie di *Francs-archers* create da Carlo VII nel 1448.[46] Nonostante la presenza di una componente nazionale nell'esercito francese, la *gendarmerie*, questo si era principalmente riposato, da quel momento in poi, sulle fanterie mercenarie, che erano la causa della sua debolezza. Sebbene basata su una visione semplificata che gli storici militari hanno in seguito sfumato, l'analisi di Machiavelli, come ben spiegato da Giuliano Procacci, doveva toccare una corda sensibile tra i contemporanei di Charrier.[47] Anche se il traduttore non avesse letto il *Principe*, infatti, aveva certamente colto la dolorosa pertinenza del giudizio espresso dal Segretario fiorentino nell'*Arte della guerra*, come dimostra il fatto che abbia deliberatamente omesso nella sua traduzione la critica machiavelliana a Luigi XI (probabilmente per non urtare la sensibilità del Delfino).[48] La principale conseguenza del disarmo della popolazione francese era stata, per Charrier, la perdita dell'antica ferocia, che aveva garantito la fortuna del regno: per questo, la conclusione del suo ragionamento è facile da cogliere, quantomeno per la coerenza con cui Charrier ritorna in modo circolare sulla paura delle invasioni straniere: «puis que les armes sont si utiles & necessaires, […] il fault necessairement s'adonner a celle vacation, sans laquelle on ne scauroit estre en paix en ce monde; et prendre les armes pour repoulcer la vio-

46. N. Machiavelli, *Il principe*, cit., p. 204.

47. Cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., p. 188.

48. Charrier elimina il passaggio in cui Machiavelli afferma che Luigi XI aveva «disarmati i suoi popoli per potergli piú facilmente comandare» (*ADG*, p. 59, ma si veda *ADLG*, f. 10*v*).

lence des assaillans, (*ADLG*, f. a2*v*).[49] Questo discorso sulla necessità delle armi, pur avendo lo *status* di un'introduzione generale, è perfettamente in linea, del resto, con gli obiettivi del libro. Affermando che il problema della Francia – ciò che la rendeva debole e rischiava di farla cadere in mani straniere – era il disarmo della sua popolazione, Charrier mette ancora una volta i principali destinatari della sua opera, la *noblesse des armes*, di fronte ai propri errori; era stata, di fatto, la diffidenza della nobiltà verso le classi subalterne, cosí come la paura delle rivolte che le armi nelle mani della popolazione avrebbero potuto provocare, il principale motore del disarmo delle fanterie di Carlo VII.

Nel seguito della lettera, una volta stabilito il principio secondo cui è necessario mantenere una popolazione armata, Charrier dichiara che le armi sono inutili se non si sa come usarle correttamente. Seguendo la logica del suo discorso, il traduttore afferma, dunque, che non è sufficiente restaurare la forza militare francese se questa non è adeguatamente regolamentata. In questo modo, Charrier pone l'accento sulla necessità de «l'adresse des armes et de la discipline militaire» ('l'abilità nell'uso delle armi e la disciplina militare'), che non solo suppliscono alla mancanza di potenza e numero, ma, anzi, superano la forza e la moltitudine (*ADLG*, f. a2*v*). Tre esempi storici sono poi proposti a sostegno di questa tesi: i mille Greci che accompagnarono Ciro il Giovane nella sua campagna contro il fratello Artaserse e che si trovarono ad affrontare «plus de cent mil barbares» ('piú di centomila barbari', *ADLG*, f. a2*v*); Epaminonda che, con un piccolo esercito, sfidò «XXIII mil hommes de pied» Spartani, «les plus belliqueux & les plus redoubtes qui fussent pour lors en tout le monde» ('ventitremila fanti spartani, i piú bellicosi e temuti che ci fossero allora in tutto il mondo', *ADLG*, f. a3*r*); Lucullo che, con due legioni, mosse guerra contro «deux grandes et puissantes armées» ('due grandi e potenti eserciti', Ivi). Il fondamento di questa argomentazione è topico e viene declinato in senso militare almeno a partire dall'*Epitoma rei militaris* di Vegezio;[50] a partire da questa

49. 'Poiché le armi sono cosí utili e necessarie, […] bisogna necessariamente dedicarsi a questa attività, senza la quale non si può vivere in pace in questo mondo; e prendere le armi per respingere la violenza degli assalitori'.

50. Cfr. Vegezio, *L'Arte della guerra romana*, a cura di M. Formisano e C. Petroncelli,

fonte, poi, tale riflessione diventa un pilastro della concezione militare machiavelliana, che da un lato pone l'esercizio e la disciplina al centro del suo progetto di milizia e, dall'altro, sostiene la superiorità di un numero limitato di soldati ben disciplinati rispetto alla furia e all'ostinazione di una moltitudine disordinata. Nel primo libro del suo dialogo militare, il Segretario fiorentino inserisce una critica rivolta nuovamente al re di Francia e basata precisamente sul fatto che quest'ultimo non tiene «disciplinati i suoi popoli alla guerra» (*ADG*, p. 63). Anche in questo frangente, Charrier sceglie ovviamente di omettere la traduzione del passaggio, ma, in questa parte della lettera dimostra tutto l'interesse che nutre per la questione.[51] Va ribadito ancora una volta, d'altronde, che la traduzione è rivolta a nobili particolarmente attenti ai rischi causati dalle armi nelle mani della popolazione: per questo, l'argomentazione continua evidenziando i vantaggi della disciplina militare per la creazione di una fanteria affidabile, ovvero il fatto che questa garantisce tanto l'amore quanto il timore verso il Capitano. Lungi dal limitarsi a sottolineare le ragioni per cui i soldati amano o temono i loro comandanti, il traduttore francese fornisce poi ai gentiluomini francesi le indicazioni pratiche su come farsi amare e temere dalle proprie truppe: essi devono concedere ricompense e infliggere punizioni.

La disciplina militare, del resto, è il principale beneficio dell'arte della guerra: gli antichi lo sapevano, ed è per questo che hanno pensato di scrivere opere sulla materia. La lettera al Delfino si conclude perciò sulla ragione per cui Charrier ha intrapreso la redazione di un'opera militare, cioè l'importanza dello studio di guerra. La redazione di opere militari, afferma Charrier, è una necessità riconosciuta fin dall'Antichità, che ha trovato compimento nei lavori di autori greci, come «Stratocles, Aeneas, Cyneas, Pyrrhus Roy des Epirotes, Onosander nostre present autheur, et plusieurs autres» e latini, come «Cato, Celsus, Frontin, Vegece» (*ADLG*, f. a3*r*). Questi autori, molti dei quali figurano nell'elenco di Vegezio a cui Charrier chiaramente si ispira, avevano compre-

Milano, Rizzoli, p. 66: «In omni proelio non tam multitudo militum et virtus indocta quam ars et exercitium solent praestare victoriam».

51. Andrea Guidi ha sostenuto che l'attenzione accordata da Machiavelli alla disciplina delle truppe è probabilmente una delle principali ragioni del successo internazionale dell'*Arte della guerra*, cfr. A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., p. 5.

so che la posterità non doveva cadere nell'ignoranza dell'arte della guerra, cosí «dommageable au bien public» ('dannosa per il bene pubblico', *ADLG*, f. a3*r*). Il tema del rischio della negligenza dell'arte militare torna cosí in primo piano, sottolineando l'intento pedagogico che motiva il lavoro del traduttore francese: se gli autori antichi avevano ben compreso la necessità di scrivere di questioni militari, dice Charrier, il mondo è dipoi stato cosí «peruerty & aveuglé» ('pervertito e accecato'), che dai tempi di Eliano il Tattico, cioè «l'an de grace cent & vingt» ('l'anno centoventi'), non è stata piú scritta alcuna opera sull'arte della guerra. A oggi, dice quindi Charrier, «nous ne scaurions veoir en noz armees […] aucune chose que nous sceussions dire estre conforme a la moindre observation des anciens, sinon que tout desordre et rebellion» (*ADLG*, f. a3*r*).[52] Dopo aver ripreso i concetti del proemio machiavelliano, il traduttore propone perciò gli esempi di grandi capitani e soldati antichi (Pompeo, Attilio e Marco Sceva) per confrontare le loro «buone qualità con i soldati di oggi» (*ADLG*, f. a3*v*); e afferma, inoltre, che ai suoi tempi sarebbe vano cercare queste qualità, perché «la discipline militaire est mise du tout en obly» ('la disciplina militare è completamente dimenticata', *ADLG*, f. a3*v*). Per queste ragioni, in fin dei conti, il traduttore ha deciso di dedicare le sue traduzioni al Delfino, perché l'obbedienza e la fedeltà che deve al suo re, il desiderio che ha di vederlo «plus grand & plus heureux que ne fut onques l'Empereur Octavian» ('piú grande e piú fortunato di quanto non fosse mai stato l'imperatore Ottaviano'), e il bene e la pace che desidera per il suo nobile regno, lo spingono a proporre «les unguens & cataplasmes pour guerir les vieilles ulcers & maladies» delle armate francesi «gastees de si longue main» (*ADLG*, f. a3*v*).[53]

Dopo aver concluso l'epistola al Delfino con questa argomentazione, Charrier si rivolge, nei testi successivi dell'apparato paratestuale, direttamente «A la noblesse de France»: a questa sono infatti dedicati due poemi, un lungo componimento in francese e un «Provincialis carmen»

52. 'Non vediamo nei nostri eserciti […] nulla che potremmo dire conforme alla minima osservanza degli antichi, se non ogni disordine e ribellione'.

53. '…gli unguenti e i cataplasmi per curare le vecchie ulcere e malattie degli eserciti francesi, rovinati da cosí lungo tempo'.

in latino. La struttura del poema in lingua vernacolare gioca, come l'immagine del frontespizio, sull'alternanza tra una *pars destruens* e una *pars construens*: la prima parte del componimento, in altri termini, mira ad attrarre i destinatari dell'opera offrendo loro qualcosa che già conoscono; la seconda parte, invece, dopo aver annullato queste premesse, propone qualcosa di nuovo, ovvero il modello militare proposto da Machiavelli. Facendo ampio uso della terminologia tecnica militare, Charrier analizza quindi, dapprima, la condotta militare del suo tempo, dalla difesa delle città all'armamento e al combattimento (con riferimento, in particolare, alle guerre contro i «Turcs & Polacs», cosí come contro la Spagna). Poi, il traduttore afferma:

> Peu vauldra tout, peu vous profitera / Vostre labeur, peu nous apportera / D'honneur & gloire, & haulte renommee, / Mais bien plustost ira tout en fumee, / Si ne metez peine de lire & veoir /Ce que i'escry d'assez maigre scavoir, / Ce que i'escry au plus facil langaige / Que m'a permis le naturel usaige (*ADLG*, f. a4*v*).[54]

Charrier dichiara cosí di essersi preso la briga di interpretare nella lingua conosciuta dai suoi dedicatari (un chiaro riferimento all'ignoranza della lingua latina tipica della nobiltà) i libri militari di cui elogia l'utilità. La parte successiva, infine, con una nuova dimostrazione di perizia militare, esplora tutti i benefici dell'arte della guerra fondata sull'esempio antico, la quale, ottenuta grazie alla lettura della sua opera, permetterà al «fier Coq» di soggiogare tutte le nazioni e liberare la Terra Santa.

Il poema latino, «Provincialis carmen», segue poi una struttura simile, riprende gli stessi concetti con un tocco classico e rafforza il messaggio rivolgendosi alla nobiltà erudita. Se la scelta di aggiungere un testo in latino rientra in una strategia di competizione con la lingua italiana, l'intenzione pratica esclude, in questo caso, qualsiasi considerazione di ordine linguistico. A parte il legame implicito tra la lingua classica e l'educazione letteraria, che richiama ancora una volta l'ignoranza della

54. 'Ben poco varrà tutto, poco vi profitterà / il vostro lavoro, poco ci porterà / onore e gloria, e alta fama, / ma piuttosto andrà tutto in fumo, / se non vi date pena di leggere e vedere / ciò che scrivo con conoscenze scarse, / ciò che scrivo nel linguaggio piú semplice / che mi ha permesso l'uso naturale'.

nobiltà delle armi, la ragion d'essere del testo risiede unicamente nella reiterazione dei concetti già espressi. Ancora una volta, infatti, Charrier propone la lettura del suo libro a chi desidera organizzare i propri ranghi in battaglia e respingere i nemici. Consultandolo, il lettore imparerà a maneggiare le armi fino a superare Alessandro, Pirro, Annibale e tutti gli altri capitani dell'Antica Roma e delle grandi nazioni straniere dell'antichità. Chi si forma nell'arte militare (il «tirone») apprenderà cosí a combattere, a schierare le truppe secondo le diverse formazioni tattiche, a disporre i fanti, i cavalleggeri e la cavalleria pesante. Imparerà cosa sono i segnali, i suoni, le bandiere e gli ordini del capitano. E scoprirà, infine, tutte le questioni logistiche legate alla gestione di un esercito. Rivolgendosi direttamente al lettore, Charrier chiede, dunque, infine: «Vis propriis cunctas armis contundere gentes? / Hunc lege. Vis Vinci? Scripta sequenda fuge?».[55]

5. *I due «avis au lecteur» e la circolazione del pensiero politico-militare machiavelliano in Francia*

Pur essendo conformi alle pratiche introduttive delle traduzioni francesi dell'epoca, i vari testi liminari che aprono l'opera di Charrier si distinguono per la loro ampiezza, per l'approfondimento della materia del libro – l'arte della guerra – e per le importanti connessioni che il traduttore stabilisce tra il testo che presenta e il contesto politico-militare in cui vive. Stupisce, in questo senso, che tale produzione abbia a malapena attratto l'attenzione della critica, specie quella machiavelliana. Benché questa mancanza di interesse si connetta, piú in generale, alla scarsa considerazione di cui ha storicamente goduto l'*Arte della guerra*, essa ha probabilmente a vedere, però, anche col fatto che questi testi non si soffermino né sulla figura del Segretario, né sulla novità della sua scrittura, né sulle problematiche posizioni religiose o idee apparentemente immorali che susciteranno l'interesse anti-machiavellistico. Charrier, infatti, al contrario di traduttori come Gohory o Gaspard d'Auvergne, parla solo degli errori militari dei suoi contemporanei, del-

55. 'Vuoi schiacciare tutte le nazioni con le tue proprie armi? Leggi questo. Vuoi essere sconfitto? Fuggi da questi scritti'.

l'importanza delle armi e della necessità di uno studio corretto dell'arte militare, attraverso un lungo discorso che inizia nella pagina del frontespizio e si conclude nel suo poema in lingua latina.[56] Eppure, sia detto per inciso, non è che il traduttore non riconoscesse gli elementi controversi del pensiero machiavelliano, come testimoniano alcune modifiche o omissioni che inserisce nella sua traduzione.[57] Evidentemente, però, Machiavelli gli interessa unicamente per il suo libro sull'arte militare, che il traduttore considera il primo buon libro sull'argomento scritto «depuis mil quatre cent vingt ans en ca» ('da millequattrocentovent'anni a questa parte', *ADLG*, f. a2*v*). Per questo motivo, a parte le informazioni del *Proemio* dell'*Arte della guerra*, che Charrier ripete nel titolo della sua traduzione – ossia che Machiavelli era un «Citoien & Secretaire de Florence» – l'unica menziona del nome del Segretario appare solo nei due avvisi «Au lecteur» che chiudono l'apparato paratestuale.

Il primo di questi avvisi contiene delle informazioni linguistiche: il traduttore commenta la sua scelta di suddividere il libro di Machiavelli in capitoli, rievocando l'opposizione *verbum - sententia* della quinta regola esposta da Étienne Dolet ne *La manière de bien traduire d'une langue à l'autre*.[58] Cosí facendo, Charrier rimanda alle piú recenti discussioni sulla «defense et illustration» della lingua francese, alle quali dedicavano la loro attenzione diversi rappresentanti della cultura dell'epoca, che dibattevano sull'autonomia del contenuto di un testo rispetto alla forma

56. Invece, Jacques Gohory, commentando la sua traduzione del primo libro dei *Discorsi*, pubblicata nel 1544, offriva già alcuni giudizi sul Segretario, e soprattutto sulle sue posizioni nei confronti della religione, che, nelle mani dei critici, sono diventate argomenti di confronto interessanti con le tesi sostenute da Innocent Gentillet nel suo *Antimachiavel* del 1576. Allo stesso modo, la lettera dedicatoria che Gaspard D'Auvergne include nella sua traduzione del *Principe* del 1553, è basata sulla giustificazione dell'apparente immoralità dell'opera di Machiavelli, necessaria, secondo il traduttore, per parlare della condizione di un mondo «che è naturalmente vizioso».

57. Per esempio, la figura di Giovanna d'Arco, nelle mani del traduttore, diventa, con un cambiamento minimo ma significativo, una fanciulla «davvero» inviata da Dio, cfr. *ADG*, p. 186 e *ADLG*, f. 56*v*.

58. La regola, che può riassumersi con l'espressione «non asservirsi alla traduzione parola per parola», rimanda alla raccomandazione di San Gerolamo di non tradurre «verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu». Cfr. l'interpretazione di E. Cary, *Les Grands traducteurs français*, Genève, Librairie de l'Université Georg, 1963, p. 11.

linguistica e sulla possibilità che il francese raggiungesse un livello letterario pari, se non superiore, a quello del latino e dell'italiano. Un riferimento piú diretto alla figura di Machiavelli si trova invece nel secondo avviso, allorché Charrier si scusa di aver omesso nel suo volume le informazioni biografiche sull'autore che traduce, «comme plusieurs ont accostumé» di fare «au commencement de leurs livres» ('come molti sono soliti fare all'inizio dei loro libri', *ADLG*, f. b4*r*). Troppo poco tempo è passato dalla sua morte – afferma Charrier – e chi vorrà informarsi sulla vita di Machiavelli, «pourroit trouver beaucoup de gens qui luy satisferoient en cela» ('potrebbe trovare molte persone che lo soddisfino in questo', *ADLG*, f. b4*r*). Commentando queste parole, Sydney Anglo, che dava poco credito alle giustificazioni del traduttore, parla di un evidente imbarazzo che Charrier proverebbe per il fatto di non sapere nulla sull'autore.[59] Eppure, considerando l'attitudine del traduttore, sembra piuttosto che non abbia affatto ritenuto necessario informarsi sull'autore che traduce, poiché, ancora una volta, il suo interesse risiedeva unicamente negli insegnamenti militari contenuti nel testo e nell'utilità che essi avevano per riformare le armi francesi.

Data l'assenza di informazioni al riguardo, appare però complesso chiarire la conoscenza di Charrier della vita e della produzione letteraria del Segretario Fiorentino, cosí come determinare il contesto e il momento in cui intraprese la traduzione dell'*Arte della guerra*. Considerando l'esistenza di una precedente traduzione del primo libro dei *Discorsi*, e prendendo in conto la pubblicazione dei restanti libri e di due trasposizioni del *Principe* a Parigi tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, Machiavelli doveva già essere piuttosto conosciuto; tuttavia, individuare precisamente come e quando Charrier fosse entrato effettivamente in contatto con il pensiero e il testo (o i testi) del Segretario Fiorentino non sembra possibile. In riferimento all'*Arte della guerra*, che l'operazione traduttiva dell'avvocato provenzale non fosse un caso isolato è provato anche dalla comparsa, due anni dopo l'*Art de la guerre*, di quell'altro testo, già citato, contenente importanti estratti del dialogo machiavelliano (oltre ad alcuni passaggi dei *Discorsi*): le *Instructions sur le faict de la guerre*, edite a Parigi, da Michel Vascosan e, significa-

59. S. Anglo, *Machiavelli The first century*, cit., p. 188.

tivamente, da quel Gaillot du Pré che aveva pubblicato la traduzione di Contarini di Charrier.[60] Benché uscita nel 1548, l'opera, come detto, era stata scritta una decina di anni prima (almeno nel 1539), ed era, verosimilmente, il frutto di un lavoro collettivo compiuto all'interno del circolo torinese del grande uomo militare, diplomatico e politico Guillaume du Bellay (che governò Torino e il Piemonte tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta).[61] In tale contesto italo-francese, dunque, le idee politico-militari machiavelliane circolavano fin dal decennio precedente, giunte probabilmente attraverso gli scambi e i contatti tra gli uomini di guerra impegnati nelle Guerre d'Italia.[62] Oltre ad influenzare la riflessione in corso nell'ambiente torinese di Du Bellay, infatti, il pensiero machiavelliano interessava sicuramente anche altri contesti simili, come il circolo della figura politica piú importante della Francia dell'epoca, il connestabile Anne de Montmorency, a cui fu dedicata, a metà anni Quaranta, la traduzione del *Principe* di Vintimille e, intenzionalmente, anche la traduzione dei *Discorsi* di Gohory.[63] I contatti tra il gruppo di Du Bellay e il circolo di Montmorency sono stati ampiamente dimostrati; cosí com'è ipotizzabile, alla luce del fatto che le stesse *Instructions* sono dedicate al connestabile, che l'interesse per il pensiero del Segretario Fiorentino rappresentasse un *trait d'union* tra ai due gruppi. Oltre a determinare le tematiche della riflessione sulla politica e le armi in corso in questi contesti, d'altronde, sembra che il pensiero militare di Machiavelli abbia influenzato anche le riforme che questi rappresentanti dell'*élite* francese concretamente promossero; pri-

60. Cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., pp. 198-201.

61. Sulle diverse questioni legate a quest'opera, si rimanda al volume in uscita in questa collana «Machiavelli Europeo».

62. Il cardinale Jean, fratello di Guillaume, per esempio, aveva potuto incontrarle durante il suo soggiorno romano.

63. Sull'interesse di Anne de Montmorency per il pensiero machiavelliano, cfr. A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., p. 117. Nel titolo scelto da Gohory, *Discours de l'estat de paix et de guerre*, potremmo d'altronde trovare un'indicazione dell'interesse principalmente militare che suscitarono all'epoca le idee machiavelliane. Il testo di Gohory fu dedicato al vescovo di Évreux Gabriel le Veneur, ma il traduttore offrí a Montmorency il libro di propria mano includendovi una dedica autografa. Cfr. E. Balmas, *Jacques Gohory, traduttore di Machiavelli (con documenti inediti)*, in Id., *Studi machiavelliani*, Verona, Università degli Studi di Padova Facoltà di Economia e Commercio, 1972, pp. 3-53, a pp. 10-12).

ma fra tutte, l'*Ordonnance* del 1534 per l'istituzione delle *Légions*, elaborata nell'ambiente del connestabile, e che appare, da una lettura dei testi che l'accompagnarono, profondamente legata ai propositi dell'*Arte della guerra*.[64] Tali considerazioni, dunque, spingono non solo ad anticipare di una decina d'anni il primo momento di interesse francese per i testi di Machiavelli, ma anche a cercare vie alternative per il loro accesso nel paese d'oltralpe. In questo senso, potrebbero essere stati determinanti gli spostamenti verso Lione di alcuni esuli fiorentini direttamente o indirettamente connessi a Machiavelli.[65]

Profondamente legate all'ordinanza del 1534, le *Instructions* scomparvero dalla scena per una decina d'anni, probabilmente anche a causa dalla disgrazia in cui incorse Montmorency presso Francesco I.[66] Furono pubblicate, infatti, solo quando il nuovo re salí al trono, rivoluzionando le politiche di corte e rimettendo il connestabile al suo posto. Forse dagli editori, inoltre, l'opera fu inizialmente attribuita a Guillaume du Bellay, la cui fama, a pochi anni dalla morte (avvenuta nel 1543), era tale da garantire alle *Instructions* un sicuro successo. Altre tre edizioni del testo comparvero cosí tra il 1549 e il 1553, limitando, probabilmente, anche le eventuali pubblicazioni ulteriori della traduzione di Charrier e giocando un ruolo determinante, verosimilmente, nella diffusione delle idee militari machiavelliane in Francia.[67] Ora, sebbene una filiazione diretta tra l'*Art de la guerre* e le *Instructions* resti difficile da provare, alcune similitudini lessicali tra i due testi suggeriscono una certa sensibilità comune ai due autori.[68] Si potrebbe, dunque, ipotizzare che Char-

64. Cfr. A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., p. 129; F. Verrier, *Machiavel, X, Y et les Légions*, in *Les Guerres d'Italie: histoire, pratiques, representations*, cit., pp. 259-273, a p. 259. Non va dimenticato, in questo senso, che l'*Édit portant institution de sept légions d'infanterie* fu pubblicato proprio da Gaillot du Pré.

65. Andrea Guidi ha descritto gli uomini, le città e le opere che possono aver partecipato alla progressiva introduzione del pensiero di Machiavelli in Francia fin dal secondo decennio del XVI secolo, A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., pp. 113-118.

66. Sulla biografia e la carriera di Anne de Montmorency, cfr. B. Bedos Rezack, *Anne de Montmorency. Seigneur de la Renaissance*, Paris, Publisud, 1990; A. Willocx, *Anne de Montmorency, connétable de France*, Paris, La pensée universelle, 1995.

67. Cfr. G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea*, cit., p. 185.

68. Le differenze tra i due testi sono notevoli; eppure si possono notare alcune scelte traduttologiche, quali la traduzione di «milizia» con «discipline militaire» e l'uso di «élection» per tradurre «deletto», che mostrano una sensibilità verso alcune idee militari, cosí

rier avesse conosciuto il testo ben prima della sua pubblicazione, forse partecipando anche, in qualche modo, a quei discorsi in corso nei circoli dei grandi personaggi degli anni Trenta. Un'ipotesi interessante, in questo senso, riguarderebbe la possibile connessione tra l'avvocato di Apt e Anne de Montmorency, l'uomo che salvò la Provenza da cui proveniva il traduttore e a cui questi dedicò anche la sua traduzione di Contarini: se cosí fosse, l'*Art de la guerre* e le *Instructions* risulterebbero due testi profondamente connessi, se non per una filiazione diretta, almeno dal punto di vista del contesto di elaborazione. Editi entrambi una decina di anni piú tardi, quando i circoli di librai parigini si impegnarono nel processo di assimilazione dei testi della cultura italiana, queste due opere rappresenterebbero poi il punto di connessione tra un primo momento ufficioso di circolazione del pensiero del Segretario, negli anni Trenta, e un secondo momento, iniziato alla fine degli anni Quaranta, quando Machiavelli entrò ufficialmente in Francia.

come verso la cultura di stampo classico (cfr. A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., p. 119).

L'ART DE LA GVERRE

COMPOSE' PAR NICOLAS MACHIA.
uelli, Citoien & Secretaire de Florence.

L'ESTAT AVSSI ET CHARGE D'VN LIEVTE-
nãt General d'armee, par Onosander anciẽ philosophe Platonique.

Oeuures trescutilz & neccessaires a tous Roys, Princes, Republiques, Seigneurs, Capitaines, Gentilz hommes, & autres suiuans les armes.

Le tout traduict en vulgaire frãcois par Iehan Charrier natif d'Apt en Prouẽce, & par luy addressé a tres hault et trescxcellẽt prince Mõseigneur le Daulphin.



Gens, armes, cheuaux, hardiesse, & vaillance,
De bien peu seruent sans conseil & prudence.

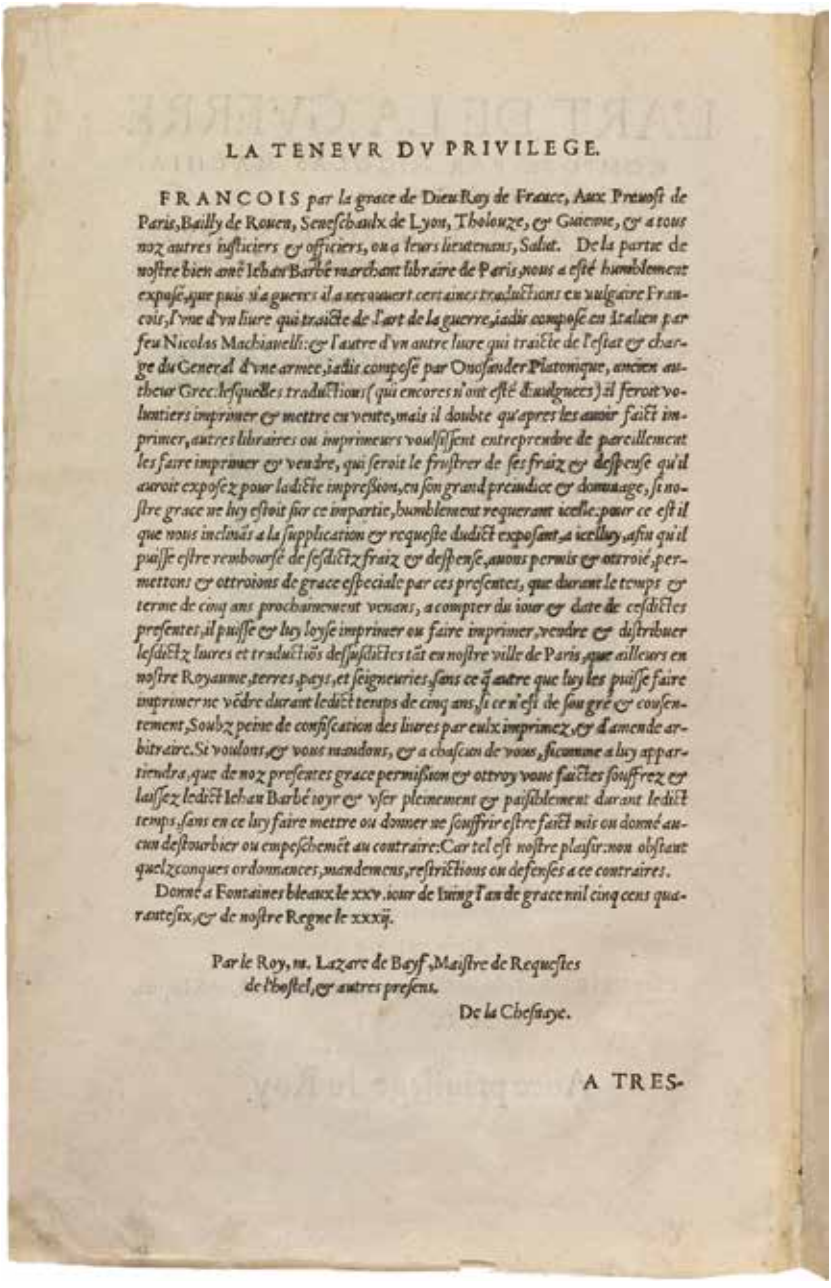
A PARIS

Chez Iehã Barbé, a l'escu de Cologne, joignãt S. Benoist, rue S. Iaques.

M. D. XLVI.

Ex Bibliotheca Palatina d.ti Bernardi Pandolfini

Auec priuilege du Roy.



LA TENEVR DV PRIVILEGE.

FRANCOIS *par la grace de Dieu Roy de France, Aux Preuoſt de Paris, Bailly de Rouen, Seneſchaulx de Lyon, Tholouze, & Guienne, & a tous noz autres iuſticiers & officiers, ou a leurs lieutenans, Salut.* De la partie de *noſtre bien amé Iehan Barbé marchant libraire de Paris, nous a eſté humblement expoſé, que puis n'a gueres il a recouuert certaines traductions en vulgaire Francois, l'vne d'vn liure qui traicte de l'art de la guerre, iadis compoſé en Italien par feu Nicolas Machiauelli: & l'autre d'vn autre liure qui traicte de l'eſtat & charge du General d'vne armee, iadis compoſé par Onoſander Platonique, ancien autheur Grec: leſquelles traductions (qui encores n'ont eſté diuulguees) il feroit volontiers imprimer & mettre en vente, mais il doubte qu'apres les auoir faict imprimer, autres libraires ou imprimeurs vouluſſent entreprendre de pareillement les faire imprimer & vendre, qui ſeroit le fruſtrer de ſes fraiz & deſpeuſe qu'il auroit expoſez pour ladicte impreſſion, en ſon grand preiudice & dommaige, ſi noſtre grace ne luy eſtoit ſur ce impartie, humblement requerant icelle: pour ce eſt il que vous inclinãs a la ſupplication & requeſte dudict expoſant, a icelluy, afin qu'il puiſſe eſtre rembourſé de ſeſdictz fraiz & deſpenſe, auons permis & octroié, permettons & octroions de grace eſpeciale par ces preſentes, que durant le temps & terme de cinq ans prochainement venans, a compter du iour & date de ceſdictes preſentes, il puiſſe & luy loyſe imprimer ou faire imprimer, vendre & diſtribuer leſdictz liures et traductiõs deſſuſdictes tãt en noſtre ville de Paris, que ailleurs en noſtre Royaume, terres, pays, et ſeigneuries, ſans ce q̃ autre que luy les puiſſe faire imprimer ne vẽdre durant ledict temps de cinq ans, ſi ce n'eſt de ſon gré & conſentement, Soubz peine de confiſcation des liures par eulx imprimez, & d'amende arbitraire. Si voulons, & vous mandons, & a chaſcun de vous, ſi comme a luy appartiendra, que de noz preſentes grace permiſſion & octroy vous faictes ſouffrez & laiſſez ledict Iehan Barbé ioyr & vſer pleinement & paiſiblement durant ledict temps, ſans en ce luy faire mettre ou donner ne ſouffrir eſtre faict mis ou donné aucun deſtourbier ou empeſchemẽt au contraire: Car tel eſt noſtre plaiſir: non obſtant quelzconques ordonnances, mandemens, reſtrictions ou defenſes a ce contraires.*

Donné a Fontaines bleaux le xxv. iour de Iuing l'an de grace mil cinq cens quarante ſix, & de noſtre Regne le xxxij.

Par le Roy, m. Lazare de Baif, Maiſtre de Requeſtes de hoſtel, & autres preſens.

De la Cheſnaye.

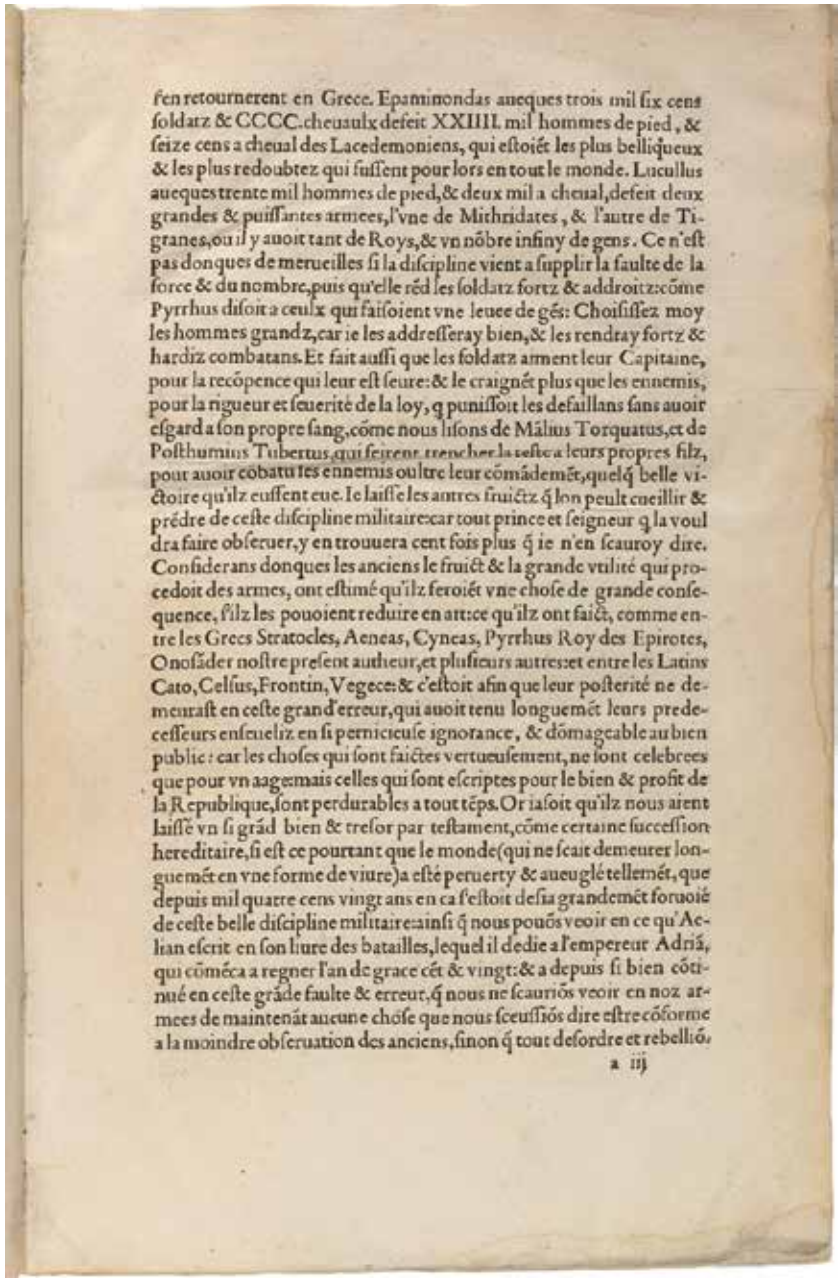
A TRES-

A TRESHAVLT PRINCE, ET TRES-
puissant seigneur, Monseigneur Henry, Daulphin de France, Iehan Charrier
son treshobeissant seruiteur & subgect, honneur & triumphe.

SI les hõmes de maintenãt estoient telz que nous lisons auoir esté au tẽps du regne de Saturne, que lon appelle l'aage doré: il ne seroit ia besoing que nous prinsions tant de chagrin & de peine pour le gouuernement de noz affaires: car la terre alors produisoit d'elle mesme: les hõmes demeuroient en repos: les villes n'estoiẽt point closes: on ne scauoit q̃ c'estoit des armes: auarice n'auoit point trouué q̃ la logeast: amour ne scauoit qu'estoit talousie ne crainte: ressus n'estoit point en vsage: ãbitiõ ne tenoit point les chãps: & finablemẽt vn chascũ estoit cõtẽt. Mais depuis q̃ Saturne fut chasse p Iupiter, l'aage d'argent se meit en regne: auquel celle liberté naturelle qui estoit si nayue & si simple, commencea de s'alterer & changer, de sorte que l'aage d'arain ne tarda gueres a venir, ou la necessité & l'vsage feirent inuenter les armes: qui fut aussi cause que l'aage de fer se vint furieusement saisir du monde, en amenant aueques soy ambition, tromperie, & toutes meschancetez: & chassa bien rudemẽt verité, bonne foy et honte: tellemẽt que lon ne scait pour le iour d'huy, cõme lon se puisse gouuerner parmy ces grãdes perplexitez: car si lon est trop doulx & debonnaire, on est affoulé par les ambitieux. si lon veult estre trop violẽt, on est en grand dangier d'estre renuersé par terre. Parquoy vn Roy ou vn Prince, qui doit procurer le bien et l'auãcemẽt de son peuple, l'entretenir en paix, & garder qu'il ne soit opprimé par l'iniure & violence de ceulx qui le vouldroiẽt courir & piller, est cõtraint de prẽdre les armes pour l'entretenement de sa maiesté, & la defence de son peuple: duquel il doit estre vray pasteur, qui est le tiltre que le plus grand des poetes baille au Roy Agamẽnon: car l'ambition des hõmes est si grãde, que lõ ne scauroit tenir aucune chose d'vne main, qu'il ne faille auoir vn bastõ de l'autre pour se defendre: qui deuroit faire entẽdre l'vtilité q̃ lõ peult auoir des armes, sans lesquelles il n'y a cité si forte ne si libre, qu'elle ne se mette soubz le ioue de seruitude. Pẽdant que les Lacedemoniẽs manierẽt les armes, nõ seulemẽt ilz furẽt libres, ains ilz tindrent leurs voisins en seruitude: mais depuis qu'ilz cõmencerent a s'en lasser, ilz feirẽt vn poure change de leur liberté. Durãt que les Atheniens s'amusoient a escouter les tragedies, ilz estoiẽt serfz des Pisistratides: mais depuis qu'ilz reprindrent les armes, ilz assiegerent les Thebains, ilz receurent les Heraclides, ilz chasserẽt les Thessaliẽs, ilz deffeirẽt les Medes, & en

deliurerẽt toute la Grece. Si Leonidas euſt eſté couard et craintif, cõmẽt euſt il oſé entreprẽdre d'aſſaillir aueques vne poignee de gens, qui n'eſtoiẽt que CCC. Lacedemoniens, l'oſt innumerable de Xerxes aupres des Thermopyles? Ie laiſſeray Themiſtocles, Alcibiades, Thraſybul⁹, Epaminõdas, & tãt d'autres qui par armes defendirẽt la liberté de leur patrie. Si Quintius Cincinnatus n'euſt ſceu faire autre choſe que labourer les quatre arpẽtz de terre qu'il auoit tant ſeulement, il n'euſt ia ſceu trouuer le moyen de pouoir aſſeurer les Romains de la grãde frayeur ou ilz eſtoient, ne rompre le ſiege des ennemis atout le harnois de ſa charue. Qui a defẽdu la liberté des villes? qui a faict les empires grãdz? qui a eſtẽdu les bornes des ſeigneuries & principaultez, ſinõ les armes? Au temps paſſé les Scythes cõbatoiẽt, les Egyptiẽs labouroiẽt: les Scythes eſtoiẽt en liberté, & les Egyptiens en ſeruitude: cõme nous voiõs encor a preſẽt q̃ la Scythie n'a iamais eſté ſoubz le gouuernemẽt d'autre Monarche q̃ du ſien naturel, et l'Egypte plie ſoubz la main du grãd Turc. Les Aſſyriẽs auſſi s'addõnoiẽt a l'agriculture, & les Perſes cõbatoient: les Aſſyriẽs eſtoiẽt ſerfz, & les Perſes regnoiẽt. Si nous conſideriõs encor les beſtes brutes, nous trouuerons que celles qui viuent de proie, cõme le lyõ, le loup, l'aigle, l'eſprouuier, et autres, ſont en liberté: et celles qui ſe paiſſẽt d'herbes et ſemẽces, cõme les brebis, les dains, les biches, les perdrix, tourterelles, & autres, ſont en ſeruitude grãde: car elles ne peuuẽt voler, ne cheminer par terre, que ce ne ſoit en bien grãd dãgier de leur vie. Ie me cõtẽteray d'auoir touché vne partie de l'vtilité des armes, ſans faire autrement recit de la nobleſſe d'icelles, & de leur beaulté: car ie me remetz du tout aux Hiſtoriẽs, & aux Poetes auſſi, cõme a Homere, qui ne chãte en ſon Iliade, q̃ de pauois, de lãces, de chariotz armez, de cheuaulx courãs, de rencontres, de batailles rengees, la vailliãce d'Hector, la force d'Achilles, la hardieſſe d'Aiax, les ruſes et entrepriſes d'Vlyſſes & de Diomedes. Or puis que les armes ſont ſi vtiles & neceſſaires, qu'il eſt impoſſible qu'il y ait aucune Monarchie ſi bien bornee, cité ſi forte, ne republique tãt bien addreſſee, qui puiſſe gueres durer ſans elles: il fault neceſſairemẽt ſ'addõner a celle vacatiõ, ſans laq̃lle on ne ſcauroit eſtre en paix en ce mõde: et prẽdre les armes pour repouſſer la violẽce des aſſaillãs, & tenir en crainte ceulx q̃ vouldroiẽt entreprẽdre. Mais encor il ne ſouffit pas d'auoir les gẽs, les cheuaux, les armes, & tout ce q̃ eſt requis pour ſe defendre, & aſſaillir, ſi on n'a le moié l'art & l'induſtrie de ſen ſcauoir aider & ſeruir: car l'addreſſe des armes, & la diſcipline militaire non ſeulement viennent a ſupplir en ce que la puiſſance & le nombre deffault, mais qui plus eſt, elles ſurmontent la force & la multitude, comme nous liſons des quatorze mil Gregeois qui eſtoient allez en Aſie au ſecours du petit Cyrus cõtre Artaxerxes, leſquelz deffeirent plus de cent mil barbares, & en deſpit de leurs dẽtz

ſen re



ſen retournerent en Grece. Epaminondas aueques trois mil ſix cens ſoldatz & CCCC. cheuaulx deſeit XXIIII. mil hommes de pied, & ſeize cens a cheual des Lacedemoniens, qui eſtoiét les plus belliqueux & les plus redoubtez qui fuſſent pour lors en tout le monde. Lucullus aueques trente mil hommes de pied, & deux mil a cheual, deſeit deux grandes & puiſſantes armees, l'vne de Mithridates, & l'autre de Tigranes, ou il y auoit tant de Roys, & vn nõbre infiny de gens. Ce n'eſt pas donques de merueilles ſi la diſcipline vient a ſupplir la faulte de la force & du nombre, puis qu'elle réd les ſoldatz fortz & addroitz: cõme Pyrrhus diſoit a ceulx qui faiſoient vne leuee de gés: Choiſiſſez moy les hommes grandz, car ie les addreſſeray bien, & les rendray fortz & hardiz combatans. Et fait auſſi que les ſoldatz ament leur Capitaine, pour la recõpence qui leur eſt ſeure: & le craignét plus que les ennemis, pour la rigueur et ſeuerité de la loy, q̃ puniſſoit les defaillans ſans auoir eſgard a ſon propre ſang, cõme nous liſons de Mãlius Torquatus, et de Poſthumius Tubertus, qui feirent trencher la teſte a leurs propres filz, pour auoir cõbatu les ennemis oultre leur cõmãdemẽt, quelq̃ belle victoire qu'ilz euſſent eue. Ie laiſſe les autres fruictz q̃ lon peult cueillir & prẽdre de ceſte diſcipline militaire: car tout prince et ſeigneur q̃ la voul dra faire obſeruer, y en trouuera cent fois plus q̃ ie n'en ſcauroy dire. Conſiderans donques les anciens le fruict & la grande vtilité qui procedoit des armes, ont eſtimé qu'ilz feroiét vne choſe de grande conſequence, ſ'ilz les pouoient reduire en artice qu'ilz ont faict, comme entre les Grecs Stratocles, Aeneas, Cyneas, Pyrrhus Roy des Epirotes, Onoſãder noſtre preſent autheur, et pluſieurs autres: et entre les Latins Cato, Celſus, Frontin, Vegece: & c'eſtoit afin que leur poſterité ne demeuraſt en ceſte grand'erreur, qui auoit tenu longuemẽt leurs predeceſſeurs enſeueliz en ſi pernicieuſe ignorance, & dõmageable au bien public: car les choſes qui ſont faictes vertueuſement, ne ſont celebrees que pour vn aage mais celles qui ſont eſcriptes pour le bien & profit de la Republique, ſont perdurables a tout tẽps. Or iaſoit qu'ilz nous aient laiſſé vn ſi grãd bien & treſor par teſtament, cõme certaine ſucceſſion hereditaire, ſi eſt ce pourtant que le monde (qui ne ſcait demeurer longuemẽt en vne forme de viure) a eſté peruerty & aueuglé tellemẽt, que depuis mil quatre cens vingt ans en ca ſ'eſtoit deſia grandemẽt forſoié de ceſte belle diſcipline militaire: ainſi q̃ nous pouõs veoir en ce qu'Aelian eſcrit en ſon liure des batailles, lequel il dedie a l'empereur Adriã, qui cõmẽça a regner l'an de grace cẽt & vingt: & a depuis ſi bien cõtinué en ceſte grãde faulte & erreur, q̃ nous ne ſcauriõs veoir en noz armees de maintenãt aucune choſe que nous ſceuſſiõs dire eſtre cõforme a la moindre obſeruation des anciens, ſinon q̃ tout deſordre et rebelliõ.

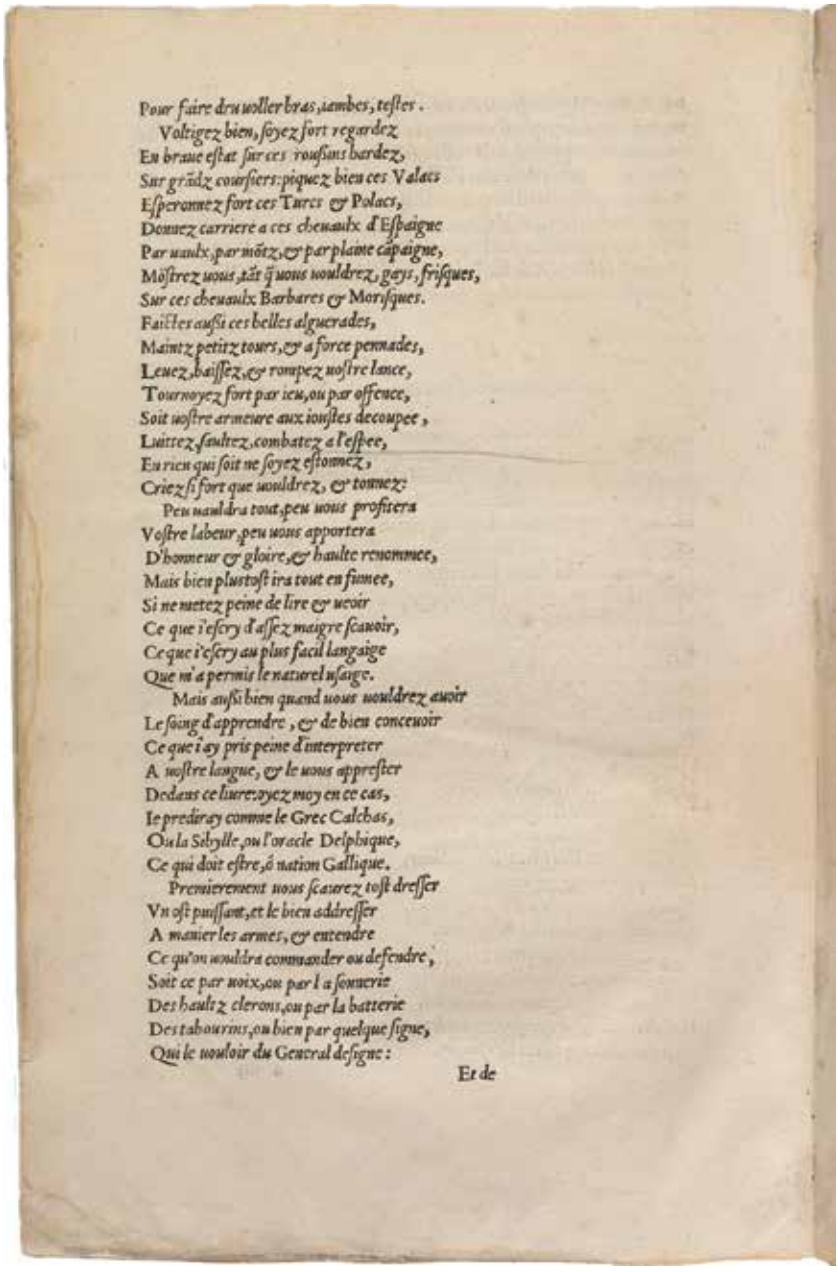
a iij

Ie croy que lon auroit beau caicheter les eſpees dedans les fourreaux (ainſi que Pompee feit a ſes ſoldatz lors qu'il fut enuoyé en Sicile par Lucius Sylla afin qu'ilz ne traictaſſent point mal les poures gens) auant que noz gens de guerre ne feiſſent pluſieurs inſolẽces. Quãd pourrions nous veoir auſſi qu'ilz fuſſent tant amateurs de leur honneur, qu'ilz aimaſſent mourir pluſtoſt, & perdre vn membre apres l'autre, q̃ d'abãdõner leur place? ainſi que nous liſons d'vn Attilius, lequel apres auoir perdu le bras droit, duquel il tenoit vn des nauires de la ville de Marſeille, le reprint ſoudain de la main gauche, & ne l'abandonna iuſques a tant qu'on l'eut mis a fondz. Et de Marcus Sceua vn des Centurions a Ceſar, lequel en defendant vne place contre le Lieutenant de Pompee, aima mieulx mourir en honneur ſur les corps de ceulx qu'il auoit abbatu par ſa vaillance, que de reculer honteuſement. Mais ie voy bien que lon perdroit ſon temps de vouloir chercher ces bonnes qualitez aux ſoldatz de maintenãt: & c'eſt pouree que la diſcipline militaire eſt miſe du tout en oubly, non pas pour faulte de trouuer d'hommes vaillãs & de la main pour executer vne bonne entrepriſe, auſſi bien qu'il y en auoit par le paſſé, quãd lon vouldroit mettre peine de les addreſſer. A ceſte cauſe (Monſeigneur) l'obeyſſance & la foy que ie vous doy, le deſir que i'ay de vous veoir plus grand & plus heureux que ne fut onques l'Empereur Octauian, le bien & le repos que ie deſire a ce noble Royaume, m'a faict prendre la hardieſſe (ie crains que ne ſoit pluſtoſt temerité) de vous preſenter & dedier ces deux traductions, dãs leſquelles vous trouuerez les vnguens & cataplaſmes pour guerir les vieilles vlceres & maladies de noz armees gaſtees de ſi longue main. Vous y verrez auſſi les moyens d'aſſaillir, de ſe defendre, de ſurprendre, de n'eſtre ſurpris, de marcher par terre ſeure & ſuſpecte, de camper, & d'aſſieger villes & forteresſes: & en ce voyant vous cognoiſtrez la cauſe de la maladie preſente ou giſt le venin, & le poinct de la gueriſon. Si eſt ce pourtant que ie ne le vous offre point a celle fin, que vous y appreniez quelque choſe de nouueau, ains que vous y recognoiſſiez ce que vous en ſcauez desia: car ſi Dieu vous permet viure longuement (ainſi que de tout mon cueur ie le prie) & qu'il laiſſe faire a voſtre ſageſſe & puiſſance, apres que vous aurez reformé ce qui vous fera mettre au rang des plus grandz conquereurs & plus vaillãs qui aient onques eſté, i'oſe bien affermer, que lon verra vn regne qui ne portera point d'enuié a celluy du grand Alexandre, & de Charlemaine, quand au faict des armes: & quand a la paix, a celluy d'Octauian Auguſte: pource que la prudence qui vous rend admirable, la liberalité qui vous magnifie, la iuſtice qui vous fera regner, la modeſtie & clemence qui vous font aimer de tous, donnent occaſion de predire plus grandes choſes que ie ne dy. Et en ceſt

ceſt endroit(Monſeigneur) ie vous ſupplieray treshumblement de ne vouloir regarder, que ſi maigre preſent ne merite ſi haulte addreſſe: mais qu'il vous plaiſe, ſuiuãt voſtre grande humanité, le receuoir d'auſſi bon cueur, que ie deſire le cõble de voz victoires, triumphes & louãges ſurmonter celles de tous les vaillans cõquereurs: ou a tout le moins ne reiecter ce mien petit labeur, non plus que voſtre douleur ne refuſe les fruictz prouenãs par le trauail & induſtrie du ſimple laboureur: eſtimant la refection de l'eſperit eſtre trop plus noble & gẽtille, que celle du corps, comme non ſubgecte a corruption.

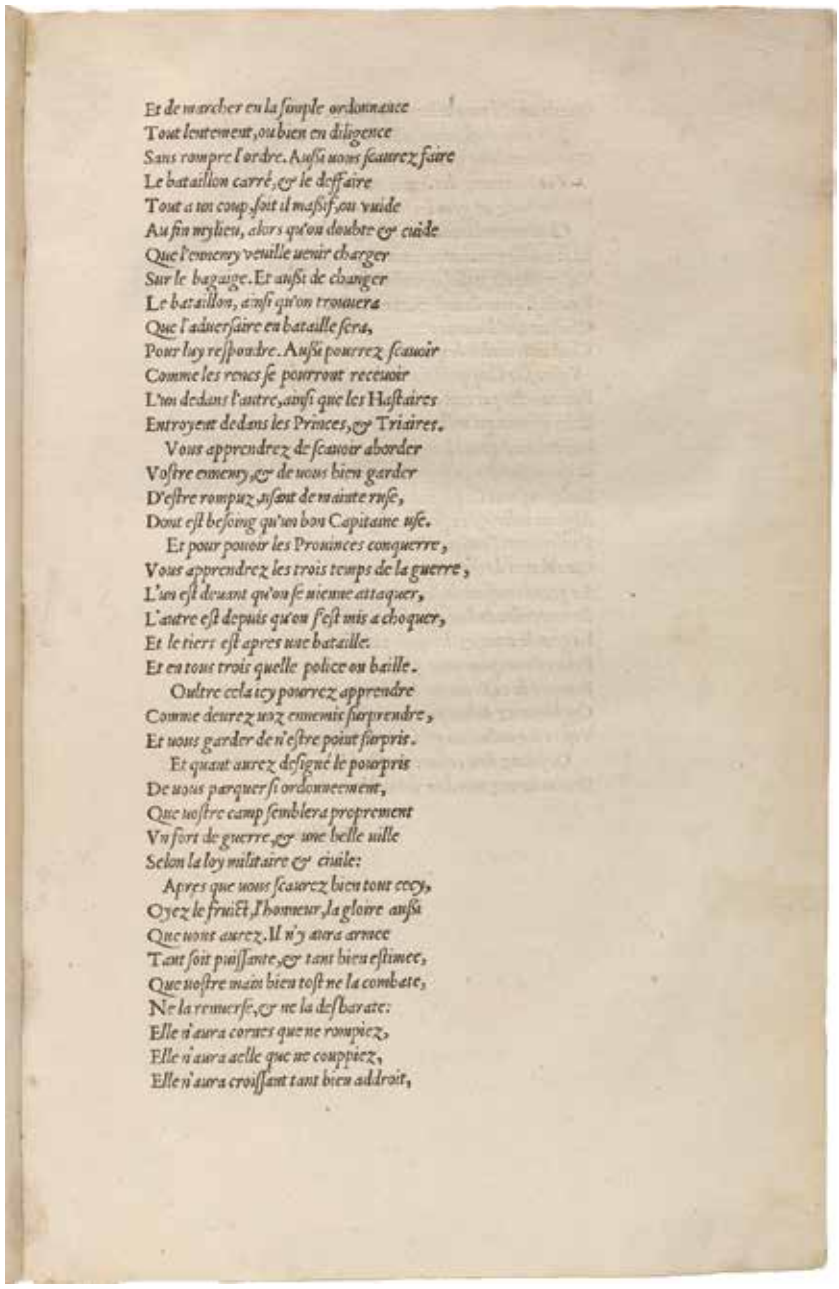
A *la nobleſſe de* France, *Iehan* Charrier.

NObles Francois, magnanimes, vaillans,
Fortz defendeurs & vaincqueurs aſſaillans,
Gens pour gaigner l'vniuerſelle terre,
Si vous voulez endurer a la guerre:
Liſez ce liure aueques iugement:
Car y prendrez vn grand contentement.
Peu vous vaildra ſcauoir bien rampare
Villes, chaſteaulx, & les fortz reparer,
Scauoir dreſſer la gaye Camiſade,
Scauoir fruſtrer la roide Canonnade.
Peu ſeruira de faire baſtions,
Gros boulleuertz, dreſſer des gabions,
De Riuellins, eſcurer contremines,
Faire des puis pour donner air aux mines,
Cauer foſſes, fortifier les portes,
Et ordonner plattes formes bien fortes,
Dans le foſſé baſtir la Caſematte,
Scauoir apres bien deſcouurir la paſle.
Veuillez tant bien eſtrangiers ſouldoier,
Faictes polir, nettoyer & nettoyer
Tous voz harnois, tout voſtre acouſtremẽt,
Pour vous armer bien magnifiquement.
Ayez auſſi tous inſtrumentz bien preſtz
Soient fondes, arcs, arbaleſtres, & traictz.
Eſgouſez bien voz piques, hallebardes,
Haches trenchans, arzegayes, & dardes.
Affilez fort voz eſpees bien faictes,

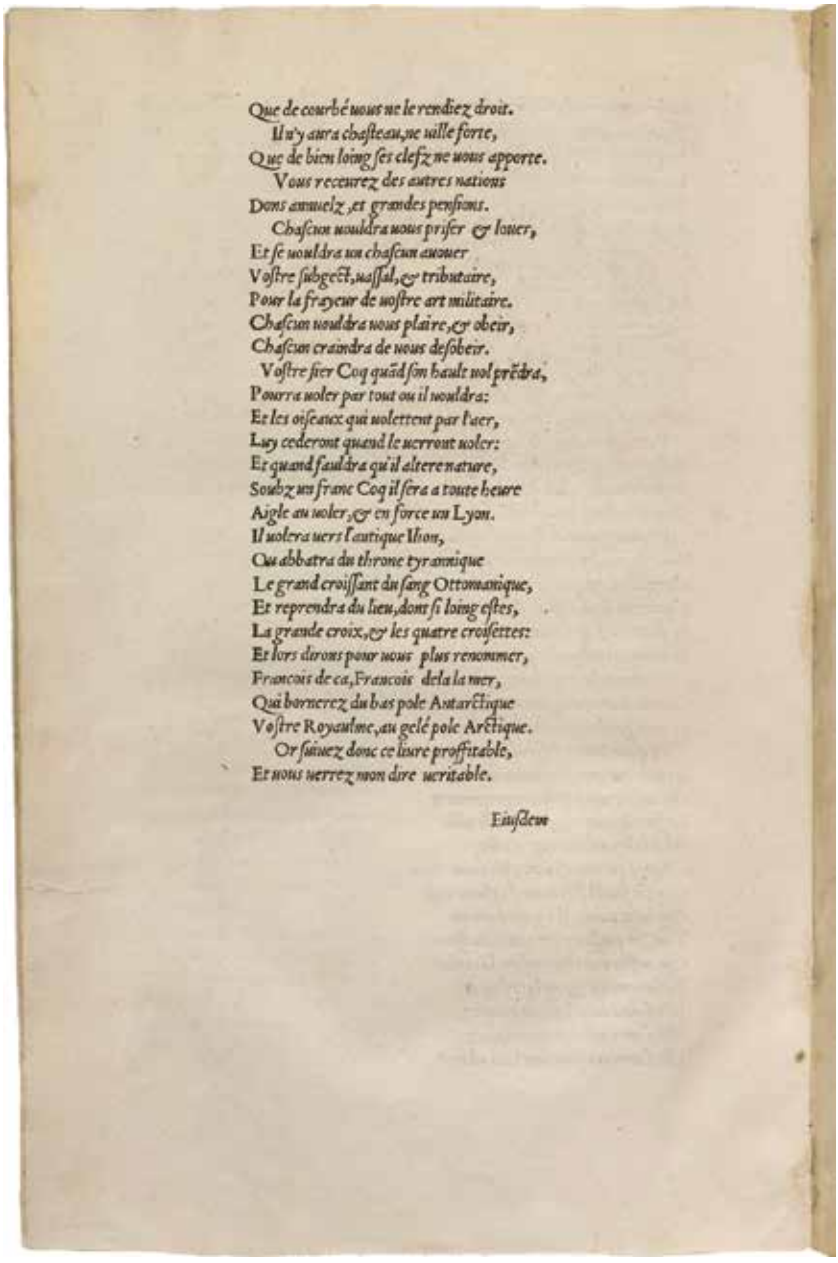


Pour faire dru voller bras, iambes, teſter.
Voltigez bien, ſoyez fort regardez
En braue eſtat ſur ces rouſſins bardez,
Sur grãdz courſiers: piquez bien ces Valacs
Eſperonnez fort ces Turcs & Polacs,
Donnez carriere a ces cheuaulx d'Eſpaigne
Par uaulx, par mõtz, & par plaine cãpaigne,
Mõſtrez uous tãt q̃ uous wouldrez, geys, friſques,
Sur ces cheuaulx Barbares & Moriſques.
Faillez auſſi ces belles alguerades,
Maintz petitz tours, & a force pennades,
Leuez, baiſſez, & rompez voſtre lance,
Tournoyez fort par ieu, ou par offence,
Soit voſtre armeure aux iouſtes decoupee,
Luittez, faultez, combatez a l'eſpee,
En rien qui ſoit ne ſoyez eſtonnez,
Criez ſi fort que wouldrez, & tonnez:
Peu vauldra tout, peu uous profitera
Voſtre labeur, peu uous apportera
D'honneur & gloire, & haulte renommee,
Mais bien plustoſt ira tout en fumee,
Si ne uetez peine de lire & ueoir
Ce que i'eſcry d'aſſez maigre ſcauoir,
Ce que i'eſcry au plus facil langaige
Que m'a permis le naturel uſaige.
Mais auſſi bien quand uous wouldrez auoir
Le ſoing d'apprendre, & de bien conceuoir
Ce que i'ay pris peine d'interpreter
A voſtre langue, & le uous appreſter
Dedans ce liure: ayez moy en ce cas,
Ie predray comme le Grec Calchas,
Ou la Sibylle, ou l'oracle Delphique,
Ce qui doit eſtre, ô nation Gallique.
Premierement uous ſcaurez toſt dreſſer
Vn oſt puiſſant, et le bien addreſſer
A manier les armes, & entendre
Ce qu'on wouldra commander ou defendre,
Soit ce par voix, ou par la ſonnerie
Des haultz clerons, ou par la batterie
Des tabourins, ou bien par quelque ſigne,
Qui le wouloir du General deſigne:

Et de



Et de marcher en la ſimple ordonnance
Tout leutement, ou bien en diligence
Sans rompre l'ordre. Auſſi vous ſcaurez faire
Le bataillon carré, & le deffaire
Tout a ton coup, ſoit il maſſif, ou vuide
Au fin mylieu, alors qu'on doubte & cuide
Que l'ennemy veuille venir charger
Sur le bagaige. Et auſſi de changer
Le bataillon, ainſi qu'on trouuera
Que l'aduerſaire en bataille ſera,
Pour luy reſpondre. Auſſi pourrez ſcauoir
Comme les rencs ſe pourront receuoir
L'un dedans l'autre, ainſi que les Haſtaires
Entroyent dedans les Princes, & Triaires.
Vous apprendrez de ſcauoir aborder
Voſtre ennemy, & de vous bien garder
D'eſtre rompuz, yſant de mainte ruſe,
Dont eſt beſoing qu'un bon Capitaine uſe.
Et pour pouoir les Prouinces conquerre,
Vous apprendrez les trois temps de la guerre,
L'un eſt deuant qu'on ſe vienne attaquer,
L'autre eſt depuis qu'on ſ'eſt mis a choquer,
Et le tiers eſt apres une bataille.
Et en tous trois quelle police on baille.
Oultre cela icy pourrez apprendre
Comme deurez vos ennemis ſurprendre,
Et vous garder de n'eſtre point ſurpris.
Et quant aurez deſigné le pourpris
De vous parquer ſi ordonneement,
Que voſtre camp ſemblera proprement
Vn fort de guerre, & une belle ville
Selon la loy militaire & ciuile:
Apres que vous ſcaurez bien tout cecy,
Oyez le fruict, l'honneur, la gloire auſſi
Que vous aurez. Il n'y aura armee
Tant ſoit puiſſante, & tant bien eſtimee,
Que voſtre main bien toſt ne la combate,
Ne la renuerſe, & ne la deſbarate:
Elle n'aura cornes que ne roumpiez,
Elle n'aura aelle que ne couppiez,
Elle n'aura croiſſant tant bien addroit,



Que de courbé nous ne le rendiez droit.
Il n'y aura chaſteau, ne ville forte,
Que de bien loing ſes clefz ne vous apporte.
Vous receurez des autres nations
Dons annuelz, et grandes penſions.
Chaſcun vouldra vous priſer & louer,
Et ſe vouldra un chaſcun avouer
Voſtre ſubgect, vaſſal, & tributaire,
Pour la fraycur de voſtre art militaire.
Chaſcun vouldra vous plaire, & obeir,
Chaſcun craindra de vous deſobeir.
Voſtre fier Coq quād ſon hault vol prēdra,
Pourra voler par tout ou il vouldra:
Et les oiſeaux qui volettent par l'aer,
Luy cederont quand le verront voler:
Et quand fauldra qu'il altere nature,
Soubz un franc Coq il ſera a toute heure
Aigle au voler, & en force un Lyon.
Il volera vers l'antique Ilion,
Qui abbatra du throne tyrannique
Le grand croiſſant du ſang Ottomanique,
Et reprendra du lieu, dont ſi loing eſtes,
La grande croix, & les quatre croiſettes:
Et lors dirons pour vous plus renommer,
Francois de ca, Francois de la la mer,
Qui bornerez du bas pole Antarctique
Voſtre Royaulme, au gelé pole Arctique.
Or ſuivez donc ce livre proffitable,
Et vous verrez mon dire veritable.

Eiuſdem

EIVSDEM IOANNIS CHARRERII APTENsis Prouincialis carmen.



VIperis inſtructas acies, denſásque Phalanges
Hoſtibus inuitis marte fugare tuo:
Hunc lege, rumpe moras: ſies (mihi crede) peritus
Armorum, ueriùs quæ liber iſte docet.
Cedet Alexander tibi, Pyrrhus, & Annibal ardens,
Terribilésque Duces de Numitore ſati.
Hìc diſcet Tyro, qua debeat arte parare
Doctas & faciles ad fera bella manus.
Quadratas acies, triquetræ formamque tenentes,
Qua uerſare decet, quáque iugare uia.
Atque ubi ſtent pedites, quæ ſint duo cornua, ſedem
Quam locuis accipiat, quam cataphractus eques.
Ordo, interuallum, ſignum, mox, teſſera, quid ſint:
Quid Dux præcipiat, Cornicinéſque ſonent.
Quid ratio armorum, & uictus, quid caſtra requirant,
Quid facere expediat, quidque cauere iuuet.
Vis proprijs cunctas armis contundere gentes?
Hunc lege. uis uinci? ſcripta ſequenda fuge.

CHARRIER AV LECTEVR.

IE te prie,bening lecteur,ne me vouloir blaſmer de ce que i'ay diuiſé les liures de Machiauelli par chapitres,contre l'ordre de ſes dialogues:car ſi tu conſideres mon intention,ie ſuis aſſeuré que tu la loueras,pour bonne cauſe.Ie ſcauoye bien que quād i'euſſe ſuiuy l'autheur ſeulemēt,que perſonne ne m'en euſt ſceu reprendre:mais ſi eſt ce qu'il vault mieulx faire vne choſe qui merite quelque louange,que celle qui ne merite point de blaſme. La raiſon qui m'a meu de ce faire, eſtoit, pource que toute choſe lōgue qui n'a point de pauſe depuis ſon cōmācemēt iuſques a la fin,engendre cōmunement vn ennuy & deſdaing,a ceulx meſmemēt qui n'ōt pas accouſtumé le labeur de la lecture lōgue, & qui aiment les choſes brefues. Et auſſi pource que toute diuiſion aide fort a la memoire,& fait mieulx entendre la matiere: car quand on lira vn propos qui ſera diuiſé par chapitre eſpecial, on y prendra plus de plaiſir,& le retiendra lon en la memoire plus facilement, que ſ'il eſtoit lié & continu aueques vn propos ſi long. A ceſte cauſe les hommes ſcauans ont inuenté les diuiſions des matieres pour aider aux eſpritz, & ſoulager la memoire: comme nous voyons que lon a faict aux liures d'Ariſtote,de Vitruue,de Pline, & de pluſieurs autres qui auoient eſcrit leurs liures d'vn ſtyle continu,& ſans diuiſion. parquoy ie les ay voulu ſuiuir pluſtoſt pour le ſoulagement de ceulx qui liront ceſte traduction,que de m'arreſter en ceſte grande timidité de garder eſtroitement l'ordre de l'autheur: lequel auſſi ie n'ay ſuiuy de mot a mot,pour la diuerſe facon de parler des langues, eſtimant qu'il vault beaucoup mieulx declarer fidelement l'intention des autheurs que lon traduit,que de ſ'amuſer au lāgaige nu des paroles. Et a tant ie me tairay (amy lecteur) en te priant affectueuſement, que ſi tu vois que i'aye failly a la diuiſion des matieres,en les couppant trop court, ou en meſlāt l'vne aueques l'autre,& ſemblablement aux autres endroitz, de vouloir ſupporter auſſi gracieuſement les faultes,comme ie confeſſe librement que tu en trouueras,pour la grande imperfection des humains,qui ne ſcauroyent ſi bien faire,ne ſi bien dire en ce monde, que lon ne treuue touſiours quelque choſe a reformer.

TABLE

TABLE DES CHAPITRES CONtenuz au premier liure de Machiauelli. f.7.

Comment le seigneur Fabrice Colonne & autres gentilz hommes se trouuans soubz la fresche ramee dans un beau iardin, entrerent en propos de parler de la guerre. Chap. 1. feuillet 2.

Comment un homme de bien ne doit point fuiure les armes pour en faire mestier. chap.2. f.4.

Comment une republique ne doit permettre a ses citoyens de faire mestier des armes. chap.3. f.5.

Comment un Roy ne doit permettre que ses subgectz facent mestier des armes pour les maulx qui en sont aduenuz. chap.4. f.6.

De quel pays il fault leuer des gens pour en faire une vraye election. chap.5. f.8.

S'il est meilleur prendre ses gens de la ville que des champs, & depuis quel aage on les peult leuer & choisir. chap.6. f.10.

De l'utilité des ordonnances qui sont dressees des propres subgectz. chap.7. f. 8.

De quelle maniere de gens on doit dresser son armee. chap.8. f.12.

De la facon que les Romains tenoient a dresser leurs legions. chap.9. f.13.

Quel nombre est meilleur pour les ordonnances, ou le grand, ou le petit. chap.10. f. 14.

De pourueoir aux inconueniens que peuuent faire les gens qui suiuent les armes. chap.11. f.15.

Des gens a cheual. chap. 12. f. 16.

Table des chapitres contenuz au second liure de Machiauelli.

De quelles armes & bastons les anciens se seruoient en la guerre. chap. 1. f. 17.

De la mode d'armer de maintenant, & de l'inuention de la pique. chap. 2. f. 18

Quelle mode d'armer est meilleure, ou l'ancienne, ou la moderne. chap.3.f.18.

De la mode qu'il fauldroit tenir pour armer les gēs de pied, & de la force & commodité de la Gendarmerie. chap. 4. f.20.

De la difference qui est entre la Gendarmerie, & les gens de pied, & ou se fault fonder le plus. chap. 5. f. 21.

De l'exercice des gens de guerre. chap. 6. f.23.

b

De quel nombre de gens, & de quelles armes il fauldroit dreſſer un bataillon: & de l'exercice des bendes pour les rendre addroites a donner & receuoir le combat. chap. 7. f. 25.
Des trois facons principales pour renger une bende, & la mettre en bataille. chap. 8. f. 27.
La forme de remettre les gens en bataille apres une routte, & de faire tourner toute une bende a la fois. chap. 9. f. 28.
De renger une bende de ſorte qu'elle puiſſe faire uiſage a l'ennemy de quelque coſté qu'il ſeruſt uenir. chap. 10. f. 29.
Pour renger une bende auecques deux cornes ou poinctes, ou bien auecques une place uuyde au mylieu. chap. 11. f. 30.
Du bagaige & attirail d'une bende, & comment il eſt neceſſaire d'y auoir pluſieurs officiers: & de l'utilité des Tabourins. chap. 12. f. 31.
Diſcours de l'autheur touchant la uertu militaire, pour quoy elle eſt ainſi eſtaincte au temps de maintenant. chap. 13. f. 32.
Quel nombre de cheuaulx fauldroit incorporer auecques un bataillon, & de leur attirail. chap. 14. f. 34.

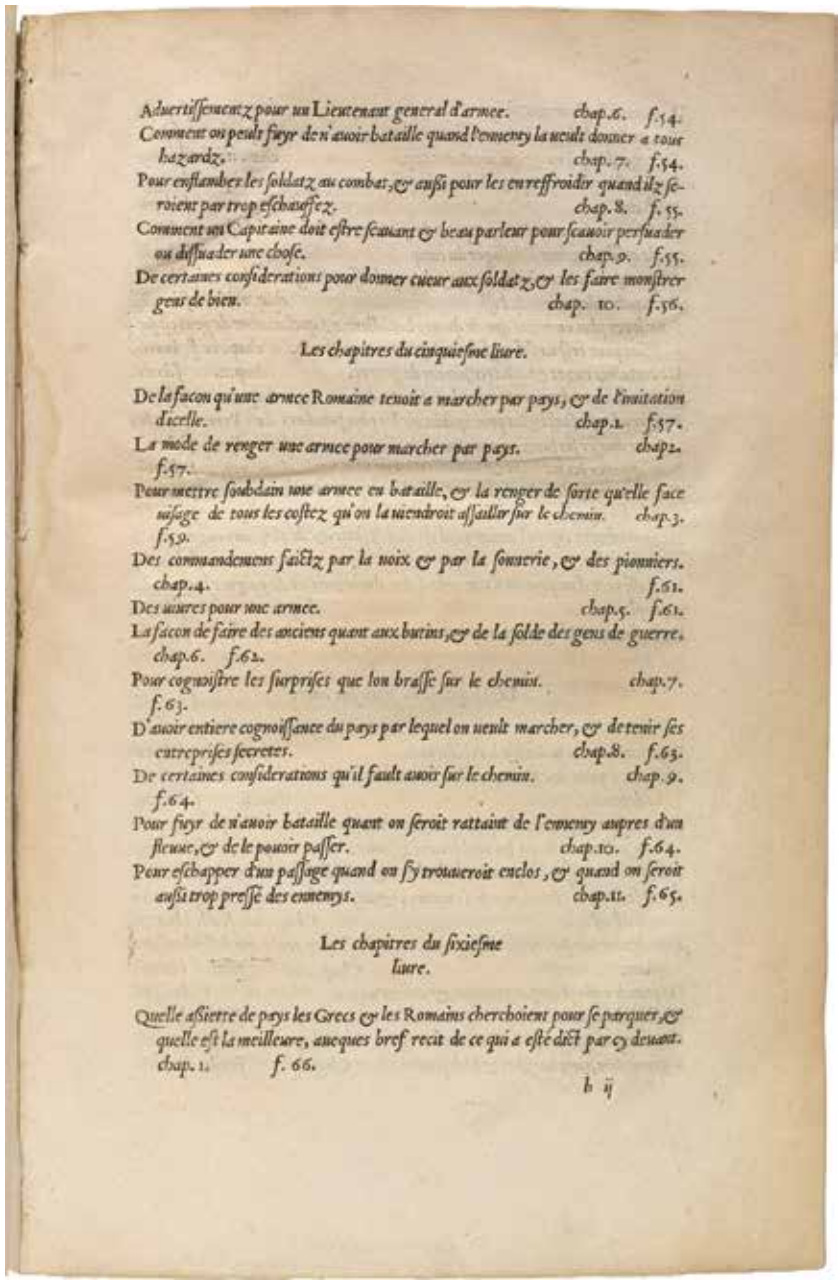
Les chapitres du tiers liure.

La mode qu'une legion Romaine tenoit au combat. chap. 1. f. 35.
La facon qu'une Phalange Macedonique tenoit a la bataille. chap. 2. f. 36.
La facon que les Suyſſes tiennent en leurs bataillons. chap. 3. f. 36.
Comment l'autheur ſe uouldroit ſeruir des armes Greques & Romaines pour ſon bataillon, & quelle eſtoit l'armee ordinaire des Romains. chap. 4. f. 36.
Le moyen de renger un bataillon ſelon l'intention de l'autheur. chap. 5. f. 38.
Deſcription d'une bataille. chap. 6. f. 40.
Diſcours auquel l'autheur rend raiſon des choſes aduenues a la bataille. chap. 7. f. 40.
Des exercices en general. chap. 8. f. 46.

Les chapitres du quatrieſme liure.

Des conſiderations & ruzes que lon doit auoir pour renger une armee, & la mener au combat. chap. 1. f. 48.
Des ruzes que lon doit tenir durant le combat. chap. 2. f. 51.
Des ruzes que lon doit tenir apres le combat. chap. 3. f. 52.
De deux autres modes de renger une armee en bataille. chap. 4. f. 53.
De la contraincte & de l'auantage que lon peult auoir pour combatre. chap. 5. f. 53.

Aduertiſſementz



Aduertissemens pour un Lieutenant general d'armee. chap.6. f.54.
Comment on peult fuyr de n'auoir bataille quand l'ennemy la veult donner a tous hazardz. chap.7. f.54.
Pour enflamber les soldatz au combat, & aussi pour les en reffroidir quand ilz seroient par trop eschauffez. chap.8. f.55.
Comment un Capitaine doit estre scauant & beau parleur pour scauoir perfuader ou diffuader une choſe. chap.9. f.55.
De certaines conſiderations pour donner cueur aux ſoldatz, & les faire monſtrer gens de bien. chap. 10. f.56.

Les chapitres du cinquieſme liure.

De la facon qu'une armee Romaine tenoit a marcher par pays, & de l'imitation d'icelle. chap.1. f.57.
La mode de renger une armee pour marcher par pays. chap2. f.57.
Pour mettre ſoubdain une armee en bataille, & la renger de ſorte qu'elle face viſage de tous les coſtez qu'on la viendroit aſſaillir ſur le chemin. chap.3. f.59.
Des commandemens faictz par la voix & par la ſonnerie, & des pionniers. chap.4. f.61.
Des vures pour une armee. chap.5. f.61.
La facon de faire des anciens quant aux butins, & de la ſolde des gens de guerre. chap.6. f.62.
Pour cognoiſtre les ſurpriſes que lon braſſe ſur le chemin. chap.7. f.63.
D'auoir entiere cognoiſſance du pays par lequel on veult marcher, & de tenir ſes entrepriſes ſecretes. chap.8. f.63.
De certaines conſiderations qu'il fault auoir ſur le chemin. chap.9. f.64.
Pour fuyr de n'auoir bataille quant on ſeroit rattaint de l'ennemy aupres d'un fleuue, & de le pouuoir paſſer. chap.10. f.64.
Pour eſchapper d'un paſſage quand on ſ'y trouueroit enclos, & quand on ſeroit auſsi trop preſſé des ennemys. chap.11. f.65.

Les chapitres du ſixieſme liure.

Quelle aſſiette de pays les Grecs & les Romains cherchoient pour ſe parquer, & quelle eſt la meilleure, auecques bref recit de ce qui a eſté dict par cy deuant. chap. 1. f. 66.

La forme d'asseoir un Camp. chap. ij. f. lxxij.
Du guet, & de la garde du camp. chap. iij. f. lxxxi.
De regarder qui va & qui vient au camp. chap. iiij. fueil. lxxi.
De la iustice d'un Camp, & de la mode que les anciens gardoient a punir les mes-chans. chap. v. f. lxxij.
Comment les anciens n'auoient point des femmes ne des ieux en l'ost, & de la mode qu'ilz tenoient a desloger du camp. chap. vi. f. lxxxiij.
De procurer la sante de son camp, & de ne se laisser assieger. chap. vij. f. lxxiij.
De la police des vsures de l'ost. chap. viij. f. lxxxiij.
Pour loger plus ou moins que de quatre bataillons, & quel nombre de gens est suffisant pour respondre & faire vsage a toute puissance. chap. ix. f. lxxxiij.
De certaines ruzes & aduertissemens de guerre. chap. x. f. lxxv.
Pour se deliurer d'une armee que lon auroit a dos. chap. xi. f. lxxvi.
Pour rendre soubzeelz les principaulx & les plus familiers d'un Prince: pour luy faire diuiser ses forces, & renforcer les siennes. chap. xij. f. lxxvi.
Pour appaiser les seditions & vnutmeries d'un camp. chap. xiij. f. lxxvij.
Comment les anciens s'arrestoient fort a l'interpretation des augures, & autres accidens qui suruenoient. chap. xiiij. f. lxxvij.
De ne combatre contre l'ennemy qui est au desespoir, & de plusieurs ruzes pour le surprendre. chap. xv. f. lxxviij.
De s'asseurer d'un pays ou d'une ville q̃ lon doubteroit, et de gaigner le cueur des peuples. chap. xvi. f. lxxix.
De ne faire point la guerre au printemps. chap. xvij. f. lxxix.

Les chapitres du septiesme liure.

Pour fortifier les villes, & les chasteaulx. chap. i. f. lxxx.
De l'ordre qu'on doit tenir quand on se vouldroit enfermer dedans une place pour la defendre. chap. ij. f. lxxxij.
Aduertissemens pour ceulx qui se trouueroient affamez dedans une place: & pour les assaillans aussi qui les vouldroient affamer. chap. iij. f. lxxxiij.
Autres aduertissemens pour les defendeurs & assaillans. Chap. iiij. f. lxxxiiij.
De ne se fier a la contenance de l'ennemy, & de se doubter tousiours de ce que lon veoit a l'œil. Chap. v. feuil. lxxxv.
Pour deuuer une forteresse de sa garnison, & d'effrayer ceulx qui defendent une place. Chap. vi. fueil. lxxxv.
De prendre une place par trahison, & autres moyens. Chap. vij. f. lxxxvi.
De faire bon guet par tout. Chap. viij. fueil. lxxxvi.
Moyens pour escrire secretement aux amis. Chap. ix. f. lxxxvij.
De remedier a une bresche, & la defendre. Chap. x. feuil. lxxxvij.

Des

Des mines. Chap. xi. feuil. lxxxviij.
De faire bon guet en tout temps, & de ne se deffaire de ses gens. Chap. xij. feuil. lxxxviij.
Qu'il est bon de s'auanturer quelque fois quand on se voit si fort enferme: & du profffit qui est aduenu d'auoir tenu bon iusques au dernier. Chap. xiij. feuil. lxxxviij.
Reigles generales de la discipline militaire. Chap. xiiij. f. lxxxix.
Moyen pour auoir a force cheuaux en sa terre. Chap. xv. f. xc.
Vn Lieutenãt general s'il veult acquerir grande reputation, doit inuenter quelque chose de son esprit oultre celles que nous auons des anciens, & des autres. chap. xvi. f. xc.
Comment l'autheur retourne a son premier propos, & fait un petit discours pour faire la conclusion de son ouure. chap. xvij. f. xci.
Les sept figures pour la declaration des batailles & du camp que l'autheur renge & dresse en ses liures. f. 94.

Fin des chapitres de Machiauelli.

AVTRE TABLE DES CHAPITRES DV LIVRE d'Onosander.

Le proëme de l'auĉteur. f. ci.
D'eslire le Chef d'une armee. chap. i. f. ci.
D'eslire les Capitaines, & autres officiers de l'armee. chap. ij. f. cv.
De prendre gens pour son conseil. chap. iij. f. cv.
De prendre les armes, & commencer a faire la guerre. chap. iiij. f. cv.
De faire marcher l'armee. chap. v. f. cvi.
D'asseoir le camp. chap. vi. f. cviij.
De faire exercater les gens de guerre. chap. vij. f. cviij.
Des pilleries & saccagemens. chap. viij. f. cx.
Du guet. chap. ix. f. cx.
De faire desloger l'armee secretement. chap. x. f. cxi.
De parlementer auec le Capitaine des ennemis. chap. xi. f. cxi.
De ceulx qui s'en foyent de leur camp. chap. xij. f. cxi.
De cognoistre la capacité & grandeur du camp des ennemis. chap. xiij. f. cxi.
D'asseoir le camp. chap. xiiij f. cxij.
De tenir les entreprises secretes. chap. xv. f. cxiij.
De faire les sacrifices auant que l'armee departe. chap. xvi f. cxiij.
De la cognoissance des lieux. chap. xvij. f. cxiij.
De ne mespriser les aduertissemens. chap. xviij. f. cxv.
Du temps auquel les gens de guerre doiuent prendre leur repas. chap. xix. f. cxiij.

De donner courage a l'armee. chap. xx. f. cxv.
Quand eſt ce qu'il fault donner crainte a l'armee. chap. xxi. f. cxv
Cõment on pourra donner courage a l'armee par les priſonniers. chap.xxij.f.cxv.
De renger l'armee en bataille. chap. xxiij. f. cxvi.
Du mot du guet, & autres mandemens & ſignes. chap. xxiiij. f. cxix.
De garder l'ordre. chap. xxv. f. cxix.
De l'appareil d'une armee, & de la faire marcher au combat. chap.xxvi. f.cxx.
De la charge du Lieutenant general quand on eſt a la bataille.chap.xxvij.f. cxxj
De la retraicte & retour de la bataille. chap. xxviij. f. cxxij.
De la victoire. chap. xxix. f. cxxiij.
Des butins. chap. xxx. f. cxxiij.
Des priſonniers. chap. xxxi. f. cxxiiij.
Des feſtins & des ieux. chap. xxxij. f. cxxiiij.
De faire enſeuelir les mortz. chap. xxxiij. f. cxxiiij.
De reparer les pertes & venger une deſconfiture.chap. xxxiiij. f. cxxiij.
Des treues. chap. xxxv. f. cxxv.
De gaigner par doulceur, & attirer les places a ſe rendre. chap.xxxvi. f.cxxv.
De garder la foy aux traiſtres. chap. xxxvij. f. cxxvi.
Des ſurpriſes que lon brasſe ſur la nuict, & d'enteadre le cours des eſtoilles & aſtres chap. xxxviij. f. cxxvi.
De ſurprendre une ville de plein iour. chap. xxxix f. cxxvi.
D'aſſieger les villes. chap. xl. f. cxxvij.
De la ville priſe. chap. xli. f. cxxix.
De differer la vengence a l'encontre des vaincuz. chap. xlij. f.cxxix.
De la ville imprenable par armes. chap. xliij. f. cxxx.
De la modeſtie du Chef apres la victoire gaignee. chap. xliiij. f. cxxx.

Les faultes qui ont eſté commiſes en imprimant.

Au fueullet 8. page 2. verſet 27. remetez deſirions. 12. 2. 18. authenrs. 25. 10. 9. en leur. 30. 2. 10. de chaſcune de ces cornes. Sur chaſcun anglet auſſi. 30. 2. 36. adiouſtez. 32. 1. 3. de luy. 39. 2. 33. nous ay racontees. 42. 2. 38. refuſé en. 46. 2. 18. champ. 48. 1. 29. deſireroye. 51. 1. 12. qui vont au. 51. 2. 37. n'effrayaſt. 53. 1. 19. confirmer. 53. 1. 32. auoyent. 53. 2. 27. plus de. 55. 2. 21. hardye. 61. 2. 11. mal aiſees & dangereuſes. 61. 2. 10. fout trouuer. 62. 2. 39. deuroyent. 63. 2. 37. les auerer puis apres. Il doit. 67. 1. 9. baricaues. 67. 1. 10. logeoyent pas tant aux. 70. 1. 5. a dix loges pour. 74. 2. 39. noter ce pendant. 79. 2. 22. demeurroit. 80. 2. 10. Santoleo. 86. 2. 19. Bancius. 87. 2. 28. bien equipez &. 90. 1. 13. pour vous dire. 90. 2. 4. nombre de iouuentz qui fuſſent de bonne race. 103. 1. 13. & l'autre encor. 116. 1. 39. les enfans.

AV

AV LECTEVR.

Pluſieurs ont accouſtumé de mettre la vie des autheurs au commencement de leurs liures: ce que ie n'ay pas deliberé de faire au preſent, pource qu'il n'y a gueres que Nicolas Machiauelli eſt allé de vie a treſpas, et que ſes œuures ſont aſſez recentes: tellemẽt que qui deſireroit de ſ'en faire ſcauant, & informer a plein, il pourroit trouuer beaucoup de gens qui luy ſatisferoient en cela. Quant a Onoſander, ie n'en puis dire autre choſe, que ce que Suidas hõme graue entre les hiſtoriẽs Grecs, nous en a laiſſé en eſcrit, diſant qu'il eſtoit ſectateur de la vieille Academie, qu'il auoit compoſé certains commentaires ſur les Politiques de Platon, & vn liure ſur le faict de la guerre, que nous auons traduict le moins mal qui nous a eſté poſſible. Il eſtoit du tẽps de Tiberius Claudius Ceſar empereur, ainſi que ie puis cõiecturer parce qu'il dedie ſon œuure a Quintus Verannius, qui fut Conſul l'an de noſtre ſalut L I. ſoubz l'empire dudict Ceſar, ſi nous deuõs adiouſter foy a la Chronologie & ſupputation du temps que fait Holoander des Empereurs & Conſulz Romains.

LA TRADUZIONE INGLESE: *THE ARTE OF WARRE*

1. *Edizione utilizzata, decorazione del frontespizio e titolo*

L'*editio princeps* di *The Arte of Warre* di Peter Whitehorne appare in un volume che conta 109 fogli numerati, i quali sono posti tra un frontespizio e una lettera dedicatoria alla regina Elisabetta, e alcune pagine contenenti le xilografie con diagrammi di battaglia e l'indice finale (per un totale di 13 fogli non numerati). La maggior parte dei testimoni del testo di Whitehorne consultati, inoltre, fanno seguire alla traduzione del testo machiavelliano un'altra opera dello stesso traduttore, il *Certain waies for the orderyng of souldiers*, un testo originale dotato di frontespizio e numerazione autonoma, corredato di altre sette immagini di ambito militare, e seguito da un avviso finale al lettore.[1] L'impresa editoriale, se si guarda al formato in quarto, all'impaginazione, ai caratteri tipografici precisi, alle elaborate xilografie nei due testi e alle iniziali bianche su fondo nero decorate, si presenta come prestigiosa. Non per niente, si tratta di un testo dedicato alla regina. La tipologia di scrittura, com'era tipico nella stampa inglese del XVI secolo, è la *black letter* (*textura*), in una forma che rinvia alla *textualis prescissa*; questa, tuttavia, è alternata a caratteri romani all'altezza dei termini di origine straniera usati nel testo (sia che si tratti di onomastica, che di toponomastica).[2] Da un punto di vista

1. P. Whitehorne, *Certain waies for the orderyng of souldiers in battelray and settyng of battailes after divers fashions, with their maner of marchyng: And also fygures of certaine new plattes for fortificacion of Townes: And more over, how to make Saltpeter, Gunpoulder, and divers sortes of Fireworkes or Wilde Fyre, with other thynges apertaining to the warres. Gathered and set foorthe by Peter Whitehorne*, London, J. Kingstone for N. Englande, 1562 (April). Il testo è contenuto in 48 fogli numerati ai quali vanno aggiunti 4 fogli privi di numerazione. C'è qualche esemplare del *Certains Waies* nel quale il testo è autonomo (come quello conservato alla Cambridge University Library SSS.24.4), ma è probabile che la separazione sia stata posteriore.

2. La *black letter*, conosciuta anche come gotica o minuscola gotica, è una delle tipologie di scrittura piú usate nella storia della stampa occidentale. Nacque ben prima la nascita della stampa, perché si trova già nell'XI secolo come evoluzione della minuscola carolina, ma sarà utilizzata con frequenza fino al XVII secolo in tutta Europa, e come forma principale della stampa dei paesi del Nord Europa fino al XIX secolo e della Germania fino al XX secolo. Tra le diverse forme di *black letter*, la piú calligrafica è la *textualis* (o *textura*), usata già da Gutemberg per la stampa della *Bibbia*. Questa forma, però, sopravviverà so-

grafico, il testo è caratterizzato da una regolarità sostanziale, benché sia evidenziabile una certa variabilità, frequente peraltro nella stampa inglese di un'epoca in cui tale lingua non possedeva norme grafiche fisse. Infine, il testo presenta un certo numero di contrazioni («y» per «the» o «y'» per «that»), alterna alcuni segni grafici (*i/j* e *u/v*) e fa uso delle marche sintattiche di punteggiatura tipiche dell'epoca.

La pagina del frontespizio è molto elaborata. Vi è rappresentata una porta in stile classicheggiante, composta da una struttura in legno finemente decorata e circondata da una successione di immagini militari. Nella parte superiore, si vede il fregio di un frontone nel quale la forma triangolare dell'elemento architettonico è offerta da una serie di armi poste l'una sopra l'altra: due corazze, due scettri, due scudi e, in cima, un elmo piumato. Le bocche di fuoco di sei cannoni sorgono da questo ammasso d'armi, circondate da una selva di lance, mentre le rappresentazioni di un balestriere e di un archibugiere si stagliano ai due lati del fregio, e un trombettiere esce dal frontone, esponendo lo stendardo di casa Tudor. Nella parte centrale dell'immagine, si possono osservare la rappresentazione di un tamburino e di un soldato, quest'ultimo con in mano un'asta, dal quale scende un drappo sul quale è annotato il titolo dell'opera. Posta in posizione centrale, l'intitolazione sormonta un pannello, che occupa la parte inferiore della pagina, raffigurante una scena di battaglia con due unità di cavalleria pesante che entrano in collisione. Sotto la scena di guerra, infine, si leggono le informazioni sullo stampatore, «Niclas Inglande», circondate da varie armi incrociate (un arco lungo inglese, un archibugio, un'alabarda e un kilij turco). L'immagine, in questo senso, sorprende per il suo *horror vacui*: basta uno sguardo per rendersi conto che il realizzatore ha voluto inglobare nella xilografia, come ornamento della porta che in molti frontespizi dell'epoca si apre al contenuto del libro, un grande numero di riferimenti alla pratica di guerra del suo tempo (dalle unità che compongono le armate, alle artiglierie moderne, alle figure dei comandanti, all'esercito

prattutto nelle sue varianti, tra le quali la piú famosa è una tipologia vicina alla scrittura manoscritta *textualis prescissa* (Cfr. G. Dowding, *An Introduction to the History of Printing Types; an Illustrated Summary of Main Stages in the Development of Type Design from 1440 up to the Present Day: an Aid to Type Face Identification*, London, Wace, 1962).

inglese fino alla minaccia dei Turchi). In maniera interessante, ma non infrequente nei testi dell'epoca, il nome dello stampatore è inoltre integrato nella composizione, come se fosse un ulteriore elemento della decorazione.

Secondo Alessandra Petrina, la decorazione della pagina evidenzia cosí una strategia commerciale non orientata a mettere in risalto l'impresa editoriale, ma, invece, a sottolineare l'importanza della materia trattata.[3] Un ragionamento simile può essere fatto per l'impaginazione del titolo. Il titolo completo dell'opera, che compare al centro della pagina e fa riferimento agli elementi costitutivi del volume, gioca sui diversi caratteri a stampa per sottolineare lo sforzo di trasposizione linguistica e la provenienza culturale del testo tradotto. La traduzione del titolo machiavelliano «*The Arte of Warre*», costituisce il principale punto di focalizzazione, seguito dall'indicazione dello sforzo di trasposizione linguistica («*written first in Italian by Nicholas Machiavell, and set forthe in Englishe by Peter Whitehorne, student at Graies Inne*») e dalla notazione degli ulteriori contenuti originali, cosí come dell'indice finale («*with an addicion of other like marcialle feates and experimentes, as in a Table in the ende of the Booke maie appere*»). Questi elementi risultano in qualche modo gerarchizzati dalla scelta dei caratteri e dalla loro dimensione. Contrariamente a quanto avverrà nelle edizioni successive del testo di Whitehorne, il nome di Machiavelli non è però messo particolarmente in risalto: è probabile, dunque, che contrariamente a quanto accadrà piú avanti, la figura del Segretario Fiorentino non garantisse negli anni Sessanta del Cinquecento particolare presa sui potenziali lettori.[4]

3. A. Petrina, *Machiavelli in Inghilterra: John Wolfe e la stampa elisabettiana*, cit., p 19. Anche il frontespizio del *Certain Waies* è decorato. Esso presenta un'incisione meno elaborata, pur rappresentando sempre una porta in legno finemente intagliato e architettonicamente molto composita. Il titolo dell'opera compare al centro della porta, in uno spazio bianco. Le decorazioni inferiori raffigurano motivi floreali con una figura femminile alata. Due colonne, poste ai lati del titolo, sorreggono un frontone, al centro del quale, in un tondo, un volto femminile è posto di fronte a un volto di soldato. Ai lati del tondo si notano due intagli floreali dalla forma zoomorfica.

4. Diverso sarà con lo scoppio della *vague* anti machiavellistica a fine secolo. Come ha mostrato Petrina, l'atteggiamento nei confronti di Machiavelli cambia nelle edizioni successive del testo: dieci anni dopo, nella seconda edizione di *The Arte of Warre* (stampata a Londra da W. Williamson per J. Wright, 1574), che presenta un frontespizio quasi identico, con una data diversa e l'eliminazione del nome dello stampatore, il nome di Machia-

2. *Data di pubblicazione e stampatori*

Sia la data di pubblicazione del volume che il nome dello stampatore di *The Arte of Warre* risultano incerti. È vero, infatti, che il frontespizio descritto menziona chiaramente il nome di Nicolas Englande e la data del 1560; tuttavia, il colophon che segue il *Certain Waies* smentisce queste informazioni, perché indica la data del 1562 e riporta che l'opera fu stampata «by Ihon Kingston for Nicolas Englande».[5] La questione è stata lungamente dibattuta. Essendo improbabile che si tratti di un errore di stampa, perché se ne danno pochissimi nei casi di numerazione romana, l'ipotesi piú probabile è che il volume sia frutto di un'operazione editoriale composita, che a un certo punto riunì il testo della traduzione machiavelliana, pronto nel 1560, con l'altro libro di Whitehorne, *il Certain Waies*, terminato nei due anni successivi.[6] A conferma di questa ipotesi, tra l'altro, c'è un indizio testuale – certo un po' vago – nella lettera dedicatoria alla regina Elisabetta. Whitehorne vi riporta che, dieci anni prima, era stato soldato nelle guerre di Carlo V «…against the Mores, & certaine Turkes being in Barberie: at the siege and winning of Calibia, Monesterio and Africa» ('contro i Mori e alcuni Turchi che si trovavano in Barberia: durante l'assedio e la conquista di Calibia, Monesterio e Africa', *TAOW*, f. a3*r*).[7] Poiché queste guerre si conclusero nel settembre 1550 con la presa di Monastir, è ipotizzabile che la redazione della lettera dedicatoria fosse conclusa nel 1560.

velli è messo in risalto attraverso l'uso della *black letter* e prevale sulle informazioni relative alla provenienza linguistica. Nel frattempo, Machiavelli è diventato molto noto: le traduzioni francesi e latine delle sue opere circolano e il suo nome entra a far parte del canone delle opere italiane studiate nelle università. La stessa cosa avviene nella terza edizione (1588), dal formato piú elegante grazie all'eliminazione della *black letter*. Cfr. A. Petrina, *Machiavelli in Inghilterra: John Wolfe e la stampa elisabettiana*, cit., p. 19.

5. Per quanto riguarda la data, l'indicazione passa da «Anno. M. D. LX. Menß.Iulij» a «Anno Salutis, M.D.LXII. Mense Aprilis».

6. Cfr. F. Schurink, *War, What Is It Good for? Sixteenth-Century English Translations of Ancient Roman Texts on Warfare*, in *Renaissance Cultural Crossroads: Translation, Print and Culture in Britain, 1473-1640*, ed. by S.K. Barker and B.M. Hosington, Leiden, Brill, 2013, pp. 121-138, a p. 131 n. 38. Il fatto di unire due libri nella stessa pubblicazione era tipico all'epoca, specie a causa del costo elevato della stampa.

7. Cfr. le informazioni fornite da Anglo su questi avvenimenti in S. Anglo, *Machiavelli The First Century*, cit., p. 189.

L'annosa questione degli stampatori, John Kingstone o Nicolas Englande, si inquadra invece nel contesto dell'istituzione della Stationers' Company e del cambiamento radicale che questa corporazione impose sulla pratica editoriale agli esordi della stampa inglese.[8] Nei *Wardens' account* del periodo che va da luglio 1558 a luglio 1559 troviamo una notizia che recita: «received of Nich. Ynglande for his rerages this year, x d»; tuttavia, poiché non ci sono notizie dell'ammissione di qualcuno chiamato Nicolas Englande come *freeman* o *brother*, è probabile che questi fosse un membro originale della Stationer's Company o un *brother* senza legami ufficiali con la corporazione.[9] Pur non conoscendo nei dettagli la sua situazione istituzionale, possiamo ipotizzare che fosse un membro regolare, che risiedeva a Paternoster Row e che pubblicò molte opere tra il 1558 e il 1568 (dopo questa data non ci sono piú notizie su di lui). Recuperabili nei paratesti delle sue opere, tali informazioni sono spesso accompagnate da una stessa etichetta, simile a quella del colophon del *Certain Waies*, che individua i volumi come il prodotto di un noto stampatore «for Nicolas Englande». Probabilmente, dunque, Englande era un personaggio agiato che finanziava l'attività dei primi grandi nomi della stampa inglese.[10] Un rapporto particolare, tra questi personaggi, sembra lo legasse tra l'altro a Christopher Plantin, presso il quale l'editore acquistò 222 libri nel 1567.[11] La lista di queste opere, che comprende testi latini, greci e italiani, offre un quadro abbastanza preciso degli interessi di Englande, confermato, per di piú,

8. Per uno sguardo sulle vicende della Stationers' Company prima del 1557, cfr. G. Pollard, *The Company of Stationers Before 1557*, in «The Library 4th Series», xviii 1937, pp. 1-38.

9. Cfr. J. Ames, *Typographical Antiquities: an Historical Account of Printing in England, with some Memoirs of our Ancient Printers, and a Register of the Books Printed by Them, from 1471 to 1600, with an Appendix Concerning Printing in Scotland and Ireland. Considerably Augmented by W. Herbert*, London, W. Herbert, 1785-1790, 3voll., ii p. 1311. Benché il nome di Englande non sia menzionato nella *Rolls list*, né nell'elenco dei finanziatori per le spese dell'Hall, i casi di *freemen* originali che non si trovano in queste liste sono ben attestati. In effetti, esistono diversi esempi di membri fondatori della Stationers' Company i cui nomi non figurano negli archivi ufficiali.

10. Cfr. H.R. Plomer, *A Short History of English Printing, 1476-1898*, London, Kegan Paul, Trench, Trübner, 1900, p. 86.

11. C. Clair, *Christopher Plantin's Trade-Connexions with England and Scotland*, in «The Library 5th Series», i 1959, pp. 28-45, a p. 29.

dai prodotti della sua attività editoriale (comprendente anche libri esoterici o astronomici).

John Kingstone fu dunque uno degli stampatori che lavorò per Englande. Oltre a *The Arte of Warre*, conosciamo almeno un'altra sua pubblicazione «for Nicolas Englande», apparentemente anteriore: la traduzione inglese, a partire però dal francese, della prima parte dei *Segreti* di Girolamo Ruscelli.[12] Anche questa pubblicazione presenta problemi di datazione. Benché sia datata 1558, l'opera comparve solo nel 1562, allorché la coppia Kingstone-Englande riunì questa prima parte con la continuazione del testo.[13] Un registro della Stationers' Company testimonia in effetti che l'edizione dei *Secrets* fu edita allo stesso momento di *The Arte of Warre* (tra luglio 1562 e luglio 1563).[14] Se a ciò si aggiunge che il 1560 aveva visto la comparsa di un'altra opera importante «for Nicolas Englande» (e Abraham Veale), gli *Sleidan Commentaries* stampati da John Day,[15] possiamo facilmente ipotizzare che la pubblicazione della traduzione dell'*Arte della guerra*, prevista da Englande già nel 1560, sia stata ritardata dalle obbligazioni economiche connesse all'edizione dell'altro testo; *The Arte of Warre*, cosí, fu pubblicato solo due anni dopo, insieme al *Certains Waies*, che nel frattempo Whitehorne aveva redatto. Tale

12. G. Ruscelli, *The secretes of the reuerende Maister Alexis of Piemount Containyng excellent remedies against diuers diseases, woundes, and other accidents, with the manner to make distillations, parfumes, confitures, diynges, colours, fusions and meltynges. … Translated out of Frenche into Englishe, by Wyllyam Warde*, London, J. Kingstone for N. Englande, 1558.

13. G. Ruscelli, *The secretes of the reuerend Maister Alexis of Piemont Containing excellent remedies against diuers diseases, woundes, and other accidentes, with the maner to make distillations, parfumes, consitures, dyinges, colours, fussions, and meltinges. A worke well approued, verye profitable and necessarie for euerye man. Newely corrected and amended, and also somewhat enlarged in certaine places, whiche wanted in the fyrst edition. Translated oute of Frenche into Englyshe, by William Warde.* London, R. Hall for N. Englande, 1562. La terza parte dell'opera uscirà nel 1563, pubblicata da Rouland Hall per Nicolas Englande: G. Ruscelli, *The thyrde and last parte of the Secretes of the reuerende Maister Alexis of Piemont, by him collected out of diuers excellent authours, with a necessary table in the ende, conteyning all the matters treated of in this present worke. Englished by Wyllyam Warde*, London, R. Hall for N. Englande, 1563.

14. Stationers' Company, *A Transcript of the Registers of the Company of Stationers of London, 1554-1640, A.D*, ed. by E. Arber, London/Birmingham, Privately printed, 1875-1894, 5 voll., I p. 85.

15. J. Sleidanus, *A famose cronicle of oure time, called Sleidanes Commentaries: concerning the state of religion and common wealth, during the raigneof the Emperour Charles the fift, with the ar…*, London, J. Daye for A. Veale and N. Englande, 1560.

ipotesi, del resto, sarebbe confermata dalla presenza della divisa di Englande – una donna che afferra le redini di due cavalli con l'espressione «ARMIPOTENTI ANGLIAE» – posta in conclusione del testo machiavelliano: se Englande appose il suo marchio, probabilmente era già pronto, nel 1560, all'edizione dell'opera.[16]

Nel momento di pubblicare l'opera, due anni piú tardi, Englande si appoggiò a John Kingstone, un altro membro originale della Stationers' Company, che godeva di grande considerazione nella cerchia degli stampatori londinesi.[17] La cronologia dell'attività di Kingstone si estende su un periodo di trent'anni, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, e prese il via, sotto il regno della regina Maria, in una boutique a ovest di St. Paul's Churchyard; qui, Kingstone cominciò un'apparente collaborazione con lo stampatore Harry Sutton, orientata principalmente alla pubblicazione di opere religiose. Si può parlare di collaborazione apparente perché, dal momento che Sutton è citato indipendentemente da Kingstone nella *Stationers' Company Chart* originale, è molto probabile che il loro rapporto fosse solo di facciata: diventando presto uno dei piú importanti stampatori della scena londinese, Kingstone, sotto il regno della regina cattolica, finse probabilmente di prendere sotto la sua ala protettrice Sutton, molto abile ma dalle posizioni religiose ambigue.[18] Per tal motivo, la loro collaborazione prese probabilmente fine al termine del regno di Maria.[19] In seguito, Kingstone pubblicò un grande numero di opere politiche, religiose, e storiche; pubblicò per esempio Chaucer, un'opera di storia contemporanea, delle opere di Cicerone in latino e alcune traduzioni di opere moderne dal tedesco, dallo spagnolo e dal francese (oltre a *The Arte of Warre*). La sua attività si interruppe nel 1580, poco dopo la citazione del suo nome nel contesto della disputa che

16. Sulla complessa vicenda del marchio di Englande, che prima fu associata alla vicenda editoriale dei *Secrets* e poi fu ripresa dallo stampatore Henry Binneman, cfr. R.B. Mckerrow, *Printer's and Publisher's devices in England and Scotland 1485-1640*, London, Printed for the Bibliographical Society at the Chiswick Press, 1913, p. 50.

17. H.R. Plomer, *A Short History of English Printing*, cit., p. 101.

18. Ivi, p. 102.

19. Cfr. J. Johnson, *Typographia, or the Printer's Instructor Including an Account of the Origin of Printing. With Biographical Notices of the Printers of England, from Caxton to the Close of Sixteenth Century: a Series of Ancient and Modern Alphabets*, London, Longman, Hurst, Rees, Orme, Brown & Green, 1824, p. 566.

oppose l'Università di Cambridge alla Stationers' Company e che portò alla nascita della Cambridge University Press. Un documento del periodo 1576-77, infatti, riporta che il Cambridge Senate aveva nominato Kingstone «impressor» dell'università: mentre la componente puritana interna all'università otteneva cosí, nominando uno stampatore importante, un modo per pubblicare testi sfuggendo alla censura; Kingstone, dal canto suo, otteneva una *Cambridge Letter Patent* che lo proteggeva dai suoi rivali londinesi.[20] Possiamo immaginare, dunque, che Kingstone negli anni seguenti abbia continuato a lavorare all'interno dell'Università.

3. *Il traduttore Peter Whitehorne*

Per quanto riguarda il traduttore del testo, Peter Whitehorne, le informazioni che possediamo sul suo conto provengono principalmente dalle prefazioni delle sue opere e da alcuni documenti contemporanei, come il diario di Sir Thomas Hoby. Nel titolo di *The Arte of Warre*, per esempio, il traduttore menziona che era stato «Fellow of Gray's Inn», cioè un esponente del *milieu* giuridico, oppure una figura che aveva rivestito ruoli istituzionali piuttosto elevati.[21] Poiché nel registro dell'istituzione, però, non c'è una vera e propria menzione di un membro con il suo nome, potremmo considerare l'ipotesi di un'identificazione con un certo «P. Whytame», di cui rimane la traccia di un'ammissione nel 1543.[22] La sua conoscenza della lingua italiana e, in particolare, dei testi machiavelliani proveniva probabilmente da un soggiorno in Italia, compiuto tra il 1549 e il 1550, in compagnia di altri gentiluomini inglesi, fra cui proprio Thomas Hoby. Dal giornale che quest'ultimo redige lungo il suo viaggio, infatti, e che pubblica al suo ritorno in Inghilterra,

20. Cfr. M.H. Black, *Cambridge University Press 1584-1984*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 35-36.

21. Sulle Inns of Court londinesi cfr. F. Watt - D. Plunket Barton - C. Benham, *The Story of the Inns of Court*, Boston, Houghton Mifflin, 1928.

22. Cfr. la voce curata da Gervase Phillips nell'*Oxford Dictionnary for National Biography* (G. Phillips, "Whitehorne [Whithorne], Peter (fl. 1549-1563), soldier and translator", in *Oxford Dictionary of National Biography*, 2003, https://www-oxforddnb-com.bnf.idm.oclc.org/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-29312) che riprende un'informazione fornita da Joseph Foster in *The Register of Admissions to Gray's Inn, 1521-1889*, ed. by J. Foster, London, Hansard Publishing Union, 1889, p. 16.

troviamo diverse menzioni di un certo Whitehorne che, con alcuni compatrioti quali William Barker e Henry Parker, si era stabilito a Siena.[23] Questo signor Whitehorne, dice Hoby, poco dopo il loro incontro si distinse per un rifiuto ad un invito a cena dell'ambasciatore imperiale Don Diego de Mendoza; mentre, in seguito, prese parte alla spedizione di un piccolo gruppo di gentiluomini che si recò a Roma per assistere al conclave che seguí la morte di Paolo III. La visita a Roma fu il momento per visitare luoghi di grande importanza storica, che soddisfacevano una passione per l'antichità classica comune ai personaggi del gruppo. Poiché il conclave si prolungò, e nel frattempo fallí la candidatura del Cardinale Pole, il gruppo di amici lasciò in seguito Roma per raggiungere Napoli. Dopo un viaggio in solitaria in Calabria, Hoby, affascinato dalla bellezza del sud Italia, invitò gli amici a prendere la direzione di Salerno e della costiera Amalfitana. Nel racconto successivo dell'ospitalità ricevuta in questi luoghi dalla Duchessa di Amalfi e dal figlio, Hoby eleva Whitehorne al rango di personaggio principale della narrazione, perché è l'unico, insieme al redattore del diario, a risiedere nella villa ducale.

Oltre a queste notizie, le altre informazioni che possediamo su Whitehorne vengono esclusivamente dai paratesti delle sue opere: la prefazione di *The Arte of Warre*, l'avviso al lettore del *Certain Waies* e la prefazione di una traduzione dello *Strategico* di Onasandro (intitolata *Of the Generall Captaine, and of his Ofice*), pubblicata da William Seres nel 1563 e dedicata a Thomas Howard, quarto duca di Norfolk.[24] Molto probabilmente, Whitehorne cominciò, dopo il suo viaggio in Italia, quella carriera militare di cui parla nella prefazione di *The Arte of Warre*, partecipando in particolare alle campagne militari dell'imperatore Carlo V nel nord Africa. Nella traduzione di Onasandro, basata sulla versione

23. T. Hoby, *A Booke of the Travaile and Lief of me, Thomas Hoby*, ed. by E. Powell, in «Camden Miscellany» x 1902, pp. 19, 21, 25, 54, 61. Un resoconto del viaggio di Hoby si trova in E. Chaney, *The Evolution of the Grand Tour: Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, London, Frank Class, 1998, pp. 62-66. Sul gruppo di viaggiatori, cfr. K.R. Bartlett, *Thomas Hoby, Translator, Traveler*, in *Travel and Translation in the Early Modern Period*, ed. by C.G. Di Biase, Amsterdam, Rodopi, 2006, pp. 123-141.

24. Onasandro Platonico, *Onosandro Platonico, of the Generall Captaine, and of His Office, Translated Out of Greeke Into Italyan, by Fabio Cotta, a Romayne: and Out of Italian Into Englysh, by Peter Whytehorne*, London, W. Seres, 1563.

italiana di Fabio Cotta, egli aggiunge, inoltre, che durante lo stesso periodo passò un momento a Costantinopoli, per studiare i «Marshiall affayres and doings» ('l'organizzazione militare') dei Turchi.[25] Le due lettere dedicatorie delle traduzioni sono importanti, però, anche perché offrono informazioni sulle circostanze della loro redazione e sulle ragioni che le motivarono. Fu precisamente durante il suo periodo come mercenario che Whitehorne cominciò la sua attività letteraria: tradusse l'*Arte della guerra* e il testo di Onasandro mentre combatteva al servizio dell'imperatore, e lo fece per la sua educazione personale e professionale (grazie a questi testi, cioè, il traduttore mirava tanto ad apprendere la lingua italiana quanto ad approfondire la sua conoscenza dell'arte militare).[26] Benché i due testi non apparvero che una decina d'anni piú tardi, alcuni indizi sembrano confermare che almeno *The Arte of Warre* altro non sia che una ripresa della traduzione redatta negli anni di pratica militare, a cui in fase editoriale furono aggiunti alcuni testi liminari. Infatti, le coincidenze tra l'indice finale, certi passaggi della lettera dedicatoria e la scelta di tradurre lo *Strategico* di Onasandro sembrano suggerire una conoscenza dell'*Art de la guerre* di Charrier da parte di Whitehorne;[27] tuttavia, questa non appare confermata dal dettato della tradu-

25. Onasandro Platonico, *Onosandro Platonico, of the Generall Captaine, and of His Office*, *op. cit.*, f. a3*r*. La traduzione di Fabio Cotta dello *Strategico* fu pubblicata a Venezia nel 1546: Onasandro Platonico, *Dell'ottimo capitano generale, et del suo vfficio di Onosandro Platonico tradotto di greco in lingua volgare italiana per messer Fabio Cotta nobil Romano*, Venezia, G. Giolito de Ferrari, 1546.

26. Whitehorne, nelle lettere dedicatorie che aprono i due testi, dice di aver tradotto l'*Arte della guerra* durante i «continuall broyles, and unquietnes» ('continui disordini e turbamenti', *TAOW*, f. a3*v*) della guerra con l'imperatore, e nello stesso periodo (il testo è detto tradotto «longe agon», cioè 'molto tempo prima', Onasandro Platonico, *Onosandro Platonico, of the Generall Captaine, and of His Office*, cit., f. a3*r*) redasse la traduzione di Onasandro. I due testi, inoltre, furono tradotti per la sua educazione personale: la traduzione dell'*Arte della guerra*, dice Whitehorne, è motivata «as well for my further instruction in those affaires, as also the better to acquainte mee with the Italian tongue» ('sia per approfondire la mia istruzione in quelle materie, sia anche per familiarizzare meglio con la lingua italiana', *TAOW*, f. a3*r*-a3*v*); mentre il *Generall Captaine* da «mine owne exercise, and for the great delight that I haue alwayes had in the studiynge of the arte of war» ('il mio proprio esercizio, e per il grande piacere che ho sempre provato nello studiare l'arte della guerra', Onasandro Platonico, *Onosandro Platonico, of the Generall Captaine, and of His Office*, cit., f. a3*r*-a3*v*).

27. Cfr. S. Anglo, *Machiavelli The First Century*, cit., pp. 190-91.

zione inglese, dove il rispetto lessicale e sintattico dell'originale italiano e l'aderenza al dettato testuale sono tali da non lasciare dubbi sul fatto che Whitehorne avesse consultato direttamente il testo machiavelliano. Due ipotesi possono dunque essere prese in considerazione: o il traduttore inglese era entrato in contatto col lavoro del suo corrispondente francese poco prima di pubblicare i suoi testi; ovvero aveva letto il testo di Charrier durante la fase redazionale, convincendosi, perciò, a tradurre Onasandro oltre a Machiavelli. Anche nel secondo caso, una conoscenza precoce del lavoro del traduttore francese non esclude le considerazioni sulle differenze tra le traduzioni: Whitehorne avrebbe potuto usare il testo francese come strumento per lo studio della lingua italiana, fondando poi la sua trasposizione sull'originale italiano.[28]

Al di là di queste considerazioni, tali documenti dell'epoca sono strumenti utili anche per ragionare su un aspetto piú generico, ma direttamente legato all'operazione traduttiva di Whitehorne: la ricostruzione dell'ambiente responsabile della trasposizione della cultura e dei libri italiani in Inghilterra. Le prefazioni del traduttore, per esempio, gettano luce sulla pratica del servizio militare mercenario, che occupò un ruolo importante nelle dinamiche di un paese parzialmente escluso, durante i primi trent'anni del secolo, dai conflitti in corso in Europa. Molti uomini di guerra inglesi del tempo, infatti, guadagnarono allora l'Italia o gli altri teatri di conflitto, per offrire i propri servizi e al contempo formarsi sulle ultime novità della pratica militare. Un testo come il diario di Hoby, invece, oltre ad offrire informazioni sul "viaggio in Italia", che stava diventando una tappa via via piú importante per ogni gentiluomo che aspirasse ad ottenere una buona educazione e diventare, per esempio, diplomatico, racconta la tendenza dei partecipanti a questi soggiorni italiani a riunirsi tra loro o con gli altri compatrioti che già vivevano nel paese, per formare gruppi omogenei per condizione sociale, interessi e ambizioni.[29] Benché sia stato dimostrato che attraverso questi circoli di gentiluomini la conoscenza delle opere di Machiavelli trovò la

28. Cfr. F. Schurink, *War, What Is It Good for?*, cit., p. 133.

29. Per quanto concerne i viaggiatori inglesi, tale tendenza esiste almeno a partire dal gruppo che il Cardinale Pole, cugino del re Enrico VIII, riunisce intorno alla sua figura tra il 1521 e il 1524. Cfr. R. Weiss, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, Oxford, Basil Blackwell, 1941.

via dell'Inghilterra molto prima della comparsa di traduzioni, per cosí dire, ufficiali,[30] la narrazione dell'amicizia tra Thomas Hoby e Peter Whitehorne rinvia precisamente al fulcro della «fortuna» inglese del Segretario Fiorentino: la comparsa della prima traduzione inglese dell'*Arte della guerra* di Machiavelli si connette, infatti, all'introduzione in Inghilterra del *Principe* e delle *Istorie Fiorentine*, poiché l'Henry Parker che viaggiò con Whitehorne e Hoby era il figlio di quell'omonimo che inviò le due opere a Thomas Cromwell.[31] Per di piú, questa storia si connette a quella della trasposizione di un altro autore italiano destinato a diventare molto influente in Inghilterra, Baldassarre Castiglione, di cui Hoby fornirà la traduzione del *Cortegiano* pubblicata da William Seres nel 1561. Comparendo significativamente un anno prima di *The Arte of Warre*, i casi di Hoby e Whitehorne diventano significativi per cogliere le principali direzioni verso cui si orienta, al tempo, l'interesse inglese verso i prodotti della cultura italiana. Il movimento di introduzione di opere italiane – ma un discorso simile potrebbe essere condotto per le opere classiche – si inserisce, infatti, in un contesto particolarmente attento alle piú recenti questioni politico-militari.[32]

Almeno dalla fine degli anni Trenta, infatti, un'implicazione via via crescente dell'Inghilterra nelle dinamiche belliche del continente, i problemi sempre maggiori posti dal controllo dei regni sottomessi e la necessità di diminuire lo strapotere dei signori feudali, suscitarono una riflessione inedita sulla situazione politica inglese e sullo statuto delle sue forze armate.[33] Non a caso, il regno, che non possedeva un esercito professionale permanente, cominciò allora ad organizzare nuove leve di truppe e a strutturare il suo apparato militare in funzione di questa innovazione. Al contempo, l'educazione dei capitani attraverso le lettere suscitò l'interesse di quegli eruditi di stampo umanistico attivi tra il territorio inglese e l'Italia, come testimonia la traduzione di Frontino

30. Cfr. A. Petrina, *Machiavelli in the British Isles*, cit.

31. Cfr. A. Petrina - A. Arienzo, *Introduction*, in *Machiavellian Encounters in Tudor and Stuart England*, cit., p. 5.

32. M. Partridge, *Thomas Hoby's English Translation of Castiglione's'Book of the Courtier'*, in «The Historical Journal», l 4 2007, pp. 769-786.

33. I. F.W. Beckett, *The Amateur Military Tradition, 1558-1945*, Manchester, Manchester University Press, 1991, pp. 18-19.

del diplomatico Richard Morysine (*The Stratagemes, Sleyghtes, and Policies of Warre*, 1539), dedicata a Enrico VIII e consacrata, fin dalla prefazione, all'istruzione dei capitani che «…have oft declared that they lytell nede any instructions, any bokes» ('hanno spesso dichiarato di non aver bisogno di istruzione, né di libri').[34] Le esigenze connesse alla congiuntura bellica, poi, non fecero che aumentare nei decenni successivi, specie a seguito della morte della regina Maria, che cagionò una particolare instabilità: molto povero, con un gruppo dirigente prevalentemente protestante in un contesto continentale cattolico e con delle forze armate indietro sulle innovazioni tecnologiche militari del momento, l'Inghilterra dei primi anni del regno di Elisabetta I viveva un sentimento di particolare vulnerabilità nei confronti delle sedizioni interne e delle minacce esterne.[35]

La sensazione di arretratezza e inferiorità, che i rappresentanti dell'*élite* del regno dovevano percepire rispetto agli eserciti stranieri, spiega la comparsa, dopo il 1558, di una serie di riforme destinate a modernizzare l'esercito inglese (fra le quali spicca il *Militia Act*).[36] Le stesse ragioni, al contempo, motivano l'interesse crescente portato in quel momento ai testi e al sapere-politico militare proveniente dall'Italia e dal mondo antico: opere come quelle di Whitehorne, che traduceva gli insegnamenti di Machiavelli e, tramite la lezione del Segretario, anche i principi militari antichi, diventavano strumenti essenziali per fornire ai capitani e soldati inglesi un'educazione in linea con gli svi-

34. Sesto Giulio Frontino, *The strategemes, sleyghtes, and policies of warre, gathered togyther, by S. Iulius Frontinus, and translated into Englyshe, by Rycharde Morysine*, London, T. Berthelet, 1539, f. n.n. La lezione dei *veteres scriptores de re militari* fa dunque, in questo periodo, ritorno in Inghilterra (con caratteristiche differenti, che testimoniano l'assimilazione dei precetti umanistici italiani, rispetto alle versioni dell'opera di Vegezio che si trovano in traduzione inglese nel XV secolo). Una serie di testi redatti negli ultimi anni del regno di Enrico VIII, che riprendono gli argomenti di Vegezio sulla selezione delle truppe e l'addestramento, conferma ulteriormente quest'interesse verso il sapere politico-militare dell'Antichità (cfr. J. Raymond, *Henry VIII's Military Revolution: The Armies of Sixteenth-Century Britain and Europe*, London, Tauris Academic Studies, 2007, p. 10). Poiché tali testi presentano alcuni diagrammi e schemi simili a quelli che si trovano nell'*Arte della guerra*, essi potrebbero anche suggerire un'influenza precoce del testo militare di Machiavelli in Inghilterra (cfr. A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., p. 173).

35. J.R. Hale, *Renaissance War Studies*, cit., p. 247.

36. L. Boynton, *The Elizabethan Militia, 1558-1638*, cit., pp. 113 e pp. 117-118.

luppi militari contemporanei.[37] In maniera interessante, peraltro, il movimento di appropriazione di tali opere del passato piú o meno recente passò, per la prima volta in maniera sistematica, anche dalla loro pubblicazione. All'epoca, infatti, l'edizione di tali testi sembra sia stata fortemente appoggiata dalle Inns of Court, l'organizzazione che riuniva i principali attori, traduttori, stampatori, librai, del mercato editoriale londinese dell'epoca.[38] Non solo Whitehorne e Hoby erano associati all'istituzione, ma inoltre, un anno dopo la pubblicazione di *The Arte of Warre*, l'altra opera di Whitehorne (il *Generall Captain*) comparve presso William Seres (già editore del *Cortegiano* di Hoby) e fu dedicata a un membro importante delle Inns, Thomas Howard.[39] Il membro piú importante dell'associazione, all'epoca, era però William Cecil, primo barone di Burghley, segretario di Stato dopo la salita al trono di Elisabetta, con funzioni di controllo diretto sulle finanze della Corona, direzione del Privy Council e coordinamento di un vasto gruppo di spionaggio.[40] Sostenendo le pubblicazioni di stampo umanistico del suo *protegé* Seres (che comprendevano, oltre ai testi di Whitehorne e Hoby, anche le opere di altri membri delle Inns come Thomas Blundeville e Arthur Golding), Cecil sembra aver promosso un vero e proprio programma di educazione politico-militare di stampo classico, al fine di sostenere una strategia globale di riforma dell'organizzazione militare inglese, in un momento in cui il paese si confrontava con sfide significative.[41]

37. Le evoluzioni del conflitto con la Spagna spiegano, tra l'altro, le ristampe del testo di Whitehorne negli anni Settanta e Ottanta. Filippo di Spagna tentò inizialmente di riconciliarsi con Elisabetta, ma in seguito si oppose militarmente all'Inghilterra. In quei decenni ci fu dunque una nuova fioritura di testi politico-militari, tra cui l'edizione del 1574 di *The Art of Warre* e quella del 1588 (pubblicata, in modo significativo, lo stesso anno della sconfitta dell'«Invincibile Armada»).

38. F. Schurink, *War, What Is It Good for?*, cit., p. 133.

39. Quest'ultimo, in particolare, era un membro della Gray's Inn, cosí come Whitehorne.

40. Cfr. la notizia di Wallace T. MacCaffrey nell'*Oxford Dictionnary of National Biography* (W.T. MacCaffrey, "Cecil, William, first Baron Burghley (1520/21-1598), royal minister", in *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004, https://www-oxforddnb-com.bnf.idm.oclc.org/view/10.1093/ref:odnb/9780198614128.001.0001/odnb-9780198614128-e-4983.

41. F. Schurink, *War, What Is It Good for?*, cit., p. 134.

Whitehorne, cosí come gli altri intellettuali del suo tempo, si trovò dunque implicato in questo progetto: l'aggiunta del *Certain Waies* alla traduzione machiavelliana, un testo tecnico che esplora aspetti dell'arte bellica non trattati nell'*Arte della guerra*, testimonia del tentativo di offrire ai lettori uno sguardo completo sull'argomento militare. Si tratta, in questo senso, di un testo tecnico sull'arte della guerra che riunisce informazioni tratte dalle opere di autori italiani come Niccolò Tartaglia, Vannoccio Biringuccio e Giovambattista Zanchi, coprendo questioni relative alla tattica militare, alle fortificazioni, alla fabbricazione della polvere e del salnitro, fino all'utilizzo di strumenti incendiari e metodi di segnalazione. Oltre a mostrare l'ampiezza e la modernità delle competenze di Whitehorne, questo testo dialoga anche con alcune delle affermazioni machiavelliane, relative, per esempio, all'uso dell'artiglieria e all'utilità dei cannoni. Whitehorne, significativamente, include nel suo testo una traduzione di *Discorsi* ii, 17 (dimostrando una conoscenza piú ampia della produzione machiavelliana), allo scopo di commentare alcuni passaggi controversi dell'*Arte della guerra*, quali quelli attinenti alle verosimili difficoltà che gli antichi romani avrebbero incontrato contro le artiglierie moderne.[42] L'aggiunta di un testo come il *Certain Waies* a *The Arte of Warre* mostra dunque la maniera in cui il traduttore inglese interpretava l'opera militare machiavelliana: senza dubbio, Whitehorne la considerava un testo base per la riforma delle armi inglesi, sulle fondamenta del quale poteva costruire un edificio costituito dalle informazioni che Machiavelli aveva trascurato o che le innovazioni militari progressivamente imponevano.[43] La presenza ricorrente nel *Certain Waies* di citazioni tratte dagli autori classici come Polibio va poi nella stessa direzione: il sapere militare antico, cosí come i nuovi classici contemporanei, rappresentano infatti i primi gradini di una scala che, appositamente completata, permette di raggiungere un sapere politico-mili-

42. Cfr. S. Anglo, *Machiavelli The First Century*, cit., pp. 190-191.

43. In questo senso, risulta interessante anche l'aggiunta di un testo ulteriore nelle edizioni successive dell'opera di Whitehorne. Le *Most briefe tables to know readily how manie ranckes of footemen armed with corslettes, as unarmed, go to the making of a just battaile*, una traduzione dell'opera di Girolamo Cattaneo (1567) a opera di un certo «H. G.», che si presenta come il modo «per armare una battaglia di archibugieri», compaiono già nell'edizione del 1574.

tare completo e moderno.[44] La presenza di tali citazioni, in tal senso, non mina in alcun modo l'originalità di un'opera che, benché inferiore per ampiezza e ricchezza di dettagli rispetto a certi testi contemporaneamente prodotti in Europa continentale, appare pionieristica in un paese dove mancava una produzione letteraria conseguente agli ultimi sviluppi dell'arte militari. Traducendo l'*Arte della guerra*, includendovi il *Certain Waies* e aggiungendo il *Generall Captaine* si ha anzi l'impressione che Whitehorne segua un progetto coerente: quello di proporre ai suoi compatrioti un trittico sull'arte militare, cioè un gruppo di testi che potevano offrire all'Inghilterra un prospetto completo sull'argomento.

4. *La lettera dedicatoria alla regina Elisabetta*

Con parole elogiative, poste in apertura della lettera dedicatoria del volume, *The Arte of Warre* è dedicato alla regina Elisabetta:

> To the moste highe, and excellente Princes, Elizabeth, by the grace of God, Quene of Englande, Fraunce, and Irelande, defender of the faithe, and of the Churche of Englande, and Irelande, on year the next under God, the Supreme Gouvernour (*TAOW*, f. a2*r*).[45]

Questa sequenza formulare, che accompagna la scelta di dedicare l'opera alla principale figura di governo del paese, evidenzia l'importanza che il traduttore inglese accorda alle riflessioni contenute nel testo di Machiavelli: Whitehorne si iscrive infatti, in questo modo, in una tradizione di offerte al sovrano, una modalità di presentazione delle opere tipica dell'epoca, che mirava non solo ad ingraziarsi il principale esponente del governo politico, ma anche a rinforzare il valore delle tesi presentate e ad assicurare una certa legittimità alle proprie proposte.[46]

44. L'influenza di Polibio è particolarmente evidente nella sezione del testo relativa ai metodi di segnalazione. Cfr. la voce su Whitehorne di Gervase Phillips nell'*Oxford Dictionnary for National Biography*, cit.

45. 'All'altissima e eccellente Principessa, Elisabetta, per grazia di Dio, Regina d'Inghilterra, di Francia e d'Irlanda, difensore della fede e della Chiesa d'Inghilterra e d'Irlanda, seconda dopo Dio, il Supremo Governatore'. Sugli attributi di Elisabetta e su una certa ambiguità del loro genere grammaticale cfr. V. Schutte, *Perceptions of Sister Queens: A Comparison of Printed Book Dedications to Mary and Elizabeth Tudor*, in «SEDERI», xxvii 2017, pp. 149-166, a pp. 159-160.

46. Sulle connotazioni religiose e politiche dell'appellativo «Supreme Gouvernour», e

Nonostante la regina fosse solo all'inizio del suo lungo regno Whitehorne, già all'epoca, poteva cosí conformarsi ad una tradizione ben consolidata, caratterizzata da schemi abituali e *topoi* ricorrenti, che ritorneranno sempre di piú, nei decenni successivi, nei testi dedicati alla sovrana.[47] Contrariamente alla grande maggioranza delle lettere dedicatorie coeve, però, quella di Whitehorne appare atipica fin dal fatto che non si concentra sulle questioni religiose: sebbene nella dedica riconosca ad Elisabetta il ruolo di «difensore della fede», il traduttore inglese nella sua lettera affronta infatti, unicamente, questioni politico-militari.[48] Questo del resto, è solo il principale tra gli aspetti che fanno l'originalità della prefazione del traduttore inglese, la quale possiede un certo numero di particolarità, dovute tanto al soggetto del testo presentato – la guerra moderna –, quanto alla sua importanza nell'attualità.

Nella sua prefazione, infatti, Whitehorne riprende in buona sostanza il nucleo politico dell'*Arte della guerra*: il necessario legame tra le buone istituzioni politiche e gli eserciti efficienti, che emerge fin dalla lettera dedicatoria a Lorenzo di Filippo Strozzi. Istituendo un parallelo tra vita privata degli uomini e vita pubblica dell'istituzione politica, all'inizio della sua lettera il traduttore inglese propone un'argomentazione sulle inclinazioni personali che ciascun uomo, nel suo piccolo, coltiva e esalta, le quali passano in secondo piano davanti alla conoscenza dell'arte della guerra e alla pratica degli esercizi militari. Dice, infatti, Whitehorne:

it is to bee thought (that for the defence, maintenaunce, and advancement of a kyngdome, or Common weale, or for the good and due observacion of peace, and administracion of Justice in the same) no one thinge to be more profitable,

sulle loro implicazioni in epoca elisabettiana cfr. G. Burgess, *British Political Thought, 1550-1660: The Politics of the Post-Reformation*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2009, pp. 54-56.

47. Durante il suo lungo regno, Elisabetta ricevette non meno di 183 opere a stampa, senza contare la moltitudine di testi manoscritti in cui figura come dedicataria. Cfr. V. Schutte, *Perceptions of Sister Queens*, cit., p. 150 (che tratta anche, nello specifico, i vari *topoi* presenti nelle dediche ad Elisabetta); F. Heal. *The Politics of Gift-Exchange under the Tudors*, in Id., *The Power of Gifts: Gift Exchange in Early Modern England*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 87-120.

48. Cfr. T. Wood, *"To the most godlye, virtuos, and myghtye Princess Elizabeth": Identity and Gender in the Dedications to Elizabeth I*, PhD diss., Arizona State University, 2008, p. 6, dove viene detto che quasi tutte le 183 dediche indirizzate a Elisabetta trattano dell'argomento religioso.

necessarie, or more honourable, then the knowledge of service in warre, and dedes of arme (*TAOW*, f. a2*r*).[49]

Fin da queste prime righe, emerge dunque una forma di ansietà, legata al bisogno di essere sempre pronti alla battaglia, che l'accumulazione lessicale e la struttura sintattica organizzata attraverso una sequenza di frasi negative sembrano esaltare. Se le cose stanno cosí – dice d'altronde Whitehorne –, è soprattutto a causa dell'ambizione del mondo, che fa sí che tutti i corpi politici corrano il rischio di un'invasione straniera e che gli uomini debbano necessariamente essere pronti a difendersi.

L'ansia che emerge da queste parole, evidentemente, dipende dalla condizione di vulnerabilità percepita nell'Inghilterra del tempo; in questo modo, tuttavia, le affermazioni di Whitehorne avvicinano anche la sua argomentazione ai propositi della lettera dedicatoria del suo corrispondente francese, in una maniera che sarà poi confermata nel resto della lettera. In tale contesto, infatti, la necessità delle armi non è difesa da Whitehorne esclusivamente dal punto di vista militare, ma anche politico: è impossibile – afferma categoricamente il traduttore inglese – vivere liberi, sicuri e in pace in un paese dove manchi la forza delle armi, poiché questa permette non solo la difesa, ma anche la stabilità e l'avanzamento, la salvaguardia della pace e l'amministrazione della giustizia.[50] Gli esempi antichi citati successivamente – tratti chiaramente dall'*Arte della guerra* – insistono sulla stessa idea: il rischio corso da un corpo politico che trascura gli affari militari. Whitehorne cita l'esempio della Grecia antica che, occupandosi nella scrittura di commedie invece di dedicarsi agli esercizi militari, cadde sotto il giogo di Filippo di Macedonia; e prosegue con l'esempio di Roma, che prosperò e ottenne gran-

49. 'Si deve ritenere che, per la difesa, il mantenimento e l'avanzamento di un regno o di una comunità, o per una corretta e dovuta osservanza della pace e l'amministrazione della giustizia in esso, nulla sia piú proficuo, necessario o onorevole della conoscenza del servizio di guerra e delle imprese militari'.

50. La ripresa del *Proemio* dell'*Arte della guerra,* del resto, è qui evidente anche dal punto di vista lessicale, poiché Whitehorne riprende concetti quali le leggi, la difesa e la salvaguardia del corpo politico assicurata dalle armi: «Perché tutte l'arti che si ordinano in una civiltà per cagione del bene degli uomini, tutti gli ordini fatti in quelle per vivere con timore delle leggi e d'Iddio, sarebbono vani, se non fussero preparate le difese loro; le quali, bene ordinate, mantengono quegli, ancora che non bene ordinati» (*ADG*, pp. 27-28).

di vittorie finché i suoi cittadini praticavano gli esercizi militari, ma cadde in rovina e decadenza quando questi abbandonarono la pratica delle armi. Tali esempi cosí, paralleli a quelli che Charrier aggiungeva nella sua introduzione, non solo corroborano il concetto della necessità per un paese di tenersi sempre pronto al conflitto; ma inoltre, essi evidenziano il fatto che accordare una dovuta attenzione alla guerra (tanto quanto alla pace) sia un problema politico, cioè un compito che spetta a chi governa un paese.[51]

Oltre all'importanza politica degli affari militari, gli esempi mettono però implicitamente in luce anche i benefici che hanno storicamente conosciuto i paesi dotati di una milizia di cittadini autoctoni ben addestrati. Nel seguito della lettera, Whitehorne menziona infatti l'alba della civiltà greca, quando le Olimpiadi servivano da veri e propri addestramenti militari, e soprattutto, l'esempio di Roma, che preparava alla pratica delle armi non solo i soldati, ma anche la gente di condizione inferiore che seguiva l'armata. Come l'esercito dello stato piú potente dell'antichità era composto di uomini pronti a difendere la patria attraverso le loro gesta militari, cosí, dice Whitehorne, gli abitanti dell'Inghilterra devono essere educati e addestrati alla guerra, perché il paese sia dotato di «armi proprie», cioè di una milizia nazionale che limiti l'impiego delle truppe mercenarie. Malgrado gli esempi tratti da contesti repubblicani, è evidente, del resto, che il traduttore inglese pensi ai benefici di una forza armata che combatta per il suo paese e la regina: ripensando le argomentazioni machiavelliane a proposito del controllo che il potere politico deve sempre esercitare sulla forza militare, Whitehorne riadatta il nucleo politico dell'*Arte della guerra* al contesto monarchico e propone una milizia composta di sudditi, non di cittadini. Il fatto che tali propositi siano indirizzati alla regina, in questo senso, piú che indicare la convinzione che questa possa leggere il testo, conferma la volontà del traduttore di rivolgersi ai responsabili degli affari militari

51. Dice espressamente Whitehorne che la «nature & condicion» della pace e della guerra sono tali che, «where in government there is not had equall consideration of them both, the one in fine doth worke and induce the others oblivion, and utter abholicion» ('La natura e la condizione della pace e della guerra sono tali che, quando nel governo non si dà uguale considerazione a entrambe, una finisce per causare e portare all'oblio e all'abolizione totale dell'altra', *TAOW*, f. a3*r*).

del regno. Non per niente, dopo aver menzionato il bisogno di una milizia nazionale, e aver affermato la necessità per la regina e i responsabili dell'*ordo militum* del regno di organizzare un nuovo esercito attraverso una deliberazione pubblica, la prefazione di Whitehorne si sofferma sulle motivazioni che sono all'origine della sua impresa traduttiva e dell'idea di offrirla alla regina:

> The necessitie of the science of warres is so greate and also the necessarie use therof so manifest, that even Lady Peace him selfe, doth in manner from thence crave him chiefe defence & preservation, and the worthinesse moreover, land honour of the same so great, that as by proofe we see, the perfect glorie thereof, cannot easile finde roote, but in the hearts of most noble, couragious & manlike personages (*TAOW*, f. a3*r*).[52]

In tale contesto, appare importante soffermarsi sul vocabolario che Whitehorne utilizza in questo frangente: esso, infatti, valorizza esplicitamente la nobiltà delle armi, la categoria sociale tradizionalmente responsabile degli affari militari, che diventa, insieme alla regina, la principale destinataria dell'opera.[53] A partire da alcuni elementi lessicali, come la personificazione di una Lady Peace opposta a una scienza della guerra che risiede nelle «persone piú nobili, coraggiose e virili», il passaggio sembra esprimere, per di piú, una certa preferenza verso tale categoria, che riunirebbe, in un certo modo, i veri lettori a cui Whitehorne mirava. È stato proposto che il traduttore dimostrerebbe qui una forma di ansietà "maschile", derivante dal timore che una regina, in quanto donna, possa essere inadatta a reagire ad un contesto bellico; inoltre, è stato sostenuto che le sue parole testimonierebbero di un cambiamento in corso della pratica del consiglio, basato su una maggiore ingerenza da parte di figure, che, negli anni di Enrico VIII o Edoardo VI, non si sarebbero mai sognate di inferire che un sovrano fosse inadatto per il suo lavoro.[54]

52. 'La necessità della scienza di guerra è cosí grande e il bisogno del suo utilizzo cosí evidente, che anche la stessa Lady Pace, in un certo senso, ne chiede la difesa e preservazione; e la dignità, inoltre, e l'onore della stessa sono cosí grandi che, com'è dimostrato, la perfetta gloria di tale scienza non può facilmente radicarsi se non nei cuori delle persone piú nobili, coraggiose e virili'.

53. A. Guidi, *Books, People, Military Thought*, cit., pp. 193-94.

54. Cfr. T. Wood, *"To the most godlye, virtuos, and myghtye Princess Elizabeth"*, cit., p. 175, e

Pur riconoscendo la validità di questo tipo di indicazioni, è piú probabile però che le parole di Whitehorne implichino, innanzitutto, una rinnovata focalizzazione su quanto espresso fin dall'inizio della lettera: l'opera è dedicata alla regina – riafferma infatti il traduttore subito dopo –, perché la gestione della guerra è determinata da coloro che possiedono la responsabilità di governo; ed è, cioè, un affare profondamente e indubbiamente politico.[55]

Per questo, d'altronde, come faceva il traduttore spagnolo Salazar, Whitehorne presenta il suo lavoro come un regalo alla regina – *in primis* –, e poi come un'opera adatta a soddisfare «the universall delight of al studious gentlemen, or the common utilitie of the public wealth» ('il piacere generale dei gentiluomini studiosi, e l'utilità comune del bene pubblico', *TAOW*, f. a3*r*). Sfruttando un altro *topos* delle lettere dedicatorie alla regina, Whitehorne afferma cosí di aver risposto, traducendo il testo machiavelliano, al suo «duty and good will» ('dovere e buona volontà', *TAOW*, f. a3*r*): era suo dovere, dice il traduttore, offrire un testo che potesse aumentare la conoscenza dei suoi compatrioti sull'argomento militare; ma ciò rifletteva, al contempo, il desiderio della regina di regnare su sudditi istruiti sulla questione e capaci di garantire la sua difesa e quella del regno. La difesa della regina è cosí intimamente legata alla salvaguardia del paese, con il corollario che anche i nobili per i quali si prospetta l'educazione militare abbiano il dovere di proteggere la loro sovrana. L'immagine posta alla fine del settimo libro di *The Arte of Warre*, che funge da separazione tra la parte testuale e quella contenente i diagrammi di battaglia, appare particolarmente significativa in que-

V. Schutte, *Perceptions of Sister Queens*, cit., p. 161 (che distingue i consigli di epoca elisabettiana da quelli di epoca mariana). Sulla questione, si vedano, inoltre, lo studio di Allyna Ward (*Women and Tudor Tragedy: Feminizing Counsel and Representing Gender*, Madison, Fairleigh Dickinson University Press, 2013) che affronta lo sviluppo, in periodo elisabettiano, di una concezione femminile del consiglio; e il dibattito tra John Aylmer e John Knox sul potere delle donne (discusso in G. Burgess, *British Political Thought*, cit., pp. 92-95).

55. Scrive chiaramente Whitehorne che l'opera è dedicata alla regina perché «the whole charge and furniture of warlike counsailes and preparation» è determinata «by the arbitremen of Gouvernours and Princes» ('l'intera responsabilità e la dotazione strategica dei consigli e delle preparazioni militari è determinata dal potere decisionale dei governanti e dei principi', *TAOW*, f. a3*v*), cioè da quelli – il sovrano e i gentiluomini – che possiedono il potere politico.

sto senso: sembra infatti illustrare i rischi corsi dal sovrano, capitano generale delle forze militari inglesi, in contesto bellico. La figura dipinge una scena all'interno di un campo militare, con un soldato armato di spada lunga che si tiene in piedi su una pila di cadaveri, fra i quali sono riconoscibili due figure coronate. Sullo sfondo, si vedono le tende che servivano da alloggio per le truppe, la piú visibile delle quali, indicata dalla lettera "G" («general captain» nei diagrammi di battaglia), è vuota, benché difesa da due soldati armati di picca. Questi soldati, dunque, non erano stati in grado di difendere i sovrani dall'assalto di un assassino; e questo significa, in un modo che doveva particolarmente colpire un lettore inglese dell'epoca, che l'importanza dell'arte della guerra afferisca anche alla garanzia di protezione che offre ai centri del potere politico.

Nella parte conclusiva della lettera, il traduttore si sofferma poi sulle circostanze di redazione – il fatto di aver realizzato la traduzione durante le campagne al servizio di Carlo V –, e, esprimendo anche una certa ammirazione per il Segretario Fiorentino, sui motivi per cui proprio *The Arte of Warre* possa rappresentare un'ottima offerta per la regina e i suoi compatrioti. Whitehorne afferma, infatti, che poiché aveva visto prima di lui «the Frenchmen, Dutchmen, Spaniardes, and other forreine nacions, most lovingly to have bestowed among theirs» concittadini questo genere di opere (*TAOW*, f. a3*v*),[56] un tale testo, per questa ragione, può essere meravigliosamente utile per aumentare le conoscenze belliche dei suoi compatrioti. L'arte militare, come la scrittura di guerra, risultano cosí specificamente valorizzate: i gentiluomini studiosi inglesi che non hanno accesso ai testi prodotti nel continente – scrive Whitehorne – possono ottenere, grazie al suo libro, l'educazione militare di cui hanno bisogno, il che permetterà loro di proteggere il paese e di difendere il suo centro di potere. In questo modo, Whitehorne mette in avanti, un'altra volta, il contesto monarchico e il quadro politico e culturale specifico all'interno del quale ricolloca il testo machiavelliano; inoltre, attraverso alcuni piccoli accorgimenti (quali la trasformazione del titolo che accompagna il nome di Machiavelli in questa prefazione, da «Citezeine and Secretarie of Florence», come sarà definito all'inizio

56. '…francesi, tedeschi, spagnoli, e altri di nazioni straniere consegnare amorevolmente tra i propri concittadini questo genere di opere'.

del proemio, a «counsailour, and Secretarie of the noble Citee of Florence», cioè un consigliere inquadrato nel sistema di corte inglese), rende Machiavelli accettabile e utile nel suo contesto.[57] Questa operazione di adattamento richiede tuttavia anche l'intervento specifico della sovrana: come Whitehorne aggiunge in seguito, poiché il lavoro di un autore straniero poteva suscitare delle resistenze da parte dei suoi compatrioti, è necessario che passi «under the pasport and safeconduit» della sovrana ('il passaporto e salvacondotto', *TAOW*, f. a3*v*); la regina, cioè, oltre ad essere la dedicataria dell'opera, deve diventare anche la porta che permette l'accesso del suo contenuto e dei suoi insegnamenti in terra inglese.

Quest'idea che un autore debba chiedere al sovrano di accettare e promuovere il proprio testo al fine di diffonderlo è sicuramente un argomento topico; eppure, senza dimenticare le motivazioni commerciali, una tale affermazione permetteva al traduttore di ribadire ancora una volta l'importanza del testo presentato e di lodare l'autore che originalmente l'aveva composto. La metafora della ricchezza sostanzia, dunque, i passaggi successivi della lettera: Machiavelli è un Fiorentino e italiano meritevole che, arrivato in Inghilterra, ha portato con sé un'opera i cui contenuti possono essere considerati un gioiello da aggiungere alle ricchezze dello stato.[58] Un po' come faceva il traduttore francese Charrier, questa lode del contenuto dell'*Arte della guerra* non è però accompagnata da commenti sullo stile e la lingua del Segretario. Al contrario: Whitehorne si occupa solo della propria lingua. La fine della prefazione si caratterizza dunque per un'*excusatio* (altro *topos* delle lettere dedicatarie dell'epoca), in merito allo stile rude con il quale il tradut-

57. Cfr. la traduzione del proemio (*TAOW*, f. 1*r*) con l'indicazione che si trova in questa prefazione (*TAOW*, f. a3*v*). Ringrazio Charlotte McCallum per avermi permesso di consultare il testo della sua tesi di dottorato, che apporta questo ed altri contributi importanti allo studio delle prime traduzioni inglesi di Machiavelli.

58. Machiavelli, dice Whitehorne, è il migliore «of many straungers, which from foreine countries, have heretofore in this your Maiesties realme arrived» ('di molti forestieri che da paesi lontani sono giunti in passato nel regno'). Nessuno, infatti, come questo «worthly Florentine & Italian» ('meritevole fiorentino e italiano') che ha portato con sè «most ritch, rare and plentifull Treasure» ('un tesoro ricchissimo, raro e abbondante'), merita la fiducia di tutti i cuori inglesi e di essere amicalmente e amorosamente «intertained, imbraced and cherished» ('accolto, abbracciato e favorito', *TAOW*, f. a4*r*).

tore inglese ha composto la sua opera.[59] Prima di tornare ai rischi dello stato di guerra nella formula conclusiva, Whitehorne esprime però la convinzione che la regina saprà accogliere di buon grado questi «first frutes of a poore souldiours studie» ('primi frutti dello studio di un povero soldato', *TAOW*, f. a4*r*), avendo modellato il suo stile in funzione del suo scopo, che è quello di giovare all'uomo desideroso di apprendere l'arte della guerra, piuttosto che «to delight the cares of the fine Rethorician, or daintie curious scholeman» ('deliziare l'orecchio del raffinato retore o del meticoloso e curioso uomo di scuola', *TAOW*, f. a4*r*).[60]

5. *Gli altri paratesti di The Arte of Warre: il settimo diagramma e la postfazione al lettore*

Tra i paratesti di *The Arte of Warre*, è interessante menzionare anche le immagini con i diagrammi di battaglia che, seguendo il modello machiavelliano, chiudono l'opera. Benché la traduzione inglese si caratterizzi per una particolare aderenza all'originale italiano, infatti, Whitehorne non si accontenta di riprendere semplicemente tutti gli schemi proposti da Machiavelli, ma, nell'ultimo diagramma, quello che rappresenta il campo militare, apporta alcune modifiche che conferiscono un carattere piú vivido e meno schematico all'immagine. Nei contorni di questa, si vedono allora diversi uomini impegnati in varie attività, oltre a del bestiame e ad un cane. Alcuni cavalieri sono raffigurati mentre partecipano a giostre, un'attività tipica dell'aristocrazia cavalleresca, lontana dalle intenzioni del testo di Machiavelli. Altri soldati sono rappresentati mentre giocano con palle di cannone o fanno un pisolino. Gli ufficiali, in questo contesto, sembrano urlare ordini senza essere ascoltati. Se si mette in relazione questa immagine con quella della pagina

59. Il traduttore inglese si scusa per la «grosse fashion» ('modo rozzo') del «new English apparell» ('nuovo vestire all'inglese') con il quale ha vestito la sua opera, «more fitly appointed to the Campe, then in nice terms atired to the Carpet, and in course clothing rather put foorth to battaile, then in any brave shew prepared to the banket» ('piú adatto al campo di battaglia che ornato con termini eleganti per i salotti, e vestito in modo rozzo piuttosto per affrontare la guerra che con abiti sontuosi per comparire a un banchetto', *TAOW*, f. a4*r*).

60. Sullo stile «soldatesco» di Whitehorne e la sua aderenza alla lettera del testo machiavelliano, cfr. S. Anglo, *Machiavelli The First Century*, cit., p. 190.

del frontespizio, che mostra lo scontro tra due battaglioni di cavalleria pesante, l'intenzione decorativa che apparentemente sostanzia le modifiche apportate al diagramma può essere ulteriormente problematizzata: si può supporre, infatti, che l'intento del traduttore inglese sia lo stesso che sostiene le immagini nel testo di Charrier, cioè la presentazione di un'organizzazione militare – e quindi di un modello militare negativo – che i lettori dell'opera sono invitati a riformare. Non per niente, i soldati raffigurati nell'immagine del campo possiedono precisamente le abitudini contro le quali Machiavelli si scaglia, laddove gli atteggiamenti raffigurati rappresentano quel disordine che l'arte militare dovrebbe ristabilire. Del resto, l'immagine dei soldati che giocano con le palle di cannone appare particolarmente rivelatrice in tal senso: infatti, a partire da un atto pubblico di Enrico VIII, intitolato «An Act for the Maintenance of Artillery, and debarring unlawful Games»,[61] tali giochi erano stati espressamente proibiti negli eserciti inglesi in quanto dannosi per la disciplina militare. Oltre a indicare un bisogno generale di rafforzamento del controllo disciplinare – un elemento che appare centrale nella vicenda della trasposizione europea del testo di Machiavelli –[62] questa rappresentazione è dunque collegata al testo della dedica alla regina Elisabetta, in cui Whitehorne richiama l'attenzione sui rischi che corre un paese che trascura i «martiall feats» ('le imprese marziali', *TAOW*, a2*v*-a3*r*). Cosí, l'immagine non serve solo a illustrare un esempio di cattiva disciplina militare, ma anche a rafforzare il messaggio centrale del testo di Whitehorne: la necessità di una riforma militare rigorosa, in linea con i principi machiavelliani, per garantire una difesa efficace dell'Inghilterra e dei suoi interessi.

Alcuni aspetti di questa riforma sono poi chiariti nell'ultimo dei paratesti che accompagnano il volume contenente *The Arte of Warre*, la postfazione «To the readers», che il traduttore colloca alla fine del libro. Subito dopo il *Certain Waies*, infatti, si trova questo testo molto interessante, poiché riprende le tesi già esposte nella prefazione – la necessità

61. 'Atto per il mantenimento dell'artiglieria e il divieto dei giochi illegali'. Cfr. *Public Act, 33 Henry VIII, c. 9*, in J. Raithby - T. Edlyne Tomlins, *The Statutes at Large, of England and of Great-Britain: From Magna Carta to the Union of the Kingdoms of Great Britain and Ireland. 1660-1707*, London, G. Eyre and A. Strahan, 1811, p. 248.

62. A. Guidi, *Books, People, and Military Thought*, cit., p. 5.

per il paese di essere sempre pronto alla guerra e il bisogno di una milizia nazionale composta da sudditi ben addestrati nelle arti militari –, aggiungendo però una sfumatura ulteriore: il rischio che corrono un «Prince & his Realme […] to be driven to truste to the servis of straungers for lacke of sufficiente skilfull men of their owne» ('un principe e il suo regno quando sono costretti a fare affidamento sul servizio di stranieri per mancanza di uomini sufficientemente abili tra i propri', *TAOW*, f. n.n.). Ritornando nuovamente, cosí, sulla questione della milizia nazionale, il traduttore inglese esamina il pericolo causato dal ricorso ad eserciti stranieri per risolvere problematiche interne, un tema chiaramente riconducibile a un nodo centrale del capitolo xxiv del *Principe* di Machiavelli, oltre che dell'*Arte della guerra*. Attraverso un processo di adattamento degli argomenti machiavelliani, gli esempi storici che Whitehorne propone per illustrare questa tesi si rifanno però alla storia inglese – i Bretoni che chiamarono in loro aiuto la tribú germanica degli Angli per affrontare i Franchi e i Burgundi –, e riprendono anche l'esempio recente dei Greci che chiesero soccorso ai Turchi. Quando poi nel prosieguo della sua postfazione, Whitehorne ritorna sulle motivazioni che lo hanno spinto a redigere un libro sull'arte militare, si concentra non solo, come faceva nella lettera dedicatoria, sui benefici che possono trarre i suoi connazionali dagli insegnamenti contenuti nel testo, ma ribadisce anche che il suo obiettivo è che essi eccellano nei «martiall affaires […] withoute ayde or helpe of any forein nation» ('affari militari […] senza l'aiuto o il supporto di alcuna nazione straniera', *TAOW*, f. n.n.). Questo tema è dunque al centro di questo avviso finale al lettore e, malgrado l'*excusatio* topica sull'insufficienza dei risultati ottenuti, contribuisce a rafforzare l'utilità di un libro che, se letto con la diligenza di Lucullo (esempio per eccellenza dell'uomo militare colto), contribuirà alla conoscenza nella guerra anche per coloro che «never have ben trayned in theim» ('non sono mai stati addestrati in essa', *TAOW*, f. n.n.).

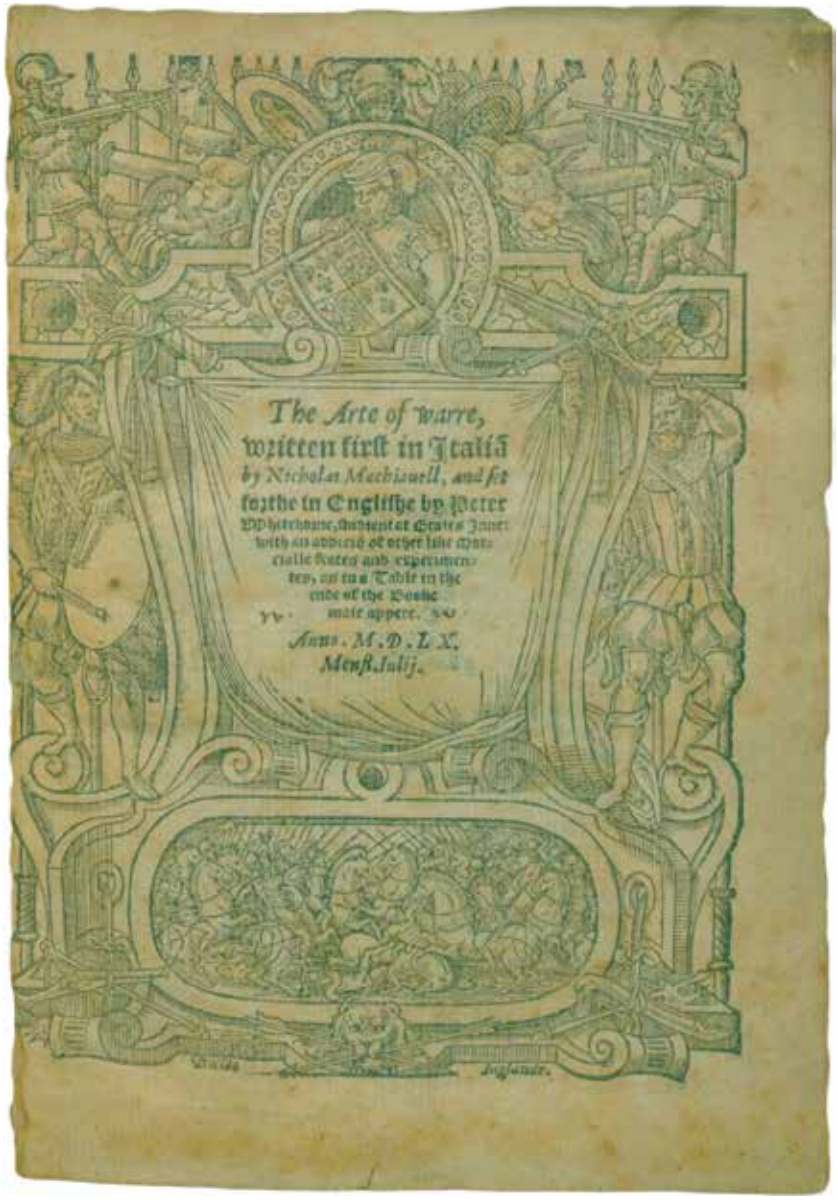
Oltre a una rinnovata enfasi sulla necessità di una milizia nazionale, è impossibile non percepire in queste parole la pressione esercitata dalla guerra contemporanea e dalla paura di un'invasione straniera. Inoltre, l'importanza dell'educazione dei propri concittadini, fondata sulla lettura del suo testo, viene sottolineata con un'attenzione che rinforza le argomentazioni della lettera dedicatoria. Poiché Whitehorne non fa

menzione esplicita della regina, questo testo finale potrebbe facilmente sembrare un appello rivolto ai concittadini, senza quell'attitudine da consigliere che caratterizza invece la prefazione. Eppure, il riferimento al rischio che corre una nazione nel richiedere aiuto a paesi stranieri – una scelta che compete esclusivamente ai detentori del potere politico – invita a una lettura piú sfumata: coloro che in nessun caso devono trascurare l'arte militare, pena – secondo Whitehorne – una fine vergognosissima e una morte miserabile, non sono tanto i suoi compatrioti quanto i principi, come mostra l'esempio della «verteous lyfe, and gouernment of Alexander Seuerus Emperour of Rome, with manie other Princes, and Comon weales» ('vita virtuosa e del governo dell'imperatore romano Alessandro Severo, insieme a molti altri principi e repubbliche', *TAOW*, f. n.n.).[63] Di fatto, si comprende chiaramente che, sotto il pretesto di un avviso al lettore, Whitehorne si rivolge dunque, nuovamente, alla regina Elisabetta e ai responsabili degli affari militari del regno. L'approccio del traduttore inglese alla questione, tra l'altro, affonda le sue radici in una tematica machiavelliana affrontata nella continuazione del capitolo xxiv del *Principe*, dove il Segretario spiega le ragioni della perdita del potere da parte dei principi italiani. Whitehorne si serve dunque dell'esempio machiavelliano per ribadire l'importanza di una gestione avveduta e autonoma degli affari militari, sottolineando la responsabilità dei governanti nell'adottare strategie efficaci fondandosi sulle popolazioni del loro paese. Nella parte finale della postfazione, con la condanna della pusillanimità degli uomini, l'allusione alla fortuna e la metafora della tempesta, la ripresa del capitolo dell'opuscolo machiavelliano, che Whitehorne ha dunque sicuramente letto, è quasi letterale:

> wherin fortune was not to be blamed, but only their folly and ignoraunce, for hauing neuer thoughte in tyme of tranquillity and pease, that it could chaunge in to aduersitie and trouble: the which is a comon faulte of men, not to make accompre in fayre weather, of the tempest to come.[64]

63. L'esempio di Alessandro Severo sembra anch'esso ispirato al *Principe*, in particolare al capitolo xix.

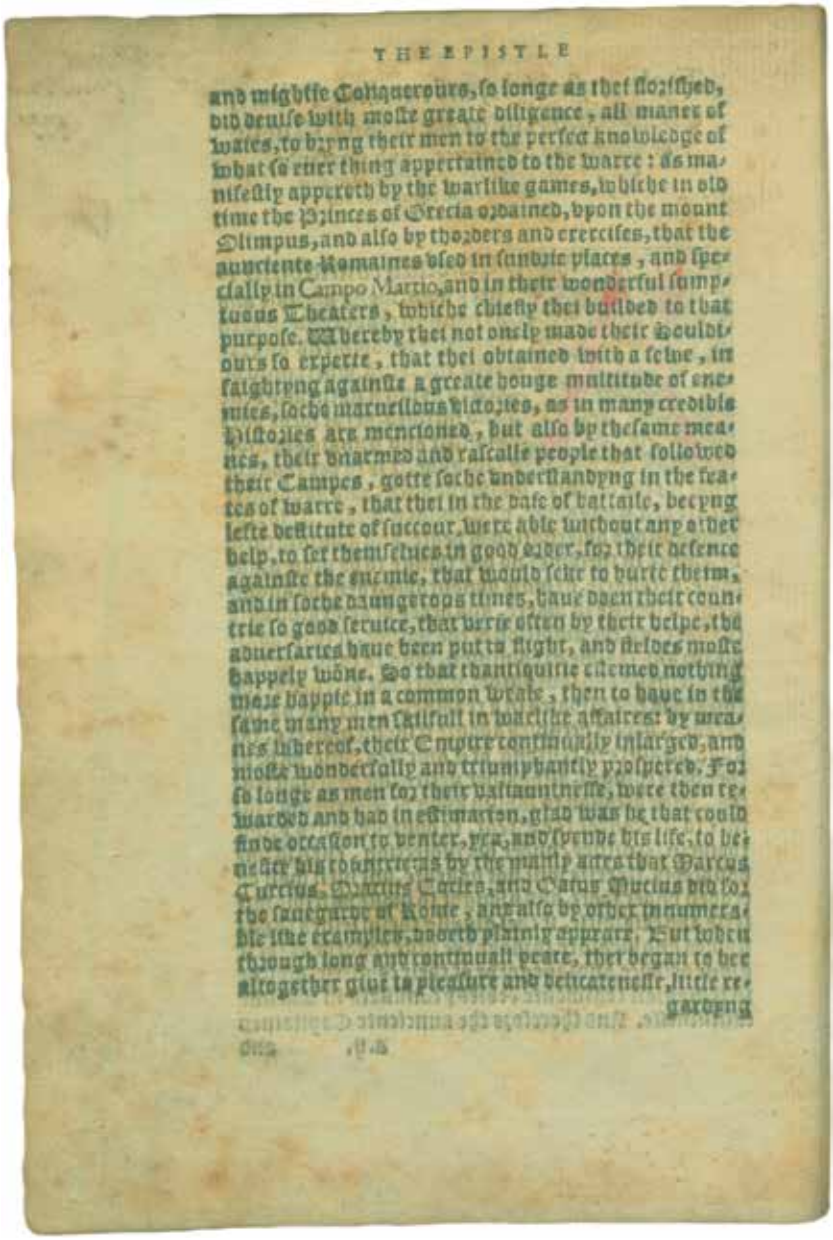
64. '…dove la fortuna non doveva essere incolpata, ma solo la loro follia e ignoranza, per non aver mai pensato, nel tempo di tranquillità e pace, che potesse cambiare in avversità e difficoltà: il che è un errore comune degli uomini, non prepararsi nei giorni di bel tempo per la tempesta che verrà'. Cfr. N. Machiavelli, *Il Principe*, cit., p. 299.


The Arte of warre,
written first in Italiã
by Nicholas Machiauell, and set
forthe in Englishe by Peter
Whitehorne, Citizein of Grates Inne:
with an addicion of other late Mate-
riall feates and experimen-
tes, as in a Table in the
ende of the Booke
maie appere.
Anno. M. D. L X.
Mens. Julij.



To the moſte highe, and excellent Princes,
Elizabeth, by the grace of God, Quene
of Englande, Fraunce, and Irelande,
defender of the faithe, and of the Churche of Englande, and Irelande, and next vnder God, the ſupreme Gouernour.

ALthough commonlie euery man, moſte worthie any renoumed Soueraine, ſeketh ſpecially to commend and extolle the thing, wherevnto he ſeleth hymſelf naturally bent and inclined, yet al ſothe partiallitie and priuate affection laid aſide, it is to bee thought (that for the defence, maintenaunce, and aduaunce-mente of a kyngdome, or Common weale, or for the good and due obſeruacion of peace, and adminiſtracio of Juſtice in theſame) no one thinge to be more preſſable, neceſſarie, or more honourable, then the knowledge of ſeruice in warre, and deades of armes: becauſe conſidering the ambicion of the worlde, it is impoſſible for any realme or dominion, long to continue free in quietneſſe and ſauegarde, where the defence of the ſweard is not alwaies in a readineſſe. For like as the Greekes, beyng occupied about trifling matters, taking pleaſure in reſeruing of Comedies, and ſuche other vain thinges, altogether neclecting Parciall feates, gaue occaſion to Philip kyng of Macedonia, father to Alexander the Great, to oppreſſe and to bring theim in ſeruitude, vnder his ſubiection, euen ſo vndoubtedly, libertie will not be kepte, but men ſhall be troden vnder foote, and brought to moſte horrible miſerie and calamitie, if thei giuyng theim ſelues to paſtymes and pleaſure, forſake the iuſte regarde of their owne defence, and ſauegarde of their countrie, whiche in temporall regimente, chiefly conſiſteth in warlike ſkilfulneſſe. And therefore the aunciente Capitaines

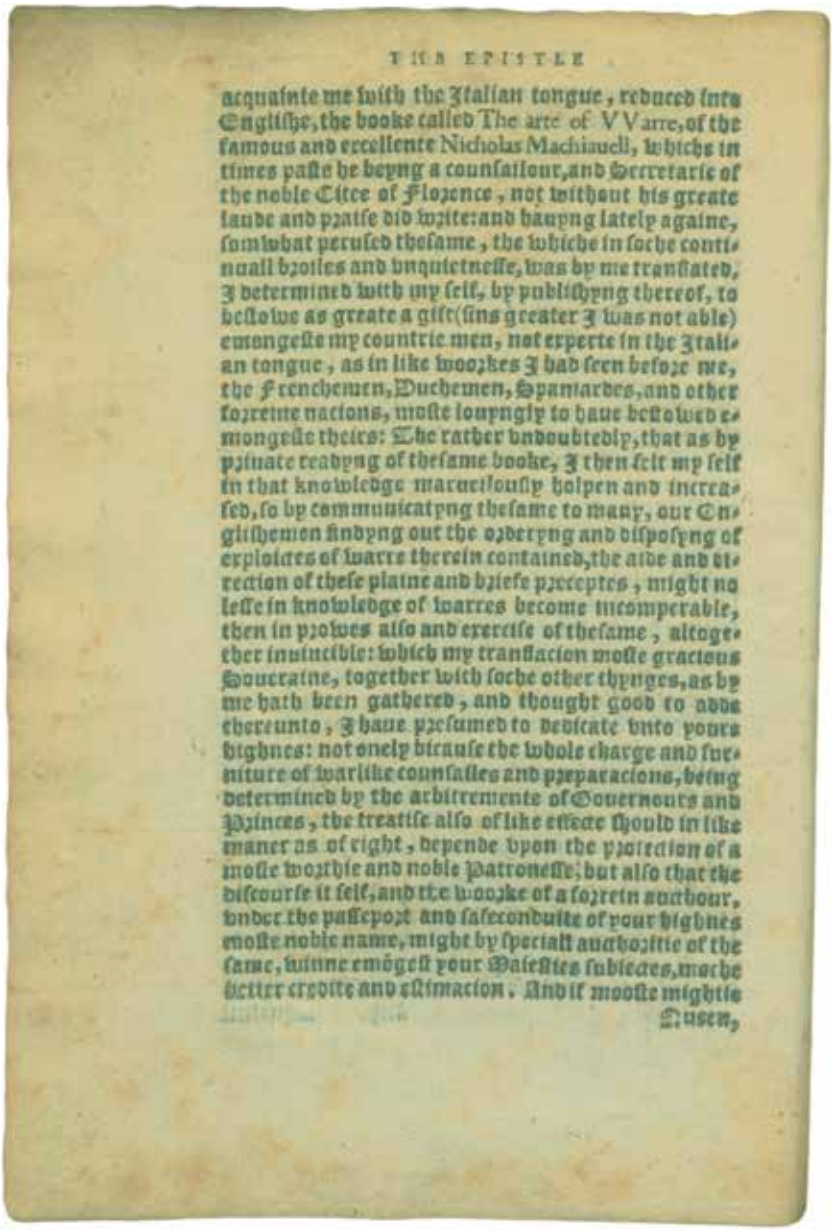


THE EPISTLE

and mightie Conquerours, so longe as thei flo:rished, did deuise with moste greate diligence, all maner of wates, to bryng their men to the perfect knowledge of what so euer thing appertained to the warre: as manifestly appereth by the warlike games, whiche in old time the Pzinces of Grecia o:dained, vpon the mount Olimpus, and also by tho:ders and exercises, that the auncient Romaines vsed in sundzie places, and specially in Campo Martio, and in their wonderful sumptuous Theaters, whiche chiefly thei builded to that purpose. Whereby thei not onely made their knyghtlyours so experte, that thei obtained with a fewe, in fayghtyng againste a greate bouge multitude of enemies, suche marueillous victo:ies, as in many credible histo:ies are mencioned, but also by thesame meanes, their vnarmed and rascalle people that followed their Campes, gotte suche vnderstandyng in the feates of warre, that thei in the nede of battaile, beyng lefte destitute of succour, were able without any other help, to set themselues in good o:der, for their defence againste the enemie, that would seke to hurte them, and in suche daungerous times, haue doen their countrie so good seruice, that verie often by their helpe, the aduersaries haue been put to flyght, and victoies moste happely wone. So that thantiquitie esteemed nothyng more happie in a common wrabe, then to haue in the same many men skilfull in warelike affaires: by meanes whereof, their Empire continually inlarged, and moste wonderfully and triumphantly pzospered. For so longe as men for their valiauntnesse, were then rewarded and had in estimation, glad was he that could finde occasion to venter, yea, and spende his life, to benefite his countrey: as by the manly actes that Marcus Curtius, Martius Cocles, and Datus Mucius did for the sauegarde of Rome, and also by other innumerable like examples, doeth plainly appeare. But when thzough long and continuall peare, thei began to bee altogether giue to pleasure and delicatenesse, little regarding

gardyng Marciall feates, nor suche as were expert in the practise thereof: Their dominions and estates, did not so moche before increase and prospere, as then by suche meanes and ouersight, thei sodainly fell into decaie and bitter ruine. For suche truly is the nature and condicion, bothe of peace and warre, that where in gouernemente, there is not had equalle consideracion of them bothe, the one in fine, doeth woorke and induce, the others oblition and bitter abholicion. Wherfore, sith the necessitie of the science of warres is so greate, and also the necessarie vse thereof so manifeste, that euen Ladie Peace her self, doeth in maner from thens crane her chief defence and preseruacion, and the worthinesse moreouer, and honour of the same so greate, that as by proufe we see, the perfecte glorie therof, cannot easely finde roote, but in the hartes of moste noble courragious and manlike personages, I thought most excellente Princes, I could not either to the spectalle gratefying of your highnesse, the vniuersall delight of all studious gentlemen, or the common vtilitie of the publike wealth, employe my labours more profitablie in accomplishyng of my duetie and good will, then in setting foorthe some thing, that might induce to the augmentyng and increase of the knowledge thereof: inespecially therample of your highnes most politike gouernemente ouer vs, giuyng plaine testimonie of the wonderfull prudente desire that is in you, to haue your people instructed in this kinde of seruice, as well for the better defence of your highnesse, theim selues, and their countrie, as also to discourage thereby, and to be able to resist the malignitie of the enemie, who otherwise would seeke peraduenture, to inuade this noble realme or kyngdome.

When therfore about. x. yeres paste, in the Emperours warres against the Moores and certain Turkes beyng in Barberie, at the siege & winnyng of Calibia, Monesterio and Africa, I had as well for my further instruction in those affaires, as also the better to



THE EPISTLE

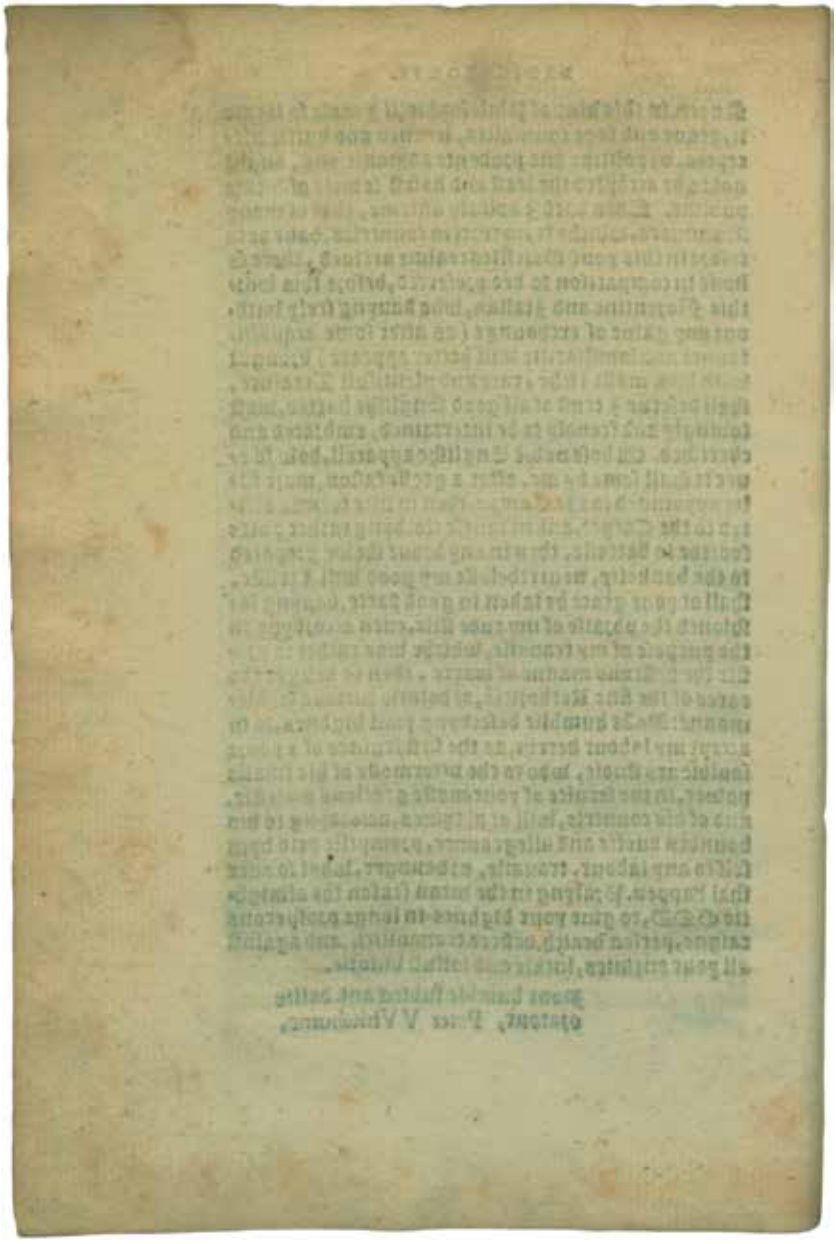
acquainte me with the Italian tongue, reduced into Englishe, the booke called The arte of VVarre, of the famous and excellente Nicholas Machiauell, whiche in times paste he beyng a counsaillour, and Secretarie of the noble Citee of Florence, not without his greate laude and praise did write: and hauyng lately againe, somwhat perused thesame, the whiche in suche continuall broiles and unquietnesse, was by me translated, I determined with my self, by publishyng thereof, to bestowe as greate a gift (sins greater I was not able) emongeste my countrie men, not experte in the Italian tongue, as in like woorkes I had seen before me, the Frenchemen, Duchemen, Spaniardes, and other forreine nations, moste loyngly to haue bestowed emongeste theirs: The rather undoubtedly, that as by priuate readyng of thesame booke, I then felt my self in that knowledge marueilously holpen and increased, so by communicatyng thesame to many, our Englishemen findyng out the orderyng and disposyng of exploictes of warre therein contained, the aide and direction of these plaine and briefe preceptes, might no lesse in knowledge of warres become incomperable, then in prowes also and exercise of thesame, altogether inuincible: which my translacion moste gracious Soueraine, together with suche other thynges, as by me hath been gathered, and thought good to adde thereunto, I haue presumed to dedicate unto youre highnes: not onely bicause the whole charge and furniture of warlike counsailes and preparacions, being determined by the arbitrement of Gouernours and Princes, the treatise also of like effecte should in like maner as of right, depende upon the protection of a moste worthie and noble Patronesse; but also that the discourse it self, and the woorke of a forrein authour, under the passeport and saferonduite of your highnes moste noble name, might by speciall authoritie of the same, winne emongest your Maiesties subiectes, more better credite and estimacion. And if moste mightie

Queen,

DEDICATORIE.

Queen, in this kind of Philosophie (if I maie so terme it) graue and sage counsailes, learned and wittie preceptes, or politike and prudente admonicions, ought not to be accopted the least and baselt iewels of weale publike. Then dare I boldely affirme, that of many straungers, whiche from forrein countries, haue here tofore in this your Maiesties realme arriued, there is none in comparison to bee preferred, before this worthie Florentine and Italian, who hauyng freely without any gaine of exchaunge (as after some acquaintaunce and familiaritie will better appeare) brought with hym moste riche, rare and plentifull Treasure, shall deserue I trust of all good Englishe hartes, most louingly and frendly to be intertained, embraced and cherished. Whose newe Englishe apparell, how so euer it shall seme by me, after a grosse fasion, more fitte appointed to the Campe, then in nice termes attired to the Carpet, and in course clothyng rather putte foorthe to battaile, then in any braue shewe prepared to the banket te, neuertheleile my good will I truste, shall of your grace be taken in good parte, hauyng fashioned the phraise of my rude stile, euen accordyng to the purpose of my trauaile, whiche was rather to profite the desirous manne of warre, then to delight the eares of the fine Rethoricia, or daintie curious scholemanne: Moste humblie beseechyng your highnes, so to accept my labour herein, as the first fruicres of a poore souldiours studie, who to the vttermoste of his smalle power, in the seruice of your moste gracious maieslie, and of his countrie, will at al tymes, accordyng to his bounden duetie and allegeaunce, promptlie yeld hym self to any labour, trauaile, or daunger, what so euer shal happen. Praiyng in the mean season the almightie GOD, to giue your highnes in longe prosperous raigne, perfect health, desired tranquilitie, and against all your enemies, luckie and ioifull victorie.

Your humble subiect and daillie oratour, Peter VVhitehorne.



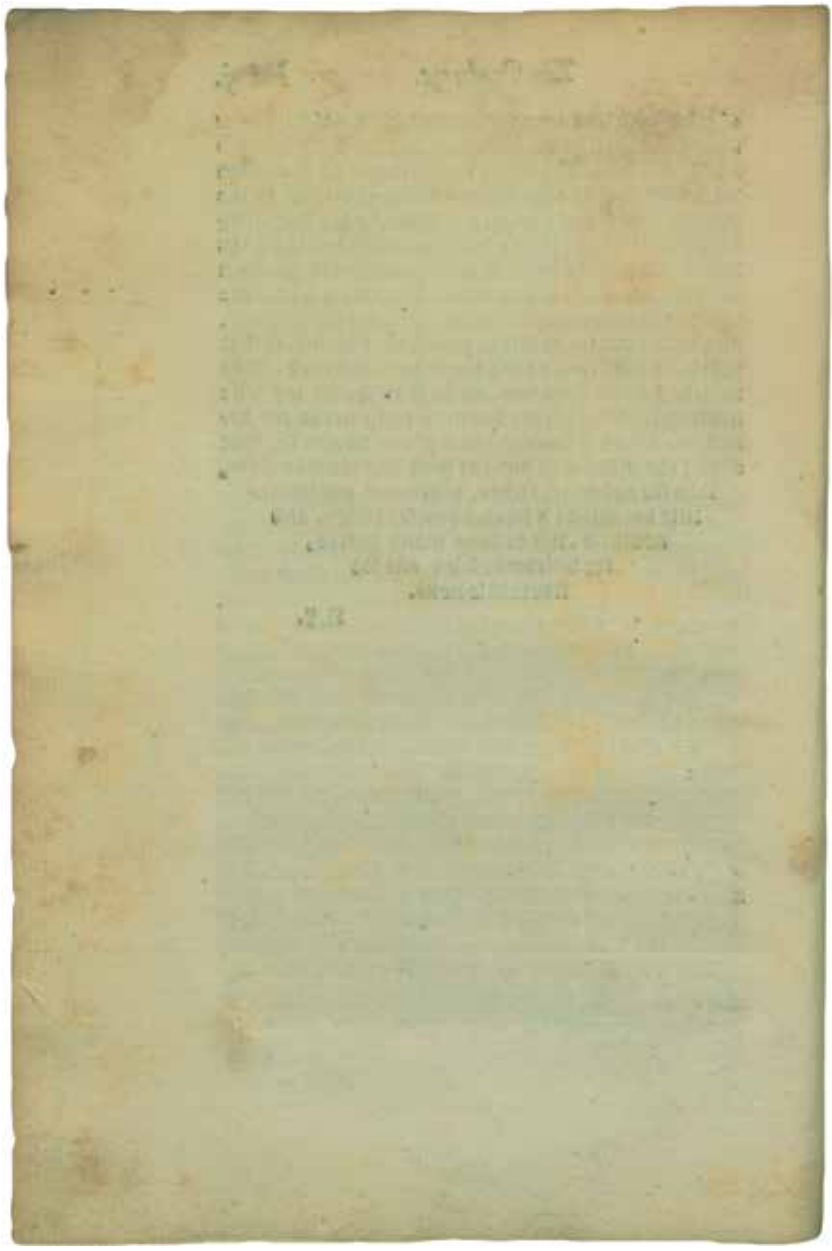
The Proheme of Nicholas Machiauell, Citezein and Secretarie of Florence, vpon his booke of the Arte of warre, vnto Laurence Philippe Strozze, one of the nobilitie of Florence.

THere haue Laurence, many helde, and do holde this opinió, that there is no maner of thing, whiche lesse agreeth the one with the other, nor þ is so much vnlike, as the ciuil life to the Souldiours. Wher by it is often seen, that if any determin in thexercise of that kinde of seruice to preuaile, that incontinent he doeth not only chaunge in apparel, but also in custome and maner, in voice, and from the facion of all ciuil vse, he doeth alter: For that he thinketh not meete to clothe with ciuell apparell him, who wil be redie, and promt to all kinde of violence, nor the civell customes, and vsages maie that man haue, the whiche iudgeth bothe those customes to be effeminate, and those vsages not to be agreable to his profession: Nor it semes not conuenient for him to vse the ciuill gesture and ordinarie wordes, who with fasing and blasphemies, will make afraied other menne: the whiche causeth in this time, suche opinion to be moste true. But if thei should consider thauncient orders, there should nothing be foũde more united, more confirmable, and that of necessitie ought to loue so much the one the other, as these: for as muche as all the artes that are ordeined in a common weale, in regarde or respecte of common profite of menne, all the orders made in thesame, to liue with feare of the Lawe, and of God, should be vaine, if by

foꝛce of armes their defence wer not pꝛepared, wbich well oꝛdeined, doe maintain those also whiche be not well oꝛdeined. And likewise to the contrarie, the good oꝛders, without the souldiours help, no lesse oꝛ otherwise doe disoꝛder, then the habitacion of a sumptuous and rotall palais, although it wer decte with gold and pꝛecious stones, when without being couered, should not haue wherewith to defende it from the raine. And if in what so euer other oꝛders of Cities and Kyngdomes, there hath been vsed al diligence foꝛ to maintain men faithfull, peaceable, and full of the feare of God, in the seruice of warre, it was doubled: foꝛ in what man ought the countrie to seke greater faith, then in him, who must pꝛomise to die foꝛ the same? In whom ought there to bee moꝛe loue of peace, then in him, whiche onely by the warre maie be hurte? In whome ought there to bee moꝛe feare of GOD, then in him, which euery daie committyng himself to infinite perilles, hath moste neede of his helpe? This necessitie considered wel, bothe of them that gaue the lawes to Empires, & of those that to the exercise of seruice wer apointed, made that the life of Souldiours, of other menne was pꝛaised, and with all studie folowed and imitated. But the oꝛders of seruice of war, beyng altogether coꝛrupted, and a greate waie from the auncient maners altered, there hath growen these sinisterous opinions, which maketh men to hate the warlike seruice, and to flie the conuersacion of those that doos exercise it. Albeit I iudgeing by the same, that I haue seen and redde, that it is not a thyng impossible, to bꝛyng it again to the auncient maners, and to giue it some facion of the vertue passed, I haue determined to the entente not to passe this my idell time, without doyng some thyng, to wꝛite that whiche I doe vnderstande, of the arte of warre, to the satisfyng of those, who are louers of auncient actes. And although it be a bold thing to intreate of the same matter, wher

of otherwise I haue made no profession, notwithstanding I beleue it is no errour, to occupie with woꝛdes a degree, the whiche many with greater presumption with their deedes haue occupied: soꝛ as muche as the errours that I maie happen to make by writing, may be without harme to any man coꝛrected: but those the whiche of them be made in doyng, cannot be knowen without the ruine of Empires. Therefoꝛe Laurence you ought to consider the qualitie of this my labour, and with your iudgemẽt to giue it that blame, oꝛ that praise, as shall seeme vnto you it hath deserued. The whiche I sende vnto you, as well to shewe my selfe gratefull, although my habilitie reche not to the benefites, which I haue receiued of you, as also soꝛ that beyng the custome to honour with like woꝛkes them, who foꝛ nobilitie, riches, wisedome, and liberalitie doe shine: I knowe you foꝛ riches, and nobilitie, not to haue many peeres, foꝛ wisedome fewe, and foꝛ liberalitie none.

A. ij.



The first booke of the arte of warre, of Nicholas Machiauel, citezein and Secretarie of Florence, vnto Laurence Philip Strozze, one of the nobiltie of Florence.

FOrasmuch as I beleue that after death, al men maie be praised without charge, al occasion and suspecte of flatterie beyng taken awaie, I shal not doubte to praise our Cosimo Rucbellay, whose name was neuer remembred of me without teares, hauyng knowen in him those condicions, the whiche in a good frende or in a citezien, might of his frendes, or of his countrie, be desired: for that I doe not knowe what thyng was so muche his, not excepting any thing (saiing his soule) which for his frendes willingly of him should not haue been spent: I knowe not what enterprise should haue made him afraide, where the same should haue ben knowen to haue been for the benefite of his countrie. And I doe painly confesse, not to haue mette emongest so many men, as I haue knowen, & practised withal, a man, whose minde was more inflamed then his, vnto great & magnificent thynges. Nor he lamented not with his frendes of any thyng at his death, but because he was borne to die a yong manne within his owne house, before he had gotten honour, and accordynge to his desire, holpen any manne: for that he knewe, that of him coulde not be spoken other, sauyng that there should be dead a good frende. Yet it reketh not for this, that we, and what so euer o-

ther that as we did know him, are not able to teſtifie (ſeeyng his woorkes doe not appere) of his lawdable qualities. True it is, that foꝛtune was not ſoꝛ al this, ſo muche his enemie, that it left not ſome briefe recoꝛd of the readineſſe of his witte, as doeth declare certaine of his wꝛittinges, and ſettyng fooꝛthe of amoꝛous verſes, wherin (although he were not in loue) yet foꝛ that he would not conſume time in vain, til vnto pꝛofounder ſtudies foꝛtune ſhould haue bꝛought him, in his youthfull age he exercyſed himſelfe. Whereby moſte plainly mate be compꝛehended, with how moche felicitie he did deſcribe his conceiptes, and how moche foꝛ Poetrie he ſhould haue ben eſtemed, if the ſame foꝛ the ende therof, had of him ben exerciſed. Foꝛtune hauing therfoꝛe depꝛiued vs from the vſe of ſo great a frende, me thinketh there can bee founde no other remedie, then as muche as is poſſible, to ſeke to enioye the memoꝛie of the ſame, and to repeate ſuche thynges as hath been of him either wittely ſaied, oꝛ wiſely diſputed. And foꝛ as much as there is nothyng of him moꝛe freſhe, then the reaſonyng, the whiche in his laſt daies Signioꝛ Fabꝛicio Collonna, in his oꝛchard had with him, where largely of the ſame gentilman were diſputed matters of warre, bothe wittely and pꝛudently, foꝛ the moſte parte of Coſimo demaunded, I thought good, foꝛ that I was pꝛeſent there with certain other of our frendes, to bꝛing it to memoꝛie, ſo that reading theſame, the frendes of Coſimo, whiche thether came, might receiue in their mindes, the remembꝛaunce of his vertue: and the other part beyng ſoꝛie foꝛ their abſence, might partly learne hereby many thynges pꝛoſitable, not onely to the life of Souldiours, but alſo to ciuil mennes liues, which grauely of a moſte wiſe mã was diſputed. Therfoꝛe I ſaie, that Fabꝛicio Collonna retournyng out of Lombardie, where longe time greatly to his gloꝛie, he had ſerued in the warres the catholike kyng, he determined, paſſyng by Flozence,

to

to reſt himſelf certain daies in the ſame citie, to viſite the Dukes excellencie, and to ſee certaine gentilmen, whiche in times paſte he had been acquainted withal. For whiche cauſe, vnto Coſimo it was thought beſte to bid him into his orchard, not ſo muche to vſe his liberalitee, as to haue occaſion to talke with him at leaſure, and of him to vnderſtande and to learne diuers thinges, accordyng as of ſuche a man maie bee hoped for, ſemyng to haue occaſion to ſpende a daie in reaſonyng of ſuche matters, which to his minde ſhould beſt ſatiſfie him. Then Fabricio came, accordyng to his deſire, and was receiued of Coſimo together, with certain of his truſtie frendes, emongeſt whome wer Zanoby Buondelmonti, Baptiſte Palla, and Luigi Alamanni, all young men loued of him, and of the very ſame ſtudies moſte ardente, whoſe good qualities, for as muche as euery daie, and at euery houre thei dooe praiſe them ſelues, we will omit. Fabritio was then accordyng to the time and place honoured, of all thoſe honours, that thei could poſſible deuiſe: But the banketyng pleaſures beyng paſſed, & the tabel taken vp, and al preparacion of feaſtinges conſumed, the which are done at an ende in ſight of greate men, who to honorable ſtudies haue their mindes ſet, the daie beyng longe, and the heate muche, Coſimo iudged for to contēt better his deſire, that it wer well doen, takyng occaſion to auoide the heate, to bring him into the moſte ſecret, and ſhadoweſt place of his garden. Where thei beyng come, and cauſed to ſit, ſome vpon herbes, ſome in the coldeſt places, other vpō litle ſeates which there was ordeined, vnder the ſhadow of moſte high trees, Fabritio praiſeth the place, to be delectable, and particularly conſideryng the trees, and not knowyng ſome of them, he did ſtande muſinge in his minde, whereof Coſimo beeyng a ware ſaied, you haue not peraduenture ben acquainted with ſome of theſe ſortes of trees: But doe not marueil at it, for as muche as there bee

How Signeur Fabricio Coloña and other gentilmen beeing togither in a garden, entred into talke of matters of warre.

some, that were more esteemed of the antiquitie, then thei are commonly now a daies: and he tolde him the names of them, and how Barnardo his grandfather did trauaile in suche kinde of plantyng: Fabritio replied, I thought it shuld be the same you saie, and this place, and this studie, made me to remember certaine Princes of the Kyngdome of Naples, whiche of these auncient tillage and shadow doe delight. And sayyng vpon this talke, and somewhat standyng in a studie, saied moreouer, if I thought I should not offende, I would tell my opinion, but I beleeue I shall not, commonyng with friendes, & to dispute of thynges, & not to condemne them. How much better thei should haue doen (be it spoken without displeasure to any man) to haue sought to been like ꝑ antiquitie in thinges strōg, and sharpe, not in the delicate and softe: and in these that thei did in the Sunne, not in the shadowe: and to take the true and perfecte maners of ꝑ antiquitie: not those that are false and corrupted: for that when these studies pleased my Romaines, my countrie fell into ruin. Unto which Cosimo answered. But to auoide the tediousnesse to repeate so many times he saied, & the other answered, there shall be onely noted the names of those that speakes, without reherſing other.

Then Cosimo saied, you haue opened the waie of a reasoning, which I haue desired, and I praie you that you will speake withoute respecte, for that that I without respecte will aske you, and if I demaundyng, or replyng shall excuse, or accuse any, it shal not be to excuse, or accuse, but to vnderstande of you the truth.

Fabritio. And I shall be very well contented to tell you that, whiche I vnderstand of al the same that you shall aske me, the whiche if it shall be true, or no, I will report me to your iudgemente: and I will be glad that you aske me, for that I am to learne, as well of you in askyng me, as you of me in answeryng you: for as muche as many times a wise demaunder, ma-

keth

keth one to conſider many thynges, and to knowe many other, whiche without hauyng been demaunded, he ſhould neuer haue knowen. *Coſmus.* I will retourne to theſame, that you ſaid firſt, that my graundfather and thoſe your Princes, ſhould haue doen more wiſely, to haue reſembled the antiquitie in hard thinges, then in the delicate, and I will excuſe my parte, for that, the other I ſhall leaue to excuſe for you. I doe not beleue that in his tyme was any manne, that ſo moche deteſted the liuyng in caſe, as he did, and that ſo moche was a louer of the ſame hardeneſſe of life, whiche you praiſe: notwithſtandyng he knewe not how to bee able in perſone, nor in thoſe of his ſonnes to vſe it, beeyng borne in ſo corrupte a worlde, where one that would digreſſe from the common vſe, ſhould bee infamed and diſdained of euery man: conſideryng that if one in the hotteſt day of Summer being naked, ſhould wallowe hymſelf vpon the ſande, or in Winter in the moſte coldeſt monethes vpon the ſnowe, as Diogenes did, he ſhould be taken as a foole. If one (as the Spartans were wonte to doe) ſhould nourithe his childre in a village, makyng them to ſlepe in the open aire, to go with bedde and feete naked, to waſhe themſelues in the colde water for to harden them, to be able to abide moche paine, and for to make theim to loue leſſe life, and to feare leſſe death, he ſhould be ſcorned, and ſoner taken as a wilde beaſt, then as a manne. If there wer ſeen alſo one, to nourithe himſelf with peaſon and beanes, and to deſpiſe gold, as Fabritio doeth, he ſhould bee praiſed of fewe, and followed of none: ſo that he being afraied of this preſent maner of liuyng, he left thauncient factions, and theſame, that he could with leſt admiracion imitate in the antiquitie, he did.

Fabritio. You haue excuſed it in this parte mooſte ſtrongly: and ſurely you ſaie the truthe: but I did not ſpeake ſo moche of this harde maner of liuyng, as of other maners more humaine, and whiche haue with

the life now a daies greater conformitie. The whiche I doe not beleue, that it hath been difficulte to bring to paſſe vnto one, who is nombred emongeſt Princes of a citee: for the pryuyng whereof, I will neuer ſeke other, then therample of the Romaines. Whoſe liues, if thei wer well conſidred, and thorders of theſame cõmon weale, there ſhould therin be ſeen many thinges, not impoſſible to induce into a cominaltie, ſo that it had in her any good thing. *Coſmo.* What thynges are thoſe, that you would induce like vnto the antiquitie. *Fabricio.* To honour, and to reward vertue, not to deſpiſe pouertie, to eſteme the maners & orders of warfare, to conſtrain the citezeins to loue one an other, to liue without feares, to eſteme leſſe the pryuate, thã the publike, and other like thinges, that eaſily might bee with this time accompanied: the which maners ar not difficult to bring to paſſe, whẽ a mã ſhould wel cõſider them, and entre therin by due meanes: for aſmoche as in theſame, the truth ſo moche appereth, that euery cõmõ wit, maie eaſely perceiue it: which thing, who that ordeineth, doth plãt trees, vnder the ſhadowe whereof, thei abide more happie, and more pleaſantly, then vnder theſe ſhadowes of this goodly gardeine. *Coſmo.* I will not ſpeake any thyng againſte theſame that you haue ſaied, but I will leaue it to bee iudged of theſe, whom eaſely can iudge, and I will tourne my communication to you, that is an accuſar of theim, the whiche in graue, and greate doynges, are not followers of the antiquitie, thinkyng by this waie more eaſely to be in my entent ſatiſfied. Therfore, I would knowe of you whereof it groweth, that of the one ſide you condempne thoſe, that in their doynges reſemble not the antiquitie? Of the other, in the warre, whiche is your art, wherin you are iudged excellent, it is not ſeen, that you haue indeuoured your ſelf, to bryng the ſame to any ſuche ende, or any thyng at all reſembled therein the auncient maners. *Fabricio.* You are happe-

ned

ned vpon the poincte, where I loked: for that my talke deſerued no other queſtion: nor I deſired other: and albeit that I could ſaue my ſelf with an eaſie excuſe, not withſtandyng for my more contentacion, and yours, ſeyng that the ſeaſon beareth it, I will enter in moche longer reaſoning. Thoſe men, whiche will enterpriſe any thyng, ought firſte with all diligence to prepare theim ſelues, to be ready and apte when occaſion ſerueth, to accompliſhe that, which thei haue determined to worke: and for that when the preparatiõs are made craftely, thei are not knowen, there cannot be accuſed any man of any negligence, if firſte it be not diſcloſed by thoccaſion: in the which working not, is after ſeen, either that there is not prepared ſo moche as ſuffiſeth, or that there hath not been of any part therof thought vpõ. And for as moche as to me there is not come any occaſion to be able, to ſhewe the preparations made of me, to reduce the ſeruiſe of warre into his auncíẽt orders, if I haue not reduced it, I cánot be of you, nor of other blamed: I beleue this excuſe ſhuld ſuffiſe for anſwere to your accuſemẽt. *Coſmo.* It ſhould ſuffice, whẽ I wer certain, that thoccaſion wer not come. *Fab.* But for that I know, that you maie doubt whether this occaſion hath been cum, or no, I will largely (when you with pacience will beare me) diſcourſe what preparacions are neceſſary firſt to make, what occaſion muſte growe, what difficultie doeth let, that the preparatiõs help not, and why thoccaſion cannot come, & how theſe things at ones, which ſeme cõtrary endes, is moſt difficill, & moſt eaſie to do. *Coſmo.* You cannot do bothe to me, and vnto theſe other, a thing more thankfull then this. And if to you it ſhall not be tedious to ſpeake, vnto vs it ſhal neuer be greuous to heare: but for almoch as this reaſonyng ought to be long, I will with your licenſe take helpe of theſe my frendes: and thei, and I praie you of one thyng, that is, that you will not bee greued, if ſome tyme with ſome queſtion of impor-

taunce, we interrupte you. *Fabricio.* I am moſte well contented, that you Colimo with theſe other younge men here, doe aſke me: for that I beleue, that youthfulnes, will make you louers of warlike thinges, and more eaſie to beleue theſame, that of me ſhalbe ſaied. Theſe other, by reaſon of hauyng nowe their heade whitte, and for hauyng vpon their backes their blonde congeled, parte of theim are wonte to bee enemies of warre, parte vncorrectable, as thoſe, whom beleue, that tymes, and not the naughtie maners, conſtraine men to liue thus: ſo that ſafely aſke you all of me, and without reſpecte: the whiche I deſire, as well, for that it maie be vnto me a little eaſe, as alſo for that I ſhall haue pleaſure, not to leaue in your mynde any doubt. I will begin at your woordes, where you ſaied vnto me, that in the warre, that is my arte, I had not indeuoured to bryng it to any auncient ende: whereupon I ſaie, as this beyng an arte, whereby men of no maner of age can liue honeſtly, it cannot bee vſed for an arte, but of a common weale: or of a kyngdome: and the one and the other of theſe, when thei bee well ordered, will neuer conſente to any their Citezeins, or ſubiectes, to vſe it for any arte, nor neuer any good manne doeth exerciſe it for his particulare arte: for as moche as good he ſhall neuer bee iudged, whom maketh an exerciſe thereof, where purpoſing alwaies to gaine thereby, it is requiſite for hym to be rauenyng, deceiptfull, violente, and to haue many qualities, the whiche of neceſſitie maketh hym not good: nor thoſe menne cannot, whiche vſe it for an arte, as well the greate as the leaſte, bee made otherwiſe: for that this arte doeth not nourriſhe them in peace. Wherfore thei are conſtrained, either to thinke that there is no peace, or ſo moche to preuaile in the tyme of warre, that in peace thei maie bee able to kepe them ſelues: and neither of theſe two thoughtes happeneth in a good man: for that in mindyng to bee able to ſtande hymſelf at all

tymes

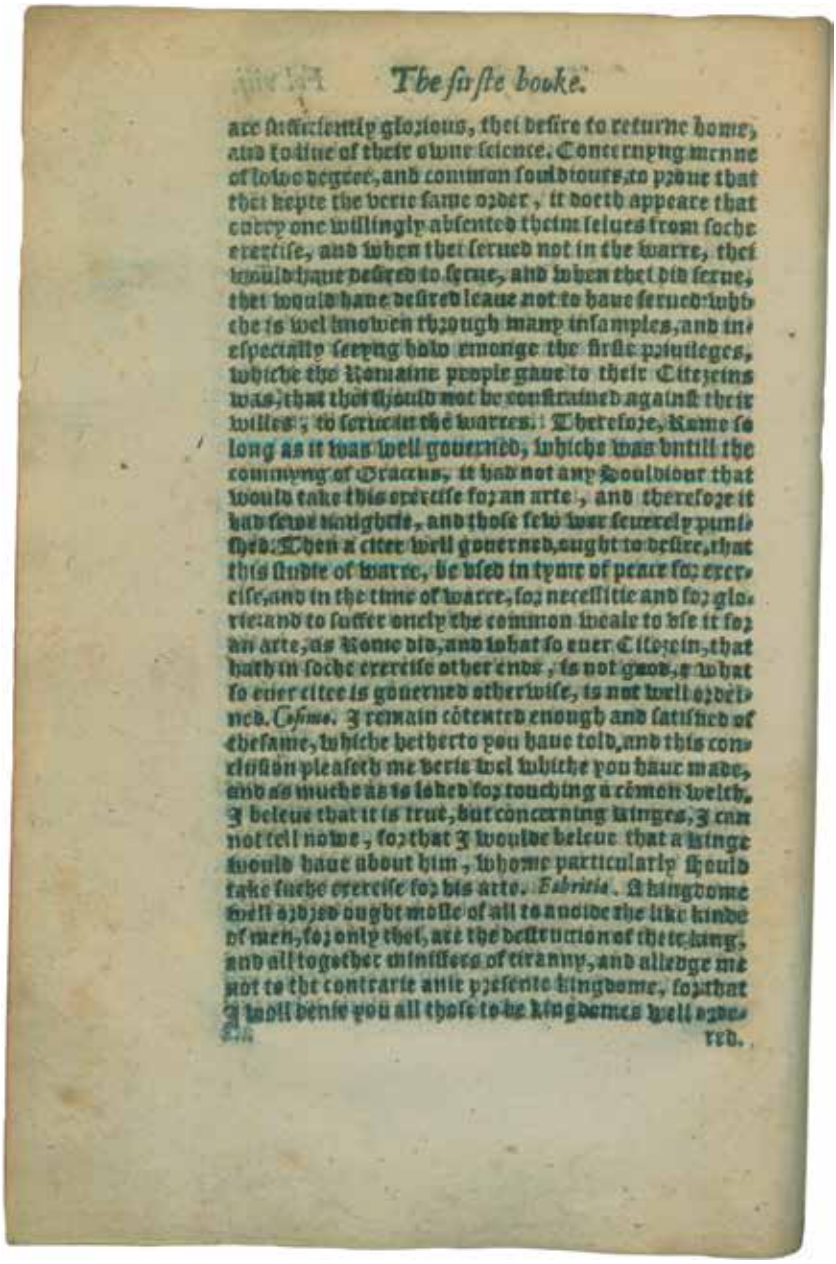
Why a good man ought neuer to vſe the exerciſe of armes, as his art

tymes, haue growe robberies, violence, ſlaughters, whiche ſuche ſouldiours make as well to the frendes, as to the enemies: and in mindyng not to haue peace, there groweth decriptes, whiche the capitaines vſe to thoſe, whiche hire them, to the entent the warre maie continue, and yet though the peace come often, it happeneth that the capitaines beyng depriued of their ſtipendes, and of their licencious liuyng, thei create an aſſigne of aduentures, and without any pitie thei put to ſacke a prouince. Haue not you in memorie of your affaires, how that beyng many Souldiours in Italie without wages, bicauſe the warre was ended, thei aſſembled together many companies, and went tarying the tounes, and ſackyng the countrie, without beyng able to make any remedie: Haue you not red, that the Carthagenes ſouldiours, the firſt warre beyng ended which thei had with the Romaines, vnder Patho, and Spendio, twoo capitaines, rebelliouſly conſtituted of theim, made more perillous warre to the Carthagineus, then theſame whiche thei had ended with the Romaines? In the time of our fathers, Frances Sforza, to the entente to bee able to liue honourably in the time of peace, not only beguiled the Milenars, whoſe ſouldiour he was, but he toke from them their libertie and became their Prince. Like vnto him hath been all the other ſouldiours of Italie, whiche haue vſed warfare, for their particulare arte, and albeeit thei haue not through their malignitie becomen Dukes of Milein, ſo moche the more thei deſerue to bee blamed: for that although thei haue not gotten ſo moch as he, thei haue all (if their liues wer ſeen) ſought to bring ỹ like thynges to paſſe. Sforza father of Frances, conſtrained Quene Jone, to caſte her ſelf into the armes of the king of Aragon, hauyng in a ſodain forſaken her, and in the middeſt of her enemies, lefte her diſarmed, onely to ſatiſfie his ambicion, either in tarying her, or in taking from her the kyngdome. Braccio with the

verie ſame induſtrie, ſought to poſſeſſe the kyngdome of Naples, and if he had not been ouerthrowen and ſlaine at Aquila, he had brought it to paſſe. Like diſorders growe not of other, then of ſoche men as hath been, that vſe the exercise of warfare, for their proper arte. Haue not you a prouerbe, whiche forteſieth my reaſons, whiche ſaieth, that warre maketh Thenes, and peace hangeth theim vp? For as moche as thoſe, whiche knowe not how to liue of other exercise, and in the ſame finding not enie man to ſuſtayne theym, and hauyng not ſo moche power, to knowe how to reduce theim ſelues together, to make an open rebellion, they are cõſtrayned of neceſſetie to Robbe in the highe wates, and Juſtice is enforced to extinguiſhe theim. *Coſimo*. You haue made me to eſteme this arte of warfare almoſte as nothyng, and I haue ſuppoſed it the moſte excellentes, and moſte honourableſte that hath been vſed: ſo that if you declare me it not better, I cannot remaine ſatiſfied: For that when it is the ſame, that you ſaie, I knowe not, whereof groweth the glorie of Ceſar, of Pompei, of Scipio, of Marcello, and of ſo many Romaine Capitaines, whiche by fame are celebrated as Goddes. *Fabricio*. I haue not yet made an ende of diſputyng al theſame, that I purpoſed to propounde: whiche were twoo thynges, the one, that a good manne could not vſe this exercise for his arte: the other, that a common weale or a kingdome well gouerned, did neuer permitte, that their Subiectes or Citizeins ſhould vſe it for an arte. Aboute the firſte, I haue ſpoken as moche as hath comen into my mynde: there remaineth in me to ſpeake of the ſeconde, where I will come to aunſwere to this yeurlaſte queſtion, and I ſaie that Pompey and Ceſar, and almoſte all thoſe Capitaines, whiche were at Rome, after the laſte Carthageneus warre, gotte fame as valiaunt men, not as good, and thoſe whiche liued before them, gotte glorie as valiaunte and good men:

A prouerbe of warre & peace.

menute: the whiche greiue, for that theſe tooke not the exercise of warre for their arte: and thoſe whiche I named firſte, as their arte did vſe it. And ſo longe as the common weale liued vnſpotted, neuer any noble Citezein would preſume, by the meane of ſuche exercise, to auaile thereby in peace, breakyng the lawes, ſpoilyng the Prouinces, blurryng, and playng the Tyrannte in the countrie, and in euery maner preualeyng: no any of how lowe degree ſo euer thei were, would goe about to violate the Religion, confederatyng theim ſelues with priuate men, not to feare the Senate, or to followe any tirannicall inſolencies, ſo to bee able to liue with the arte of warre finally ymes. But thoſe whiche were Capitaines, contented with triumphe, with deſire did tourne to their priuate life, and thoſe whiche were membra, would be more willyng to take awaie their weapons, then to take them, and euery manne tourned to his ſcience, whereby thei gotte their liuyng: Nor there was neuer any, that would hope with prate, and with this arte, to be able to finde theim ſelues. Of this there maie be made conterfayng Citezeins, moſte euident coniecture, by the enſample of Regolo Attilio, who beyng Capitain of the Romaine armies in Affrica, and hauyng as it were ouercome the Carthegrenens, he required of the Senate, licence to retourne home, to kepe his poſſeſſions, and told them, that thei were marde of his houſhanymen. Wherby it is more clere then the Sunne, that if theſame manne had vſed the warre as his arte, and by meanes thereof, had purpoſed to haue made it profitable vnto him, hauyng in praie ſo many Prouinces, he would not haue aſked licence to retorne to kepe his ſelues: for as muche as euery daie he might for her wife, haue gotte muche more, then the value of al thoſe poſſeſſions: but bicauſe theſe good men, and ſuche as vſe not the warre for their arte, will not take of theſame anything then labour, perilles, and glorie, when thei



are ſufficiently glorious, thei deſire to returne home, and to liue of their owne ſcience. Concernyng menne of lowe degree, and common ſouldiours, to proue that thei kepte the verie ſame order, it doeth appeare that euery one willingly abſented theim ſelues from ſoche exercise, and when thei ſerued not in the warre, thei would haue deſired to ſerue, and when thei did ſerue, thei would haue deſired leaue not to haue ſerued: whiche is wel knowen through many inſamples, and eſpecially ſeeyng holo emonge the firſte priuileges, whiche the Romaine people gaue to their Citezeins was, that thei ſhould not be conſtrained againſt their willes, to ſerue in the warres. Therefore, Rome ſo long as it was well gouerned, whiche was vntill the commyng of Oracus, it had not any ſouldiour that would take this exercise for an arte, and therefore it had ſewe knightes, and thoſe few wer ſeuerely puniſhed. When a citee well gouerned, ought to deſire, that this ſtudie of warre, be vſed in tyme of peace for exerciſe, and in the time of warre, for neceſſitie and for glorie: and to ſuffer onely the common weale to vſe it for an arte, as Rome did, and whatſo euer Citezein, that hath in ſoche exercise other ends, is not good, & whatſo euer citee is gouerned otherwiſe, is not well ordered. *Coſimo.* I remain cõtented enough and ſatiſfied of theſame, whiche hetherto you haue told, and this concluſion pleaſeth me verie wel whiche you haue made, and as muche as is ſhed for touching a cõmon welth. I beleue that it is true, but concerning kinges, I can not tell nowe, for that I would beleue that a kinge would haue about him, whome particularly ſhould take ſuche exercise for his arte. *Fabritio.* A kingdome well ordred ought moſte of all to auoide the like kinde of men, for only thei, are the deſtruction of thete king, and all together miniſters of tiranny, and alledge me not to the contrarie anie preſente kingdome, for that I will denie you all thoſe to be kingdomes well ordered.

red, bicauſe the kingdomes whiche haue good ordres, giue not their abſolute Empire vnto their king, ſaue ing in the armies, ſo: as much as in this place only, a quicke deliberation is neceſſarie, & ſo: this cauſe a principall power ought to be made. In ꝯ other affaires, he ought not to doe any thing without counſell, & thoſe are to be feared, which counſell him, leaſte he haue ſome aboute him which in time of peace deſireth to haue warre, bicauſe they are not able without the ſame to liue, but in this, I wilbe a little more large: neither to ſeke a kingdome altogether good, but like vnto thoſe whiche be nowe a dates, where alſo of a king thoſe ought to be feared, whiche take the warre ſo: there arte, ſo: that the ſtrength of armies without any doubte are the ſoote menne: ſo that if a king take not order in ſuche wiſe, that his men in time of peace may be cõtent to returne home, & to liue of their owne trades, it will follow of neceſſitie, that he ruinate: ſo: that there is not found more perilous mẽ, then thoſe, whiche make the warre as their arte: bicauſe in ſuch caſe, a king is inforſed either alwaies to make warre, or to pate them alwaies, or elſe to bee in perill, that they take not frõ him his kingdome. To make warre alwaies, it is not poſſible: to pate them alwaies it can not be: ſee that of neceſſitie, he runneth in perill to leſe the ſtate. The Romaines (as I haue ſaide) ſo long as they were wiſe and good, would neuor permitte, that their Citizeins ſhould take this exerciſe ſo: their arte, although they were able to narriſhe them therin alwaies, ſo: that that alwaies they made warre: but to auoide the ſame harte, whiche this continuall exerciſe might doe them, ſeyng the time did not varie, they changed the men, and from time to time toke ſuch order with there legions, that in xb. yeres alwaies, they renewed them: and ſo thei had their mẽ in the floure of their age, that is from xvij. to xxxij. yeres, in which time the legges, the handes, and the yes anſwere the

one the other, nor thei tarried not till there ſtrengthe ſhould decaſe, and there naghtines increaſe, as it did after in the corrupted times. For as muche as Dauian firſte, and after Tiberius, minding more there proper power, then the publicke profite, began to vnarme the Romaine people, to be able eaſely to commaunde them, & to kepe cõtinually thoſe ſame armies on the frontries of the Empire: and bicauſe alſo they iudged thoſe, not ſufficient to kepe bridele the people and Romaine Senate, they ordrined an armie called Pretoriano, which laie harde by the walles of Rome, and was as a rocke on the backe of the ſame Citie. And for as much as then thei began freely to permitte, that ſuche men as were apointed in ſuche exerciſes, ſhould vſe the ſeruice of warre for their arte, ſtreight waie the inſolence of theim grewe, that they became fearful vnto the Senate, and hurteſull to the Emperour, whereby enſued ſuche harme, that manie were ſlaine thorough there inſolenſie: for that they gaue, and toke awaie the Empire, to whome they thought good. And ſome while it hapned, that in one ſelf time there were manie Emperours, created of diuers armies, of whiche thinges proceded firſt the deuiſion of the Empire, and at laſte the ruine of theſame. Therefore kinges ought, if thei wil liue ſafely, to haue there ſouldiours made of mẽ, who when it is time to make warre, willingly for his loue will go to the ſame, and when the peace cometh after, more willingly will returne home. Which alwaies wilbe, when thei ſhalbe men that know how to liue of other arte then this: and ſo they ought to deſire, peace beyng come, that there Prince doo tourne to gouerne their people, the gentilmen to the tending of there poſſeſſions, and the cõmon ſouldiours to their particular arte, and euerie one of theſe, to make warre to haue peace, and not to ſeke to trouble the peace, to haue warre. *Coſmo.* Truely this reaſonyng of yours, I thinke to bee well conſidered

ſidered, notwithſtanding beyng almoſt contrarie to that, whiche till nowe I haue thought, my minde as yet doeth not reſte purged of all doubte, for as muche as I ſee manie Lordes and gentelmen, to finde themſelues in time of peace, thorough the ſtudies of warre, as your matches bee, who haue prouiſion of there princes, and of the cominaltie. I ſee alſo, almoſt al the gentelmen of armes, remaine with their prouiſion; I ſee manie ſouldiours lie in gariſon of Cities and fortreſſes, ſo that my thinkes, that there is place in time of peace, for euerie one. *Fabritio.* I doe not beleue that you beleue this, that in time of peace euerie man may haue place, becauſe, put caſe that there couldbe not brought other reaſon, the ſmall number, that all they make, whiche remaine in the places alledged of you, would anſwer you. What proporcion haue the ſouldiours, whiche are requiſet to bee in the warre with thoſe, whiche in the peace are occupied? For as much as the fortreſes, and the cities that be warded in time of peace, in the warre are warded muche more, vnto whome are ioyned the ſouldiours, whiche kepe in the fielde, whiche are a great number, all whiche in the peace be putte awaie. And concerning the garde of ſtates, whiche are a ſmall number; Pope Iuly, and you haue ſhewed to euerie man, how muche are to be feared thoſe, who will not learne to exerciſe anye other art, then the warre, and you haue for there inſolence, depriued them from your garde, and haue placed therin Swiſers, as men borne & brought vp vnder lawes, and choſen of the cominaltie, according to the true election: ſo that ſaie no more, that in peace is place for euerie man. Cõcerning men at armes, thei al remaining in peace with their wages, maketh this reſolution to ſeme more difficulte: notwithſtandyng who conſidereth well all, ſhall finde the anſwere eaſie, becauſe this manner of keping men of armes, is a corrupted manner and not good, the occaſion is, for that

they be men, who make thereof an arte, and of them their should growe euery date a thousande inconuenientes in the states, where thei should be, if thei were accompanied of sufficient company: but beyng fewe, and not able by them selues to make an armie, they cannot often doe suche greuous hurtes, neuertheles they haue done oftetimes: as I haue said of Frances, and of Sforza his father, and of Bracio of Perugia: so that this vse of keping men of armes, I doe not allowe, for it is a corrupte maner, & it may make great inconueniencies. *Cosimo.* Wouldst you line without them: or keping them, how would you kepe them?

Fabritio. By waie of ordinaunce, not like to those of the king of Fraūce: for as muche as they be perilous, and insolent like vnto ours, but I would kepe the like vnto those of the auncient Romaines, whom created their chiualry of their owne subiectes, & in peace time, thei sente the home vnto their houses, to liue of their owne trades, as more largely before this reasoning ende, I shal dispute. So that if now this part of an armie, can liue in such exercise, as wel when it is peace, it groweth of the corrupt order. Cōcerning the promissions, which are reserued to me, & to other capitaines, I saie vnto you, that this likewise is an order moste corrupted: for as much as a wise cōmon weale, ought not to giue such stipēdes to any, but rather thei ought to vse for Capitaines in the warre, their Citezeins, and in time of peace to will, that thei returne to their occupations: & likewise also, a wise king either ought not to giue to suche, or giuing any, the occasion ought to be either for reward of some worthy dede, or else for the desire to kepe suche a kinde of man, as well in peace as in warre. And bicause you alledged my self, I will make ensample vpon my self, & saie that I neuer vsed the warre as an arte, for as muche as my arte, is to gouerne my subiectes, and to defende them, & to be able to defende them, to loue peace, & to know how to

make warre, and my kinge not ſo muche to rewarde and eſteeme me, for my knowledge in the warre, as for the knowledge that I haue to counſel him in peace. Then a king ought not to deſire to haue about him, any that is not of this condicion if he be wiſe, and prudently minde to gouerne: for that, that if he ſhal haue about him either to muche louers of peace, or to much louers of warre, they ſhall make him to erre. I cannot in this my firſte reaſoning, and accordyng to my purpoſe ſate more, and when this ſuffiſeth you not, it is mete, you ſeke of them that may ſatiſfie you better. You maie now verie well vnderſtand, how difficulte it is to bringe in vſe the auncient maners in the preſente warres, and what preparations are mete for a wiſe man to make, and what occaſiõs ought to be loked for, to be able to execute it. But by & by, you ſhall know theſe things better, if this reaſoning make you not worſe, conſerving what ſo euer partes of the auncient orders hath ben, to the maners nowe preſente.

A kinge that hath about him any that are to much louers of warre, or to much louers of peace ſhal cauſe him to erre.

Coſmo. If we deſired at the firſt to here your reaſon of theſe thinges, truly theſame whiche hetherto you haue ſpoken, hath doubled our deſire: wherefore we thanke you for ỹ we haue hard, & the reſt, we craue of you to here. *Fabritio.* Seyng that it is ſo your pleaſure, I will begin to intreate of this matter from the beginning, to the intent it maye be better vnderſtode, being able by theſame meane, more largely to declare it. The ende of him that wil make warre, is to be able to fight with euery enemy in the fielde, & to be able to ouercum an armie. To purpoſe to doe this, it is conuenient to ordeine an hooſt. To ordein an hooſt, their muſt be found menne, armed, ordered, and as well in the ſmall, as in the great orders exerciſed, to knowe howe to kepe araie, and to incampe, ſo that after bringing them into the enemis, either ſtanding or marching, they maie know how to behaue theſelues valiantly. In this thing conſiſteth all the induſtrie of the

warre on the lande, whiche is the moſt neceſſarie, and the moſt honorableſt, for he that can wel order a fielde againſt the enemie, the other faultes that he ſhould make in the affaires of warre, wilbe borne with: but he that lacketh this knowledge, although that in other particulars he be verie good, he ſhal neuer bring a warre to honor: for as muche as a fielde that thou winneſt, doeth cancell all other thy euill acts: ſo likewiſe leſing it, all thinges well done of thee before, remaine vaine. Therefore, beyng neceſſarie firſt to finde the menne, it is requiſet to come to the choiſe of them. They whiche vnto the warre haue giuen rule, will that the menne be choſen out of temperate countries, to the intente they may haue hardines, and prudence, for as muche as the hote countrey, bredes prudente men and not hardy, the colde, hardy, and not prudēte. This rule is good to be geuē, to one that were prince of all the world, bicauſe it is lawfull for him to chooſe men out of thoſe places, whiche he ſhall thinke beſte.

Oute of what Coūtrie is beſt to chuſe Soudiours to make a good reame.

But minding to giue a rule, that euery one may vſe, it is mete to declare, that euerie common weale, and euery kingdome, ought to chooſe their ſouldiours out of their owne countrie, whether it be hote, colde, or temperate: for that it is ſeene by olde enſamples, how that in euery coūtrie with exerciſe, their is made good ſouldiours: bicauſe where nature lacketh, the induſtry ſupplieth, the which in this caſe is worthe more, then nature, and taking them in other places, you ſhal not haue of the choiſe, for choiſe is as much to ſaie, as the beſt of a prouince, & to haue power to chuſe thoſe that will not, as well as thoſe that will ſerue. Wherefore, you muſte take your choiſe in thoſe places, that are ſubiecte vnto you, for that you cannot take whome you liſte, in the countries that are not yours, but you muſte take ſuche as will goe with you.

Coſimo. Yet there maie bee of thoſe, that will come, taken and leſte, and therefore, thei maie be called choſen.

ſen. *Fabricio.* You ſaie the truthe in a certaine maner, but conſider the faultes, whiche ſoche a choſen manne hath in himſelfe, for that alſo many times it happneth, that he is not a choſen manne. For thoſe that are not thy ſubiectes, and whiche willyngly doe ſerue, are not of the beſte, but rather of the worſte of a Prouince, for as moche as if any be ſclanderous, idell, vnruly, without Religion, fugetiue from the rule of their fathers, blaſphemours, Diſe plaiers, in euery condicion euill brought vp, bee thoſe, whiche will ſerue, whoſe cuſtomes cannot be more contrarie, to a true and good ſeruice: Albeit, when there bee offered vnto you, ſo many of ſoche men, as come to aboue the nomber, that you haue appointed, you maie chuſe them: but the matter beyng naught, the choiſe is not poſſible to be good: alſo, many times it chaunceth, that thei be not ſo many, as will make vp the nomber, whereof you haue nede, ſo that beyng conſtrained to take them al, it commeth to paſſe, that thei cannot then bee called choſen men, but hired Souldiours. With this diſorder the armies of Italie, are made now a daies, and in other places, except in Almaine, becauſe there thei doe not hire any by commaundemente of the Prince, but accordyng to the will of them, that are diſpoſed to ſerue. Then conſider now, what maners of thoſe auncient armies, maie bee brought into an armie of men, put together by like waies. *Coſmo.* What waie ought to bee vſed then? *Fabritio.* Theſame waie that I ſaied, to chuſe them of their owne ſubiectes, and with the authoritie of the Prince. *Coſmo.* In the choſen, ſhall there bee likewiſe brought in any auncient faction? *Fabricio.* You know well enough that ye: when he that ſhould commaunde theim, were their Prince, or ordinarie lorde, whether he were made chief, or as a Citezein, and for theſame tyme Capitaine, beyng a common weale, otherwiſe it is harde to make any thyng good.

Coſmo. Why? *Fabricio.* I will tell you a nane: For this

this time I will that this ſuffiſe you, that it cannot be wrought well by other wate. *Coſimo.* Hauing then to make this choyſe of men in their owne countries, whether iudge you that it be better to take them oute of the citie, or out of the countrie? *Fabritio.* Thoſe that haue written of ſuch matters, doe all agree, that it is beſt to chuſe thē out of the coūtrie, being men accuſtomed to no eaſe, nuriſhed in labours, vſed to ſtonde in the ſunne, to flie the ſhadow, knowing how to occupy the ſpade, to make a diche, to carrie a burden, & to bee without any deceite, & without malitiouſnes. But in this parte my opiniō ſhould be, that beyng two ſortes of ſouldiours, on foote, & on horſebacke, that thoſe on foote, ſhould be choſen out of the countrie, and thoſe on horſeback, oute of the Cities. *Coſimo.* Of what age would you chooſe them? *Fabricio.* I would take them, when I had to make a newe armie, from xvij. to xl. yeres: when it were made alredy, and I had to reſtore them, of xvij. alwaies. *Coſimo.* I doe not vnderſtonde well this diſtinction. *Fabricio.* I ſhall tell you: when I ſhould ordaine an hooſte to make warre, where were no hooſte alredy, it ſhould be neceſſarie to chuſe all thoſe mē, which were moſt fitte & apte for the warre, ſo that they were of ſeruiſable age, that I might bee able to inſtructe theim, as by me ſhalbe declared: but when I would make my choiſe of menne in places, where a powre were alredy prepared, for ſupplyng of theſame, I would take them of xvij. yeres: for as much as the other of more age, be alredy choſen & apoincted.

Coſimo. Then woulde you prepare a power like to thoſe whiche is in our countrie? *Fabricio.* Ye truly, it is ſo that I would arme them, Captaine them, exerciſe and order them in a maner, whiche I cannot tell, if you haue ordred them ſo. *Coſimo.* Then do you praiſe the keping of order?

Fabritio. Wherefore would you that I ſhould diſpraiſe it? *Coſimo.* Becauſe many wiſe menne haue alwaies

Whether it be better to take menne oute of townes or out of the countrie to warre.

Of what age Souldiours ought to bee choſen.

waies blamed it.

Fabricio. You ſpeake againſt all reaſon, to ſaie that a wiſe man blameth order, he maie bee well thought wiſe, and be nothyng ſo.

Coſimo. The naughtie proſe, which it hath alwaies, maketh vs to haue ſuche opinion thereof.

Fabricio. Make bede it be not your fault, and not the kepyng of order, the whiche you ſhall knowe, before this reaſonyng be ended.

Coſimo. You ſhall doe a thyng moſte thankfull, yet I will ſaie concernyng theſame, that thei accuſe it, to the entente you maie the better iuſtifie it. Thei ſaie thus, either it is vnprofitable, and we truſtyng on the ſame, ſhall make vs to leſe our ſtate, or it ſhall be dexteous, and by theſame meane, he that gouerneth may eaſely deprriue vs thereof. Thei alledge the Romaines, who by meane of their owne powers, loſte their libertie. Thei alledge the Venicians, & the Frenche king, whiche Venicians, bicauſe thei will not be conſtrained, to obeie one of their owne Citezeins, vſe the power of ſtraungers: and the Frenche kyng hath diſarmed his people, to be able more eaſely to commaũde them, but thei whiche like not the ordinaunces, feare moche more the vnprofitableneſſe, that thei ſuppoſe maie inſue thereby, then any thyng els: the one cauſe whiche thei allege is, bicauſe thei are vnexperte: The other, for that thei haue to ſerue par force: for aſmoche as thei ſaie, that the aged bee not ſo diſciplinable, nor apte to learne the feate of armes, and that by force, is doen neuer any thyng good.

Fabricio. All theſe reaſons that you haue rehearſed, be of men, whiche knoweth the thyng full little, as I ſhall plainly declare. And firſte, concernyng the vnprofitableneſſe, I tell you, that there is no ſeruice vſed in any countrie more profitable, then the ſeruice by the ſubiectes of theſame, nor theſame ſeruice cannot bee prepared, but in this maner: and for that this ne-

deth not to be diſputed of, I will not leſe moche tyme: bicauſe al thenſamples of auncient hiſtoꝛies, make foꝛ my purpoſe, and foꝛ that thei alledge the lacke of expe-rience, I to vſe conſtraint: I ſaie how it is true, that the lacke of experience, cauſeth lacke of courage, and con-ſtrainte, maketh euill contentacion: but courage, and experience thei are made to gette, with the maner of armyng theim, exerciſyng, and oꝛderyng theim, as in pꝛoceadyng of this reaſonyng, you ſhall heare. But concernyng conſtrainte, you ought to underſtande, that the menne, whiche are conducted to warfare, by commaundement of their Pꝛince, thei ought to come, neither altogether foꝛced, noꝛ altogether willyngly, foꝛ as moche as to moche willyngneſſe, would make thinconueniencies, where I told afoꝛe, that he ſhould not be a choſen manne, and thoſe would be fewe that would goꝛ: and ſo to moche conſtraint, will bꝛing foꝛth naughtie effectes. Therefoꝛe, a meane ought to be ta-ken, where is not all conſtrainte, noꝛ all willingneſſe: but beyng dꝛawen of a reſpecte, that thei haue towar-des their Pꝛince, where thei feare moꝛe the diſplea-ſure of theſame, then the pꝛeſente paine: and alwaies it ſhall happen to be a conſtrainte, in maner mingled with willingneſſe, that there cannot growe ſoche euil cõtentacion, that it make euill effectes. Yet I ſaie not foꝛ all this, that it cannot bee ouercome, foꝛ that full many tymes, were ouercome the Romaine armies, and the armie of Aniball was ouercome, ſo that it is ſeen, that an armie cannot be oꝛdained ſo ſure, that it cannot be ouerthꝛowen. Therefoꝛe, theſe your wiſe men, ought not to meaſure this vnpꝛofitableneſſe, foꝛ hauyng loſte ones, but to beleue, that like as thei leſe, ſo thei maie winne, and remeadie the occaſion of the loſſe: and whē thei ſhall ſeke this, thei ſhall finde, that it hath not been thꝛough faulte of the waie, but of the oꝛder, whiche had not his perfection, and as I haue ſaied, thei ought to pꝛouide, not with blamyng the oꝛ-

der,

By what meanes Souldiours ber made bolde and expert.

der, but with redreſſing it, the whiche how it ought to be doen, you ſhall vnderſtande, from poinct to poinct. Concernyng the doubte, leſte ſoche ordinaunces, take not from thee thy ſtate, by meane of one, whiche is made hedde therof, I anſwere, that the armure on the backes of citezeins, or ſubiectes, giuen by the diſpoſicion of order and lawe, did neuer harme, but rather alwaies it doeth good, and mainteineth the citee, moche lenger in ſuretie, through helpe of this armure, then without. Rome continued free. CCCC. yeres, and was armed. Sparta. vij. C. Many other citees haue been diſarmed, and haue remained free, leſſe then. xl. For as moche as citees haue nede of defence, and whē thei haue no defence of their owne, thei hire ſtraungers, and the ſtraunges defence, ſhall hurte moche ſoner the cōmon weale, then their owne: bicauſe thei be moche eaſier to be corrupted, and a citezein that beſēmeth mightie, maie moche ſoner vſurpe, and more eaſely bryng his purpoſe to paſſe, where the people bee diſarmed, that he ſeketh to oppreſſe: beſides this, a citee ought to feare a greate deale more, twoo enemies then one. Theſame citee that vſeth ſtraungers power, feareth at one inſtant the ſtraunger, whiche it hireth, and the Citezein: and whether this feare ought to be, remember theſame, whiche I rehearſed a little afore of Frances Sforza. That citee, whiche vſeth her own proper power, feareth no man, other then onely her owne Citezein. But for all the reaſons that maie bee ſaied, this ſhall ſerue me, that neuer any ordeined any common weale, or kyngdome, that would not thinke, that thei theim ſelues, that inhabite theſame, ſhould with their ſweardes defende it.

A Citee that vſeth the ſeruice of ſtraungers, feareth at one inſtaunce the ſtraungers, which it hireth and the citezeyns of theſame.

And if the Venicians had been ſo wiſe in this, as in all their other orders, thei ſhould haue made a new Monarchie in the world, whom ſo moche the more deſerue blame, hauyng been armed of their firſt giuer of lawes: for hauyng no dominion on the lande, thei wer

armed on the ſea, where thei made their warre vertuouſly, and with weapons in their handes, increaſed their countries. But when thei were driuen, to make warre on the lande, to defende Vicenza, where thei ought to haue ſent one of their citezēs, to haue fought on the lande, thei hired for their capitain, the Marques of Mantua: this was the ſame fooliſhe acte, whiche cut of their legges, from climpng into heauen, and from enlargyng their dominion: and if thei did it, becauſe thei beleued, that as thei knewe, how to make warre on the Sea, ſo thei miſtruſted theim ſelues, to make it on the lande, it was a miſtruſte not wiſe: for as muche as more eaſely, a capitain of the ſea, whiche is vſed to fight with the windes, with the water, and with mē, ſhall become a Capitaine of the lande, where he ſhall fight with men onely, then a capitaine of the lande, to become a capitain of ꝑ ſea. The Romaines knowyng how to fight on the lande, and on the ſea, commyng to warre, with the Carthaginens, whiche were mightie on the ſea, hired not Grekes, or Spaniardes, accuſtomed to the ſea, but thei committed the ſame care, to their Citezeins, whiche thei ſent on the land, and thei ouercame. If thei did it, for that one of their citezeins ſhould not become a ttraunt, it was a feare ſmally cōſidered: for that beſides the ſame reaſons, whiche to this purpoſe, a litttle afore I haue rehearſed, if a Citezein with the powers on the ſea, was neuer made a tiraunt in a citee ſtandyng in the ſea, ſo muche the leſſe he ſhould haue been able to accompliſhe this with the powers of the lande: whereby thei ought to ſe that the weapons in the handes of their Citezeins, could not make tirantes: but the naughtie orders of the gouernement, whiche maketh tirannie in a citee, if thei hauyng good gouernement, thei nede not to feare their owne weapons: thei toke therefore an vnwiſe waie, the whiche hath been occaſion, to take from thē muche glorie, and muche felicitie. Concernyng the erroure, whiche

ſwhiche the kyng of Fraunce committeth not keepyng inſtructed his people in the warre, the whiche thoſe your wiſe men alledge for enſample, there is no man, (his particulare paſſions laied a ſide) that doeth not iudge this fault, to be in theſame kyngdome, and this negligence onely to make hym weake. But I haue made to greate a digreſſion, and peraduenture am come out of my purpoſe, albeit, I haue doen it to anſwere you, and to ſhewe you, that in no countrie, there can bee made ſure foundacion, for defence in other powers but of their owne ſubiectes: and their own power, cannot be prepared other wiſe, then by waie of an ordinaunce, nor by other waie, to induce the faction of an armie in any place, nor by other meane to ordein an inſtruction of warfare. If you haue red the orders, whiche thoſe firſt kynges made in Rome, and eſpecially Seruio Tullo, you ſhall finde that the orders of the Claſſi is no other, then an ordinaunce, to bee able at a ſodaine, to bryng together an armie, for defence of theſame citee. But let vs retourne to our choiſe, I ſaie againe, that hauyng to renewe an olde order, I would take them of. xvij. hauyng to make a newe armie, I would take them of all ages, betweene. xvij. and xl. to be able to warre ſtraight waie.

Coſmo. Would you make any difference, of what ſcience you would chuſe theme?

Fabritio. The auchours, which haue written of the arte of warre, make difference, for that thei will not, that there bee taken Fowlers, Fiſhers, Cookes, baudes, nor none that vſe any ſcience of voluptuouſneſſe. But thei will, that there bee taken Plowmen, Ferrars, Smithes, Carpenters, Buchars, Hunters, and ſoche like: but I would make little difference, thyough coniecture of the ſcience, concernyng the goodneſſe of the man, notwithſtandyng, in as moche as to be able with more profite to vſe theim, I would make difference, and for this cauſe, the countrie men, which are

Of what ſcience ſoldiours ought to bee choſen.

vſed to till the grounde, are moze profitable then any other. Nert to whom be Smithes, Carpentars, Ferrars, Maſons, wherof it is profitable to haue enough: ſo; that their occupations, ſerue well in many thynges: beyng a thyng verie good to haue a ſouldiour, of whom maie be had double ſeruiſe.

Coſimo. Wherby doe thei knowe thoſe, that be, o; are not ſufficient to ſerue.

Fabritio. I will ſpeake of the maner of chuſing a new o;dinaũce, to make an armie after, ſo; that, parte of this matter, doeth come alſo to be reaſoned of, in the electiõ, which ſhould be made ſo; the repleniſhing, o; reſto;ing of an old o;dinaunce. I ſaie therfo;e, that the goodneſſe of one, whiche thou muſte chuſe ſo; a Souldiour, is knowen either by experiẽce, tho;ough meane of ſome of his wo;thy doynges, o; by conie&ture. The p;ooſe of vertue, cannot be founde in men whiche are choſen of newe, and whiche neuer afo;e haue ben choſen, and of theſe are founde either fewe o; none, in the o;dinaunce that of newe is o;deined. It is neceſſarie therefo;e, lacking this experience, to runne to the conieture, whiche is taken by the yeres, by the occupation, and by the perſonage: of thoſe two firſt, hath been reaſoned, there remaineth to ſpeake of the thirde. And therefo;e, I ſaie how ſome haue willed, that the ſouldiour bee greate, emongeſt whõ was Pirrus. Some other haue choſen theim onely, by the luſtineſſe of the body, as Ceſar did: whiche luſtineſſe of bodie and mynde, is conie&ured by the compoſition of the members, and of the grace of the countenaunce: and therefo;e, theſe that wo;te ſaie, that thei would haue the yes liuely and cherefull, the necke full of ſinowes, the bꝛeaſte large, the armes full of muſculles, the fingers long, little bealie, the flankes rounde, the legges and feete dꝛie: whiche partes are wont alwapes to make a manne nimble and ſtrong, whiche are twoo thynges, that in a ſouldiour are ſought aboue al other.

Whiche to chooſe a ſouldiour.

other. Regarde ought to bee had aboue all thynges, to his cuſtomes, and that in hym bee honeſtie, and ſhame: otherwiſe, there ſhall bee choſen an inſtrumente of miſchief, and a beginnyng of corruption: for that lette no manne beleue that in the diſhoneſte education, and filthy minde, there maie take any vertue, whiche is in any parte laudable. And I thinke it not ſuperfluous, but rather I beleue it to bee neceſſarie, to the entente you maie the better vnderſtande, the importaunce of this choſen, to tell you the maner, that the Romaine Conſuls, in the beginnyng of their rule, obſerued in the choſing of their Romain legiõs: in the whiche choiſe of men, bicauſe thesame legions were mingled with old ſouldiours and newe, conſideryng the continuall warre thei kepte, thei might in their choiſe proceede, with the experince of the old, and with the coniecture of the newe: and this ought to be noted, that theſe men be choſen, either to ſerue incontinently, or to exerciſe theim incontinently, and after to ſerue when nede ſhould require. But my intencion is to ſhew you, how an armie maie be prepared in the coũtrie, where there is no warlike diſcipline: in which countrie, choſen men cannot be had, to vſe the ſtraight waie, but there, where the cuſtome is to lenie armies, and by meane of the Prince, thei maie then well bee had, as the Romaines obſerued, and as is obſerued at this daie emong the Swiſſers: bicauſe in theſe choſen, though there be many newe menne, there be alſo ſo many of the other olde Souldiours, accuſtomed to ſerue in the warlike orders, where the newe mingled together with the olde, make a bodie vnited and good, notwithſtanding, that themperours after, beginning the ſtacions of ordinarie Souldiours, had appointed ouer the newe ſouldiours, whiche were called tiront, a maiſter to exerciſe theim, as appeareth in the life of Maximo the Emperour. The whiche thyng, while Rome was free, not onely in the armies, but in the

citee

eſtee was ordeined: and the exerciſes of warre, beyng accuſtomed in theſame, where the yong men did exerciſe, there grewe, that beyng choſen after to goe into warre, thei were ſo vſed in the fained exerciſe of warfare, that thei could eaſely worke in the true: but thoſe Emperours haupng after put doune theſe exerciſes, thei wer conſtrained to vſe the waies, that I haue ſhewed you. Therefore, comyng to the maner of the choſen Romain, I ſaie that after the Romain Conſulles (to whō was appointed the charge of the warre) had taken the rule, myndyng to ordeine their armies, for that it was the cuſtome, that either of thē ſhould haue twoo Legions of Romaine menne, whiche was the ſtrength of their armies, thei created.xxiiij. Tribunes of warre, and thei appointed fiue for euery Legion, whō did theſame office, whiche thoſe doe now a daies, that we call Conеſtables: thei made after to come together, all the Romain men apte to beare weapons, and thei put the Tribunes of euery Legion, ſeperate the one from the other. Afterwarde, by lot thei drewe the Tribes, of whiche thei had firſte to make the choſen, and of theſame Tribe thei choſe fower of the beſt, of whiche was choſen one of the Tribunes, of the firſt Legion, and of the other three was choſen, one of the Tribunes of the ſecond Legiō, of the other two there was choſen one of the Tribunes of the third, and the ſame laſt fell to the fowerth Legion. After theſe.iiij, thei choſe other fower, of which, firſt one was choſen of the Tribunes of the ſeconde Legion, the ſeconde of thoſe of the thirde, the thirde of thoſe of the fowerth, the fowerth remained to the firſt. After, thei choſe other fower, the firſt choſe the thirde, the ſecond the fowerth, the thirde the fiueth, the fowerth remained to the ſeconde: and thus thei varied ſucceſſiuely, this maner of choſyng, ſo that the election came to be equall, and the Legions wer gathered together: and as afore we ſaied, this choiſe might bee made to vſe ſtraighte

waie

waie, for that thei made them of men, of whom a good parte were experienſed in the verie warfare in deede, and all in the fained exerciſed, & thei might make this choiſe by coniecture, and by experience. But where a power muſt be ordeined of newe, and for this to chuſe them out of hande, this choſen cannot be made, ſauing by coniecture, whiche is taken by conſiderynge their ages and their likelineſſe.

Coſimo. I beleue all to be true, as moche as of you hath been ſpoke: but before ỹ you proceede to other reaſonyng, I woll aſke of you one thing, which you haue made me to remember: ſaiyng that the chooſen, that is to be made where men were not vſed to warre, ought to be made by coniecture: for aſmoche as I haue heard ſome men, in many places diſpraiſe our ordinaunce, and eſpecially concernyng the nomber, for that many ſaie, that there ought to bee taken leſſe nomber, whereof is gotten this profite, that thei ſhall be better and better choſen, and men ſhal not be ſo moche diſeaſed, ſo that there maie bee giuen them ſome reward, whereby thei maie bee more contented, and better bee commaunded, whereof I would vnderſtande in this parte your opinion, and whether you loue better the greate nomber, then the little, and what waie you would take to chuſe theim in the one, and in the other nomber.

Fabricio. Without doubte it is better, and more neceſſary, the great nomber, then the little: but to ſpeake more plainly, where there cannot be ordeined a great nomber of men, there cannot be ordeined a perfect ordinaunce: and I will eaſely confute all the reaſons of them propounded. I ſaie therefore firſte, that the leſſe nomber where is many people, as is for enſample Tuſcane, maketh not that you haue better, nor that the chooſen be more excellent, for that myndyng in chooſing the menne, to iudge them by experience, there ſhall be founde in thoſame countrie moſte ſeiue, whom experi-

ence ſhould make prouable, bothe for that fewe haue
been in warre, as alſo for that of thoſe, moſte fewe
haue made triall, whereby thei might deſerue to bee
choſen before the other: ſo that he whiche ought in like
places to chuſe, it is mete he leaue a parte the experi-
ence, and take thē by coniecture. Then being brought
likewiſe into ſoche neceſſitie, I would vnderſtande, if
there come before me twentie young men of good ſta-
ture, with what rule I ought to take, or to leaue any:
where without doubte, I beleue that euery man will
confeſſe, how it is leſſe errour to take them al, to arme
theim and exercise theim, beyng not able to knowe,
whiche of theim is beſte, and to reſerue to make after
more certaine choſen, when in practiſyng theim with
exercise, there ſhall be knowen thoſe of moſte ſpirite,
and of moſte life: which conſidered, the chuſing in this
caſe a fewe, to haue them better, is altogether naught.

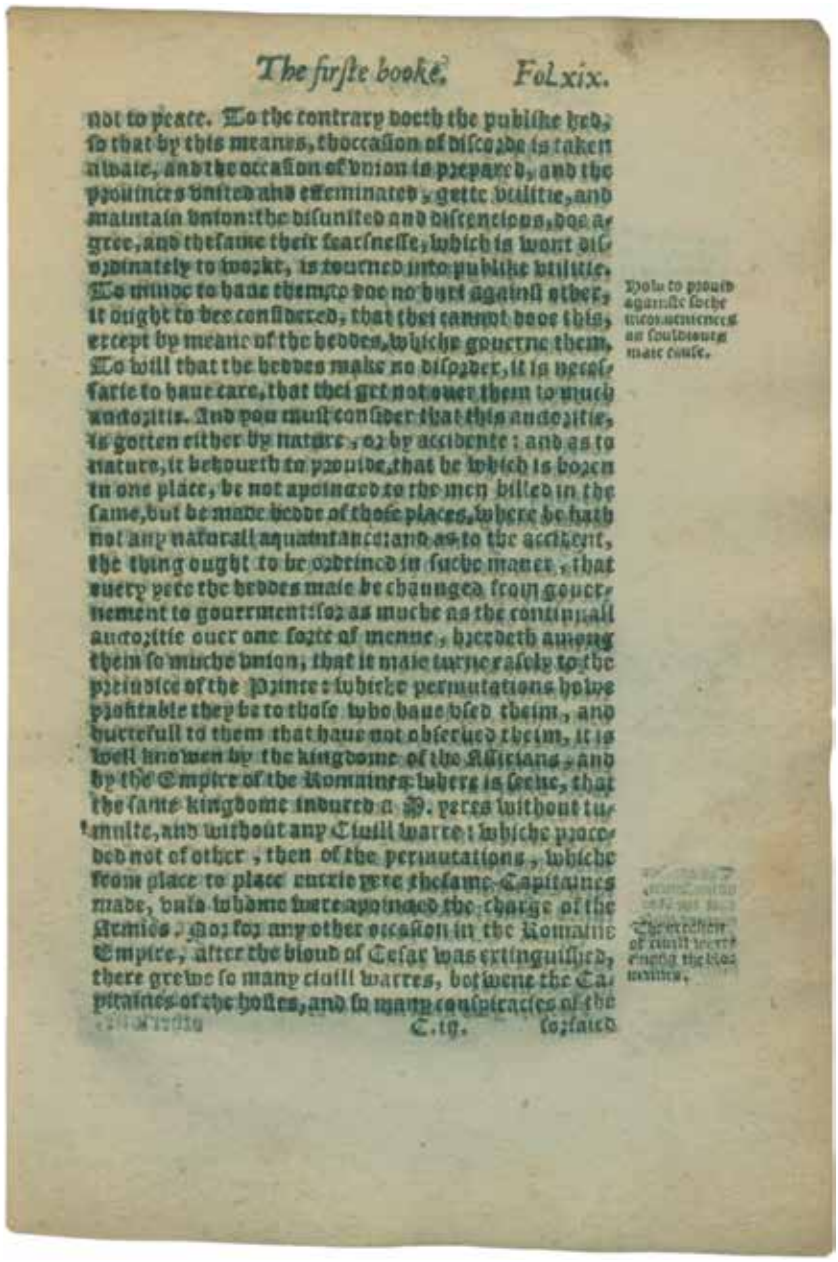
Concernyng diſeaſing leſſe the countrie, and men,
I ſaie that the ordinaunce, either euill or little that it
bee, cauſeth not any diſeaſe, for that this order doeth
not take menne from any of their buſineſſe, it bindeth
them not, that thei cannot go to doe any of their affai-
res: for that it bindeth them onely in the ſoell daies, to
aſſemble together, to exercise them, the whiche thyng
doeth not hurt, neither to the countrie, nor to the men,
but rather to yong men, it ſhall bryng delite: For that
where vſe on the holy daies, thei ſtande idell in tip-
plyng houſes, thei will go for pleaſure to thoſe exercis-
es, for that the handlyng of weapons, as it is a good-
ly ſpectacle, ſo vnto yong men it is pleaſaunt. Concer-
nyng to bee able to paie the leſſe nomber, and for this
to kepe theim more obediente, and more contented, I
anſwere, how there cannot be made an ordinaunce of
ſo fewe, whiche male be in maner continually paied,
where the ſame paiment of theirs male ſatiſfie them.
As for exhample, if there were ordeined a power of. v.
thouſande men, for to paie theim after ſoche ſorte, that

it might be thought ſufficient, to content them, it ſhal bee conuenient to giue theim at leaſt, ten thouſaunde crounes the moneth: firſt, this nomber of men are not able to make an armie, this paie is intolletable to a ſtate, and of the other ſide, it is not ſufficiente to kepe men contented, and bounde to be able to ſerue at all times: ſo that in doyng this, there ſhall be ſpent moche, and a ſmall power keyt, whiche ſhall not be ſufficient to defed thee, or to doe any enterpryſe of thine. If thou ſhouldeſt giue theim more, or ſhouldeſt take more, ſo moche more impoſſibilitie it ſhould be, for thee to paie theim: if thou ſhouldeſt giue them leſſe, or ſhould take leſſe, ſo moche the leſſe contentacion ſhould be in thē, or ſo moche the leſſe pryſte thei ſhal bring thee. Moreouer, thoſe that reaſon of makyng an ordinaunce, and whileſt thei tary at houte to paie them, thei reaſon of a thing either impoſſible, or vnprofitable, but it is neceſſarie to paie them, when thei are taken vp to be led to the warre: albeit, though ſuche order ſhould ſomewhat diſeaſe thoſe, in time of peace, that are appointed in theſame, which if ſe not how, there is for recompence all thoſe benefites, whiche a power bringes, that is ordeined in a countrie: for that without theſame, there is nothyng ſure. I conclude, that he that will haue the little nomber, to be able to paie them, or for any of the other cauſes alledged of you, doeth not vnderſtande, for that alſo it maketh for my opinion, that euery nomber ſhall deminiſhe in thy handes, thoughe infinite impedimentes, whiche men haue: ſo that the little nomber ſhall tourne to nothing: againe hauyng thordinaunce greate, thou maieſt at thy pleaſure vſe ſewe of many, beſides this, it muſt ſerue thee in deede, and in reputacion, and alwaies the great nōber ſhall giue thee moſte reputacion. Moreouer, makyng the ordinaunce to kepe menne exerciſed, if thou appointe a fewe nomber of men in many countries, the bandes of men bee ſo farre a ſonder, the one from

the other, that thou canſt not without their moſte gre-
uous loſſe, gather them together to exercise them, and
without this exercise, the ordinaunce is vnprofitable,
as hereafter shall be declared.

Cosmo. It sufficeth vpon this my demaunde, that
whiche you haue saied: but I desire now, that you de-
clare me an other doubt. Thei saie, that soche a mul-
titude of armed men, will make confusion, distension
and disorder in the countrie where thei are.

Fabritio. This is an other vaine opinion, the cause
wherof, I shall tell you: soche as are ordened to serue
in the warres, maie cause disorder in twoo maners,
either betwene them selues, or against other, whiche
thinges moste easely maie be withstode, where the or-
der of it self, should not withstande it: for that concer-
nyng the discorde emong theim selues, this order ta-
keth it waie, and doeth not nourishe it, for that in or-
deryng them, you giue them armour and capitaines.
If the countrie where you ordein them, bee so vnapte
for the warre, that there are not armours emong the
men of the same, and that thei bee so vnited, that thei
haue no beddes, this order maketh theim moche fear-
fer against the straunger, but it maketh them not any
thyng the more disunited, for that men well ordered,
feare the lawe beyng armed, as well as vnarmed, nor
thei can neuer alter, if the capitaines, which you giue
them, cause not the alteracion, and the waie to make
this, shall be tolde now: but if the countrie where you
ordein them, be warlike and disunited, this order one-
ly shal be occasion to vnite them: bicause this order gi-
ueth them armours profitable for the warre, and bed-
des, extinguishers of discencion: where their owne
armours bee vnprofitable for the warres, and their
beddes nourishers of discorde. For that so sone as any
in the same countrie is offended, he resorteth by and
by to his capitain to make complaint, who for to main
taine his reputacion, comforteth hym to reuengement
not



not to peace. To the contrary doeth the publike hed, ſo that by this meanes, thoccaſion of diſcorde is taken awaie, and the occaſion of vnion is prepared, and the prouinces vnited and exterminated, gette quiettie, and maintain vnion: the diſunited and diſcentions, doe agree, and the ſame their fearſnelle, which is wont diſordinately to worke, is tourned into publike quiettie. We minde to haue them to doe no hurt againſt other, it ought to bee conſidered, that thei cannot doe this, except by meane of the hedes, whiche gouerne them. We will that the hedes make no diſorder, it is neceſſarie to haue care, that thei get not ouer them to much auctoritie. And you muſt conſider that this auctoritie, is gotten either by nature, or by accidente: and as to nature, it behoueth to prouide, that he which is borne in one place, be not apointed to the men billed in the ſame, but be made hedde of thoſe places, where he hath not any naturall aquaintance: and as to the accident, the thing ought to be ordrined in ſuche maner, that euery yere the hedes maie be changed from gouernement to gouernment: for as muche as the continuall auctoritie ouer one ſorte of menne, breedeth among them ſo muche vnion, that it maie turne eaſely to the preiudice of the Prince: whiche permutations howe profitable they be to thoſe who haue vſed theim, and hurtefull to them that haue not obſerued theim, it is well knowen by the kingdome of the Aſſirians, and by the Empire of the Romaines: where is ſeene, that the ſame kingdome indured a M. yeres without tumulte, and without any Ciuill warre: whiche proceded not of other, then of the permutations, whiche from place to place euerie yere the ſame Capitaines made, vnto whome were apointed the charge of the armies, nor for any other occaſion in the Romaine Empire, after the bloud of Ceſar was extinguiſhed, there grewe ſo many ciuill warres, betwene the Capitaines of the hoſtes, and ſo many conſpiracies of the

How to prouide againſte ſuche inconueniences as ſhalbeware maie come.

The creation of ciuill warres among the Romaines.

C.ig. ſo/called

ſo ſaied capitaines againſt the Emperours, but one-ly ſo: kepyng continually ſtill thoſe capitaines alwa-yes in one gouernement. And if in ſome of thoſe firſte Emperours, and of thoſe after, whom holde the Em-pire with reputacion, as Adriane, Marcus, Seuerus, and ſoche like, there had been ſo moche ſoreſight, that thei had brought this cuſtome of chaungyng the capi-taines in the ſame Empire, without doubte it ſhould haue made theim more quiete, and more durable: For that the Capitaines ſhould haue had leſſe occaſion to make tumultes, the Emperours leſſe cauſe to feare, and the ſenate in the lackes of the ſucceſſions, ſhould haue had (in the election of the Emperour, more auc-thoritie, and by conſequence ſhould haue been better: but the naughtie cuſtome, either for ignorannce, or thorough the little diligence of menne, neither for the wicked, nor good enſampies, can be taken awaie.

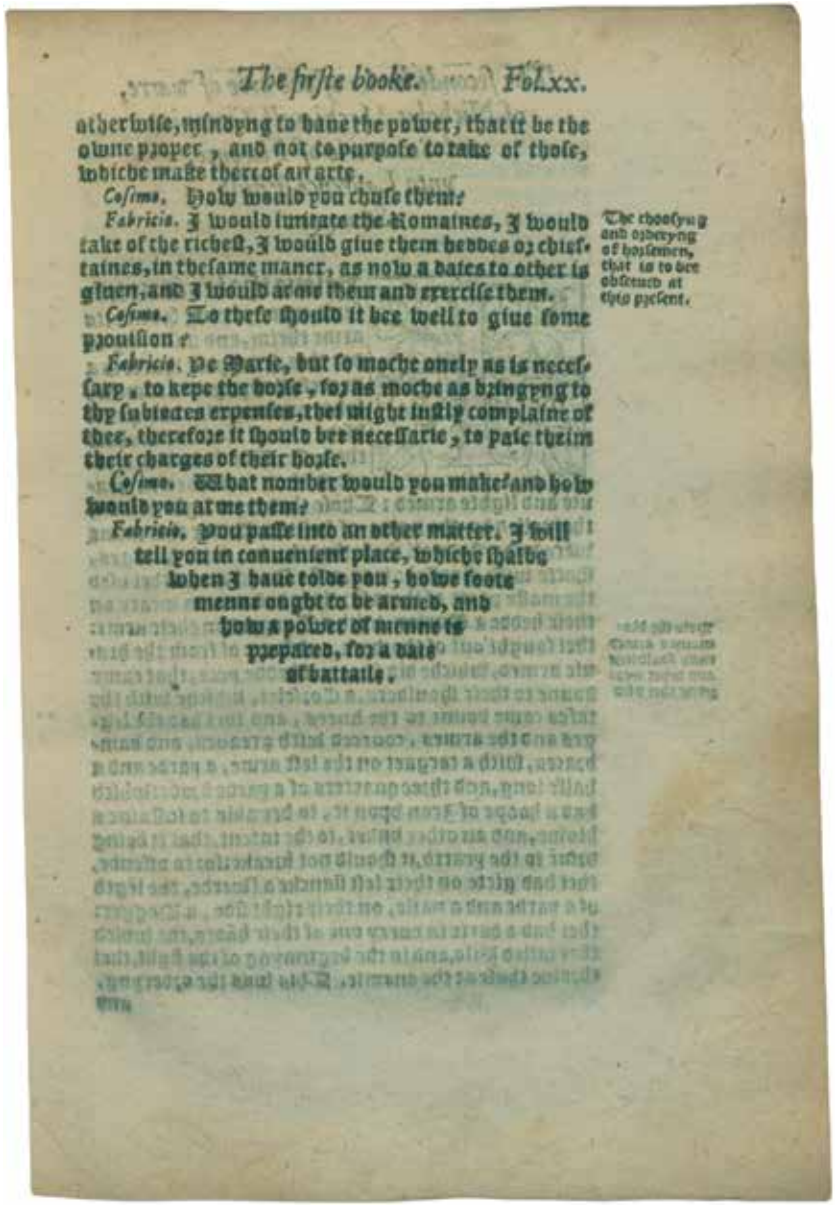
Coſimo. I cannot tell, if with my queſtionyng, I haue as it were led you out of your order, becauſe fro the chuſyng of men, we be entred into an other mat-ter, & if I had not been a little before excuſed, I ſhould thinke to deſerue ſome reprehenſion.

Fabritio. Let not this diſquiete you, for that all this reaſonyng was neceſſary, myndyng to reaſon of the ordinaunce, the which beyng blamed of many, it was requiſite to excuſe it, willyng to haue this firſt parte of chuſyng men to be alowed. But now before I diſcend to the other partes, I will reaſon of the choiſe of men on horſebacke. Of the antiquitie, theſe were made of the moſte richeſte, hauyng regard bothe to the yeres, and to the qualitie of the man, and thei choſe. CCC. for a Legion, ſo that the Romain horſe, in euery Con-ſulles armie, paſſed not the nomber of. vi. C.

The nomber of horſemen, that the Ro-mains made choſe for a Legion, and for a Con-ſulles armie.

Coſimo. Would you make an ordinaunce of horſe, to exercise them at home, and to vſe their ſeruice whe nede requires?

Fabritio. It is moſt neceſſary, and it cannot be doen otherwiſe,



atherwiſe, myndyng to haue the power, that it be the owne proper, and not to purpoſe to take of thoſe, whiche make thereof an arte.

Coſimo. Holy would you chuſe them?

Fabricio. I would imitate the Romaines, I would take of the richeſt, I would giue them bendes or chriſtaines, in theſame maner, as now a dates to other is giuen, and I would arme them and exerciſe them.

The chooſyng and ordryng of hoſtemen, that is to bee obſerued at theis preſent.

Coſimo. To theſe ſhould it bee well to giue ſome prouiſion?

Fabricio. Ye Marie, but ſo moche onely as is neceſſary, to kepe the horſe, for as moche as bringyng thy ſubiectes expenſes, thei might iuſtly complaine of thee, therefore it ſhould bee neceſſarie, to paie theim their charges of their horſe.

Coſimo. What nomber would you make? and how would you arme them?

Fabricio. You paſſe into an other matter. I will tell you in conuenient place, whiche ſhalbe when I haue tolde you, howe foote menne ought to be armed, and how a power of menne to prepared, for a daie of battaile.

The seconde booke of the arte of warre, of Nicholas Machiauell, Citezeine and Secretarie of Florence, vnto Laurence Philip Strozze.

How the Romaines armed their Souldiers and what weapons they vsed

I Beleue that it is necessarie, menne being founde, to arme theim, and mindyng to doe this, I suppose that it is a needefull thyng to examine, what armoure the antiquitie vsed, and of the same to chose the beste. The Romaines deuided their foote men in heauie and lighte armed: Those that were lighte armed, thei called by the name of velitti: Under this name were vnderstode all those that threwe with Slinges, shotte with Crosse bowes, calle Marres, and thei vsed the moste parte of them for their defence, to weare on their hedde a Burion, with a Targaet on their arme: thei fought out of the orders, and farre of from the heauie armed, whiche dyd weare a hedde pece, that came doune to their shoulders, a Corselet, whiche with the tases came doune to the knees, and thei had the legges and the armes, couered with greaues, and vambraces, with a targaet on the left arme, a parde and a halfe long, and three quarters of a parde brode: which had a hoope of Iron vpon it, to bee able to sustaine a blowe, and an other vnder, to the intent, that it being driue to the pearth, it should not breake: for to offende, thei had girte on their left flanche a swerde, the legth of a parde and a naile, on their right side, a Dagger: thei had a darte in euery one of their hãdes, the which thei called Pilo, and in the beginnyng of the fight, thei threwe those at the enemie. This was the ordering, and

and importaunce of tharmoures of the Romaines, by the whiche thei possessed al the worlde. And although some of these auncient writers gaue them, besides the forsaid weapõs, a staffe in their hand like vnto a Partesen, I cãnot tel how a heuie staffe, maie of hym that holdeth a Targaet bee occupied: for that to handell it with both handes, the Targaet should be an impediment, & to occupy thesame with one hand, ther can be dorn no good therwith, by reason of the weightinesse therof: besides this, to faight in ỳ thrõg, & in thorders with soche long kynde of weapon, it is vnprofitable, except in the first front, where thei haue space inough, to thrust out all the staffe, whiche in thorders within, cannot bee doen, for that the nature of the battaile (as in the order of thesame, I shall tell you) is continually to throng together, which although it be an incõuenience, yet in so doing thei feare lesse, thẽ to stand wide, where the perill is moste euident, so that all the weapons, which passe in length a yarde and a halfe, in the throng, be vnprofitable: for that, if a manne haue the Partesan, and will occupie it with bothe handes, put case that the Targaet lette hym not, he cannot hurte with thesame an enemie, whõ is vpon hym, if he take it with one hand, to thintent to occupie also the Targaet, being not able to take it, but in the middest, there remaineth so moche of the staffe behinde, that those whiche are behinde him, shall let him to welde it. And whether it wer true, either that ỳ Romaines had not this Partasse, or that hauing it, did little good withal, reade all the battailes, in the historie thereof, celebrated of Titus Liuius, and you shall se in thesame, most seldome tymes made mencion of Partasens, but rather alwaies he saieth, that the Dartes beyng throwen, thei laied their handes on their sweardes. Therfore I will leaue this staffe, and obserue, concernyng the Romaines, the swerde for to hurt, and for defence the Targaet, with the other armours aforesaied.

How the Greekes did arme theim selues, and what weapons they vsed against their enemies.

The Grekes did not arme theim selues so heauily, for their defence, as the Romaines did: but for to offend the enemies, thei grounded more on their staues, then on their swerdes, and in especially the Fallangy of Macedonia, whiche vsed staues, that thei called Sarisse, seuen yardes and a halfe longe, with the whiche thei opened the rankes of their enemies, and thei kept thorders in their Fallange. And although some writers saie, that thei had also the Targart, I cannot tell (by the reasons aforesaied) how the Sarisse and thei could stande together. Besides this, in the battaile that Paulus Emilius made, with Persa kyng of Macedonia, I doe not remember, that there is made any mencion of Targarttes, but onely of the Sarisse, & of the difficultie that the Romaine armie had, to overcome theim: so that I coniecture, that a Macedonicall Fallange, was no otherwise, then is now a daies a battaile of Suitzers, the whiche in their pikes haue al their force, and all their power. The Romaines did garnisshe (besides the armours) the footmen with feathers: the which thynges makes the sight of an armie to the frendes goodly, to the enemies terrible.

A braue, and a terrible thyng to the enemies.

Howe the Romaines armed their horsemen in old tyme.

The armour of the horsemen, in thesame first Romaine antiquitie, was a rounde Targaette, and thei had their hedde armed, and the reste vnarmed: Thei had a swearde and a staffe, with an Iron hedde onely before, long and small: whereby it happened, that thei were not able to staie the Targaette, and the staffe in the incountryng broke, and thei though beyng vnarmed, were subiect to hurtes: after, in processe of time, thei armed theim as the footemen, albeit thei vsed the Targaette moche shorter, square, and the staffe more stiffe, and with twoo heddes, to the entent, that beakyng one of the heddes, thei might preuaile with the other. With these armours as well on foote, as on horsebacke, the Romaines conquered all the worlde, and it is to be beleued, by the fruict thereof, whiche is

seen.

seen, that thei were the beste appointed armies, that euer were: and Titus Liuius in his historie, doeth testifie very often, where comming to comparison with the enemies armies, he sateth: But the Romaines, by vertue, by the kinde of their armours, and practise in the seruice of warre, were superiours: and therefore I haue more particularly reasoned, of the armoures of conqueroures, then of the cõquered. But now me thinkes good, to reason onely of the maner of armyng mẽ at this presente. Footemen haue for their defence, a breaste plate, and for to offende, a Launce, fyue yardes and three quarters long, whiche is called a Pike, with a sweard on their side, rather round at the point, then sharpe. This is the ordinarie armyng of foote menne now a daies, for that fewe there be, whiche haue their legges armed, and their armes, the hedde none, and those fewe, beare in stede of a Pike, a Halberde, the staffe whereof as you knowe, is twoo yardes and a quarter longe, and it hath the Iron made like an axe. Betweene theim, thei haue Harkebutters, the whiche with the violence of the fire, doe the same office, which in olde tyme the slingers did, and the Crosse bowe shooters. This maner of armyng, was founde out by the Duchemenne, inespecially of Suitzers, whom beyng poore, and desirous to liue free, thei were, and be constrained to faighte, with the ambition of the Princes of Almain, who beyng riche, were able to kepe horse, the whiche the same people could not doe for pouertie. Whereby it grewe, that beyng on foote, mynding to defende theim selues from the enemies, that were on horsebacke, it behoueth theim to seke of the auncient orders, and to finde weapons, whiche from the furie of horses, should defende theim: This necessitie hath made either to be maintained, or to be founde of them the auncient orders, without whiche, as euery prudente man affirmeth, the footemen is altogether vnprofitable. Therefore, thei tooke for their weapon the

The maner of armyng menne now a daies.

The inuencion of pikes.

Pike, a mooste profitable weapon, not onely to withstande horses, but to ouercome them: and the Duchemenne haue by vertue of these weapons, and of these others, taken soche boldnesse, that. xv. or. xx. thousand of them, will assault the greatest nomber of horse that maie bee: and of this, there hath been seen experience inough, within this. xxv. yeres. And the insamples of their vertue hath bren so mighte, grounded vpon these weapons, and these others, that sence kyng Charles passed into Italie, euery nacion hath imitated them: so that the Spanishe armies, are become into moste greate reputacion.

Cosme. Whiche maner of armyng, doe you praise moste, either these Duchmennes, or the auncient Romaines?

Whether the Romaines maner in armyng of men, be better than the armyng of men, that is vsed nowe a dayes.

Fabritio. The Romain without doubte, and I will tell you the commoditie, and the discommoditie of the one, and the other. The Duche foote men, are able to withstande, and ouercome the horses: thei bee mooste speedie to marche, and to bee set in arate, beyng not laden with armoures of the other part, thei be subiect to all blowes, bothe farre of, and at hande: bicause thei be vnarmed, thei be vnprofitable vnto the battaile on the lande, and to euery faighte, where is strong resistannce. But the Romaines withstode, and ouercame the horses, as well as the Duchemen, thei were safe from blowes at hande, & farre of, beyng couered with armours: thei wer also better able to charge, and better able to sustain charges, hauyng Targaettes: thei might more aptly in the prece faighte with the sword, then these with the pike, and though the Duchemen haue likewise swoardes, yet being without Targaettes, thei became in soche case vnprofitable: The Romaines might safely assault tounes, hauyng their bodies cleane couered with armoure, & beyng better able to couer theim selues with their Targaettes: So that thei had no other incommoditie, then the waighte ne

of

of their armours, and the pain to cary thē: the whiche thinges thei ouercame, with accuſtomyng the body to diſeaſes, and with hardenyng it, to bee able to indure labour. And you knowe, how that in thinges accuſtomed, men ſuffer no griefe. And you haue to vnderſtand this, that the footemen maie be conſtrained, to faight with footemen, and with horſe, and alwaies thoſe be vnprofitable, whiche cannot either ſuſtain the horſes, or beyng able to ſuſtain them, haue notwithſtandyng neede to feare the footemen, whiche be better armed, and better ordeined then thei. Now if you conſider the Duchemen, and the Romaines, you ſhall finde in the Duchemen actiuitie (as we haue ſaid) to ouercome the horſes, but greate diſſauauntage, when thei faighte with meune, ordeined as thei them ſelues are, and armed as the Romaines were: ſo that there ſhall be this auauntage more of the one, then of thother, that the Romaines could ouercome the men, and the horſes, the Duchemen onely the horſes.

Coſmus. I would deſire, that you would come to ſome more particulare inſample, whereby wee maie better vnderſtande.

Fabricio. I ſaie thus, that you ſhall finde in many places of our hiſtories, the Romain footemen to haue ouercome innumerable horſes, and you ſhall neuer finde, that thei haue been ouercome of men on foote, for defaulte that thei haue had in their armour, or thorowe the vantage that the enemie hath had in the armours: For that if the maner of their armyng, ſhould haue had defaulte, it had been neceſſarie, that there ſhould folowe, the one of theſe twoo thynges, either that findyng ſoche, as ſhould arme theim better then thei, thei ſhould not haue gone ſtill forwardes, with their conqueſtes, or that thei ſhould haue taken the ſtraungers maners, and ſhould haue left their owne, and for that it folowed not in the one thing, nor in the other, there groweth that thee maie be eaſely cōtean-

red, that the maner of their armyng, was better then thesame of any other. It is not yet thus happened to the Duchemen, for that naughtie proofe, hath ben seen made them, when soeuer thei haue chaunsed to faight with men on foote prepared, and as obstinate as thei, the whiche is growen of the bastage, whiche thesame haue incountred in thenemies armours. Philip Vicecounte of Milaine, being assaulted of.xviij. thousande Suitzers, sent against theim the Counte Carminuola, whiche then was his capitaine. He with fire thousande horse, and a fewe footemen, went to mete with them, and incounteryng theim, he was repulsed with his moste greate losse: wherby Carminuola as a prudente man, knewe straight wale the puissaunce of the enemies weapons, and how moche against the horses thei preuailed, and the debilitie of the horses, againste those on foote so appointed: and gatheryng his men together again, he went to finde the Suitzers, and so sone as he was nere them, he made his men of armes, to alight from their horse, & in thesame maner faightyng with them, he slue them all, excepte three thousande: the whiche seyng them selues to consume, with out hauyng remedy, castyng their weapons to the grounde, yelded.

An ensample whiche proueth that horsemen with armes, cannot preuaile against footemē with pikes, & what great aduauntage the armed haue, against the vnarmed.

The victory of Carminuola against the Duchemen.

Cosimo. Whereof cometh so moche disauauntage?

Fabricio. I haue a little afore tolde you, but seyng that you haue not vnderstoode it, I will rehearse it againe. The Duchemen (as a little before I saied vnto you) as it were vnarmed, to defende themselues, haue to offende, the Pike and the sweard: thei come with these weapons, and with their orders to finde the enemies, whom if thei bee well armed, to defende theim selues, as were the menne of armes of Carminuola, whiche made theim a lighte on foote, thei come with the sweard, and in their orders to find them, and haue no other difficultie, then to come nere to the Suitzers, so that thei male reche them with the sweard, for that

so

so sone as thei haue gotten vnto thē, thei faight safely: for asmoche as the Duch man, cannot strike the enemie with the Pike, who is vpon him, for the length of the staffe, wherefore it is conuenient for hym, to put the hande to the sweard, the whiche to hym is vnprofitable, he beyng vnarmed, and hauyng against hym an enemie, that is all armed. Whereby he that considereth the vantage, and the disauantage of the one, and of the other, shall see, how the vnarmed, shall haue no maner of remeady, and the ouercommyng of the firste faight, and to passe the firste poinctes of the Pikes, is not moche difficulte, he that faighteth beyng well armed: for that the battailes go (as you shall better vnderstande, when I haue shewed you, how thei are set together) and incounteryng the one the other, of necessitie thei thrust together, after suche sorte, that thei take the one thother by the bosome, and though by the Pikes some bee slaine, or ouerthrowen, those that remain on their feete, be so many, that thei suffice to obtaine the victorie. Hereof it grewe, that Carminuola ouercame them, with so greate slaughter of the Suitzers, and with little losse of his.

The battailes when thei are a faightyng, doe thyng together.

Cosmo. Consider that those of Carminuola, were men of armes, whom although thei wer on foote, thei were couered all with stele, and therefore thei wer able to make the proffe thei did: so that me thinkes, that a power ought to be armed as thei, mindyng to make the verie same proffe.

Fabricio. If you should remember, how I tolde you the Romaines were armed, you would not thynke for so moche as a manne, that hath the hedde couered with Iron, the breaste defended of a Corselet, and of a Targaet, the armes and the legges armed, is moche more apt to defende hymself from the Pike, and to enter emong them, then a man of armes on foote. I will giue you a little of a late ensample. There wer come out of Cicelie, into the kyngdome of Naples, a power of

of Spaniardes, for to go to finde Conſaluo, who was beſieged in Barlet, of the Frenchemen: there made againſt theim Mounſier de Obigni, with his menne of armes, and with aboute fower thouſande Duchemen on foote: The Duchemen incountered with their Pikes lowe, and thei opened the power of the Spaniardes: but thoſe beyng holp, by meane of their bucklers and of the agilitie of their bodies, mingled togethers with the Duchemen, ſo that thei might reche thē with the ſwearde, whereby happened the death, almoſte of all theim, and the victorie to the Spaniardes. Euery man knoweth, how many Duchemen were laine in the battaile of Rauenna, the whiche happened by the verie ſame occaſion: for that the Spaniſhe ſouldiours, got them within a ſwordes length of the Duche ſouldiours, & thei had deſtroied them all, if of the Frenche horſemen, the Duchemen on foote, had not been ſuccored: notwithſtandyng, the Spaniardes cloſe together, brought themſelues into a ſafe place. I conclude therefore, that a good power ought not onely to be able, to withſtande the horſes, but alſo not to haue feare of menne on foote, the which (as I haue many tymes ſated) proceedeth of the armours, and of the order.

How to arme men, and what weapones to appointe theim, after the Romaine maner, and Duche faſhion.

Coſimo. Tell therefore, how you would arme thē?

Fabritio. I would take of the Romaine armours, and of the Duchemennes weapons, and I would that the one haulfe, ſhould bee appointed like the Romaines, and the other haulfe like the Duchemen: for that if in fire thouſande footemen (as I ſhall tell you a little hereafter) I ſhould haue thre thouſande men with Targaettes, after the Romain maner, and two thouſande Pikes, and a thouſand Harkebutters, after the Duche faction, thei ſhould ſuffice me: for that I would place the Pikes, either in the fronte of the battaile, or where I ſhould feare moſte the horſes, and thoſe with the Targaettes and ſwordes, ſhall ſerue me to make a backe to the Pikes, and to winne the battaile, as I

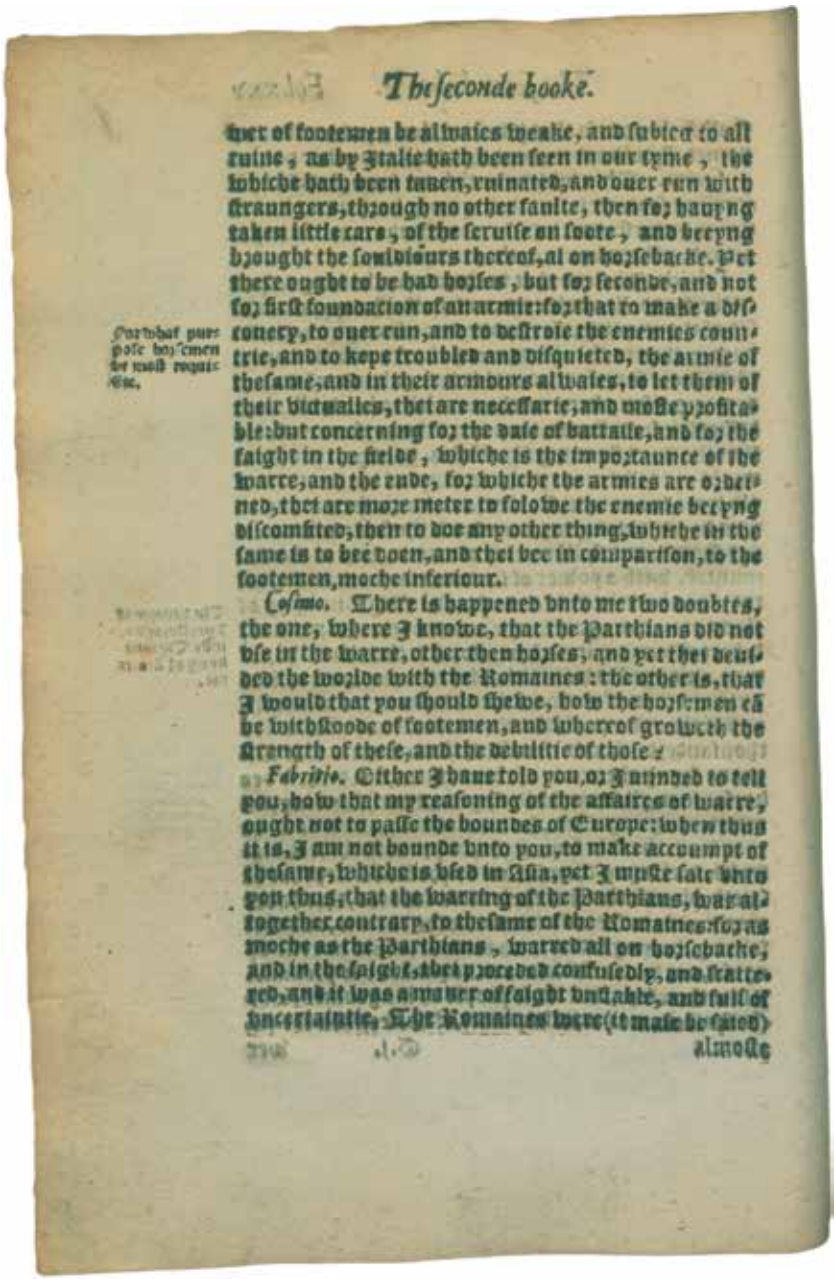
ſhall

shall shew you: so that I beleue, that a power thus ordained, should overcum at this date, any other power.

Cosimo. This whiche hath been saied, sufficeth touchyng footemen, but concernyng horsemen, we desire to understande, whiche you thinke more stronger armed, either alwaies, or the antiquitie.

Fabricio. I beleue that in these dates, having respect to the saddelles bolstered, and to the stroppes not used of thantiquitie, thei stande more strongly on horseback, then in the olde tyme: I thinke also thei arme them more sure: so that at this date, a bande of men of armes, passyng very moche, cometh to bee with more difficultie withstoode, then were the horsemen of olde time: notwithstanding for all this, I iudge, that there ought not to be made more accompt of horses, then in old tyme was made, for that (as afore is saied) many times in our daies, thei haue with the footemen receiued shame, and shall receiue alwaies, where thei incounter, with a power of footemen armed, and ordered, as aboue hath been declared. Tigrane kyng of Armenia, had againste the armie of the Romaines; whereof was capitain Lucullo, Cl. thousande horsemen, emongeste the whiche, were many armed, like vnto our men of armes, which thei called Catatratti, and of the other part, the Romaines were aboute fyre thousande, with. xxv. thousande footemen: so that Tigrane seyng the armie of the enemies, saied: there bee horses inough for an imbassage: notwithstanding, incounteryng together, he was ouerthrowen: and he that writeth of the same fight, dispraiseth those Catatratti, declaryng them to bee vnprofitable: for that he saieth, bicause thei had their faces couered, thei hadde moche adoe to see, and to offende the enemie, and thei fallyng, beeyng laden with armour, could not rise vp again, nor welde thē selues in any maner to preuaile. I saie therefore, that those people or kingdomes, whō the shall esteme more the power of horses, then the po-

The victorie of Lucullo, against Tigrane kyng of Armenia.



ther of footemen be alwaies weake, and subiect to all ruine, as by Italie hath been seen in our tyme, the whiche hath been taken, ruinated, and ouer run with straungers, through no other faulte, then for hauyng taken little care, of the seruise on foote, and beeyng brought the souldiours thereof, al on horsebacke. Yet there ought to be had horses, but for seconde, and not for first foundacion of an armie: for that to make a discouery, to ouer run, and to destroie the enemies countrie, and to kepe troubled and disquieted, the armie of thesame, and in their armours alwaies, to let them of their victuailes, that are necessarie, and moste profitable: but concerning for the daie of battaile, and for the faight in the fielde, whiche is the importaunce of the warre, and the ende, for whiche the armies are ordeined, that are more meete to followe the enemie beeyng discomfited, then to doe any other thing, whithe in the same is to bee doen, and that bee in comparison, to the footemen, moche inferiour.

For what purpose horsemen be moste requisite &c.

Cosmo. There is happened vnto me two doubtes, the one, where I knowe, that the Parthians did not vse in the warre, other then horses, and yet they deuided the worlde with the Romaines: the other is, that I would that you should shewe, how the horsemen can be withstoode of footemen, and whereof groweth the strength of these, and the debilitie of those?

Fabritio. Either I haue told you, or I minded to tell you, how that my reasoning of the affaires of warre, ought not to passe the boundes of Europe: when thus it is, I am not bounde vnto you, to make accompt of thesame, whiche is vsed in Asia, yet I muste saie vnto you thus, that the warring of the Parthians, was altogether contrary, to thesame of the Romaines: for as moche as the Parthians, warred all on horsebacke, and in the faight, their proceded confusedly, and scattered, and it was a maner of faight vnstable, and full of vncertaintie. The Romaines were (it maie be saied)

almoste

almoste al on foote, and thei fought cloſe together and ſore, and thei ouercame diuerſly, the one the other, according to the largeneſſe, or ſtraightneſſe of the ſituation: for that in this the Romaines were ſuperiours, in theſame the Parthians, whom might make greate proofe, with theſame maner of warryng, conſiderryng the region, whiche thei had to defende, the which was moſte large: for as moche as it hath the ſea coaſte, diſtant a thouſande miles, the riuers thone from thother, twoo or three dales iourney, the townes in like maner and the inhabitaunts ſo wide: ſo that a Romaine armie beaute and flowe, by meanes of their armoures, and their orders, could not ouer run it, without their greuous hurt: (thoſe that defended it, being on horſebacke mooſte expedite) ſo that thei were to dale in one place, and to morowe diſtaunt fiftie miles. Hereof it grewe, that the Parthians might preuaille with their chiualrie onely, bothe to the ruine of the armie of Craſſus, and to the perill of theſame, of Marcus Antonius: but I (as I haue told you) doe not intende in this my reaſonyng, to ſpeake of the warfare out of Europe, therefore I will ſtand vpon theſame, whiche in times paſt, the Romaines ordained, and the Grekes, and as the Duchemen doe now adaies. But let vs ſe to the other queſtion of yours, where you deſire to vnderſtande, what order, or what naturall vertue makes, that the footemen ouercome the horſemen. And I ſaie vnto you firſt that the horſes cannot go, as the footmen in euery place: Thei are slower then the footemen to obeie, when it is requiſite to alter the order: for as moche, as if it be needefull, either goyng forward, to turne backeward, or tournyng backward, to go forward, or to moue themſelues ſtanding ſtil, or goyng to ſtand ſtill, without doubt, the horſemen cannot doe it ſo redilie as the footement: the horſemen cannot, being of ſome violēce, diſordained, returne to their orders, but with difficultie, although theſame violēce ceaſe, the which the

The reaſō why footmen are able to ouercome horſemen.

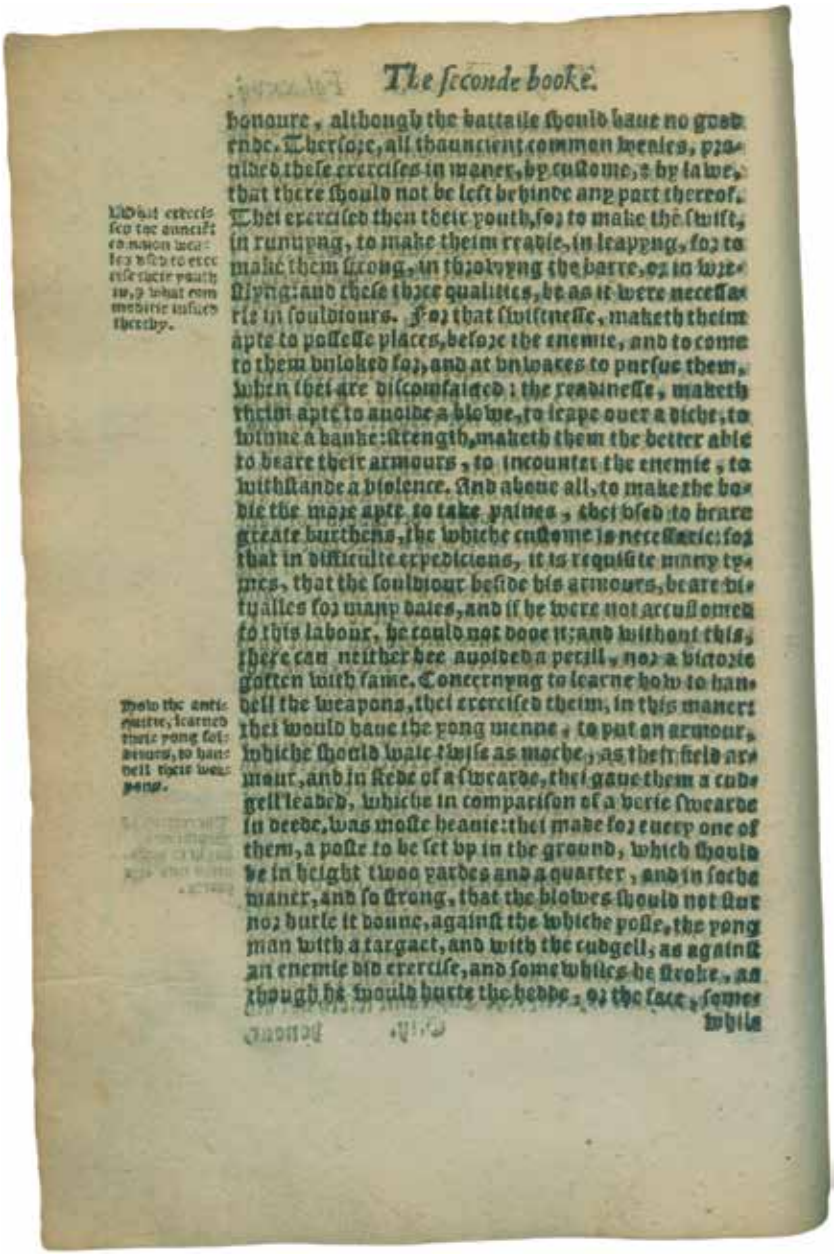
the footemen doe moste easely and quickly. Besides this, it happeneth many tymes, that a hardie manne shall be vpon a vile horse, and a coward vpon a good, whereby it followeth, that this euill matchyng of stomackes, makes disorder. For no man doeth marueil, that a bande of footemenne, susteineth all violence of horses: for that a horse is a beaste, that hath sence, and knoweth the perilles, and with an ill will, will enter in them: and if you consider, what force maketh theim go forwarde, and what holdeth them backwarde, you shall se without doubt, the same to be greater, whiche kepeth them backe, then that whiche maketh them go forwardes: For that the sparre maketh theim go forwarde, and of the other side, either the sweard, or the Pike, kepeth theim backe: so that it hath been seen by the olde, and by the late experiente, a bande of footemen to bee moste safe, ye, inuincible for horsen. And if you should argue to this, that the beate, with whiche thei come, maketh theim more furious to incounter, who that would withstande them, and lesse to regard the Pike, then the spurre: I sate, that if the horse so despoled, begin to see, that he must run vpon the paincte of the Pike, either of himselfe, he wil refrain the course so that so sone as he shall feele himself pricked, he will stande still at ones, or keeping come to theim, he will tourne on the right, or on the lefte hande. Whereof if you wil make experience, proue to run a horse against a walle: you shall finde selue, with what so euer furie he come withall, will strike against it. Cesar hauyng in Fraunce, to faighte with the Suizzers, a lighted, and made euery manne a light on foote, and to auoide from the arates, the horses, as a thyng more meete to flie, then to faight. But notwithstandyng these naturall impediments, whiche horses haue, the same Capitaine, whiche leadeth the footemen, ought to chuse waies, whiche haue for horse, the moste impediments that male bee; and seldome tymes it happeneth, but

How footmen ought to take their waies from horsemen.

that

that a manne maie ſaue hymſelf, by the qualitie of the countrie: for that if thou marche on the hilles, ſ ſituation doeth ſaue thee from the ſame furie, wherof you doubt, ſ thei go withall in the plain, fewe plaines be, whiche thorough the tillage, or by meanes of the woodes, doe not aſſure thee: for that euery hillocke, euery bácke, although it be but ſmall, taketh awaie the ſame beate, and euery culture where bee vines, and other trees, letteth the horſes: and if thou come to battaile, the very ſame lettes happeneth, that chaunceth in marchyng: for as moche as euery little impedimente, that the horſe hath, abateth his furie. One thyng notwithſtandyng, I will not forgette to tell you, how the Romaines eſteemed ſo moche their orders, and truſted ſo moche to theie weapons, that if thei ſhuld haue had, to chuſe either ſo rough a place to ſaue theim ſelues from horſes, where thei ſhould not haue been able, to rulge theie orders, or a plaine where thei ſhould haue nede, to feare more of horſes, but ben able to defende theie battaile, alwaies thei toke this, and left that: but bicauſe it is tyme, to paſſe to the armie, hauing armed theſe ſouldiours, accordyng to the auncients and newe vſe, let vs ſee what exercyſes the Romaines cauſed theim make, before the menne were brought to the battaile. Although thei be well choſen, and better armed, thei ought with moſte greate ſtudie be exercyſed, for that without this exercyſe, there was neuer any ſouldiour good: theſe exercyſes ought to be deuided into three partes, the one, for to harden the bodie, and to make it apte to take paines, and to bee more ſwifter and more readier, the other, to teach the, how to handell theie weapons, the third, for to learne them to kepe the orders in the armie, as well in marchyng, as in faightyng, and in the incampyng: The whiche be three principall actes, that an armie doeth: for aſmoche, as if an armie marche, incampe, ſ faight with other, and expertly, the Capitaine leſeth not his

The exercyſe of Souldiours, ought to be deuided into three partes.



honoure, although the battaile should haue no good ende. Therefore, all thauncient common weales, prauided these exercises in maner, by custome, & by lawe, that there should not be left behinde any part thereof.

What exercises the auncient common weales vsed to exercise their youth in, & what commoditie ensues thereby.

Thei exercised then their youth, for to make the swifte, in runnyng, to make theim reable, in leapyng, for to make them strong, in throwyng the barre, or in wrestlyng: and these three qualities, be as it were necessarie in souldiours. For that swiftnesse, maketh theim apte to possesse places, before the enemie, and to come to them vnlooked for, and at vnwares to pursue them, when thei are discomfaicted: the readinesse, maketh theim apte to auoide a blowe, to leape ouer a diche, to winne a banke: strength, maketh them the better able to beare their armours, to incounter the enemie, to withstande a violence. And aboue all, to make the bodie the more apte to take paines, thei vsed to beare greate burthens, the whiche custome is necessarie: for that in difficulte expeditions, it is requisite many tymes, that the souldiour beside his armours, beare vitualles for many daies, and if he were not accustomed to this labour, he could not doge it: and without this, there can neither bee auoided a perill, nor a victorie gotten with fame. Concernyng to learne how to handell the weapons, thei exercised theim, in this maner: thei would haue the yong menne, to put on armour, whiche should waie twise as moche, as their field armour, and in stede of a swearde, thei gaue them a cudgell leaded, whiche in comparison of a verie swearde in deede, was moste heauie: thei made for euery one of them, a poste to be set vp in the ground, which should be in height twoo yardes and a quarter, and in suche maner, and so strong, that the blowes should not stur nor burle it downe, against the whiche poste, the yong man with a targuet, and with the cudgell, as against an enemie did exercise, and some whiles he strake, as though he would hurte the heade, or the face, some-

How the antiquitie, learned their yong souldiours, to handell their weapons.

whyle he retired backe, an other while he made forewarde: and that had in this exercise, this aduertisment, to make them apt to couer themselues, and to hurte the enemie: and hauyng the counterfaight armours moste heauy, their ordinarie armours semed after vnto them moste lighter. The Romaines, would that their souldiours should hurte with the pycke, and not with the cutte, as well bicause the pycke is more mortalle, and hath lesse defence, as also to thentent, that he that should hurt, might lye the lesse open, and be more apt to redouble it, then with cuttes. Doe not maruaile that these auncient men, should thinke on these small thynges; for that where the incounteryng of men is reasoned of, you shall perceiue, that euery little vauntage, is of greate importaunce: and I remember you the same, whiche the writers of this declare, rehersed them I to teache you. The antiquitie coulde make no thinge more happie, in a comon weale, then to haue the same manyuien exercised in armes: bicause not the shininge of precious stones and of golde, maketh that the enemies submit themselues vnto thee, but onely the feare of the weapons: afterwarde, the errours whiche are made in other thynges, maie sometymes be corrected, but those whiche are doone in the warre, the paine straight waie commyng on, cannot be amended. Besides that, the knowlege to faight, maketh men more bold, bicause no man feareth to doe that thing, which he thinketh to haue learned to doe. The antiquitie would therefore, that their Citizeins should exercise themselues, in all martial feates, and that made them to throwe against the same poste, dartes moche heuier then the ordinarie: the whiche exercise, besides the makyng men expert in throwyng, maketh also the armes more nimble, and moche stronger. That taught them also to shote in ỳ long bowe, to whorle with the slinge, and to all these thynges, that appointed maisters, in suche maner, that after whey they were chosen for to go

What thinge quite estraunged moste hurte in a common weale.

Maisters, for exercisyng of youg men vnskilfull.

go to the warre, thei were now with myndе and diſpoſition, ſouldiours. For there remained thē to learn other, then to go in the orders, and to maintain them ſelues in thoſe, either marchyng, or faightyng: The whiche moſte eaſely thei learned, mingeling themſelues with thoſe, whiche had long tyme ſerued, whereby thei knewe how to ſtande in the orders.

Cosmo. What exercises would you cauſe theim to make at this preſent?

The exercises that ſouldiers ought to make in theſe dayes.

Fabricio. A good many of thoſe, whiche haue been declared, as rumnyng, and wreſtlyng, makyng theim to leape, makyng theim to labour in armours, mоche heauier then the ordinarie, making them ſhoote with Croſſe bowes, and longe bowes, whereunto I would ioyne the harkabus, a newe inſtrumēt (as you knowe) verie neceſſarie, & to theſe exercises I would vſe, al the youth of my ſtate, but with greater induſtrie, & more ſollicitatenеſſe theſame parte, whiche I ſhould haue alreadie appointed to ſerue, and alwaies in the ydell dates, thei ſhould bee exerciſed. I would alſo that thei ſhould learne to ſwimme, the whiche is a thyng verie profitable: for that there be not alwaies, bridges ouer riuers, boates be not alwaies readie: ſo that thy army not knowyng howe to ſwime, remaineth beryued of many commodities: and many occaſions to woorke well, is taken awaie. The Romaines for none other cauſe had ordained, that the yong men ſhould exerciſe theim ſelues in *Campus Martius*, then onely, for that hauyng Tiber at hande, thei might, beyng werried with the exerciſe on lande, refreſhe theim ſelues in the water, and partly in ſwimmyng, to exerciſe them ſelues.

The exercise of rumnyng.

Tiber, is a riuer rumnyng through Rome the water whyche is well neuer corrupte.

I would make alſo, as the antiquitie, thoſe whiche ſhould ſerue on horſebacke to exerciſe; the whiche is moſte neceſſarie, for that beſides to know how to ride, thei muſte knowe how on horſebacke, thei maie preuaile of the ſelues. And for this thei had ordeined horſes of wood, vpon the which thei practiſed, to leape vp

armed,

armed, and vnarmed, without any helpe, and on euery hande: the whiche made, that at a becke of a capitain, the horsmen were on foote, and likewise at a token, thei mounted on horsebacke. And suche exercises, bothe on foote and on horsebacke, as thei were then called to bee borne, so now thei should not be difficult to thesame common weale, or to thesame princes whiche would cause them to be put in practise of their yong men. As by experience is seen, in certaine cities of the Weste countrie, where is kepte a like maners with this order. Thei deuide all their inhabiters into diuers partes: and euery parte thei name of the kinde of those weapons, that thei vse in the warre. And for that thei vse Pikes, Halbardes, Bowes, and Harkeboses, thei call them Pike menne, Halberders, Harkebutters, and Archers: Therefore, it is mete for all the inhabiters to declare, in what orders thei will be appointed in. And for that all men, either for age, or for other impediments, be not fitte for the warre, euery order maketh a choise of men, and thei call them the chosen, whom in dell dates, be bounde to exercise themselues in those weapons, whereof thei be named: and euery manne hath his place appointed by men of the comunaltie, where suche exercise ought to be made: and those whiche be of thesame order, but not of the chosen, are contributaries with their money, to thesame expenses, whiche in suche exercises be necessarie: therefore thesame that thei doe, we maie doe. But our smal prudence dooeth not suffre vs, to take any good waie. Of these exercises there grewe, that the antiquitie had good soudiours, and that now those of the Weste, bee better men then ours: for as moche as the antiquitie exercised them, either at home (as those common weales doe) or in the armies, as those Emperours did, for thoccasions aforesaied: but we, at home will not exercise them, in Campe we cannot, bicause thei are not our subiectes, and for that we are not able to binde the

An order that is taken in certain countries, concerning exercises of warre.

to other exercises then thei them selues lisse to doe: the
whiche occacion hath made, that firste the armies bee
neclected, and after, the orders, and that the kyngdo-
mes, and the common weales, in especially Italians,
liue in soche debilitie. But let vs tourne to our order,
and folowyng this matter of exercises, I sate, how it
sufficeth not to make good armies, for hauyng harde-
ned the men, made them strong, swift, and handsome,
where it is nedefull also, that thei learne to stande in
the orders, to obeie to signes, to soundes, and to the
voice of the capitain: to knowe, standyng, to retire thē
selues, goyng forwardes, bothe faightyng, and mar-
chyng to maintain those: bicause without this know-
lege, withal serious diligence obserued, and practised,
there was neuer armie good: and without doubt, the
fierce and disordered menne, bee moche more weaker,
then the fearfull that are ordered, for that thorder ta-
ketheawaie frō men feare, the disorder abaterh necce-
nesse. And to the entente you maie the better perceiue
that, whiche here folowyng shalbe declared, you haue
to vnderstande, how euery nacion, in the ordryng of
their men to the warre, haue made in their hoste, or in
their armie, a principall member, the whiche though
thei haue varied with the name, thei haue little varied
with the nomber of the menne: for that thei all haue
made it, bet weene fiue and. vij. M. men. This nomber
of men was called of the Romaines, a Legion, of Gre-
kes a Fallange, of Frenchemen Caterua: this terme
came in our tyme of the Suitzers, whom onely of the
auncient warfare, kepe some shadowe, is called in their
tongue that, whiche in ours signifieth the maine bat-
taile. Trewe it is, that euery one of them, hath after de-
uised it, accordyng to their purposes. Wherefore me
thinkes beste, that wee grounde our talke, vpon this
name moste knowen, and after, according to the aun-
cionte, and to the orders nowadaies, the beste that is
possible to obtaine it: and bicause the Romaines deui-

What knowe-
lege a Souldi-
our ought to
haue.

ded

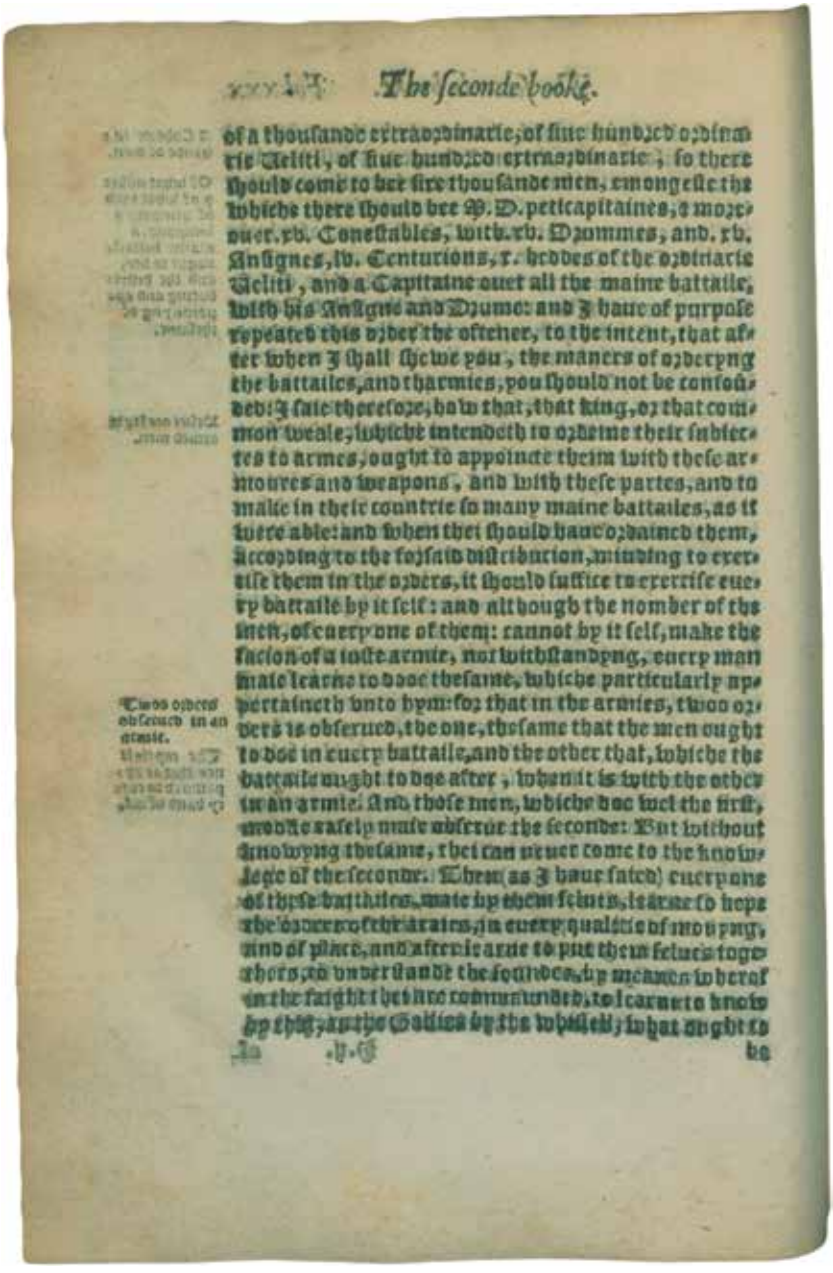
ded their Legion, whiche was made betweene fiue and fixe thousande men, in ten Cohortes, I will that wee deuide our maine battaile, into ten battailes, and that we make it of fixe thousande menne on foote, and we will giue to euery battaile. CCCCl. men, of whiche shall be. CCCC. armed with beaute armour, and. L. with light armour: the beaute armed, shall be. CCC. Targettes with swearders, and shalbe called Target men: and. C. with Pikes, whiche shalbe called ordinarie Pikes: the light armed shalbe. L. men armed with harkabuses, Croste bowes, and Partisans, and smal Targettes, and these by an auncient name, were called ordinarie Veliti: all the ten battailes therefore, comes to haue three thousande Target men, a thousande ordinarie Pikes. CCCC. ordinarie Veliti, all whiche make the nomber of fower thousande and fiue hundred men. And we saied, that we would make the maine battaile of fixe thousande: therefore there must be added an other thousande, fiue hundred men, of the whiche I will appointe a thousande with Pikes, whō I will call extraordinarie Pikes, and fiue hundred light armed, whom I will call extraordinarie Velitti and thus my menne should come (as a little before I haue saied) to bee made halfe of Targettes, and halfe of Pikes and other weapons. I would appointe to euerie battaile, or bande of men, a Constable, fower Centurions, and fourety peticapitaines, and moreouer a bedde to the ordinarie Veliti, with fiue peticapitaines: I would giue to the thousande extraordinarie Pikes, three Constabelles, ten Centurions, and a hundred peticapitaines: to the extraordinarie Veliti, two Constabelles, .v. Centurions, and .l. peticapitaines: I would then appointe a generall hed, ouer all the main battaile: I would that euery Constable should haue an Anligne, and a Drum. Thus there should be made a maine battaile of ten battailes, of three thousande Targett men, of a thousande ordinarie Pikes,

A Cohorte is a bande of men.

Of what nōber & of what kind of armours & weapons, a maine battaile ought to be, and the distributing and appointing of the same.

Veliti are light armed men.

The captaines that are appointed to euery band of all,



xxvi. The seconde booke.

of a thousande extraordinarie, of fiue hundred ordinarie Veliti, of fiue hundred extraordinarie: so there should come to bee fiue thousande men, emongeste the whiche there should bee .x. Decapitaines, & moreouer .xb. Conestables, with .xb. Drommes, and .xb. Anfignes, .lx. Centurions, .r. bodies of the ordinarie Veliti, and a Capitaine ouer all the maine battaile, with his Anfigne and Drume: and I haue of purpose repeated this order the oftener, to the intent, that after when I shall shewe you, the maners of ordering the battailes, and harmies, you should not be confounded: I saie therefore, how that, that king, or that common weale, whiche intendeth to ordeine their subiectes to armes, ought to appointe theim with these armoures and weapons, and with these partes, and to make in their countrie so many maine battailes, as it were able: and when thei should haue ordained them, according to the foresaid distribution, minding to exercise them in the orders, it should suffice to exercise euery battaile by it self: and although the nomber of the men, of euery one of them: cannot by it self, make the facion of a iuste armie, notwithstanding, euery man male learne to doe the same, whiche particularly appertaineth vnto hym: for that in the armies, twoo orders is obserued, the one, the same that the men ought to doe in euery battaile, and the other that, whiche the battaile ought to doe after, when it is with the other in an armie. And those men, whiche doe wel the first, maie be safely male obserue the seconde: But without knowyng the same, thei can neuer come to the knowlege of the seconde. Them as I haue saied) euery one of these battailes, male vp them selues, learne to kepe the order of their araies, in euery qualitie of moueng, and of place, and after ie arme to put them selues together, to vnderstande the soundes, by meanes whereof in the fraight thei are commanded, to learne to know by this, and the Galleis by the whistell; what ought to

Twoo orders obserued in an armie.

be

be doen, either to ſtande ſtill, or to tourne forward, or to tourne backwarde, or whiche waie to tourne the weapons, and the face: ſo that knowyng how to kepe well the araie, after ſuche ſorte, that neither place nor mouyng maie diſorder them, vnderſtandyng well the commaundementes of their heddes, by meanes of the ſounde, and knowyng quickly, how to retourne into their place, theſe battailes maie after eaſily (as I haue ſaid) beyng brought many together, learne to do that, whiche all the body together, with the other battailes in a iuſte armie, is bounde to doe. And bicauſe ſuche vniuerſall practiſe, is alſo not to bee eſtemed a little, ones or twiſe a yere, when there is peace, all the main battaile maie be brought together, to giue it the facion of an whole armie, ſome dates exercisyng them, as though thei ſhould faight a fielde, ſettyng the fronte, and the ſides with their ſuccours in their places. And bicauſe a captaine ordreth his hoſte to the fielde, either for compte of the enemie he ſeeth, or for that, of whiche without feyng he doubteth, he ought to exerciſe his armie in the one maner, and in the other, and to inſtruct theim in ſuche ſorte, that thei maie knowe how to marche, & to faight, whē nede ſhould require, ſhewyng to his ſouldiours, how thei ſhould gouerne theim ſelues, when thei ſhould happen to be aſſaulted of this, or of that ſide: and where he ought to inſtruct theim how to faight againſte the enemie, whom thei ſhould ſee, he muſt ſhewe them alſo, how the faight is begun, & where thei ought to retire: being ouerthrowen, who hath to ſucceade in their places, to what ſignes, to what ſoundes, to what voices, thei ought to obeie, and to practiſe thē in ſuche wiſe in the battaile, and with fained aſſaultes, that thei may deſire the verie thyng in deede. For that an armie is not made courageous, bicauſe in theſame be hardie menne, but by reaſon the orders thereof bee well appointed: For as muche as if I be one of the firſt faighters, I do knowe,

How a captaine muſte inſtruct his ſouldiours how thei ought to gouerne themſelues in the battaile.

beyng ouercome, where I maie retire, and who hath to ſucceade in my place, I ſhall alwaies faight with batones, ſeing my ſuccour at hand. If I ſhall be one of the ſeconde faigbters, the firſt being driuen backe, and ouerthrowen, I ſhall not bee afraied, for that I ſhall haue preſuppoſed that I maie bee, and I ſhall haue deſire to be theſame, whiche maie giue the victory to my maiſter, and not to bee any of the other. Theſe exercizes bee moſte neceſſarie, where an armie is made of newe, and where the old armie is, thei bee alſo neceſſarie: ſo that it is alſo ſeen, how the Romaines knew from their infancie, thorder of their armies, notwithſtandyng, thoſe capitaines before thei ſhould come to thenemie, continually did exerciſe them in thoſe. And Joſephus in his hiſtorie ſaieth, that the cõtinuall exerciſes of the Romaine armies, made that all theſame multitude, whiche folowe the campe for gain, was in the date of battaile profitable: bicauſe thei all knewe, how to ſtande in the orders, and to faight keppng the ſame: but in the armies of newe men, whether thou haue putte theim together, to faight ſtraight waie, or that thou make a power to faight, when neede requires, without theſe exerciſes, as well of the battailes ſeuerally by themſelues, as of all the armie, is made nothing: wherefore the orders beyng neceſſarie, it is conuenente with double induſtrie and labour, to ſheiwe them vnto ſothe as knoweth the not, and for to teache it, many excellent capitaines haue trauailed, without any reſpecte.

Coſimo. My thinkes that this reaſoning, hath ſumwhat tranſported you: for aſmoche, as hauyng not yet declared the waies, with the whiche the battailes bee exerciſed, you haue reaſoned of the whole armie, and of the daie of battaile.

Fabricio. You ſaie truth, but ſurely thoccaſion hath been the affection, whiche I beare to theſe orders, and the griefe that I feele, ſeyng thei be not put in vre: notwith-

withstanding, doubt not but that I will tourne to the purpose: as I haue saied, the chief importaunce that is in the exercise of the battailes, is to knowe how to kepe well the arraies: and bicause I tolde you that one of these battailes, ought to bee made of fower hundred men beside armed, I will staie my self vpon this nomber. Thei ought then to be brought into. lxxx. rankes, and five to a ranke: afterward goyng fast, or softly, to knit them together, and to lose them: the whiche how it is doon, maie bee shewed better with deedes, then with wordes. Which nedeth not greatly to be taught, for that euery manne, whom is practised in seruise of warre, knoweth how this order proceedeth, whiche is good for us other, then to vse the souldiours to keepe the raie: but let vs come to putte together one of these battailes, I saie, that there is giuen them three facions principally, the firste, and the moste profitable of is, to make al massiue, & to giue it the facion of two squares, the second is, to make it square with the front horned, the thirde is, to make it with a voide space in the middest: the maner to put men together in the first facion, maie be of twoo sortes, thone is to double the rankes, that is, to make the seconde ranke enter into the first, the. iij. into the third, the iiij. into the iiij, & so forth, so that where there was. lxxx. rankes, fiue to a ranke, thei maie become. xl. rankes. x. to a ranke. Afterward cause theim to double ones more in the same maner, setting the one ranke into an other, and so there shall remain twentie rankes, twentie men to a ranke: this maketh twoo squares aboute, for as moche as albeit that there bee as many men the one waie, as in the other, notwithstanding towardes the hedde, thei ioine together, that the one side toucheth the other: but by the other waie, thei be distant the one from the other, at least a yarde and a handfe, after suche sorte, that the square is moche longer, from the backe to the fronte, then from the one side to thother: and bicause we haue

at

The chief importance in the exercising of bandes of men

Three principall facions for ordering of men into battaile raie.

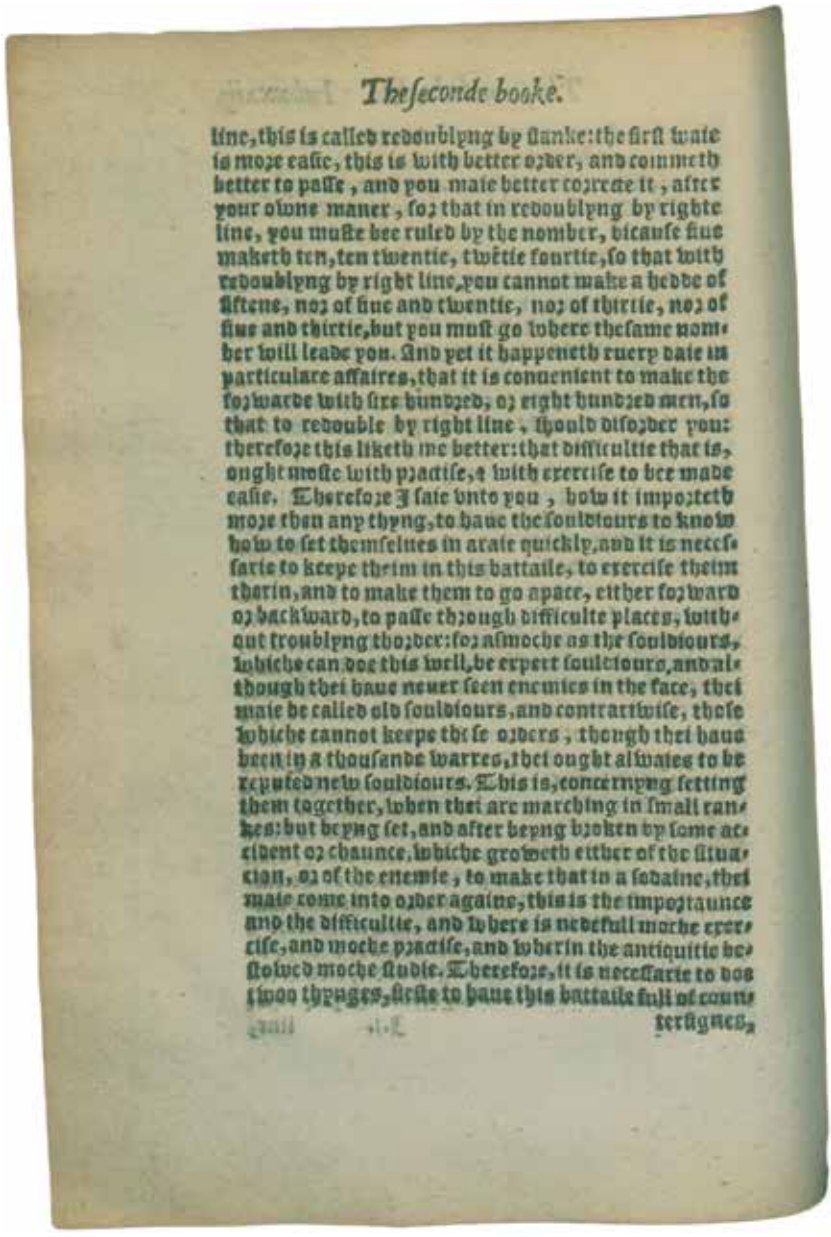
The maner how to bring a bande of men into battaile raie after a square facion.

at this preſente, to ſpeake often of the partes afore, of behinde, and of the ſides of theſe battailes, and of all the armie together, knowe you, that when I ſaie either hedde or fronte, I meane the parte afore, when I ſhall ſaie backe, the part behind, when I ſhall saie flankes, the partes on the ſides. The fiftie ordinarie veliti of the battaile, muſte not mingle with the other rankes, but ſo ſone as the battaile is fashioned, thei ſhalbe ſet a long by the flankes therof. The other waie to ſet together the battaile is this, and bicauſe it is better then the firſte, I will ſet it before your iyes ſuſſe, how it ought to bee ordeined. I beleue that you remember of what nomber of menne, of what heddes it is made, and of what armours thei are armed: then the faction, that this battaile ought to haue, is (as I haue ſaied) of twentie rankes, twentie men to a ranke, fiue rankes of Pikes in the front, and fiftene rankes of Margaettes on the backe, twoo Centurions ſtandyng in the fronte, twoo behinde on the backe, who ſhall execute the office of thoſe, whiche the antiquitie called Torquiatori. The Conestable with the Anſigne, and with the Drumme, ſhall ſtande in the ſame ſpace, that is betweene the fiue rankes of the Pikes, and the fiftene of the Margaettes. Of the Petticapitaines, there ſhall ſtande one vpon euery ſide of the rankes, ſo that euery one, maie haue on his ſide his men, thoſe petticapitaines, whiche ſhalbe on the left hande, to haue their men on the right hand, thoſe Petticapitaines, whiche ſhall be on the right hand, to haue their menne on the left hande: The fiftie Veliti, muſte ſtande along the flankes, and on the backe of the battaile. To minde now, that this battaile maie be ſet together in this faction, the men goyng ordinarily, it is conuenient to order them thus. Make the men to be brought into .xxx. rankes, fiue to a ranke, as a little afore we haue ſaid, leauyng the Veliti either at the hedde, or at the taile, ſo that thei ſtande out of this order: and it ought to be

The better waie for the ordering of a band of men in battaile ray, after the firſt faction.

ordeined

ordeined, that euery Centurion haue behinde his back twentie rankes, and to bee nexte behinde euery Centurion, fiue rankes of Pikes, and the reſte Targaettes. The Conſtable ſhall ſtande with the Drum, and the Anſigne, in theſame ſpace, whiche is betwene the Pikes, and the Margarettes of the ſeconde Centurion, and to occupie the places of thee Margaette men. Of the Petticapitaines, twentie ſhall ſtand on the ſides of the rankes, of the firſt Centurion, on the leſte hande, and twentie ſhall ſtande on the ſides of the rankes, of the laſt Centurion on the right hande. And you muſte underſtande, that the Petticapitaine, whiche hath to leade the Pikes, ought to haue a Pike, and thoſe that leade the Margaettes, ought to haue like weapons. When the rankes beyng brought into this order, and mindyng in marchyng, to bryng the into battaile, for to make the hedde, the firſt Centurion muſt be cauſed to ſtande ſtill, with the firſte twentie rankes, and the ſeconde to proceade marchyng, and tournyng on the right hand, he muſt go a long the ſides of the twentie rankes that ſtande ſtill, till he come to bee euen with the other Centurion, where he muſt alſo ſtande ſtill, and the thirde Centurion to proceede marchyng, likewiſe tournyng on the right hand, and a long the ſides of the rankes that ſtande ſtill, muſt go ſo farre, that he be euen with the other twoo Centurions, and he alſo ſtandyng ſtill, the other Centurion muſt folowe with his rankes, likewiſe tournyng on the right hande, a longe the ſides of the rankes that ſtande ſtill, ſo farre that he come to the hed of the other, and then to ſtand ſtill, and ſtraight waie twoo Centurions onely, ſhall departe from the front, and go to the backe of the battaile, the whiche cometh to bee made in theſame maner, and with theſame order iuſte, as a little afore I haue ſhewed you. The Velitti muſte ſtande a long, by the flankes of theſame, accordyng as is diſpoſed in the firſt waie, whiche waie is called redoublyng by right



line, this is called redoublyng by flanke: the firſt waie is moze eaſie, this is with better o;der, and commeth better to paſſe, and you maie better co;recte it, after your owne maner, ſo; that in redoublyng by right line, you muſte bee ruled by the nomber, bicauſe fiue maketh ten, ten twentie, twẽtie fourtie, ſo that with redoublyng by right line, you cannot make a hedde of fiftene, no; of fiue and twentie, no; of thirtie, no; of fiue and thirtie, but you muſt go where theſame nomber will leade you. And yet it happeneth euery daie in particulare affaires, that it is conuenient to make the fo;warde with fiue hundzed, o; eight hundzed men, ſo that to redouble by right line, ſhould diſo;der you: therefo;e this liketh me better: that difficultie that is, ought moſte with p;actiſe, & with exerciſe to bee made eaſie. Therefo;e I ſaie vnto you, how it impo;teth mo;e then any thyng, to haue the ſouldiours to knowe how to ſet themſelues in araie quickly, and it is neceſſarie to keepe theim in this battaile, to exerciſe theim therin, and to make them to go apace, either fo;ward o; backward, to paſſe th;ough difficulte places, without troublyng tho;der: fo; aſmoche as the ſouldiours, whiche can doe this well, be expert ſouldiours, and although thei haue neuer ſeen enemies in the face, thei maie be called old ſouldiours, and contrariwiſe, thoſe whiche cannot keepe theſe o;ders, though thei haue been in a thouſande warres, thei ought alwaies to be reputed new ſouldiours. This is, concernyng ſetting them together, when thei are marchyng in ſmall rankes: but beyng ſet, and after beyng b;oken by ſome accident o; chaunce, whiche groweth either of the ſituacion, o; of the enemie, to make that in a ſodaine, thei maie come into o;der againe, this is the impo;taunce and the difficultie, and where is needefull moche exerciſe, and moche p;actiſe, and wherin the antiquitie beſtowed moche ſtudie. Therefo;e, it is neceſſarie to doe two thynges, firſte to haue this battaile full of counterfeignes,

terſignes, the other, to keepe alwaies this o;der, that those same men maie stand alwaies in ŷ ranke, which thei were firste placed in: as fo; insample, if one haue begon to stande in the seconde, that he stande after alwaie in that, and not onely in that self same rancke, but in that self same place: fo; the obseruyng whereof (as I haue saied) bee necessarie many counterſignes. In especially it is requisite, that the Anſigne bee after sothe so;te counterſigned, that companyng with the other battalies, it maie be knowen from theim, acco;dyng as the Conestable, and the Centurions haue plumes of fethers in their heddes differente, and easie to be knowen, and that whiche impo;teth moste, is to o;daine that the peticapitaines bee knowen. Wherevnto the antiquitie had so moche care, that thei wonld haue nothing els wo;itten in their heade peces, but the nomber that thei were named by, callyng them firste, seconde, thirde, and fourthe. &c. And yet thei were not cõtented with this, but made euery souldiour to haue wo;itten in his Targuet, the nomber of the ranke, and the nombec of the place, in whiche ranke he was appointed. Then the menne being counterſigned thus, and vsed to stande betweene these limites, it is an easie thyng, thei beyng diso;dered, to settt theim all againe quickly into o;de:: considering, that the Anſigne standyng still, the Centurions, and the Peticapitaines maie gesse their places by the eye, and beyng bo;ought the left of the left, the right of the right, with their accustomed distance, the souldiours led by their rule, and by the differences of the cognisances, maie be quickly in their p;oper places, no otherwise, then as if the boo;des of a tunne should bee taken a sunder, whiche beyng first marked, moste easely maie bee set together again, where the same beyng not counterſigned, were impossible to bryng into o;der any mo;e. These thynges, with diligence and with exercise, are quickely taught, and quickly learned, and beyng learned, with

how to exercise men, & to take soche o;der, whereby a band of me that were by what fortune ebbre disso;yed maye straighte wais be brought into o;der again.

difficultie are forgotten: for that the newe menne, be led of the olde, and with tyme, a Province with these exercises, may become throughly practised in the war. It is also necessarie to teache them, to tourne them selues all at ones, and when neede requires, to make of the flankes, and of the backe, the fronte, and of the front, flankes, or backe, whiche is moste easie: bicause it sufficeth that euery manne doe tourne his bodie, towardes the same parte that he is commaunded, and where thei tourne their faces, there the fronte commeth to bee. True it is, that when thei tourne to any of the flanckes, the orders tourne out of their proporcion: for that from the breast to the backe, there is little difference, and from the one flancke to the other, there is verie moche distance, the whiche is al contrarie to the ordinarie order of the battaile: therefore it is conuenient, that practise, and discrecion, doe place the as thei ought to be: but this is small disorder, for that moste easely by themselues, thei maie remedie it. But that whiche importeth more, and where is requisite more practise, is when a battaile would tourne all at ones, as though it were a whole bodie, here is meete to haue greate practise, and greate discrecion: bicause mindyng to tourne, as for insample on the left hande, the left corner must stande still, and those that be nere to hym that standeth still, muste marche so softly, that thei that bee in the right corner, nede not to runne: otherwise all thing should be confounded. But bicause it happeneth alwaies, when an armie marcheth from place to place, that the battailes, whiche are not planted in the front, shall be driuen to faight not by hedde, but either by flanche, or by backe, so that a battaile muste in a sodaine make of flanche, or of backe, hedde: and mindyng that like battailes in suche case, maie haue their proporcion, as aboue is declared, it is necessarie, that thei haue the Pikes on the same flancke, that ought to be hedde, and the Petiecaptaines, Centurions,

What aduertisement ought to be vsed in tourning about a whole bande of menne, after suche sorte, as though it were but one bodie.

turious, and Conestables, to resorte accordyngly to their places. Therefore to mynde to doue this, in placyng them together, you must ordeine the fower seuerall rankes, of fiue in a ranke, thus: Set all the Pikes in the first tiercie rankes, and place the Petticapitaines thereof, fiue in the first places, and fiue in the last: the other three score rankes, whiche come after, bee all of Targaettes, whiche comme to bee three Centuries. Therefore, the first and the laste ranke of euery Centurie, would be Petticapitaines, the Conestable with the Ansigne, and with the Drumme, muste stande in the middest of the first Centurie of Targaettes, & the Centurions in the hed of euery Centurie. The bande thus ordained, when you would haue the Pikes to come on the left flancke, you must redouble Centurie by Centurie, on the right flancke: if you would haue them to come on the right flancke, you must redouble them on the leste. And so the battaile tourneth with the Pikes vpon a flanche, and the Conestable in the middeste: the whiche facion it hath marchyng: but the enemie commyng, and the tyme that it woulde make of flancke hedde, it needeth not but to make euery man to tourne his face, towardes the same flancke, where the Pikes be, and then the battaile tourneth with the rankes, and with the heddes in the same maner, as is afore saied: so that euery man to in his place, excepte the Centurions, and the Centurions straighte waie, and without difficultie, place themselues: But when thei in marchyng, should bee driuen to faighte on the backs, it is conuenient to ordein the rankes after such sorte, that settyng theim in battaile, the Pikes maie come behinde, and to doe this, there is to bee kepte no other order, then where in ordering the battaile, by the ordinarie, euery Centurie hath fiue rankes of Pikes before, to cause that thei maie haue them behind, and in all the other partes to obserue the order, whiche I declared firste.

How to order a bond of men at the first that they maie make their face against the enemie at their first lande.

How a band of men ought to be ordred, to be in marchyng that they should be constrained to faighte on their backes.

Cosmo. You haue tolde (if I dooe well remember me) that this maner of exercise, is to bee able to bryng these battailes together into an armie, and that this practise, serueth to be able to order theim selues in the same: But if it should happen, that these. CCCCL. men, should haue to doe an acte seperate, how would you order theim?

Fabricio. He that leadeth them, ought then to iudge, where he will place the Pikes, and there to put them, the whiche doeth not repugne in any part to the order aboue written: for that also, though thesame bee the maner, that is obserued to faighte a fielde, together with thother battailes, notwithstandyng it is a rule, whiche serueth to all those waies, wherein a band of menne should happen to haue to doe: but in shewyng you the other two waies of me propounded, of ordering the battailes, I shal also satisfie you more to your question: for that either thei are neuer vsed, or thei are vsed when a battaile is a lone, and not in companie of other, and to come to the waie of ordering them, with two hornes, I saie, that thou oughteste to order the lxvv. rankes, fiue to a ranke, in this maner. Place in the middest, one Centurion, and after hym. xvb. ranks, whiche muste bee with two Pikes on the lefte hande, and with three Targaettes on the right, and after the first fiue, there must be put in the twentie following, twentie Petiepitaines, all betweene the pikes, and the Targaettes, except those whiche beare the Pike, who maie stand with the Pikes: after these xvb. rākes thus ordered, there is to be placed an other Centurion, and behinde hym fiftene rankes of Targaettes: after these, the Constable betweene the Orā and the Anfigne, who also must haue after him, other fiftene rankes of Targaettes: after this, the thirde Centurion must be placed, and behinde hym, xvb. rākes, in euery one of whiche, ought to bee three Targaettes on the lefte flancke, and two Pikes on the right,

How a battaile is made with two hornes.

right, and after the fiue firſt rankes, there muſt be. rr. Petticapitaines placed betweene the pikes, and the Targaettes: after theſe rankes, the foweꝛth Centurion muſt folowe. Intendyng therefoꝛe, of theſe rankes thus oꝛdered, to make a battaile with two hoꝛnes, the firſt Centurion muſt ſtand ſtill, with the. rrb rankes whiche he behinde him, after the ſecond Centurion muſte moue, with the fiftene rankes of Targaettes, that bee behinde hym, and to tourne on the right hande, and vp by the right ſlancke of the. rrb. rankes, to go ſo farre, that he arriue to the. rb. ranke, and there to ſtande ſtill: after, the Conſtable muſte moue, with the fiftene rankes of Targaettes, whiche be behinde hym, and tourneyng like wiſe on the right hande, vp by the right ſlancke of the fiftene rankes, that weꝛe firſte moued, muſte marche ſo farre, that he come to their beddes, and there to ſtand ſtil: after, the thirde Centurion muſte moue with the rrb. rankes, and with the foweꝛth Centurion, whiche was behinde, and turneyng vp ſtraight, muſt go a long by the right flanck of the fiftene laſt rankes of the Targaettes, and not to ſtande ſtill when he is at the beddes of them, but to followe marchyng forfarre, that the laſte ranke of the. rrb. maie come to bee euen with the rankes behinde. And this doone, the Centurion, whiche was bedde of the firſte fiftene rankes of Targaettes, muſt go awaie from thens where he ſtoode, and go to the backe in the leſte coꝛner: and thus a battaile ſhall be made of. rrb. rankes, after twentie men to a ranke, with two hoꝛnes, vpō euery ſide of the frōt, one hoꝛn, and euery one, ſhall haue ten rankes, fiue to a ranke, and there ſhall remain a ſpace betweene the twoo hoꝛnes, as moche as containeth ten men, whiche tourne their faces, the one to thother. Betweene the two hoꝛnes, the capitain ſhall ſtande, and on euery poinct of a hoꝛne, a Centurion: There ſhall bee alſo behinde, on euery coꝛner, a Centurion: there ſhalbe twoo rankes

of Pikes, and .rr. Petticapitaines on euery flancke. These twoo hornes, serue to kepe betweene theim the artillerie, when this battaile should haue any withit, and the cariages: The Archi muste stande along the flankes, under the Pikes. But mindyng to bring this horned battaile, with a voide space in the middeste, there ought no other to bee doen, then of sixtene rankes, of twentie to a ranke, to take eight rankes, and to place them on the poinctes of the twoo hornes, whiche then of hornes, become backe of the voide space. In this place, the cariages are kept, the capitain standeth, and the Ansigne, but neuer the Artillerie, the whiche is placed either in the front, or along the flankes. These be the waies, that a battaile maie vse whē it is constrained to passe alone through suspected places: notwithstandyng, the massiue battaile without hornes, and without any soche voide place is better, yet purposyng to assure the disarmed, the same horned battaile is necessarie. The Switzers make also many facions of battailes, among which, thei make one like vnto a crosse: bicause in the spaces that is betwen the armes therof, thei kepe safe their Harkebuters from the daunger of the enemies: but bicause sothe battailes be good to faight by theim selues, and my intente is to shew, how many battailes united, do faight with thenemie, I wil not labour further in describing thē.

The ordering of the battaile with a voide space in the middeste.

Cosmo. My thinkes I haue verie well comprehended the waie, that ought to be kept to exercise the mē in these battailes: But (if I remember me well) you haue saied, how that besides the tenne battailes, you ioyne to the maine battaile, a thousande extraordinarie Pikes, and fiue hundred extraordinarie Archi: will you not appointe these to be exercised.

Fabritio. I would haue theim to bee exercised, and that with moste great diligence: the Pikes I would exercise, at leaste Ansigne after Ansigne, in the orders of the battailes, as the other: For as muche as these

shoulde doe me more seruise, then the ordinarie battailes, in all particulare affaires: as to make guides, to get booties, and to doe like thynges: but the Melitt, I would exercise at home, without bringing them together, for that their office being to faight a sonder, it is not mete, that thei should companie with other, in the common exercises: for that it shall suffice, to exercise them well in the particular exercises. Thei ought then (as I firste tolde you, nor now me thynkes no labour to rehearse it againe) to cause their men to exercise them selues in these battailes, whereby thei maie knowe how to keepe the raie, to knowe their places, to tourne quickly, when either enemie, or situacion troubleth them: for that, when thei knowe how to do this, the place is after easely learned, which a battaile hath to kepe, and what is the office thereof in the armie: and whē a Prince, or a common weale, will take the paine, and will vse their diligence in these orders, and in these exercising, it shall alwaies happen, that in their countrie, there shall bee good souldiours, and thei to be superiours to their neighbours, and shalbe those, whiche shall giue, and not receiue the lawes of other men: but (as I haue saied) the disorder wherein thei liue, maketh that thei neclecte, and doe not esteme these thynges, and therefore our armies be not good: and yet though there were either hed, or member naturally vertuous, thei cannot shewe it.

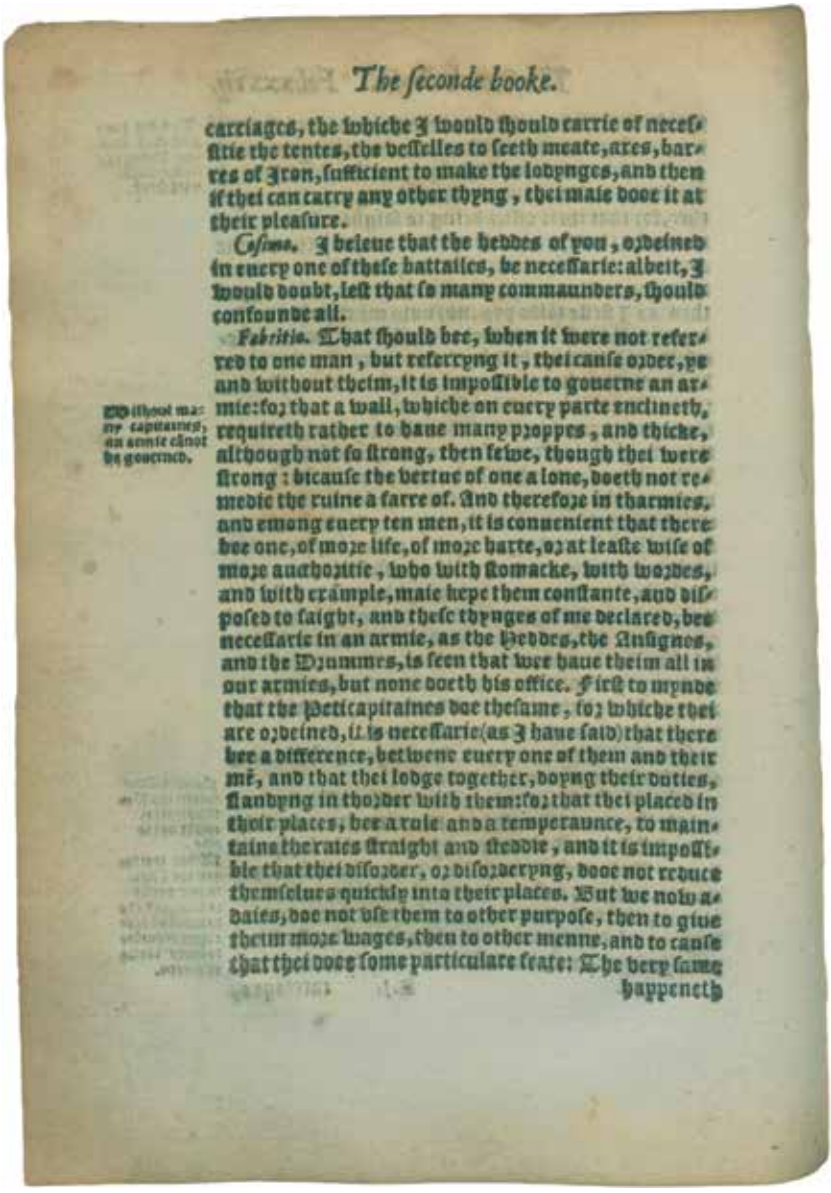
To what purpose the Hastati and Principes were ordinarie vnto seruice.

Cosimo. What carriages would you, that euery one of these battailes should haue?

Fabritio. Firste, I would that neither Centurion, nor Petricapitain, should be suffered to ride: and if the Conestable would nedes ride, I would that he should haue a Mule, and not a horse, I would allowe hym twoo carriages, one to euery Centurion, and twoo to euery three Petricapitaines, for that so many wee lodge in a lodging, as in the place therof we shall tell you: so that euery battaile will come to haue. xxvi.

Neither Centurion nor Petricapitaine, ought not to ride.

What exercise ges the Capitaines ought to haue, and the number of carriages requisite to euery bande of men.



carriages, the whiche I would should carrie of necessitie the tentes, the vesselles to seeth meate, axes, barres of Iron, sufficient to make the lodynges, and then if thei can carry any other thyng, thei maie doo it at their pleasure.

Cosme. I beleue that the heddes of you, ordeined in euery one of these battailes, be necessarie: albeit, I would doubt, lest that so many commaunders, should confounde all.

Fabritio. That should bee, when it were not referred to one man, but referryng it, thei cause order, ye and without theim, it is impossible to gouerne an armie: for that a wall, whiche on euery parte enclineth, requireth rather to haue many proppes, and thicke, although not so strong, then fewe, though thei were strong: because the vertue of one a lone, doeth not remedie the ruine a farre of. And therefore in tharmies, and emong euery ten men, it is conuenient that there bee one, of more life, of more harte, or at leaste wise of more auauntitie, who with stomacke, with woordes, and with example, maie kepe them constante, and disposed to faight, and these thynges of me declared, bee necessarie in an armie, as the heddes, the Ansignes, and the Drummes, is seen that wee haue theim all in our armies, but none doeth his office. First to mynde that the Peticapitaines doe thesame, for whiche thei are ordeined, it is necessarie (as I haue said) that there bee a difference, betwene euery one of them and their mē, and that thei lodge together, doyng their duties, standyng in thorder with them: for that thei placed in their places, bee a rule and a temperaunce, to maintaine the rates straight and steddie, and it is impossible that thei disorder, or disorderyng, dooe not reduce themselues quickly into their places. But we now adaies, doe not vse them to other purpose, then to giue theim more wages, then to other menne, and to cause that thei doee some particulare feate: The very same happeneth

Without many captaines, an armie cānot be governed.

happeneth of the Anſigne bearers, for that thei are kept rather to make a faire muſter, then for any other warlike vſe: but the antiquitie vſed theim for guides, and to bring theim ſelues againe into order: for that euery man, ſo ſone as the Anſigne ſtoode ſtill, knewe the place, that he kept nere to his Anſigne, whereunto he retourned alwaies: thei knewe alſo, how that the ſame mouyng, or ſtandyng, thei ſhould ſtaie, or moue: therfore it is neceſſarie in an armie, that there be many bodies, and euery bande of menne to haue his Anſigne, and his guide: wherfore hauyng this, it is mete that thei haue ſtomackes inough, and by conſequence life enough. Then the menne ought to marche, accordyng to the Anſigne: and the Anſigne to moue, accordyng to the Drumme, the whiche Drumme well ordered, commaundeth to the armie, the whiche goyng with paces, that anſwereth the tyme of theſame, will come to kepe eaſilie thorders: for whiche cauſe the antiquitie had Shalmes, Flutes, and ſoundes perfectly tymed: For as moche as like as he that daunſeth, proceadeth with the tyme of the Muſick, and goyng with theſame doeth not erre, euen ſo an armie obeyng, in mouyng it ſelf to theſame ſounde, doeth not diſorder: and therefore, thei varied the ſounde, accordyng as thei would varie the mocion, and accordyng as thei would inflame, or quiete, or ſtaie the mindes of men: and like as the ſoundes were diuers, ſo diuerſly thei named them: the ſounde Dorico, ingendered conſtancie, the ſounde Frigio, furie: whereby thei ſaie, that Alexander beyng at the Table, and one ſoundyng the ſounde Frigio, it kendled ſo moche his minde, that he laied hande on his weapons. All theſe maners ſhould be neceſſarie to finde again: and when this ſhould bee difficulte, at leaſt there would not be left behind thoſe that teache the ſouldiour to obeie, the whiche euery man maie varie, and ordeine after his owne faction, ſo that with practiſe, he accuſtome the eares of his ſouldiours

To what purpoſe Anſignes ought to ſerue.

For what purpoſe Drummes ought to be vſed.

The propertie that ſobbes of inſtrumentes haue in moeuyng myndes.

blours to knowe it: But now adaies of this founde, there is no other fruicte taken for the moste part, then to make a rumour.

Cosmo. I would desire to vnderstande of you, if euer with your self you haue discoursed, whereof groweth so moche vilenesse, and so moche disorder, and so moche negligence in these dates of this exercise?

A notable discourse of the authour, declaring whereof groweth so moche vilenesse disorder & negligence in these dates, concerning the exercises of warre.

Fabricio. With a good will I will tell you thesame, that I thinke. You knowe how that of the excellente men of warre, there hath been named many in Europe, fewe in Affric, and lesse in Asia: this grewe, for that these twoo laste partes of the worlde, haue had not paste one kyngdome, or twoo, and fewe common weales, but Europe onely, hath had many kyngdomes, and infinite common weales, where menne became excellent, and did shewe their vertue, according as thei were sette a worke, and brought before their Prince, or common weale, or king that he be: it followeth therefore, that where be many dominions, there rise many valiaunt menne, and where be fewe, fewe. In Asia is founde Ninus, Cirus, Artasercses, Pithytates: and here fewe other, that to these male be compared. In Africk, is named (lettyng stande thesame auncient Egipt) Massinissa, Jugurta, and those Capitaines, whiche of the Carthaginens common weale were nourished, whom also in respecte to those of Europe, are moste fewe: bicause in Europe, be excellente men without nomber, and so many more should be, if together with those should bee named the other, that be through the malignitie of time extincte: for that the worlde hath been moste vertuous, where hath been moste states, whiche haue fauoured vertue of necessitie, or for other humaine passion. There rose therfore in Asia, fewe excellente menne: bicause thesame Province, was all vnder one kyngdome, in the whiche for the greatnesse thereof, thesame standing for the moste parte of tyme idell, there could not growe men in dongeons

pages excellent. To Affricke there happened the verie same, yet there were nourished more then in Asia, by reason of the Carthaginés common weale: for that in cõmon weales, there growe more excellent men, then in kingdomes: bicause in common weales for he most part, vertue is honoured, in kyngdomes it is belde backe: wherby groweth, that in thone, vertuous men are nourished, in the other thei are extincte. Therefore he that shall consider the partes of Europe, shall finde it to haue been full of common weales, and of pyncedomes, the whiche for feare, that the one had of the other, thei wer constrained to kepe liuely the warlike orders, and to honor them, whiche in those moste preuailed: for that in Greece, besides the kyngdome of the Macedonians, there were many common weales, and in euery one of theim, were bred moste excellente men. In Italie, were the Romaines, the Samnites, the Toscanes, the Gaille Cisalpini. Fraunce, and Almainie, wer ful of common weales and pyncedomes. Spaine likewise: and although in comparison of the Romaines, there are named fewe other, it groweth through the malignitie of the writers, whom folowe fortune, and to theim for the moste parte it suffised, to honour the conquerours: but it standeth not with reason, that betweene the Samnites, and the Toscanes, whom fought. C L. yeres with the Romaine people, before thei wer ouercome, there should not growe exceadyng many excellente menne. And so likewise in Fraunce, and in Spaine: but that vertue, whiche the writers did not celebrate in particuler menne, thei celebrated generally in the people, where thei exalte to the starres, the obstinateneſſe that was in them, to defende their libertie. Beyng then true, that where bee moste dominions, there riseth moste valiaunt menne, it foloweth of necessitie, that extinguishyng those, vertue is extincte straighte wale, the occasion decayeng, whiche maketh menne vertuous. Therefore, the Ro-

maine Empire beyng after increaſed, and hauyng extinguiſhed all the common weales, and Princedomes of Europe, and of Affrike, and for the moſte part thoſe of Aſia, it leſte not any waie to vertue, excepte Rome: whereby growe, that vertuous menne began to be as ſcarce in Europe, as in Aſia: the whiche vertue, came after to the laſte caſte: For as moche, as all the vertue beyng reduced to Roome, ſo ſone as theſame was corrupted, almoſte all the worlde came to bee corrupted: and the Scithian people, were able to come to ſpoile theſame Empire, the whiche had extinguiſhed the vertue of other, and knewe not howe to maintaine their owne: and after, although though the inundacion of thoſe barberous nacions, theſame Empire was deuided into many partes, this vertue is not renued: The one cauſe is, for that it greueth theim moche, to take againe the orders when thei are marde, the other, bicauſe the maner of liuyng now adaies, hauing reſpect to the Chriſtian religion, commaundeth not theſame neceſſitie to menne, to defende themſelues, whiche in olde tyme was: for that then, the menne ouercome in warre, either were killed, or remained perpetuall ſlaues, where thei led their liues moſte miſerably: The tounes ouercome, either were raſed, or the inhabiters thereof driuen out, their goodes taken awaie, ſent diſperſed through the worlde: ſo that the vanquiſhed in warre, ſuffered all extreme miſerie: of this feare, men beyng made afraied, thei wer driue to kepe liuely the warlike exerciſes, and thei honoured ſoche as were excellente in theim: But nowe adaies, this feare for the moſte part is not regarded: of thoſe that are ouercom, ſcarce bee killed, none is kepte longe in priſon: for that with facilitie, thei are ſette at libertie: the citees alſo, whiche a thouſande tymes haue rebelled, are not deſtroied, the men wherof, are let alone with their goodes, ſo that the greateſte hurte that is feared, is but a taſke: in ſo moche, that men will not ſubmit them ſel-

The cauſes why the auncient orders are neglected.

nes

ues to the orders of warre, and to abide alwaies vnder those, to auoide the perilles whereof thei are little afraied: again these Prouinces of Europe, be vnder a verie fewe heddes, in respecte as it hath been in times past: for that al Fraunce, obeieth one kyng, al Spain, an other: Italie is in fewe partes, so that the weake citees, are defended with leanyng to hym that ouercomoth, and the strong states, for the causes aforesaied, feare no soche extreme ruine.

Cosmo. Yet ther hath ben seen many tounes that haue ben sacked within this.xvi. yeres, and lost their dominiõs, whose insample, ought to teache other how to liue, and to take again some of those old orders.

Fabricio. You sale true: but if you note what tounes haue gone to sacke, you shall not finde that thei haue been the heddes of states, but of the members: as was seen sacked Toztona, and not Milaine: Capua, and not Napelles, Brescia, and not Venice, Rauenna, and not Roome: the whiche insamples maketh those that gouerne, not to chaunge their purposes, but rather maketh them to stande more in their opinion, to be able to redeme again all thynges with taskes, and for this, thei will not submit theim selues to the troubles of thexercises of warre, semyng vnto them partly not necessarie, partly, an intrinsicate matter, whiche thei vnderstande not: Those other, whiche bee subiectes to them, whom soche insamples ought to make afraied, haue no power to remedie it: and those Princes, that haue ones lost their estates, are no more able, & those which as yet kepe thē, know not, nor will not. Bicause thei will without any disease rain by fortune, and not by their vertue: for that in the worlde beyng but little vertue, thei see fortune gouerneth all thynges. And thei will haue it to rule theim, not thei to rule it. And to proue this that I haue discoursed to bee true, consider Almaine, in the whiche, bicause there is many Princedomes, and common weales, there is moche

vertue

hartne, and all thesame, whiche in the present seruice of warre is good, dependeth of the insamples of those people: who beyng all gelious of their states, fearing seruitude, the which in other places is not feared, thei all maintaine theim selues Lordes, and honourable: this that I haue saied, shall suffice to shewe the occasions of the presente vtilitie, accordyng to my opinio: I cannot tell, whether it seeme thesame vnto you, or whether there be growen in you any doubtyng.

Cosmo. None, but rather I vnderstande all verie well: onely I desire tournyng to our principall matter, to vnderstande of you, how you would ordein the horses with these battailes, and how many, and how thei should be gouerned, and how armed.

Fabritio. You thinke peraduenture, that I haue left it behinde: wherent doe not marvell, for that I purpose for two causes, to speake therof little, the one is, for that the strengthe, and the importaunce of an armie, is the footemen, the other is, bicause this part of seruice of warre, is lesse corrupted, then thesame of footemen. For that though it be not stronger then the old, yet it maie cõpare with thesame, neuertheles ther hath been spoken a little afore, of the maner of exercisyng them. And cõcernyng tharmyng them, I would arme them as thei doe at this present, as wel the light horsemen, as the menne of armes: but the light horsemen, I would that thei should be all Crossebowe thuters, with some Harkebutters emong them: the whiche though in the other affaires of warre, thei bee little profitable, thei be for this most profitable, to make afraied the countrie menne, and to driue them from a passage, that were kept of them: bicause a Harkebutter, shall feare them more, then twentie other armed. But commyng to the nomber, I saie, that hauing taken in hand, to imitate the seruice of warre of the Romaines, I would not ordein more then three hundred horse, profitable for euery maine battaile, of whiche I would

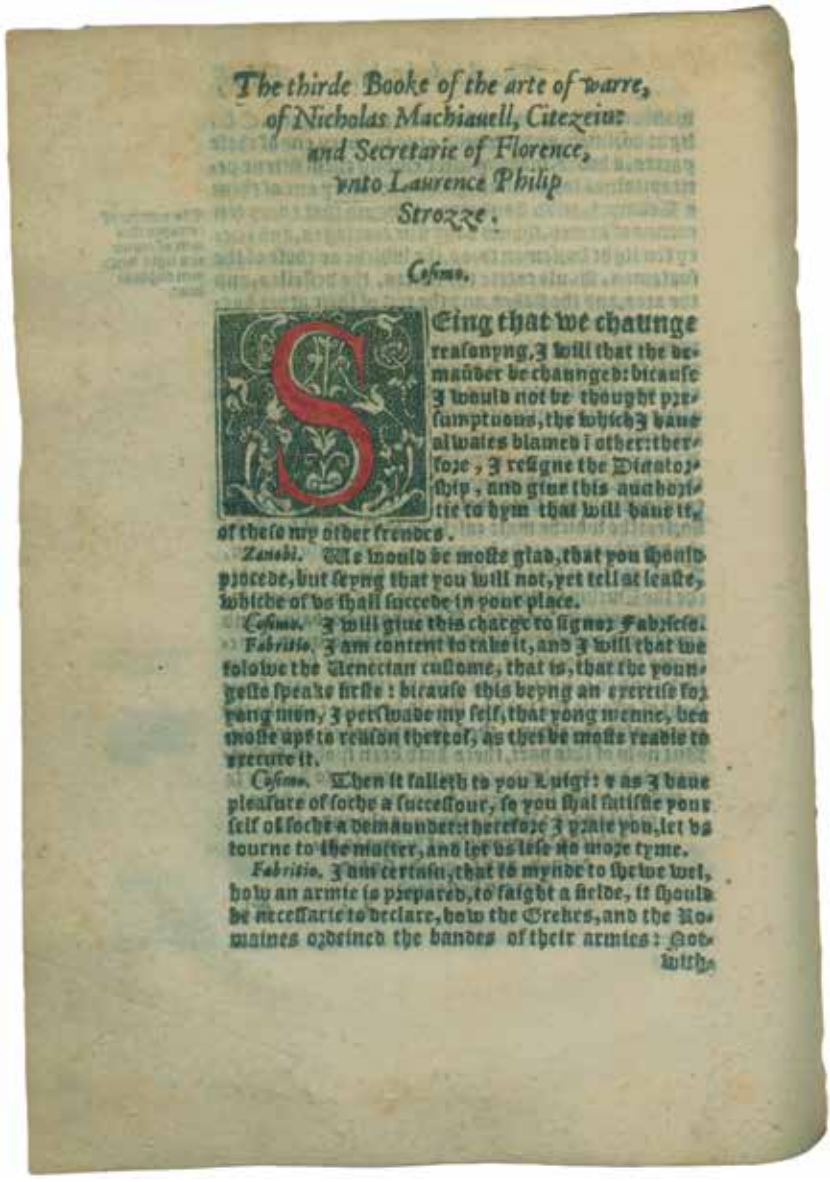
The armyng of horsemen.

The weapons that light horsemen should haue.

The nombre of horsemen requisite for a maine battaile of fiue thousand men.

would that there were. CL. men of armes, and. CL. light horsemen, and I would giue to euery one of these partes, a hedde, making after emong them fiftene petiicapitaines for a bande, giuyng to euery one of them a Trompet, and a standarde: I would that euery ten meane of armes, should haue fiue carriages, and euery ten light horsemen twoo, the whiche as those of the footemen, should carrie the tentes, the vesselles, and the axes, and the stakes, and the rest of their other harneis. For beleue not but that it is disorder, where the meane of armes haue to their seruice fower horse, because soche a thyng is a corrupt vse: for that the men of armes in Almaine, are seen to bee with their horse alone, euery twentie of theim, hauyng oneiy a carte, that carrieth after them their necessary thynges. The Romaine horsemen, were likewise a lone: true it is, that the Triary lodgednere them, whiche wer bound to minister helpe vnto theim, in the kepyng of their horses: the whiche maie easely be imitated of vs, as in the distributyng of the lodgynges, I shall shewe you. The same then that the Romaines did, and that whiche the Duchmen doe now a daies, we maie doe also, ye, not doyng it, we erre. These horses ordained and appointed together with a main battaile, maie sometymes be put together, when the battailes bee assembled, and to cause that betwene theim bee made some fight of assault, the whiche should be more to make thē acquainted together, then for any other necessitie. But now of this part, there hath been spoken sufficiently, wherefore let vs facion the armie, to be able to come into the field against the enemie, and hope to winne it: whiche thyng is the ende, for whiche the exercise of warre is ordeined, and so moche studie therein bestowed.

The nombre of carriages that euery men of armes and light horsemen ought to haue.



The thirde Booke of the arte of warre, of Nicholas Machiauell, Citezein: and Secretarie of Florence, vnto Laurence Philip Strozze.

Cosmo.

Seing that we chaunge reasonyng, I will that the demaũder be chaunged: bicause I would not be thought presumptuous, the which I haue alwaies blamed i other: therfore, I resigne the Dignotyship, and giue this auctoritie to hym that will haue it, of these my other frendes.

Zanobi. We would be moste glad, that you should procede, but seyng that you will not, yet tell at leaste, whiche of vs shall succede in your place.

Cosmo. I will giue this charge to signor Fabricio.

Fabritio. I am content to take it, and I will that we folowe the Venecian custome, that is, that the youngeste speake firste: bicause this beyng an exercise for yong men, I perswade my self, that yong wenne, bee moste apte to reason therof, as they be moste readie to execute it.

Cosmo. Then it falleth to you Luigi: & as I haue pleasure of suche a successour, so you shal satisfie your self of suche a demaunder: therefore I praie you, let vs tourne to the matter, and let vs lese no more tyme.

Fabritio. I am certain, that to mynde to shewe wel, how an armie is prepared, to faight a fielde, it should be necessarie to declare, how the Grekes, and the Romaines ordeined the bandes of their armies: Not-

with-

withstandyng, you your selues, beeyng able to rede, and to consider these thynges, by meanes of the auncient writers. I will passe ouer many particularyties: and I will onely byyng in those thynges, which I thinke necessarie to imitate, mindyng at this tyme, to giue to our exercise of warre, some parte of perfection: The which shall make, that in one instante, I shall shewe you, how an armie is prepared to the field, and how it doeth incounter in the verie faight, and how it maie be exercised in the same. The greatest disorder, that thei make, which ordeine an armie to the fielde, is in giuing them onely one fronte, and to binde them to one byunt, and to one fortune: the which groweth, of hauyng lost the waie, that the antiquitie vsed to receiue one bande within an other: bicause without this waie, thei can neither succour the formoste, nor defende them, nor succede in the faight in their steede: the which of the Romaines, was moste excellently well obserued. Therefore, purposyng to shewe this waie, I saie, how that the Romaines deuided into. iij. partes euery Legion, in Hastati, Principi, and Triary, of which, the Hastati wer placed in the first front, or forward of the armie, with thorders thicke & sure, behinde who wer the Principi, but placed with their orders more thinne: after these, thei set the Triary, & with so mache thinnes of orders, ỹ thei might, if nede wer, receiue betwene them the Principi, and the Hastati. Thei had besides these, the Slingers, and Crosbowshoters, and the other lighte armed, the which stoode not in these orders, but thei placed them in the hed of tharmie, betwene the horses and the other bandes of footemen: therefore these lighte armed, began the faight, if thei ouercame (which happened seldom times) thei followed the victorie: if thei were repulced, thei retired by the flanckes of the armie, or by the spaces ordained for soche purposes, and thei brought thē selues emong the vnarmed: after ỹ departure of whō, ouer the

The greatelle disorder that is vsed now a dayes in pitchyng of a fielde.

The order hath a Romain Legion was appointed to faight.

the Hastati incountered with the enemie, the whiche if thei saw themselues to be ouercome, thei retired by a little and little, by the rarenesse of thorders betwene the Principi, and together with those, thei renued the faight: if these also wer repulsed, thei retired al in the rarenesse of the orders of the Triary, and al together on a heape, began againe the faight: and then, if thei were ouercome, there was no more remeady, bicause there remained no more wales to renue them again. The horses stoode on the corners of the armie, to the likenes of two winges to a bodie, & some whiles thei fought with the enemies horses, an other while, thei rescued the fotmen, according as neds required. This waie of renuyng theim selues three tymes, is almoste impossible to ouercome: for that, fortune muste three tymes forsake thee, and the enemie to haue so moche strengthe, that three tymes he maie ouercome thee.

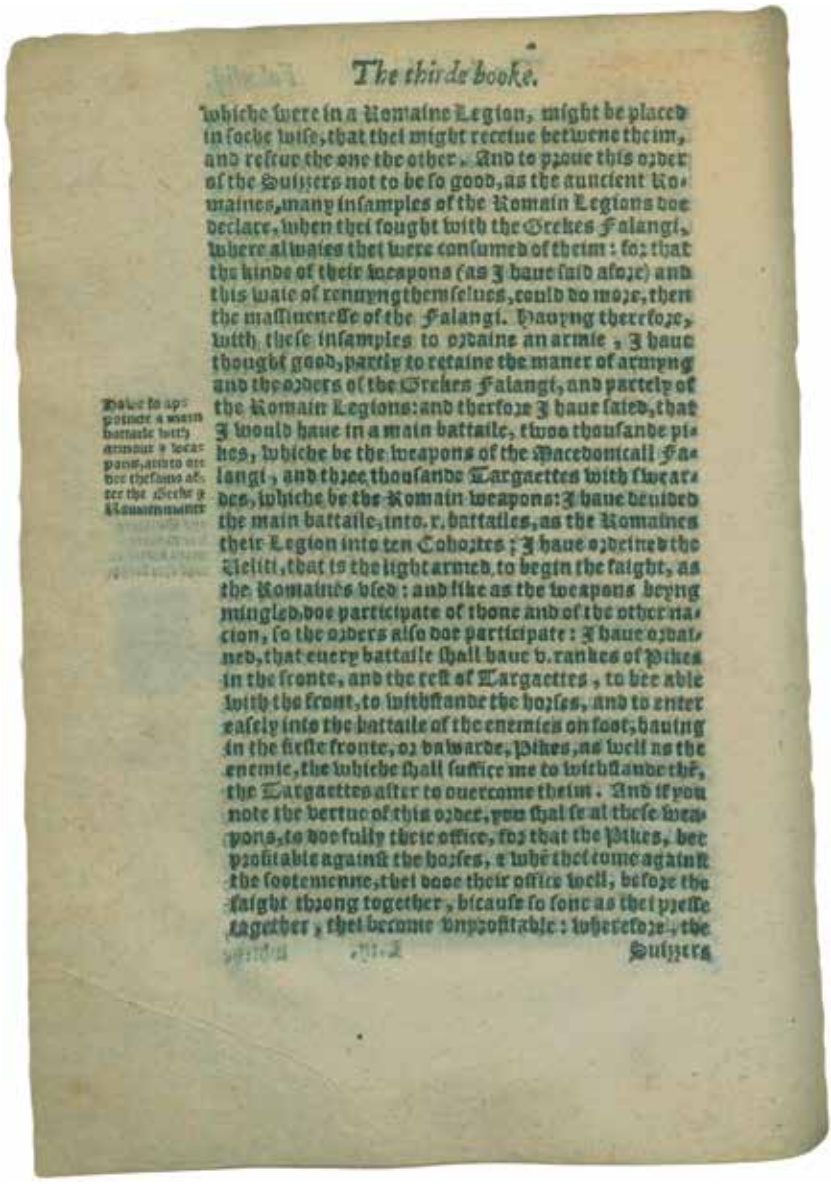
The maner that the Grekes vsed in their Falangi, whē they fought against their enemies.

The Grekes, had not in their Falangi, this maner of renuyng them selues, and although in those wer many hedges, and many orders, notwithstandyng, thei made one bodie, or els one hedge: the maner that thei kepte in rescuyng the one the other was, not to retire the one order within the other, as the Romaines, but to enter the one manne into the place of the other: the which thei did in this maner. Their Falāge brought into rankes, and admit, that thei put in a ranke fiftie menne, commyng after with their hedge against the enemie, of all the rankes the formoste fire, might faight. Bicause their Launces, the whiche thei called Sarisse, were so long, that the first ranke, passed with the hedge of their Launces, out of the first ranke: then in faightyng, if any of the first, either through death, or through woundes fell, straight waie there entred into his place, the same man, that was behinde in the second ranke, and in the place that remained voide of the seconde, the same man entred, whiche was behind hym in the thirde, and thus successiuely, in a sodaine

the

the rankes behinde, reſtored the faultes of thoſe afore, ſo that the rankes alwaies remained whole, and no place of the faighters was voide, except the laſte rankes, the whiche came to conſume, hauyng not weyne behinde their backes, whom might reſtore theim: ſo that the hurte that the firſt rankes ſuffered, conſumed the laſte, and the firſte remained alwaies whole: and thus theſe Falangi by their order, might ſoner be cõſumed, then broken, for that the groſſe bodie, made it more immouable. The Romaines vſed at the beginnyng the Falangi, & did ſet in order their Legiõs like vnto them: after, this order pleaſed theim not, and thei deuided the Legions into many bodies, that is, in bãdes and companies: Becauſe thei iudged (as a little afore I ſaied) that theſame bodie, ſhould haue neede of many capitaines, and that it ſhould be made of ſunderie partes, ſo that euery one by it ſelf, might be gouerned. The maine battailes of the Swiſſers, vſe at this preſent, all the maners of the Falangi, as well in ordryng it groſſe, and whole, as in reſeruyng the one the other: and in pitchyng the field, thei ſet the main battailes, thone to the ſides of the other: and though thei ſet them the one behinde the other, thei haue no waie, that the firſte retiryng it ſelf, maie bee receiued of the ſeconde, but thei vſe this order, to the entent to bee able to ſuccour the one thother, where thei put a maine battaile before, and an other behinde theſame on the right hande: ſo that if the firſt haue nede of helpe, that then the other maie make forewarde, and ſuccour it: the third main battaile, thei put behind theſe, but diſtant from thẽ, a harkebus ſhot: this thei doe, for that theſaid two main battailes bring repulſed, this maie make forwarde, and haue ſpace for theim ſelues, and for the repulſed, and theſame that marcheth forward, to auoide the iuſtling of the one the other: for alwoche as a groſſe multitude, cannot bee receiued as a little bodie: and therefore, the little bodies beyng deſtincte,

The order that the Swiſſers vſe in their main battailes when thei faight.



whiche were in a Romaine Legion, might be placed in suche wise, that thei might receiue betwene theim, and relieue the one the other. And to proue this order of the Suitzers not to be so good, as the auncient Romaines, many insamples of the Romain Legions doe declare, when thei fought with the Grekes Falangi, where alwaies thei were consumed of theim: for that the kinde of their weapons (as I haue said afore) and this waie of renuyng themselues, could do more, then the manlinesse of the Falangi. Hauyng therefore, with these insamples to ordaine an armie, I haue thought good, partly to retaine the maner of armyng and the orders of the Grekes Falangi, and partely of the Romain Legions: and therfore I haue saied, that I would haue in a main battaile, twoo thousande pikes, whiche be the weapons of the Macedonicall Falangi, and three thousande Targaettes with swordes, whiche be the Romain weapons: I haue deuided the main battaile, into. x. battailes, as the Romaines their Legion into ten Cohortes; I haue ordeined the Veliti, that is the light armed, to begin the faight, as the Romaines vsed: and like as the weapons beyng mingled, doe participate of thone and of the other nacion, so the orders also doe participate: I haue ordayned, that euery battaile shall haue v. rankes of Pikes in the fronte, and the rest of Targaettes, to bee able with the front, to withstande the horses, and to enter easely into the battaile of the enemies on foot, hauing in the firste fronte, or bawarde, Pikes, as well as the enemie, the whiche shall suffice me to withstande the, the Targaettes after to ouercome theim. And if you note the vertue of this order, you shal se al these weapons, to doe fully their office, for that the Pikes, bee profitable against the horses, & whē thei come against the footemenne, thei doe their office well, before the faight thyong together, bicause so long as thei presse together, thei become vnprofitable: wherefore the

Suitzers

Howe to appointe a warre battaile with armour & weapons, and to ordre the same after the Grekes & Romaines maner

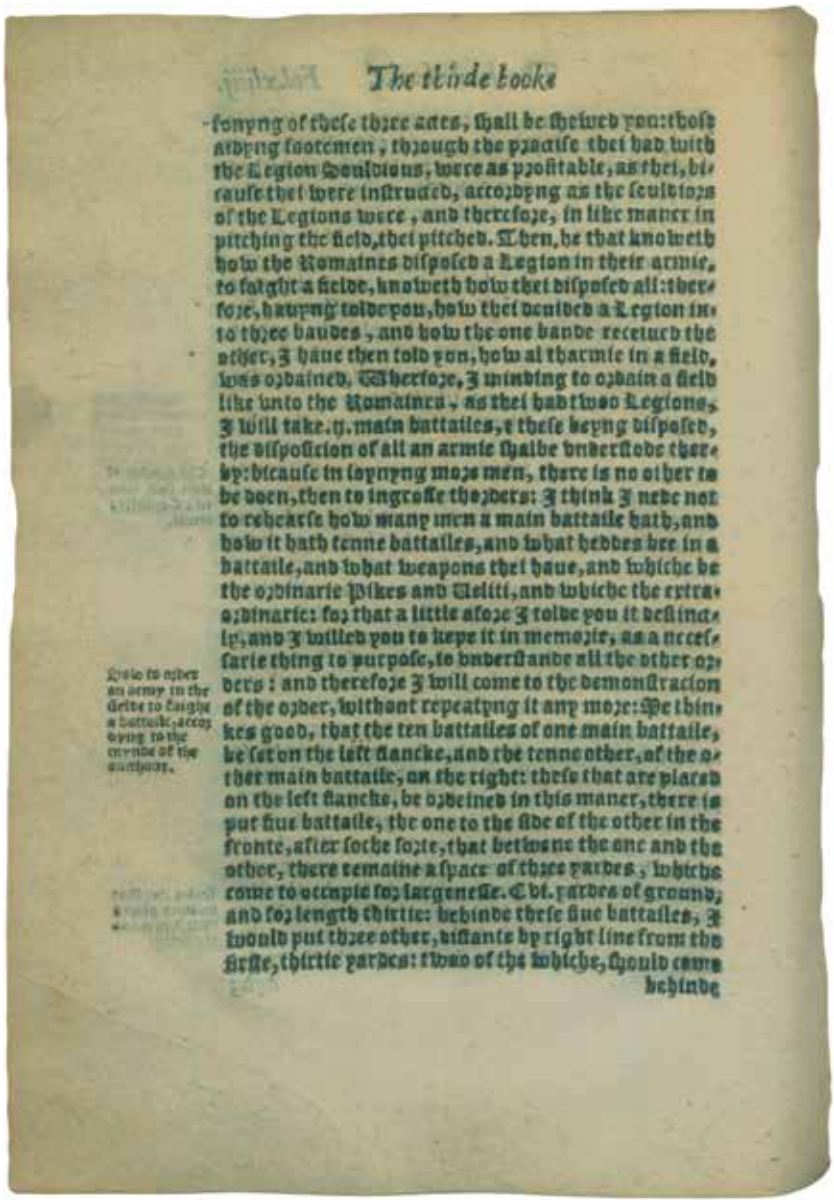
Skyrmyssers to auoide this inconuenience, put after euery three rankes of Pikes, a ranke of Halberdes, the whiche thei doe to make rome to the Pikes, whiche is not yet so moche as sufficeth. Then putting our pikes aloye, and the Targaettes behinde, thei come to withstande the horses, and in the beginnyng of the faight, thei upon the rates, and moleste the footemenne: But when the faight is thruste together, and that thei become unprofitable, the Targaettes and swerdes succede, whiche maie in euery narowe place be handled.

Luigi. We loke now with desire to understande, how you would ordein the armie to faight the fielde, with these weapons, and with these ordere.

Fabricio. And I will not now shewe you other, then this: you haue to understande, how that in an ordinarie Romaine armie, whiche thei call a Consull armie, there were no more, then twoo Legions of Romaine Citizeins, whiche were five hundred horse, and about a leuen thousande footemen: thei had besides as many mo footemen and horsemen, whiche were sente them from their friendes and confederates, whom thei diuided into twoo partes, & called the one, the right horne and the other the left horne: no more then their ordinaunce permitted, that these allyng footemen, should passe the nomber of the footemen of their Legions, thei were well contented, that the nomber of thase horse, should be more then their: with this armie, which was of xxv. thousande footemen, and about two thousande good horse, a Consull executed all affaires, and went to all enterprises: yet when it was nedefull to set against a greater force, twoo Consulles ioined togethere with twoo armies. You oughte also to note in especially, that in all the three principall actes, whiche an armie doeth, that is, to marche, to incampe, and to faight, the Romaines used to put their Legions in the moodeste, for that thei would, that thesame power, wherein thei moste trusted, should be moste united, as in the reasoning

The nombre of men that was in a Consulles armie.

Howe the Romaines placed their Legions in the fielde.



fonyng of these three sates, shall be shewed you: those ardyng footemen, through the practise thei had with the Legion Souldious, were as profitable, as thei, because thei were instructed, accordyng as the souldiors of the Legions were, and therefore, in like maner in pitchyng the field, thei pitched. Then, he that knoweth how the Romaines disposed a Legion in their armie, to faight a fielde, knoweth how thei disposed all: therefore, hauyng tolde you, how thei deuided a Legion into three baudes, and how the one bande receiued the other, I haue then told you, how al tharmie in a field, was ordained. Wherefore, I minding to ordain a field like unto the Romaines, as thei had twoo Legions, I will take .y. main battailes, & these beyng disposed, the disposicion of all an armie shalbe vnderstode thereby: bicause in fonyng mors men, there is no other to be doen, then to ingrosse the orders: I think I nede not to rehearse how many men a main battaile hath, and how it hath tenne battailes, and what heddes bee in a battaile, and what weapons thei haue, and whiche be the ordinarie Pikes and Veliti, and whiche the extraordinarie: for that a little afore I tolde you it distinctly, and I willed you to kepe it in memorie, as a necessarie thing to purpose, to vnderstande all the other orders: and therefore I will come to the demonstracion of the order, without repeatyng it any more: Me thinkes good, that the ten battailes of one main battaile, be set on the left flancke, and the tenne other, of the other main battaile, on the right: these that are placed on the left flancke, be ordeined in this maner, there is put fiue battaile, the one to the side of the other in the fronte, after sothe sorte, that betwene the one and the other, there remaine a space of three yardes, whiche come to accompte for largenesse. Cbi. yardes of ground, and for length thirtie: behinde these fiue battailes, I would put three other, distante by right line from the firste, thirtie yardes: twoo of the whiche, should come behinde

How to order an armye in the fielde to faight a battaile, accordyng to the counsaile of the authour.

behinde by right line, to the vttermoste of the fiue, and the other shoulde kepe the space in the middeste, and so theſe three, shall come to occupie for breadth and length, as moche space, as the fiue doeth. But where the fiue haue betweene the one, and the other, a distaunce of three yardes, theſe shall haue a distance of. xxv. yardes. After theſe, I would place the twoo last battailes, in like maner behinde the three by right line, and distaunte from those three, thirtie yardes, and I would place eche of them, behinde the vttermoste part of the three, so that the space, whiche should remain betwen the one and the other, should be. lxviii. yardes: then al theſe battailes thus ordered, will take in breadth. Cbl. yardes, and in length. C&. Thextraordinarie Pikes, I would dessende a long the flanckes of theſe battailes, on the left side, distante from them fiftene yardes, making. Cxliij. rankes, seuen to a ranke, after eache sorte, that thei maie impale with their length, all the left side of the tenne battailes in theſame wise, declared of me to be ordained: and there shall remain fourtie rankes to keepe the carriages, and the vnarmed, whiche ought to remaine in the taile of the armie, distributyng the Petiçapitaines, and the Centurions, in their places: and of the three Constables, I would place one in the hedde, the other in the middeste, the third in the laste ranke, the whiche should execute the office of a Tergiductore, whom the antiquitie so called hym, that was appointed to the backe of the armie. But retournyng to the hedde of the armie, I saie how that I would place here to the extraordinarie pikes, the Velitti extraordinarie, whiche you knowe to be fiue hundred, and I would giue them a space of. xxx yardes: on the side of theſe likewise on the left hande, I would place the menne of armes, and I would thei should haue a space of a. Cxij. yardes: after theſe, the light horsemen, to whom I would appoinct as moche ground to stande in, as the menne of armes haue: the

How the extraordinary pikes ought to be placed in the fyrst battaile.

The place where the extraordinarie archers and harquebuziers, and the men of armes and light horsemen ought to stande when the field is pitched, and goeth to fyghte the battaile.

The ordinarie archers & hargebutters are placed about their owne battailes.

ordinarie belitti, I would leaue about their owne battailes, who should stand in those spaces, whiche I appointe betwene thone battaile & thother: whō should be as their ministers, if sometyme I thought not good to place them vnder the extraordinarie Pikes: in dooyng or not dooyng whereof, I would proceade, accordyng as should tourne best to my purpose. The generall hedde of all the maine battaile, I would place in thesame space, that were betwene the first and the seconde order of the battailes, or els in the hedde, and in thesame space, that is betwene the laste battaile of the firste fiue, and the extraordinarie Pikes, accordyng as beste should serue my purpose, with thirtie or fourtie chosen men about hym, that knewe by prudence, how to execute a commission, and by force, to withstande a violence, and thei to be also betwen the Drumme and the Ansignetthis is thorder, with the whiche I would dispose a maine battaile, whiche should bee the disposyng of halfe the armie, and it should take in breadth three hundred fourscore and twoo pardes, & in length as moche as aboue is saied, not accomptyng the space, that thesame parte of the extraordinarie Pikes will take, whiche muste make a defence for the vnarmed, whiche will bee aboute. lxxv. pardes: the other maine battaile, I would dispose on the right side, after the same maner iuste, as I haue disposed that on the leste, leauyng betwene the one main battaile, and thother, a space of. xvij. pardes: in the hedde of whiche space, I would set some little carriages of artillerie, behynde the whiche, should stande the generall capitaine of all the armie, and should haue about hym with the Trumpet, and with the Capitaine standerde, two hundred menne at leaste, chosen to be on foote the moste parte, emongest whiche there should be tenne or more, mete to execute all commaundementes, and should bee in soche wise a horsebacke, and armed, that thei might bee on horsebacke, and on foote, accordyng as nede should

The place where the generall hedde of a maine battaile muste stande, when thesame power of men is appointed to fyghte.

What maner a generall capitaine of a maine battaile ought to haue aboute hym.

The place where a generall capitain of all the armie muste stand when the battaile is redy to be fought and what number of chosen men ought to be aboute hym.

How many ca-nons is requi-site for an army: and of what sise they ought to bee.

should require. The artillerie of the armie, suffiseth tenne Cannons, for the winnyng of Tounes, whose shotte should not passe fiftie pounde: the whiche in the fielde, should serue me more for defence of the campe, then for to faight the battaile: The other artillerie, should bee rather of tenne, then of fiftene pounde the shotte: this I would place afore on the fronte of al the armie, if sometyme the countrie should not stande in soche wise, that I might place it by the flanche in a sure place, where it might not of the enemie be in daunger: this facio of an armie thus ordred, maie in faighting, vse the order of the Falangi, and the order of the Romain Legions: for that in the fronte, be Pikes, all the menne bee set in the raukes, after soche sorte, that incounterying with the enemie, & withstandyng him, maie after the vse of the Falangi, restore the first raukes, with those behinde: on the other parte, if thei bee charged so sore, that thei be constrained to breake the orders, and to retire themselues, thei maie enter into the voide places of the seconde battailes, whiche thei haue behinde them, and vnite their selues with them, and makyng a newe force, withstand the enemie, and ouercome hym: and when this sufficeth not, thei maie in the verie same maner, retire themselues the second tyme, and the thirde faight: so that in this order, concernyng to faight, there is to renue themselues, bothe accordyng to the Greke maner, and accordyng to the Romaine: concernyng the strength of tharmie, there cannot be ordained a more stronger: for as moche, as the one and the other borne thereof, is exceedingly wel replenished, bothe with beddes and weapõs, nor there remaineth weake, other then the parte behinde of the vnarmed, and thesame also, hath the flanckes surpaled with the extraordinarie Pikes: nor the enemie cãnot of any parte assaulte it, where he shall not finde it well appointed, and the hinder part cannot be assayled: Bicause there cannot bee an enemie, that hath so

Where the artillerie ought to bee placed, whyl tharmy is redie to faight.

An armie that hee ordered as aboue is declared, maie in faightyng, vse the Greeke maner, and the Romaine facion.

moche puiſsaunce, whom equally maie aſſaulte thee on euery ſide: for that he hauyng ſo greate a power, thou oughteſt not then to matche thy ſelf in the fielde with hym: but when he were three tymes more then thou, and as well appoincted as thou, he doeth weaken him ſelf in aſſaultyng thee in diuers places, one part that thou breakeſt, will cauſe all the reſte goe to nought: concerning horſes, although he chaunce to haue more then thine, thou needeſt not to feare: for that the orders of the pikes, whiche impale thee, defende thee from all violence of them, although thy horſes were repulſed. The heades beſides this, be diſpoſed in ſuch place, that thei maie eaſely commaunde, and obeie: the ſpaces that bee betwene the one battaile, and the other, and betwene the one order, and the other, not onely ſerue to bee able to receiue the one the other, but alſo to giue place to the meſſengers, whiche ſhould go and come by order of the capitain. And as I told you firſt, how the Romaines had for an armie, aboute fower and twentie thouſande menne, euen ſo this ought to bee: and as the other ſouldiours tooke inſample of the Legions, for the maner of faightyng, and the facion of tharmie, ſo thoſe ſouldiors, which you ſhould toyne to our twoo maine battailes, ought to take the forme and order of them: wherof hauyng put you an inſample, it is an eaſie matter to imitate it, ſo that increaſyng, either twoo other maine battailes vnto the armie, or as many other ſouldiours, as thei bee, there is no other to bee vſed, then to double the orders, and where was put tenne battailes on the leſte parte, to put twentie, either ingroſſyng, or diſtendyng the orders, accordyng as the place, or the enemie ſhould compell ther.

To what purpoſe the ſpaces that be betwen euery bande of men doe ſerue.

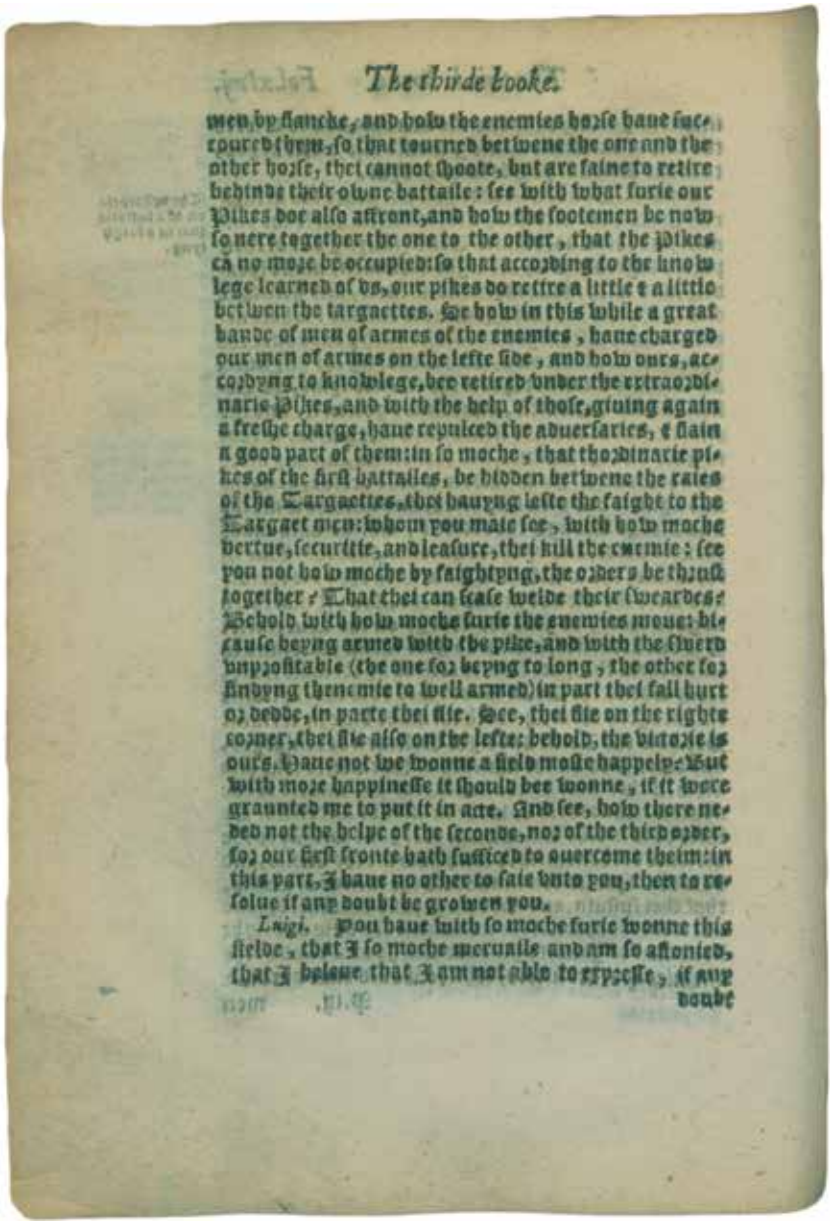
Luigi. Surely ſir I imagine in ſoche wiſe of this armie, that me thinkes I now ſe it, and I burne with a deſire to ſe it incounter, and I would for nothing in the worlde, that you ſhould become Fabius Maximus

intendyng

intendyng to kepe the enemie at a bate, and to defeate the date of battaile: bicause I would fain wozke of you, then the Romain people fained of hym.

Fabritio. Doubt not: Doe you not heare the artillerie? Ours haue alreadie shotte, but little hurte the enemie: and the extraordinarie Velitti, issuyng out of their places together with the light hozsemen, moste spedely, and with moste mercuriall furie, and greatest crie that maie be, thei assaulte the enemie: whose artillerie hath discharged ones, and hath passed ouer the heddes of our footemen, without doyng the any hurt; and bicause it cannot shoote the seconde tyme, the Velitti, and our hozsemen, haue nowe gotten it, and the enemies foz to defende it, are come foze warde, so that neither our ozdinaunce, noz thenemies, can any mozo doe their office. See with how moche vertue, strengthe and agilitie our men faighteth, and with how moche knowledge thzough the exercise, whiche hath made them to abide, and by the confidence, that thei haue in the armie, the whiche, see, how with the pace therof, and with the men of armes on the sides, it marcheth in good ozder, to giue the charge on the aduersaries. See our artillerie, whiche to giue theim place, and to leaue them the space free, is retired by the same space, from whens the Velitti issued: See how the capitains incourageth them, sheweth them the victozie certain: See how the Velitti and light hozsemen bee inlarged, and retourned on the flanckes of tharmie, to seke and viewe, if thei maie by the flanck, doe any iniurie to the aduersaries: behold how the armies be affronted. See with how moche valiantnesse thei haue withstode the violence of thenemies, & with how moche silence, and how the capitain commaundeth the menne of armes, that thei sustain, and not charge, and that thei breake not from the ozder of the footemen: see how our light hozsemen be gone, to giue the charge on a band of the enemies Harkebutters, whiche would haue hurt our

The description of a battaile that is a fayght tyng.



men by flanche, and how the enemies horse haue succoured them, so that tourned betwene the one and the other horse, thei cannot shoote, but are faine to retire behinde their owne battaile: see with what furie our Pikes doe also affront, and how the footemen be now so nere together the one to the other, that the Pikes ca no more be occupied: so that according to the knowlege learned of vs, our pikes do rettre a little e a little betwen the targaettes. See how in this while a great bande of men of armes of the enemies, haue charged our men of armes on the lefte side, and how ours, according to knowlege, bee retired vnder the extraordinarie Pikes, and with the help of those, giuing again a freshe charge, haue repulsed the aduersaries, & slain a good part of them: in so moche, that thordinarie pikes of the first battailes, be hidden betwene the raies of the Targaettes, thei hauyng leste the faight to the Targaet men: whom you maie see, with how moche vertue, securitie, and leasure, thei kill the enemie: see you not how moche by faightyng, the orders be thrust together? That thei can scase weide their swoordes? Behold with how moche furie the enemies moue: because beyng armed with the pike, and with the swoord vnprofitable (the one for beyng to long, the other for findyng the enemie to well armed) in part thei fall hurt or dedde, in parte thei flie. See, thei flie on the righte corner, thei flie also on the lefte: behold, the victorie is ours. Haue not we wonne a field moste happely? But with more happinesse it should bee wonne, if it were graunted me to put it in acte. And see, how there neded not the helpe of the seconde, nor of the third order, for our first fronte hath sufficed to ouercome them: in this part, I haue no other to saie vnto you, then to resolue if any doubt be growen you.

Luigi. You haue with so moche furie wonne this fielde, that I so moche meruaile and am so astonied, that I beleue that I am not able to expresse, if any doubt

doubt remain in my mynde: yet truſtyng in your pru-
dence, I will be ſo bolde to tell thelame that I vnder-
ſtande. Tell me firſte, why made you not your ordi-
naunce to ſhoote more then ones? And why ſtraighte
waie you made them to retire into thartmie, nor after
made no mention of them? We thought alſo, that you
leuried the artillerie of the enemie high, & appointed
it after your owne deuiſe: whiche might very well
bee, yet when it ſhould happen, as I beleue it chaun-
ſeth often, that thei ſtrike the rankes, what remedie
haue you? And ſeyng that I haue begun of the artil-
lerie, I will finiſhe all this queſtion, to the intente I
nede not to reaſen therof any more. I haue heard ma-
ny diſpraiſe the armours, and the orders of the auncie-
nte armies, arguyng, how now a daies, thei can doe
little, but rather ſhould bee altogether vnprofitable,
hauyng reſpecte to the furie of the artillerie: bicauſe,
this breaketh the orders, and paſſeth the armours in
ſuche wiſe, that it ſemeth vnto them a fooliſhenelſe to
make an order, whiche cannot bee kepte, and to take
paine to beare a harneis, that cannot defende a man.

Questions concerning the ſhoo-
tyng of ordi-
naunce.

Fabricio. This queſtion of yours (bicauſe it hathma-
ny heddes) hath neede of a long anſwere. It is true,
that I made not thartillery to ſhoote more then ones,
and alſo of thelame ones, I ſtoode in doubte: the occa-
ſion was, for aſmoche as it importeth more, for one to
take hede not to be ſtriken, then it importeth to ſtrike
the enemie. You haue to vnderſtande, that to pur-
poſe that a pece of ordinaunce harte you not, it is ne-
ceſſarie either to ſtande where it cannot reche you, or
to get behinde a wall, or behinde a banke: other thing
there is not that can withholde it: and it is nedefull al-
ſo, that the one and the other be moſte ſtrong. Thoſe
capitaines whiche come to faight a field, cannot ſtand
behinde a wal, or behind bankes, nor where thei maie
not be reached: therfore it is mete for them, ſeyng thei
cannot finde awaie to defende thē, to finde ſome mean,

An anſwere to the queſtions right learnedly moūnted, conſi-
dering the ſhoo-
ing of ordi-
naunce.

by

by the whiche thei maie be least hurte: nor thei cannot finde any other waie, then to prevente it quickly: the waie to prcurre it, is to go to finde it out of hande, and hastely, not at leasure and in a heape: for that through spede, the blowe is not suffered to bee redoubled, and by the thinnesse, lesse nomber of menne maie be hurt. This, a bande of menne ordered, cannot doo: bicause if thesame marche hastely, it goeth out of order: if it go scattered, the enemie shall haue no paine to breake it, for that it breaketh by it self: and therfore, I ordered the armie after soche sorte, that it might doo the one thyng and the other: for as moche as hanyng set in the corners therof, a thousande Velitt, I appointed that after thartillerie ordinaunce had shotte, thei should issue out together with the light horsemen, to get the enemies artillerie: and therfore, I made not my ordinãce to shoote again, to the intente, to giue no tyme to the enemie to shoote: Bicause space could not be giuen to me, and taken from other men, and for thesame occasion, where I made my ordinaunce not to shoote the seconde tyme, was for that I would not haue suffered the enemie to haue shot at al, if I had could: seyng that to vnyndo that the enemies artillerie be vnpossible, there is no other remedie, but to assaulte it sprely: for as moche as if the enemies forsake it, thou takeste it, if thei will defende it, it is requisite that thei leaue it behind, so that being possessed of enemies, and of frendes, it cannot shoote. I would beleue, that without ensamples these reasons should suffice you, yet beyng able to shewe olde ensamples, to prove my saiynges true, I will. Scipio commyng to faight a field with the Parthians, whose strength for the moste part, consisted in bowes and arrowes, he suffered theim almoste to come harde to his campe, before he drewe out his armie, the whiche onely he did, to be able quickly to prevent them: and not to giue them space to shoote. Cesar when he was in Fraunce, maketh mencion,

The best remedie to auoide the hurte that the enemie in the flight maie doe with his ordinaunce.

A policie against bowes and harkey.

that in faighting a battaile with the enemies, he was with so moche furie assaulted of them, that his menne had no time to whoyle their Dartes, accordyng to the custome of the Romaines: wherefore it is seen, that to intende, that a thyng that shooteth farre of, beyng in the field, doe not hurte thee, there is no other remedy, then with as moche celeritie as maie bee, to preuente it. An other cause moued me to procede, without shotyng the ordinaunce, whereat peraduenture you will laugh: yet I iudge not that it is to be dispraised. Ther is nothyng that causeth greater confusiõ in an armie, then to hinder mennes sightes: whereby many moste puissaunte armies haue been broken, by meanes their sighte hath been letted, either with duste, or with the Sunne: yet there is nothyng, that more letteth the sight, then the smoke that the artillerie maketh in shotyng: therfore, I would thinke that it wer more wisedome, to suffer the enemie to blinde hymself, then to purpose (thou beyng blind) to go to finde hym: for this cause, either I would not shote, or (for that this should not be proued, considering the reputacion that the artillerie hath) I would place it on the corners of the armie, so that shootyng, it should not with the smoke therof, blinde the front of thesame, whiche is the importaunce of my men. And to proue that it is a profitable thyng, to let the sight of the enemie, there maie be brought for insample Epaminondas, who to blind the enemies armie, whiche came to faight with hym, he caused his light horsemen, to run before the fronte of the enemies, to raise vp the duste, and to lette their sight, whereby he gotte the victorie. And where it semeth vnto you, that I haue guided the shot of the artillerie, after my owne deuise, making it to passe ouer the heddes of my men, I answer you, that most often tymes, and without cõparison, the greate ordinaunce wille the footemen, moche saner then litte theim: for that the footemen are so lowe, and thaie so difficult to

Nothyng causeth greatere confusiõ in an armie, then to hinder mennes sightes.

Nothing more blindeth the sight of men in an armie, then the smoke of ordinaunce.

A policie to trouble the enemies sight.

The shotte of greate ordinaunce in the fielde, is not moche to bee feared of wise men.

shoote, that euery little that thou raisest theim, thei passe ouer the hedes of men: and if thei be leuelled neuer so little to lowe, thei strike in the yearth, and the blowe commeth not to theim: also the vnevennesse of the grounde saueth them, so that euery little hillocke, or high place that is, betwene the men and the ordinance, letteth the shot therof. And concernyng horsmen, and in especially men of armes, bicause thei ought to stande more close together, then the light horsemen, and so that thei are moche higher, maie the better be strokē, thei maie, vntill the artillerie haue shotte, be kepte in the taile of the armie. True it is, that the Harkebutters doo moche more hurt, and the field peces, then the greate ordinance, for the whiche, the greatest remedy is, to come to hande strokes quickly: and if in the firste assaulte, there be slaine some, alwaies there shall bee slaine: but a good capitaine, and a good armie, ought not to make a coumpte of a hurte, that is particulare, but of a generall, and to imitate the Suitzers, whom neuer eschue to faight, beyng made afraied of the artillerie: but rather punishe with death those, whiche for feare thereof, either should go out of the ranke, or should make with his body any signe of feare. I made them (so sone as thei had shotte) to bee retired into the armie, that thei might leaue the waie free for the battaile: I made no more mencion of theim, as of a thyng vnprofitable, the faight beyng begun. You haue also saied, that considerynge the violence of this instrumēt, many iudge the armours, and the auncient orders to be to no purpose, and it semeth by this your talke, that men now a daies, haue founde orders and armours, whiche are able to defend them against the artillerie: if you knowe this, I would bee glad that you would teache it me: for that hetherto, I neuer sawe any, nor I beleue that there can any be founde: so that I would vnderstande of suche men, for what cause the souldiours on foote in these daies, weare the breastplate, or

Bicause menne of armes stande closer togethes then light horsemen, thei ought to remaine behinde the armie till the enemies ordinaūce haue ben shootyng.

the

the corselet of steele, and thei on horsebacke go all armed: bicause seyng that thei blame the auncient armyng of men as vnprofitable, considryng the artillery, thei ought to despise also this: I would understãde moreouer, for what occasion the Suitzers, like vnto the auncient orders, make a battaile close together of fyre, or eight thousande menne, and for what occasion all other haue imitated theim, this order bearyng the verie same perill, concernyng the artillerie, that those other should beare, whiche should imitate the antiquitie. I beleue thei should not knowe what to answere: but if you should aske sothe Souldiours, as had some iudgement, thei would answere first, that thei go armed, for that though thesame armoure defende theim not from the artillerie: it defendeth them from crossebowes, from Pikes, from swoordes, from stones, and from all other hurt, that commeth from the enemies, thei would answere also, that thei wer close together, like the Suitzers, to be able more easely to ouerthrow the footemen, to be able to withstand better the horse and to giue more difficultie to the enemie to breake thẽ: so that it is seen, that the souldiours haue to feare many other thynges besides the ordinance: frõ which thynges, with the armours, and with the orders, thei are defended: whereof followeth, that the better that an armie is armed, and the closer that it hath the orders, and stronger, so moche the surer it is: so that he that is of the same opinion, that you saie, it behoueth either that he bee of smalle wisedome, or that in this thyng, he hath studied verie little: for as moche as if we see, that so little a parte of the auncient maner of armyng, whiche is vsed now a dates, that is the pike, and so little a parte of those orders, as are the maine battailes of the Suitzers, doo vs so moche good, and cause our armies to bee so strong, why ought not we to beleue, that the other armours, and thother orders whiche are lefte, be profitable? seyng that if we haue

no regard to the artillerie, in puttyng our selues close together, as the Switzers, what other orders maie make vs more to feare thesame? For as moche as no other can cause vs so moche to feare thesame, as those, whiche bryng men together. Besides this, if the artillerie of the enemies should not make me afraied, in besiegyng a Toune, where it hurteth me with more safegarde, beyng defended of a wall, I beyng not able to preuente it, but onely with tyme, with my artillerie to lette it, after soche sorte that it maie double the blowe as it liste, why should I feare thesame in the field, where I maie quickly prevent it? So that I conclude thus, that the artillerie, according to my opinió, doeth not let, that the auncients maners cannot be vsed, and to shewe the auncient vertue: and if I had not talked alreadie with you of this instrument, I would of thesame, declare vnto you more at legth: but I will remit my self to that, whiche then I saied.

The artillerie is no let, why the auncient maners of warfare ought not to be vsed in these daies.

Luigi. Wee maie now vnderstande verie well, how moche you haue aboute the artillerie discoursed: and in conclusion, my thinkes you haue shewed, that the preuētyng it quickly, is the greatest remedie, that maie be had for thesame, beyng in the fielde, and hauyng an armie againste you. Vpon the whiche there groweth in me a doubte: bicause me thinkes, that the enemie might place his ordinaunce in soche wise, in his armie, that it should hurt you, and should be after soche sort garded of the footemen, that it could not be preuented. You haue (if you remēber your self well) in the orderyng of your armie to saigbt, made distaunces of three yardes, betwene the one battaile & the other, makyng those distaunces fiftene, whiche is from the battailes, to thextraordinarie pikes: if the enemie, should order his armie like vnto yours, and should putte the artillerie a good waie within those spaces, I beleue that from thens, it should hurte you with their moste greate safegard; bicause menne can not enter into the



ſoyce of their enemies to preuent it.

Fabricio. ¶ You doubt moſte prudently, and I will deuiſe with my ſelf, either to reſolue you the doubte, or ſhewe you the remedie: I haue tolde you, that continually theſe battailes, either through goyng, or throwe faightyng, are mouyng, and alwaies naturally, thei come to drawe harde together, ſo that if you make the diſtaunces of a ſmall breadth, where you ſet the artillerie, in a little tyme thei be ſhootte vp, after ſuche ſort, that the artillerie cannot any more ſhoote: if you make theim large, to auoide this perill, you incurre into a greater, where you through theſe diſtaunces, not onely giue commoditie to the enemie, to take frō you the artillerie, but to breake you: but you haue to vnderſtande, that it is impoſſible to keepe the artillerie betweene the bandes, and in eſpecially thoſe whiche go on carriages: For that the artillerie goeth one waie, and ſhooteth an other waie: ſo that hauyng to go and to ſhoote, it is neceſſary, before thei ſhote, that thei tourne, and for to tourne theim, thei will haue ſo moche ſpace, that fiftie cartes of artillerie, would diſorder any armie: therfore, it is mete to kepe thē out of the bādes, where thei may be ouercome in the maner, as a little afore we haue ſhewed: but admit thei might be kept, and that there might be found a waie betweene bothe, of ſoche condicion, that the preſyng together, of men ſhould not hinder the artillerie, and were not ſo open that it ſhould giue waie to the enemie, I ſaie, that it is remedied moſte eaſely, with makyng diſtaunces in thy armie againſt it, whiche maie giue free paſſage to the ſhot of thoſe, & ſo the violence therof ſhall come to be vain, the which maie be doen moſte eaſely: for almoche, as the enemie mindyng to haue his artillerie ſtand ſafe, it behoueth that he put them behinde, in the furtheſt part of the diſtances, ſo þ the ſhot of the ſame, he purpoſyng that thei hurt not his owne men, ought to paſſe by right line, and by that very ſame al-

A generall rule ayenste suche thynges as cannot bee withstoode.

waies: and therefore with giuyng theim place, easely thei maie bee avoided: for that this is a generall rule, that to these thynges, whiche cannot be withstoode, there must bee giuen waie, as the antiquitie made to the Elephantes, and to the carres full of hookes. I beleue, ye, I am more then certaine, that it semeth vnto you, that I haue ordered and wonne a battaile after my owen maner: notwithstãding, I answer vnto you this, when so muche as I haue saied hetherto, should not suffice, that it should be impossible, that an armie thus ordered, and armed, should not ouercome at the first incounter, any other armie that should bee ordained, as thei order the armies now adaies, whom most often tymes, make not but one front, hauyng no targaettes, and are in suche wise vnarmed, that thei cannot defende themselues from the enemie at hand, and thei order theim after suche sorte, that if thei set their battailes by flanck, the one to the other, thei make the armie thinner: if thei put the one behind the other, hauyng no waie to receiue the one the other, thei doe it confusedly, and apt to be easly troubled: and although thei giue three names to their armies, and deuide thẽ into three companies, vawarde, battaile, and rereward, notwithstandyng it serueth to no other purpose, then to marche, and to distinguis the lodgynges: but in the date of battaile, thei binde them all to the first brunte, and to the first fortune.

Luigi. I haue noted also in the faighting of your fathe, how your horsemen were repulced of the enemies horsemen: for whiche cause thei retired to the extraordinarie Pikes: whereby grewe, that with the aide of theim, thei withstode, and draue the enemies backe: I beleue that the Pikes maie withstande the horses, as you saie, but in a grosse and thicke maine battaile, as the Swizzers make: but you in your army, haue for the hedde fiue rankes of Pikes, and for the flancke seuen, so that I cannot tell how thei maie bee able

able to withstande them.

Fabritio. Yet I haue told you, how fiue rankes of pikes wer occupied at ones, in the Macedonicall Falangi, albeit you ought to vnderstande, that a maine battaile of Suitzers, if it were made of a thousande rankes, it cannot occupie moze then fower, oz at the most fiue: bicause the Pikes be fiue yardes and thzee quarters longe, one yarde and halfe a quarter, is occupied of the handes, wherefoze to the firste ranke, there remaineth free fiue yardes and a half, and a halfe quarter of Pike: the seconde ranke besides that, whiche is occupied with the hande, consumeth a yarde and half a quarter in the space, whiche remaineth betweene the one ranke and thother: so that there is not left of pike profitable, moze then fower yardes and a halfe: to the thirde ranke, by this verie same reason, there remaineth thzee yardes and a quarter and a halfe: to the fowerth, twoo yardes and a quarter: to the fift one yard and halfe a quarter: the other rankes, foz to hurte, be vnprofitable, but thei serue to restoze these firste rankes, as we haue declared, and to bee a fortification to these. b. Then if fiue of their rankes can withstande the hozse, why cannot fiue of ours withstande theime to the whiche also there lacketh not rankes behinde, that doeth sustain and make them the verysame staie, although thei haue no pikes as the other. And when the rãkes of thextraozdinarie pikes, which are placed on the flãckes, should seme vnto you thinne, thei maie bee brought into a quadzante, and put on the flancke here the twoo battailes, whiche I set in the laste compante of the armie: From the whiche place, thei maie easely altogether succour the fronte, and the backe of the armie, and minister helpe to the hozses, accozdyng as nede shall require.

A battaile how greate so euer it bee, cannot at ones occupy aboue .b. rankes of pikes.

Luigi. Would you alwaies vse this fozme of ozder, when you would pitche a fielde.

Fabritio. No in no wise: foz that you ought to varie the

the facion of the armie, according to the qualitie of the situacion, and the condicion and quantitie of the enemie, as before this reasonyng doe ende, shall bee shewed certaine insamples: but this forme is giuen vnto you, not so moche as moste strongeste of all, where in deede it is verie strong, as to the intente that thereby you maie take a rule, and an order to learne to knowe the waies to ordeine the other: for as moche, as euery science hath his generalitie, vpon the whiche a good part of it is grounded. One thing onely I aduise you, that you neuer order an armie, after soche sorte, that those that faight afore, cannot bee sucoured of theim, whiche be set behind: bicause he that committeth this errour, maketh the greateste parte of his armie to bee vnprofitable, and if it incounter any strength, it cannot ouercome.

An aduertisment concernyng the ordryng of a fielde.

Luigi. There is growen in me, vpon this parte a doubte. I haue seen that in the placyng of the battailes, you make the fronte of fiue on a side, the middeste of three, and the laste partes of twoo, and I beleue, that it were better to ordain them contrariwise: for that I thinke, that an armie should with more difficultie bee broken, when he that should charge vpon it, the more that he should entre into thesame, so moche the stronger he should finde it: and the order deuised of you, me thinkes maketh, that the more it is entered into, so moche the weaker it is founde.

Fabritio. If you should remember how to the Triary, whom were the thirde order of the Romain Legions, there were not affigned more then fire hundred men, you would doubt lesse, hauyng vnderstode how thei were placed in the laste companie: For that you should see, how I moued of this insample, haue placed in the laste companie twoo battailes, whiche are nine hundred men, so that I come rather (folowyng the insample of the Romaine people) to erre, for hauyng taken to many, then to fewe: and although this insam-

ple

ple ſhould ſuffice, I will tell you the reaſon, the which is this. The firſt fronte of the armie, is made perfectly whole and thicke, becauſe it muſt withſtande the brũt of the enemies, and it hath not to receiue in it any of their felowes: and for this, it is fitte that it bee full of menne: becauſe a fewe menne, ſhould make it weake, either for thinneſſe, or for lacke of ſufficiente nomber: but the ſeconde companie, for as moche as it muſt firſt receiue their frendes, to ſuſtain the enemie, it is mete that it haue greate ſpaces, and for this it behoueth, that it be of leſſe nomber then the firſt: for if it wer of greater nomber, or equall, it ſhould bee conueniente, either not to leaue the diſtaunces, the whiche ſhould be diſorder, or leauyng theim, to paſſe the bounder of thoſe afore, the whiche ſhould make the facion of the armie vnperfecte: and it is not true that you ſaie, that the enemie, the more that he entereth into the maine battaile, ſo moche the weaker he findeth it: for that the enemie, can neuer faight with the ſeconde order, except the firſt be toined with the ſame: ſo that he cometh to finde the middeſt of the maine battaile more ſtronger, and not more weaker, hauyng to faight with the firſt, and with the ſeconde order altogether: the verie ſame happeneth, when the enemie ſhould come to the thirde companie: for that there, not with tiuoo battales, whiche is founde freſhe, but with all the maine battaile he muſt faight: and for that this laſt part hath to receiue moſte men, the ſpaces therof is requiſite to be greateſt, and that whiche receiueth them, to be the leſſe nomber.

How the fronte of the armie ought to bee made.

How the middeſt part of the armie ought to be ordered.

The ordryng of the hinder part of tharmye

Luigi. It pleaſeth me the ſame that you haue told: but anſwere me alſo this: if the fiue firſt battailes doe retire betweene the three ſeconde battailes, and after the eight betweene the tiuoo thirde, it ſemeth not poſſible, that the eight beyng brought together, and then the tenne together, maie bee receiued when thei bee eight, or when thei be tenne in the verie ſame ſpace,

whiche receiued the fiue.

Fabricio. The firſt thyng that I anſwere is, that it is not the verie ſame ſpace: For that the fiue haue lower ſpaces in the middeſte, whiche retiryng betwene the thre, or betwene the twoo, thei occupie: then there remaineth theſame ſpace, that is betwene the one maine battaile and the other, and theſame that is, betwene the battailes, and the extraordinarie Pikes, al the whiche ſpaces makes largeneſſe: beſides this, it is to bee conſidered, that the battailes kepe other maner of ſpaces, when thei bee in the orders without beyng altered, than when thei be altered: for that in the alteracion: either thei thyong together, or thei inlarge the orders: thei inlarge theim, when thei feare ſo moche, that thei fall to flyng, thei thruſt them together, whē thei feare in ſorthe wiſe, that thei ſeke to ſaue them ſelues, not with runnyng awaie, but with defence: So that in this caſe, thei ſhould come to be diſtinguiſhed, and not to be inlarged. Moreouer, the fiue rankes of the Pikes, that are before, ſo ſone as thei haue begun the faighte, thei ought betwene their battailes to retire, into the taile of the armie, for to giue place to the Targaet men, that thei maie faighte: and thei goyng into the taile of the armie, maie dooe ſorthe ſeruice as the capitain ſhould iudge, were good to occupie theim aboute, where in the forward, the faighte beyng mingled, thei ſhould otherwiſe bee altogether vnprofitable. And for this the ſpaces ordained, come to bee for the remnaunte of the menne, wide inough to receiue them: yet when theſe ſpaces ſhould not ſuffice, the flākes on the ſides be men, and not walles, whō giuyng place, and inlargyng thē ſelues, maie make the ſpace to containe ſo moche, that it maie bee ſufficient to receiue theim.

The retire of the Pikes, to place the Targaet men.

Luigi. The rankes of the extraordinarie Pikes, whiche you place on the flanckes of the armie, when the firſt battailes retire into the ſecond, will you haue them

them to ſtande ſtill, and remain with twoo hornes to the armie? Or will you that thei alſo retire together, with the battailes? The whiche when thei ſhould do, I ſee not how thei can, having no battailes behinde with diſtaunces that maie receiue them.

How the gettes that are placed on the flankes of the armie ought to gouerne them ſelues when the reſt of the armie is driuen to retire.

Fabritio. If the enemie ouercome theim not, when he inforceth the battailes to retire, thei maie ſtande ſtill in their order, and hurte the enemie on the flanck, after that the firſte battailes were retired: but if he ſhould alſo ouercome theim, as ſemeth reaſon, beyng ſo puiſaunte, that he is able to repulce the other, thei alſo ought to retire: whiche thei maie doe excellently well, although thei haue not behinde, any to receiue them: becauſe from the middeſt, thei maie redouble by right line, entring the one ranke into the other, in the maner whereof wee reaſoned, when it was ſpoken of the order of redoublyng: True it is, that to mynde redoublyng to retire backe, it behoueth to take an other waie, then theſame that I ſhewed you: for that I told you, that the ſecond rāke, ought to enter into the firſt, the ſowerth into the thirde, and ſo forth: in this caſe, thei ought not to begin before, but behinde, ſo that redoublyng the rankes, thei maie come to retire backewarde, not to tourne forward: but to aunſwere to all theſame, that vpon this ſoughten field by me ſhewed, might of you bee replied, I ſaie vnto you again, that I haue ordained you this armie, & ſhewed this ſoughten field for two cauſes, thone, for to declare vnto you how it is ordered, the other to ſhewe you how it is exerciſed: thorder, I beleue you vnderſtande moſte well: and concernyng the exerſice, I ſaie vnto you, that thei ought to be put together in this forme, as often times as maie be: for as moche as the beddes learne therby, to kepe their battailes in theſe orders: for that to particulare ſouldiours, it appertaineth to keepe well the orders of euery battaile, to the beddes of the battailes, it appertaineth to keepe theim well in euery order of

The exerciſe of the armye in generall.

the armie, and that thei knowe how to obeie, at the commaundement of the generall capitain: therefore, it is conuenient that thei knowe, how to ioyne the one battaile with thother, that thei maie knowe how to take their place atones: and for this cause it is mete that thansigne of euery battaile, haue writtē in some eutdent part, the nomber therof: as well for to be able to commaunde them, as also for that the capitain, and the souldiours by thesame nomber, maie more easely knowe theim againe: also the maine battailes, ought to be nombred, and to haue the nomber in their principall Ansigne: Therefore it is requisite, to knowe of what nomber the maine battaile shall be, that is placed on the left, or on the right horne, of what nombers the battailes bee, that are set in the fronte, and in the middeste, and so forthe of the other. The antiquitie would also, that these nombers should bee steppes to degrees, of honors of the armies: as for insample, the first degree, is the Petitcapitain, the seconde, the hedde of fiftie ordinarie Veliti, the thirde, the Centurion, the sowerth, the hedde of the first battaile, the fifte, of the second, the sirt, of the thirde, and so forthe, euen to the tenth battaile, the whiche must be honoured in the seconde place, nexte the generall capitaine of a maine battaile: nor any ought to come to thesame hedde, if first, he haue not risen vp by all these degrees. And bicause besides these heddes, there be three Constables of the extraordinarie Pikes, and two of the extraordinarie Veliti, I would that thei should be in the same degree of the Constable of the first battaile: nor I would not care, that there were fire men of like degree, to thintent, that euery one of them might striue, who should doe beste, for to be promised to be hedde of the seconde battaile. Then euery one of these heddes, knowyng in what place his battaile ought to be sette in, of necessitie it must followe, that at a sounde of the Trompette, so sone as the hedde standarde shall bee

erected,

The nomber that is mete to be writtē in the Ansigne of euery band of soi.

The degrees of honours in an armie, where the sowe a mā ought to rise by, as should bee made a generall capetain

erected, all the armie shall be in their places: and this is the first exercise, whereunto an armie ought to bee accustomed, that is to set theim quickly together: and to doe this, it is requisite euery daie, and diuers times in one daie, to set them in order, and to disorder them.

Luigi. What armes would you that thansignes of all the armie, should haue beside the nomber?

Fabritio. The standarde of the generall Capitaine ought to haue the armes of the Prince of the armie, all the other, maie haue the verie same armes, and to varie with the fieldes, or to varie with the armes, as should seme beste to the Lorde of the armie: Bicause this importeth little, so that the effect growe, that thei be knowen the one from the other. But let vs passe to the other exercise: the which is to make them to moue, and with a conuenient pace to marche, and to se, that marchyng thei kepe the orders. The third exercise is, that thei learne to handle themselues in the same maner, which the thei ought after to handle theimselues in the date of battaile, to cause the artillerie to shoote, and to bee drawen out of the waie, to make the extraordinarie Veliti to issue out, after a likenes of an assault, to retire theim: To make that the firste battailes, as though thei wer sore charged, retire into the spaces of the second: and after, all into the thirde, and frō thens euery one to retourne to his place: and in soche wise to vse theim in this exercise, that to euery manne, all thyng maie be knowen, and familiar: the which with practise, & with familiaritie, is brought to passe moste quickly. The fowerth exercise is, that thei learne to knowe by meane of the sounde, and of the Ansigne, the commaundemente of their capitaine: for as moche as that, which shall be to them pronounced by voice, thei without other commaundemente, maie vnderstande: and bicause the importaunce of this commaūdement, ought to growe of the sounde, I shall tell you what sounded the antiquitie vsed. Of the Lacedemonians,

The armes that ought to bee in the standarde, and in the ansignes of an armie.

The second and thirde exercise of an armie.

The fowerth exercise of an armie.

The soundes of the instrumentes of musicke, that the antiquitie used in their armies

nians, according as Tucidide affirmeth, in their armies were used Flutes: for that thei iudged, that this armonie, was moste mete to make their armie to procede with grauetie, and with furie: the Carthaginés beyng moued by this verie same reason, in the first assaulte, vsed the violone. Aliatte kyng of the Lidians, vsed in the warre the violone, and the Flutes: but Alexander Magnus, and the Romaines, vsed hornes, and Trumpettes, as thei, that thought by vertue of sothe instrumentes, to bee able to incourage more the myndes of Souldiours, and make theim to faight the more lustely: but as we haue in armyng the armie, taken of the Greke maner, and of the Romaine, so in distributyng the soundes, we will keepe the customes of the one, and of the other nation: therefore, nere the generall capitain, I would make the Trompettes (to stand, as a sounde not onely apt to inflame the armie, but apte to bee heard in all the whole tumoult more, then any other sounde: all the other soundes, whiche should bee aboute the Conestables, and the heddes of maine battailes I would, that thei should bee smalle Drummes, and Flutes, sounded not as thei sounde theim now, but as thei vse to sounde theim at feastes.

What is signified by the sounde of the Trompet.

The capitaine then with the Trompet, should shewe when thei must stande still, and go forward, or tourne backward, when the artilleris must shoote, when the extraordinarie Velitti must moue, and with the varietie or distinction of sothe soundes, to shewe vnto the armie all those mocions, whiche generally maie bee shewed, the whiche Trompettes, should bee after followed of the Drummes, and in this exercise, bicause it importeth moche, it behoueth moche to exercise the armie. Concernyng the horsemen, there would be vsed likewise Trompettes, but of a lesse sounde, and of a diuers voice from those of the Capitaine. This is as moche as is come into my remembraunce, aboute the order of the armie, and of the exercise of thesame.

Luigi.

Luigi. I praie you let it not be greuous vnto you to declare vnto me an other thyng, that is, for what cause you made the light horsmen, and the extraordinarie Veliti, to goe with cries, rumours, and furie, when thei gaue the charge: And after in the incountering of the rest of tharmie, you shewed, that the thing followed with a moste greate silence: And for that I vnderstande not the occasion of this varietie, I would desire that you would declare it vnto me.

Fabritio. The opinion of auncient capitaines, hath been diuers about the commyng to handes, whether thei ought with rumour to go a pace, or with silence to go faire and softely: this laste waie, serueth to kepe the order more sure, and to vnderstande better the cõmaundementes of the Capitaine: the firste, serueth to incourage more the mindes of men: and for that I beleue, that respecte ought to bee had to the one, and to the other of these twoo thynges, I made the one goe with rumour, and thother with silence: nor me thinkes not in any wise, that the continuall rumours bee to purpose: bicause thei lette the commaundementes, the whiche is a thyng moste pernicious: nor it standeth not with reason, that the Romaines vsed, except at the firste assaulte to make rumour: for that in their histories, is seen many tymes to haue happened, that thoughe the woordes, and comfortinges of the capitain the souldiours that ranne awaie, were made to stande to it, and in sundrie wise by his commaundemente, to haue varied the orders, the whiche should not haue followed, if the rumoures had been louder then his voyce.

The cries, and rumours, where with the firste charge is giuē vnto the enemies, and the silence that ought to bee vsed after, when the fight is once begunne.

The

The foweꝛth booke of the arte of warre, of Nicholas Machiauell, Citezeine and Secretarie of Florence, vnto Laurence Philip Strozze.

Luigi.

SEng that vnder my gouernement, a field hath beẽ wonne so honourably, I suppose that it is good, that I tempt not foꝛtune any moꝛe, knowyng how variable, and vnsable she is: and theꝛefoꝛe, I desire to giue vp my gouernement, and that Zanobi do execute now this office of demaundyng, mindyng to followe the oꝛder, whiche concerneth the younge se: and I knowe he will not refuse this honoure, oꝛ as we would saie, this labour, as well foꝛ to doe me pleasure, as also foꝛ beyng naturally of moꝛe stomack thã I: noꝛ it shall not make hym afraied, to haue to enter into these trauailes, where he maie bee as well ouercome, as able to conquere.

Zanobi. I am readie to do what soeuer shall please you to appointe me, although that I desire moꝛe willingly to heare: foꝛ as moche as hetherto, your questions haue satisfied me moꝛe, then those should haue pleased me, whiche in harkenyng to your reasonyng, hath chaunced to come into my remembꝛaunce. But sir, I beleue that it is good, that you lese no tyme, and that you haue pacience, if with these our Ceremonies we trouble you.

Fabricio. You doe me rather pleasure, foꝛ that this variacion of demaunders, maketh me to knowe the sundꝛie

ſundrie wittes, and ſunderie appetites of yours: But remaineth there any thyng, whiche ſeemeth vnto you good, to bee ioyned to the matter, that alreadie hath been reaſoned of?

Zanobi. Two thinges I deſire, before you paſſe to an other parte: the one is, to haue you to ſhewe, if in ordering armies, there needeth to bee vſed any other facion: the other, what reſpectes a capitaine ought to haue, before he conducte his men to the faight, and in theſame any accidente riſyng or growyng, what remedie maie be had.

Fabricio. I will inforce my ſelf to ſatiſfie you, I will not anſwere now diſtinctly to your queſtions: for that whileſte I ſhall aunſwere to one, many tymes it will come to paſſe, that I muſte aunſwere to an other. I haue tolde you, how I haue ſhewed you a facion of an armie, to the intent, that accordyng to theſame, there maie bee giuen all thoſe facions, that the enemie, and the ſituacion requireth: For as moche as in this caſe, bothe accordyng to the power thereof, and accordyng to the enemie, it proceadeth: but note this, that there is not a more perillous facion, then to deffende moche the front of tharmie, if then thou haue not a moſt puiſſant, and moſte great hoſte: otherwiſe, thou oughteſt to make it rather groſſe, and of ſmall largeneſſe, then of moche largenes: thin: for when thou haſt fewe mē in cōparison to theenemie, thou oughteſt to ſeke other remedies, as is to ordain thine armye in ſoche a place, wher thou maieſt be fortefied, either through riuers, or by meanes of fennes, after ſoch ſort, that thou canſt not bee compaſſed aboute, or to incloſe thy ſelf on the ſides with ditches, as Ceſar did in Fraūce. You haue to take in this care, this generall rule, to inlarge your ſelf, or to draw in your ſelf with the fröt, according to your nomber, to theſame of the enemie. For theenemies being of leſſe nomber, thou oughteſt to ſeke large places, hauyng eſpecially thy men well inſtructed: to

To deffende moche the frōte of an armie, is moſt perillous

What is beſte for a capitaine to doe, where his power is moche leſſe the theenemies power.

A general rule.

the intent thou maiest, not onely compasse aboute the enemie, but to destende thy orders: for that in places rough and difficulte, beyng not able to prevaile of thy orders, thou commeste not to haue any aduauntage, hereby grewe, that the Romaines almoste alwaies, sought the open fieldes, and auoided the straightes. To the contrarie, as I haue said, thou oughtest to do, if thou hast fewe menne, or ill instructed: for that then thou oughteste to seeke places, either where the little nomber maie be saued, and where the small experience doe not hurte thee: Thou oughtest also to chuse the higher groounde, to be able more easely to infest them: notwithstandyng, this aduertisment ought to be had, not to ordaine thy armie, where the enemie maie spie what thou doest, and in place nere to the roote of the same, where the enemies armie maie come: For that in this case, hauyng respecte vnto the artillerie, the higher place shall gette thee disaduauntage: Bicause that alwaies and commodiously, thou mightest of the enemies artillerie bee hurte, without beyng able to make any remedy, and thou couldest not commodiously hurte the same, beyng hindered by thine owne me. Also, he that prepareth an armie to faight a battaile, ought to haue respecte, bothe to the Sunne, and to the Winde, that the one and the other, doe not hurte the fronte, for that the one and the other, will let thee the sight, the one with the beames, and the other with the duste: and moreouer, the Winde hindereth the weapons, which are stroken at the enemie, and maketh their blowes more feable: and concerning the Sunne, it sufficeth not to haue care, that at the firste it shine not in the face, but it is requisite to consider, that increasyng the date, it hurte thee not: and for this, it should bee requisite in ordreyng the men, to haue it all on the backe, to the entente it should haue to passe moche tyme, to come to lye on the fronte. This waie was obserued of Anibali at Canne, and of Mario against

The highst grounde ought to be chosen.

An aduertisment not to place an armie wher the enemie maie se what the same doeth.

Respecte for the Sonne and Winde.

gaing the Cimbrians. If thou happen to be moche inferiour of horſes, ordaine thine armie emongeſte vines, and trees, and like impediments, as in our time the Spaniardes did, when thei ouerthrewe the Frēch menne at Cirignuola. And it hath been ſeen many times, with all one ſouldiours, varying onely the order, and the place, that thei haue become of loſers victorers: as it happened to the Carthageners, whom having been ouercome of Marcus Regolus diuers tymes, were after by the counſaill of Santippo, a Lacedemonian, victorious: whom made thē to go downe into the plaine, where by vertue of the horſes, and of Eliphantes, thei were able to ouercome the Romaines. It ſemes vnto me, accordyng to the auncient inſamples, that almoſte all the excellente Capitaines, when thei haue knowen, that the enemie hath made forth one ſide of his battaile, thei haue not ſet againſt it, the moſte ſtrongeſt parte, but the moſte weakeſt, & thother moſte ſtrongeſt, thei haue ſet againſt the moſt weakeſt: after in the beginning the faighte, thei haue commaunded to their ſtrongeſt parte, that onely thei ſuſtaine the enemie, and not to preace vpon hym, and to the weaker, that thei ſuffer them ſelues to be ouercome, and to retire into the bindermoſte bandes of the armie. This breadeth two greate diſorders to the enemie: the firſte, that he findeth his ſtrongeſt parte compaſſed about, the ſecond is, that ſemyng vnto him to haue the victorie, ſeldome tymes it happeneth, that thei diſorder not theim ſelues, whereof groweth his ſodain loſſe. Cornelius Scipio beyng in Spain, againſte Aſdrubail of Carthage, and vnderſtanding how to Aſdrubail it was knowen, that he in the orderyng the armie, placed his Legions in the middeſt, the whiche was the ſtrongeſt parte of his armie, and for this how Aſdrubail with like order ought to proceede: after when he came to faighte the battaile, he chaunged order, and put his Legions on the hornes of the armie,

The barryng of other a place made eaſie the conquered to become victorious

A policie to the ouberring of mē and puttyng of a feibe.

and in the middest, placed all his weakeste men: then commyng to the handes, in a sodain those men placed in the middeste, he made to marche softly, and the hornes of the armie, with celeritie to make forwarde, so that onely the hornes of bothe the armies fought, and the bandes in the middest, through beyng distaunt the one from the other, ioyned not together, and thus the strongest parte of Scipio, came to faight with the weakest of Adruball, and ouercame hym. The whiche waie was then profitable, but now hauyng respect to the artillerie, it cannot be vsed: bicause the same space, whiche should remain in the middest, betwene the one armie and the other, should giue tyme to the same to shoote: The whiche is moste pernicious, as aboue is saied: Therefore it is requisite to laie this waie aside, and to vse, as a little afore we saied, makyng all the armie to incounter, & the weakest parte to giue place.

How to compasse about the enemies power

When a capitaine perceiueth, that he hath a greater armie then his enemie, mindyng to compasse hym aboute, before he be aware, let hym ordaine his fronte equall, to the same of his aduersaries, after, so sone as the faight is begun, let hym make the fronte by a little and little to retire, and the flanches to dekende, and alwaies it shall happen, that the enemie shal find hymself, before he be aware compassed about.

How a captaine maie faight and bee as it were sure, not to be ouercome.

When a capitain will faight, as it wer sure not to be broken, let hym ordaine his armie in place, where he hath refuge nere, & safe, either betwene Fennes, or betwene hilles, or by some strong citee: for that in this case, he cannot bee followed of the enemie, where the enemie maie be pursued of him: this poincte was vsed of Anibal, when fortune began to become his aduersarie, and that he doubted of the valiauntnesse of Marcus Marcello.

How to trouble the orders of the enemie.

Some to trouble the orders of the enemie, haue commaunded those that were light armed, to begin the faight, and that beyng begunne, to retire betwene the orders: and when the armies were after buckled

buckled together, and that the fronte of either of them were occupied in faighting, thei haue made theim to issue out by the flanches of the battaile, and thesame haue troubled and broken. If any perceiue himself to bee inferiour of horse, he maie besides the waies that are alredi shewed, place behinde his horsemen a battaile of pikes, and in faighting take order, that thei giue waie to the pikes, and he shall remain alwaies superiour. Many haue accustomed to vse certain fote-wenne lighte armed, to faighte emong horsemen, the which hath been to the chiualrie moste greate helpe. Of all those, which haue prepared armies to the field, he moste praised Aniball and Scipio, whether thei fought in Africk: and for that Aniball had his armie made of Carthaginers, and of straungers of diuers nacions, he placed in the first fronte thereof. lxxx. Elephantes, after he placed the straungers, behinde whom he sette his Carthaginers, in the hindermoste place, he putte the Italians, in who he trusted little: the which thing he ordained so, for that the straungers hauyng before theim the enemie, and behinde beyng inclosed of his men, could not flie: so that being constrained to faight thei should ouercome, or wearie the Romaines, supposyng after with his freshe and valiaunte men, to be then able easely to ouercome the Romaines, beeyng wearied. Against this order, Scipio set the Astati, the Principi, and the Tetary, in the accustomed maner, to bee able to receiue the one the other, and to reskue the one the other: he made the fronte of the armie, full of voide spaces, and bicause it should not be perceiued but rather should seme united, he filled them ful of velites, to whom he commaunded, that so sone as the Elephantes came, thei should auoide, and by the ordinarie spaces, should enter betweene the Legions, and leaue open the waie to the Elephauntes, and so it came to passe, that it made vaine the violence of theim, so that comming to handes, he was superiour.

What a capitaine oughte to doe when he hath not so many horsemen as the enemie.

A greate aide for horsemen.

The policies vsed betweene Aniball and Scipio.

Zenobi. You haue made me to remember, in alledging me this battaile, how Scipio in faighting, made not the Astati to retire into thorders of the Prencipi, but he deuided theim, and made theim to retire in the hornes of the armie, to thintent thei might giue place to the Prencipi, when he would force forwarde: therfore I would you should tell me, what occasion moued hym, not to obserue the accustomed order.

Fabritio. I will tell you. Amball had putte all the strengthe of his armie, in the seconde bande: wherefore Scipio for to set againste thesame like strengthe, gathered the Prencipi and the Triary together: So that the distaunces of the Prencipi, beyng occupied of the Triary, there was no place to bee able to receiue the Astati: and therefore he made the Astati to deuide, and to go in the hornes of the armie, and he drewe the not betwene the Prencipi. But note, that this wate of openyng the first bande, for to giue place to the seconde, cannot bee vsed, but when a man is superiour to his enemie: for that then there is commoditie to bee able to doo it, as Scipio was able: but beyng vnder, and repulsed, it cannot be doen, but with thy manifest ruine: and therefore it is conuenient to haue behinde, orders that maie receiue thee, but let vs tourne to our reasonyng. The auncient Astatians, emongest other thynges deuised of them to hurt the enemies, vsed carres. The whiche had on the sides certaine hookes, so that not onely thei serued to open with their violence the bandes, but also to kill with the hookes the aduersaries: against the violēce of those, in thre maners thei prouided, either thei sustained theim with the thicknesse of the caies, or thei receiued theim betwene the bandes, as the Elephantes were receiued, or els thei made with arte some strong resistence: As Sylla a Romaine made againste Archelaus, whom had many of these cartes, whiche thei called hooked, who for to sustaine theim, drawe many staires into the grounde, behinde

Cartes full of hookes made to destroie the enemies.

The remedy that was vsed against Cartes full of hookes.

hinde his firſt bandes of men, whereby the cartes beyng ſtopped, loſt their violence. And the newe maner that Sylla vſed againſt hym in ordering the armie, is to bee noted: for that he put the Velites, and the horſe, behinde, and all the beauie armed afore, leauyng many diſtaunces to be able to ſende before thoſe behinde, when neceſſitie required: whereby the fight beyng begun, with the helpe of the horſemen, to the whiche he gaue the waie, he got the victorie. To intende to trouble in the faight the enemies armie, it is conueniente to make ſome thyng to growe, that maie make theim afraied, either with ſhowyng of newe helpe that commeth, or with ſhowyng thynges, whiche maie repreſente a terroure vnto theim: after ſuche ſorte, that the enemies begiled of that fight, maie be afraied, & being made afraied, thei maie eaſely bee ouercome: the whiche waies Minutio Rufo vſed, and Acilio Glabrione Conſulls of Rome. Caius Sulpitius alſo ſet a greate many of ſackes vpon Mules, and other beaſtes vnprofitable for the warre, but in ſuche wiſe ordained, that thei ſemed men of armes, and he commaunded, that thei ſhould appere vpon a hill, while he were a faighting with the Frenchemen, whereby grewe his victorie. The verie ſame did Marius, when he foughte againſt the Duchemen. When the ſained aſſaultes a nailyng moche, whileſt the faight continneth, it is conuenient, that the very aſſaultes in dede, doo helpe moche: ineſpecially if at vnwares in the middeſt of the faight, the enemie might bee aſſaulted behinde, or on the ſide: the whiche hardely maie be doen, if the countrie helpe thee not: for that when it is open, parte of thy men cannot bee hid, as is mete to bee doen in like enterpriſes: but in woodie or hille places, and for this apt for ambuſſhes, parte of thy men maie be well hidden, to be able in a ſodain, and contrary to thenemies opinion to aſſaut him, whiche thyng alwaies ſhall be occaſion to gine thee the victorie. It hath been ſome-

tyme

The ſtraunge maner that Sylla vſed in ordering his armye againſt Archelaus.

How to trouble in the faight the armie of the enemies.

A policie of Caius Sulpitius, to make his enemies afraied.

A policie of Marius againſt the Duchemenne.

A policie of greate importaunce, while a battaile is a faighting.

tyme of greate importaunce, whilest the faighte continueth, to fowe voices, whiche doe pronounce the capitaine of thenemies to be dedde, or to haue ouercome on the other side of the armie: the whiche many times to them that haue vsed it, hath giuen the victorie. The chiualrie of the enemies maie bee easelye troubled, either with sightes, or with rumours, not vsed: as Creso did, whom put Camelles againste the horses of the aduersaries, and Pirrus sette against the Romaine horsemen Elephantes, the sighte of whiche troubled and disordered them. In our time, the Turke discomfited the Sophi in Persia, and the Soldane in Surria with no other, then with the noise of Harkabuses, the whiche in suche wise, with their straunge rumours, disturbed the horses of those, that the Turke might easelye ouercome them: The Spaniardes to ouercome the armie of Amilcare, put in the firste fronte Carters full of towe drawen of oxen, and comming to handes, thei kindeled fire to the same, wherfore the oxen to flie from the fire, thrust into the armie of Amilcar, and opened it. Thei are wonte (as we haue saied) to begile the enemie in the faighte, drawing him into their ambushes, where the Countrie is commodious for the same purpose, but where it were open and large, many haue vsed to make diches, and after haue couered them lightly with bowes and yearth, and lefte certain spaces while, to be able betwene those to retire: after, so sone as the faighte hath been begunne, retiryng by those, and the enemie following the, hath fallen in the pittes. If in the faighte there happen thee any accident that maie feare thy soudiours, it is a moste prudente thyng, to knowe how to dessemble it, and to peruert it to good, as Tullo Hostilio did, and Lucius Silla: who seyng while thei fought, how a parte of his men were gone to the enemies side, and how the same thing had verie moche made afeaied his men, he made straighte waie throughout all the armie to be vnderstonde, how

How horsemen maie bee ouerthrowen.

How the turke gaue the Sophi an ouerthrowe.

How the Spaniardes ouercame the armie of Amilcare.

How to traine the enemie, to his destruccion

A policie of Tullo Hostilio and Lucius Silla in dessemblyng of a misthaunce.

all

all thing proceded, accordyng to his order: the whiche not onely did not trouble the armie, but it increased in them so moche stomack, that he remained victorious. It happened also to Silla, that haupng sente certaine souldiours to doe some busines, and thei beyng slain he saied, to the intent his armie should not be made afraied thereby, that he had with craste sent theim into the handes of the enemies, for that he had found them nothyng faithfull. Sertorius faightyng a battaile in Spaine, slue one, whom signified vnto hym the death of one of his capitaines, for feare that tellyng the very same to other, he should make theim afraied. It is a moste difficult thyng, an armie beyng now moued to flie, to staie it, and make it to faight. And you haue to make this distinccion: either that it is all moued, and then to be impossible to tourne it, or there is moued a parte thereof, and then there is some remedie. Many Romain capitaines, with making afore those whiche fled, haue caused them to staie, making them ashamed of running awaie, as Lucius Silla did, where alredy parte of his Legions beyng tourned to flight, driuen awaie by the men of Mithridates, he made afore them with a swearde in his hande crying: if any aske you, where you left your capitaine, saie, we haue left hym in Boecia, where he faighteth. Attilius a consull set againste those that ran awaie, them that ranne not awaie, and made thē to vnderstande, that if thei would not tourne, thei should be slaine of their frendes, and of their enemies. Philip of Macedonia vnderstanding how his men feared the Scithian Souldiours, placed behinde his armie, certaine of his moste truste horsemen, and gaue commission to theim, that thei should kill whom so euer fledde: wherfore, his men mindyng rather to die faightyng, then flyng, ouercame. Many Romaines, not so moche to staie a flight, as for to giue occasiō to their men, to make greater force, haue whilste thei haue soughte, taken an Ansigne out of their

Sertorius slue a man for telling hym of the death of one of his capitaines

Diuerse certaine capitaines haue caused their men that hath ben running awaie

Attilius constreined his men that ran awaie to tourne again and to faight.

How Philip of Macedonia made his men afraied to run awaie.

owne mennes handes, and throwen it emongeste the enemies, and appointed rewardes to hym that could get it again. I doe not beleue that it is out of purpose, to ioyne to this reasonyng those thynges, whiche chaūce after the faight, in especially beyng briefe thinges, and not to be left behinde, and to this reasonyng conformable inough. Therefore I saie, how the victorie is losse, or elo wonne: when it is wonne, the victorie ought with all celeritie to be folowed, and in this case to imitate Cesar, and not Annibal, whom slaiyng after that he had discomfited the Romaines at Canne, losse the Empire of Rome: The other neuer rested after the victorie, but folowed the enemie beyng brokē, with greater violence and furie, then when he assalted hym whole: but when a capitaine doeth leese, he ought to see, if of the losse there maie growe any vtilite vnto hym, inespecially if there remain any residue of tharmie. The commoditie maie growe of the small aduertisment of the enemie, whom moste often times after the victorie, becometh negligēt, and gineth thee occasion to oppresse hym, as Marcius a Romaine oppressed the armie of the Carthaginers, whom hauing slain the twoo Scipions, and broken their armie, not esteemyng thesame remnaunt of menne, whiche with Marcius remained alue, were of hym assaulted and ouerthrowen: for that it is seen, that there is no thing so moche to bee brought to passe, as thesame, whiche the enemie thinketh, that thou canst not attempte: because for the moste parte, men bee harte moste, where thei doubt leaste: therefore a capitain ought when he cannot doe this, to deuise at least with diligence, that the losse bee lesse hurtfull, to doe this, it is necessarie for thee to vse meanes, that the enemie maie not easely folowe thee, or to giue him occasion to make delaie: in the first case, some after thei haue been sure to lese, haue take order with their heddes, that in diuers partes, and by diuers waies thei should flie, hauyng appointed

Whether ought hasty all celeritie to bee folowed.

What a capitaine ought to doe, when he should determine to receiue an ouerthrowe.

How Marcius ouercame the armie of the Carthaginers.

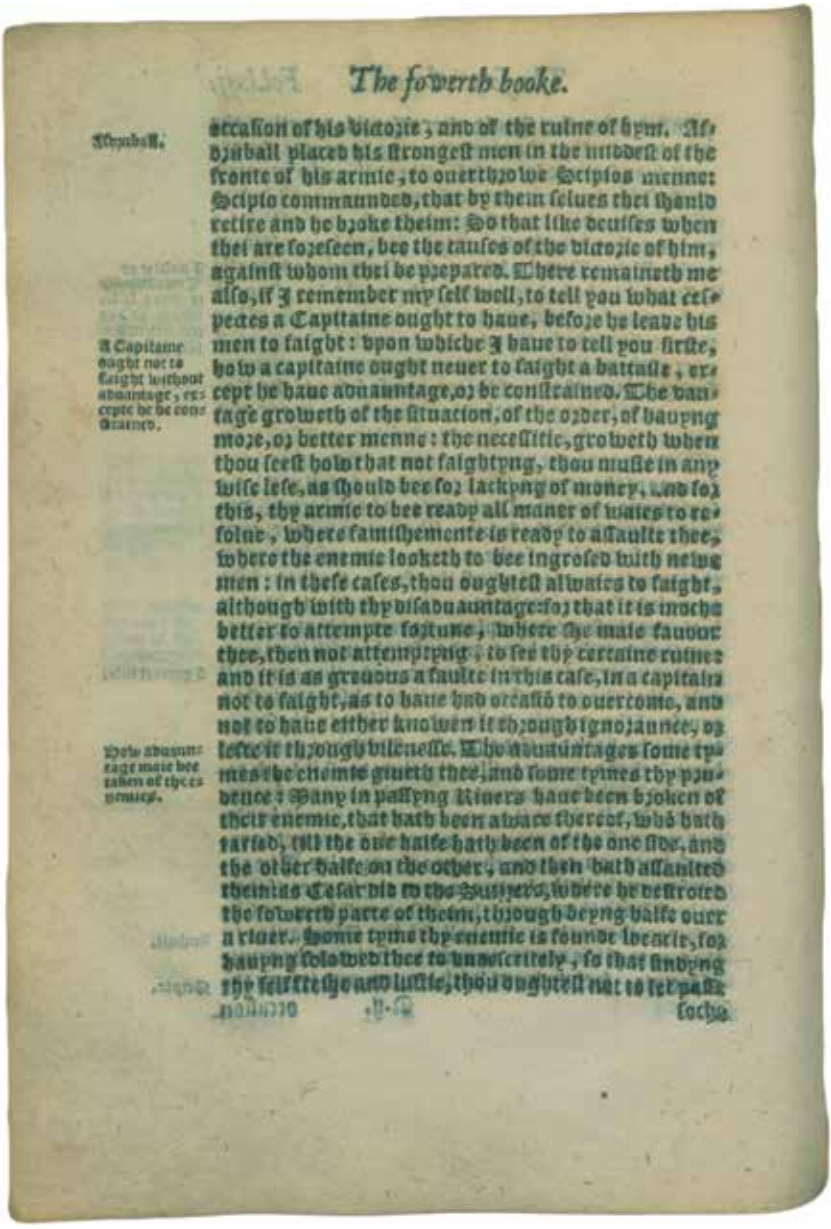
pointed wher thei ſhould after aſſemble together: the which made, that thenemie (fearing to deuide the armie) was faine to let go ſafe either all, or the greateſt part of the. In the ſeconde caſe, many haue caſt before the enemie, their deareſt thinges, to the entent that he tarying about the ſpoile, might giue the more laiſure to flie. Titus Dimius vſed no ſmall policie to hide the loſſe, whiche he had receiued in the faight, for almoche as hauyng fought vntill night, with great loſſe of his menne, he made in the night to be buried, the greateſt part of them, wherefore in the morning, the enemies ſeyng ſo many ſlaine of theirs, and ſo fewe of the Romaines, beleuyng that thei had the diſauauntage, ran awaie. I truſt I haue thus confuſedly, as I ſaied, ſatiſfied in good part your demaunde in orde about the factions of the armies, there reſteth me to tell you, how ſome tyme, by ſome Capitaines, it hath ben vſed to make theim with the fronte, like vnto a wedge, iudgyng to bee able by ſoche meane, more eaſely to open the enemies armie. Againſt this faction, thei haue vſed to make a faction like vnto a paire of ſheres, to be able betwene the ſame voide place, to receiue that wedge, and to compaſſe it about, and to faight with it on enery ſide: whereupon I will that you take this generall rule, that the greateſt remedie that is vſed againſte a deuiſe of the enemie, is to doo willingly the ſame, whiche he hath deuiſed that thou ſhalt doo perforce: bicauſe that doyng it willingly, thou doeſt it with power, and with thy aduauntage, and his diſaduantage, if thou ſhouldeſt doe it beyng inforced, it ſhould be thy vndoyng: For the prouyng whereof, I care not to reherſe vnto you, certain thynges already tolde. The aduerſary maketh the wedge to open thy bandes: if thou goeſt with them open, thou diſordereſt hym, and he diſordereth not thee. Annibali ſet the Elephantes in the fronte of his armie, to open with theim the armie of Scipio. Scipio went with it open, and it ſaued the

A policie of Titus Dimius to hide a loſſe, whiche he had receiued in a faight.

A generall rule.

Annibali.

Scipio.



The foweth booke.

Hyndall.

occasion of his victorie; and of the ruine of hym. Asdruball placed his strongest men in the middest of the fronte of his armie, to ouerthrowe Scipios menne: Scipio commaunded, that by theim selues thei shuld retire and be broke theim: So that like deuises when thei are foreseen, bee the causes of the victorie of him, against whom thei be prepared. There remaineth me also, if I remember my self well, to tell you what respectes a Capitaine ought to haue, before he leade his men to faight: vpon whiche I haue to tell you firste, how a capitaine ought neuer to faight a battaile, except he haue aduauntage, or be constrained. The vantage groweth of the situacion, of the order, of bayng more, or better menne: the necessitie, groweth when thou seest how that not faightyng, thou muste in any wise lese, as should bee for lackyng of money, and for this, thy armie to bee ready all maner of waies to resolue, where sambushemente is ready to assaulte thee, where the enemie looketh to bee ingroced with newe men: in these cases, thou oughtest alwaies to faight, although with thy disaduauntage: for that it is moche better to attempte fortune, where the male fauour thee, then not attempteyng, to see thy certaine ruine: and it is as grauous a faulte in this case, in a capitaine not to faight, as to haue had occasiō to ouercome, and not to haue either knowen it through ignorance, or lefte it through vilenesse. The auauntages some tymes the enemie giueth thee, and some tymes thy prudence: Many in passyng Riuers haue been broken of their enemie, that hath been aware thereof, whō hath farted, till the one halfe hath been of the one side, and the other halfe on the other, and then hath assaulted theim: as Cesar did to the Suyssers, where he destroied the foweth parte of theim, through beyng halfe ouer a riuer. Some tyme thy enemie is founde leacie, for bayng followed thee to vnaduisedly, so that findyng thy selfe the one luffie, thou oughtest not to let passe

A Capitaine ought not to faight without aduantage, except he be constrained.

How aduauntage maie bee taken of the enemies.

soche an occasion: besides this, if the enemie offer vnto thee in the mornyng betymes to faight, thou maiest a good while deferre to issue out of thy lodgyng, and when he hath stoode long in armour, and that he hath loste that same firste heate, with the whiche he came, thou maiest then faight with him. This waie Scipio and Petellus vsed in Spaine: the one against Asdruball, the other against Sertorius. If the enemie be diminished of power, either for hauyng deuided the armie, as the Scipions in Spain, or for some other occasion, thou oughtest to proue chaunce. The greatest parte of prudent capitaines, rather receiue the violence of the enemies, then go with violence to assaite them: for that the furie is easely withstoode of sure and stedie menne, and the furie beyng sustained, conuerteth lightly into vilenesse: Thus Fabius did against the Samnites, and against the Galles, and was victorious and his fellowe Decius remained slain. Some fearing the power of their enemies, haue begun the faight a little before night, to the intent that their men chaunsyng to bee ouercome, might then by the helpe of the darkenesse thereof, saue theim selues. Some hauyng knowen, how the enemies armie beyng taken of certaine superstition, not to faight in soche a tyme, haue chosen thesame tyme to faighte, and ouercome: The whiche Cesar obserued in Fraunce, against Arioustus, and Vespasian in Surrie, against the Jewes.

Furie withstoode, conuerteth into vilenesse.

The greatest and moste importaunte aduertisemente, that a capitaine ought to haue, is to haue about hym faithfull menne, that are wise and moste expert in the warre, with whom he must continually consulte and reason of his men, and of those of the enemies, whiche is the greater nomber, whiche is beste armed, or beste on horsebacke, or best exercised, whiche be moste apte to suffer necessitie, in whom he trusteth moste, either in the footemen, or in the horsemen: after thei ought to consider the place where thei be, and whether it be

What maner of men a capitaine ought to haue about him continually, to consulte withall

moze to the purpose for thenemie, then for him: which of theim hath victualles moste commodious: whether it be good to deferre the battaile, or to faight it: what good might bee giuen hym, or taken awate by tyme: for that many tymes, fouldiours seyng the warre to be delaied, are greued, and beyng wearie, in the pain and in the tediousnesse therof, will forsake thee. It impoꝛteth aboue all thyng, to knowe the capitain of the enemies, and whom he hath aboute hym, whether he be rashe, or politike, whether he be fearfull, or hardie: to see how thou maiest trusse vpon the aidyng fouldiours. And aboue all thyng thou oughtest to take heede, not to conduce the armie to faight when it feareth, or whē in any wise it mistrusteth of the victorie: for that the greatest signe to lose, is when thei beleue not to be able to winne: and therfore in this case, thou oughtest to auoide the faightyng of the fielde, either with boyng as Fabius Maximus, whom incampyng in strong places, gaue no courage to Anniball, to goe to finde hym, or whē thou shouldest thinke, that the enemie also in strong places, would come to finde thee, to departe out of the fielde, and to deuide the menne into thy tounes, to thentent that tediousnesse of winnyng them, maie wearie hym.

The condicions of the capitain of the enemies, & of those that are about hym is moste requisite to bee knowen.

A numerous armie is not to be conducted to faight.

How to auoide the faightyng of a fielde.

Zenobi. Cannot the faightyng of the battaile be otherwise auoided, then in deuidyng the armie in sunderis parties, and placyng the men in tounes?

Fabritio. I beleue that ones alreadie, with some of you I haue reasoned, how that be, that is in the field, cannot auoide to faight the battaile, when he hath an enemie, which will faight with hym in any wise, and he hath nat, but one remedie, and that is, to place himself with his armie distant fiftie miles at leaste, from his aduersarie, to be able betymes to auoide him, whē he should go to finde hym. For Fabius Maximus neuer auoided to faight the battaile with Anniball, but he would haue it with his aduauntage: and Anniball did

Fabius Maximus.

dſd not pꝛeſume to bee able to ouercome hym, goyng to finde hym in the places where he incamped: where if he had pꝛeſuppoſed, to haue been able to haue ouercome, it had been conueniente foꝛ Fabius, to haue fought the battaile with hym, oꝛ to haue auoided.

Philip kyng of Macedonia, theſame that was father to Perſe, cõmyng to warre with the Romaines, pitched his campe vpon a verie higb hill, to the entent not to faight with theim: but the Romaines wente to find hym on theſame hill, and diſcomfaited hym. Cingentoꝛige capitain of the Frenche menne, foꝛ that he would not faight the field with Ceſar, whom contrarie to his opinion, had paſſed a riuer, got awaie many miles with his men. The Uenecians in our tyme, if thei would not haue come to haue fought with the Frenche kyng, thei ought not to haue taried till the Frenche armie, had paſſed the Riuer Addus, but to haue gotten from them as Cingentoꝛige, where thei hauyng taried, knewe not how to take in the paſſyng of the men, the occaſion to faight the battaile, noꝛ to auoide it: Foꝛ that the Frenche men beyng nere vnto them, as the Uenecians went out of their Campe, aſſaulted theim, and diſcomfited theim: ſo it is, that the battaile cannot bee auoided, when the enemie in any wiſe will faight, noꝛ let no man alledge Fabius, foꝛ that ſo moche in theſame caſe, he did flie the daie of battaile, as Anibali. It happeneth many tymes, that thy ſouldiours be willyng to faight, & thou knoweſte by the nomber, and by the ſituacion, oꝛ foꝛ ſome other occaſion to haue diſaduauntage, and deſireſt to make them chaunge from this deſire: it happeneth alſo, that neceſſitie, oꝛ occaſion, conſtraineth thee to faight, and that thy ſouldiours are euill to be truſted, and ſmally diſpoſed to faight: where it is neceſſarie in thone caſe, to make theim afraied, and in the other to incourage theim: In the firſte caſe, when perſwacions ſuffiſeth not, there is no better waie, then to giue in pꝛaie, a parte

Philip kyng of Macedonia, ouercome by the Romaines.

How Cingentoꝛige auoided the faightyng of the feldc with Ceſar.

The ignoraunce of the Uenecians.

What is to be doen when ſouldiours deſire to faight, contrarey to their capitaines minde.

part of thē vnto thenemie,to thintent those that haue, and those that haue not fought, maie beleue there it may very wel be doen with art,thesame which to Fabius Parimus happed by chūace. Tharmie of Fabius(as you knowe)desired to faight with Anthalls armie:the very same desire had the master of his horses: to Fabius it semed not good, to attempte the faight: so that through sothe contrary opinions, he was fain to deuide the armie: Fabius kept his men in the cōpe, the other fought,and commyng into great perill,had been ouerthrowen,if Fabius had not rescued him:by the whiche insample the maister of the horse,together with all the armie,knewe how it was a wise waie to obeie Fabius. Concernyng to incourage theim to faight,it should be well doen,to make them to disdain the enemies, shewyng how thei speake slaunderous woordes of them,to declare to haue intelligence with them,and to haue corrupted part of them,to incampe in place, where thei maie see the enemies, and make some light skirmishe with thē, so that the thyng that is daille seen, with more facilitie is despised: to shewe theim to bee vnworthie, and with an oracion so the purpose,to reprehende them of their cowardnesse,and so to make them ashamed, to tell theim that you will faight alone, when thei will not beare you companie. And you ought above all thyng to haue this aduertisemente, mindyng to make the Souldiour obstinate to faight,not to permitte, that thei maie send home any of their substaunce, or to leaue it in any place, till the warre bee ended, that thei maie vnderstande, that although flyng saue their life, yet it saueth not theim their goodes,the loue whereof, is wonte no lesse then thesame,to make men obstinate in defence.

How to incourage souldiers

An aduertismēt to make the Souldiour maie obstinately to faight.

Zanobi. You haue tolde, how the souldiours maie be tourned to faight, with speakyng to theim: doe you meane by this, that all the armie must bee spoken vnto, or to the heddes thereof?

Fabritio.

Fabricio. To perſwade, or to diſwade a thyng vnto ſome, is verie eaſie, for that if woordes ſuffice not, you maie then vſe auctoritie and force: but the difficultie is, to remoue from a multitude an euill opinion, and that whiche is contrary either to the common profite, or to thy opinion, where cannot be vſed but woordes, the whiche is meete that thei be heard of euery man, minding to perſwade them all. Wherefore, it was requiſite that the excellente Capitaines were orators: for that without knowyng how to ſpeake to al the army, with difficultie maie be wrought any good thing: the whiche altogether in this our tyme is laied aſide. Rede the life of Alexander Magnus, and you ſhall ſee how many tymes it was neceſſarie for hym to perſwade, and to ſpeake publikly to his armie: otherwiſe he ſhould neuer haue brought theim, beyng become riche, and full of ſpoile, through the deſertes of Arabia, and into India with ſo moche his diſeaſe, and trouble: for that infinite tymes there growe thynges, whereby an armie ruinateth, when the capitain either knoweth not, or vſeth not to ſpeake vnto the ſame, for that this ſpeakyng taketh awaie feare, incourageth the minds, increaſeth the obſtinateneſs to fight, diſconcerteth the deceiptes, promiſeth rewardes, ſheweth the perilles, and the waie to auoide theim, reprehendeth, praiſeth, threateneth, filleth full of hope, praiſe, ſhame, and doeth all thoſe thynges, by the whiche the humaine paſſions are ertinct, or kendled: wherefore, that prince, or common weale, whiche ſhould appointe to make a newe power, and cauſe reputacion to their armie, ought to accuſtome the Souldiours thereof, to heare the capitain to ſpeake, and the capitain to know how to ſpeake vnto the. In keeping deſpoiled the ſouldiours in old tyme, to fight for their countrie, the religion auailed moche, and the othes whiche thei gaue them, when thei led theim to warfare: for as moche as to al their faultes, thei threatned them not onely with

It is requiſite for excellit Capitaines to ben good orators.

Alexander Magnus vſed aptly to perſwade his armie.

The effectoualneſs of ſpeking.

Souldiours ought to be accuſtomed to heare their Capitaine ſpeake.

How in olde time ſouldiours were threatened for their faulte

Enterprises must not alwaies be brought to passe by meanes of religio.

Sertorius.

A policie of Silla.

A policie of Charles the seuenth king of Fraūce against the Englishmē

How souldiers must ber made to esteme little their enemies.

The strest bond to make souldiours obstinate to fight

By what meanes obstinatenesse to fight is increased.

those punishementes, whiche might be feared of men, but with those whiche of God might be looked for: the whiche ioyning mingled with the other religious maners, made many tymes easie to the auncient capitaines all enterprises, and will doe alwaies, where religion shall be feared, and obserued. Sertorius preuailed, by declaryng that he spake with a Swagge, the whiche in Goddes parte, promised hym the victorie. Silla saied, he speke with an Image, whiche he had taken out of the Temple of Apollo. Many haue tolde how God hath appered vnto them in their sleepe, who hath admonished them to faight. In our fathers time, Charles the seuenth king of Fraunce, in the warre whiche he made against the Englishemen, saied, he counsailed with a woman, sent frō God, who was called euery where the Mamosell of Fraunce, the which was occasion of his victorie. There muste be also vsed meanes, that maie make thy men to esteme little the enemie, as Agesilao a Spartaine vsed, whom he wed to his souldiours, certain Persians naked, to the intent that seyng their delicate mēbers, thei should not haue cause to feare them. Some haue constrained their mē to faight through necessitie, takyng awaie from them all hope of sauyng theim selues, sauyng in ouercommyng. The whiche is the strongest, and the beste prouision that is made, to purpose to make the souldiour obstinate to faight: whiche obstinatenesse is increased by the confidence, and loue of the Capitaine, or of the countrie. Confidence is caused through the armour, the order, the late victorie, and the opinion of the Capitaine. The loue of the countrie, is caused of nature: that of the Capitain, through vertue, more then by any other benefite: the necessities maie be many, but that is strongest, whiche constraineth ther, either to ouercome, or to dye.

The

The fiueth Booke of the Arte of warre, of Nicholas Machiauell, Citezeine and Secretarie of Florence, vnto Laurence Philip Strozze.

Fabritio.

I haue shewed you, how an armi, is ordained to faight a fielde with an other armie, which is seen pitched against it, & haue declared vnto you, howe the same is ouercome, and after many circumstances, I haue likewise shewed you, what diuers chaunces, maie happen about the same, so that me thinkes tyme to shewe you now, how an armie is ordered, against the same enemie, whiche other wise is not seen, but cõtinually feared, that he assaulte thee: this happeneth when an armie marcheth through the enemies countrie, or through suspected places. First, you must vnderstande, how a Romaine armie, sent alwaies ordinarely afore, certaine bandes of horsemen, as spies of the waie: after followed the right horne, after this, came all the carriages, whiche to the same appertei-ned, after this, came a Legion, after it, the carriages therof, after that, an other legion, and next to it, their carriages, after whiche, came the last horne, with the carriages therof at their backe, and in the laste part, followed the remnaunte of the chiualrie; this was in effecte the maner, with whiche ordinarily they marched: and if it happened that the armie were assaulted

How the Romaines marched with their armies.

How the Romaines ordered their armie when it happened to be assaulted on the waie

in the waie on the fronte, or on the backe, thei made straight waie all the carriages to bee drawen, either on the right, or on the lefte side, according as thaunsed, or as thei could beste, hauyng respecte to the situacion: and all the men together free from their impedimentes, made hedde on that parte, where the enemie came. If thei were assaulted on the flancke, thei drue the carriages towardes thesame parte that was safe, and of the other, thei made hedde. This waie beyng well and prudently gouerned, I haue thought meete to imitate, sendyng afore the light horsemen, as explo-ratours of the Countrie: Then hauyng fower maine battailes, I would make them to marche in armie, and euery one with their carriages folowyng theim. And for that there be twoo sortes of carriages, that is partainyng to particulare souldiours, and partainyng to the publike vse of all the Campe, I would deuide the publike Carriages into fower partes, and to euery maine battaile, I would appoint his parte, deuiding also the artillerie into fower partes, and all the vnarmed, so that euery nomber of armed menne, should equally haue their impedimentes. But bicause it happeneth some times, that thei marche through the countrie, not onely suspected, but so daungerous, that thou feareste euery bower to be assaulted, thou art constrained for to go more sure, to chaunge the forme of marchyng, and to goe in suche wise prepared, that neither the countrie menne, nor any armie, maie hurte thee, findyng thee in any parte vnprouided. In suche case, the auncientes capitaines were wont, to marche with the armie quadrante, whiche for thei called this forme, not for that it was altogether quadrante, but for that it was apte to faight of fower partes, and thei fared, that thei weare prepared, bothe for the waie, and for the faight from whiche waie; I will not digresse, and I will obtaine my twoo maine battailes, whiche I haue take for to make an armie of, to this effect: Din-

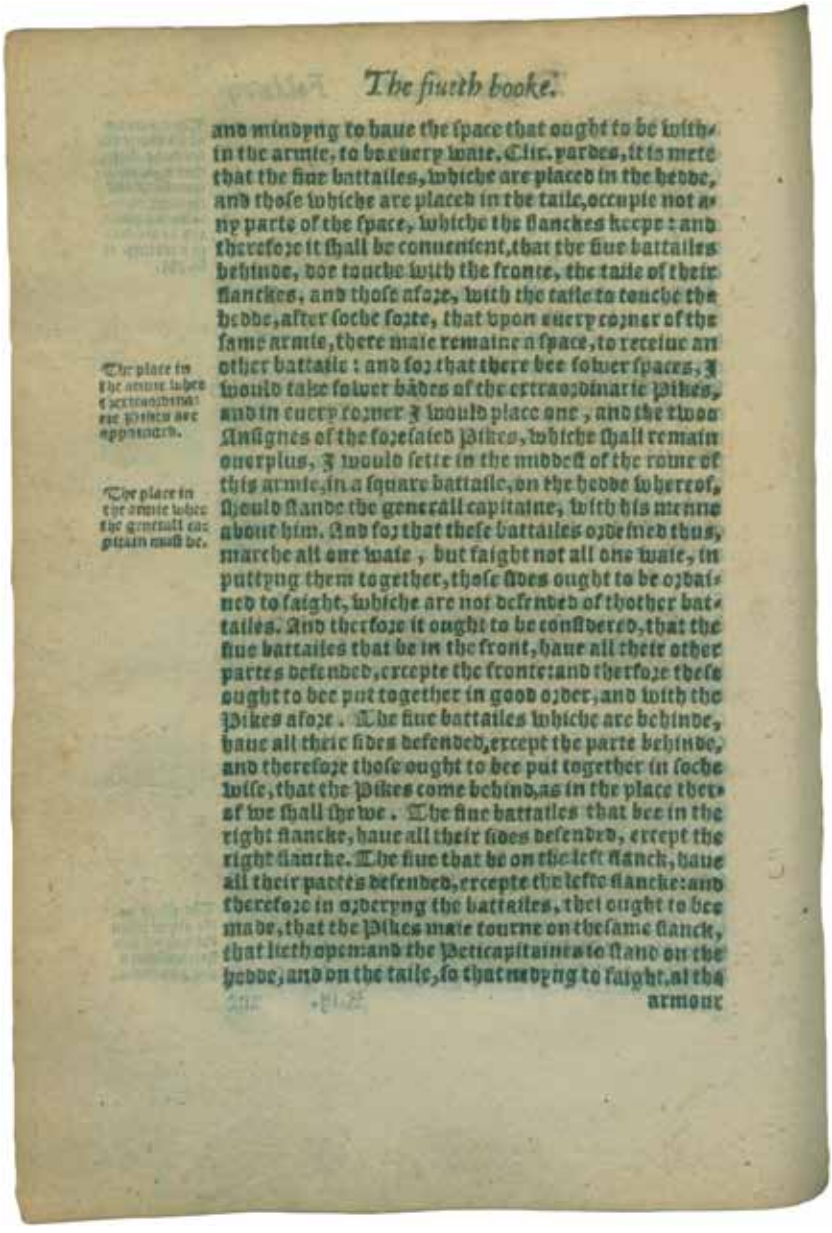
dyng

Why the maine battailes ought to marche.

dyng therefore, to marche safely through the enemies Countrie, and to bee able to answere hym on euery side, when at vnwares the armie might chaunce to be assaulted, and intendyng therefore, according to the antiquitie, to bryng the same into a square, I would deuise to make a quadrãt, that the rome therof should be of space on euery part. Clx. yardes, in this maner. First I would put the flanches, distant the one flanche from the other, Clx. yardes, and I would place fiue battailes for a flanche, in a rate in length, and distant the one from the other, twoo yardes and a quarter: the whiche shall occupie with their spaces, euery battaile occupying thirtie yardes, Clx. yardes. Then betwen the hedde and the taile of these two flanches, I would place the other tenne battailes, in euery parte fiue, ordering them after soche sorte, that fower should ioyne to the hedde of the right flanche, and fower to the taile of the lefte flanche, leaning betwene euery one of thẽ, a distance of thre yardes: one should after ioyne to the hedde of the lefte flanche, & one to the taile of the right flanche: and for that the space that is betwene the one flanche and the other, is. Clx. yardes, and these battailes whiche are set the one to the side of the other by breadth, and not by length, will come to occupie with the distances one hundred yardes and a halfe yarde, there shall come betwene them fower battailes, placed in the fronte on the right flanche, and the one placed in the same on the lefte, to remaine a space of fiftie and eighte yardes and a halfe, and the verie same space will come to remaine in the battailes, placed in the binder parte: nor there shall bee no difference, saiing that the one space shall come on the parte behind towardes the right horne, & thother shall come on the parte afore, towardes the lefte horne. In the space of the. lxxij. yardes and a halfe before, I would place all the ordinarie Melitt, in the same behinde, the extraordinarie, which will come to be a thousande for a space.

The ordering of an armie after soche sorte, that it may marche safelie through the enemies countrie and be alwaies in a redines to fought.

The place of the armes where the battailes are appointed.



and mindyng to haue the ſpace that ought to be with-
in the armie, to be euery waie. Cir. pardes, it is mete
that the fiue battailes, whiche are placed in the hedde,
and thoſe whiche are placed in the taile, occupie not a-
ny parte of the ſpace, whiche the flanckes keepe: and
therefore it ſhall be conuenient, that the fiue battailes
behinde, doe touche with the fronte, the taile of their
flanckes, and thoſe afore, with the taile to touche the
hedde, after ſoche ſorte, that vpon euery corner of the
ſame armie, there maie remaine a ſpace, to receiue an
other battaile: and for that there bee fower ſpaces, I
would take fower bãdes of the extraordinarie pikes,
and in euery corner I would place one, and the two
Anſignes of the foreſaied pikes, whiche ſhall remain
ouerplus, I would ſette in the middeſt of the rome of
this armie, in a ſquare battaile, on the hedde whereof,
ſhould ſtande the generall capitaine, with his menne
about him. And for that theſe battailes ordeined thus,
marche all one waie, but faight not all one waie, in
puttyng them together, thoſe ſides ought to be ordai-
ned to faight, whiche are not defended of thother bat-
tailes. And therefore it ought to be conſidered, that the
fiue battailes that be in the front, haue all their other
partes defended, excepte the fronte: and therfore theſe
ought to bee put together in good order, and with the
pikes afore. The fiue battailes whiche are behinde,
haue all their ſides defended, excepte the parte behinde,
and therefore thoſe ought to bee put together in ſoche
wiſe, that the pikes come behinde, as in the place ther-
of we ſhall ſhewe. The fiue battailes that bee in the
right flancke, haue all their ſides defended, excepte the
right flancke. The fiue that be on the left flanck, haue
all their partes defended, excepte the lefte flancke: and
therefore in orderyng the battailes, thei ought to bee
made, that the pikes maie tourne on the ſame flanck,
that lieth open: and the Petticapitaines to ſtand on the
hedde, and on the taile, ſo that meeting to faight, al the

armour

The place in the armie where the extraordinarie pikes are appointed.

The place in the armie where the generall capitain muſt be.

armour and weapons maie be in their due places, the waie to doe this, is declared where we reasoned of the maner of ordering the battailes. The artillerie I would deuide, and one parte I would place without, on the lefte flancke, and the other on the right. The light horsemen, I would sende afore to discouer the countrie. Of the menne of armes, I would place part behinde, on the right horne, and parte on the lefte, distante about thirtie yardes from the battailes: and concerning horse, you haue to take this for a generall rule in euery condicion, where you ordaine an armie, that alwaies thei ought to be put, either behinde, or on the flanckes of the same: he that putteth them afore, ouer against the armie, it behoueth hym to doe one of these twoo thinges, either that he put them so moche afore, that beyng repulced, thei maie haue so moche space, that maie giue them tyme, to be able to go a side from thy footemen, and not to runne vpon them, or to order them in suche wise, with so many spaces, that the horses by those maie enter betweene them, without disordering them. Nor let no man esteme little this remembraunce, for as moche as many capitaines, whom hauyng taken no hede thereof, haue been ruinated, and by themselues haue been disordered, and broken. The carriages and the vnarmed menne are placed, in the rome that remaineth within the armie, and in suche sorte equally deuided, that thei maie giue the waie easely, to whom so euer would go, either from the one corner to the other, or from the one hedde, to the other of the armie. These battailes without the artillerie and the horse, occupie euery waie from the vtter side, twoo hundred and eleuen yardes and a halfe of space: and because this quadrante is made of twoo main battailes, it is conuenient to distinguishe, what part thone maine battaile maketh, and what the other: and for that the main battailes are called by the nomber, and euery of them hath (as you knowe) tenne battailes,

Where the artillerie muste be placed.

The light horsemenne muste be sente before to discouer the countrie and the menne of armes to come behind them.

A generall rule concerning horse.

Where the carriages and the vnarmed are placed.

and

¶ a generall hed, I would cause that the first main battaile, should set the first. v. battailes therof in the frõt, the other fiue, in the left flanck, and the capitain of the same should stande in the left corner of the front. The seconde maine battaile, should then put the firste fiue battailes therof, in the right flanck, and the other fiue in the taile, and the hedde capitain of the same, should stande in the right corner, whom should come to doo the office of the Tergiductor. The armie ordained in this maner, ought to be made to moue, and in the marchyng, to obserue all this order, and without doubte, it is sure from all the tumultes of the countrie men.

The waie must be made plaine wher the armie shall marche in order.

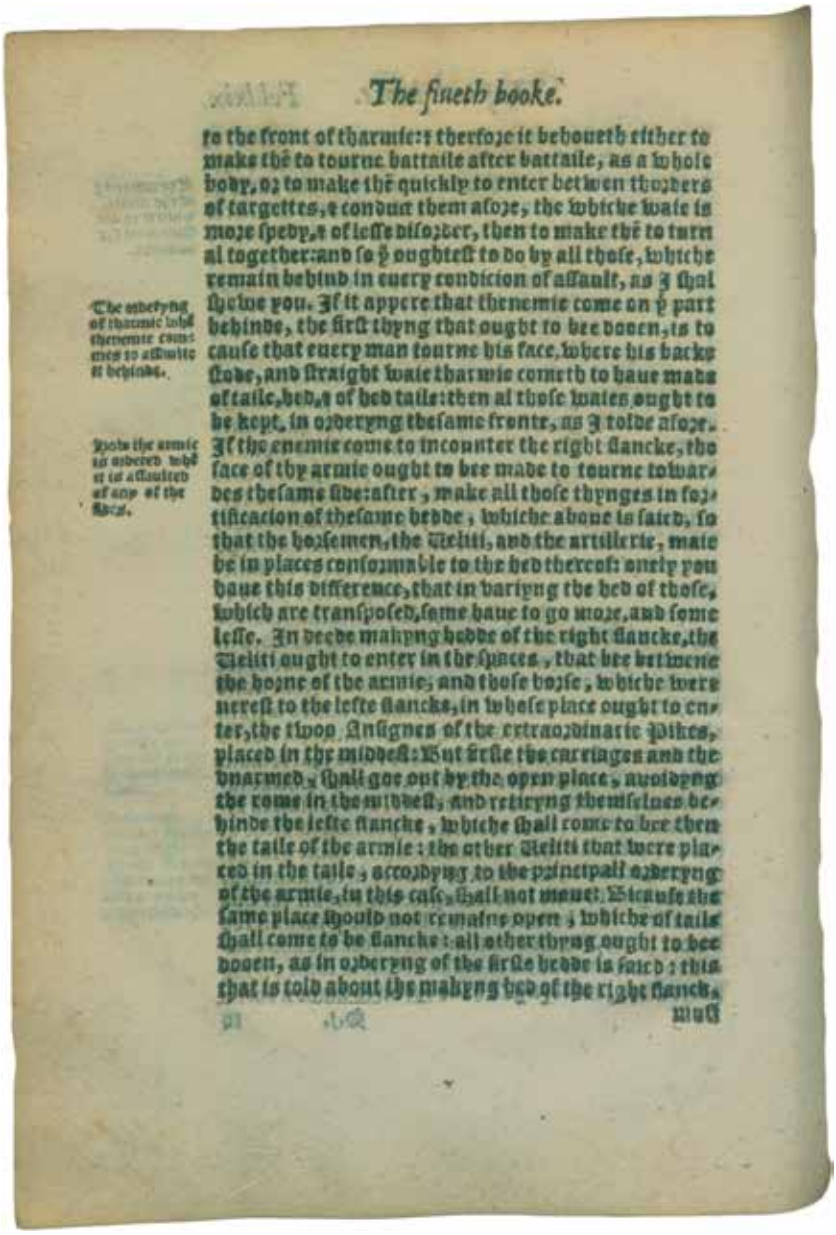
Nor the capitain ought not to make other promision, to the tumultuarie assaultes, then to giue sometyme Commission to some horse, or Ansigne of Veliti, that thei set themselues in order: nor it shall neuer happen that these tumultuous people, will come to finde thee at the drawyng of the sword, or pikes pointe: for that men out of order, haue feare of those that be in araie: and alwaies it shall bee seen, that with cries and rumours, thei will make a greate assaulte, without otherwise commyng nere vnto thee, like vnto barking curres aboute a Pastie. Anibal when he came to the hurte of the Romaines into Italie, he passed thorough all Fraunce, and alwaies of the Frenche tumultes, he tooke small regarde. Mindyng to marche, it is conueniente to haue plainers and labourers afore, whom maie make thee the waie plaine, whiche shall bee garded of those horsemen, that are sent afore to bieWe the countrie: an armie in this order maie marche tenne mile the daie, and shall haue tyme inough to incampe, and supper before Sunne goyng doune, for that ordinarely, an armie maie marche twelue mile: if it happē that thou be assaulted, of an armie set in order, this assaulte cannot growe forwarde: for that an armie in order, commeth with his pace, so that thou maiest haue tyme inough, to set thy self in order to fyght the field.

Vnto many miles a day an armie maie marche in battaile araie, to bee able to incãpe before Sunne set

and

and reduce thy menne quickly into the same facion, or like to the same facion of an armie, which afore is shewed thee. For that if thou be assaulted, on the parte afore, thou needeste not but to cause, that the artillerie that be on the flanckes, and the horse that be behinde, to come before, and place themselues in those places; and with those distaunces, as afore is declared. The thousande Velitti that bee before, must go out of their place, and be deuided into. CCCCC. for a parte, and go into their place, betwene the horse and the hornes of tharmy: then in the voide place that thei shal leaue, the twoo Ansignes of the extraordinarie pikes muste entre, whiche I did set in the middeste of the quadrante of the armie. The thousande Velitti, whiche I placed behinde, must departe from the same place, and deuide them selues in the flanckes of the battailes, to the fortification of those: and by the open place that thei shal leaue, all the carriages and vnarmed menne must go out, and place themselues on the backe of the battaile. Then the rome in the middeste beyng voided, and euery man gone to his place: the fiue battailes, whiche I placed behinde on the armie, must make forward in the voide place, that is betwene the one and the other flanck, and marche towardes the battailes, that stand in the hedde, and three of them, muste stande within thirtie yardes of those, with equall distances, betweene the one and the other, and the other twoo shal remain behinde, distaunte other thirtie yardes: the whiche facion maie bee ordained in a sodaine, and commeth almoste to bee like, vnto the firste dispositon, whiche of tharmy afore we shewed. And though it come straighter in the fronte, it commeth grosser in the flanckes, whiche giueth it no lesse strength: but bicause the fiue battailes, that be in the taile, haue the pikes on the hinder parte, for the occasion that before we haue declared, it is necessarie to make them to come on the parte afore, mindyng to haue them to make a backe

The orderyng of the armie, when it is assaulted on the vawarde.



to the front of tharmie: therfore it behoueth either to make thē to tourne battaile after battaile, as a whole body, or to make thē quickly to enter betwen thorders of targettes, & conduct them afore, the whiche waie is more spedy, & of lesse disorder, then to make thē to turn al together: and so ỹ ought'st to do by all those, whiche remain behind in euery condicion of assault, as I shal shewe you. If it appere that thenemie come on ỹ part behinde, the first thyng that ought to bee doen, is to cause that euery man tourne his face, where his backe stode, and straight waie tharmie cometh to haue made ye taile, hed, & hed taile: then al those waies ought to be kept, in orderyng thesame frontr, as I tolde afore.

The ordryng of tharmie whē thenemie comes to assaulte it behinde.

If the enemie come to incounter the right flancke, the face of thy armie ought to bee made to tourne towardes thesame side: after, make all those thynges in fortification of thesame hedde, whiche above is saied, so that the horsemen, the Velitti, and the artillerie, maie be in places conformable to the hed thereof: onely you haue this difference, that in varyng the hed of those, which are transposed, some haue to go more, and some lesse. In dede makyng hedde of the right flancke, the Velitti ought to enter in the spaces, that bee betwene the horne of the armie, and those horse, whiche were nerest to the lefte flancke, in whose place ought to enter, the twoo Ansignes of the extraordinarie pikes, placed in the middest: But firste the carriages and the vnarmed, shall goe out by the open place, auoidyng the rome in the middest, and retiryng themselues behinde the lefte flancke, whiche shall come to bee then the taile of the armie: the other Velitti that were placed in the taile, according to the principall orderyng of the armie, in this case, shall not mouet. Because the same place should not remaine open, whiche of taile shall come to be flancke: all other thyng ought to bee doen, as in orderyng of the firste hedde is saied: this that is told about the makyng hed of the right flancke,

How the armie is ordered whē it is assaulted at any of the flancs.

must

must be vnderstode to be told, hauyng nede to make it of the left flanch: for that the very same order ought to bee obserued. If the enemie should come grose, and in order to assaulte thee on twoo sides, these twoo sides, whiche he commeth to assaulte thee on, ought to bee made stronge with the other twoo sides, that are not assaulted, doublyng the orders in eche of theim, and deuidyng for bothe partes the artillerie, the Veliti, and the horse. If he come on thee on fower sides, it is necessarie that either thou or he lacke prudence: for that if thou shalt bee wise, thou wilte neuer putte thy self in place, that the enemie on thee on fower sides, with a greate nomber of men, and in order, maie assault thee: for that mindyng, safely to hurte thee, it is requisit, that he be so great, that on euery side, he maie assault thee, with as many men, as thou haste almoste in al thy army: and if thou be so vnwise, that thou put thy self in the daunger and force of an enemie, whom hath three tymes more menne ordained then thou, if thou catche hurte, thou canste blame no man but thy self: if it happen not through thy faulte, but throughe some mischaunce, the hurt shall be without the shame, and it shal chaunce vnto thee, as vnto the Scipions in Spaine, and to Asdrubali in Italie: but if the enemie haue not many more men then thou, and intende for to disorder thee, to assaulte thee on diuers sides, it shal be his foolishnesse, and thy good fortune: for as moche as to doe so, it is conuenient, that he become so thinne in seche wise, that then safely thou maiste ouerthrow one bande, and withstande an other, and in short time ruinate him: this maner of ordering an armie against an enemie, whiche is not seen, but whiche is feared, is a necessarie and a profitable thing, to accustome thy souldeours, to put themselues together, and to march with seche order, and in marchyng, to order theimselues to saight, accordyng to the first hedde, and after to retourne in the forme, that thei marched in, then to

What is to be doen when the army is assaulted on twoo sides.

make bodde of the taile, after, of the flanckes, from
thefe, to retourne into the firſt ſtation: the whiche exer-
ciſes and vſes bee neceſſarie, mindyng to haue an ar-
mie, thzoughly inſtructed & pzactiſed: in whiche thyng
the Pzinces and the capitaines, ought to take paine.
Foz the diſcipline of warre is no other, then to knowe
how to commaũde, and to execute theſe thynges. Foz
an inſtructed armie is no other, then an armie that is
wel pzactiſed in theſe ozders: noz it cannot be poſſible,
that who ſo euer in this time, ſhould vſe like diſciplin
ſhall euer bee bzoken. And if this quadzante fozme
whiche I haue ſhewed you, is somewhat difficulte,
foche difficultneſſe is neceſſarie, takyng it foz an exer-
ciſe: foz as moche as knowyng well, how to ſet theim
ſelues in ozder, and to maintaine theim ſelues in the
ſame, thei ſhall knowe after moze eaſely, how to ſtand
in thoſe, whiche ſhould not haue ſo moche difficultie.

Zanobi. I beleue as you ſaie, that theſe ozders bee
verie neceſſarie, and I foz my parte, knowe not what
to adde oz take from it: true it is, that I deſire to know
of you two thynges, the one, if when you will make
of the taile, oz of the flancke bodye, and would make
them to tourne, whether this be commaunded by the
voice, oz with the ſounde: thother, whether thoſe that
you ſende afoze, to make plain the waie, foz the armie
to marche, ought to be of the verie ſame ſouldaurs of
your battailes, oz other like menne appointed, to like
exercise.

Commaundements of Capitaines being not well vnderſtoode, make the deſtruction of an armie.

Meſpect that is to be had in commaundementes made with the ſounde of the Trompet.

Fabritio. Your firſte queſtion impozteth meche: foz
that many tymes the commaundementes of Capitai-
nes, beyng not well vnderſtoode, oz euill interpzeted,
haue diſo;dered their armie: therefoze the voices, with
the whiche thei commaunde in perilles, ought to bee
cleare, and note. And if thou commaunde with the
ſounde, it is conuenient to make, that betweene the one
waie and the other, there be ſo moche difference, that
the one cannot be chaunged foz the other: and if thou
com-

commaundeſt with the voice, thou oughteſte to take heede, that thou ſlie the general voices, and to vſe the particulaces, & of the particulars, to ſlie thoſe, whiche maie be interpreted ſiniſterly. Many tymes the ſaiyng backe, backe, hath made to ruinate an armie: therfore this voice ought not to be vſed, but in ſtede therof to vſe, retire you. If you will make theim to tourne, for to chaunge the bedde, either to ſlanck, or to backe, vſe neuer to ſaie tourne you, but ſaie to the leſte, to the right, to the backe, to the front: thus all the other voices ought to be ſimple, and note, as thruſt on, march, ſtande ſtronge, forwarde, retourne you: and all thoſe thynges, whiche maie bee dooen with the voice, thei doe, the other is dooen with the ſounde. Concernyng thoſe menne, that muſt make the waies plaine for the armie to marche, whiche is your ſeconde queſtion, I would cauſe my owne ſouldiours to doue this office, as well bicauſe in the aunciente warfare thei did ſo, as alſo for that there ſhould be in the armie, leſſer nomber of vnarmed men, and leſſe impedimentes: and I would chooſe out of euery battaile, theſame nomber that ſhould nede, and I would make theim to take the inſtrumentes, meete to plaine the grounde withall, and their weapons to leaue with thoſe rankes, that ſhould bee nereſte them, who ſhould carrie them, and the enemie comming, thei ſhall haue no other to doe, then to take thē again, & retourne into their araie.

In commaundementes make with the voice, what reſpect is to be had.

Of plainers.

Zanobi. Who ſhall carrie theſe inſtrumentes to make the waie plaine withall?

Fabricio. The Cartes that are appoinced to carrie the like inſtrumentes.

Zanobi. I doubte whether you ſhould euer bringe theſe our ſouldiours, to labour with Mouell or Pattocke, after ſuche ſorte.

Fabritio. All theſe thynges ſhall bee reaſoned in the place thereof, but now I will let alone this parte, and reaſon of the maner of the victualing of the armie: for

that me thinketh, hauyng so moche trauailed them, it is tyme to refreshe them, and to comfort them with meate. You haue to understande, that a Prince ought to ordaine his armie, as expedite as is possible, & take from thesame all those thynges, whiche maie cause anye trouble or burthen vnto it, and maie vnto hym anye enterprise difficulte. Emongest those thynges that causeth moste difficultie, is to be constrained to keepe the armie prouided of wine, and baked breade. The antiquitie cared not for Wine, for that lackyng it, thei dranke water, mingeled with a little vinegre, to giue it a taste: For whiche cause, emong the munitions of victualles for the hoste, vineger was one, & not wine. Thei baked not the breade in Ouens, as thei vse for Cites, but thei prouided the Meale, and of thesame, euery Souldiour after his owne maner, satisfied hym self, hauyng for condimente Larde and Baken, the whiche made the breade sauerie, that thei made, and maintained theim strong, so that the prouision of victualles for the armie, was Meale, Vineger, Larde, and Bacon, and for the horses Barley. Thei had ordinarely beardes of greate beastes and small, whiche folowed the armie, the whiche hauyng no nede to bee carried, caused not moche impediments. Of this order there grewe, that an armie in old time, marched somtymes many daies through solitarie places, and difficulte, without sufferyng distrese of victualles: for that thei liued of thynges, whiche easely thei might conuey after them. To the contrarie it happeneth in the armies, that are now a daies, whiche mindyng not to lacke wine, and to eate baked breade in thesame maner, as when thei are at home, whereof beyng not able to make prouision long, thei remaine often tymes famished, or though thei be prouided, it is doen with distrese, and with moste greate cesse: therfore I would reduce my armie to this maner of liuing: and I would not that thei should eate other bread, then that, which

The victualles that sometymes were made prouision of, for their armies.

by

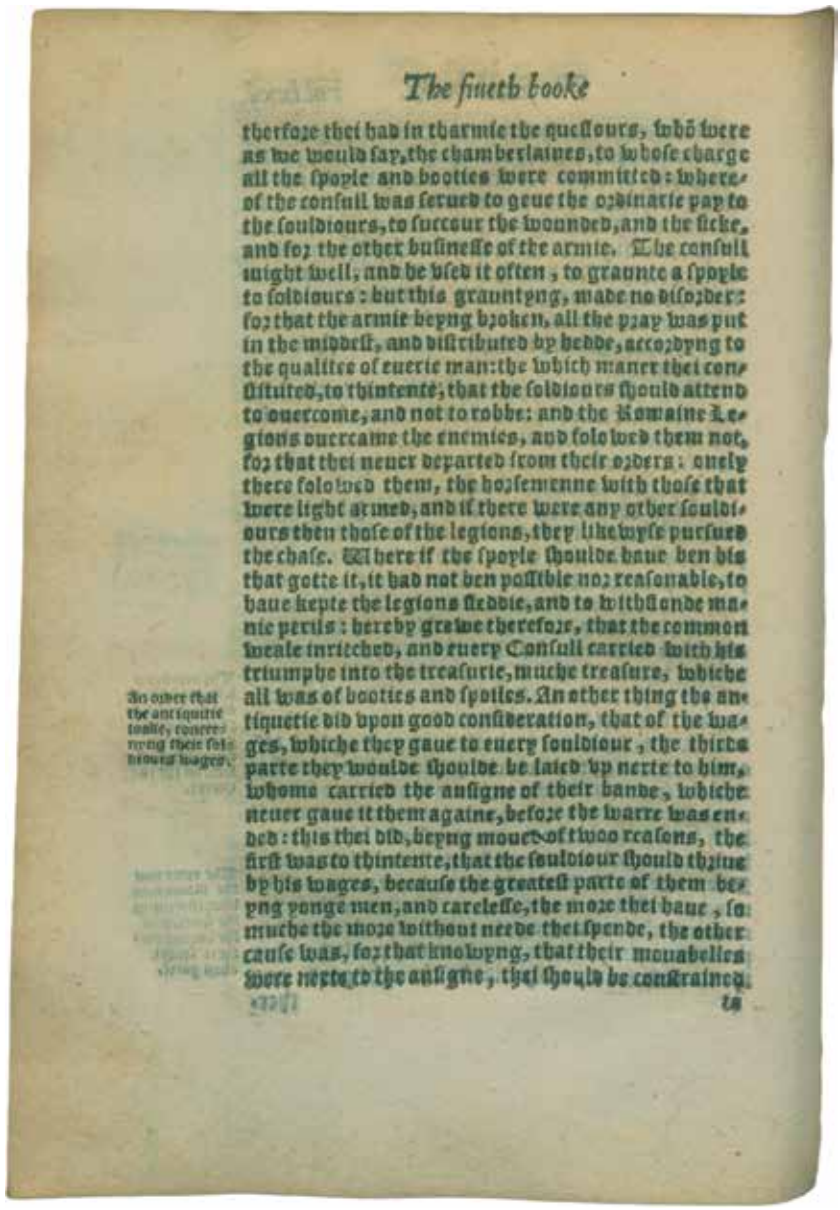
by themselues thei should bake. Concernyng wine, I would not prohibite the drinkyng thereof, nor yet the commyng of it into the armie, but I would not vse indeuour, nor any labour for to haue it, & in the other prouisions, I would gouerne my self altogether, like vnto the antiquitie: the whiche thing, if you consider well, you shall see how moche difficultie is taken awaie, and how moche trouble and disease, an armie and a capitaine is auoided of, and how moche commoditie shall bee giuen, to what so euer enterprise is to bee dooen.

Zanobi. We haue ouercome thememie in the field, marched afterward vpon his countrie, reason would, that spoiles be made, tounes sacked, prisoners taken, therefore I would knowe, how the antiquitie in these thynges, gouerned them selues.

Fabritio. Beholde, I will satisfie you. I beleue you haue considered, for that once airedie with some of you I haue reasoned, howe these present warres, impouerishe as well those landes that ouercome, as those that leese: for that if the one leese his estate, the other leeseth his money, and his mouables: the whiche in olde time was not, for that the conquerour of the warre, ware ritche. This groweth of keepyng no compte in these dates of the spoiles, as in olde tyme thei did, but thei leaue it to the discreacion of the souldiours. This manner maketh twoo moste great disorders: the one, that whiche I haue tolde: the other that the souldiour becometh more couetous to spoyle, and lesse obserueth the orders: and manie times it hath been seen, howe the couetousnesse of the praye, hath made those to leese, whome were victorious. Therefore the Romaines whiche were princes of armies, prouided to the one and to the other of these inconueniences, ordainyng that all the spoyle should apertaine to the publicke, and that the publicke after should bestowe it, as shoulde be thought good: and ther-

The occasion why the warres made nowe a dayes, doe impouerishe the conquerour as well as the conquered.

The order that the Romaines tooke, concerning the spoile and the bootie that their souldiours gotte.



therfore thei had in charmie the questours, whō were as we would say, the chamberlaines, to whose charge all the spoyle and booties were committed: whereof the consull was serued to geue the ordinarie pay to the souldiours, to succour the wounded, and the sicke, and for the other businesse of the armie. The consull might well, and he vsed it often, to graunte a spoyle to souldiours: but this graunting, made no disorder: for that the armie beyng broken, all the pray was put in the middest, and distributed by hedde, according to the qualites of euerie man: the which maner thei constituted, to thintente, that the souldiours should attend to ouercome, and not to robbe: and the Romaine Legions ouercame the enemies, and folowed them not, for that thei neuer departed from their orders: onely there folowed them, the horsemenne with those that were light armed, and if there were any other souldiours then those of the legions, they likewyse pursued the chase. Where if the spoyle should haue ben his that gotte it, it had not ben possible nor reasonable, to haue kepte the legions steddie, and to withstande manie perils: hereby grewe therefore, that the common weale inriched, and euery Consull carried with his triumphe into the treasurie, muche treasure, whiche all was of booties and spoiles. An other thing the antiquetie did vpon good consideration, that of the wages, whiche they gaue to euery souldiour, the thirde parte they would should be laied vp nerte to him, whome carried the ansigne of their bande, whiche neuer gaue it them againe, before the warre was ended: this thei did, beyng moued of two reasons, the first was to thintente, that the souldiour should thriue by his wages, because the greatest parte of them beyng yonge men, and careleste, the more thei haue, so muche the more without nede thei spende, the other cause was, for that knowyng, that their mouables were nerte to the ansigne, thei should be constrained.

An other that the antiquitie lawfully reserued their souldiours wages.

to haue more care thereof, and with more obstinate nesse to defende it: and this made them stronge and to holde together: all which thynges is necessarie to obserue, purposinge to reduce the exercise of armes vnto the fuller perfection therof.

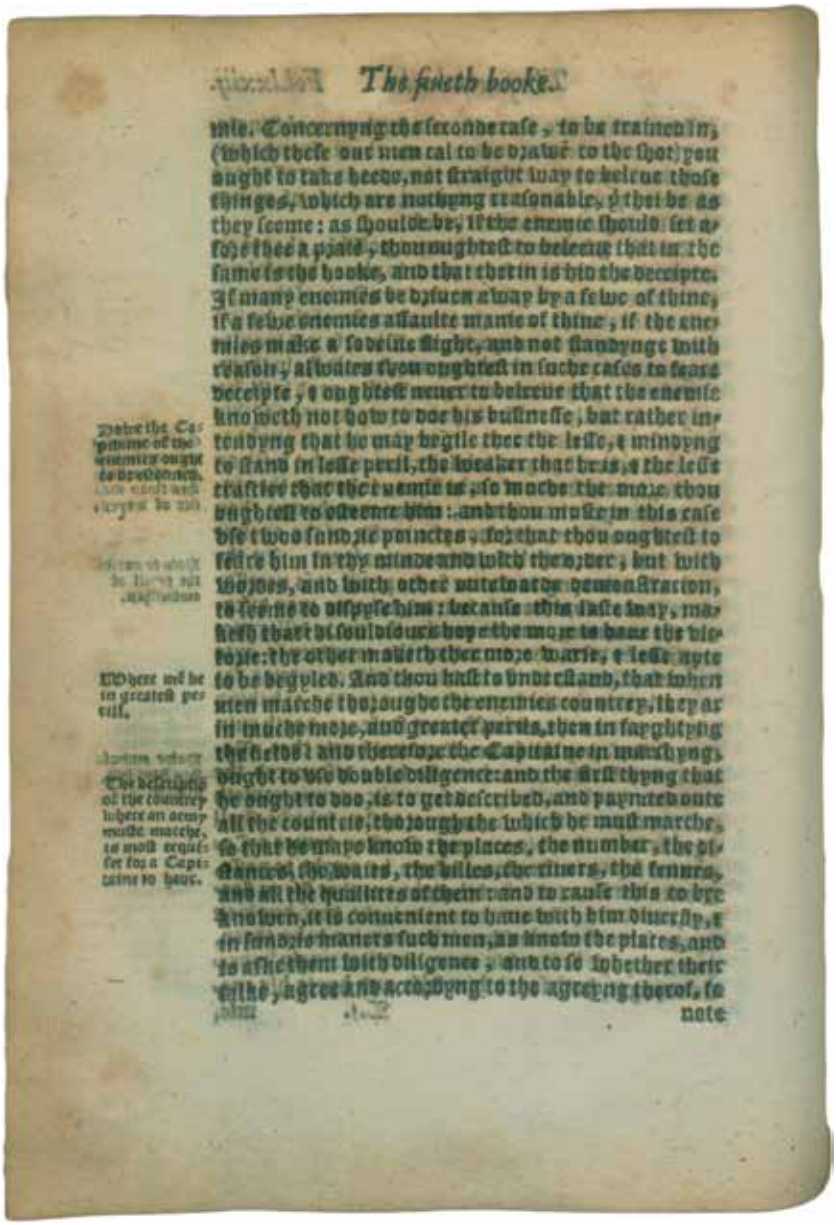
Zanchi. I beleeue that it is not possible, that to an armie that marcheth from place to place, there fal not perilous accidentes, where the industrie of the captaine is needefull, and the worthinesse of the soulpiours, mindyng to auoyde them. Therfore I woulde be glad, that you remembring any, would shewe them.

Fabritio. I shall contente you with a good will, beyng inespetially necessarie, intendyng to make of this exercise a perfecte science. The Capitaines ought aboue all other thynges, whilest they marche with an armie, to take heede of ambushes, wherein they incurre daunger two wayes, either marchyng they entrest into them, or throughe the craftie of the enemie thou arte trained in before thou arte aware. In the first case, mindyng to auoide suche perill it is necessarie to sende more double warde, whome may discouer the countrey, and so muche the more diligence ought to be vsed, the more that the countrey is apte for ambushes, as be the woodie or hilly countries, for that alwaies they be layd either in a wodde, or behind a hille: and as the ambushe not foreseene, doeth ruine thee, so foreseyng the same, it cannot hurte thee. Many tymes birdes or muche dust haue discouered the enemie: for that alwayes where the enemie commeth to finde thee, he shall make great dust, whiche shall signifie vnto thee his comyng: so often tymes a Capitaine seyng in the places where he ought to passe, Doues to rise, or other of those birdes that vse in flockes, to tourne aboute and not to light, hath knowen by the same the ambushe of the enemies to be there, and sendynge before his men, and certainely vnderstandyng it, hath saued him selfe and hurte his enemie.

Captaines must assecure the daunger of ambushes two maner of wayes.

How to auoide the perill of ambushes.

Birdes ensure how they are preserued.



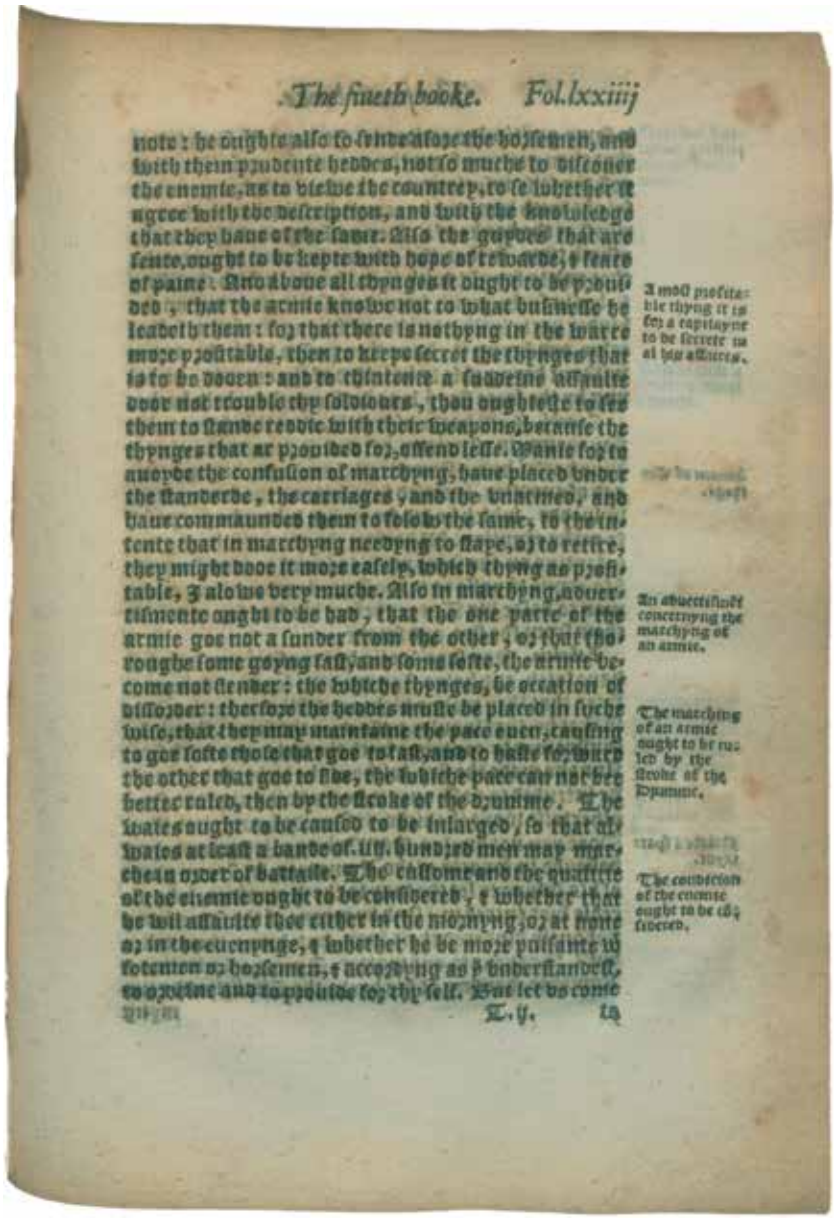
mie. Concernyng the seconde case, to be trained in, (which these our men cal to be drawē to the shot) you aught to take heede, not straight way to beleue those thinges, which are nothyng reasonable, yf they be as they seeme: as shoulde be, if the enemie should set afore thee a praie, thou aughtest to beleeue that in the same is the hooke, and that therin is hid the deceipte. If many enemies be driuen away by a fewe of thine, if a fewe enemies assaulte manie of thine, if the enemies make a sodeine flight, and not standyng with reason, allwaies thou aughtest in suche cases to feare deceipte, & aughtest neuer to beleeue that the enemie knoweth not how to doe his businesse, but rather intendyng that he may begile thee the lesse, & mindyng to stand in lesse perill, the weaker that he is, & the lesse craftie that thei enemie is, so muche the more thou aughtest to offende him: and thou maiste in this case vse two sundrie pointes, for that thou aughtest to feare him in thy minde and with thy power; but with wordes, and with other priuie wardes demonstration, to seeme to dispyse him: because this laste way, maketh that he should desire hys the more to haue the victorie: the other maketh thee more warie, & lesse apte to be begyled. And thou hast to vnderstand, that when men marche thoroughe the enemies countrey, they are in muche more, and greater perils, then in fayghtyng the fields: and therefore the Captaine in marchyng, aught to vse double diligence: and the firste thyng that he aught to doe, is to get described, and paynted oute all the countrie, thoroughe the which he must marche, so that he may knowe the places, the number, the distances, the waies, the hilles, the riuers, the fennes, and all the qualities of them: and to cause this to bee knowen, it is conuenient to haue with him diuerse, & in sundrie maners such men, as knowe the places, and to affecte them with diligence, and to se whether their tales, agree and accordyng to the agreeyng therof, se

Where the Captaine of the enemies ought to be wel aduised.

Where wil be in greatest perill.

The description of the countrey where an army muste marche, is most requisite for a Captaine to haue.

note



note: he ought also to sende afore the horsemen, and with them prudente heddes, not so muche to discouer the enemie, as to viewe the countrey, to se whether it agree with the description, and with the knowledge that they haue of the same. Also the gappes that are sente, ought to be kepte with hope of rewarde, & feare of paine. And aboue all thynges it ought to be prouided, that the armie knowe not to what businesse he leadeth them: for that there is nothyng in the warre more profitable, then to keepe secret the thynges that is to be doen: and to thintente a sodeine assaulte doo not trouble thy soldiours, thou oughteste to lese them to stande reddie with their weapons, because the thynges that ar prouided for, offend lesse. Wanie for to auoyde the confusion of marchyng, haue placed vnder the standerde, the carriages, and the vnarmed, and haue commaunded them to folowe the same, to the intente that in marchyng needyng to stape, or to retire, they might doo it more easely, which thyng as profitable, I alowe very muche. Also in marchyng, conuertimente ought to be had, that the one parte of the armie goe not a sunder from the other, or that throughe some goyng fast, and some softe, the armie become not slender: the whiche thynges, be occation of dilloyer: therfore the heddes muste be placed in suche wise, that they may maintaine the pace euen, causing to goe softe thole that goe to fast, and to haste forward the other that goe to slowe, the whiche pace can not bee better ruled, then by the stroke of the drumme. The wales ought to be caused to be inlarged, so that alwales at least a bande of. iiij. hundred men may marche in order of battaile. The custome and the quantite of the enemie ought to be considered, & whether that he will assaulte thee either in the morning, or at none or in the euenynge, & whether he be more puisante in potention or horsemen, & according as þ vnderstandest, to ordeine and to prouide for thy self. But let vs come

A most profitable thyng it is for a capitayne to be secrete in al his affaires.

An aduertisiment concernyng the marchyng of an armie.

The marchyng of an armie ought to be ruled by the stroke of the Drumme.

The consideration of the enemie ought to be considered.

to some particular accidente. It hapneth sometime, that thou gettyng from the enemie, because thou iudgest thy selfe inferiour, and therfore mindynge not to faight with him, and he comyng at thy backe, thou arriuest at the banke of a riuer, passyng ouer the which, asketh time, so that the enemie is redie to ouertake thee and to faight with thee. Some, which chaūsing to bee in suche perill, haue inclosed their armie on the hinder parte with a diche, and filyng the same full of towe, and firyng it, haue then passed with the armie without beyng able to be letted of the enemie, he beyng by the same fire ẏ was betweene them held backe.

Annone of Carthage.

Zanobi. I am harde of beliefe, that this fyre coulde stay theim, in especially because I remember that I haue harde, howe Annone of Carthage, beyng besieged of enemies, inclosed him selfe on the same parte, wt woodde, which he did set on fire where he purposed to make eruption. Wherfore the enemies beyng not intentiue on the same parte to looke to him, he made his armie to passe ouer the same flame, causing euery man to holde his Target before his face for to defend them from the fire, and smoke.

Fabricio. You saye well: but consider you howe I haue saied, and howe Annone did: for as muche as I saied that they made a diche, and filled it with towe, so that he, that wouldde passe ouer the same, should be constrained to contende with the diche and with fire: Annone made the fire, without the diche, and because he intended to passe ouer it, he made it not great, for ẏ otherwise wout the diche, it shoulde haue letted him.

Nabide a Spartane.

Doot you not knowe, that Nabide a Spartan beyng besieged in Sparta of the Romaines, set fire on parte of his towne to let the way to the Romaines, who alredie hee entred in? And by meane of the same flame not onely hindered their way, but drawe them outer but let vs turne to our matter. Quintus Luttatius a Romaine, hauyng at his backe the Cimbri, and comming

Quintus Lutatius pollicete to passe ouer a riuer.

nyng to a riuer, to thentente the enemie should giue him time to passe ouer, semed to gene time to them to saight with him: and therfore he fained that he would lodge there, and caused trenches to be made, and certaine pauilions to be erected, and sent certayne horsemen into the countrie for forrege: so that the Cimbrise beleeuyng, that he incamped, they also incamped, and deuided them selues into sundrie partes, to prouide for victuals, whereof Lutatius being aware, passed the riuer they beyng not able to let him. Some for to passe a riuer hauynge no bridge, haue deuided it, and one parte they haue turned behynde their backes, & the other then becomynge shalower, with ease they haue passed it: when the riuers be swift, purposyng to haue their footemen to passe safely, they place their strongest horses on the higher side, that they may sustain the water, and an other parte be lowe þ may succour the men, if any of the riuer in passyng should be ouercome with the water: They passe also riuers, that be verie deepe, with bridges, with boies, & with barrelles: & therfore it is good to haue in a redinesse in an armie wherewith to be able to make all these thynges. It fortuneth sometime that in passyng a riuer, the enemie standynge agaynst thee on the other banke, doeth let thee: to minde to ouercome this difficultie, I know not a better insample to folow, then the same of Cesar, whome hauynge his armie on the banke of a riuer in Fraunce, and his passage beynge letted of Vergintorige a Frenche man, the whiche on the other side of the riuer had his men, marched many dates alonge the riuer, and the like did the enemie: wherfore Cesar incamping in a woddie place, apte to hide men, he tooke out of euery legion three cohortes, and made them to tarie in the same place, commaundynge them that so soone as he was departed, they should passe ouer a bridge, and should fortifie it, and he with his other menne folowed on the waye: when

Boies to passe a ryuer without a bridge.

A policie of Cesar to passe a riuer, where his enemie beeyng on the other side therof sought to lette hym.

foꝛe Vergintoꝛige seyng the number of the legions, thinkyng that there was not left anie parte of theim behinde, folowed also his way: but Cesar when he supposed that the bꝛidge was made, tourned backewarde, and finoynge all thynges in ayder, passed the riuer without difficultee.

How to know the foordes of a riuer.

Zanobi. Haue ye any rule to know the foꝛdes?

Fabritio. Yea, we haue: alwaies the riuer, in that parte, whiche is betweene the water, that is stille, and the water that rannuth faste, there is leaste depth and it is a place moꝛe meete to be looked on, then any other where. Foꝛ that alwaies in theſame place, the riuer is moste shallowest. The whiche thyng, bicause it hath been pꝛoued many tymes, is moste true.

Zanobi. If it chaunce that the riuer haue marde the foꝛde, so that the hoꝛses stacke, what remedy haue you?

Fabritio. The remedie is to make hardels of roddes whiche must be placed in the bottome of the riuer, to go to passe vpō those: but let vs folowe oure reasonyng. If it happē that a capitain be led with his armie, between two hilles, & that he haue not but two waies to saue hymself, either that befoꝛe, oꝛ that behinde, & those beyng beset of the enemies, he hath foꝛ remedie to dꝛe the same, which some haue doen heretofoꝛe: which haue made on their binder parte a greate trenche, difficult to passe ouer, and semed to the enemie, to mynde to kepe him of, foꝛ to be able with al his power, without neding to feare behinde, to make foꝛce that waie, whiche befoꝛe remaineth open. The whiche the enemies beleuyng, haue made theim selues stronge, to waches the open parte, and haue foꝛsaken the inclosed, and he then cattyng a bꝛidge of woode ouer the trenche, foꝛ sache an issue pꝛepared, bothe on theſame parte, without any impediminte hath passed, and also deliuered hymself out of the handes of the enemie. Lucius Quintius a Consul of Rome, was in Liguria with an armie

How Lucius Quintius escaped out of a

How to escape oute of a straight where the same is beseige with enemies.

armie, and was of the enemies inclosed, betwene certaine hilles, whereby he could not go out: therefore he sente certaine souldiours of Numidia on horsebacke, whiche he had in his armie (whom were euill armed, and vpon little leane horses) towardes the places that were kepte of the enemies, who at the firſt ſight made the enemies, to order theim selues together, to defende the passage: but after that thei sawe those men ill apointed, & according to their facion euill horsed, regardyng theim little, enlarged the orders of their warde, wherof so sone as the Numidiãs wer a ware, giuyng the spurres to their horses, and runnyng violently vpon theim, passed before thei could prouide any remedy, whom beyng passed, destroied and spoiled the countrie after soche sorte, that thei constrained the enemies, to leaue the passage free to the armie of Lucius. Some capitaine, whiche hath perceiued hymself to be assaulted of a greate multitude of enemies, hath drawen together his men, and hath giuen to the enemie commoditie, to compasse hym all about, and then on thesame part, whiche he hath perceiued to be moste weake, hath made force, and by thesame waie, hath caused to make waie, and saued hymself.

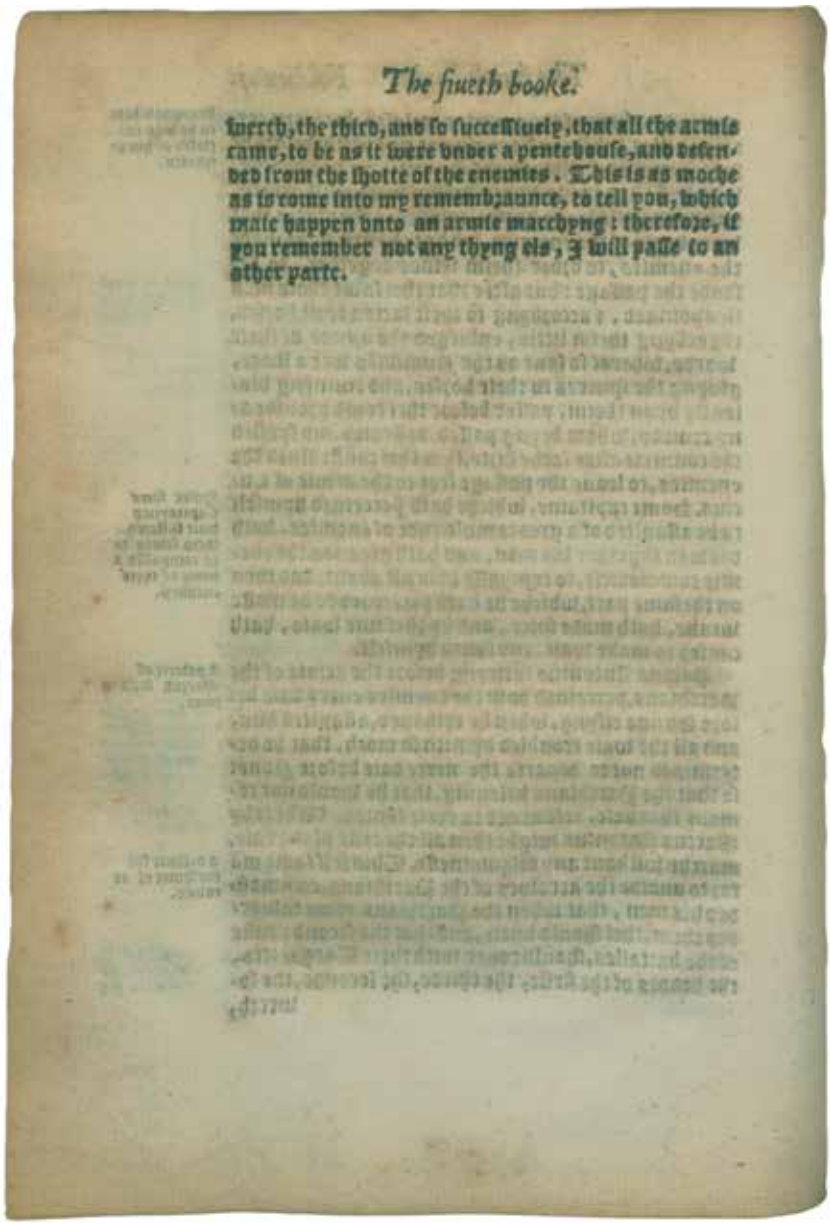
straight waies he was inclosed of his enemies.

How some Capitaynes haue suffered them selues to be compassed about of their enemies.

Marcus Antonius retiryng before the armie of the Parthians, perceiued how the enemies euery daie before Sunne risyng, when he remoued, assaulted him, and all the waie troubled hym in so moch, that he determined not to departe the nexte daie before None: so that the Parthians beleuing, that he would not remoue that daie, returned to their tentes. Whereby Marcus Antonius might then all the reste of the daie, marche without any disquietnesse. This self same mã for to auoide the arrowes of the Parthians, commãded his men, that when the Parthians came towardes them, thei should knele, and that the second ranke of the battailes, should couer with their Targaettes, the heddes of the firſte, the thirde, the seconde, the fourth,

A poleric of Marcus Antonius.

A defence for the shotte of arrowes.



The flueth booke.

fourth, the third, and so successiuely, that all the armie came, to be as it were vnder a penthouse, and defended from the shotte of the enemies. This is as moche as to come into my remembrance, to tell you, which maie happen vnto an armie marchyng: therefore, if you remember not any thyng els, I will passe to an other parte.

The sixthe Booke of the Arte of warre, of Nicholas Machiauell, Citezeine and Secretarie of Florence, vnto Laurence Philip Strozze.

Zanobi.

I Beleue that it is good, seyng the reasonyng must be chaunged, that Baptiste take his office, and I to resigne myne, and wee shall come in this case, to imitate the good Capitaines (accordyng as I haue nowe here vnderstoode of the gentilman) who place the beste souldiours, before and behinde the armie, semyng vnto theim necessarie to haue before, sothe as maie lustely beginne the faight, and sothe as behinde maie lustely sustaine it. Now seyng Cosimus began this reasonyng prudently, Baptiste prudently shall ende it. As for Luigi and I, haue in this middeste intertained it, and as euery one of vs hath take his part willingly, so I beleue not, that Baptiste wil refuse it.

Baptiste. I haue let my self been gouerned hetherto, so I minde to doe still. Therfore be contente sir, to folowe your reasonyng, and if we interrupte you with this practise of ours, haue vs excused.

Fabritio. You dooe me, as all readie I haue saied, a moste greate pleasure: for this your interrupting me, taketh not awaie my fantasie, but rather refresheth me. But mindyng to folowe our matter I saie, how that it is nowe tyme, that we lodge this our armie, for

that you knowe euery thyng desireth reste and saftie, bicause to reste, and not to reste safely, is no perfecte reste: I doubte moche, whether it hath not been desired of you, that I should firste haue lodged them, after made theim to marche, and laste of all to faighte, and we haue doen the contrary: whereunto necessitie hath brought vs, for that intendyng to shewe, how an armie in going, is reduced from the forme of marching, to thesame maner of faightyng, it was necessarie to haue firste shewed, how thei ordered it to faight. But tournyng to our matter, I saie, that minding to haue the Campe sure, it is requisite that it be strong, and in good order: the industrie of the Capitaine, maketh it in order, the situacion, or the arte, maketh it stronge.

How the Grekes incamped.

The Grekes sought strong situacios, nor thei would neuer place theim selues, where had not been either caue, or bancke of a riuer, or multitude of trees, or other naturall fortificacion, that might defende theim:

How the Romaines incamped.

but the Romaines not so moche incāped safe through the situacion, as through arte, nor thei would neuer incampe in place, where thei should not haue been able to haue raunged all their bandes of menne, accordyng to their discipline. Hereby grewe, that the Romaines might kepe alwaies one forme of incamping, for that thei would, that the situacion should bee ruled by thē, not thei by the situacion: the which the Grekes could not obserue, for that beyng ruled by the situacion, and varieng the situacion and forme, it was conueniente, that also thei should varie the maner of incampyng, and the facion of their lodgynges. Therefore the Romaines, where the situacion lacked strēgth thei supplied thesame with arte, and with industrie. And for that I in this my declaracion, haue willed to imitate the Romaines, I will not departe frō the maner of their incamping, yet not obseruyng altogether their order, but takyng thesame parte, whiche semeth vnto me, to be mete for this present tyme. I haue told

you

you many tymes, how the Romaines had in their cō-
sull armies, twoo Legions of Romaine men, whiche
were aboute a leuen thousande footemen, and fyue hū-
dred horsemen, and moreouer thei had an other leuen
thousande footemen, sente from their frendes in their
aide: nor in their armie thei had neuer more souldiers
that were straungers, then Romaines, excepte horse-
menne, whom thei cared not, though thei were more
in nomber then theirs: and in all their bopnges, thei
did place their Legions in the middeste, and the al-
ders, on the sides: the whiche maner, thei observed
also in incampyng, as by your self you maie rede, in
those auathoures, that write of their actes: and there-
fore I purpose not to shewe you distinctly how thei in-
camped, but to tell you onely with what order, I at
this presente would incampe my armie, whereby you
shall then knowe, what parte I haue taken out of the
Romaine maners. You knowe, that in stede of twoo
Romaine Legions, I haue taken twoo maine battai-
les of footemen, of fyue thousande footemen, and three
hundred horsemen, profitable for a maine battaile,
and into what battailes, into what weapons, into
what names I haue deuided theim: you knowe howe
in ordering tharmie to marche, and to faight, I haue
not made mention of other men, but onely haue she-
wed, how that doublyng the men, thei neded not but
to double the orders: but mindyng at this presente, to
shew you the maner of incampyng, me thinketh good
not to stande onely with twoo maine battailes, but to
bryng together a iuste armie, made like vnto the Ro-
maines, of twoo maine battailes, and of as many mo
aidyng men: the whiche I make, to the intent that the
forme of the incampyng, maie be the more perfect, by
lodgyng a perfecte armie: whiche thyng in the other
demonstrations, hath not semed vnto me so necessa-
rie. Purposing then, to incāpe a iuste armie, of. xxiiij. thousande footemen, & of twoo thousande good horse-

The maner of the incampyng of an armie.

U.ij. men,

menne, beeyng deuided into fower maine battailes, twoo of our owne menne, and twoo of straungers, I would take this waie. The situacion beyng founde, where I would incampe, I would erecte the bed standarde, and aboute it, I would marke out a quadrant, whiche should haue euery side distante from it. rrrbij. yardes and a half, of whiche euery one of them should lye, towardes one of the fower regions of heauen, as Easte, Weste, Southe, and Northe: betweene the whiche space, I would that the capitaines lodgyng should be appointed. And bicause I beleue that it is wisedō, to deuide the armed from the vnarmed, seyng that so, for the moste parte the Romaines did, I would therefore seperate the menne, that were cumbered with any thing, from the vncombered. I would lodge all, or the greatest parte of the armed, on the side towardes the Easte, and the vnarmed, and the cumbred, on the Weste side, makyng Easte the bedde, and Weste the backe of the Campe, and Southe, and Northe, should be the flanckes: and for to distinguishe the lodgynges of the armed, I would take this waie. I would drawe a line from the bedde standarde, and lead it towardes the Easte, the space of. CCCCC. r. yardes and a half: I would after, make two other lines, that should place in the middeste the same, and should be as longe as that, but distante eche of theim from it a leuen yardes and a quarter: in the ende whereof, I would haue the Easte gate, and the space that is betweene the twoo vttermoste lines, should make a waie, that should go frō the gate, to the capitaines lodging, whiche shall come to be. rrij. yardes and a halfe broad, and. CCCCl rrij. yardes and a halfe longe, for the. rrrbij. yardes and a halfe, the lodgyng of the Capitaine will take vp: and this shall bee called the Capitaine waie. Then there shall be made an other waie, from the Southe gate, to the Northe gate, and shall passe by the bedde of the capitaine waie, and leaue the Capitaines lodgyng towardes

The lodging for the generall capitaine.

wardes theaſſe, whiche waie ſhalbe.ix.C.xxxvi. yardes ꝑ a halfe long (for the legth therof wilbe as mothe as the breadth of all the lodgynges) ꝑ ſhall likewiſe be xxj. yardes ꝑ a half broad, and ſhalbe called the croſſe waie. Then ſo ſone as the Capitaines lodgyng, were appoincted out, and theſe twoo waies, there ſhall bee begun to be appoincted out, the lodginges of our own two main battailes, one of the whiche, I would lodge on the right hand of the capitaines waie, ꝑ the other, on the left: and therefore paſſing ouer the ſpace, that the breadth of the croſſe waie taketh, I would place xxxij. lodgynges, on the left ſide of the capitain waie, and. xxxj. on the right ſide, leauyng betweene the. xvi. and the. xvij. lodgyng, a ſpace of. xxij. yardes ꝑ a halfe, the whiche ſhould ſerue for a waie ouerthwart, whiche ſhould runne ouerthwarte, throughout all the lodgynges of the maine battailes, as in the diſtributyng of them ſhall bee ſeen.

The lodgynges for the men of armes, ꝑ there Capitaine.

Of theſe twoo orders of lodgynges in the beginnyng of the head, whiche ſhall come to lodgyne to the croſſe waye, I would lodge the Capitaine of the men of armes, in the. xv. lodgynges, which on euerie ſide folowith nere, their men of armes, where eche main battaile, hauyng a. C.l. men of armes, it will come to ten men of armes for a longyng. The ſpaces of the Capitaines lodgynges, ſhould be in breadth. xxx. and in length. vij. yardes ꝑ a halfe. And note that when ſo euer I ſai breadth, it ſignifieth the ſpace of the middeſt from Southe to Northe, and ſaiyng length, that whiche is from weſte to Eaſte. Thoſe of the men of armes, ſhoulde be. xl. yardes and a quarter in length, and. xxij. yardes and a halfe in breadth. In the other xv. lodgynges, that on euerie ſyde ſhould folowe, the whiche ſhould haue their beginnyng on the other ſide of the ouerthwarte way, and whiche ſhall haue the verie ſame ſpace, that thoſe of the men of armes had, I woulde lodge the light horſemen: whereof beynge a

Note, whiche is breadth and whiche length in the ſquare campe.

The lodgynges for the lighte horſemen, and their captain.

hundred and fiftie, it will come to .r. horsemen for a lodging, and in the .rvj. that remaineth, I woulde lodge their Capitaine, geuynge him the verie same space, that is geuen to the Capitain of the men of armes: and thus the lodginges of the horsemen of two maine battailes, will come to place in the middest the Capitaine way, and geue rule to the lodginges of the footemen, as I shall declare. You haue noted how I haue lodged the .CCC. horsemed of euerie main battaile with their Capitaines, in .rrrij. lodgynges placed on the Captaine waie, haynge begun from the crosse waie, and how from the .rvi. to the .rvii. there remaineth a space of .rrij. yardes and a halfe, to make awaie ouerthwarte. Mindyng therefore to lodge the rr. battailes, which the two ordinarie maine battailes haue, I woulde place the lodgyng of euerie two battailes, behinde the lodgynges of the horsemen, euerie one of whiche, should haue in length .xi. yardes and a quarter, and in bredeth .rrij. yardes and a half, as those of the horsemens, and shoulde bee ioigned on the hinder parte, that thei shoulde touche the one the other. And in euery first lodgyng on euerie side which cometh to lie on the crosse waie, I woulde lodge the Counstable of a battaile, whiche should come to stand euen with the lodgyng of the Capitayne of the men of armes, and this lodgyng shall haue onely of space for bredeth .rb. yardes, and for length .by. yardes and a halfe. In the other .rb. lodgynges, that on euerie side followeth after these, euen vnto the ouerthwarte way, I would lodge on euerie part a battaile of foote men, whiche beyng .iiij. hundred e fiftie, there will come to a lodgyng .rrr. the other .rb. lodgynges, I woulde place continually on euery side on those of the light horse men, with the verie same spaces, where I woulde lodge on euerie part, an other battaile of fote men, and in the laste lodgyng, I would place on euery parte the Conestable of the battaile, whiche will

The lodgynges for the footemē of two ordinary main battailes.

The lodgynges for the conestables.

The nomber of footemen appointed to euery lodging.

come

come to ioigne with the same of the Capitaine of the
lighte horsemen, with the space of. viii. yardes and a
halfe for length, and. xv. for breedth: and so these two
firste orders of lodgynges, shal be halfe of horsemen,
and halfe of footemen. And for that I would (as in
the place therof I haue tolde you) these horsemenne
shoulde be all profitable, and for this haunyge no ser-
uauntes whiche in keppng the horses, or in other ne-
cessarie thynges might helpe the, I would that these
footemen, who lodge behynde the horse, should bee
bounde to helpe to proulde, and to keepe theim for
their maisters: and for this to bee exempted from the
other doynges of the Campe. The whiche maner,
was obserued of the Romaines. Then leauyng after
these lodgynges on euerie parte, a space of. xvii. yar-
des and a halfe, whiche shoulde make always, that
shoulde be called the one, the firste waye on the righte
hande, and the other the firste waie on the leste hand,
I woulde pitche on euerie side an other order of. xxxv.
double lodgynges, whiche should tourne their hinder
partes the one againste the other with the verie same
spaces, as these that I haue tolde you of, and deuided
after the sixtenth in the verie same maner for to make
the ouerthwarte waie, where I would lodge on euery
side. iiii. battailes of footemen, with their constables
in bothe endes. Then leauyng on euery side an other
space of. xvii. yardes and a halfe, that shoulde make a
waie, whiche shoulde be called of the one side, the se-
conde waie on the right hande, and on the other syde,
the seconde way on the leste hande, I would place an
other order on euerie side of. xxxij. double lodgynges,
with the verie same distance and deuisions, where I
would lodge on euerie side, other. iiij. battailes with
their Constables: and thus the horsemenne and the
bandes of the twoo ordinarie maine battailes, should
come to be lodged in three orders of lodgynges, on the
one side of the capitaine waie, and in three other or-
ders

ders of lodgynges on the other ſide of the Capitaine waie. The twoo aldyng maine battels (for that I cauſe them to be made of the verie ſame nation) I woulde lodge them on euerie parte of theſe twoo ordinarie maine battailes, with the very ſame orders of double lodgynges, pitchyng firſt one order of lodgynges, where ſhould lodge halfe the horſemen, and half the foote men, diſtance. xrii. pardes and a halfe from the other, for to make a way whiche ſhould be called the one, the thirde waie on the right hande, and the other the thirde waie on the lefte hande. And after, I woulde make on euerie ſide, twoo other orders of lodgynges, in the verie ſame maner deſtinguiſhed, and ordeined, as thoſe were of the ordinarie maine battels, which ſhall make twoo other wayes, and they all ſhould be called of the numbre, & of the hande, where thei ſhould be placed: in ſuche wyſe, that all this ſide of the armie, ſhoulde come to be lodged in. xii. orders of double lodgynges, and in. xiij. waies, reckenynge captaine waie, and croſſe waie: I would there ſhould remayne a ſpace from the lodgynges to the Trenche of. lxxb. pardes rounde aboute: and if you recken al theſe ſpaces, you ſhall ſee that from the middeſt of the Capitaines lodgyng to the caſtle gate, there is. D. x. pardes. Now there remaineth twoo ſpaces, whereof one is from the Capitaines lodgynge to the Southe gate, the other is from thenſe to the Northe gate: whiche come to be (either of them meaſurynge them from the poinct in the middeſt). CCCC. lxxbi. pardes. Then takyng out of euerie one of theſe ſpaces xxxbij. pardes and a halfe, whiche the Capitaines lodgynge occupieth, and. xxxiij. pardes euerie waie for a market place, and. xxij. pardes and a halfe for a way that deuides euerie one of the ſaied ſpaces in the middeſt, and. lxxb. pardes, that is lefte on euerie part betweene the lodgynges and the Trenche, there remaineth on euery ſide a ſpace for lodginges of. CCC.

pardes

yardes broade, and.lxxb. yardes longe, meaſuryng the length with the ſpace that the Captaines lodyng taketh vp. Deuidyng then in the middeſt the ſaied length the, there woulde be made on euery hande of the Capitaine.xl. lodgynges. xxxbii. yardes and a halfe longe, and.xb. broade, whiche will come to be in all lxxx.lodgynges, wherin ſhall be lodged the beddes of the maine battailes, the Treaſurers, the Marſhalles of the fielde, and all thoſe that ſhoulde haue office in the armie, leauyng ſome voide for ſtraungers that ſhoulde happen to come, and for thoſe that ſhall ſerue for good will of the Capitaine. On the parte behinde the Capitaines lodgynge, I would haue a way from South the to North the. xviii. yardes large, and ſhoulde be called the bed way, whiche ſhall come to be placed a longe by the. lxxx. lodgynges aforeſayd: for that this waie, & the croſſe way, ſhall come to place in the middeſt betweene them bothe the Capitaines lodgynge, and the. lxxx. lodgynges that be on the ſides therof. From this bed waie, and from ouer againſt the captaines lodgyng, I would make an other waie, which ſhoulde goe from thens to the weſte gate, lykewyſe broade. xvii. yardes and a halfe, and ſhould anſwer in ſituation and in length to the Captaine way, and ſhould be called the market waie. Theſe twoo waies beyng made, I woulde ordeine the market place, where the market ſhall bee kepte, whiche I woulde place on the head of the market way ouer againſt the capitaines lodgynge, & ioigned to the head way, and I woulde haue it to be quadrante, and woulde aſſigne lxxxx. yardes and three quarters to a ſquare: and on the right hande and leſte hande, of the ſaied market place, I would make two orders of lodginges, where euerie order ſhal haue eight double lodginges, which ſhall take vp in length. ix. yardes, and in bredeth. xvii yardes and a halfe, ſo that there ſhall come to be on euery hande of the market place, xvi. lodgynges that

The lodgynges for the chiefe Captaines of the maine battayles and for the treaſurers, marſhals and ſtraſſgers.

Lodgynges for the horsemen, of the extraordinarie mayne battailes.

shall place the same in the middest which shall be in arrye. wherin I woulde lodge those horsemen, which shoulde remaine to the aidyng mayne battailes: and when these should not suffise, I woulde assigne theim some of those lodginges that placeth betwern them & Capitaines lodgynge, & in especially those, that lie towardes the Trenche. There resteth now to lodge the Pikes, and extraordinari Velitti, that euerie main battaile hath, which you know accordynge to our order, how euerie one hath besides the. r. battailes. M. extraordinarie Pikes, and fiue hundreth Velitti: so that the twoo cheefe maine battailes, haue two thousande extraordinarie Pikes, and a thousande extraordinarie Velitti, and the aydes as many as those, so that yet there remaineth to be lodged. vi. M. menne, whome I woulde lodge all on the weste side, and a longe the Trenche. Then from the ende of the hee waye, towardes Northe, leauyng the space of. ixxb. yardes from them to the trenche, I woulde place an order of. b. double lodgynges, whiche in all shoulde take vp. lvi. yardes in lengthe, and. rrr. in breedeth: so that the breedeth deuided, there will come to euerie lodgyng. xi. yardes and a quarter for lengthe, & for breedeth twoo and twentie yardes and a half. And because there shall be. r. lodgynges, I will lodge three hundred men, apoinayng to euery lodging. rrr. men: leauyng then a space of three and twentie yardes and a quarter, I woulde place in like wise, and with like spaces an other order of fiue double lodgynges, and againe an other, till there were fiue orders of fiue double lodgynges: which will come to be fiftie lodgynges placed by right line on the Northe side, euery one of them distante from the Trenche. ixxb. yardes, which will lodge fiftreene hundred men. Mayntayng after on the lefte hande towarden the weste gate, I woulde pitche in all the same tracte, whiche were from them to the saied gate, fiue other orders of double lodgynges,

The lodgynges for the extraordinarie Pykes and Velitti.

ges, with the verie same spaces, and with the verie same maner: true it is, that from the one order to the other, there shall not be more then a. vj. yardes and a quarter of space: wherin shall be lodged also fifteene hundred men: and thus from the Northe gate to the weste, as the Trenche turneth, in a hundred lodginges devided in. x. rewes of five double lodgynges in a rowe, there will be lodged all the Pikes and extraordinarie Aelitti of the cheefe maine battayles. And so from the west gate to the Southe, as the Trenche tourneth euen in the verie same maner, in other ten rewes of ten lodgynges in a rowe, there shall be lodged the pikes, and extraordinarie Aelitti of the aduyng mayne battailes. Their headdes or their counstables may take those lodgynges, that shal seeme vnto them moste commodious, on the parte towardes the trenche. The Artillerie, I woulde dispose throughoute all the Campe, a longe the banke of the Trenche: and in all the other space that shoulde remaine towardes weste, I woulde lodge all the vnarmed, and place all the impedimentes of the Campe. And it is to be vnderstoode, that vnder this name of impedimentes (as you know) the antiquitee mente all the same trayne, and all those thynges, which are necessarie for an armie, besides the souldiours: as are Carpenters, Smithes, Masons, Ingeners, Bombardiers, although that those might be counted in the numbre of the armed, herdemen with their herdes of motons & beeues, whiche for victuallyng of the armie, are requiset: and moreouer maisters of all sciences, together with publicke carriages of the publiche munition, whiche pertaine as well to victuallyng, as to armynge. Nor I would not distinguithe these lodgynges particularly, only I would marke out the waies which should not be occupied of them: then the other spaces, that betweene the waies shall remaine, whiche shall be lawer, I woulde appointe theim generally for all the

How the Artillerie must be placed in the Campe.

Lodgynges for the vnarmed men, and the places that are appointed for the impedimentes of the campe.

saied impediméntes, that is one for the herdemen, the other for artificers and crafte mē, the thirde for publicke carriages of victuals, the fowerth for the munition of armur and weapons. The waies whiche I woulde shoulde be lefte without occupying them, shal be the market waie, the head waye, and more over a waie that shoulde be called the midde waye, whiche should goe from Northe to Southe, and should passe thorough the middest of the market waie, whiche from the weste parte, shoulde serue for the same purpose that the ouerthwarte way doeth on theast parte. And besides this, a waye whiche shall goe aboute on the binder parte, alonge the lodgynges of the Pikes and extraordinarie Velitti, and all these wayes shall be twoo and tweentie yardes and a halfe broade. And the Artillerie, I woulde place a longe the Trenche of the Campe, rounde aboute the same.

Fabritio. I confesse that I understand not, nor I beleeue that also to saye so, is any shame vnto me, this beyng not my exercise: notwithstandyng, this order pleaseth me muche: onely I woulde that you shoulde declare me these doubtes: The one, whie you make the waie, and the spaces aboute so large. The other, that troubleth me more, is these spaces, whiche you apointe oute for the lodgynges, howe they ought to be vsed.

Fabritio. You must note, that I make all the waies, xxij. yardes and a halfe broade, to the intente that throwe them, maie go a battaile of men in araie, where if you remember wel, I tolde you how euery bande of menne, taketh in breadth betweene. xviij. and. xxj. yardes of space to marche or stande in. Nowe where the space that is betweene the trenche, and the lodgynges, is. lxxv. yardes broade, the same is moste necessarie, to the intent that maie there order the battailes, and the artillerie, bothe to conduce by the same the paties, and to haue space to retire theim selues with nowe trenches,

ches, and newe fortification if neede were: The lodginges also, stande better so farre from the diches, beyng the more out of daunger of fires, and other thynges, whiche the enemie might throwe to hurte them. Concernyng the seconde demaunde, my intent is not that euery space, of me marked out, bee couered with a pauilion onely, but to be vsed, as tourneth commodious to soch as lodge there, either with more or with lesse Tentes, so that thei go not out of the boundes of thesame. And for to marke out these longinges, there ought to bee moste cunnyng menne, and moste excellente Architectours, whom, so sone as the Capitaine hath chosen the place, maie knowe how to giue it the facion, and to distribute it, distinguishyng the waies, deuidyng the lodgynges with Coardes and staues, in soche practised wise, that straight waie, thei maie bee ordained, and deuided: and to minde that there growe no confusion, it is conueniente to tourne the Campe, alwaies one waie, to the intente that euery manne maie knowe in what waie, in what space he hath to finde his lodgyng: and this ought to be obserued in euery tyme, in euery place, and after soche maner, that it seme a mouyng Citee, the whiche where so euer it goweth, carrieth with it the verie same waies, the verie same habitacions, and the verie same aspectes, that it had at the firste: The whiche thing thei cannot obserue, whom seekyng strong situacions, must chaunge forme, accordyng to the variacion of the grounde: but the Romaines in the plaine, made stronge the place where thei incamped with trenches, and with Rampires, bicause thei made a space about the campe, and before thesame a ditche, ordinary broad fower yardes and a halfe, and depe aboute twoo yardes and a quarter, the which spaces, thei increased accordyng as thei intended to tarie in a place, and accordyng as thei feared the enemie. I for my parte at this presente, would not make the lines, if I intende not to Winter in a

The Campe ought to be all waies of one facion.

place: yet I would make the Trenche and the bancke no lesse, then the foresaied, but greater, accordyng to necessitie. Also, considerynge the artillerie, I would intrench vpon euery corner of the Campe, a halfe circle of ground, from whens the artillerie might flancke, whom so euer should seke to come ouer the Trenche. In this practise in knowyng how to ordain a campe, the souldiours ought also to be exercised, & to make wt them the officers expert, that are appoinated to marke it out, and the Souldiours readie to knowe their places: nor nothyng therein is difficulte, as in the place thereof shall bee declared: wherefore, I will goe forewarde at this tyme to the warde of the campe, bicause without distribucion of the watche, all the other pain that hath been taken, should be vain.

Baptiste. Before you passe to the watche, I desire that you would declare vnto me, when one would pitche his campe nere the enemie, what waie is vsed: for that I knowe not, how a man maie haue tyme, to be able to ordaine it without perill.

Fabricio. You shall vnderstande this, that no Captaine will lye nere the enemie, except he, ỹ is disposed to faight the fielde, when so euer his aduersarie will: and when a capitaine is so disposed, there is no perill, but ordinarie: for that the twoo partes of the armie, standeth alwaies in a redinesse, to faight the battaile, & thother maketh ỹ lodginges. The Romaines in this case, gaue this order of fortifiyng the Campe, vnto the Triary: & the Principi, & the Astati, stoode in armes. This thei did, for as moche as the Triary, beyng the last to faight, might haue time inough, if the enemie came, to leaue the woorke, & to take their weapons, & to get them into their places. Therefore, according vnto the Romaines maner, you ought to cause the Campe to be made of those battailes, whiche you will set in the hinder parte of the armie, in the place of the Triary. But let vs tourne to reason of the watche.

I thinke I haue not founde, emongest the antiquitie, that for to warde the campe in the night, thei haue kepte watche without the Trenche, distaunte as thei vse now a dates, whom thei call Scoutes: the whiche I beleue thei did, thinkyng that ỹ armie might easely bee deceiued, through the difficultie, that is in seeyng them againe, for that thei might bee either corrupted, or oppressed of the enemie: So that to truste either in parte, or altogether on them, thei iudged it perillous. And therefore, all the strēgth of the watche, was with in the trenche, whiche thei did withall diligence kepe, and with moste greate order, punished with death, whom so euer obserued not thesame order: the whiche how it was of them ordained, I will tell you no other wise, leaste I should bee tedious vnto you, beyng able by your self to see it, if as yet you haue not seen it: I shall onely briefly tell that, whiche shall make for my purpose. I wold cause to stād ordinarely euery night, the thirde parte of the armie armed, and of thesame, the fourth parte alwaies on foote, whom I would make to bee destributed, throughout all the banckes, and throughout all the places of the armie, with double warde, placed in euery quadrante of thesame: Of whiche, parte should stande still, parte continually should go from the one corner of the Campe, to the other: and this order, I would obserue also in the date, when I should haue the enemie nere.

The antiquitie vsed no Scoutes.

The watche and warde of the Campe.

Concernyng the giuyng of the watche worde, and renuyng thesame euery euening, and to doe the other thynges, whiche in like watches is vsed, bicause thei are thynges well inough knowen, I will speake no further of them: onely I shall remēber one thyng, for that it is of greate importaunce, and whiche causeth great saufgarde obseruyng it, and not obseruyng it, moche harme: The whiche is, that there be obserued greate diligence, to knowe at night, who lodgeth not in the Campe, and who commeth a newe: and this is an

Diligence ought to be vsed, to knowe who lieth out of the Campe.

and lyke they be that cometh a lacke.

an eaſie thing to ſee who lodgeth, with the ſame o;der that wee haue appointed: fo; as mothe as euery lod-gyng haupng the determined nomber of menne, it is an eaſie matter to ſee, if thei lacke, o; if there be moje menne: and when thei come to be abſente without li-ſence, to punithe them as Fugetiues, and if there bee moje, to vnderſtande what thei be, what they make there, & of their other condicios. This diligẽce maketh that the enemie cannot but with difficultie, p;actiſe vñ thy capitaines, and haue knowlege of thy counſailes: which thing if of ỳ Romaines, had not been diligent-ly obſerued, Claudius Nero could not, hauyng Ani-ball nere hym, departed from his Campe, whiche he had in Lucania, and to go and to retourne from Par-ta, without Aniball ſhould haue firſte heard thereof ſome thyng. But it ſuffiſeth not to make theſe o;ders good, excepte thei bee cauſed to bee obſerued, with a greate ſeuertie: fo; that there is nothyng that would haue moje obſeruacion, then is requiſite in an armie: thereforje the lawes fo; the maintenaunce of the ſame, ought to be ſharpe and harde, and the executour ther-of moſte harde. The Romaines puniſhed with death him that lacked in the watch, he that forſoke the place that was giuen hym to faight in, he that caried any thynge, bidde out of the Campe, if any manne ſhould ſaie, that he had doen ſome wo;thy thing in the faight, and had not doen it, if any had fought without the cõ-maundemente of the Capitaine, if any had fo; feare, caſte awaie his weapons: and when it happened, that a Cohoj;te, o; a whole Legion, had cõmitted like fault, bicauſe thei would not put to death all, thei yet tooke al their names, and did put them in a bagge, and then by lotte, thei d;ue oute the tenthe parte, and ſo thoſe were put to death: the whiche puniſhemente, was in ſoche wiſe made, that though euery man did not feele it, euery man notwithſtandyng feared it: and bicauſe where be greate puniſhementes, there ought to be al-

Clauding Nero.

The faultes that ought to be in a campe.

The laute that the antiquitie puniſhed with death.

so rewardes, mindyng to haue menne at one instant, to feare and to hope, thei had appointed rewardes to euery worthie acte: as he that faighting, saued the life of one of his Citezeins, to hym that firste leapte vpon the walle of the enemies Towne, to hym that entered firste into the Campe of the enemies, to hym that had in faighting hurte, or slaine the enemie, he that had stroken him from his horse: and so euery vertuous act, was of the Consulles knowen and rewarded, and openly of euery manne praised: and soche as obtained giftes, for any of these thynges, besides the glorie and fame, whiche thei got emongest the souldiours, after when thei returned into their countrie, with solemne pompe, and with greate demonstration emong their frendes and kinsfolkes, thei shewed them. Therefore it was no maruelle, though the same people gotte so moche dominion, hauing so moche obseruation in punishemente, and rewarde towardes theim, whom either for their well doyng, or for their ill doyng, should deserue either praise or blame: Of whiche thynges it were conuenient, to obserue the greater parte. Nor I thinke not good to kepe secrete, one maner of punishemente of theim obserued, whiche was, that so sone as the offendour, was before the Tribune, or Consulle conuicted, he was of the same lightely stroken with a roode: after the whiche strikyng, it was lawfull for the offendour to flie, and to all the Souldiours to kill hym: so that straight waie, euery man threwe at hym either stones, or dartes, or with other weapons, stroke hym in soche wise, that he went but little waie a liue, and moste fewe escaped, and to those that so escaped, it was not lawfull for the to retourne home, but with so many incommodities, and soche greate shame and ignomie, that it should haue ben moche better for him to haue died. This maner is seen to be almoste obserued of the Suitzers, who make the condempned to be put to death openly, of thother souldiours, the whiche

Where greate punishemente be, there ought litle to be greate rewardes.

It was no meruell that the Romaines became mightie Princes.

A meane to punishe and executte Justice, without raising tumultes.

is well considered, and excellently dooen: for that intendyng, that one be not a defendour of an euill doer, the greatelte reamedie that is founde, is to make hym punisher of thesame: bicause otherwise, with other respecte he fauoureth hym: where when he hymself is made executioner, with other desire, he desireth his punishemente, then when the execucion commeth to an other. Therefore mindyng, not to haue one fauored in his faulte of the people, a greate remedie it is, to make that the people, maie haue hym to iudge. For the greater proofe of this, thinsample of Manlius Capitolinus might be brought, who being accused of the Senate, was defended of the people, so longe as thei were not Judge, but becommyng arbitratours in his cause, thei condempned hym to death. This is then a waie to punishe, without raisyng tumultes, and to make iustise to be kepte: and for as moche as to bridell armed menne, neither the feare of the Lawes, nor of menne suffise not, the antiquitie ioined thereunto the authoritie of God: and therefore with moste greate Ceremonies, thei made their souldiours to sweare, to kepe the discipline of warre, so that doyng contrariewise, thei should not onely haue to feare the Lawes, and menne, but God: and thei vsed all diligence, to fill them with Religion.

Manlius Capitolinus.

Souldiours sworen to kepe the discipline of warre.

Baptiste. Did the Romaines permitte, that women might bee in their armies, or that there might be vsed these idell plaies, whiche thei vse now a daies?

Women and idell games, were not suffered by the antiquitie, to bee in their armies.

Fabritio. Thei prohibited the one and thother, and this prohibicion was not moche difficulte: For that there were so many exercises, in the whiche thei kept euery daie the souldiours, some whiles particularely, somewhiles generally occupied, that thei had no time to thinke, either on Venus, or on plaies, nor on any other thyng, whiche seditious and vnprofitable souldours doe.

Baptiste. I am herein satisfied, but tell me, whē the armie

armie had to remoue, what order kepte thei?

Fabricio. The chief Trumpet sounded three tymes, at the firste sound, thei toke vp the Tentes, and made the packes, at the seconde, thei laded the carriage, at the thirde, thei remoued in thesame maner aforsaied, with the impedimentes after euery parte of armed men, placyng the Legions in the middeste: and therefore you ought to cause after thesame sorte, an extraordinarie maine battaile to remoue: and after that, the particulare impedimentes therof, and with those, the foweorth part of the publike impedimentes, which should bee all those, that were lodged in one of those partes, whiche a little afore we declared: and therfore it is conueniente, to haue euery one of them, appointed to a maine battaile, to the entente that the armie remouyng, euery one might knowe his place in marchyng: and thus euery maine battaile ought to goe awaie, with their owne impedimentes, and with the foweorth parte of the publike impedimentes, followyng after in suche maner, as wee shewed that the Romaines marched.

Order in the remouing the armie by the sounde of a Trumpet.

Captaine. In pitchyng the Campe, had thei other respectes, then those you haue tolde?

Fabricio. I tell you again, that the Romaines when thei encamped, would be able to kepe the accustomed fashion of their maner, the whiche to obserue, thei had no other respecte: but concernyng for other considerations, thei had two principall, the one, to incampe theim selues in a wholesome place, the other, to place themselues, where thenemie could not besiege theim, nor take from them the waie to the water, or victualles. Then for to auoide infirmitie, thei did flie from places Fennie, or subiecte to hurtfull windes: whiche thei knowe not so well, by the qualitie of the situacio, as by the face of the inhabitours: for when thei sawe theim euill coloured, or swollen, or full of other infection, thei would not lodge there: concernyng thother

Respectes to be had for the campyng.

Howe to choose a place to the campe.

respecte to prouide not to be besieged, it is requisite to consider the nature of the place, where the friendes lye, and where the enemies, and of this to make a coniecture, if thou maiest be besieged or no: and therefore it is meete, that the Capitaine be moste experte, in the knowlege of situacions of countries, and haue aboute him diuers men, that haue the verie same experteines.

Mate to auoide diseases from the armie.

Thei auoide also diseases, and famishment, with causyng the armie to kepe no misrule, for that to purpose to maintain it in health, it is needefull to prouide, that the souldiours mate kepe vnder tentes, that thei mate longe where bee Trees, that make shadowe, where wooode is for to dresse their meate, that thei go not in the heate, and therefore thei muste bee drawen out of the campe, before date in Summer, and in Winter, to take hede, that thei marche not in the Snowe, and in the Froste, without hauyng comodities to make fire, and not to lacke necessarie apparel, nor to drinke naughtie water: those that fall sicke by chaunce, make them to bee cured of Phisicions: bicause a capitain hath no remedie, when he hath to faight with sickneesse, and with an enemie: but nothing is so profitable, to maintaine the armie in health, as in the exercise: and therefore the antiquitie euery date, made them to exercise:

The wonderfull commodities of exercise.

wherby is seen how muche exercise auaileth: for that in the Cãpe, it kepeth thee in health, and in the faight victorious. Concerning famishemente, it is necessarie to see, that the enemie hinder thee not of thy victualles, but to prouide where thou maiest haue it, and to see that thesame whiche thou haste, bee not lost: and therefore it is requisite, that thou haue alwaies in prouision with thy armie, sufficiente victuall for a monethe, and then remouyng into some strong place, thou muste take order with thy nexte frendes, that daily thei mate prouide for thee, and aboue al thinges bestowe the victual with diligence, giuyng euery date to euery manne, a reasonable measure, and obserue after

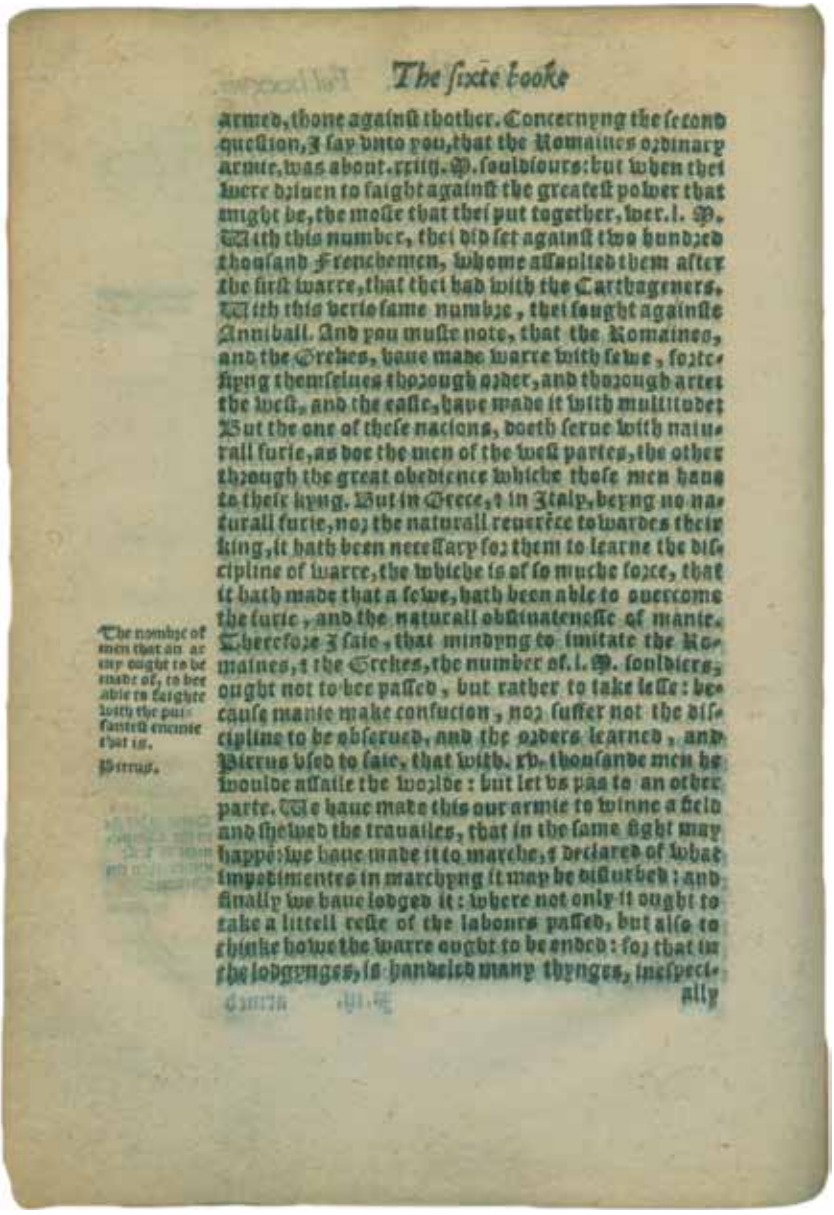
The prouision of victualles that ought alwaies to bee in a readinesse in an armie.

after soche sorte this poinct, that it disorder thee not: bicause all other thyng in the warre, maie with tyme be ouercome, this onely with tyme ouercometh thee: nor there shall neuer any enemie of thyne, who maie ouercome thee with famishemente, that will seeke to ouercome thee with vyon. For that though the victory be not so honourable, yet it is more sure and more certaine: Then, thesame armie cannot anoide famishemente, that is not an obseruer of iustice, whiche licenciously consumeth what it lists: bicause the one disorder, maketh that the victualls commeth not vnto you, the other, that soche victuall as commeth, is vnprofitably consumed: therefore thantiquitie ordained, that thei should spende thesame, whiche thei gane, and in thesame tyme when thei appointed: for that no souldiour did eate, but when the Capitaine did eate: The whiche holy moche it is obserued of the armies nowe adaies, euery manne knoweth, and worthely thei can not bee called menne of good order and sober, as the antiquitie, but lasciuious and drunkardes.

Baptiste. You saied in the beginnyng of orderynge the Campe, that you woulde not standе onely vppon twoo maine battailes, but woulde take fower, for to shewe how a iuste armie incamped: therfore I would you shoulde tell me twoo thynges, the one, when I shoulde haue more or lesse men, howe I ought to incampe them, the other, what numbre of souldiours shoulde suffice you to faight against what so euer enemie that were.

Fabritio. To the first question I answer you, that if the armie be more or lesse, then fower or fyue thousande souldiours, the orders of lodgynges, may bee taken awaie or ioined, so many as suffiseth: and with this way a man may goe in more, and in lesse, into infinite: Notwithstandynge the Romaines, when thei ioigned together twoo consull armies, thei made twoo campes, and thei tourned the partes of the en-

Howe to lodge in the Campe more or lesse menne, then the ordinarie.



The sixte booke

armed, thone against thother. Concernyng the second question, I say vnto you, that the Romaines ordinary armie, was about. xxiiij. M. souldiours: but when thei were driuen to saight against the greatest power that might be, the most that thei put together, wer. l. M. With this number, thei did set against two hundred thousand Frenchemen, whome assaulted them after the first warre, that thei had with the Carthagemers. With this verie same numbre, thei sought against Annibal. And you muste note, that the Romaines, and the Grekes, haue made warre with sewe, fortefying themselues thorough order, and thorough arte the west, and the easte, haue made it with multitudes But the one of these nacions, doeth serue with naturall furie, as dor the men of the west partes, the other thorough the great obedience whiche those men haue to their kyng. But in Grece, & in Italy, beyng no naturall furie, nor the naturall reuerēce towardes their king, it hath been necessary for them to learne the discipline of warre, the whiche is of so muche force, that it hath made that a fewe, hath been able to ouercome the furie, and the naturall obstinatenesse of manie. Therefore I saie, that mindyng to imitate the Romaines, & the Grekes, the number of. l. M. souldiers, ought not to bee passed, but rather to take lesse: because manie make confucion, nor suffer not the discipline to be obserued, and the orders learned, and Pirrus vsed to saie, that with. xv. thousande men he would assaile the worlde: but let vs pas to an other parte. We haue made this our armie to winne a field and shewed the trauailes, that in the same fight may happē: we haue made it to marche, & declared of what impediments in marchyng it may be disturbed: and finally we haue lodged it: where not only it ought to take a litteli reste of the labours passed, but also to thinke howe the warre ought to be ended: for that in the lodgynges, is handeled many thynges, inespecially

The nombre of men that an armye ought to be made of, to bee able to faighte with the puissantest enemie that is.

Pirrus.

ally thy enemies as yet remainyng in the fielde, and in suspected townes, of whome it is good to be assured, and those that be enemies to ouercome them: therfore it is necessarie to come to this demonstracion, & to passe this difficultie with the same glorie, as hither to we haue warred. Therefore comynge to particular matters, I saie that if it shoulde happen, that thou wouldest haue manie men, or many people to doe a thyng, whiche were to thee profittable, and to them greate hurte, as should be to breake downe the wall of their citie, or to sende into exile many of them, it is necessarie for thee, either to beguile them in such wise that euerie one beleeue not that it toucheth him: so that succouryng not the one the other, thei may finde them selues al to be oppressed without remedie, or els vnto all to commaunde the same, whiche they ought to doe in one selfe daie, to the intente that euery mã beleeuyng to be alone, to whome the commaundemẽt is made, maie thinke to obey and not to remedie it: & so without tumulte thy commaundement to be of euerie man executed. If thou shouldest suspecte the fidelitie of anie people, and woulde allure thee, and ouercome them at vnawares, for to colour thy intente more easelie, thou canst not doe better, then to counsel with them of some purpose of thine, desiryng their aide, and to seeme to intende to make an other enterprise, and to haue thy minde farre from thinkyng on them: the whiche will make, that thei shall not thinke on their owne defence, beleeuyng not that thou purposest to hurte them, and thei shal geue thee commoditie, to be able easelie to satisfie thy desire. When thou shouldest perceiue, that there were in thine armie some, that vsed to aduertise thy enemie of thy deuises, thou canst not doe better, my thynge to take commoditie by their traiterous mindes, then to commen with them of those thynges, that thou wilte not doe, and those that thou wilt doe, to kepe secret, and to say

Howe to cause men to do some thing as them are profitable for thee, & hurtfull to them selues.

Howe to ouercome enemies at vnawares.

How to coloure the deuyses of some, as vse to aduertise thy enemie of thy purposes.

to

to doubte of thynges, that thou doubtest not, & those of whiche thou doubtest, to hide: the which shall make thenemie to take some enterprise in hand, beleuing to know thy deuises, where by easly thou maiest beguile & oppresse hym. If thou shouldest intende (as Claudius Nero did) to diminishe thy armie, sendynge helpe to some frende, and that the enemie shoulde not bee aware therof, it is necessarie not to diminishe the lodgynges, but to maintayne the signes, and the orders whole, makyng the verie same fires, & the verye same wardes throughout all the campe, as wer wont to be afore. Likewise if with thy armie there should laigne newly men, and wouldest that the enemie shoulde not know that thou werte ingroced, it is necessarie not to increase the lodgynges: Because keepyng secrete doynges and deuises, hath alwaies been moste profitable. Wherfore Metellus beyng with an armie in Hispayne, to one, who asked him what he would doe the nexte daie, answered, that if his sherte knew ther of, he would bourne it. Marcus Crassus, vnto one, whome asked him, when the armie shoulde remoue, saied beleuest thou to be alone not to here the trumpet? If thou shouldest desire to vnderstande the secretes of thy enemie, and to know his orders, some haue vsed to sende embassadours, and with theim in seruauntes apparel, moste experteste men in warre: whom hauynge taken occasion to se the enemies armie, and to consider his strengthe and weakeneste, it hath geuen them opportunitie to ouercome him. Some haue sente into exile one of their familiars, and by meanes of the same, hath knowen the deuises of his aduersarie. Also like secrettes are vnderstoode of the enemies when for this effecte there were taken any prisoners. Marius whiche in the warre that he made with the Cimbrie, for to know the saieth of those Frenchmen, who then inhabited Lombardie, and were in leage with the Romaine people, sent them letters open, & sealed

How to order the campe, that the enemie shall not perceiue whether the Capitaine bee departed, or remayned.

A saiyng of Metellus.

Marcus Crassus.

How to vnderstand the secretes of thy enemie.

A policie of Marius, to vnderstande howe he might resiste the Frenchmen.

sealed: and in the open he wrote, that they shoulde not open the sealed, but at a certaine time, and before the same time demaundyng them againe, and finding them opened, knew thereby that their faithe was not to be trusted. Some Capitaines, being invaded, have not desired to goe to meete the enemie, but have gone to assaulte his countrey, and constrained him to returne to defende his owne home: The whiche manie times hath come wel to passe, for that those soldiours beginnyng to fil them selues with booties, and confidence to overcome, shall sone make the enemies soudiours to were afraide, when they supposynge theim selues conquerours, shal understand to become losers: So that to him that hath made this diversion, manie times it hath proved well. But onely it may be doen by him, whiche hath his countrey stronger then that of the enemies, because when it were otherwise, he should goe to loose. It hath been often a profitable thyng to a capitaine, that hath been besieged in his lodgynges by the enemie, to moue an intreatie of agreemente, and to make truse with him for certaine daies: the which is wonte to make the enemies more negligente in all doynges: so that unaplynge thee of their negligence, thou maiest easely have occasion to get thee oute of their handes. By this way Silla deliuered him selfe twise from the enemies: and with this verie same deceipte, Asdruball in Hispayne got oute of the force of Claudious Nero, whome had besieged him. It helpeth also to deliuer a man out of the daũger of the enemie, to do some thyng beside the forecaled, that may keepe him at a baye: this is doen in two maners, either to assaulte him with parte of thy power, so that he beyng attentiue to the same saight, may geue commoditie to the reste of thy men to bee able to saue theim selues, or to cause to rise some newe accidente, which for the straungenesse of the thynge, maie make him to marueil, and for this occasion to

What some Capitaines have doen whē their countrie hath been inuaded of enemies.

To make the enemie negligente in his doynges.

Silla.

Asdruball.

Z.i. stande

The policie of Annibill, where by he escaped out of the danger of Fabius Maximus.

A Capitayne muste deuise how to deuide the force of his enemies.

How to cause the enemie to haue in suspect his most trusty men.

Anniball.

Capolanus.

Metellus against Jugurte

A practise of the Romayne oratours, to bryng Annibell out of Cordi with Antiochus.

How to cause the enemie to diuide his power.

stande doubtefull, and still: as you knowe howe Annibali dyd, who beynge inclosed of Fabius Maximus, tied in the nighte small Wauens kindeled betweene the hornes of manie Oxen, so that Fabius astonied at the strangenesse of the same sight, thought not to lette him at all the passage. A Capitayne oughte amonge all other of his affaires, with al subtiltie to deuise to deuide the force of the enemie, either with makyng him to suspecte his owne menne, in whome he trusteth, or to giue him occasion, that he maye seperate his menne, and therby to become more weake. The fyrste way is dooen with keepyng sauike the thynges of some of those whiche he hath aboute him, as to saue in the warre their menne and their possessions, renderynge theim their children, or other their necessaries withoute raunsome. You know that Annibali baynge burned all the fieldes aboute Rome, he made onely to bee reserued sauike those of Fabius Maximus. You know how Coriolanus comyng with an armie to Rome, preserued the possessions of the nobilitie, and those of the communaltie he bourned, and sacked. Metellus bauinge an armie againste Jugurte, all the oratours, whiche of Jugurte were sente hime, were required of him, that they woulde geue him Jugurte prisoner, and after to the verie same men writyng letters of the verie same matter, wrought in suche wise, that in shorte tyme Jugurte bauyng in suspecte all his counsellours, in diuerse maners put them to death. Annibali beynge fled to Antiochus, the Romaine oratours practised with him so familiarly, that Antiochus beyng in suspecte of him, trusted not anie more after to his counselles. Concernyng to deuide the enemies men, there is no more certainer waie, then to cause their countrie to be assaulted, to the intente that being constrained to goe to defende the same, they maie forsake the warre. This way Fabius vsed baynge agaynst his armie

armie the power of the Frenchemen, of the Tuscans, Umbryes and Samnites. Titus Didius hauyng a few men in respecte to those of the enemies, and lookynge for a legion from Rome, and the enemies purposinge to goe to incounter it, to the intentente that they should not goe, caused to bee noised throughe all his armie, that he intended the nexte daie to faighte the field with the enemies: after he vsed meanes, that certaine of the prisoners, that he had taken afore, had occasion to runne awaie. Who declaryng the order that the Consull had taken to faighte the nexte daie, by reason whereof the enemies beyng afraide to deminishe their owne strength, went not to incounter the same legion, and by this way thei wer conducted safe. The which means serueth not to deuide the force of the enemies, but to augmente a mans owne. Some haue vsed to deuide the enemies force, by lettyng him to enter into their countrie, and in purpose haue let him take manie townes, to the intente that puttynge in the same garrisons, he might thereby deminishe his power, and by this waie hauynge made him weake, haue assaulted and ouercomen him. Some other mindyng to goe into one prouince, haue made as though they woulde haue invaded an other, and vsed so much diligence, that sodenly entryng into the same, where it was not doubted that they woulde enter, they haue first wonne it, before the ennemie couldе haue time to succour it: for that thy enemie beynge not sure, whether thou purposest to tourne backe, to the place spyste of thee threatned, is constrained not to forsake the one place, to succour the other, and so many times he defendeth neither the one nor the other. It importeth besides the sayde thynges to a Capitaine, if there growe sedicion or discorde amonge the souldiours, to knowe with arte howe to extynguishe it: The beste waie is to chastise the headdes of the faultes, but it muste be doen in such wise, that thou maiest first haue

Howe Titus Didius caused his enemies that wer goyng to incounter a legion of men that were comynge in his ayde.

Howe some haue caused the enemie to deuide his force.

A policie to inuade the countries before he be ware.

Howe to represse sedicion and discorde.

oppressed them, before they be able to be aware: The way is, if they be distante from thee, not onely to call the offenders, but together with them all the other, to the entente that not beleevynge, that it is for any cause to punishe them, they become not contumelius, but geue commoditie to the execution of the punishemente: when thei be present, þ oughtest to make thy selfe stronge with those that be not in faulte, and by meane of their helpe to punishe the other. When there happeth discorde amonge them, the beste waye is, to bryng them to the perill, the feare whereof is wonte alwaies to make them agree. But that, which aboue all other thynge kepeth the armie in vnitee, is the reputacion of the Capitaine, the whiche onely groweth of his vertue: because neither blond, nor authoritie gaue it euer without vertue. And the chiefe thyng, whiche of a Capitain is looked for to be doen, is, to keepe his souldiours punished, and paied: for that when so euer the paie lacketh, it is conuenient that the punishement lacke: because thou canst not correcte a souldiour, that robbeth, if thou dorst not paie him, nor the same mindynge to liue, cannot abstaine from robbynge: but if thou paiest him and punishest him not, he becometh in euerie condicion insolente: For that thou becomest of small estimacion, where thou chaunsest not to bee able to maintaine the dignitie of thy degree, and not maintaynyng it, there foloweth of necessitee tumulte, a discorde, whiche is the ruine of an armie. Olde Capitaines had a troubell, of the which the presente be almoste free, whiche was to interprete to their purpose the sinister auguries: because if there fell a thunderbolte in an armie, if the sunne were darkened or the Moone, if there came an erthequake, if the Capitaine either in gettyng vp, or in lightynge of his horse fell, it was of þ souldiours interpreted sinisterously: And it ingendred in them so mocke feare, that compynge to

fyghte

The benefitte that the reputacion of the Capitaine causeth, which is onely gotten by vertue.

The chiefe thyng that a Capitayne ought to doe.

When paie wanteth, punishement is not to be executed.

The inconuenience of not punishynge.

saight the fielde, easely they should haue lost it: and therefore the auncients Capitaines so sone as a lyke accidente grewe, either they shewed the cause of the same, and reduced it to a naturall cause, or they interpreted it to their purpose. Cesar sailyng in Africa, in comyng of the sea saied, Africa I haue taken thee. Moreouer manie haue declared the cause of the obscuryng of the Moone, and of earthquakes: which thing in our time cannot happen, as well because our men be not so superstitious, as also for that our religion taketh away altogether such opinions: al be it when they should chaunse, ỹ orders of ỹ antiquitie ought to be imitated. When either famishement, or other naturall necessitie, or humaine passion, hath brought thy enemie to an vtter desperation, and he driuen of the same, cometh to saight with thee, thou oughtest to stande within thy campe, and as muche as lieth in thy power, to flie the saight. So the Lacedemonians did against the Palsonians, so Cesar did against Afranio, and Petreio. Fuluius beyng Consul, against the Cimbrians, made his horsemen manie daies continually to assaulte the enemies, and considered how thei issued out of their campe for to folow them: wherfore he sette an ambushe behinde the Campe of the Cimbrians, and made them to be assaulted of his horsmen, and the Cimbrians issuyng oute of their campe for to follow them. Fulnio gotte it, and sacked it. It hath ben of great vtilitie to a Capitaine, hauyng his armie nere to the enemies armie, to sende his menne with the enemies ansignes to robbe, and to burne his owne countrey, whereby the enemies beleeuynge those to bee menne, whiche are come in their aide, haue also runne to helpe to make them the pray: and for this disordreryng them selues, hathe thereby giuen opportunitie to the aduersary to ouercome them. This waie Alexander of Epirus vsed against the Illirians and Leptenus of Siracusa against the Carthaginers

Cesar chaunsyng to fall, made the same to be supposed to signifie good lucke.

Religion taketh away ful naturall opinions.

In what case a Capitaine ought not to saight with his enemie if he may other wyse choose.

A politie of Fulnius where by he got and spoyled his enemies Campe.

A politie to driue other the enemie.

A policie to ouercome the enemie.

and both to the one and to the other, the deuise came to passe most happely. Manie haue ouercome the enemie, geuyng him occasion to eate and to drinke oute of measure, fayning to haue feared, and leauing their Campes full of wyne & herdes of cattell, wherof the enemie beyng filled aboue all naturall vse, haue then assaulted him, and with his destruction ouerthrowen him. So Mamirus did against Cirus, and Tiberius Graccus agaynst the Spaniardes. Some haue poysoned the wine, and other thynges to feede on, for to be able more easely to ouercome them. I saied a litle afore how I founde not, that the antiquetie kepte in the night Scoutes abroade, and supposed that they did it for to auoide the hurte, whiche might growe therby: because it is founde, that through no other meane then throughe the watche man, whiche was set in the date to watche the enemie, hath been cause of the ruin of him, that set him there: for that manie times it hath hapned, that he beyng taken, hath been made perforce to tell them the token, whereby they might call his felowes, who commyng to the token, haue been slaine or taken. It helpeth to beguile the enemie sometime to varie a custome of thine, whereupon he hauing grounded him self, remaineth ruinated: as a Capitaine did once, whome vnge to cause to be made signes to his men for compnge of the enemies in the night with fire, & in the daie with smoke, commaunded that without anie intermission, they shoulde make smoke and fire, and after commynge vpon them the enemie, they should reste, whome beleeuyng to come without beynge seen, perceiuyng no signe to be made of beyng discouered, caused (through gosyng disordered) more easie the victorie to his aduersarie. Mennonus a Rodian mindynge to drawe from stronge places the enemies armie, sente one vnder colour of a fugitiue, the whiche affirmed, howe his armie was in discorde, and that the greater parte

Whie to beguile the enemie.

Howe Mennonus trained his enemies oute of stronge places to bee the better able to ouercome the

of

of them wente awaie: and for to make the thynge to be credited, he cauſed to make in ſporte, certaine tumultes amonge the lodgynges: whereby the enemie thynkyng thereby to be able to diſcomfaighte them, aſſaultynge theim, were ouerthrowen.

The enemie ought not to be brought into extreme deſperacion.

Beſides thefaied thynges, regarde ought to be had not to bryng the enemie into extreme deſperacion: whereunto Ceſar had regarde, faighting with the Duchemen, who opened them the waie, ſeyng, howe thei beyng not able to flie, neceſſitie made them ſtrōg, and would rather take paine to followe theim, when thei fled, then the perill to ouercome them, when thei defended them ſelues.

How Lucullus conſtrained certaine Macedonian horſemenne, that ran awaie from him to the enemies, to forght whether they would or not.

Lucullus ſeyng, how certaine Macedonian horſemenne, whiche were with hym, went to the enemies parte, ſtraight waie made to ſounde to battaile, and commaunded, that the other men ſhould followe hym: whereby the enemies beleuing, that Lucullus would begin the faight, went to incounter thefame Macedonians, with ſoche violence, that thei were conſtrained to defende themſelues: and ſo thei became againſt their willes, of fugetiues, faighters. It importeth alſo to knowe, how to be aſſured of a toune, when thou doubteſte of the fidelitie thereof, ſo ſone as thou haſte wonne the fielde, or before, the whiche certain old inſamples maie teache thee.

A policie wher by Pompey got a towne.

Pompei doubtyng of the Catinenſians, prayed thē that thei would bee contente, to receiue certaine ficke menne, that he had in his armie, and ſendyng vnder the habite of ficke perſones, moſt luſtie menne, gotte the toune.

How Publius Valerius allured him ſelf of a towne.

Publius Valerius, fearyng the fidelitie of the Epidaunians, cauſed to come, as who ſaieth, a Pardon to a churche without the toune, and when al the people wer gone for Pardon, he ſhutte the gates, receiuyng after none in, but thoſe whom he truſted.

A policie that Alexander Magnus vſed to be aſſured of all

Alexander Magnus, mindyng to goe into Aſia, and to aſſure himſelf of Thracia, toke with him all the prin-

cipall

Treats, which Philip kynge of Spaine did promise to bee a fauored of England when he wente to saint Quintens.

Examples for Capitaines to winne the hartes of the people.

espail of the same Prouince, giuyng theim prouision, and he set ouer the common people of Thracia, men of lowe degree: and so he made the Princes contented with paiyng theim, and the people quiete, hauyng no heddes that should disquiete them: But emong all the thynges, with the whiche the Capitaines, winne the hartes of the people, be the insamples of chastitie and iustice, as was the same of Scipio in Spaine, when he rendered that yong woman, moste faire of personage to her father, and to her housebande: the whiche made him more, then with force of armes to winne Spain.

Cesar hauing caused that woodde to bee paied for, whiche he had occupied for to make the Liles, about his armie in Fraunce, got so moche a name of iustice, that he made easier the conquest of the same prouince. I cannot tell what remaineth me, to speake more vpō these accidētes, for that concerning this matter, there is not lefte any parte, that hath not been of vs disputed. Onely there lacketh to tell, of the maner of winnyng, and defendyng a toune: the whiche I am readie to doe willingly, if you be not now wearie.

Baptiste. Your humanitie is so moche, that it maketh vs to followe our desires, without beyng afraied to be reputed presumptuous, seyng that you liberally offer the same, whiche we should haue been ashamed, to haue asked you: Therefore, we saie vnto you onely this, that to vs you cannot doe a greater, nor a more gratefuller benefite, then to finishe this reasonyng. But before that you passe to that other matter, declare vs a doubte, whether it bee better to continue the warre, as well in the Winter, as thei vse now a daies, or to make it onely in the Sommer, and to goe home in the Winter, as the antiquitie did.

Fabritio. Wee, that if the prudence of the demaunder were not, there had remained behinde a speciall part, that deserueth consideration. I answere you againe, that the antiquitie did all thynges better, and with more

more prudence then wee: and if wee in other thynges commit some errour, in the affaires of warre, wee cõmit all errour. There is nothyng more vndiscrete, or more perillous to a Capitaine, then to make warre in the Winter, and moche more perill beareth he, that maketh it, then he that abideth it: the reason is this. All the industrie, that is vsed in the discipline of war, is vsed for to bee prepared to faight a fielde with thy enemie, bicause this is the ende, whereunto a Capitaine ought to goe or endeuour hymself: For that the foughten field, giueth thee the warre wonne or losse: then he that knoweth best how to order it, and he that hath his armie beste instructed, hath moste aduauntage in this, and maie beste hope to ouercome. On the other side, there is nothyng more enemie to thorders, then the rough situacions, or the colde waterie tyme: for that the rough situacions, suffereth thee not to dilende thy bandes, accordyng to the discipline: the cold and waterie times, suffereth thee not to kepe thy men together, nor thou canste not bryng them in good order to the enemie: but it is conuenient for thee, to lodge them a sunder of necessitie, and without order, beyng constrained to obeie to Castelles, to Borroughes, and to the Villages, that maie receiue thee, in maner that all thy labours of thee, vsed to instruct the armie is vain. For marualle you not though now a daies, thei warre in the Winter, bicause the armies beyng without discipline, knowe not the hurte that it doeth thē, in lodgyng not together, for that it is no griefe to thē not to bee able to kepe those orders, & to obserue that discipline, whiche thei haue not: yet thei ought to see how moche harme, the campyng in the Winter hath caused, and to remember, how the Frenchemen in the yere of our Lorde God, a thousande fiue hundred and three, were broken at Garilliano of the Winter, and not of the Spaniardes: For as moche as I haue saied, he that assaulteth, hath more disaduauntage,

Warre ought not to bee made in Winter.

Rought situacion, cold & watrie times, are enemies to the order of warre.

An ouersight caused by lying.

Aa.j. then

then he that defendeth: bicause the foule wether hurteth hym not a little, beyng in the dominion of others and mindyng to make warre. For that he is constrained, either to stande together with his men, and to sustain the incommoditie of water and cold, or to auoide it, to deuide his power: But he that defendeth, maie chuse the place as he listeth, & tary him with his freshe men: and be in a sodaine maie set his menne in arate, and goe to finde a band of thenemies men, who cānot resist the violence of theim. So the Frenchemen were discomfited, and so thei shall alwaies bee discomfited, whiche will assaulte in the Winter an enemie, who hath in hym prudence. Then he that will that force, that orders, that discipline and vertue, in any condicion auaile hym not, lette him make warre in the fielde in the winter: and bicause that the Romaines would that al these thinges, in which thei bestowed so moch diligence, should auaile them, fearde no otherwise the Winter, then the high Alpes, & difficulte places, and what so euer other thyng should let theim, for beyng able to shewe their art and their vertue. So this sufficeth to your demaunde, wherefore we will come to intreate of the defending and besiegyng of Townes, and of their situacions and edificacions,

The

The seuenth booke of the Arte of warre, of Nicholas Machiauell, Citezeine and Secretarie of Florence, vnto Laurence Philip Strozze.

YOu ought to knowe, how that tounes and fortresses, maie bee strong either by nature, or by industrie: by nature, those bee strong, whiche bee compassed aboute with riuers, or with Fennes, as Mantua is and Ferrara, or whiche bee builded vpon a Rocke, or vpon a steepe hille, as Monaco, and Sanleo: For that those that stande vpon hilles, that be not moche difficult to goe vp, be now a daies, considering the artillerie and the Cause, moste weake. And therefore moste often times in building, thei seke now a daies a plain, for to make it strouge with industrie. The firste industrie is, to make the walles crooked, and full of tournynges, and of receiptes: the whiche thyng maketh, that thenemie cannot come nere to it, bicause he maie be harte, not onely on the front, but by flancke. If the walles be made high, thei bee to moche subieate to the blowes of the artillerie: if thei be made lowe, thei bee moste easie to scale. If thou makeste the diches on the out side thereof, for to giue difficultie to the Ladders, if it happen that the enemie fill the vp (whiche a great armie maie easely doe) the wall remaineth taken of thenemie. Therefore purposyng to prouide to the one and thother forsaid inconueniences, I beleue (sauyng alwaies better iudgement) that the walle ought to be

Tounes and Fortresses maie be strong three wayes.

The place that now a daies ys moste fought to scantle in.

Note a Toune walle ought to bee made,

The walle of a toune ought to bee high, and the ditche lowe in, and not without,

made highe, and the diche within, and not without. This is the moste strongeste wale of edificacion, that is made, for that it defendeth thee from the artillerie, and from Ladders, and it giueth not facilitie to the enemie, to fill vp the diche: Then the walle ought to be high, of that heighth as shall bee thought beste, and no lesse thick, then two yardes and a quarter, for to make it more difficult to ruinate. Moreouer it ought to haue the toures placed, with distãces of. Cl. yardes betwen thone & thother: the diche within, ought to be at leaste twoo and twentie yardes and a halfe broad, and nine depe, and al the yearth that is digged out, for to make the diche, muste be throwen towardes the Citie, and kepte vp of a walle, that muste be raised from the bottome of the diche, and goe so high ouer the toune, that a man mate bee couered behinde thesame, the whiche thing shal make the depth of the diche the greater. In the bottome of the diche, within euery hundred and. L. yardes, there would be a slaughter house, which with the ordinaunce, mate hurte whom so euer shoulde goe downe into thesame: the greate artillerie that defende the citee, are planted behinde the walle, that shutteth the diche, because for to defende the biter walle, being high, there cannot bee occupied commodiously, other then smalle or meane peeces. If the enemie come to scale, the heigth of the firste walle moste easely defendeth thee: if he come with ordinaunce, it is conuenient for hym to batter the biter walle: but it beyng battered, for that the nature of the batterie is, to make the walle to fall, towardes the parte battered, the ruine of the walle commeth, finding no diche that receiueth and hideth it, to redouble the profunditie of thesame diche: after sorche sorte, that to passe any further, it is not possible, finding a ruine that withholdeth thee, a diche that letteth thee, and the enemies ordinaunce, that from the walle of the diche, moste safely killeth thee. Onely there is this remedie, to fill the diche: the

The thickenes that a Toune walle ought to bee of, and the distaunces betweene euerie flancker, and of what breadth & depth the diche ought to bee.

Howe the ordinaunce is placed, for the defence of a toune.

The nature of the batterie.

whiche

whiche is moste difficulte to doee, as well bicause the capacitie thereof is greate, as also for the difficultie, that is in commyng nere it, the walle beeyng strong and concaued, betwene the whiche, by the reasons afore saied, with difficultie male be entered, hauyng after to goe vp a breache through a ruin, whiche giueth thee moste greate difficultie, so that I suppose a cities thus builded, to be altogether inuinsible.

Baptiste. When there should bee made besides the diche within, a diche also without, should it not bee stronger?

Fabricio. It should be without doubt, but mindyng to make one diche onely, myne opinion is, that it stãdeth better within then without.

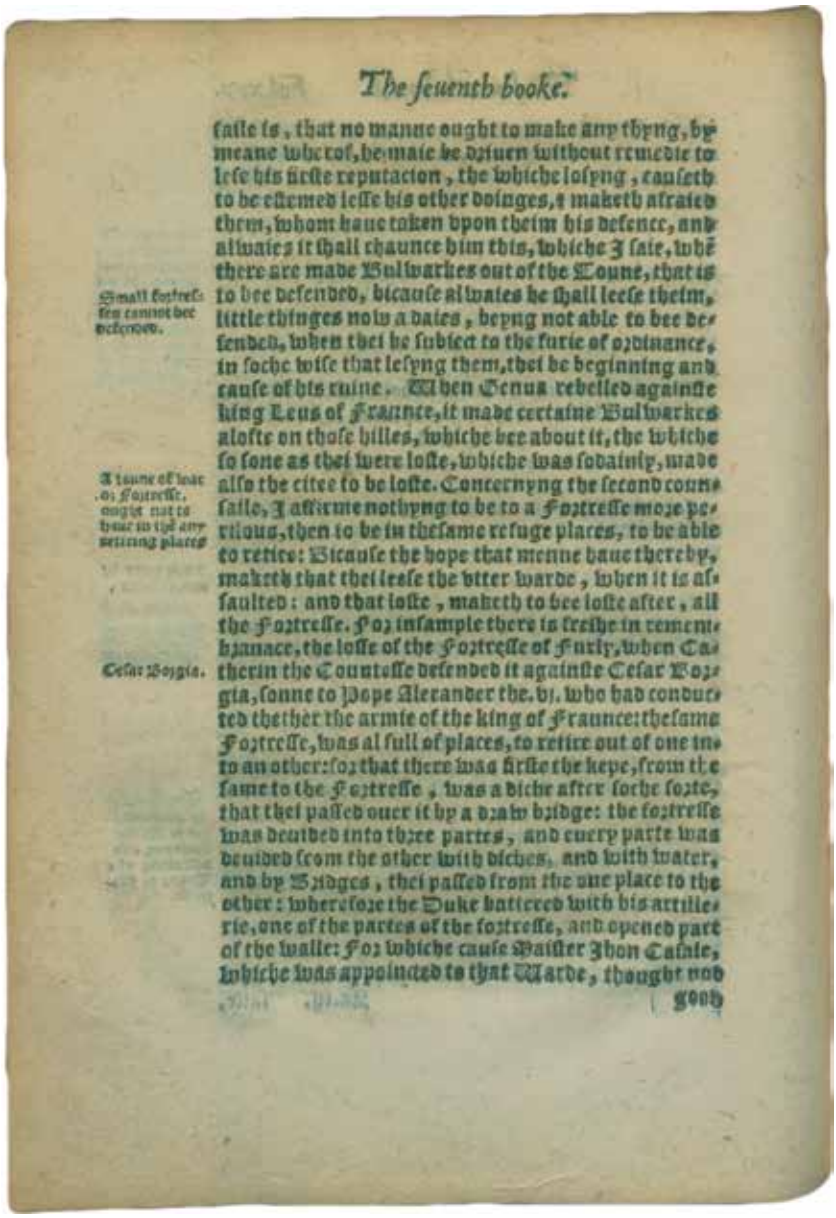
Baptiste. Would you, that water should bee in the diches, or would you haue them drie?

Fabricio. The opinion of men herein bee diuers, bicause the diches full of water, saueth thee from mines vnder grounde, the Diches without water, maketh moze difficulte the fillyng of them: but I hauyng considered all, would make them without water, for that thei bee moze sure: For diches with water, haue been seen in the Winter to bee frosen, and to make easie the winnyng of a citee, as it happened to Mirandola, when Pope Iulie besieged it: and for to saue me from mines, I would make it so deepe, that he that would digge lower, should finde water.

A drie diche is moste sureste.

The Fortresses also, I would builde concernyng the diches and the walles in like maner, to the intent that should haue the like difficultie to be wonne. One thyng I will earnestly aduise hym, that defendeth a Citee: and that is, that he make no Bulwarkes without distaunte from the walle of the same: and another to hym that buildeth the Fortresse, and this is, that he make not any refuge place in them, in whiche he that is within, the firste walle beyng losse, male retire: That whiche maketh me to giue the firste counsaile,

An aduertisement for the buildyng and defendyng of a Towne or Fortresse.



Small fortreſſes cannot bee defended.

A toune of leae or fortreſſe, ought not to haue to ſyl any ſeuering places

Cesar Borgia.

ſaſſe is, that no manne ought to make any thyng, by meane whereof, he maie be driuen without remedie to leſe his firſte reputacion, the whiche leſyng, cauſeth to be eſtemed leſſe his other doinges, & maketh afraied them, whom haue taken vpon theim his defence, and alwaies it ſhall chaunce him this, whiche I ſaie, whē there are made Bulwarkes out of the Toune, that is to bee defended, bicauſe alwaies he ſhall leeſe theim, little thinges now a daies, beyng not able to bee defended, when thei be ſubiect to the furie of ordinance, in ſoche wiſe that leſyng them, thei be beginning and cauſe of his ruine. When Genua rebelled againſte king Lewis of Fraunce, it made certaine Bulwarkes aloſte on thoſe hilles, whiche bee about it, the whiche ſo ſone as thei were loſte, whiche was ſodainly, made alſo the citee to be loſte. Concernyng the ſecond counſaile, I affirme nothyng to be to a Fortreſſe more perilous, then to be in theſame refuge places, to be able to retire: Bicauſe the hope that menne haue thereby, maketh that thei leeſe the vtter warde, when it is aſſaulted: and that loſte, maketh to bee loſte after, all the Fortreſſe. For inſample there is freſhe in remembrance, the loſſe of the Fortreſſe of Furly, when Catherin the Counteſſe defended it againſte Cesar Borgia, ſonne to Pope Alexander the. vj. who had conducted thether the armie of the king of Fraunce: theſame Fortreſſe, was al full of places, to retire out of one into an other: ſo that there was firſte the keye, from the ſame to the Fortreſſe, was a diche after ſoche ſorte, that thei paſſed ouer it by a draw bridge: the fortreſſe was deuided into three partes, and euery parte was deuided from the other with diches, and with water, and by Bridges, thei paſſed from the one place to the other: wherefore the Duke battered with his artillerie, one of the partes of the fortreſſe, and opened part of the walle: For whiche cauſe Waiſter Jhon Camle, whiche was appointed to that Warde, thought not good

good to defende that breache, but abandoned it for to retire hymsel into the other places: so that the Dukes men hauing entered into that parte without incounter, in a sodaine thei gotte it all: For that the Dukes menne became lordes of the bridges, whiche went frō one place to an other. Thei losse then this Fortresse, whiche was thought inuinsible, though two defaultes, the one for hauyng so many retiryng places, the other, bicause euery retiryng place, was not Lorde of the bridge thereof. Therefore, the naughtie builded Fortresse, and the little wisedome of them that defended it, caused shame to the noble enterprise of the countesse, whoe had thought to haue abidden an armie, whiche neither the kyng of Naples, nor the Duke of Milaine would haue abidden: and although his indeuerementes had no good ende, yet notwithstandyng he gotte that honoure, whiche his valiauntnesse had deserued: The whiche was testified of many Epigrammes, made in those dates in his praise. Therefore, if I should haue to builde a Fortresse, I would make the walles strōg, and the diches in the maner as we haue reasoned, nor I would not make therein other, then houses to inhabite, and those I would make weake and lowe, after sorte that thei should not let him that should stande in the middest of the Market place, the sight of all the walle, to the intente that the Capitain might see with the eye, where he maie succour: and that euery manne should vnderstande, that the walle and the diche beyng lost, the fortresse were lost. And yet when I should make any retiryng places, I would make the bridges deuided in sorte wise, that euery parte should be Lorde of the bridges of his syde, ordainyng, that thei should fall vpon poules, in the middest of the diche.

The cause of the losse of the Fortresse of Sutter, that was thought inuincible.

How the houses that are in a towne of warre or Fortresse ought to be builded.

Fabritio. You haue saied that litteli thynges now a dates can not bee defended, and it seemed vnto me to haue vnderstoode the contrarie, that the les-

ſer that a thyng wer, the better it might be defended.

Fabritio. You haue not vnderſtoode well, becauſe that place cannot be now a dayes called ſtronge, wher he that defendeth it, hath not ſpace to retire with new diches, and with new fortifications, for that the force of the ordinance is ſo much, that he that truſteth vppon the warde of one wall and of one fortification only, is deceiued: and becauſe the Bulwarkes (mindyng that they paſſe not their ordinarie meaſure, for that then they ſhoulde be towres and Caſtels) be not made, in ſuche wiſe that men maie haue ſpace within them to retire, thei are loſte ſtraight waie. Wherefore it is wiſdom to let alone thoſe Bulwarkes without, and to fortifie the enterance of the toune, and to couer the gates of the ſame with turnynges after ſuche ſort, that men cannot goe in nor oute of the gate by right line: and from the tournynges to the gate, to make a diche with a bridge. Alſo they fortifie the gate, with a Perculiis, for to bee abell to put therin their menne, when they be iſſued out to faight, and happyng that the enemies purſue them, to auoide, that in the mingelynge together, they enter not in with them: and therfore theſe be vſed, the which the antiquitie called Cattarratte, the whiche beyng let fall, ereinde the enemies, and ſaue the freendes, for that in ſuche a caſe, men can do no good neither by bridges nor by a gate, the one and the other beynge occupied with preaſe of menne.

The fortifiyng of the entrance of a Toune.

Babtyſte. I haue ſeene theſe Perculleſes that you ſpeake of, made in Almayne of litteil quarters of woodde after the facion of a grate of Iron, and theſe perculliſes of ouers, be made of plankes all maſſiue: I would deſire to vnderſtande wherof groweth this difference, and which be the ſtrongeſt.

Fabricio. I tell you againe, that the manners and orders of the warre, throughe oute all the worlde, in reſpecte to thoſe of the antiquitie, be extinguiſhed, and

and in Italy they be all together losse, for if there bee a thyng somwhat stronger then the ordinarie, it greweth of the insample of other countries. You might haue vnderstoode, and these other maye remember, with how muche debilitie before, that kyng Charles of Fraunce in the yere of our saluacion a thousande CCCC. xciiii. had passed into Italy, they made the batelmentes not halfe a yarde thicke, the loopes, and the flankers wer made with a litteli openyng without, and muche within, and with many other faultes whiche not to be tedious, I will let passe: for that easely from thinne battelmentes the defence is taken away, the flankers builded in the same maner, moste easelie are opened: Now of the Frenche men is learned to make the batelment large and thicke, and the flankers to be large on the part within, and to drawe together in the middest of the wall, and then againe to ware wider vnto the vttermoste parte without: this maketh that the ordinance hardly can take away the defence. Therfore the French men haue many other deuises like these, the whiche because they haue not been seen of our men, they haue not been considered. Amonge whiche, is this kinde of portculles made lyke vnto a grate, the whiche is a greate deale better then ours: for that if you haue for defence of a gate a mallue portculles as ours, letting it fall, you shut in your men, and you can not through the same harte the enemie, so that be with axes, and with fyre, maye breake it downe safely: but if it be made lyke a grate, you may it beyng let downe, throngh thole holes, & throughe thole open places, defende it with pykes, with crosbowes, and with all other kynde of weapons.

Battelmentes ought to bee large and thick and the flankers large within.

Baptiste. I haue seen in Italy an other vse after the outelandishe facion, and this is, to make the carriage of the artillerie with the spokes of the wheele crooked towardes the fore tree. I would knowe why

they make them so: seemynge vnto me that they bee stronger when they are made straight as those of our wheeles.

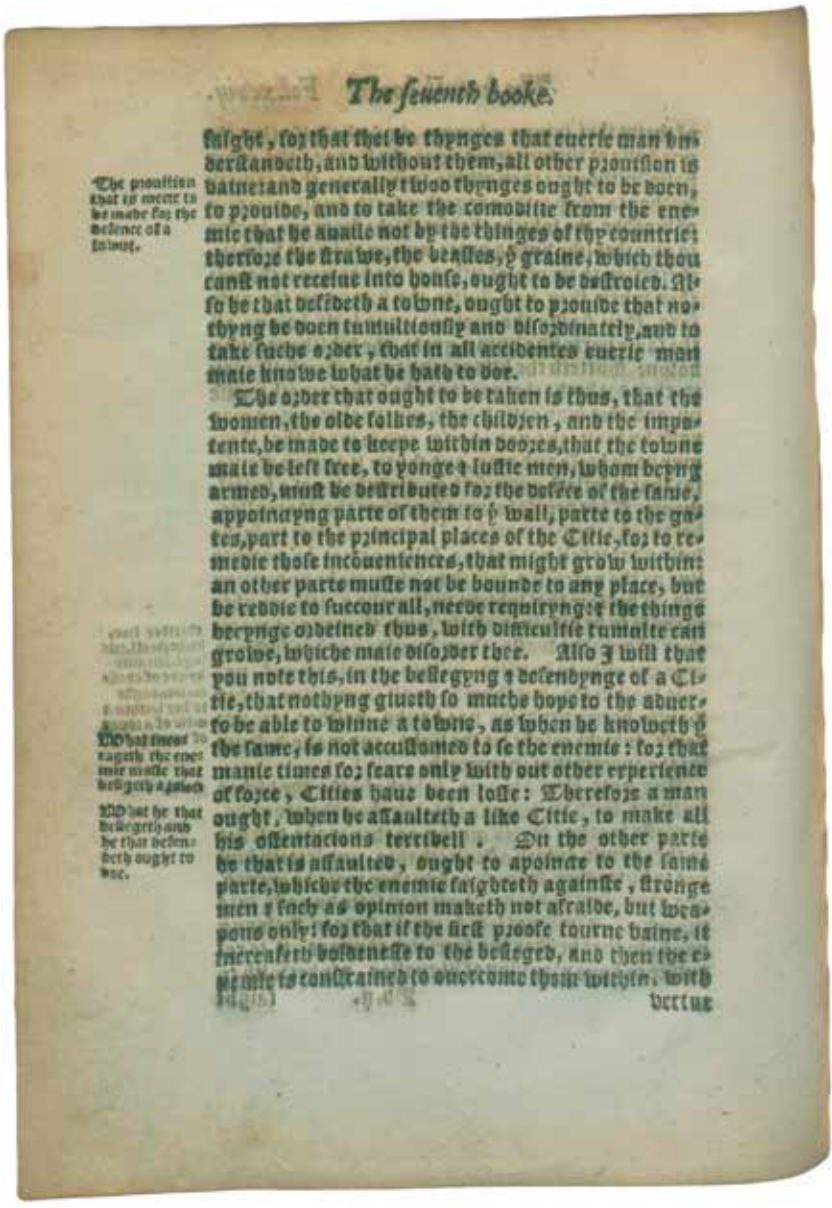
Fabritio. Neuer beleeue that the thynges that differ from the ordinarie vsages, be made by chaunce: and if you should beleeue that thei make them so, to the wayner, you are deceiued: because where strengthe is necessarie, there is made no counte of wayncelle: but all groweth, for that they be muche surer and muche stronger then ours. The reason is this: the carte when it is laden, either goeth euen, or leanyng vpon the right, or vpon the lefte syde: when it goeth euen, the wheeles equally sustaine the waight, the whiche beyng equally deuided betweene them, goeth not burdened much, but leanyng, it cometh to haue all the paine of the cartage on the backe of that wheele vpon the which it leaneth. If the spokes of the same be straight they will soone breake: for that the wheele leanyng, the spokes come also to leane, and not to sustaine the paine by the straightnesse of them: and so when the carte goeth euen, and when thei are least burdened, they come to bee strongest: when the carte goeth awry, and that thei come to haue moste paine, they bee weakest. Euen the contrarie happeneth to the crooked spokes of the Frenche cartes, for that when the carte leanyng vpon one side poincteth vpon them, because thei be ordinarily crooked, thei come then to be straight, and to be abell to sustaine strongly all the paine, where when the carte goeth euen, and that thei be crooked, thei sustaine it halfe: but let vs tourne to our citie & Fortresse. The Frenchemen vse also for more safegarde of the gates of their townes, & for to be abell in sieges more easely to conuey and sette oute men of them, besides the fated thynges, an other deuise, of whiche I haue not seen yet in Italye anie insample: and this is, where they raise on the oute side from the ende of the drawe bridge two postes, and vpon either

of theim thei ioigne a beame, in suche wise that the one halfe of theim comes ouer the bridge, the other halfe without: then all the same parte that cometh without, they ioigne together with small quarters of woodde, the which thei set thicke from one beame to an other like vnto a grate, and on the part within, thei fasten to thende of either of the beames a chaine: then when they will shutte the bridge on the oute syde, they slacke the chaines, and lette downe all the same parte like vnto a grate, the which comyng downe, shutteth the bridge, and when they will open it, they drawe the chaines, and the same cometh to rise vp, and thei may raise it vp so muche that a man may passe vnder it, and not a horse, and so much that there may passe horse and man, and shutte it againe at ones, for that it falleth and riseth as a windowe of a battelmente. This deuise is more sure then the parculles, because hardely it maie be of the enemie lette in suche wise, that it fall not downe, fallynge not by a right line as the parculles, which easely maie be vnderpropped. Therfore thei which will make a citie, ought to cause to be ordeined all the saied thynges: & more ouer about the walle, there woulde not bee suffered anie grounde to be tilled, within a myle therof, nor anie wall made, but shoulde be all champaine, wher shoulde be neither dyche nor banke, neither tree nor house, which might let the sight, and make defence for the enemie that incampeth.

Neither tree, dyche, wall, village, nor anie kynde of couerture ought to bee within a mile of a towne of warre.

And note, that a towne, which hathe the diches without, with the banckes higher then the grounde, is more weake: for as muche as they make defence to the enemie, which assaulteth thee, and letteth him not to hurte thee, because easely they maie be opened, and giue place to his artillerie: but lette vs passe into the towne. I will not lose so muche time in shewyng you how that besides the forsaied thynges, it is requisite to haue prouision of victualles, & wherwith to

Note.



The prouition that is meete to be made for the defence of a towne.

faigght, for that that be thynges that euerie man vnderstandeth, and without them, all other prouision is vaine: and generally two thynges ought to be doen, to prouide, and to take the comodities from the enemie that he anaile not by the thinges of thy countrie: therefore the strawe, the beastes, ỹ graine, which thou canst not receiue into house, ought to be destroied. Also he that defendeth a towne, ought to prouide that nothyng be doen tumultiously and disordinately, and to take suche order, that in all accidentes euerie man maie knowe what he hath to doe.

The order that ought to be taken is thus, that the women, the olde folkes, the children, and the impotente, be made to keepe within doores, that the towne maie be left free, to yonge & luskie men, whom beyng armed, must be destributed for the defence of the same, appoinctyng parte of them to ỹ wall, parte to the gates, part to the principal places of the Citie, for to remedie those inconueniences, that might grow within: an other parte muste not be bounde to any place, but be redie to succour all, neede requiryng: the thinge beeynge ordeined thus, with difficultie tumulte can growe, whiche maie disorder thee. Also I will that you note this, in the besiegyng & defendynge of a Citie, that nothyng giueth so muche hope to the aduerse to be able to winne a towne, as when he knoweth ỹ the same, is not accustomed to se the enemie: for that manie times for feare only with out other experience of force, Cities haue been losse: Therefore a man ought, when he assaulteth a like Citie, to make all his ostentacions terribell. On the other parte he that is assaulted, ought to apoincte to the same parte, whiche the enemie faigghteth againste, stronge men & such as opinion maketh not afraide, but weapons only: for that if the first proofe tourne vaine, it increaseth boldenesse to the besieged, and then the enemie is constrained to ouercome them within, with

What meaneth the enemie muste that besiegeth a towne.

What he that besiegeth and he that defendeth ought to doe.

vertue

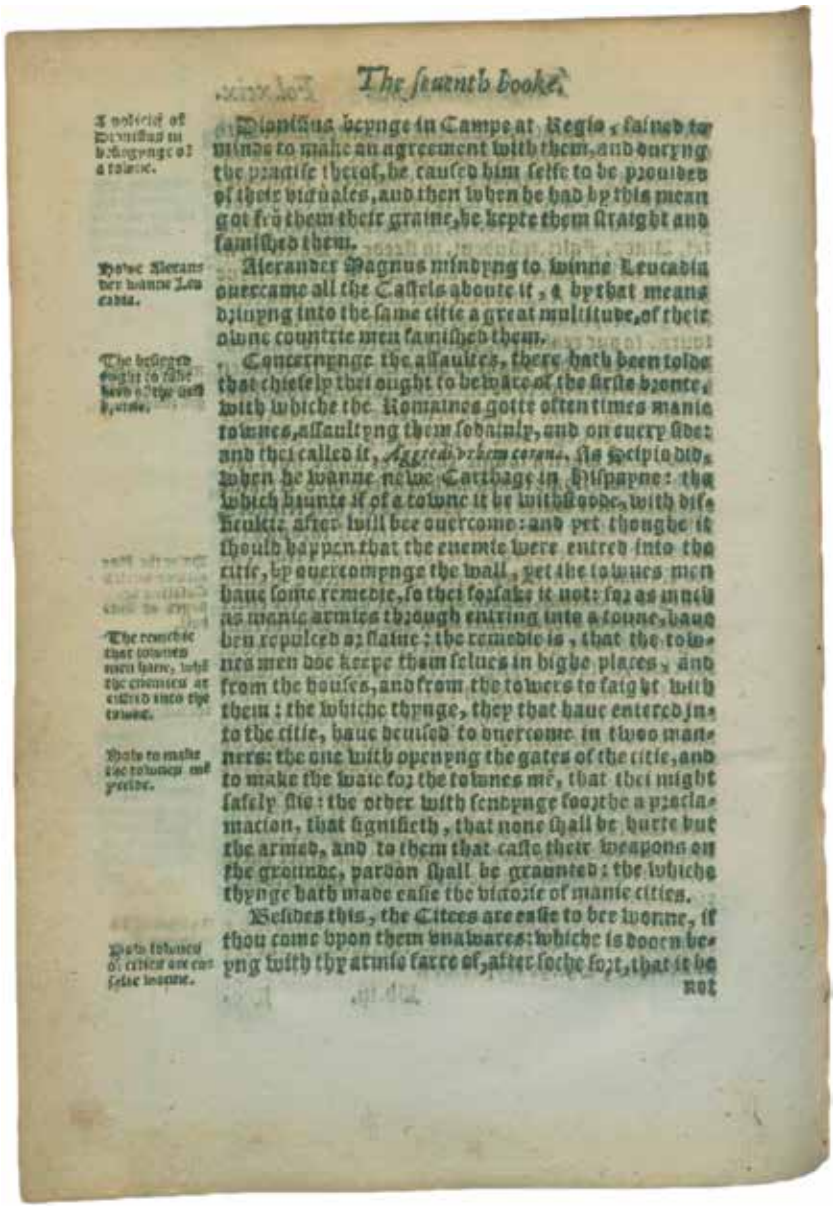
vertue and reputacion. The instrumentes wherwith the antiquitie defended townes, where manie as balistes, onagris, scorpions, Arcubalistes, Fustibals, Slinges: and also those were manie with which they gaue assaultes. As Arriets, Towers, Pascall, Sluret, Vineys, Falci, testudent, in steede of which thynges be now a dales the ordinance, the whiche serue him that besiegeth, and him that defendeth: and therfore I will speake no further of theim: But let vs retourne to our reasonyng, and let vs come to particular offences. They ought to haue care not to be taken by famine, and not to be ouercome throughe assaultes: concernyng famin, it hath ben tolde, that it is requisit before the siege come, to be well prouyded of victualles. But when a towne throughe longe tyme, lacketh victuals, some times hath ben seen vsed certaine extraordinarie waies to be prouided of their frendes, whome would saue them: inespeciall if throughe the middest of the besieged Citie there runne a riuer, as the Romaines vittelled their castell called Casalino besieged of Anibal, whom being not able by the riuer to sende them other victual then fishes, wherof castyng in the same great quantitie, the which carried of the riuer, without beyng able to be letted, set de longe time the Casalinians. Some besieged, for to shew vnto the enemie, that they haue graine moze then enough and for to make him to dispaire, that he cannot, by famin ouercome theim, haue caste breade oute of the gates, or geuen a Bullocke graine to eate, and after haue suffered the same to be taken, to the intent that hilde and founde full of graine, might shewe that aboundance, whiche they had not. On the other parte excellent Capitaines haue vsed fundrie waies to werie the enemie.

Fabius suffered them whome he besieged, to sowe their fieldes, to the entente that thei should lacke the same corne, whiche they sowen.

Make the Romaines vittled Casalino besieged of Anibal.

A policie for the besieged.

A policie of Fabius in his besieging of Arezzo



The seuenth booke.

A policie of Dionisius in besiegynge of a towne.

Dionisius beynge in Campe at Regio, fained to minde to make an agreement with them, and duryng the practise thereof, he caused him selfe to be prouided of their victuales, and then when he had by this meane got frō them their graine, he kepte them straight and famished them.

How Alexander wanne Leucadia.

Alexander Magnus mindyng to winne Leucadia ouercame all the Castels aboute it, & by that meane dryuyng into the same citie a great multitude, of their owne countrie men famished them.

The besieged ought to take heede of the first brunte.

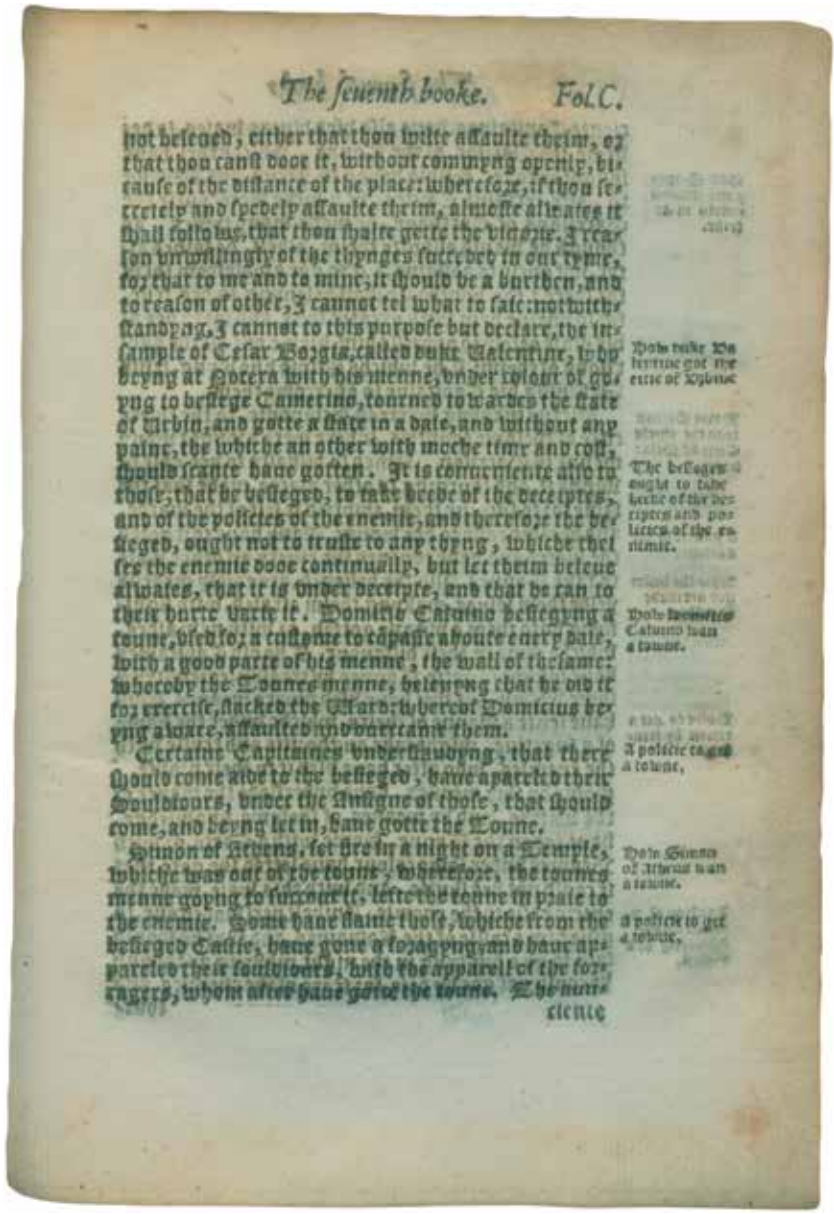
Concernynge the assaultes, there hath been tolde that chiefely that ought to bewarē of the firste brunte, with whiche the Romaines gotte often times manie townes, assaultyng them sodainly, and on euery side: and they called it, *Aggredi urbem cornua*, as Scipio did, when he wanne newe Carthage in Hispayne: the which hauntes if of a towne it be withstoode, with difficultie after will bee ouercome: and yet thoughe it should happen that the enemie were entred into the citie, by ouercompynge the wall, yet the townes men haue some remedie, so they forsake it not: for as much as manie armies through entring into a towne, haue ben repulsed by flaine; the remedie is, that the townes men doe keepe them selues in highe places, and from the houses, and from the towers to fight with them: the whiche thynge, they that haue entred into the citie, haue deuised to ouercome in two manners: the one with openyng the gates of the citie, and to make the waie for the townes me, that they might safely flie: the other with sendynge foorthe a proclamacion, that signifieth, that none shall be hurte but the armed, and to them that caste their weapons on the grounde, pardon shall be graunted: the whiche thynge hath made easie the victorie of manie cities.

The remedie that townes men haue, whyle the enemies are entred into the towne.

Howe to make the townes me yeelde.

Howe townes of cities are easelie wonne.

Besides this, the Cities are easie to bee wonne, if thou come vpon them vnawares: whiche is doone beyng with thy armie farre of, after suche sorte, that it be not



not beleaued, either that thou wilte assaulte them, or that thou canst doe it, without comming openly, because of the distance of the place: wherefore, if thou secretely and spedely assaulte them, almoste alweies it shall follow, that thou shalte gette the victorie. I reason vnwillingly of the thynges lately doen in our tyme, for that to me and to mine, it should be a burthen, and to reason of other, I cannot tel what to saie: notwithstanding, I cannot to this purpose but declare, the insample of Cesar Borgia, called duke Valentine, who beyng at Pesara with his menne, vnder colour of goyng to besiege Camerino, tourned towardes the state of Urbin, and gotte a state in a date, and without any paine, the whiche an other with moche time and cost, should scante haue gotten. It is conuenient also to those, that be besieged, to take heede of the deceiptes, and of the policies of the enemie, and therefore the besieged, ought not to truste to any thyng, whiche theses the enemie doe continually, but let them beleue alwaies, that it is vnder deceipte, and that he ran to their harte vnto it. Domitius Calaino besiegyng a toune, vsed for a custome to capasse aboute euery date, with a good parte of his menne, the wall of the same: whereby the Tounes menne, beleeuyng that he did it for exercise, slacked the ward: whereof Domitius beyng aware, assaulted and ouercame them.

Certaine Capitaines vnderstandyng, that there should come aide to the besieged, haue apparelled their Souldiours, vnder the Ansigne of those, that should come, and beyng let in, haue gotte the Toune.

Hanon of Athens, set fire in a night on a Temple, whiche was out of the toune, wherefore, the tounes menne goyng to succoure it, left the toune in praie to the enemie. Some haue slaine those, whiche from the besieged Castle, haue gone a forragyng and haue apparelled their Souldiours, with the apparell of the forragers, whom after haue gotte the toune. The enemie

Pope Iulie the seconde got the citie of Bologne.

The besiegers ought to take heede of the deceipters and policies of the enemie.

Pope Dominicus Calaino wan a toune.

A policie to get a toune.

Hanon Gouernour of Athens wan a toune.

A policie to get a toune.



The seuenth booke

ciente Capitaines, haue also vsed diuers waies, to destroie the Garison of the Toune, whiche thei haue sought to take. Scipio beyng in Africa, and desiring to gette certaine Castles, in whiche were putte the Garrisons of Carthage, he made many tymes, as though he would assaulte theim, albeit, he fained after, not onely to abstaine, but to goe awaie from theim for feare: the whiche Anniball beleeuyng to bee true, for to pursue hym with greater force, and for to bee able more easely to oppresse him, drewe out all the garrisons of theim: The whiche Scipio knowyng, sente Massinissa his Capitaine to ouercome them.

How Scipio gatte certaine castels in Affrike.

Pirrus makyng warre in Sclauonie, to the chiefe citee of thesame countrie, where were brought many menne in Garrison, fained to dispaire to bee able to winne it, and tourning to other places, made that the same for to succour them, emptied it self of the warde, and became easie to bee wonne. Many haue corrupted the water, and haue tourned the riuers an other waie to take Tounes. Also the besieged, are easely made to yelde them selues, makyng theim afraied, with sightsyng vnto them a victorie gotten, or with newe aides, whiche come in their assistance. The old Capitaines haue sought to gette Tounes by treason, corruptyng some within, but thei haue vsed diuers meanes. Some haue sente a manne of theirs, whiche vnder the name of a fugetiue, might take an hostile and truse with the enemies, who after haue vsed it to their profite. Some by this meanes, haue vnderstode the maner of the watche, and by meanes of thesame knowledge, haue taken the Toune. Some with a Carte, or with Beames vnder some colour, haue letted the gate, that it could not bee shutte, and with this waie, made the entrie easie to the enemie. Anniball perswaded one, to giue him a castle of the Romaines, and that he should faine to go a hunting in the night, makyng as though he could not goe by paie, for feare of the enemies, and

How Pirrus wan the chiefe Citee of Sclauonie.

A policie to get a toune.

How the besieged are made to yelde.

How to get a toune by treason.

A policie of Anniball for the betrayyng of a Castell.

tournyng after with the venison, should put in with hym certaine of his menne, and so killyng the watchmen, should giue hym the gate. Also the besieged are beguiled, with drawyng them out of the Toune, and goyng awaie from them, faining to flie when thei assault thee. And many (emong whō was Anibal) haue for no other intente, let their Campe to be taken, but to haue occasion to get betwene theim and home, and to take their Toune. Also, thei are beguiled with fainyng to departe from thē, as Formion of Athens did, who hauyng spoiled the countrie of the Calcidenſiās, receiued after their ambassadours, fillyng their Cities with faire promises, e hope of safetie, vnder the which as simple menne, thei were a little after of Formione oppressed. The besieged ought to beware of the men, whiche thei haue in suspecte emong them: but some times thei are wont, as well to assure them selues with deserte, as with punishemente. Marcellus knowyng how Lucius Vancius a Nolane, was tourned to fauour Anibali, so moche humanitie and liberalitie, he vsed towardes him, that of an enemie, he made him moste frendely. The besieged ought to vse more diligence in the warde, when the enemie is gone from theim, then when he is at hande. And thei ought to warde those places, whiche thei thinke, that maie bee hurt leaſt: for that many tounes haue been loste, whē thenemie assaulteth it on thesame part, where thei beleue not possible to be assaulted. And this deceipt groweth of twoo causes, either for the place being strong, and to beleue, that it is inuinsible, or through craft beyng vsed of the enemie, in assaltyng theim on one side with fained larums, and on the other without noise, and with verie assaltes in deede: and therefore the besieged, ought to haue greate aduertisment, and aboue all thynges at all times, and in especially in the night to make good watche to bee kepte on the walles, and not onely to appointe menne, but Dogges, and sothe

How the besieged maie be beguiled.

How Fourmion ouercame the Calcedenians.

What the besieged woulde take heede of.

Liberalitie maketh enemies frendes.

The diligence that the besieged ought to vse in their watche e warde.

fearfe Watches, and lively, the whiche by their fente maie defcrie the enemie, and with barkyng difcouer him: and not Dogges onely, but Geefe haue ben feen to haue faued a citee, as it happened to Roome, when the Frenchemen befieged the Capitoll.

An other of Alcibiades for the diligent keeping of watch y warde

Alcibiades for to fee, whether the warde watched, Athenfe beeyng befieged of the Spartaines, ordained that when in the night, he fhould lifte vp a light, all the ward fhould lift vp likewife, conftitutyng punifhmente to hym that obferued it not.

Ifocrates of Athes killed a watchman, which flept, fayyng, that he lefte him as he found him. Thofe that haue been befieged, haue vfed diuers meanes, to fende aduife to their frendes: and mindyng not to fend their meffage by mouth, thei haue writte letters in Cifers, and hidden them in fundrie wife: the Cifers be according, as pleafeth him that ordaineth them, the maner of hidyng them is diuers. Some haue written within the fcaberde of a fweard: Other haue put the Letters in an vnbaked lafe, and after haue baked the fame, and giuen it for meate to hym that caried theim. Certaine haue hidden thē, in the fecreteffe place of their bodies: other haue hidden them in the collor of a Dogge, that is familiare with hym, whiche carrieth theim: Some haue written in a letter ordinarie thinges, & after betweene thone line and thother, haue alfo written with water, that wetyng it or warming it after, the letters fhould appere. This waie hath been moffe politikely obferued in our time: where fome mindyng to fignifie to their freendes inhabityng within a towne, thinges to be kept fecret, and mindynge not to truffe any perfon, haue fente common matters written, according to the common vfe and enterlined it, as I haue faied aboue, and the fame haue made to be hanged on the gates of the Temples, the whiche by counterfignes beyng knowen of thofe, vnto whome they haue been fente, were taken of and redde: the whiche way

The fecrete conueighyng of Letters.

is

is moste politique, bicause he that carrieth them maie bee beguiled, and there shall happen hym no perill. There be moste infinite other waies, whiche euery manne maie by himself rede and finde: but with more facilitie, the besieged maie bee written vnto, then the besieged to their frendes without, for that sothe letters cannot be sent, but by one, vnder colour of a fugitiue, that commeth out of a toune: the whiche is a daungerous and perilous thing, when thenemie is any whit crafftie: But those that sende in, he that is sente, maie vnder many colours, gote into the Campe that besiegeth, and from thens taking conuenient occasion, maie leape into the towne: but lette vs come to speake of the present winnyng of tounes. I saie that if it happen, that thou bee besieged in thy citee, whiche is not ordained with diches within, as a little before we shewed, to mynde that thenemie shall not enter through the breach of the walle, whiche the artillerie maketh: bicause there is no remedie to lette the same from makyng of a breache, it is therefore necessarie for thee, whilelle the ordinance battereth, to caste a diche within the wall which is battered, and that it be in bredth at leaste twoo and twentie yardes and a halfe, and to throwe all the same that is digged towardes the toun, whiche maie make a banke, and the diche more deper: and it is conuenient for thee, to solicitate this worke in sothe wise, that when the walle falleth, the Diche maie be digged at least, fower or fiue yardes in depth: the whiche diche is necessarie, while it is a digging, to shutte it on euery side with a slaughter house: and when the wall is so strong, that it giueth thee time to make the diche, and the slaughter houses, that battered parte, commeth to be moche stronger, then the rest of the citee: for that sothe fortification, cometh to haue the forme, of the diches which we deuised within: but when the walle is weake, and that it giueth thee not tyme, to make like fortifications, then strengthe and

De defence against a breach

valiauntnesse muste bee shewed, settyng againste the enemies armed menne, with all thy force. This maner of fortificacion was obserued of the Pisans, whē you besieged theim, and thei might doe it, bicause thei had strong walles, whiche gaue them time, the yearth beyng softe and moste meete to raise vp banckes, and to make fortificacions: where if thei had lacked this commoditie, thei shuld haue loste the toune. Therefore it shall bee alwaies prudently doen, to prouide afore hand, makyng diches within the citee, throughout all the circuite thereof, as a litle before wee deuised: for that in this case, the enemie maie safely be staied for at laisure, the fortificacions beyng redy made.

How the antiquitie got townes by mainteyning vnder ground.

The antiquitie many tymes gotte tounes, with mainteyning vnder ground in twoo maners, either thei made a waie vnder grounde secretely, whiche rise in the toune, and by the same entered, in whiche maner the Romaines toke the citee of Veienti, or with the mainteyning, thei ouerthrewe a walle, and made it ruinate: this laste waie is now a daies moste stronge, and maketh, that the citees placed high, be most weake, bicause thei maie better bee vnder mained: & puttyng after in a Caue of this Gunne ponder, whiche in a moments kindelyng, not onely ruinateth a wall, but it openeth the hilles, and vtterly dissolueth the strength of them.

The remedie against Caues or vnderminateyng.

The remedie for this, is to builde in the plain, and to make the diche that compasseth thy citee, so deepe, that the enemie maie not digge lower then the same, where he shall not finde water, whiche onely is enemie to the caues: for if thou be in a toune, which thou defendest on a high ground, thou canst not remedie it otherwise, then to make within thy walles many deepe Welles, the whiche be as drowners to the same Caues, that the enemie is able to ordain against thee. An other remedie there is, to make a caue againste it, when thou shouldeste bee aware where he maineth. the whiche waie easely hindereth hym, but difficultly

it is forescen, beyng besieged of a craftie enemie. He that is besieged, ought about al thinges to haue care, not to bee oppressed in the tyme of reste: as is after a battaile fought, after the watche made, whiche is in the Morning at breake of daie, and in the Euening betwen daie and night, and about al, at meale times: in whiche tyme many tounes haue bern wonne, and armies haue been of them within ruinated: therefore it is requisite with diligence on all partes, to stande alwaies garded, and in a good part armed. I will not lacke to tell you, how that, whiche maketh a citee or a campe difficult to be defended, is to be driuen to kepe sundred all the force, that thou haste in theim, for that the enemie beyng able to assaulte thee at his pleasure altogether, it is conueniente for thee on euery side, to garde euery place, and so he assaulteth thee with all his force, and thou with parte of thine defendest thee. Also, the besieged maie bee ouercome altogether, be without cannot bee, but repulced: wherefore many, whom haue been besieged, either in a Campe, or in a Toune, although thei haue been inferiour of power, haue issued out with their men at a sodaine, and haue ouercome the enemie. This Marcellus of Nola did: this did Cesar in Fraunce, where his Campe beyng assaulted of a moste great nomber of Frenchmen, and seeyng hymself not able to defende it, beyng constrained to deuide his force into many partes, and not to bee able standyng within the Lines, with violence to repulce the enemie: he opened the campe on thone side, and turning towardes the same parte with all his power, made so moche violence against them, and with so moche valiantnes, that he vanquished & ouercame thē. The constancie also of the besieged, causeth many tymes displeasure, and maketh afraied them that doe besiege. Pompei beyng against Cesar, and Cesars armie beeyng in greate distresse through famine, there was brought of his heedde to Pompei, whom seeyng it

What care the besieged ought to haue.

What maketh a citee or campe difficult to bee defended.

By what meanes they that besiege ar made afeared.

made of graſſe, commaunded, that it ſhould not bee ſhewed vnto his armie, leaſt it ſhoulde make them afraide, ſeyng what enemies they had againſt them.

How we get by conſtancie.

Nothyng cauſed ſo muche honour to the Romaines in the warre of Anibali, as their conſtancie: for as muche as in what ſo euer enuious, and aduerſe fortune thei were troubled, they neuer demaũded peace, thei neuer made anie ſigne of feare, but rather when Anibali was aboute Rome, thei ſolde thoſe fieldes, where he had pitched his campe, dearer then ordinarie in other times ſhoulde haue been ſolde: and they ſtoode in ſo much obſtinacie in their enterpriſes, that for to defende Rome, thei would not raiſe their campe from Capua, the whiche in the verie ſame time that Roome was beſieged, the Romaines did beſiege.

I knowe that I haue tolde you of manie thynges, the whiche by your ſelfe you might haue vnderſtoode, and conſidered, notwithſtandyng I haue doen it (as to daie alſo I haue tolde you) for to be abell to ſhewe you better by meane therof, the qualitie of this armie, and alſo for to ſatiſfie thoſe, if there be anie, whome haue not had the ſame commoditie to vnderſtand them as you. For me thinkes that there reſteth other to tell you, then certaine generall rules, the whiche you ſhal haue moſte familiar, which be theſe.

Generall rules of warre.

The ſame that helpeth the enemie, hurteth thee: and the ſame that helpeth thee, hurteth the enemie.

He that ſhall be in the warre moſte vigilant to obſerue the deuiſes of the enemie, and ſhall take moſte payne to exerciſe his armie, ſhall incurre leaſt perilles and maie hope moſte of the victorie.

Neuer conduate thy men to faight the field, if firſt thou haſt not confirmed their mindes & kneweſt them to be without feare, and to be in good order: for thou oughteſte neuer to enterpriſe anie dangerous thyng with thy ſouldiours, but when thou ſeeſt, that they hope to ouercome.

It is better to conquere the enemie with faminne, then with yron: in the victorie of which, fortune maie doe much more then valiantneſſe.

No purpoſe is better then that, whiche is hidde from the enemie vntill thou haue executed it.

To know in the warre how to vnderſtande occaſion, and to take it, helpeth more then anie other thynge.

Nature breedeth few ſtronge menne, the induſtrie and the exerciſe maketh manie.

Diſcipline maie doe more in warre, then furie.

When anie departe from the enemies ſide for to come to ſerue thee, when thei be faithfull, thei ſhalbe vnto thee alwaies great gaines: for that the power of thaduerſaries are more diminiſſhed with the loſſe of them, that runne awaie, then of thoſe that be ſlaine, although that the name of a fugetiue be to new frendes ſuſpected, to olde odius.

Better it is in pitchyng the fielde, to reſerue behynde the firſt fronte aide inoughe, then to make the fronte bigger to diſperſe the ſouldiours.

He is difficultelp ouercome, whiche can know his owne power and the ſame of the enemie.

The valianteneſſe of the ſouldiours auaileth more then the multitude.

Some times the ſituacion helpeth more then the valianteneſſe.

New and ſudden thynges, make armies afrayde.

Slowe and accuſtomed thinges, be littell regarded of them. Therfore make thy armie to practiſe and to know with ſmall faightes a new enemie, before thou come to faight the fielde with him.

He that with diſorder followeth the enemie after that he is broken, will doe no other, then to become of a conquerour a loſer.

He that prepareth not neceſſarie victualles to liue vpon, is ouercome without yron.

He that trusteth more in horsemen then in footemen, or more in footemen then in horsemen, must accommodate him selfe with the situacion.

When thou wilte see if in the daie there be comen anie spie into the Campe, cause euerie man to goe to his lodgynge.

Chaunge purpose, when thou perceiuest that the enemie hath forseene it.

How to consulte. Consulte with many of those thinges, which thou oughtest to doo: the same that thou wilt after doo, conferre with fewe.

Souldiours when thei abide at home, are maintened with feare and punishemente, after when thei are led to the warre, with hope and with rewarde.

Good Capitaines come neuer to faight the fielde, excepte necessitie constraine theim, and occasion call them.

Cause that thenemies know not, how thou wilte order thy armie to faight, and in what so euer maner that thou ordainest it, make that the firste bande may be receiued of the seconde and of the thirde.

In the faight neuer occupie a battell to any other thyng, then to the same, for whiche thou haste apointed it, if thou wilt make no disorder.

The sodene accidentes, with difficultie are reamedied: those that are thought vpon, with facilitie.

What thynges are the strength of the warre. Men, ryon, money, and breade, be the strengthe of the warre, but of these fower, the first twoo be moste necessarie: because men and ryon, finde money and breade: but breade and money fynde not men e ryon.

The vnarmed riche man, is a bootie to the poore souldiour.

Accustome thy souldiours to dispise delicate liuyng and lactuius aparell.

This is as muche as hapneth me generally to remember you, and I know that there might haue ben saied manie other thynges in all this my reasonynge:

as ſhould be, how and in howe manie kinde of waies the antiquitie ordered their bandes, how thei apparelled them, and how in manie other thynges they exercised them, and to haue ioygned herevnto manie other particulars, the whiche I haue not iudged neceſſarie to ſhew, as wel for that you your ſelf may ſe them, as alſo for ſ my intente hath not been to ſhew iuſte how the olde ſeruis of warre was apointed, but howe in theſe daies a ſeruis of warre might be ordained, whiche ſhould haue more vertue then the ſame that is vſed. Wherfore I haue not thought good of the auncient thynges to reaſon other, then that, which I haue iudged to ſuche introduction neceſſarie. I know alſo that I might haue delated more vpon the ſeruice on horſebacke, and after haue reaſoned of the warre on the Sea: for as muche as he that diſtinguiſheth the seruis of warre, ſaieth, how there is an armie on the ſea, and of the lande, on foote, and on horſebacke. Of that on the ſea, I will not preſume to ſpeake, for that I haue no knowledge therof: but I will let the Genoues, and the Venecians ſpeake therof, whome with like eſtates haue heretofore doen great thinges.

Alſo of horſes, I wil ſpeake no other, then as afore I haue ſaied, this parte beynge (as I haue declared) leaſt corrupted. Beſides this, the footemen being wel ordained, which is the puiſſance of the armie, good horſes of neceſſitie will come to be made.

Only I counſel him that would ordayne the exerciſe of armes in his owne coūtrey, & deſireth to fill the ſame with good horſes, that he make two prouiſions: the one is, that he diſtribute Maces of a good race throughe his dominion, and accuſtome his menne to make choiſe of coltes, as you in this countrie make of Calues & Mules: the other is, that to thentente the excepted might finde a byer, I wouloe prohibet that no man ſhould kepe a Mule excepte he woulde kepe a horſe: ſo that he that woulde kepe but one beaſte to

Prouiſions that maie bee made to fill a kingdome full of good horſe.

ride on, shoulde be constrained to keepe a horse: and moreouer that no man shoulde weare fine cloathe except he which doeth keepe a horse: this order I vnderstande hath beene deuised of certaine princes in our time, whome in short space haue thereby, brought into their countrey an excellente numbre of good horses. Aboute the other thynges, as much as might be looked for concernynge horse, I remit to as much as I haue saied to daie, and to that whiche they vse. Peraduenture also you woulde desire to vnderstand what condictons a Capitaine ought to haue: whereof I shal satisfie you moste hreefite: for that I cannot tell how to chose anie other man then the same, who shoulde knowe howe to doe all those thynges whiche this date hath ben reasoned of by vs: the which also should not suffise, when he should not knowe howe to deuise of him selfe: for that no man wout inuencion, was euer excellent in anie science: and if inuencion causeth honour in other thynges, in this aboue all, it maketh a mã honorable: for euerie inuention is seen, although it were but simple, to be of writers celebrated: as it is seen, where Alexander Magnus is praised, who for to remoue his Campe moste secretely, gaue not warnyng with the Trumpette, but with a batte vpon a Launce. And was praised also for hauyng taken order that his souldiours in buckelynge with the enemies, shoulde kneele with the lefte legge, to bee able more strongly to withstande their violence: the whiche hauyng geuen him the victorie, it got him also so muche praise, that all the Images, whiche were erected in his honour, stoode after ỹ same facion. But because it is tyme to finishe this reasonyng, I wil turne againe to my first purpose, a partly I shall auoide the same reprache, wherin they vse to condempne in this towne, such as knoweth not when to make an ende.

The knowledge that a capitaine ought to haue.

The auctor returneth to his first purpose.

If you remembre Columnus you solde me, that I be ryng of one side an Psalter of the antiquitie, and a big

Psalter

praiser of those, which in waighty matters imitated them not, and of the other side, I hauynge not in the affaires of war, wherin I haue take paine, imitated them, you coulde not perceiue the occasion: whereunto I answered, how that men which will doo any thing, muste firste prepare to knowe how to doe it, for to be able, after to vse it, when occasion permitteth: whether I doe know how to bryng the seruis of warre to the auncient manners or no, I will be iudged by you, whiche haue hearde me vpon this matter longe dispute: whereby you may know, how much time I haue consumed in these studies: and also I beleeue that you make imagen, how much desire is in me to bryng it to effecte: the whiche whether I haue been able to haue doen, or that euer occasion hath been gruen me, most easely you maie coniecture: yet for to make you more certaine and for my better iustificacion, I will also alledge the occasions: and as much as I haue promised, I will partely performe, to shew you the difficultie and the facilitie, whiche bee at this presente in suche imitacions.

maketh a briefe discourse to make an ende of his reasoning.

Therfore I saie, how that no deede of is doen now a daies emong men, is more easie to be reduced into y auncients maners, then the seruice of Warre: but by them onely that be Princes of so moche state, who can at least gather together of their owne subiectes, xb. or twentie thousande yong menne: otherwise, no thyng is more difficulte, then this, to them whiche haue not soche commoditie: and for that you maie the better vnderstande this parte, you haue to knowe, howe that there bee of twoo condicions, Capitaines to bee praised: The one are those, that with an armie ordained throughe the naturalle discipline thereof, haue doen greate thynges: as were the greater parte of the Romaine Citizeins, and suche as haue leade armies, the which haue had no other paine, then to maintaine them good, and to se them guided safely: the other are

A prince may easelie bryng to effecte perfection the seruis of warre.

Two sortes of Capitaines worthie to bee praysed.

they, whiche not onely haue had to ouercome the enemie, but before they come to the same, haue been constrained to make good and well ordered their armie: who without doubte deserue muche more praise, then those haue deserued, which with olde armies, & good, haue valiantely wrought. Of these, such wer Pelopida, and Epaminonda, Tullus Hostillius, Phillip of Macedony father of Alexander, Cirus kyng of the Percians, Gracchus a Romaine: they all were driuen first to make their armies good, and after to faighte with them: they all could doe it, as well throughe their prudence, as also for hauynge subiectes whome thei might in like exercises instruct: nor it should neuer haue ben otherwise possible, y anie of theim, though they had ben neuer so good & ful of al excellēcie, should haue been able in a straunge countrey, full of men corrupted, not vsed to anie honest obedience, to haue brought to passe anie laudable worke. It sufficeth not then in Italie, to know how to gouerne an armye made, but first it is necessarie to know how to make it & after to know how to cōmaūde it: & to do these thinges it is requisit they ben those princes, whome hauyng much dominion, & subiectes inough be, maie haue commoditie to doe it: of whiche I can not bee, who neuer commaunded, nor cannot commaunde, but to armies of straungers, and to men bounde to other, and not to me: in whiche if it be possible, or no, to introduce anie of those thynges that this date of me hath ben reasoned, I will leaue it to your iudgement.

Albeit when could I make one of these souldioures which now a dates praise, to weare more armur then the ordinarie, and besides the armur, to beare their diune meate for two or three dates, with a mattocke When could I make theim to digge, or krepe theim euery date manie holoers armed, in fained exercises, for to bee able after in the verie thyng in deede to prouaile? When would thei abstaine from glate, from lasciuous

lasciuiousnesse, from swearynge, from the insolence, whiche euerie daie they committe: when would they be reduced into so muche disseyline, into so much obedience and reuerence, that a tree full of appels in the middest of their Campe, shoulde be founde there and lefte vntouched? As is redde, that in the auncient armies manie times hapned. What thynge maye I promis them, by meane wherof thei may haue me in reuerence to loue, or to feare, when the warre beyng ended, they haue not anie more to doe with me: wher of maie I make them ashamed, whiche be borne and brought vp without shame: whie shoulde thei be ruled by me who knowe me not: By what God or by what saincte may I make them to sweare: By those that thei worship, or by those that they blaspheme: Who they worship I knowe not anie: but I knowe well they blaspheme all. How shoulde I beleeue that thei will keepe their promise to them, whome euerie howre they dispise: How can they, that dispise God, reuerence men: Then what good fashion shoulde that be, whiche might be imprested in this matter: And if you should alledge vnto me that Suyssers and Spaniardes bee good soulsoiours, I woulde confesse vnto you, how they be farre better then the Italians: but if you note my reasonynge, and the maner of proceedyng of bothe, you shall see, howe they lacke many thynges to topgne to the perfection of the antiquette. And how the Suyssers be made good of one of their naturall vses caused of that, whiche to daie I tolde you: those other are made good by meane of a necessitie: for that scruyng in a straunge countrie, and seemyng vnto them to be constrained either to die, or to ouercome, thei perceiuynge to haue no place to flie, doe become good: but it is a goodnesse in manie partes saluatie: for that in the same there is no other good, but that they bee accustomed to tarie the enemie at the pike and swordes poincte; not that, which thei lacke, no

man ſhould be meete to teache them, and ſo much the leſſe, be that coulde not ſpeake their language.

But let vs turne to the Italians, who for hauynge not had wiſe Princes, haue not taken anie good order: and for hauyng not had the ſame neceſſitie, whiche the Spaniardes haue hadde, they haue not taken it of theim ſelues, ſo that they remaine the ſhame of the worlde: and the people be not to blame, but onely their princes, who haue ben chaſtiſed, and for their ignorance haue ben iuſtely puniſhed, leeſinge moſte shamefully their ſtates, wonte ſhewing ante vertuous enſample. And if you will ſee whether this that I ſay be trew: conſider how manie warres haue ben in Italie ſince the departure of kyng Charles to this day, where ſ warre beyng wonte to make men warlyke & of reputacion, theſe the greater & fierſer that they haue been, ſo muche the more they haue made the reputacion of the members and of the headdes therof to bee loſte. This proueth that it groweth, that the accuſtomed orders were not nor bee not good, and of the newe orders, there is not ante whiche haue knowen how to take them. For neuer beleeue that reputatiõ will be gotten, by the Italians weapons, but by the ſame waie that I haue ſhewed, & by meanes of theim, that haue great ſtates in Italie: for that this forme maie be imprẽſſed, in ſimple rude men, of their owne, and not in malicious, ill brought vp, and ſtraungers. For there ſhall neuer bee founde ante good maſon, whiche will beleeue to be able to make a faire image of a peece of Marbell ill hewed, but verye well of a rude peece.

The Author reciteth the people of Italie to the great reproche of their princes for their ignorãce in the affayres of warre.

A reſemplian of the folliſhneſſe of the Italian princes.

Our Italian Princes beleeued, before thei taſted the blowes of the outlandiſhe warre, that it ſhould ſuffice a Prince to knowe by writynges, how to make a ſubtell anſwere, to write a goodly letter, to ſhewe in ſaiynges, and in woordes, witte and promptneſſe, to knowe how to canuas a fraude, to decke theim ſelues

with

with pꝛecious ſtones and gold, to ſlepe & to eate with greater glozie then other: To keepe many laſciuious perſones aboute them, to gouerne theim ſelues with their ſubiectes, couetuouſly and pꝛoudely: To rotte in idleneſſe, to giue the degrees of the exercyſe of warre, foꝛ good will, to deſpiſe if any ſhould haue ſhewed the any laudable wate, minding that their woꝛdes ſhould bee annſwers of oꝛacles: noꝛ the ſely wꝛetches were not aware, that thei pꝛepared theim ſelues to bee a pꝛaie, to whom ſo euer ſhould aſſaulte theim. Hereby grewe then in the thouſande folwer hundꝛed nintie and folwer yere, the greate feares, the ſodain flightes, & the maruellous loſſes: & ſo thꝛee moſt mightie ſtates which were in Italie, haue been diuers times ſacked & deſtroied. But that which is woꝛſe, is where theſe ỹ remaine, continue in the verie ſame errour, & line in the verie ſame diſoꝛder, & conſider not, that thoſe, who in old time lwould kepe their ſtates, cauſed to be dooen theſe thynges, which of me hath been reaſoned, & that their ſtudies wer, to pꝛepare the body to diſeaſes, and the minde not to feare perilles. Whereby grewe that Ceſar, Alexander, and all thoſe menne and excellente Pꝛinces in old tyme, were the foꝛmoſte emongſt the faighters, goyng armed on foote: and if thei loſte their ſtate, thei would looſe their life, ſo that thei lined and died vertuouſly. And if in theim, oꝛ in parte of theim, there might bee condẽpned to muche ambition to reaſon of: yet there ſhall neuer bee ſounde, that in theim is condempned any tenderneſſe, oꝛ any thynge that maketh menne delicate and feable: the whiche thyng, if of theſe Pꝛinces were redde and beleued, it ſhould be impoſſible, that thei ſhould not change their foꝛms of liuing, and their pꝛouinces not to chaunge foꝛtune. And foꝛ that you in the beginnyng of this our reaſonyng, lamented your oꝛdinaunces, I ſaie vnto you, that if you had oꝛdained it, as I alſoꝛe haue reaſoned, & it had giuen of it ſelf no good experience, you might be

Ceſar and Alexander, lyuyng the foremoſte in that tell.

with reaſon haue been greued therewith: but if it bee not ſo ordained, and exerciſed, as I haue ſaied, it maie be greued with you, who haue made a counterfaite thereof, and no perfecte figure. The Venecians alſo, and the Duke of Ferare, beganne it, and followed it not, the whiche hath been through their faulte, not through their mennes. And therefore I aſſure you, that who ſo euer of thoſe, whiche at this daie haue ſtates in Italie, ſhall enter firſte into this waie, ſhall be firſte, before any other, Lorde of this Prouince, and it ſhall happen to his ſtate, as to the kyngdome of the Macedonians, the which commyng vnder Philip, who had learned the maner of ſettyng armies in order of Epaminondas a Thebane, became with this order, and with theſe exerciſes (whileſte the reſte of Greece ſtoode in ſolenceſſe, and attended to riſite comedes) ſo puiſſãt, that he was able in few yeres to poſſeſſe it all, and to leaue ſuche foundacion to his ſonne, that he was able to make hymſelf, prince of all the world. He then that deſpiſeth theſe ſtudies, if he be a Prince, deſpiſeth his Princedome: if he bee a Citezein, his Citee. Wherefore, I lamente me of nature, the whiche either ought not to haue made me a knower of this, or it ought to haue giuen me power, to haue been able to haue executed it: For now beyng olde, I cannot hope to haue any occaſion, to bee able ſo to doo: In conſideracion whereof, I haue been liberall with you, who beeyng graue yong menne, maie (when the thynges ſaied of me ſhall pleaſe you) at due tymes in fauour of your Princes, helpe theim and counſaile them, wherein I would haue you not to bee afraied, or miſtruſtfull, becauſe this Prouince ſeemes to bee altogether giuen, to raiſe vp againe the thynges dedde, as is ſeen by the perfeccion that poeſie, paintyng, and writing, is now brought vnto: Albeit, as moche as is looked for of me, beyng ſtrooken in yeres, I do miſtruſte. Where ſurely, if Fortune had heretofore graunted me ſo moche

The Venetians and the duke of Ferare began to haue reuiued the warfare to the Auncyente maner.

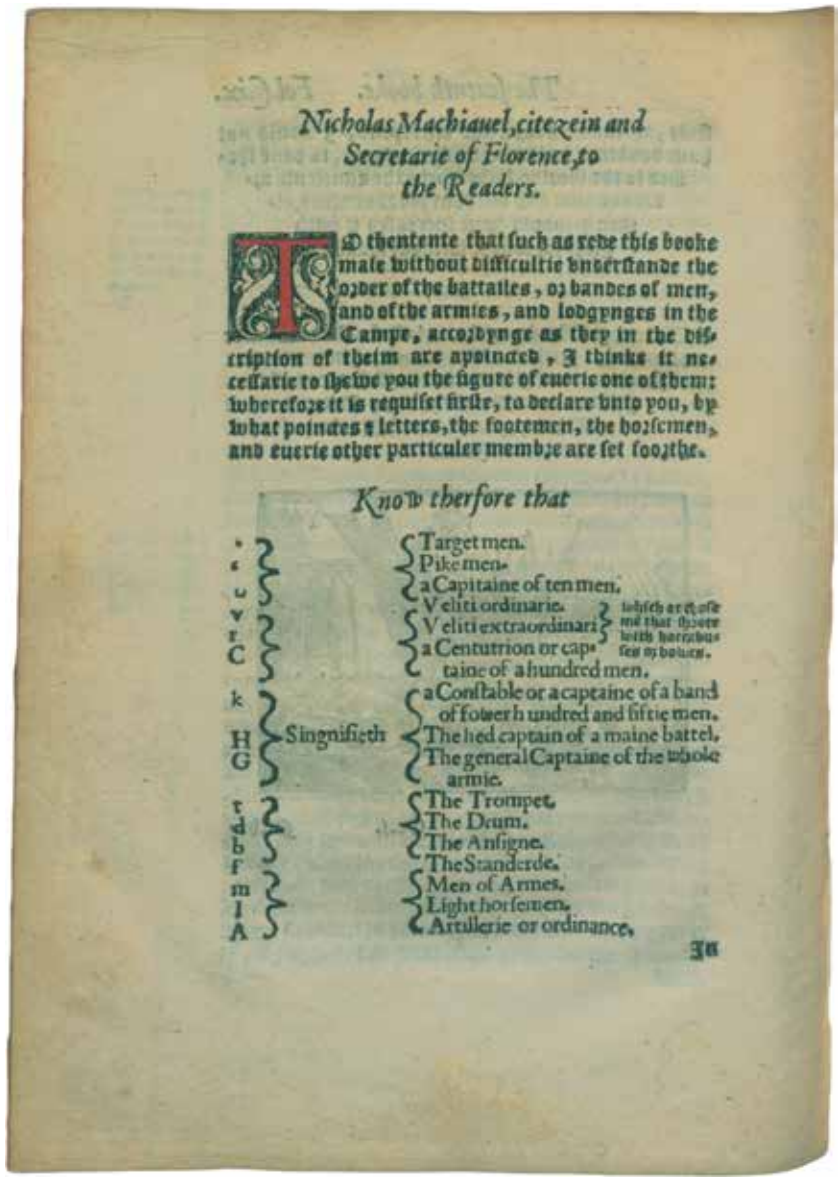
He that deſpiſeth the ſcience of warre, deſpiſeth his owne welthe.

ſtate,

kate, as sufficeth for a like enterprise, I would not haue doubted, but in moste shorte time, to haue shewed to the worlde, how moche the auncients ordersauaile: and without peraduenture, either I would haue increased it with glory, or lesse it without shame.

¶ The ende of the seuenth and lasse booke of the arte of warre, of Nicholas Machiauell, Citezein and Secretarie of Florence, translated out of Italian into Englishe: By Peter Whitehorne, felow of Oraile Inne.





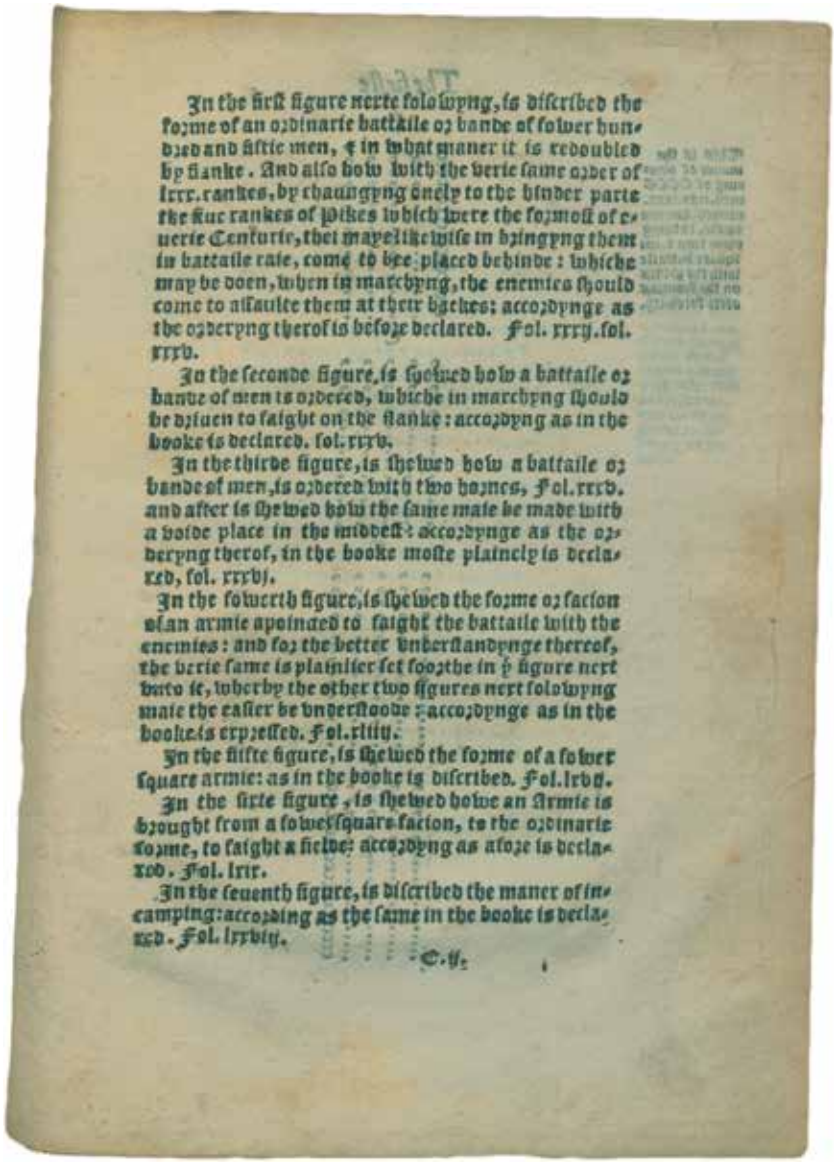
Nicholas Machiauel, citezein and Secretarie of Florence, to the Readers.

TO thentente that such as rede this booke male without difficultie vnderstande the order of the battailes, or bandes of men, and of the armies, and lodgynges in the Campe, accordynge as they in the discription of theim are apointed, I thinke it necessarie to shewe you the figure of euerie one of them: wherefore it is requiset firste, to declare vnto you, by what poinctes & letters, the footemen, the horsemen, and euerie other particuler membre are set foorthe.

Know therfore that

a	Signifieth	Target men.
b		Pike men.
c		a Capitaine of ten men.
d		Veliti ordinarie.
e		Veliti extraordinari (which are those that shoote with harquebusses or bowes).
f		a Centurion or capitaine of a hundred men.
g		a Constable or a capitaine of a band of fower hundred and fiftie men.
h		The hed captain of a maine battel.
i		The general Captaine of the whole armie.
l		The Trompet.
m		The Drum.
n		The Ansigne.
o		The Standerde.
A		Men of Armes.
B		Light horsemen.
C		Artillerie or ordinance.

In



In the firſt figure nexte folowyng, is diſcribed the
forme of an ordinarie battaile or bande of fower hun-
dred and fiftie men, & in what maner it is redoubled
by flanke. And alſo how with the verie ſame order of
xxxx. rankes, by chaungyng onely to the hinder parte
the fiue rankes of pikes which were the formoſt of e-
uerie Centurie, thei maye likewiſe in bringyng them
in battaile raie, come to bee placed behinde: whiche
may be doen, when in marchyng, the enemies ſhould
come to aſſaulte them at their backes: accordynge as
the ordering therof is before declared. Fol. xxxy. fol.
xxxv.

In the ſeconde figure, is ſhewed how a battaile or
bande of men is ordered, whiche in marchyng ſhould
be driuen to faight on the flanke: accordyng as in the
booke is declared. fol. xxxv.

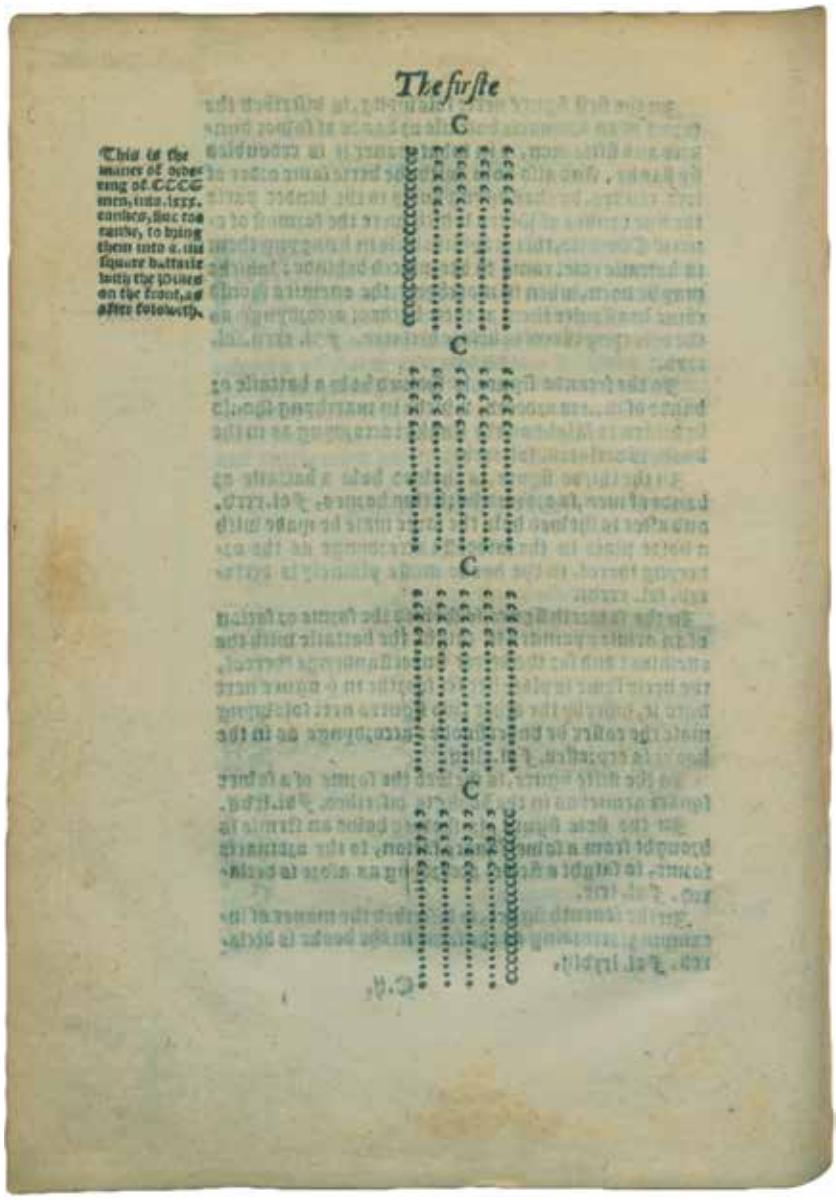
In the thirde figure, is ſhewed how a battaile or
bande of men, is ordered with two hornes, Fol. xxxv.
and after is ſhewed how the ſame maie be made with
a voide place in the middeſt: accordynge as the or-
dering therof, in the booke moſte plainely is decla-
red, fol. xxxvj.

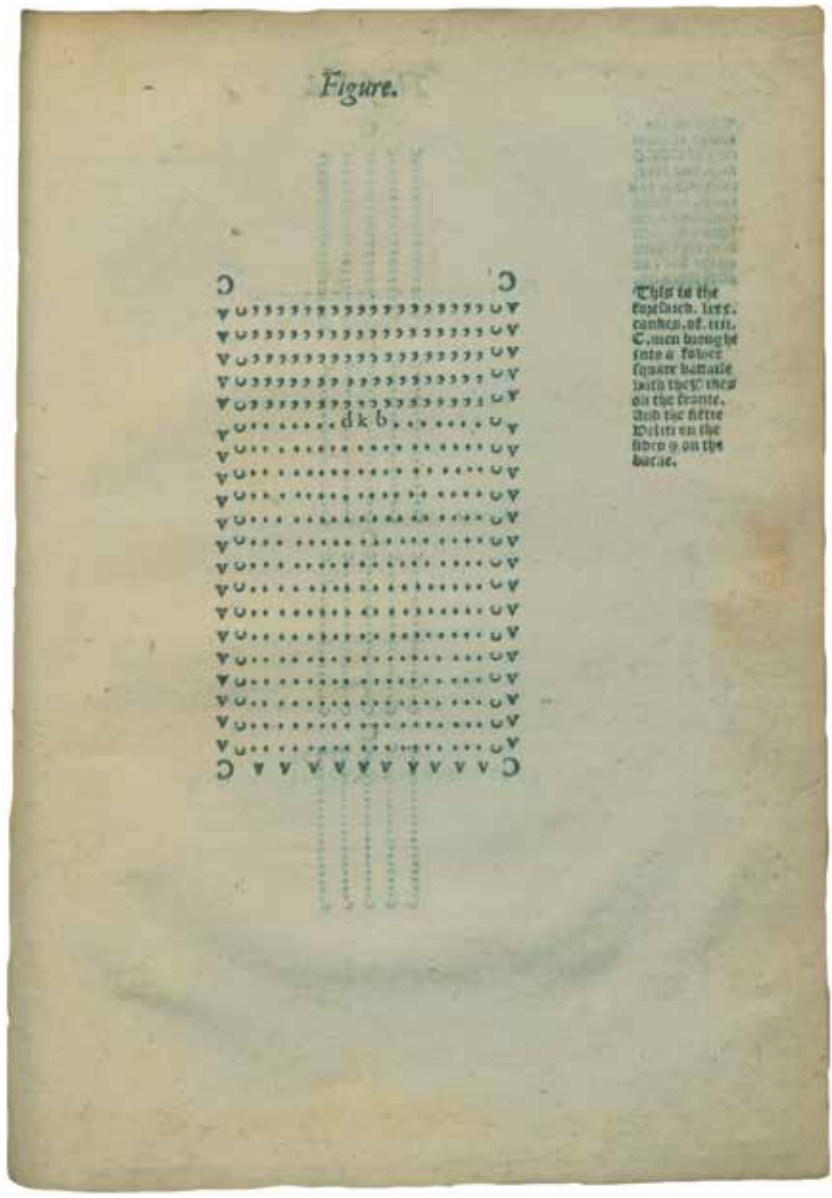
In the fowerth figure, is ſhewed the forme or facion
of an armie apointed to faight the battaile with the
enemies: and for the better vnderſtandynge thereof,
the verie ſame is plainlier ſet foorthe in ỹ figure nert
vnto it, whereby the other two figures nert folowyng
maie the eaſier be vnderſtoode: accordynge as in the
booke is expreſſed. Fol. xlvij.

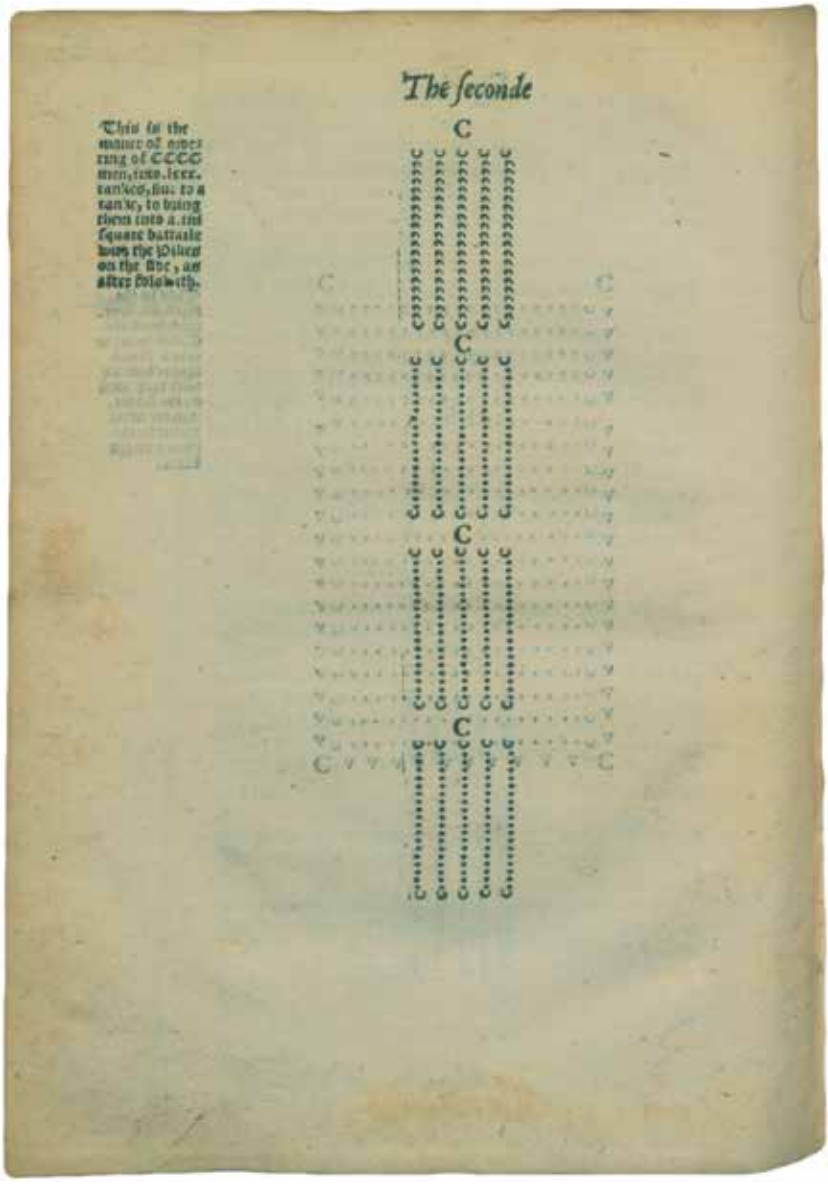
In the fifte figure, is ſhewed the forme of a fower
ſquare armie: as in the booke is diſcribed. Fol. lxvij.

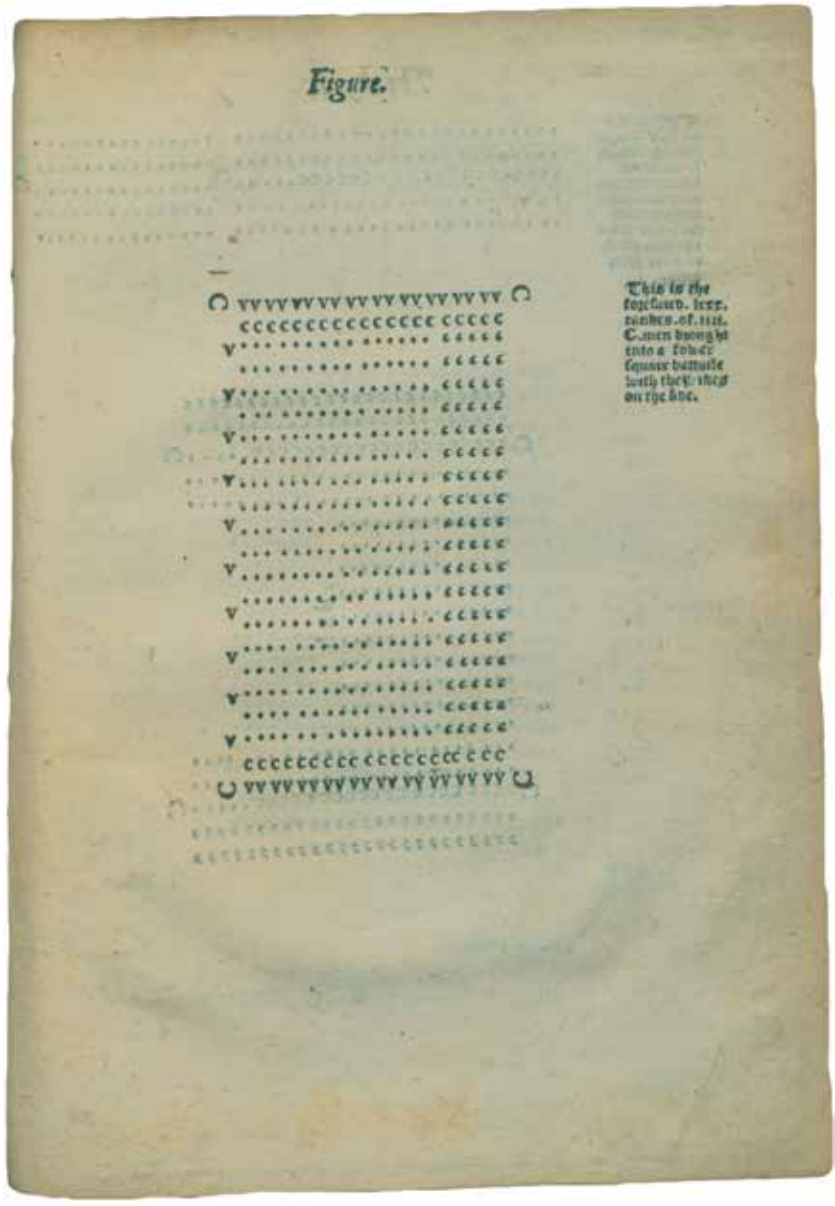
In the ſixte figure, is ſhewed howe an Armie is
brought from a fower ſquare facion, to the ordinarie
forme, to faight a fielde: accordyng as afore is decla-
red. Fol. lxix.

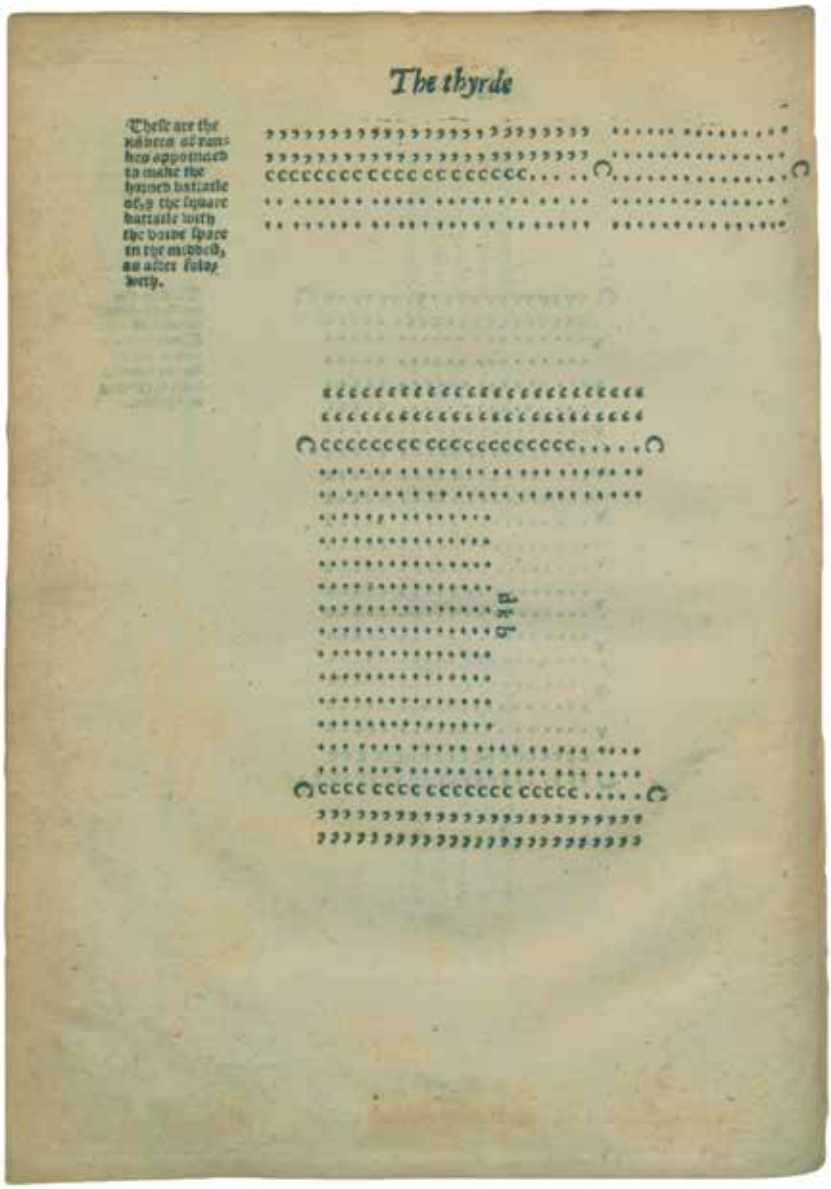
In the ſeuenth figure, is diſcribed the maner of in-
camping: accordyng as the ſame in the booke is decla-
red. Fol. lxxvij.

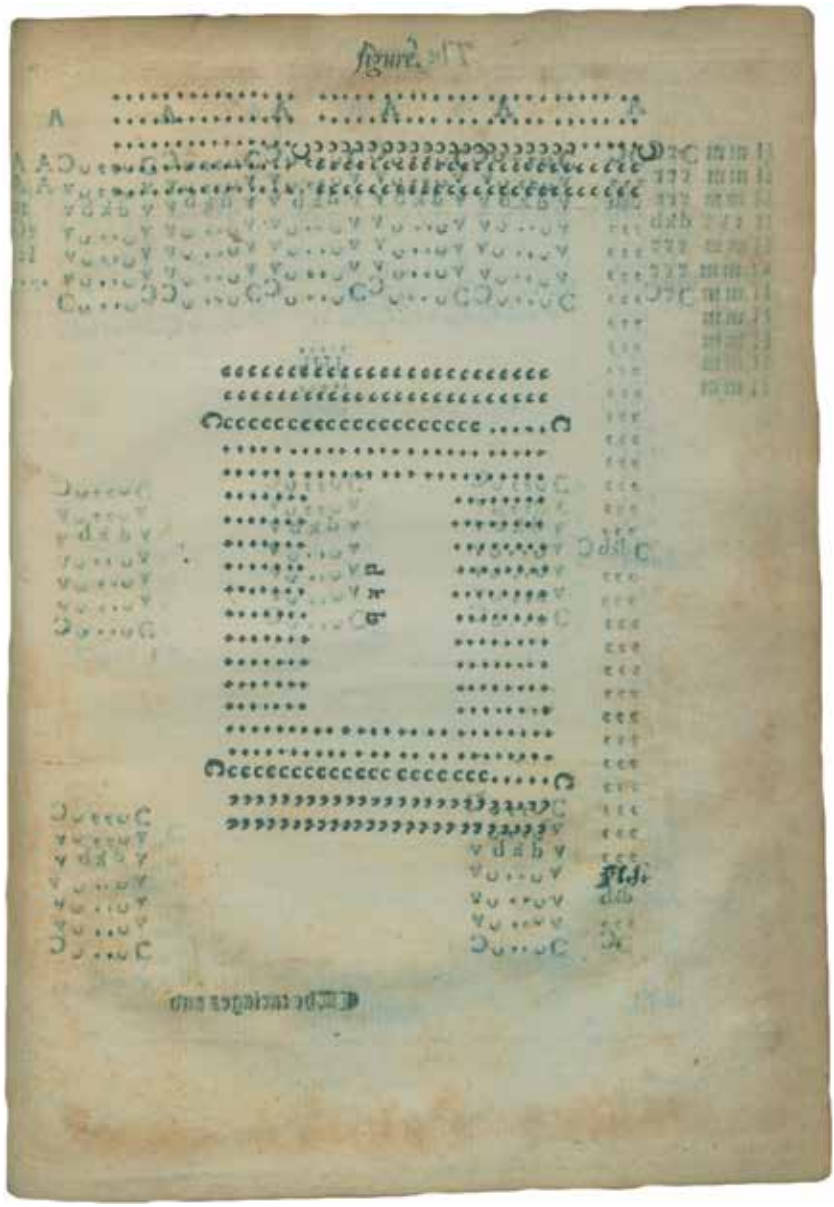

The firſte
This is the
maner of ordr
eyng of CCCC
men, viz. lxxv.
rankes, like to
ranke, to bring
them into a. iii
ſquare battaile
with the ſhotes
on the front, as
after followeth.
C
C
C
C

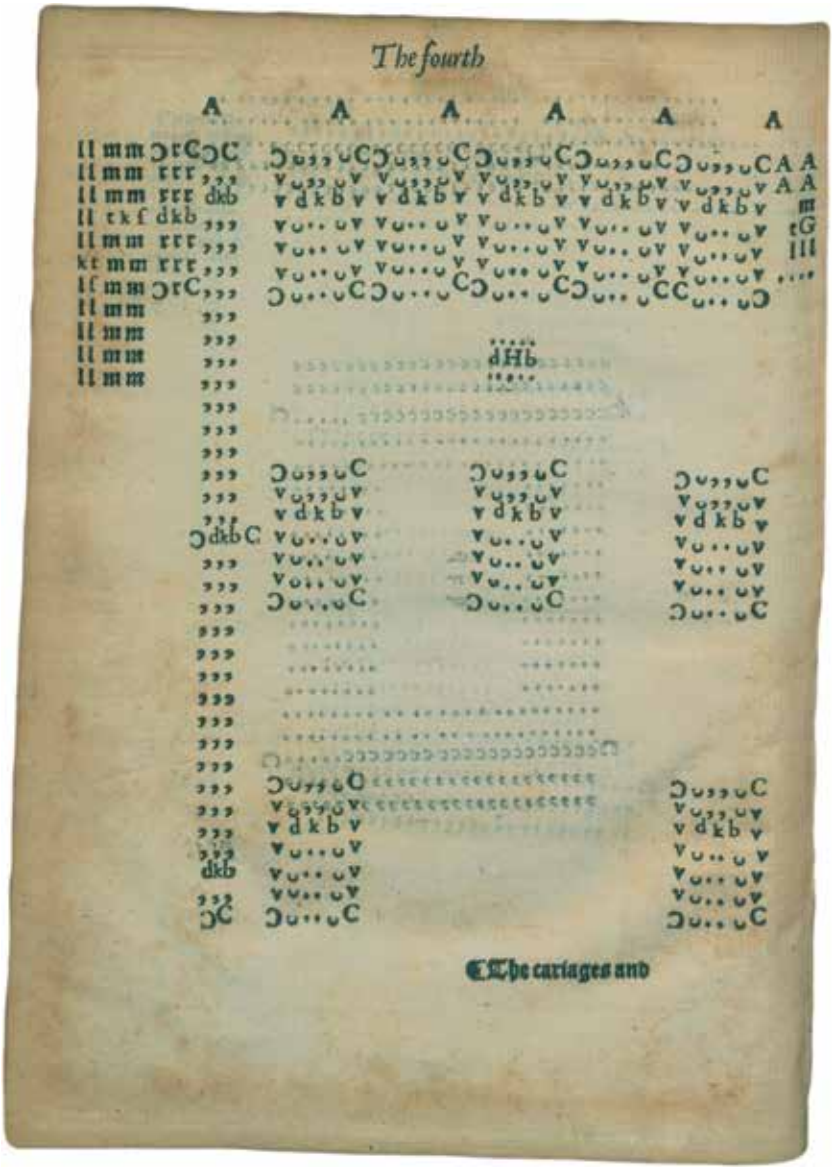

Figure.
This is the
Capelonch. 1111.
caniers. of. 111.
C. men bringe
into a folour
square battaile
with theyr shew
in the fronte.
And the lettre
D. men in the
fides & on the
backe.

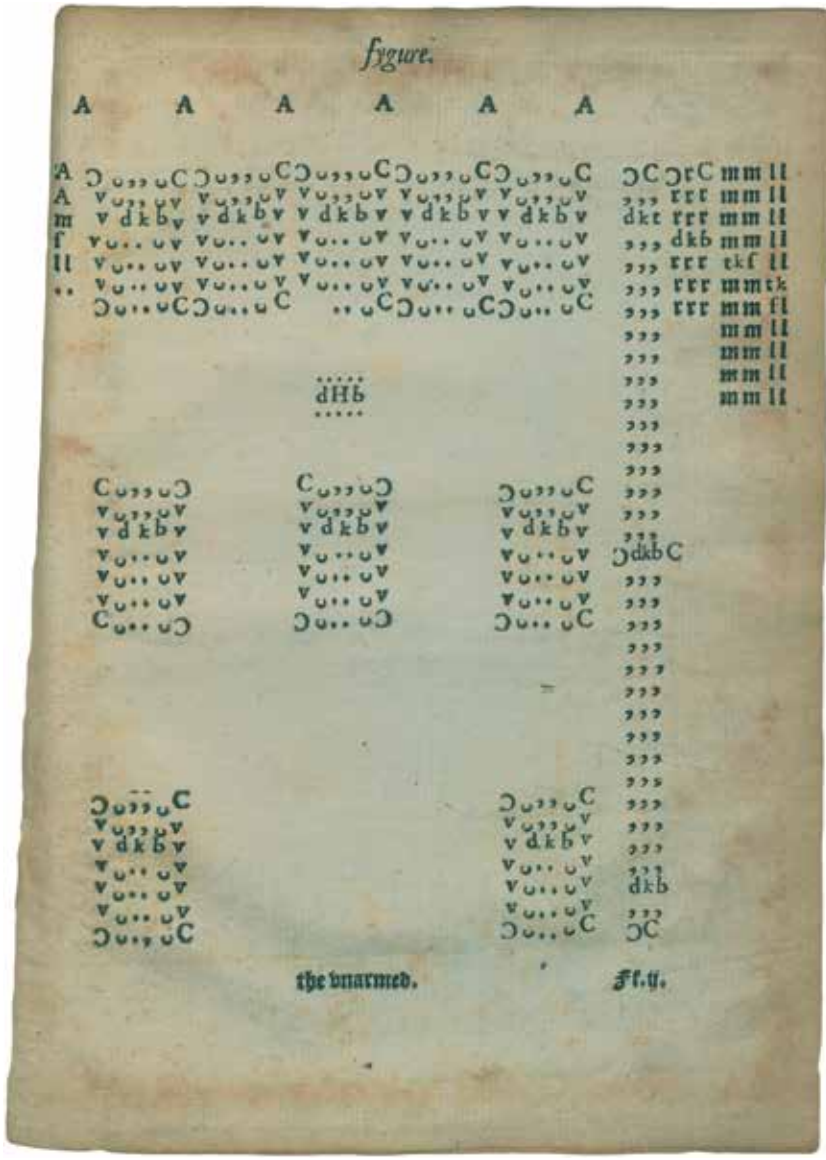

The seconde
This is the manner of ordering of CCCC men, into .lxxx. ranckes, fiue to a ranke, to bring them into a.ml square battaile ouer the Dikes on the one, as after followeth.


Figure.
This is the forefront. 1000. rankes. of the. C. men brought into a double square battaile with their vtter on the one.


The thyrde
These are the
nombres of men
how appoynted
to make the
hynder battaile
of, 9 the square
battaile with
the bowne space
in the middell,
as after follo
weth.
a
b



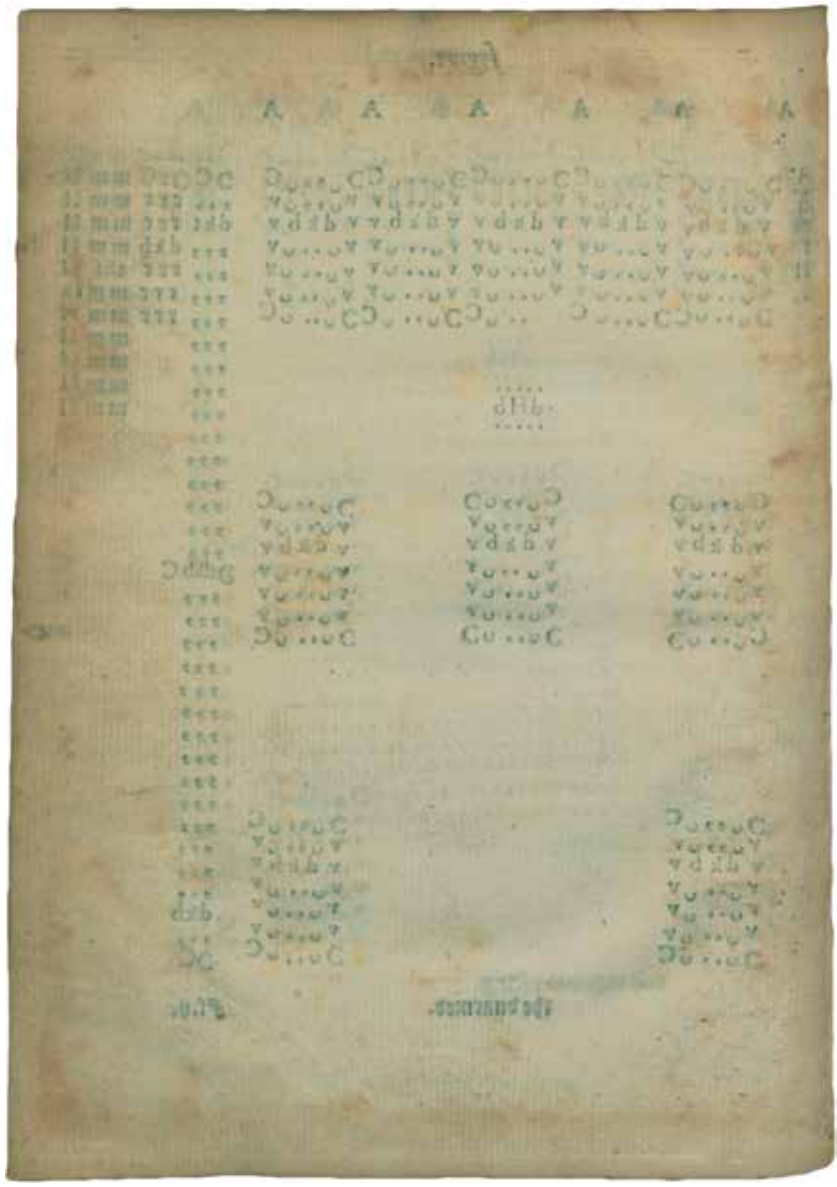

The fourth
The cariages and

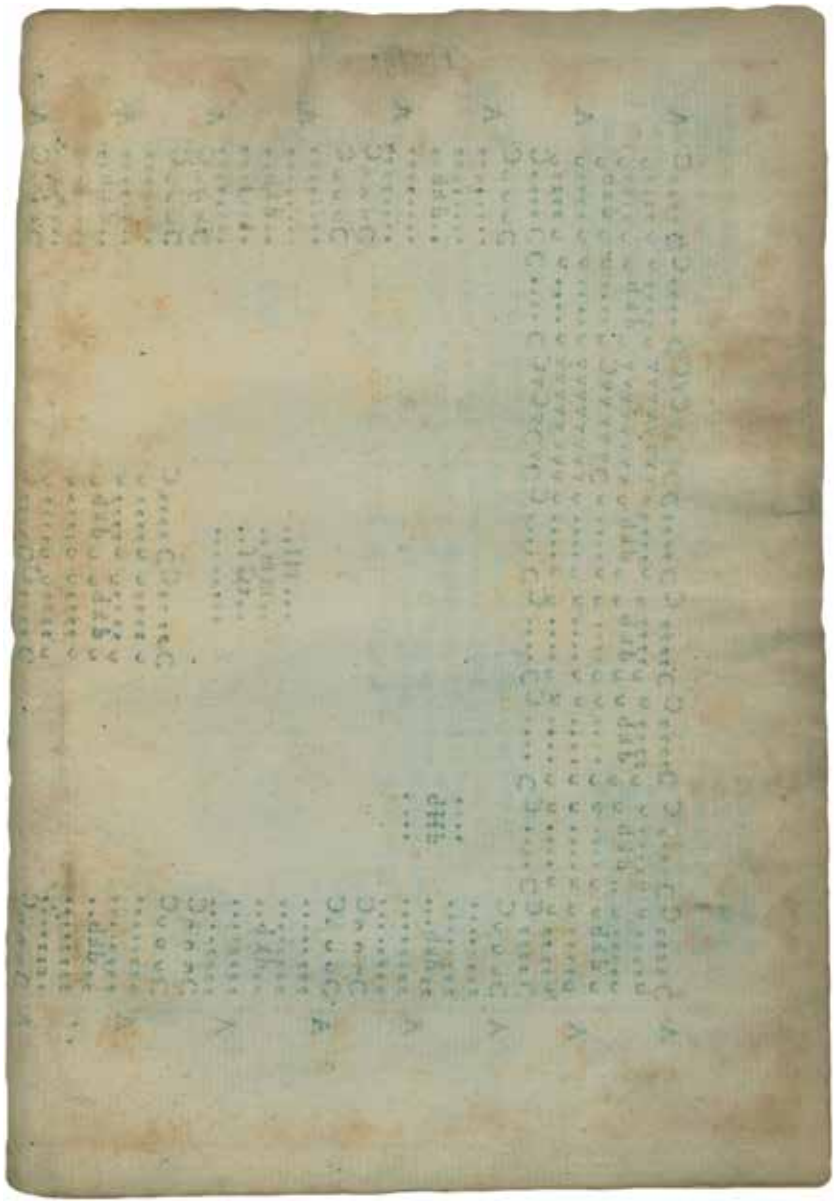


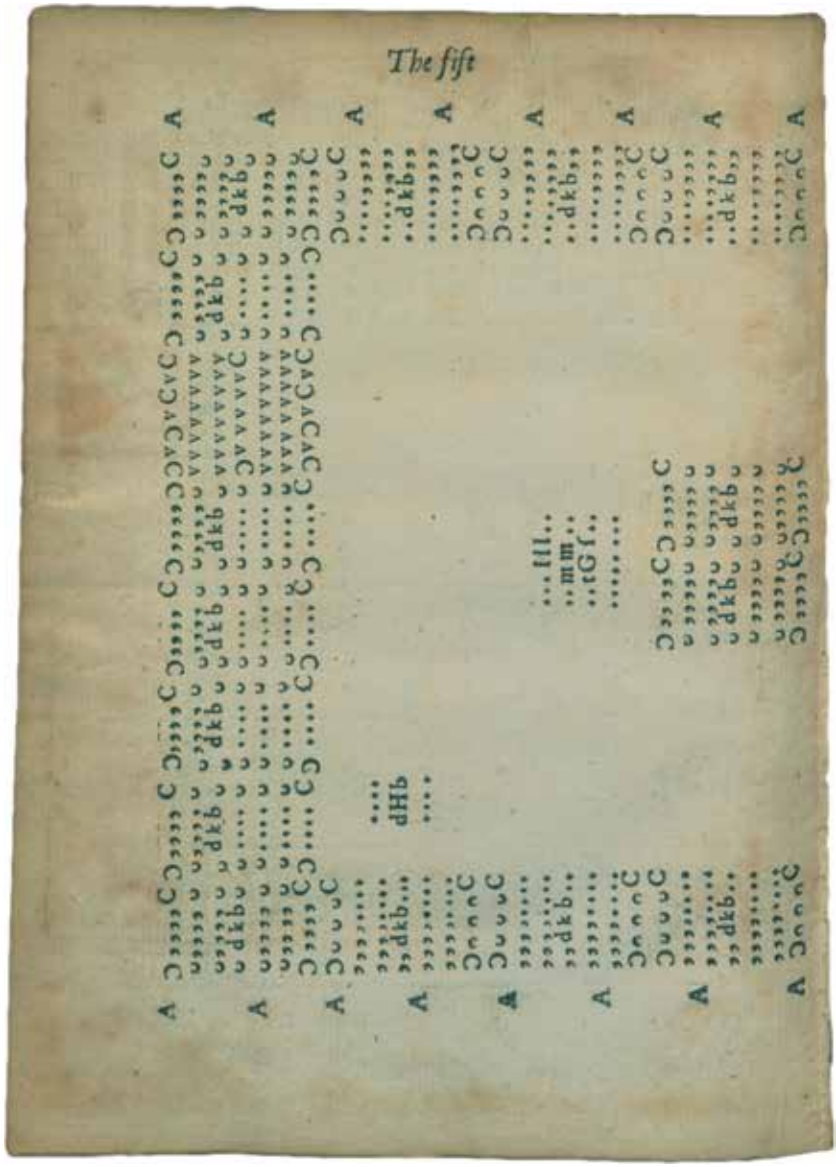
fygure.

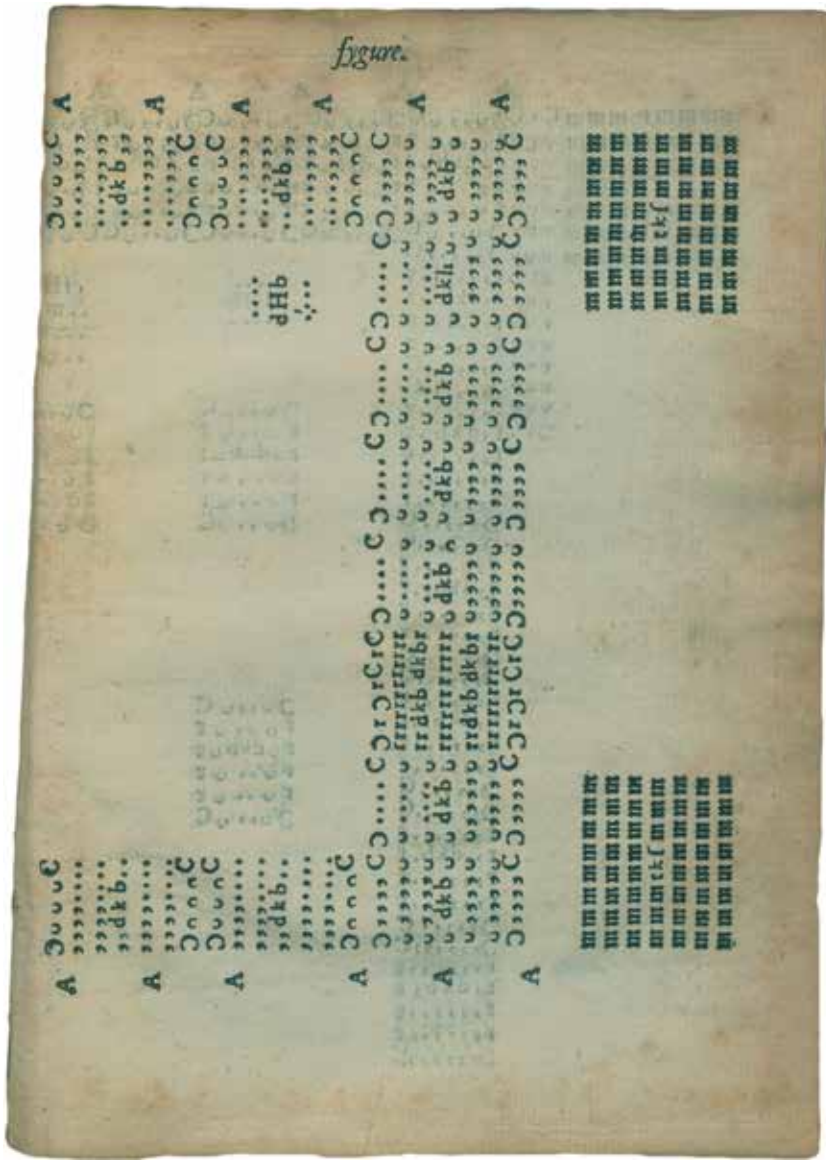
A A A A A A

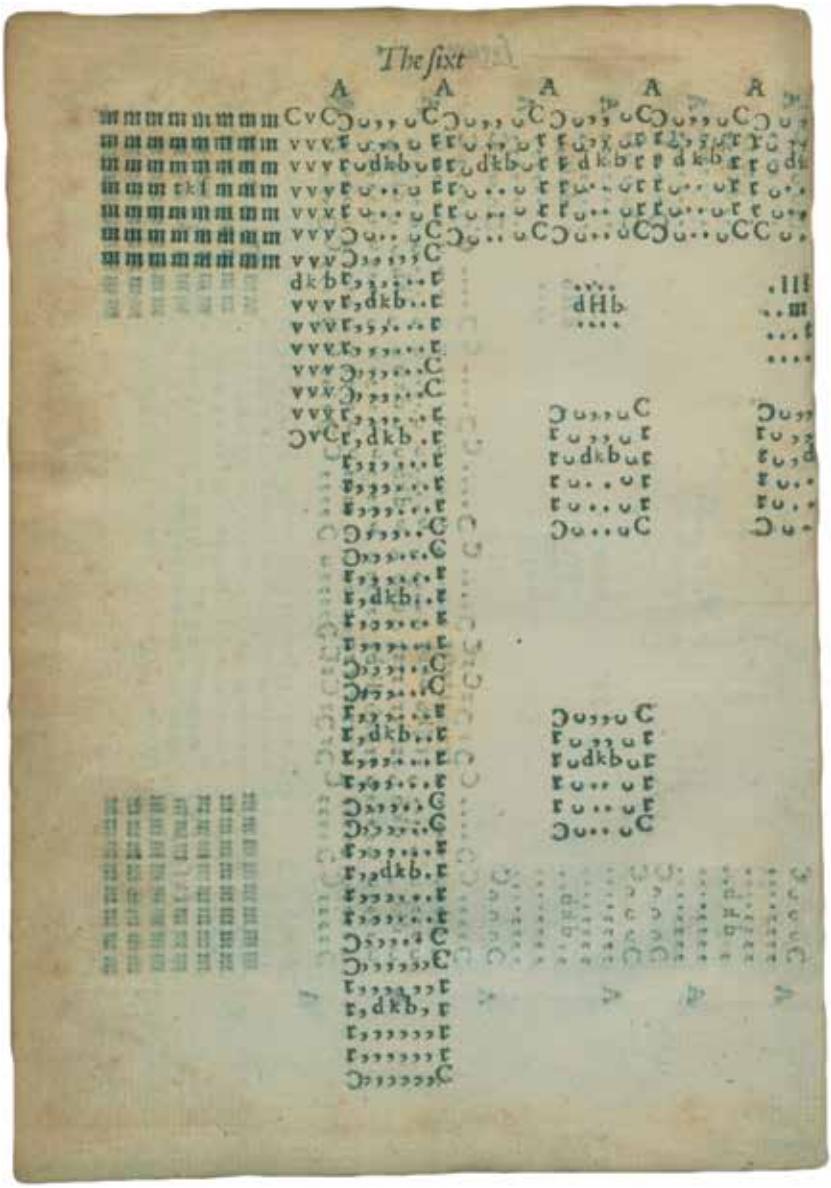
the vnarmed. Ff.ij.

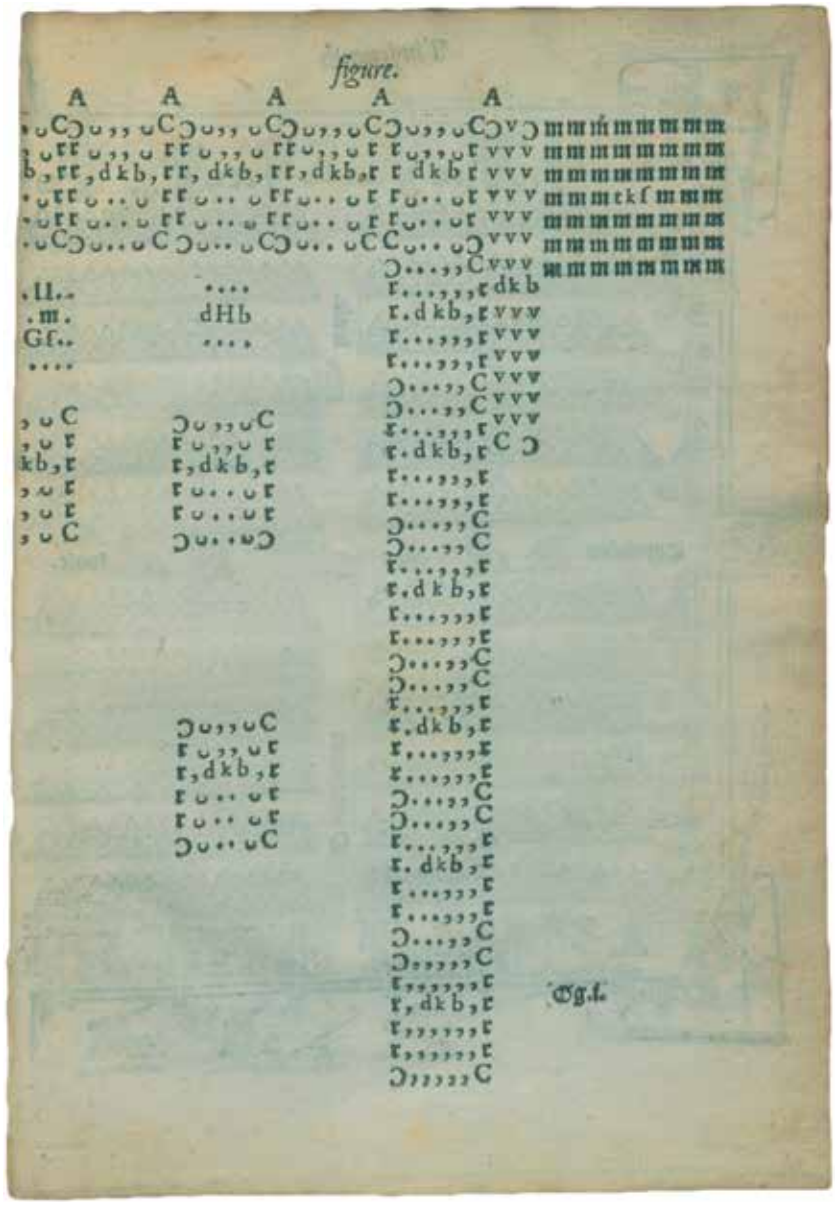


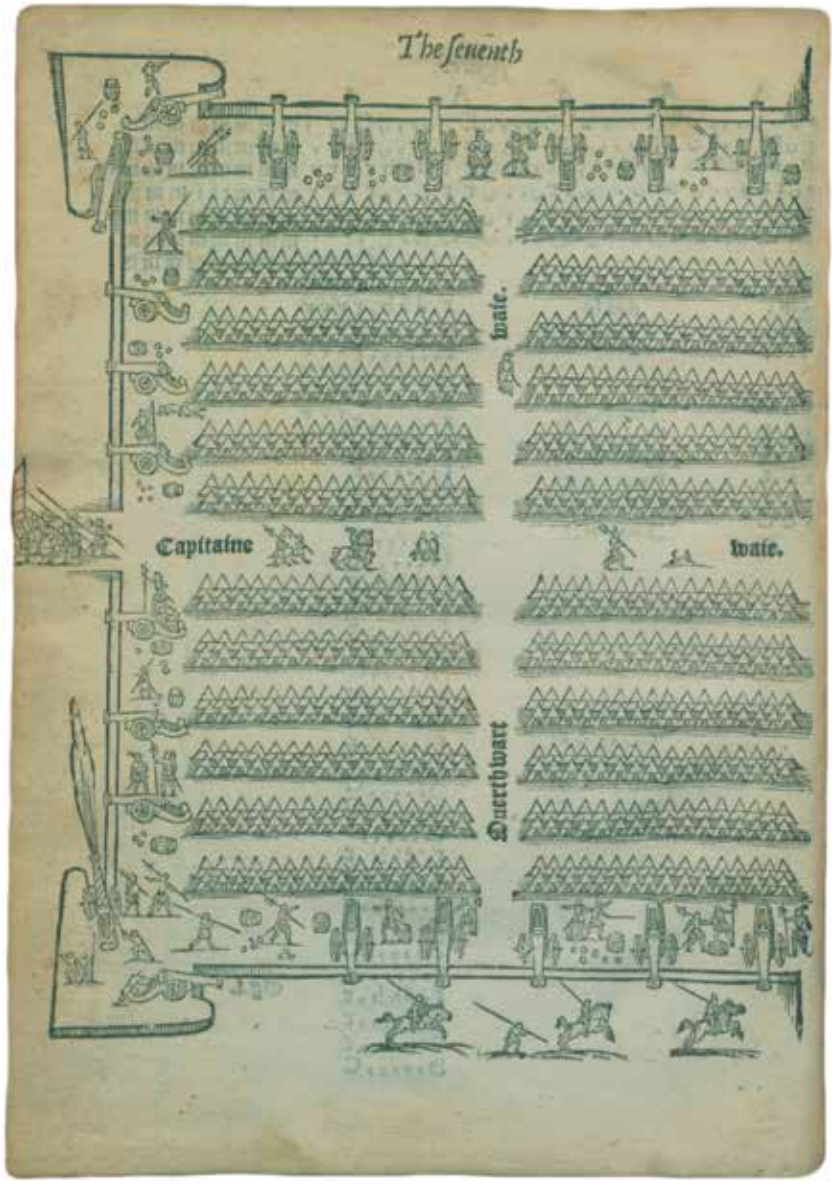


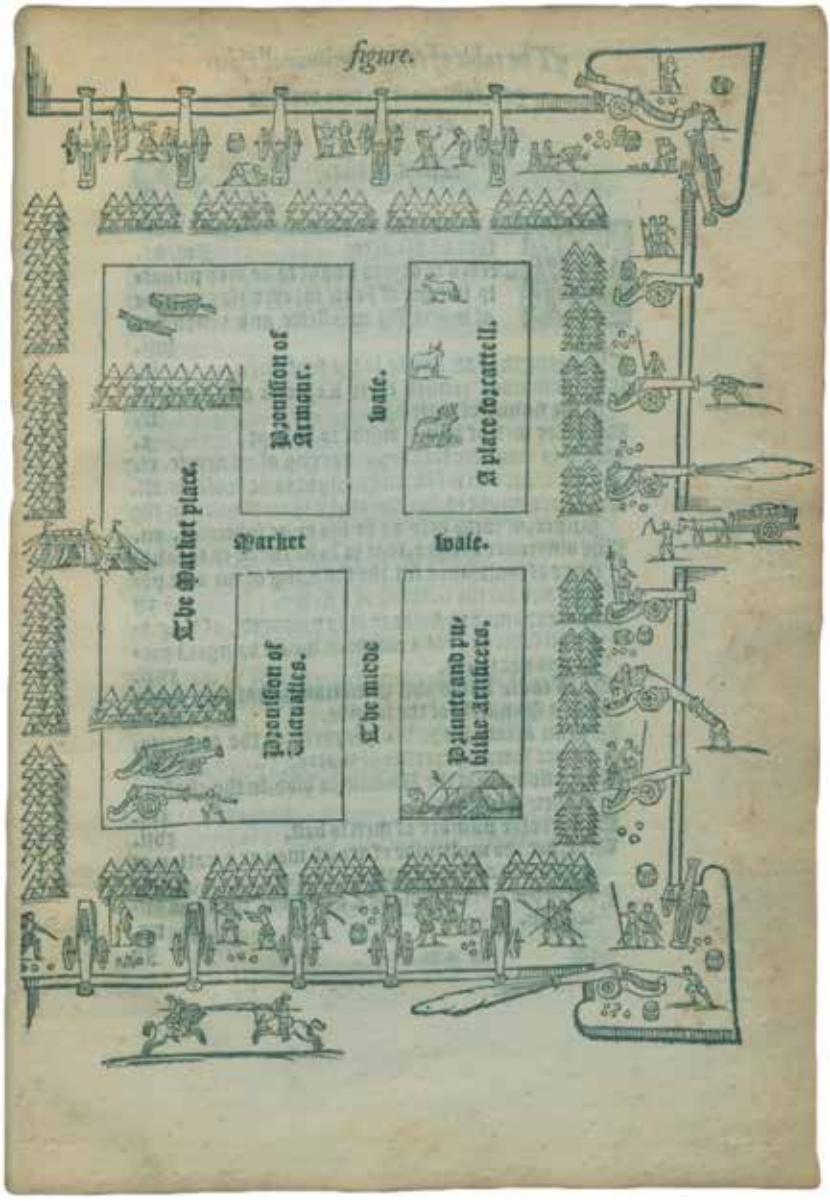

The fift


figure.




figure.
A
A
A
A
A


The seuenth
Vaile.
Capitaine
Vaile.
Querthwart


figure.
Pouision of Armour.
Waie.
A place for cattell.
The Market place.
Market
Waie.
Pouision of victualles.
The middle
Priuate and publike Artificers.

¶ *The table of certain principall things, contained in this woorke of Machiauel.*

In the firſte booke.

Why a good mã ought not to exerſiſe warfare as his arte. Fol. vi.
Deedes of armes ought to be vſed priuatly in time of peace for exerſiſe & in time of warre for neceſſetie and renoume. Fol. viii.
The ſtrength of an armie is the footemen. ir.
The Romaines reuied their Legions and had men in the flower of their age. ir.
Whether men of armes ought to be kept. r.
What is requiſete for the preparyng of an armie. ri.
Out of what cõtrie ſouldiers ought to be choſe. ri.rii.
Souldiers ought to bee choſen, by thaucthoritie of the Prince, of ſuche men as be his owne ſubiectes. rii.
The difference of ages, that is to be taken in the chooſinge of ſouldiours for the reſtoring of an olde power and for the making of a newe. riij
The weapons or power that is prepared, of the naturall ſubiectes, of a common weale bringeth profit and not hurte. riiii.
What cauſe letted the Venetians, that they made not a Monarchi of the worlde. riiii.
How an armie maye bee prepared in the countrie, where were no exerſiſe of warre. rv.
The cuſtome that the Romaines vſed, in the chooſyng of their ſouldiours. rvi.
The greater number of men is beſt. rvii.
Whether the multitude of armed men ar occation of confuſion and of diſorder. rviii.
How to prohibite, that the Capitaines make no diſcenſion. rix.

In

The Table.

In the Seconde booke.

What armour the antiquetie vsed. rr.
The occation of the boldenes of the duchemen. rry.
Which maner of armyng menne is better either the Duche or Romaine fasion. rry.
Diuerse examples of late dayes. rriy.
An example of Tigran. rrb.
Whether the footemen or the horsemen ought to bee estemed moste. rrb.
The cause whie the Romaines were ouercome of the parthians. rrbi
What order, or what vertue maketh, that footemen ouercum horsemen. rrbi.
Howe the antiquitie exercised their men to learne the to handle their weapons. rrbb.
What the antiquitie estemed moste happie in a common weale rrbiy.
The maner, of maintainyng the order. rrir
What a legion is, of Grekes called a Falange, and of Frenchemen Catterua. rrir.
The deuision of a legion, and the diuers names of orders. rrr.
The order of batellraye, and the manner of appointing the battels. rrry.
Howe to order. CCCC. L. men to doo some seuerall feate. rrrb.
The fation of a battaile that the Suisers make like a crosse. rrrbi.
What carriages the Capitaines ought to haue, and the number of carriages requisite to euery band of men. rrrbii.
Diuerse effectes caused of diuerse soundes. rrrbiy.
Whereof cometh the vtilitie, and the disorder of the armies that are now a daies. rrrbiy.

The Table.

The manner of arminge men. xl.
The number of carriages that men of armes and lighte horsemen ought to haue. xli.

In the thirde booke.

The greatest disorder that is vsed now a dayes in the orderinge of an armie. xlii.
How the Romaines deuided their armie in Hastati, Principi and Triarij. xliij.
The manner that the Romaines vsed to order themselues agayne in the ouerthrow. xliij.
The custom of the Greekes. xliij.
A maine battaile of Suissers. xliiij.
How manie legions of Romaine Citesens was in an ordinarie armie. xliiij.
The manner how to pitche a fielde to faighte a battaile. xliiij.
Of what number of faighting men an armie ought to be. xlvi.
The descriptiō of a battaile that is a faighting. xlvij.
An exsample of Ventidio faighting against the Parthians. xlvij.
An example of Epaminondas. xlix.
How the Artillerie is vnprofitable. xlix.
How that a maine battaile of Suissers cannot occupie more then fower pikes. l.
How the battailes when thei cum to be eight or ten, maye be receyued in the verie same space, that receiued the fyue. lvij.
The armes that the Standarde of all tharmie ought to haue. lv.
Diuers examples of the antiquetie. lv.

In the fowarth booke.

Whether

The Table.

Whether the fronte of the armie ought to bee made large. lvij.
To how many thinges respecte ought to be had, in the ordringe of an armie. lvij.
An example of Scipio. lviij.
In what place a Capitain maie order his armie with saue garde not to be clene ouerthrowen. lviij.
Aniball and Scipio praised for the orderynge of their armies. lix.
Cartes vsed of the Asiaticans. lix.
Diuerse examples of the antiquitie. lx.
The prudence which the Capitaine ought to vse, in the accidence that chaunse in faightinge. lx.
What a Capitaine ought doo, that is the conqueror, or that is conquered. lxi.
A Capitaine ought not to faighte the battaile, but with aduauntage, excepte he be constrained. lxij.
How to auoide the faightinge of the fielde. lxiij.
Aduertismentes that the Capitaine ought to haue. Fol. lxiij.
Speakyng to souldiers helpeth muche to make them to be curagious and bolde. lxiij.
Whether all the armie ought to bee spoken vnto, or onely to the heddes therof. lxv.

In the fyueth booke.

The manner how to leade an armie gowinge thorough suspected places, or to incounter the enemie. lxvij.
An example of Aniball. lxviij.
Wether any thing oughte to bee commaunded with the voise or with the trompet. lxx.
The occations why the warres made now a dayes, doo impouerith the conqueros as well as the conquered. lxxij.

Credite

The Table.

Credite ought not to be giuen to thinges which ſtand nothinge with reaſon. lrrij.
The armie ought not to knowe what the Capitaine purpoſeth to doo. lrriij.
Diuerſe examples. lrrv.

In the ſixte booke.

The maner how to incampe an armie. lrrvij.
How brode the ſpaces and the wayes ought to be within the campe. lrrrj.
What waye ought to be vſed when it is requiſet to incampe nere the enemie. lrrrij.
How the watche and warde ought to be apoincted in the campe, and what punithmente they ought to haue that doo not their dutie. lrrriij.
How the Romaines prohibited women to be in their armies and idell games to be vſed. lrrrv.
How to incampe accordinge to the nomber of men, and what nomber of menne maie ſuffiſe againſte, what ſo euer enemie that wer. lrrrvj.
How to doo to be aſſured, of the fidelitie of thoſe that are had in ſuſpition. lrrrvij.
What a Capitaine ought to doo beinge beſeged of his enemies. lrrrix.
Example of Corilliano and others. lrrrx.
It is requiſet chiefly for a Capitain to kepe his ſouldiers punished and payed. xc.
Of aguries. xc.
Paſſe excellent aduertiſmentes and policies. xcj.
The occation of the ouerthrowe of the Frenchmen at Garigliano. xcij.

In the ſeuenth booke.

Cities

The Table.

Cities are strong, either by nature or by industrie. xciij.
The maner of fortification. xciij.
Bulwarkes ought not to be made oute of a towne distante from the same. xcv.
Example of Genoa. xcv.
Of the Countes Catherin. xcv.
The fation of perculleses vsed in Almaine. xcvi.
Howe the battelmentes of walles were made at the first, and how thei are made now adaies. xcvij.
The prouisions that is mete to bee made, for the defence of a towne. xcviij.
Diuers policies, for the beseginge and defendinge of a toune or fortres. xcix.
Secrete conueing of letters. C j.
The defence againste a breache. cij.
Generall rules of warre. ciij.

The ende.

Hh.i.


1848075 A

FINITO DI STAMPARE
PRESSO GRAFICA ELETTRONICA
IN NAPOLI
PER CONTO DELLA EDITRICE ANTENORE
NEL MESE DI MARZO 2026